

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

“ LA SAPIENZA ”

DOTTORATO IN FILOLOGIA E LETTERATURE COMPARATE
DELL'EUROPA CENTRO-ORIENTALE

- D A N I L O K I Š: l'enigma della lettera -

RELATORE :

prof.ssa Jerkov Janja

DOTTORANDA : Vuco Anita

Ciclo: XIX

Roma, dicembre 2006

1.0 La lingua materna



Danilo Kiš, Cetinje, anno scolastico 1948/ 49 ¹

Costretto, dopo la morte del padre, a tornare dall'Ungheria a Cetinje, al seguito della madre Milica, Danilo vive il ripiegamento nella terra materna come un ritorno a “*casa*”. Ben presto, però, si rende conto che ritorno non significa ripetizione di qualcosa di antico, e che egli deve affrontare i problemi del proprio inserimento in un gruppo culturale e linguistico che gli è sostanzialmente nuovo. Deve perciò ricominciare, e il significante *različitost* (diversità) diventa per lui in questi anni dominante:

“[...]bolest moje „uznemirujuće različitosti“ nije me napuštala.” ²

¹ Fotografia numero 2, conservata in: Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1941 – 1954 (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie 1941 – 1954); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

² Kiš D., *Između Politike i Poetike* (Tra Politica e Poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “[...] la malattia della mia “perturbante diversità” non mi ha abbandonato.”

Succede che, come già in Ungheria dove egli era percepito come “altro” perché non magiarofono, anche nel nuovo ambiente Danilo si trovi schernito perché “magiaro”, benché la propria lingua-madre sia il serbo da sempre parlato con la madre.

“Moja je majka zaista znala mnogo pesama, epskih i lirskih, a praznine u svom sećanju dopunjavala je (u mađarskoj zabiti, bez ijedne srpske knjige) iz glave, podešavajući stvari tako da budu najbliže zaboravljenom izvorniku, ili improvizirajući na zadatu temu sa velikim odstupanjima: neka su njena pesnička rešenja bila odveć primenjiva na naš život, na našu sopstvenu situaciju a da bih poverovao da su verna originalu.”³

Ma la lingua serba a lui nota comprendeva solo un lessico familiare ridotto per cui Danilo deve alfabetizzarsi nella nuova lingua, usata per la scuola e la letteratura.

“Trebalo je prvo ponovo da naučim maternji jezik, srpskohrvatski, jezik na kome pišem. I da me moji školski drugovi prihvate, u čemu sam uspeo zahvaljujući herojskim delima sasvim u epskom duhu crnogorske tradicije: tukao sam se pesnicama s najjačim iz razreda. To je bilo oslobađanje besa koji sam dugo potiskivao. Jevrejsko dete u Mađarskoj za vreme rata tukli su i najslabiji.”⁴

³ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Mia madre conosceva veramente molti canti epici e lirici, e i vuoti della memoria (nella solitudine ungherese senza nemmeno un libro serbo) li colmava con la sua fantasia, aggiustando i fatti in maniera che fossero quanto più vicini all'originale dimenticato, oppure improvvisando sullo stesso tema con grandi libertà: alcune sue soluzioni poetiche erano fin troppo applicabili alla nostra vita, alla nostra particolare situazione per poter credere che fossero fedeli all'originale.”

⁴ Kiš D., *Između Politike i Poetike* (Tra Politica e Poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Come prima cosa dovevo di nuovo imparare la lingua materna, il serbo-croato, la lingua in cui scrivo. E per essere accetto ai miei compagni di classe, nella quale cosa sono riuscito grazie alle azioni eroiche nel pieno spirito epico della tradizione montenegrina: facevo a pugni con i più forti della classe. Era una liberazione dalla rabbia a lungo repressa. Un bambino ebreo in Ungheria durante la guerra veniva picchiato anche dai più deboli.”

1.1 Il legame con la madre

Kiš, che in seguito avrebbe rifiutato decisamente ogni identificazione con un gruppo, un'etichetta, una categoria imposta dall'esterno (pubblico o critici) continuerà a considerare il serbo-croato come la sua lingua materna. Per lui (che pure conosceva e traduceva dall'ungherese, dal russo e dal francese) la scelta di scrivere soltanto in tale lingua rappresentava in primis un modo di preservare il legame con la figura della madre (la quale temeva che se il figlio si fosse distaccato dalla sua lingua, si sarebbe separato anche da lei stessa):

“[...] recitava mi je pesme i pričala priče u prvom redu stoga da bi ispunila svoju strašnu samoću. Ali verujem da je to činila i stoga da bi u meni sačuvala nešto od svoje tradicije, kako se ne bih, otudivši se od svog maternjeg jezika, otuđio od nje...”⁵

Ogni volta che, in qualche modo, cercava di compensare la sventura abbattutasi su di loro a causa dell'origine ebraica del marito, Milica raccontava al figlio della sua infanzia *su uno sfondo di fichi e di aranci, come nei racconti della Bibbia*, e ritornava con orgoglio alla genealogia della famiglia.

“To genealoško stablo, koje je blistalo u bledom sjaju uljanice kao crteži na srednjevekovnim pergamentima sa pozlaćenim inicijalima, imalo je na svojim udaljenim granama, pored vitezova i dvorskih dama, još i slavne moreplovce koji su prokrstarili svet, od Kotora i Carigrada do Kine i Japana, a na jednoj grani, sasvim blizu, tako da ju je moja majka nazivala „tvoja tetka,, nalezila se neka amazonka (bar tako sam je ja zamišljao) koja je doprinela slavi naše loze, posekavši početkom ovog veka, dakle u jednoj sasvim bliskoj i nemitskoj prošlosti, glavu nekog turskog nasilnika! Bio je tu još i jedan čuveni junak i pisac, slavni vojvoda koji se opismenio u pedesetoj godini, kako bi slavi svog mača dodao slavu pera, kao antički junaci. Ali cvet tog genealoškog stabla, što

⁵ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “[...] mi ha recitato poesie e raccontato storie in primo luogo per colmare la sua terribile solitudine. Ma credo che lo abbia fatto anche per conservare in me qualcosa della sua tradizione in modo che, straniandomi dalla mia lingua materna, non mi straniassi anche da lei...”

ga je moja majka sadila u gusti, vlažni humus jesenjih večeri, bili su moji ujaci, svetski ljudi u najboljem značenju te reči, koji su govorili strane jezike i putovali po Evropi, rušeći stare mitove u ime novih, evropskih i svetskih, a od koji je jedan bio čak na ručku kod srpskog kralja kao najbolji u svojoj klasi...”⁶

1.2 Essere uno scrittore dell’Europa centrale

Kiš è in modo ricercato e consapevole uno scrittore di lingua serbo-croata:

“Mogu reći da istinski znam samo jedan jezik: srpskohrvatski, i na tom jeziku pišem i u Parizu. Još sam ranije odlučio da na drugom jeziku nikada neću pisati. Na osnovu toga u domovini mnogi žele da se izjasnim: ako pišem na srpskom onda sam srpski pisac.”⁷, ma la sua predilezione per questa lingua rispecchia anche una dichiarata volontà di elevarsi al disopra delle logiche etnocentriche e nazionalistiche. Essere “jugoslavo” e scrivere in serbo-croato rappresenta l’unica condizione accettabile per esistere e per scrivere: agli occhi dello scrittore si trattava infatti di una scelta sopranazionale che sola gli avrebbe permesso di porsi come scrittore dell’Europa centrale, e non come scrittore serbo, ebreo, ungherese, ecc..., una

⁶ Kiš D., *Bašta, pepeo/ Jesen te godine, po odlasku* [...] (Giardino, cenere/ L’autunno di quell’anno, dopo la partenza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quell’albero genealogico, che brillava alla pallida luce della lucerna come un disegno su una pergamena medioevale dalle iniziali dorate, aveva sui suoi rami lontani, accanto a cavalieri e dame di corte, anche celebri navigatori che avevano attraversato il mondo, da Cattaro e da Costantinopoli fino alla Cina e al Giappone, e su un altro ramo, tanto vicino che mia madre lo chiamava “tua zia”, si trovava un’amazzone (così almeno la immaginavo io) che accrebbe la gloria della nostra stirpe tagliando la testa a un tiranno turco all’inizio di questo secolo, quindi in un passato assai vicino e non mitico! C’era pure un eroe e scrittore famoso, un celebre condottiero che aveva imparato a leggere e scrivere a cinquant’anni, per aggiungere la gloria della penna a quella della spada, al modo degli eroi antichi. Ma il fiore di quell’albero genealogico, che mia madre piantava nell’humus compatto e umido delle sere d’autunno, erano i miei zii: uomini di mondo nel miglior significato del termine, che parlavano le lingue straniere e avevano attraversato l’Europa, abbattendo i vecchi miti in nome dei nuovi affermatosi in Europa e nel mondo; uno di loro era stato persino a pranzo dal re di Serbia, perché era il migliore della sua classe...” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Lionello Costantini], Adelphi, Milano 1986, pag. 163

⁷ Kiš D., *Jedini jugoslovenski svetski pisac* (L’unico scrittore jugoslavo universalmente riconosciuto), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1989 - “Posso dire che conosco veramente solo una lingua: il serbo-croato, e in questa lingua scrivo anche a Parigi. Già da tempo ho deciso che non scriverò mai in alcuna altra lingua. Per questo motivo in patria molti vorrebbero che io mi dichiarassi: se scrivo in serbo allora sono uno scrittore serbo.”

scelta che equivaleva al rifiuto di ogni idea di patria, nazionalisticamente intesa.

“I kazati im tada da ti zapravo pripadaš, svojim jezikom na kojem sanjaš i na kojem pišeš, da dakle pripadaš ovoj našoj literaturi (makar pojam tradicije smatrao širim, evrocentričnim, i ne samo evrocentričnim, nego svetskim, zaista svetskim, neburžoaski i nenacionalistički, i ne čak u geteoskom značenju Weltliterature, nego borghesovski, kestlerovski, na način kako je zamišlja i shvata jedan Etijamb), reći im , dakle, da si, iz tog ugla gledano (u smislu tradicije) jugoslovenski pisac, to se onda smatra nekom vrstom književne laži, ili beskućništva, *Heimlicheit*om koji izaziva sažaljenje ili bes, jer si se tim opredeljenjem pokušao sakriti.”⁸

Numerose sono le dichiarazioni di Kiš sulla complessità degli elementi etnici in gioco nella sua origine (e dunque l'impossibilità per lui di definirsi) e tutte sono state invariabilmente considerate in contraddizione con la sua scelta linguistica.

Così per esempio, in un testo di Damjana Mraović possiamo leggere:

“[...] simptomatično je da Kiš, mada odlučno odbija da precizira svoju pripadnost i potencira mešovitost svog porekla, koje mu ne dozvoljava da se izjasni o svojoj nacionalnosti, posredno ga upravo nedvosmisleno potvrđuje jezičkom pripadnošću: srpsko(hrvatski) jezik. Ukoliko se ima na umu Palavestrin zaključak o pripadnosti srpskoj književnosti osvojenoj upotrebom srpskog jezika i, naravno, Kišovo konstantno potenciranje lingvističke identifikacije, nije teško razumeti zbog čega analiza etničkih (jevrejskih) elemenata u njegovom delu nije pobudila veću pažnju.”⁹

⁸ Kiš D., *Čelni sudar* (Lo scontro frontale), in: *Čas anatomije § II* (Una lezione di anatomia § II); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “E il dire poi loro che tu in realtà appartieni, con la lingua in cui sogni e in cui scrivi, a questa nostra letteratura (anche se per te la tradizione ha un significato molto più ampio, euro-centrico, e non solo euro-centrico ma anche mondiale, davvero mondiale, non-borghese e non-nazionalistico, e nemmeno nel senso goethiano di Weltliteratur, ma borgesiano, koestleriano, alla maniera in cui la intende e concepisce la letteratura un Etienne), il dire dunque loro di essere, da questo punto di vista (per quanto riguarda la tradizione) un scrittore jugoslavo, viene preso per una sorta di bugia letteraria, oppure viene visto come la condizione di uno senza casa, la condizione di *Heimlichkeit* che suscita compassione o rabbia, perché determinandoti in tal modo hai cercato di nasconderti.”

⁹ Mraović D., *Jevrejski svet u trilogiji porodični cirkus* (Il mondo ebraico nella trilogia del circo familiare), in *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005 (pag. 79 - 90, 81); la sottolineatura è mia - “[...] è sintomatico che nonostante Kiš rifiuti nettamente di precisare la propria appartenenza e potenzi invece il carattere misto della propria origine - circostanza questa che non gli permette di pronunciarsi riguardo alla propria nazionalità - indirettamente egli la conferma proprio in modo inequivocabile grazie alla sua appartenenza linguistica: la lingua serbo(croata). Se teniamo presenti le conclusioni di

Non penso che la sua identificazione linguistica perciò stesso lo collochi nell'ambito della letteratura serba. Per capirlo, occorre intendersi sull'accezione di termini quali "jugoslavo", "Jugoslavia", "serbo-croato". Dichiararsi come *jugoslovenski pisac* ("scrittore jugoslavo") significa infatti per Kiš identificazione con un non – luogo, con una mancanza ad essere, la cittadinanza di uno stato che non c'è.

“A ono što ja tvrdim – da ja nisam srpski, ni hrvatski, već jugoslovenski pisac – to jednostavno ne postoji. Tako možete zamisliti da sam ja jedini jugoslovenski pisac ovog sveta.”¹⁰

Nella sua lingua, tuttavia, sono naturalmente incastonate parole ed espressioni dell'ungherese:

“Evo na primer reč *kőkènysemű*: ova reč samo na mađarskom ima značenje, uzalud bih se trudio da je prevedem na srpski.”¹¹

Succede che accanto ad esse gli vengono in mente anche le parole francesi al posto di quelle della lingua natale:

“[...]kada sednem da pišem, često pre nalazim mađarsku ili francusku reč za ono što bi trebao reći na srpskom. [...] Mađarski izrazi su, na primer, svojevrsna mala iznenađenja za čitaoca, bilo da moje knjige čitaju u engleskom ili francuskom prevodu. Želim da ih

Palavestra riguardo all'appartenenza alla letteratura serba tramite l'uso della lingua serba e, naturalmente, il costante potenziamento di una identificazione linguistica da parte dello stesso Kiš, non è difficile comprendere perché l'analisi degli elementi etnici (ebraici) nella sua opera non abbia suscitato una maggiore attenzione.”

¹⁰ Kiš D., *Jedini jugoslovenski svetski pisac* (L'unico scrittore jugoslavo universalmente riconosciuto), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - “Mentre quello che sostengo - di non essere né uno scrittore serbo, né croato, ma jugoslavo - questo semplicemente non esiste. Potete così immaginarvi che sono io l'unico scrittore jugoslavo a questo mondo.”

¹¹ Idem - “Ecco ad esempio la parola *kőkènysemű*: questa parola ha significato soltanto in ungherese e sarebbe inutile ogni sforzo di tradurla in serbo.” Credo, inoltre, importante rimarcare che per annotare i suoi appunti personali lo scrittore utilizza spesso l'ungherese.

obradujem, da im priredim radost sličnu onoj koju sam ja osetio kada sam u tekstovima pisaca iz Jugoslavije nailazio na mađarske reči – kod Krleže, na primer.”¹²

All'intervistante che gli domanda se in questa mescolanza si debba ravvisare un tratto della sua identità centroeuropea, Kiš risponde:

“Po mom mišljenju, znanje više jezika je jedna od njegovih karakteristika.”¹³

Muoversi agevolmente attraverso più sistemi linguistici significa per lui rifiutare qualsiasi “*zatvoreni sistem mišljenja*”¹⁴, quale è quello veicolato da una singola lingua. In questa dimensione translinguistica e transculturale (transculturale da intendersi non in senso di un apolide, ma di una precisa identità culturale “à la Kundera”), A. Koestler costituisce per lui il modello di intellettuale centroeuropeo cui guardare.

“Njegovo mađarsko-češko-jevrejsko poreklo stoji bez sumnje kao kakav zodijački predznak koji tumači sva njegova traženja i ambigvitete: od judaizma do teorije asimilacije, od marksizma do apsolutne negacije komunizma, od iskušenja istočnjačkog spiritualizma do njegove demistifikacije, od vere u nauku do sumnje u svaki „zatvoreni sistem mišljenja“, od traganja za apsolutnim do vedre rezignacije u odnosu na čovekove kritičke sposobnosti. Koestlerova intelektualna aventura, sve do njegovog poslednjeg izbora, jedinstvena je u širokim evropskim razmerima. Ona nosi u sebi potencijalnu biografiju svakog srednjoevropskog intelektualca. Kao njeno radikalno ostvarenje.”¹⁵

¹² Idem - “[...] quando mi siedo per scrivere, spesso trovo prima una parola ungherese oppure francese per quello che dovrei dire in serbo. Le espressioni ungheresi sono, ad esempio, una sorta di piccole sorprese per il lettore, anche se i miei libri vengono letti in traduzione inglese o francese. Desidero far loro questo piacere, far loro provare una gioia simile a quella che provavo io quando nei testi degli scrittori jugoslavi mi imbattevo in parole ungheresi - in Krleža, ad esempio.”

¹³ Idem - “Secondo me, la conoscenza di più lingue è una delle sue caratteristiche.”

¹⁴ Kiš D., *Varijacije na srednjoevropske teme* (Variazioni su temi centroeuropei), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - frammenti scritti nel 1986 - “sistema chiuso di pensiero”

¹⁵ Idem - “La sua origine ungaro-ceco-ebraica sta senza alcun dubbio come un segno zodiacale che spiega tutte le sue ricerche e le sue ambiguità: dal giudaismo fino alla teoria dell’assimilazione, dal marxismo fino alla totale negazione del comunismo, dalla sperimentazione dello spiritualismo orientale fino alla sua demistificazione, dalla fede nella scienza fino al dubbio concernente ogni “sistema chiuso di pensiero”, dalla ricerca di assoluto fino alla serena rassegnazione riguardo alle capacità critiche dell’uomo. L’avventura intellettuale di Koestler, fino alla sua scelta estrema, è

Accanto a Koestler, il rifiuto di ogni concezione olistica in Karl Popper si coglie nella sua complessità solo se si tiene conto del contesto centroeuropeo in cui si è prodotto:

“Objasniti pojavu Karla Popera, njegov radikalni odnos prema evropskom filozofskom nasleđu, negovu epistemologiju, njegovo viđenje „otvorenog društva“, sve to objasniti izvan srednjoevropskog kulturnog konteksta nije moguće. Ono što ga čini različitim u odnosu na druge filozofe i što uslovljava njegov (negativan) odnos prema totalitarizmu i njegovim nosiocima, to je upravo ta *srednjoevropska differentia specifica*.”¹⁶

Kiš riflette su che cosa significhi veramente questa identità centroeuropea per se stesso, e riflettendo su di sé ravvisa tre elementi fondamentali:

“Činjenica je da sam polujevrejin, ili Jevrejin, ako vam se više dopada; da sam živeo i u Mađarskoj i u Jugoslaviji i odrastao čitajući na dva jezika i dve književnosti; da sam zapadnu, rusku i jevrejsku književnost upoznao u ovoj središnjoj oblasti između Budimpešte, Beča, Zagreba, Beograda, itd. Po svom obrazovanju ja sam sa ove teritorije.”¹⁷

Imputa la sua “alterità” rispetto alla cultura serba e jugoslava proprio a questa matrice:

“Ukoliko postoji drugačiji stil i sensibilitet koji me odvaja od srpske ili jugoslovenske književnosti onda bi se to moglo nazvati ovim srednjoevropskim

singolare in tutto il vasto ambito europeo. Essa porta in sé la potenziale biografia di ogni intellettuale centroeuropeo. Come una sorta di sua radicale realizzazione.”

¹⁶ Idem - “Spiegare la figura di Karl Popper, il suo rapporto radicale con la tradizione filosofica europea, la sua epistemologia, la sua visione di una “società aperta”, spiegare tutto ciò fuori dal contesto culturale centroeuropeo non è possibile. Ciò che lo distanzia da altri filosofi e che determina il suo (negativo) rapporto con il totalitarismo e con i suoi sostenitori, è proprio questa *differentia specifica* centroeuropea.”

¹⁷ Kiš D., *Ironičan lirizam* (Il lirismo ironico), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) – l'intervista del 1986 - “È un dato di fatto che sono in parte ebreo, oppure se preferite un ebreo; che ho vissuto sia in Ungheria sia in Jugoslavia e che sono cresciuto leggendo in due lingue i testi di entrambe le letterature; che ho conosciuto la letteratura occidentale, russa ed ebraica proprio in questa zona centrale tra Budapest, Vienna, Zagabria, Belgrado, ecc... Giudicando dalla mia formazione io provengo da questo territorio.”

kompleksom. Smatram da sam srednjoevropski pisac do srži ali teško je definisati izvan onoga što sam rekao, šta to znači za mene i odakle potiče.”¹⁸

È consapevole che la sua posizione di ek-sistente rispetto al sistema (identitario nazionale) perciò stesso implica una condizione strutturale di dissidenza, la quale lo collega a tutti gli scrittori centroeuropei perseguitati proprio in conseguenza della loro eccentricità.

“Kako je već sama svest o pripadnosti srednjoevropskoj kulturi u krajnjoj liniji disidenstvo, to pisac kojeg nazivaju srednjoevropskim, ili koji sam sebe priznaje takvim, najčešće živi u izgnanstvu (Miloš, Kundera, Škvorecki [sic!]) ili je marginalizovan i štampa u samizdatu (Konrad) ili je u zatvoru (Havel).”¹⁹

A tale marginalità dello scrittore centroeuropeo si aggiunge poi quella tutta specifica dello scrittore ebraico:

“Jevrejin koji dokazuje svoju integrisanost, on odjednom otkrije da je nesporazum potekao iz njegove sopstvene suzdržanosti i skoro nesvesne težnje za širim, demokratskijim, evropskim horizontima – upravo ono zbog čega su ga optuživali. Posledica tog saznanja biće izgnanstvo. Ili zatvor.”²⁰

L’esilio è per Kiš in primo luogo un esilio dal territorio della lingua materna, ma condannato a vivere lontano, fra parlanti di una lingua diversa dalla propria, lo scrittore mantiene il legame con le

¹⁸ Idem - “Nella misura in cui esistono un stile e un’altra sensibilità che mi distanziano da quelli della letteratura serba o della letteratura jugoslava allora questo potrebbe essere definito “complesso centroeuropeo.” Ritengo di essere uno scrittore centroeuropeo fino al midollo delle ossa, ma al di fuori di quello che ho già detto rimane difficile definire che cosa ciò significhi per me e da dove provenga.”

¹⁹ Kiš D., *Varijacije na srednjoevropske teme* (Variazioni sui temi centroeuropei), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - frammenti scritti nel 1986 - “Siccome già la stessa coscienza di appartenere alla cultura centroeuropea è in ultima analisi dissidenza, a maggior ragione uno scrittore definito centroeuropeo, o che da solo si considera tale, in più delle volte vive in esilio (Miłosz, Kundera, Škvorecky) oppure è emarginato e pubblica in samizdat (Konrad) oppure è in carcere (Havel).”

²⁰ Idem - “L’ebreo che cerca di dimostrare la sua integrazione scopre all’improvviso che tutto il malinteso è nato dal suo stesso trattenersi e da una quasi inconsapevole aspirazione verso orizzonti più ampi, democratici, europei - proprio quello di cui l’hanno accusato. La conseguenza di questo sapere sarà l’esilio. O il carcere.”

parole della sua cultura di appartenenza, poiché sa che esse sono intrise di tutti i suoi ricordi, della storia e dei miti della propria terra. Solo così uno scrittore può continuare ad essere creativo, respingendo la tentazione di ricorrere alla lingua del nuovo paese di accoglienza perché essa sarebbe per lui inevitabilmente priva di tutti complessi e necessari legami con il suo vissuto:

“Izgnanstvom iz zavičaja svog jezika, piscu ne ostaje ništa drugo do njegov jezik, kao znak njegovog izgnanstva. I on sad piše na svom jeziku, kao jedini koji, po cenu koju je za to platio, nije podlegao „izgnanstvu sintakse“. Jer ako je uspeo da se otrgne opasnosti jednoznačnosti novojezika, to je u prvom redu zahvaljujući jasnoj svesti o tome da se ne piše samo rečima, nego i bićem, etosom i mitosom, sećanjem, tradicijom, kulturom, zamahom jezičkih asocijacija, svim onim, dakle, što se kroz automatizam jezika pretvara u zamah ruke (i obratno).”²¹

La condizione di esilio politico è per Kiš metafora della condizione di straniamento dello scrittore in seno alla società. In particolare, lo scrittore centroeuropeo si trova costretto fra due insidie: quella dell'ideologia e quella nazionalista. Nessuna delle due gli permette di realizzare il suo obiettivo d'una “società aperta”. È bene, dunque, che quanto prima lo scrittore capisca di poter ricorrere solo alla propria lingua. La lingua è l'unico strumento che conferisce legittimità alla sua condizione di ek-sistente e la letteratura l'unica a poterlo pacificare:

“Izgnanstvo, što je samo zbirno ime za sve vidove *otuđenja*, poslednji je čin jedne drame, drame „neautentičnosti“. Srednjoevropski se pisac već davno našao između dva redukcionizma, ideološkog i nacionalističkog; posle dugog iskušenja, on će shvatiti da

²¹ Idem - “Con l'esilio dalla patria della propria lingua a uno scrittore non rimane altro che la propria lingua, come segno del suo esilio. Anche ora egli scrive nella sua lingua, l'unica che per il prezzo che ha pagato non ha soggiaciuto a una condizione di “esilio della sintassi”. Giacché se è riuscito a salvarsi dal pericolo di unisenso della nuova lingua ciò è in primo luogo dovuto alla chiara consapevolezza che non si scrive soltanto con le parole, ma con l'intero essere, con contenuti epici e mitici, con il ricordo, la tradizione, la cultura, lo slancio delle associazioni linguistiche, con tutto ciò che, dunque, attraverso l'automatismo linguistico si trasforma in slancio della mano (e viceversa).”

ideale „otvorenog društva“ ne može naći ni u jednoj ni u drugoj sferi, koje mu se nude kao jedini izbor. I on će konačno naći u jeziku svoju jedinu legitimnost, a u literaturi onu „čudnu i misterioznu utehu“, o kojoj govori Kafka.”²²

In questa ricerca – che è ricerca di verità – il prezzo da pagare è alto, ma Kiš mette in guardia dall'autocompiacimento di un artista per la propria condizione di “bandito”:

“[...] niko sebe ne isključuje iz zajednice bez kajanja. Kladiti se na večnost isto je toliko taština kao i kladiti se na trenutak. Odatle stalno osećanje „neautentičnosti“.”²³

Più che alla realizzazione di sé in quanto singolo, lo scrittore centroeuropeo deve mirare a spogliarsi di interessi e riferimenti municipalistici, e a presentarsi con gli elementi più interessanti che condivide con altri come lui. Solo così artisti del calibro di Andrić, Krleža, Crnjanski, Mihailović, Kovač, ecc..., potranno essere riconosciuti come rappresentanti di una letteratura jugoslava (e forse addirittura balcanica, oppure centroeuropea), con un proprio posto a parità di diritto tra gli scrittori contemporanei:

“Možemo svi mi biti razumljivi ostalom svetu, kad bi naša literatura mogla da nastupi negde u dobrom izboru, zajednički, kao jedan srednjevropski i slovenski entitet. Kao što je nastupila, u prvom redu, nordijska literatura početkom veka u Evropi, ili kao što je nedavno nastupila južnoamerička literatura. Što znači – ono što je u njima najbolje. Bez naročitog insistiranja na lokalnom, pojedinačnom, našim naročito domaćim problemima – srpsko-hrvatsko-slovenačkim i ostalim. Kad bismo mogli nastupiti kao

²² Idem - “L’esilio, che è solo nome collettivo per tutti i tipi di *straniamento* è soltanto l’ultimo atto di un dramma, quello della “non autenticità”. Lo scrittore dell’Europa centrale si trova già da lungo tempo tra due tipi di riduzionismo, quello ideologico e quello nazionalistico: dopo una lunga prova comprenderà che l’ideale di una “società aperta” non è raggiungibile in nessuna delle due sfere che gli si offrono come unica scelta possibile. Finalmente troverà nella lingua la sua unica legittimità, e nella letteratura quella “strana e misteriosa consolazione”, di cui parla Kafka.”

²³ Idem - “[...] nessuno si estromette dalla comunità senza rimpianto. Scommettere sull’eternità è in uguale misura vanità quanto scommettere sul momento. Da lì il continuo sentimento di “non autenticità”.”

jedna jugoslovenska celina, da ne kažem čak možda i balkanska, ili srednjevropska zajedno.”²⁴

Altrove di se stesso dirà:

“Ja sam pisac bastard, dospeo ni od kud.”²⁵,

e più avanti:

“Možda pisac Srednje Evrope, ako to išta znači.”²⁶

1.3 L'ebraismo

La scelta d'essere scrittore centroeuropeo si giustifica agli occhi di Kiš perché solo essa gli permette di inserire in una nuova configurazione la questione stessa della sua identità ebraica.

1.3.1 Difficoltà di definizione

La difficoltà per il critico di definire esattamente in che cosa consista questa identità deriva dal fatto che Kiš non si dichiara mai “ebreo”, e accentua invece la propria condizione di “bastardo”. Frutto dell'unione tra una madre montenegrina ortodossa e un padre ebreo ungherese, Kiš si sente una “*etnografska retkost*”(rarietà etnografica):

“Etnografska retkost koju predstavljam izumreće, dakle, sa mnom.”²⁷,

²⁴ Kiš D., *Značaj dobrog i odanog čitaoca* (I meriti di un lettore buono e fedele), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1983 - “Se soltanto la nostra letteratura riuscisse a presentarsi con una buona selezione, in modo comunitario, come un'entità centroeuropea e slava, allora tutti noi potremmo essere comprensibili per il resto del mondo. Così come, in primo luogo, si è presentata all'Europa degli inizi del secolo, la letteratura nordica, o come poco tempo fa ha esordito la letteratura sudamericana. Il che significa - presentando ciò che in esse vi è di meglio. Senza una particolare insistenza sul ciò che è locale, specifico, soprattutto se riguarda i nostri problemi serbo - croato - sloveni e altri. Se soltanto potessimo presentarci come una unità jugoslava, per non dire addirittura anche balcanica o centroeuropea al tempo stesso.”

²⁵ Kiš D., *Poslednje pribežište zdravog razuma* (L'ultimo rifugio di una mente sana), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1983 - “Io sono uno scrittore bastardo, arrivato dal nulla.”

²⁶ Idem - “Forse uno scrittore dell'Europa centrale, se ciò significa mai qualche cosa.”

²⁷ Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L'estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd

nel cui intimo due mondi simili, ma anche molto diversi, si sono fusi:

“Susret između dva slična i, zbog mnogih strana, različita sveta, svest o ovoj dvostrukoju pripadnosti bila je kao šok, naročito posle rata. S jedne strane, tradicija srpskih junačkih pesama, koju mi je prenela moja majka zajedno sa oporom balkanskom realnošću, s druge srednjoevropska literatura, i dekadentna i barokna mađarska poezija. U ovu mešavinu, načinjenu od sudara i kontradikcija, uključuje se moje jevrejsko biće ...”²⁸

Kiš non vuole distinguere le diverse eredità culturali alle origini della sua vita, né tantomeno vuole privilegiare una componente culturale sulle altre (materna o paterna che sia, e che dire, poi, della sua formazione come allievo delle scuole cattoliche?).

“Sa tim dvema religijama spojila se, u izvesnom trenutku, treća, katoličanstvo, kojem su me učili u školi, u Mađarskoj.”²⁹

Preferisce piuttosto credere che le sue opere potrebbero contribuire alla conoscenza e all'accettazione delle differenze tra popoli.

“Hteo bih, doista, da moja dela posluže da se prebaci most između različitih svetova i religija.”³⁰

2003 (CD-rom) “La rarità etnografica che rappresento si estinguerà, dunque, con me” Accanto ad altri documenti d'identità (come lo sono la carta d'identità, oppure il passaporto) il certificato di nascita è normalmente quello che ci offre maggiori informazioni su un individuo. Il suo certificato di nascita letterario Kiš scrive nel 1983, e lo inserisce alla fine del romanzo *Mansarda*, scritto ventitre anni prima. Il testo è riportato anche in *Appendice* di questa ricerca.

L'idea di rappresentare una razza particolare, in quanto un sangue misto, è stata spesso ribadita dallo scrittore in varie dichiarazioni poetiche: “Nemam dece i ova čudna rasa ugasiće se sa mnom” - “Non ho i figli, e questa razza particolare si estinguerà, dunque, con me.” Kiš D., *Pišem da bih spojio udaljene svetove* (Scrivo per collegare i mondi lontani), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

²⁸ Kiš D., *Pišem da bih spojio udaljene svetove* (Scrivo per collegare i mondi lontani), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “L'incontro tra due mondi simili e, per molti versi, differenti, la coscienza di questa doppia appartenenza fu una specie di choc, in particolar modo dopo la guerra. Da un lato la tradizione epica serba, trasmessa da mia madre insieme alla aspra realtà balcanica, dall'altro la letteratura centroeuropea, la poesia ungherese decadente e barocca. In questa mescolanza fatta di scontri e di contraddizioni si inserisce la mia essenza ebraica...”

²⁹ Idem - “Con queste due religioni, in un determinato momento si è fusa anche la terza, il cattolicesimo, nel quale mi hanno educato a scuola, in Ungheria.”

³⁰ Idem - “Davvero mi piacerebbe che le mie opere servissero per gettare un ponte tra mondi e religioni diverse.”

1.3.2 L'ebraismo fuori dalla sfera religiosa

La difficoltà degli storici della letteratura serba e jugoslava a individuare i tratti dell'ebraismo Kišiano non è unicamente dovuta alla posizione sfuggente dello scrittore.

Come sintetizza in modo icastico P. Stefani:

“Per chi è nato ebreo vi sono, specie in epoca contemporanea, molti modi per affermare o ricercare la propria identità. Essi vanno dal pieno accoglimento della prassi e della fede tradizionali, a forme di adesione più laiche, culturali, affettive, psicologiche e così via. [...] Risulta perciò molto improprio e riduttivo presentare l'ebraismo nei termini di una pura adesione personale a determinati dettami religiosi.”³¹

Ne consegue che il problema dell'identità ebraica di Kiš non è riducibile alla mera questione della sua osservanza o non osservanza religiosa.

Nell'intervista più sopra citata, Kiš puntualizza che il suo essere ebraico rimane decisamente fuori dalla sfera religiosa:

“... moje jevrejsko biće, ne u religioznom smislu, već u jednoj suštinski kulturnoj optici, kao istraživača.”³²

A coloro che si mostravano curiosi di sapere quale religione avesse avuto la meglio nella sua educazione, Kiš era solito rispondere:

“Živeo sam u porodici u kojoj jevrejska religija praktično nije postojala.”³³

A scuola, infatti, studiava il catechismo cattolico, mentre a casa la madre lo educava secondo il credo ortodosso, arricchito delle sue idee personali in materia:

³¹ Stefani P., *Gli ebrei*. Il Mulino, 1997, pag. 11 - 12

³² Kiš D., *Pišem da bih spojio udaljene svetove* (Scrivo per collegare i mondi lontani), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “[...] la mia essenza ebraica, non in senso religioso, bensì in un'ottica essenzialmente culturale, come un ricercatore.”

³³ Kiš D., *Ne verujem u piščevu fantaziju* (Non credo nella fantasia di uno scrittore), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - “Sono vissuto in una famiglia, in cui la religione ebraica praticamente non esisteva.”

“Moja majka je negovala jedan vid pravoslavlja koji bi se, obogaćen njenim vlastitim idejama, gotovo mogao nazvati paganskim. Zatim sam za vreme rata, u školi, dobrotom moje učiteljice koja je želela da u tim teškim vremenima malo brine o meni, upoznao katolicizam.”³⁴

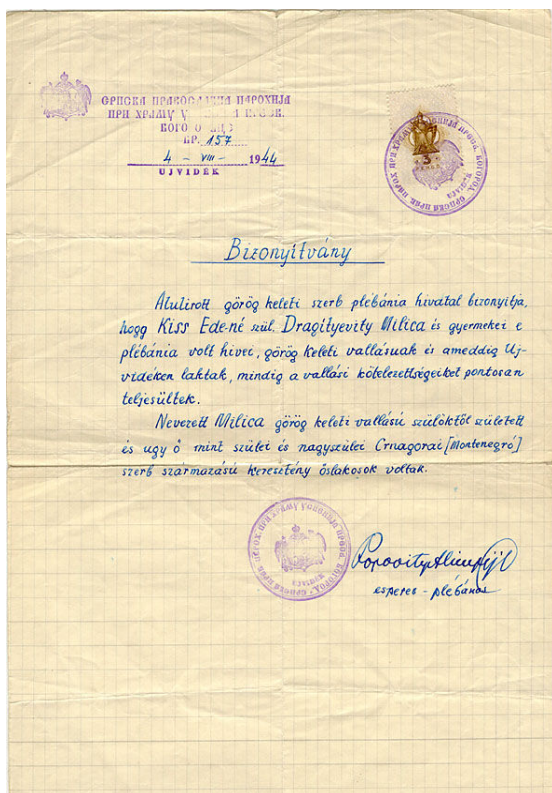
Un’educazione ebraica in senso stretto, Kiš non avrebbe potuto averla in alcun caso, giacché i genitori per sfuggire ai massacri di Novi Sad lo avevano battezzato secondo il rito ortodosso:

“U mojoj četvrtoj godini (1939), u vreme donošenja antijevrejskih zakona u Mađarskoj, roditelji su me krstili u Uspenskoj crkvi u Novom Sadu u pravoslavnu veru, što mi je spaslo život.”³⁵

Un successivo certificato in lingua ungherese, in cui si attesta che la religione ortodossa della moglie di Ede Kiš e dei suoi figli viene regolarmente professata, costituisce l’ulteriore testimonianza di quanto a metà degli anni ’40 per la famiglia del futuro scrittore fosse importante convincere le autorità magiare di aver rinunciato alla religione dei padri.

³⁴ Idem -“Mia madre praticava un tipo di religione ortodossa che, arricchito delle sue idee personali, si potrebbe quasi definire pagano. In seguito, a scuola durante la guerra, grazie alla bontà della mia maestra che aveva voluto darsi pensiero di me per aiutarmi in quei tempi difficili, ho conosciuto il cattolicesimo.”

³⁵ Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L’estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1983 - “Quando avevo quattro anni (1939), all’epoca dell’introduzione delle leggi antiebraiche in Ungheria, i miei genitori mi fecero battezzare nella fede ortodossa presso la chiesa dell’Ascensione di Novi Sad, e questo mi salvò la vita.”



Novi Sad, 4. VIII 1944. La firma dell'arciprete: Popović Alimpije ³⁶

La conversione come un atto nullo è un tema ricorrente in Kiš. La vita di un bambino viene salvata grazie al battesimo in un'altra fede, ma il cambio di fede rimane un fatto insignificante – paragonabile ad un semplice cappotto, che si è costretti indossare in determinanti momenti storici per proteggere il corpo dalle violenze degli altri.³⁷ Nessun rituale inventato dall'uomo può mutare la natura di un individuo, che presto o tardi scoprirà in sé “*kako teku ponornice krvi*”.³⁸

³⁶ Kiš D., *Ostaviština/ Arhiva/ Porodična dokumenta/ Milica Dragičević* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Milica Dragičević), pag. 3; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

³⁷ Il tema particolarmente accentuato nel racconto *Psi i knjige* (Libri e cani), uno dei sette racconti che compongono il romanzo *Grobница za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič).

³⁸ “*il percorso sotterraneo e misterioso del sangue*” - Metafora utilizzata da Kiš sia nel racconto *Igra* (Gioco) che fa parte della raccolta *Rani jadi* (Dolori precoci), sia nel suo primo breve romanzo *Psalam 44* (Salmo 44).

- Nel racconto “*Igra*” (Il Gioco)³⁹, il “*biondo*” Andreas non manca di rilevare che nonostante le apparenze egli in realtà è il nipote di Max l’Errante. Tenendo sulle spalle un cuscino gioca ad offrire la propria merce “*da buon ebreo*” proprio come il nonno, il commerciante di piume.

*“Dečak je (međutim) sam u sobi. Oseća kako mu zebu ruke i već odavno želi da pređe u kuhinju da se zagreje, ali mu se to nikako ne da. Ovde ga niko ne vidi, a tamo, u kuhinji, pred pogledom starijih, ne bi mogao ovako da se igra. Možda mu i ne bi smetali, ne bi mu, verovatno, ništa prigovorili (naročito majka), jer ovo je, on to oseća, sasvim bezazlena igra (šta je to prema paljenju šibica u šupi ili prema pljuvanju na prolaznike). Ali ovo je ipak neka čudna igra. Ani ovo nikad ne bi palo na pamet. Zato uporno drči na ramenu cicani jastuk koji je uzeo s kreveta i, šetajući se po sobi, tobože poguren pod teretom, ide od slike do slike (ima u tome nečeg grešnog, on to oseća) i govori nešto u poluglasu.”*⁴⁰

Il senso del racconto è nella creazione di un senso di colpa e di pericolo che il bambino avverte montare dietro questo gioco innocuo.

*“Ostavi taj jastuk, reče ona. Mama, pa ja se s jastukom igram, reče dečak, zatim stavi jastuk na rame i stade pred nju. Gospođo, želite li finog labudovog perja? reče on uz osmeh i pokloni se. Žena je ćutala. Dečaku se tad ugasi osmeh na licu (da, znao je on to, ima nečeg grešnog u toj igri).”*⁴¹

³⁹ Kiš D., *Igra* (Il Gioco), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); prisedila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁴⁰ Idem - “Il ragazzo (frattanto) è solo nella stanza. Sente le mani intirizzirsi e da tempo desidera passare in cucina a scaldarsi, ma non si decide. Qui non lo vede nessuno, mentre là, in cucina, sotto lo sguardo dei grandi, non potrebbe giocare così. Forse non glielo impedirebbero, non gli farebbero alcun rimprovero (specie la madre), perché, è chiaro, questo non è mica un gioco pericoloso (che cos’è a confronto dei fiammiferi accesi nel fienile o degli sputi lanciati sui passanti?). Ma è pur sempre un strano gioco. Ad Anna non verrebbe mai in mente. Ecco perché si ostina a tenere sulle spalle il cuscino che ha preso dal letto e, andando su e giù per la stanza, come curvo sotto un peso, passa da un quadro all’altro (e in questo c’è qualcosa di disdicevole, lo sente), borbottando.” - Kiš D., *Dolori precoci*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1993, pag. 20

⁴¹ Idem - “Lascia questo cuscino” disse lei. “mamma, ma io sto giocando proprio con il cuscino” ribatté il ragazzo, e si mise il cuscino sulla spalla piantandosi di fronte a lei. “Signora, desidera questa bella piuma di cigno?” disse con un sorriso inchinandosi. La donna taceva. Il sorriso allora si spense sul volto del ragazzo (sì, lo sapeva, lo sentiva, c’era qualcosa di male in quel gioco).” Kiš D., *Dolori precoci*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1993, pag. 23

Il padre che osserva il gioco del bambino attraverso il buco di una serratura rimane sorpreso da quello che vede: suo figlio è l'incarnazione dello spirito del proprio padre. Commosso, emozionato, sorpreso..., egli non riesce a togliere gli occhi dalla serratura. C'è anche una punta di cattiveria nel suo irrefrenabile desiderio di farlo sapere alla moglie, che soffrirà nel vedere *“kako teku ponornice krvi”*.⁴²

*“Marija, reče on u poluglasu, pogodi ko je u sobi? Proviri! samo pažljivo. Žena se okrenu ne ispuštajući iz ruke džezvu po kojoj je lizao ljubičasti plamen špiritusne lampe. Ko, Eduarde? Ko? Videla je kako se njegove zenice napinju pod staklom naočara. Ko? Ko? Pogledaj! viknu on razjareno. Moj pokojni otac. Maks Ahašver! Onda se umorno svali na jednu stolicu i pripali cigaretu. Ona skloni džezvu s plamena. Videlo se da i njene ruke drhte.”*⁴³

La denuncia di Kiš dell'impossibilità di annullare l'identità *ebraica* deve tuttavia essere intesa come metonimia dell'impossibilità di annullare l'identità dell'uomo in quanto tale. Nella seconda parte della storia, scossa da quanto ha capito a quella vista, la madre racconta al figlio la favola del re che sposa una bella zingara, e che dopo la nascita dell'erede ordina di uccidere la moglie. Benchè assomigli in tutto al padre, *e nessuno potesse cogliere nel colore della sua pelle la gradazione appena più scura dovuta al sangue gitano*, il piccolo principe si metterà un giorno a giocare al mendicante!

⁴² Kiš D., *Igra* (Il Gioco), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “il percorso sotterraneo e misterioso del sangue”

⁴³ Idem - “Maria, disse sottovoce indovina chi c'è nella stanza? Guarda! Ma fai piano. La donna si voltò, senza lasciare il bricco del caffè lambito dalla fiamma violacea del fornello a gas. Chi, Eduard? Chi? Essa vedeva le sue pupille tese dietro gli occhiali. Chi? Chi? Guarda! gridò lui furibondo. Mio padre defunto. Max Ahasvérus! Poi si lasciò cadere sfinito su una sedia e si accese una sigaretta. Lei tolse il bricco dalla fiamma. Si vedeva che le tremavano le mani.” Kiš D., *Dolori precoci*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1993, pag. 22 - 23

Danilo Kiš si oppone categoricamente a qualsiasi appiattimento su una specifica professione di fede o di nazione:

“Iz mog ugla, za vernika, za svakoga tko traži Boga, nema prihvatljive religije. Zato za mene ne postoje ni „dobre“ ni „rdave“, „više“ i „niže“ religije.”⁴⁴

L’idea secondo cui la vera fede va ricercata fuori dalla sfera religiosa gli proviene dall’eredità paterna. Eduard Kiš non era infatti un ebreo osservante, ed aveva un pessimo rapporto con l’istituzione religiosa:

*“Ne postoji ni jedna savršena religija da bi čovek imao razloga za konverziju. Jedina religija jeste verovanje u Boga.”*⁴⁵

⁴⁴ Kiš D., *Ne verujem u piščevu fantaziju* (Non credo nella fantasia di uno scrittore), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Dal mio punto di vista per un fedele, per chiunque cerchi Dio, non esiste religione accettabile. Per questo motivo non c’è per me né religione “buona” né “cattiva”, né “superiore” né “inferiore”.”

⁴⁵ Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “*Non esiste la religione tanto perfetta da giustificare la conversione. La sola religione è la fede in Dio*”. Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1990, pag. 176

1.3.3 L'identità allo specchio dell'Altro

Se è vero che l'identità di un soggetto si costituisce per alienazione nell'immagine che ci proviene dall'Altro, ciò è tanto più vero per l'identificazione di molti ebrei che si trovarono a vivere negli anni della discriminazione razziale.

In quel determinato momento molti di loro, assimilati e non praticanti, furono violentemente costretti ad assumersi la propria origine ebraica per volontà degli altri. Così anche il padre di Kiš è risospinto verso un lontano ebraismo nel momento stesso in cui è obbligato ad esibire la stella di David:

“Moj otac, kao i najveći deo tih Jevreja, onih iz Mađarske naročito, takozvanih ne – autentičnih Jevreja, bio je samo Jevrejin, bio je to u onoj meri u kojoj je to bio za druge, prema volji drugih, kao što bi rekao Sartr. Na njih se gledalo kao na Jevreje. Tako njegova integracija nije više bila mogućna. I E. S., da ne kažem moj otac, preobratio se u Jevrejina tek u trenutku kada su mu stavili Davidovu zvezdu.”⁴⁶

Nella realtà la vera identità di Eduard Sam ⁴⁷ è quella di un “*eremita saggio*”, “*variante moderna dei filosofi erranti*” e consapevole dei veri problemi degli uomini suoi contemporanei:

“Moj otac je u suštini predstavljao modernu varijantu panteističkih pustinjaka i lutajućih filozofa, ličnost poput Zoroastera, no svestan u svakom trenutku zahteva vremena, situiran u prostoru sa apsolutnom sigurnošću, ne gubeći ni u jednom trenutku sever: odatle očeva privrženost za gerok i halbcilinder: vreme pusinjaka u dronjcima bilo je prošlo nepovratno. Zato je on držao toliko do svoga sata sa latinskim brojčanikom: on mu je pokazivao tačno vreme, brisao onu razliku koja nastaje između fizičke i kalendarske godine i još mu je služio kao dokaz i opomena kako se ne bi odao nekom

⁴⁶ Kiš D., *Savest jedne nepoznate evrope* (La coscienza di un'Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Mio padre, come la maggior parte di quegli ebrei, particolarmente quelli ungheresi, c.d. ebrei non - autentici, era solo un ebreo. Lo era nella misura in cui gli altri lo vedevano in quanto tale, secondo la volontà degli altri, come direbbe Sartre. Ad essi si guardava come ad ebrei. Per questo motivo la sua integrazione non era più possibile. Così E. S., per non dire mio padre, si trasformò in ebreo proprio nell'istante in cui gli applicarono la stella di David.”

⁴⁷ Chiamato così nei libri di Danilo Kiš.

nadvremenskom i bezvremenskom filozofiranju koje ne bi vodilo računa o aktuelnim problemima epohe".⁴⁸

Durante l'infanzia Kiš impara a percepire la propria condizione di ebreo attraverso il prisma della letteratura manualistica delle scuole ungheresi da lui frequentate. I libri di testo sono quelli cattolici, dai quali il bambino assorbe in primo luogo l'idea di peccato e di paura del castigo che ne consegue:

“Živeo sam tokom rata u Mađarskoj, kada sam bio dete, u opsesiji greha, zato što sam bio progonjen od druge dece, od onih koji su me okruživali. Živeo sam u mori i

⁴⁸ Kiš D., *U novom dekoru ponašanje mog [...]* (Nella nuova situazione, il comportamento di mio [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

- “Mio padre era in sostanza la variante moderna degli eremiti panteistici e dei filosofi erranti: una personalità alla Zarathustra, ma consapevole ad ogni istante delle esigenze dell'epoca, situato nello spazio con sicurezza assoluta, senza mai perdere il nord: da qui il suo attaccamento alla redingote e alla bombetta: il tempo degli eremiti ricoperti di stracci era passato in modo irrevocabile. Per questo egli teneva tanto al suo orologio con il quadrante dalle cifre romane: esso gli indicava il tempo esatto, cancellava la differenza tra l'anno fisico e l'anno del calendario e gli serviva inoltre come prova e ammonimento a non lasciarsi andare a un filosofare sovratemporale e atemporale che non tenesse conto dei problemi immediati del suo tempo.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Lionello Costantini], Adelphi, Milano 1986, pag. 99

È interessante osservare che, presentando più oltre l'immagine del padre decaduto da una precedente posizione agiata, ricorda di lui che era stato proprietario della fabbrica Weiss & Kohn. Kohn era l'originario cognome del padre, prima di venire magiarizzato. L'elegante traduzione italiana del romanzo ad opera di L. Costantini non coglie questo particolare biografico e fraintende Kohn con Comp.

“Šta je izostavio da pomene u svom pismu onaj koji se danas umesto četke za brijanje služi jednim patrljkom od četke s koje je već lak otpao, drška napukla, a svinjska se dlaka olinjala ili sasvim poispadala?

Činjenicu da je taj individuum bio nekad suvlasnik fabrike četkarskih proizvoda (Weiss & Kohn), koja je proizvodila godišnje nekih pedeset hiljada prvoklasnih četki za atbrijanje i izvozila ih u sve balkanske i srednjoevropske zemlje, pa čak i u Sovjetsku Rusiju, sve negde do 1930.

Nemajući zasad ni čančića za brijanje, kako se tešio?

Držeći slizak sapuna među stisnutim prstima, kao sveštenik hostiju, tešio se pričom o nekom mudracu-pustinjaku koji je tek pod starost shvatio da se može i bez čaše: ugledao je, naime, nekog čobanina kako zahvata vodu iz izvora dlanom.” Kiš D., *Istražni postupak III* (Procedimento istruttorio III), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che cosa dimenticò di menzionare nella sua lettera colui che oggi si serve non di un pennello da barba ma di un mozzicone di pennello senza più colore, con l'impugnatura screpolata, col pelo logoro e rado? Il fatto che quell'individuo era stato un tempo comproprietario della fabbrica di spazzole e pennelli Weiss & Comp., che produceva annualmente circa cinquantamila pennelli da barba di prima qualità, esportandoli in tutti i paesi dei Balcani e dell'Europa centrale, e persino nella Russia sovietica, fin verso il 1930. Non avendo nemmeno un ciotolino per radersi, come si consolava? Stringendo tra le dita un pezzetto di sapone, come un sacerdote l'ostia, si consolava pensando alla storia del saggio eremita che solo in vecchiaia, vedendo un pastore prender l'acqua alla sorgente nel cavo della mano, capi di poter fare a meno anche del bicchiere.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1990, pag. 213

strahu. [...] Nisam znao zašto se sve to događa i svet mi je govorio da je to zato što sam Jevrejin. Doživljavao sam sve to kao neku vrstu kazne, pogotovu stoga što sam u školi pratio nastavu iz katehizma i u to vreme, upravo zbog toga, bio spreman da prihvatim ideju krivice, prvobitnog greha.”⁴⁹

La paura viene anche dalla madre. All'età di 15 anni Kiš resiste alle pressioni di questa che vuole indurlo a distruggere le prove della sua origine. Pur condividendone le ragioni, non se la sente di rinnegare la sua appartenenza alla storia di sofferenza di tutto un popolo:

“Godinu pre svoje smrti naterala me je da pocepam svoj matični list rođenja, napisan u sinagogi u Subotici, govoreći da biti Jevrejin, samo donosi nevolje. Iako sam se s njom slagao, nisam hteo da varam sa svojim životom i da se odreknem patnje čitavog jednog sveta. Jednog nestalog sveta.”⁵⁰

⁴⁹ Kiš D., *Savest jedne nepoznate evrope* (La coscienza di un'Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Durante la guerra in Ungheria, quando ero bambino, ho vissuto nell'ossessione del peccato perché ero perseguitato da altri bambini e da quelli che mi circondavano. Vivevo nell'incubo e nella paura. [...] Non capivo perché succedesse tutto ciò e il mondo mi diceva che era perché sono ebreo. Vivevo tutto come una specie di punizione, specialmente perché all'epoca a scuola seguivo le lezioni di catechismo e proprio per questo ero allora pronto ad accettare l'idea della colpa e del peccato originario.”

⁵⁰ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra la politica e la poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Un anno prima della morte mi ha costretto a strappare il mio certificato di nascita, stilato nella sinagoga di Subotica, dicendo che essere ebreo porta soltanto guai. Nonostante che fossi d'accordo con lei, non ho voluto imbrogliare con la mia vita, né tanto meno rinunciare alle sofferenze di un intero mondo. Un mondo scomparso.”

Књига У
Страна књиге 1
Текући број 3

За школску употребу

ИЗВОД

из књиге за уписивање РОЂЕНИХ И КРШТЕНИХ српске православне цркве
новосадске храма Успенског у Новом Саду
општинске ~ среза ~ бановине ~

1. Место где је дете рођено	<u>Суботица</u>
2. Година, месец и дан рођења	<u>1935 фебруар 22</u>
3. Време кад се дете родило — час рођења (1—24)	<u>5 h</u>
4. Место и храм у коме је дете крштено	<u>Нови Сад, Успенски храм</u>
5. Година, месец и дан када је дете крштено	<u>1939 јунијар 4 <1938 XII 22></u>
6. Име детета и пол	<u>Данило мртви</u>
7. Презиме, име, занимање, место становања оца и матере и вероисповест	<u>Евђард Њиш мље. инсајтор у а. Колин, мој-сестре, Милица Крајићкић Нови Сад, исто што и претходно</u>
8. Је ли дете рођено живо или мртво	<u>живо</u>
9. Које је дете по рођењу матери (прво, друго)	<u>прво</u>
10. Је ли дете рођено у браку (законито) или је ванбрачно	<u>незаконито</u>
11. Је ли дете близнак или тројник	<u>није</u>
12. Је ли дете рођено с каквим телесним недостатком	<u>није</u>
13. Презиме и име свештеника који је дете крстио	<u>Алимпје Поповић старе</u>
14. Презиме и име кума, његово занимање и место становања	<u>Арсалићковић трговач Нови Сад</u>
15. Презиме и име лекара или бабиче при порођају	<u>Милоша Станковић Суботица</u>
16. ПРИМЕДБА	<u>Родитељи овога детета склони само грађански брак. Овај извод да се узме у Крајини у Крајини, бери (б. бр. 19/1939).</u>

Да је овај извод из књиге за уписивање рођених и кршћених цркве Новосадске храма Успенског у свему веран своје оригиналу оверавам својим поштом и црквеним печатом.

Бр. 528 Парох Успенске
Милоша Станковића 1940 год. парохије Успенске
у Новом Саду Прота Алимпје Поповић

Цена 1 кошаку 1— ден.
Издање Српске Патријаршије.

IZVOD IZ KNJIGE ROĐENIH I KRŠTENIH SRPSKE PRAVOSLAVNE CRKVE –
ESTRATTO DAL LIBRO DELLE NASCITE E BATESIMI DELLA CHIESA ORTODOSSA
SERBA: Questo estratto, in cui si evidenzia la conversione avvenuta nel 1939, è il più antico documento che comprova l'identità di Danilo. Rilasciato a Novi Sad , 31/ 18 agosto 1940, per iscrizione scolastica. (Num. 526.) Firma: Prota Alimpije Popović (Obiezione: “I genitori di questo bambino sono uniti solo da matrimonio civile. Il padre ha acconsentito il suo battesimo secondo il rito ortodosso./ vedi numero 19/ 1939”).⁵¹

⁵¹ In *Ostavština/ Arhiva/ Lična dokumenta/ Izvodi i uverenja* (L'eredità/ Archivio/ Documenti personali/ Estratti e certificati), pag. 1; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) L'estratto di nascita che Danilo a quindici anni, sulla richiesta di madre, ha dovuto strapare, era il registro fatto subito dopo la sua nascita (23. 02. 1935) da parte del padre, presso sinagoga a Subotica. In questo documento accanto al nome del bambino stava scritto: ebreo. Il suo fac-simile si trova nel libro di Krstić B., *Potruga za ulicom divljih kestenova*. Kairos, Sremski Karlovci 1999, pag. 31

Dedicatosi definitivamente alla scrittura, si ritrova effettivamente a parlare di storie ebraiche:

“I kad sam postao pisac, počeo sam da pišem o Jevrejima, jer njihov milje poznajem.”⁵²,

ma rifiuta esplicitamente di essere classificato come scrittore “ebreo”. Ai suoi occhi qualsiasi categorizzazione, ivi inclusa quella di “popolo ebraico”, non è altro che una restrizione imposta da altri. Denuncia di aver da sempre sofferto per essere stato etichettato come “*Jevrejin*” (Ebreo), e cita J. P. Sartre:

“Sartre je jednom rekao: “Nije Jevrejin onaj ko se rodio kao Jevrejin, Jevrejinom se postaje zahvaljujući drugima.” Ja sam, dakle, u onoj meri Jevrejin u kojoj me drugi takvim smatraju.”⁵³

Dichiarazioni come questa hanno contribuito a generare fra i critici l’idea secondo cui Kiš non fosse di suo legato alla tradizione ebraica. Ma da un altro frammento, in cui nuovamente ricorre la frase citata di Sartre, possiamo indirettamente arguire che anche Kiš – come già Kafka – fosse incapace di liberarsi del peso di una difficile eredità e accettasse tale condizione consapevolmente:

“Kafka u pismu, povodom judaizma: „Nisam video šta bi se moglo činiti sa jednim takvim bremenom nego ga se što pre osloboditi; upravo mi se to oslobodenje od njega činilo najpobožnijim postupkom.“ Uprkos snazi uverenja koja iz ove izjave zari, Kafka je na tom putu odricanja ostao kratko. „Jevrejin je,“ kaže Sartre, „čovjek kojeg drugi drže za Jevrejina ...Njegov život je samo dugo bežanje od drugih i od sebe sama.”⁵⁴

⁵² Kiš D., *Ne verujem u piščevu fantaziju* (Non credo nella fantasia di uno scrittore), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - “E quando sono diventato scrittore, ho cominciato a scrivere sugli ebrei perché conosco il loro ambiente.”

⁵³ Idem - “Una volta Sartre ha detto: “Non è ebreo chi nasce ebreo, ebreo si diventa grazie agli altri.” Io sono, dunque, ebreo in quella misura in cui gli altri tale mi considerano.”

⁵⁴ Kiš D., *Varijacije na srednjoevropske teme* (Variazioni sui temi centroeuropei), in: *Život literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - frammenti scritti nel 1986 - “Kafka in una lettera, a proposito del giudaismo: “Non comprendevo cos’altro fare con un simile peso a parte liberarsene prima possibile; proprio questa liberazione mi appariva come l’atto più sacro.” Nonostante la forza della convinzione che irradia da questa dichiarazione, Kafka su questa strada della negazione è rimasto poco. “Ebreo è”, afferma

Sino alla fine, già in esilio volontario, egli rifiuterà tuttavia di essere un artista catalogato in base alla propria origine etnica – rifiuto tanto più marcato in quanto controcorrente e pronunciato nel pieno dell'onda nazionalistica montante:

“[...] pisati o Jevrejima, imati za junake svih svojih tekstova Jevreje, to se smatra nekom vrstom, rasno-versko-nacionalnog opredeljenja, i neki bi kritičari, kada bi mogli, mene najradije uvrstili u hebrejsku literaturu i naterali me da pišem ako ne na hebrejskom a ono na jidišu. I tu je uzaludno svako dokazivanje, svako objašnjavanje, u trenutku kad zatrupe nacionalističke trube (ne Jerihonske!), onda se treba opredeljivati za narod, za pokrajinu i za oblast, onda se treba jasno izjasniti da li si naš ili njihov, jer nečiji moraš da budeš.”⁵⁵

1.3.3.1 La lingua ebraica

Contro quanti vorrebbero obbligarlo a scrivere “ako ne na hebrejskom a ono na jidišu”⁵⁶, l'Autore polemicamente dichiara di non avere bisogno dei *loro* permessi per scrivere nella propria lingua (cioè il serbo-croato):

Dozvoljavate mi da na tom jeziku pišem?

A da na kom bi drugom pisao, nego

naški, valjda na biblijskom, hebrejskom?

Sartre, “un uomo che gli altri considerano come ebreo... La sua vita è soltanto una lunga fuga dagli altri e da se stesso.”

⁵⁵ Kiš D., *Čelni sudar/ Judaizam* (Lo scontro frontale/ Giudaismo), in: *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - sottolineatura è mia - “[...] scrivere degli ebrei, avere gli ebrei come protagonisti di tutti i propri testi, viene considerato come una sorta di determinazione razziale, confessionale e nazionale, per cui alcuni critici, se soltanto potessero, mi inquadrebbbero nella letteratura ebraica e mi costringerebbero a scrivere se non in ebraico, allora almeno in Yiddish. E qui è inutile qualsiasi argomentazione, qualsiasi spiegazione, nel momento in cui si fanno sentire le trombe nazionalistiche (non quelle di Gerico!), allora occorre decidersi per un popolo, per un territorio e per una regione, allora bisogna esplicitamente dichiararsi se sei nostro oppure loro, perché di qualcuno dovrai pur essere.”

⁵⁶ Idem - “se non in ebraico allora in yiddish”

Kad to je jezik na kojem mislim i dišem,
Na kojem sanjam, kojeg imam u malom prstu.⁵⁷

Per quanto egli – del pari della maggior parte degli ebrei europei – non conoscesse l’ebraico, la questione della lingua trama con la sua presenza tutte le sue opere più significative. Gli esempi sono numerosi:

- Sulla lista dei libri più preziosi che i due studenti di *Mansarda* proteggono dai topi con una campana di vetro figura: *Sveto pismo na hebrejskom*.⁵⁸ • Nel romanzo *Bašta, pepeo* al ragazzo, preda di un’ eccitazione febbrile, escono di bocca: *reči kao medijumu koji progovara na hebrejskom*.⁵⁹ • Nel romanzo *Peščanik* le prime parole della lettera che il protagonista comincia a scrivere appaiono come se fossero state scritte in ebraico: *...prve reči pisma, kao u ogledalu, kao na hebrejskom*.⁶⁰
- Nello stesso romanzo l’ebraico è la lingua in cui un ratto riceve l’ordine dall’alto di far crollare la casa in via Bem: *Koja mu pitanja behu nejasna? Ko je izdao pacovu naredbu da preglode zubičima taj presek sila. I zašto baš tada, toga dana i toga časa. koja još? Na kojem mu je jeziku izdata ta naredba. Mogućni odgovor? Na hebrejskom*.⁶¹

⁵⁷ Kiš D., *Sonet* (Il sonetto), in: *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Mi permettete di scrivere in questa lingua? E in quale altra, a parte la nostra, potrei farlo, forse in quella della Bibbia, in ebraico? Ma se questa è la lingua in cui penso e in cui respiro, In cui sogno e che possiedo come il dito mignolo.”

⁵⁸ Kiš D., *MANSARDA I*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Il Sacro Testamento in lingua ebraica”

⁵⁹ Kiš D., *Dokazi protiv moje besmrtnosti polako [...]* (Lentamente, le prove che non mi era possibile sfuggire alla morte [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “le parole come a un medium che parlasse in ebraico”

⁶⁰ Kiš D., *Slike s putovanja I* (Scene di viaggio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... le prime parole della lettera, come in uno specchio, come in ebraico.”

⁶¹ Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quali domande rimanevano per lui senza risposta? Chi aveva dato l’ordine al ratto di rosicchiare con i suoi dentini proprio quel punto? E perché proprio allora, in quel giorno e in quel momento? Quale altra domanda? In che

• L'ebraico è altresì una delle lingue in cui il padre di Kiš avrebbe voluto che venissero letti i salmi di David durante la propria cerimonia funebre.⁶² • L'ebraico è detto *jezik postajanja i umiranja*⁶³, nel romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča*, in cui la protagonista prega in esso prima d'essere uccisa. • In *Enciklopedija mrtvih* essa è invece detta: *prirodan govor među svecima*.⁶⁴ • Jurij Golec del racconto dedicato all'amico Piotr Rawitz e conservato nell'archivio dello scrittore, riceve la sua ultima preghiera nella lingua dei padri.⁶⁵ • Infine troviamo un'importante citazione ebraica in lingua originale quando nel marzo del 1989 Danilo Kiš legge nel Bosco della pace di Gerusalemme una preghiera mortuaria davanti all'albero piantato in memoria del proprio padre. Kiš non comprende il testo da lui letto in trascrizione, ma è convinto che il padre lo intenda: “*Jitgadal ve'jtkadaš šeme raba... Jizkor Elohim nišmat avi–mori Eduard Koen, še'nafal bijde ha–rochim, nišpah damo ba'Aušvic al kiduš ha-Šem... El male rahamim... Tehi nafšo crura bicror ha-hajim šeba'Gan Eden, venomar Amen!*”⁶⁶

lingua era stato dato quest'ordine. Possibile risposta? In ebraico.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1990, pag. 109 (Nel seguito del romanzo il lettore viene a sapere che il crollo dell'edificio non è casuale e che esso è stato voluto da Dio il quale impartisce i suoi ordini in ebraico.)

⁶² Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁶³ Kiš D., *Nož sa drškom od ružinog drveta* (Il coltello con il manico in legno di rosa), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “lingua da cui tutto nasce ed in cui tutto ha una sua fine”

⁶⁴ Kiš D., *Simon čudotvorac* (Simon Mago), in: *Enciklopedija mrtvih* (L'enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “la modalità naturale in cui si discorre tra i santi” - Proprio come nei vecchi manoscritti, accanto al latino e greco le prove scolastiche e le citazioni sono spesso in ebraico, come anche i testi poetici del maestro, oppure le scritture in altri racconti della stessa raccolta (*Priča o majstoru i učeniku* - La storia del Maestro e del discepolo; *Knjiga kraljeva i budala* - Il libro dei re e degli sciocchi).

⁶⁵ Kiš D., *Jurij Golec* (Jurij Golec), in: *Skladište* (Il Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁶⁶ Lebl Ž., *Danilo Kiš, ja i „Goli život“*, in *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005, pag. 22

1.3.4 Essere uomo

Nel rappresentare le vicende della sua storia familiare, Kiš non vuole fare dell'autobiografia, ma dire qualcosa dell'uomo in generale (sia pure attraverso l'angolo di visuale della propria esperienza del mondo). Ciò che si prefigge è dire qualcosa del Reale, rifuggendo da ogni egocentrismo:

*“Teško je podići svoju nesreću u visinu. Biti posmatrač i posmatran istovremeno.”*⁶⁷

Scrive storie di “genere” in quanto tale – che si tratti della discriminazione ai danni dei neri, degli ebrei, degli omosessuali o delle donne – non gli interessa:

“Jer ako se jedna knjiga čita samo stoga što ona govori o crncima, o Jevrejima, o homoseksualcima, ili, oprostićeš, o ženama, mene takva beletristika malo ili nikako ne zanima; o tim temama radije čitam studije, istraživanja, dokumentarne knjige.”⁶⁸

Si rende conto che la condizione ebraica è assolutamente particolare, ma per quanto lo concerne egli si sforza di trasformare la sua condizione di scrittore ebreo in opera letteraria, rifiutando di identificarsi a qualsiasi voglia minoranza. Nella letteratura delle minoranze (ebraica compresa) si cela sempre l'insidia di una deformazione del reale in direzione etnocentrica:

“Hteli mi to ili ne hteli, jevrejstvo je *condition humaine*, sasvim izuzetna, i koja po individuu koja je njome obeležena – bez obzira na vreme, prostor i društveni sistem – ima negativne konsekvence. Tom se problemu, dakle, uvek prilazi sa izvesnom

⁶⁷ Kiš D., *Beleške jednog ludaka I* (Appunti di un folle I), in: *Peščanik* (Clessidra); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “È difficile innalzare a vette eccelse la propria sventura. Essere contemporaneamente osservatore e osservato.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Lionello Costantini, Adelphi, Milano 1990, pag. 35

⁶⁸ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il scetticismo), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “Giacché un libro viene letto soltanto perché parla di neri, di ebrei, di omosessuali, oppure, mi scuserai, di donne, a me una tale belletristica mi interessa poco o niente; su questi temi preferisco leggere studi, ricerche, libri documentari.”

nelagodnošću, manihejski, ili sa hipokrizijom ili sa osetljivošću (koju, neminovno, imam i ja). Određene psihološke inhibicije u meni su postojale, a postoje i dan-danas; pošto svoju sudbinu posmatram u prvom redu kao sudbinu pisca, ja sam, ponavljam, tu po mene negativnu psihološku činjenicu i inhibiciju, pretvorio, ako se tako može reći, u pozitivnu *književnu* činjenicu. Hoću da kažem: svoju sam jevrejsku komponentu u svojim beletrističkim radovima prikrivao. Jer sam se pobojavao jednako po literaturu opasne težine činjenica, koliko i mogućnosti da postanem ili da me proglase piscem manjina. Jer mora se priznati da u svim takozvanim literaturama manjina, kao i u literaturi Holokausta, postoji latentna opasnost patetike i grandilokvencije.”⁶⁹

La sfida di Kiš è trattare, dunque, la sofferenza degli ebrei come metafora del dolore degli uomini in generale. Per far ciò è indispensabile non perdersi nei particolari della vicenda personale, e mantenere una distanza che permetta una visione oggettiva dei fatti, spinta fino all’ironia:

“Mislim da se upravo kroz metaforičnost postiže objektivnost koja je, pak, posledica, umetničkog iskustva. I umetničkih afiniteta, naravno. Jer upravo prikrivanje teme dovodi, ma koliko to zvučalo paradoksalno, do objektivizacije. [...] Biografske ili autobiografske činjenice uvek su kod mene, velim, zahtevale *oteščalu formu* (formalistički govoreći), kao i metaforu i – ironiju. A kad smo u metafori, mi smo u – literaturi.”⁷⁰

⁶⁹ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per lo scetticismo), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “Che lo vogliamo o no, l’ebraismo è una *condition humaine* del tutto particolare, e che comporta per l’individuo da essa marcato - indipendentemente dal tempo, dal luogo e dal sistema sociale - conseguenze negative. A questo problema, dunque, si avvicina sempre con un certo disagio, in modo manicheo, o con ipocrisia oppure con eccessiva sensibilità (che, necessariamente, contraddistingue anche me). Determinate inibizioni psicologiche sono esistite dentro di me, ed esistono ancora oggi; ma siccome vedo il mio destino in primo luogo come il destino di uno scrittore, io sono, ripeto, riuscito a trasformare questa inibizione e questo dato psicologico negativo in un fatto *letterario* positivo, se è possibile dire così. Voglio dire che: ho velato la mia componente ebraica nei miei lavori letterari. Giacché ho ugualmente temuto il pericolo rappresentato per la letteratura dal peso dei fatti, nonché possibilità di diventare, oppure di essere proclamato, scrittore di una minoranza. Poiché si deve riconoscere che in ogni cosiddetta letteratura delle minoranze, perciò anche nella letteratura sull’Olocausto, esiste un latente pericolo di patetismo e di magniloquenza.”

⁷⁰ Idem - “Penso che proprio attraverso la metafora si raggiunge l’oggettività che è a sua volta conseguenza dell’esperienza artistica. E, naturalmente, delle affinità artistiche. Giacché, per quanto possa suonare paradossale, proprio il velare un tema porta alla sua oggettivazione. [...] I dati biografici oppure quelli autobiografici nei miei testi hanno sempre richiesto una *forma intensificata* (parlando in termini formalistici), così come la metafora e - l’ironia. E quando ci troviamo nella metafora allora ci troviamo nella - letteratura.”

Suo ideale è muoversi sul piano di una *Respublica Literarum* i cui cittadini si riconoscono in quanto scrittori e non in base a pregiudizi di lingua o di etnos:

“Moja idealna biblioteka u prvom redu je otvorena biblioteka. Što će reći: bez predrasuda u odnosu na nacije, države i jezike.”⁷¹

La letteratura è infatti una:

“Najviše prezirem književnost koja se izdaje za manjinsku, književnost bilo koje manjine. Političke, etničke, seksualne. Književnost je jedna i nedeljiva. Dobra ili loša.”⁷²

Respinge pertanto per sé e per gli altri non solo l’etichetta di scrittore “ebraico”, ma anche quella di scrittura nazionale. Alla *Nationalliteratur* oppone goethianamente un’accezione di *Weltliteratur* (che cioè riconosce all’arte della parola valore universale) e considera la letteratura “bene comune dell’umanità”, nelle cui forme si coglie “l’universalmente umano, presente e diffuso su tutta la terra”:

“Odbijam naziv jevrejskog pisca. Ja sam protiv svakog vida manjinske literature: feminističke, homoseksualne, jevrejske, crnačke. Takođe i protiv jednog veoma određenog pojma nacionalne literature. Ja svoju domovinu imam u literaturi i ja sam za jedan geteoovski pojam literature, za jednu “Weltliteratur”,... ”⁷³

⁷¹ Kiš D., *Protiv duha evrocentrisma* (Contro lo spirito eurocentrico), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il discorso tenuto nel 1978, durante il ricevimento del premio per il suo lavoro letterario assegnatogli dalla Repubblica popolare dell’Ungheria - “La mia biblioteca ideale è in primo luogo una biblioteca aperta. Il che vuole dire: senza pregiudizi riguardo alla nazione, lo stato e la lingua.”

⁷² Kiš D., *Poslednje pribežište zdravog razuma* (L’ultimo rifugio per una mente sana), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1983 - “Più di tutto disprezzo quel tipo di letteratura che si fa passare per la letteratura di una minoranza, letteratura di quale che sia minoranza. Politica, etnica, sessuale. La letteratura è una e indivisibile. Buona o cattiva.”

⁷³ Kiš D., *Savest jedne nepoznate evrope* (La coscienza di un’Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “Rifiuto di essere chiamato scrittore ebraico. Sono contrario ad ogni tipo di letteratura della minoranza: femminista, omosessuale, ebraica, dei neri. Sono ugualmente contrario ad un concetto di letteratura nazionale molto rigido. La mia patria è in letteratura e sono a favore dell’idea goethiana di una “Weltliteratur”.” Altrove insiste: “Pojam *Weltliteratur*, onako kako ga je formulisao još Gete, ostaje do dana današnjeg vizijom jednog genijalnog pesnika koji je uspeo u vreme velikih (evropskih) nacionalnih zanosa da se uzdigne iznad nacionalne uskogrudnosti i da proglasi literaturu nekom vrstom bescarinske zone duha. [...] U tom smislu Geteova egzaltacija svetskom literaturom u prvom je redu implicitna

Controcorrente rispetto alla sua patria politicamente frantumata, critica quegli scrittori nei quali l'etnonimo prevale sull'artista:

“reputacija izvesnih pisaca zasnovana je upravo na tom sektaštvu; kod tih pisaca pridev odnosi prevagu nad imenicom: oni su pre svega *srpski, hrvatski* (po svom programu) pa tek onda pisci.”⁷⁴

Il pericolo dell'artista che si identifica come scrittore di una nazione consiste nel farsi portatore di un ripiegamento sul passato, nel porsi come custode di valori tradizionali che nulla dicono sul presente e sul futuro dell'umanità. Inoltre, tale ripiegamento non può non avvenire all'insegna dei valori della massa, che di per sé si oppongono a quelli dell'individuo – unico creatore del nuovo:

“žrtvovanje kritičkih sposobnosti individue i proširenje njenih emocionalnih moći ka nekoj vrsti sazvučja sa grupom, ili 'pozitivnog feedbacka'. Sve to dovodi do zaključka da čovekova mučna situacija nije prouzrokovana agresivnošću individue, nego dijalektikom formacije grupe, tom neodoljivom tendencijom da se identifikuje sa grupom i da prihvati njena verovanja sa entuzijazmom i bez razmišljanja.”⁷⁵

osuda nemačkog nacionalizma i, o istom trošku, svakog nacionalizma.” Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “La nozione di Weltliteratur, così come è stata formulata ancora da Goethe, rimane tutt'oggi la visione di un poeta geniale che è riuscito nell'epoca delle grandi esaltazioni nazionalistiche (europee) a sollevarsi sopra la grettezza d'animo nazionalista, dichiarando che la letteratura è una specie di zona franca spirituale. [...] In questo senso la esaltazione goethiana per una letteratura mondiale è in primo luogo un'accusa implicita al nazionalismo tedesco, e al tempo stesso, ad ogni altro tipo di nazionalismo.”

⁷⁴ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “la reputazione di determinati scrittori si basa proprio su questo tipo di settarismo; in questi scrittori l'aggettivo la vince sul nome: loro sono (prima di tutto) *serbi, croati* e solo dopo scrittori.”

⁷⁵ Idem - “il sacrificio delle capacità critiche di un individuo e l'ampliamento delle sue capacità emotive in direzione di una specie di consonanza con il gruppo, oppure un 'feedback positivo'. Tutto ciò porta alla conclusione che la difficile condizione umana non è causata dall'aggressività dell'individuo, bensì dalla dialettica di formazione del gruppo, cioè da quella irrefrenabile tendenza che porta un essere ad identificarsi con il gruppo, e ad accettare tutti i suoi convincimenti con entusiasmo e senza ragionare.”

Nella sua critica all'etnocentrismo e alla logica delle minoranze Kiš non risparmia gli stessi ebrei, di cui smitizza il grande modello identitario del popolo eletto:

“jevrejski starozavetni mit “izabranog naroda” je takođe samo do krajnjih konsekuensi dovedena nacionalna (starozavetna i talmudska) mitologija”⁷⁶

Sotto i diversi sembianti culturali i tentativi degli uomini di darsi una ragione dei grandi problemi della loro esistenza (sotto forma di miti, leggende o detti sapienziali) sono gli stessi:

“talmudijske mudrosti i hasidske legende ne razlikuju se u biti od Vukovih poslovice, od hrišćanskih, od grčko-rimskih, od vizantijskih, od staroindijskih ...”⁷⁷

La violenza perpetrata dagli uomini su altri uomini resta violenza. Non importa contro chi. Non diminuisce o aumenta se essa è stata perpetrata contro questa o quella minoranza. Non ha senso insorgere poiché è stato ucciso un bambino nero o ebreo, ma perché è stato ucciso un bambino:

“[da se radi o borbi za opstanak kao u životinja] ne bi se tolerisali nepravda, zločin i nasilje ili se barem ne bi tolerisali i pravdali u ime nekih rasnih nacionalnih principa i ne bi se govorilo Ubijeno je jedno crnačko ili jedno jevrejsko dete nego bi se govorilo samo UBIJENO JE JEDNO DETE a ne bi se postavljalo to idiotsko pitanje o boji ili o veri kojima se želi umanjiti ili sasvim zbrisati odgovornost”⁷⁸

⁷⁶ Kiš D., *Posle dugog i neslavnog života* (Dopo una lunga vita ingloriosa), in: *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “anche il mito ebraico veterotestamentario del “popolo eletto” è soltanto una mitologia nazionale (veterotestamentaria e talmudica) portata all'estreme conseguenze.”

⁷⁷ Idem - “la sapienza talmudica e le leggende chassidiche in sostanza non si distinguono dai proverbi di Vuk, da quelli cristiani, greco - romani, bizantini, da antico - indiani ...”

⁷⁸ Kiš D., *Psalam 44 § 7* (Salmo 44 § 7); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[se si trattasse di una lotta per la sopravvivenza come nel caso degli animali] non sarebbero tollerati l'ingiustizia, il crimine e la violenza o almeno non sarebbero tollerati e giustificati in nome di determinati principi razzisti nazionali, e non si direbbe È stato ucciso un bambino nero oppure un bambino ebreo, ma si direbbe soltanto È STATO UCCISO UN BAMBINO e non si farebbe quella domanda idiota sul colore oppure sulla religione, con cui si vuole diminuire oppure cancellare del tutto la responsabilità”

Colui che insiste nelle distinzioni fra i gruppi, finisce nei fatti per sostenere la non assunzione di responsabilità da parte del singolo individuo che di quei gruppi si trova a far parte:

“[...] takvim pitanjem [o boji, vjeri ili pripadnosti] se postiže jedan odgovor koji je besmislen u suštini jer zapravo i nije odgovor, to jest tako postavljenim pitanjem se ukazuje na *različitost* (naravno u odnosu na jednu brojniju etničku ili nacionalnu ili versku celinu) pa onda izlazi tako da se više ne okrivljuje niko živ pod Bogom nego se okrivljuje neka glupa stvar koja se može nazvati *različitost* i time se skida ne samo odgovornost sa pojedinca nego i sa čoveka uopšte jer je u pitanju apstraktan krivac i dakle apstraktna krivica.”⁷⁹

⁷⁹ Idem - “[...] con una simile domanda [sul colore, la religione o l'appartenenza nazionale] si può ottenere soltanto un tipo di risposta sostanzialmente inutile perché non è una vera risposta, cioè con una domanda così posta si evidenzia *la diversità* (naturalmente rispetto a una collettività etnica, nazionale o religiosa che costituisce la maggioranza) per cui ne consegue che nessuno sotto il cielo è più colpevole a parte una cosa stupida che può essere denominata *diversità* con il che si toglie la responsabilità non soltanto del singolo, ma dell'uomo in generale perché si tratta di un colpevole in astratto e dunque di una colpa astratta.”

1.3.5 Importanza dell'eredità paterna per la scrittura di Kiš

Nonostante la lucida consapevolezza di essersi – in quanto scrittore – rifiutato di porsi come ebreo (“svoju sam jevrejsku komponentu u svojim beletrističkim radovima prikrivao.”⁸⁰), con altrettanta lucidità Kiš afferma:

“Da nije bilo magle mojeg porekla pitam se kojih bih razloga imao da se bavim književnošću.”⁸¹

Benché – per le ragioni più sopra esposte – l'autore sia stato sospinto ad abbracciare il proprio ebraismo piuttosto come un destino (“Rekao bih da je to što je jevrejsko u meni više moja sudbina nego moja kultura”⁸²) che come un tratto identitario formatosi alla nascita, Kiš deve tuttavia ammettere che qualcosa di involontariamente ebraico si manifesta nei suoi testi:

“Ali o njoj znam jedino iz knjiga. Ili, tačnije, ima nešto nehوتيčno jevrejsko u onom što pišem, skoro kabalističko ponekad...”⁸³

Allo studio della tradizione ebraica egli è stato indotto dal bisogno di rispondere alle grandi domande con cui si misura ogni essere pensante (e a maggior ragione un ebreo della sua generazione):

“Ko sam? Odakle sam? Kuda idem? I, na kraju krajeva: Ko smo? Odakle smo? Kuda idemo?”⁸⁴

⁸⁰ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “ho celato la mia componente ebraica nei miei lavori letterari.”

⁸¹ Kiš D., *Poslednje pribežište zdravog razuma* (L'ultimo rifugio per una mente sana), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1983 - “Se non fosse esistita la nebbia della mia origine mi chiedo quale ragione avrei avuto per occuparmi di letteratura.”

⁸² Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “Direi che è perché l'ebraismo in me è più il mio destino che la mia cultura.”

⁸³ Idem - “Ma di lei so soltanto dai libri. O, più precisamente, c'è qualcosa di involontariamente ebraico in ciò che scrivo, alle volte di quasi cabalistico ...”

⁸⁴ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Chi sono? Da dove provengo? Dove vado? Oppure, alla fin fine: Chi siamo? Da dove proveniamo? Dove andiamo?”

Aggiungerà che uno degli stimoli maggiori alla sua creatività gli viene dalla consapevolezza della propria *inquietante diversità* o – come precisa – da quel sentimento di *Heimlichkeit*, che per primo Freud ha individuato come cuore pulsante dell'individuo:

“ „Uznemirujuća različitost“, ono što Frojd naziva Heimlichkeit, biće mojim osnovnim književnim i metafizičkim poticajem.”⁸⁵

Ma soprattutto è stato lo sterminio della sua famiglia a spingerlo a cercare di arginare l'apocalisse abbattutasi sull'Europa degli anni '30 e '40, con la creazione di un nuovo ordine simbolico che – in seguito al fallimento della religione e dell'ideologia – può essere ricostruito solo grazie alla letteratura nella sua dimensione di rete di significanti nei quali qualcosa del reale, restando impigliato, può essere modificato:

“U ateističkom i ideološki veoma obeleženom svetu u kome sam tada živeo, odgovore nisam mogao da tražim ni u religiji, ni u ideologiji. Religija je bila izbrisana, ideologija besmislena. U gimnaziji, u kojoj su nas učili da je istorija kao i hemija proizišla iz uprošćenog marksizma, jedina svetlost koju sam video kroz ideološku maglu bila je književnost.”⁸⁶

⁸⁵ Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L'estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La “perturbante diversità”, ciò che Freud chiama *Heimlichkeit*, rappresenterà la mia fondamentale fonte d'ispirazione letteraria e metafisica.”

⁸⁶ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986; sottolineatura è mia - “Nel mondo ateo e ideologicamente molto marcato in cui all'epoca vivevo, non potevo cercare risposte né nella religione né nell'ideologia. La religione era stata cancellata, l'ideologia era insensata. Al ginnasio, dove ci insegnavano che la storia come la chimica proveniva da un marxismo semplificato, l'unica luce che vedevo attraverso la nebbia ideologica era la letteratura.”

Kiš distingue il diverso apporto dei suoi genitori nella formazione del suo stile:

“Od svoje sam majke nasledio sklonost ka pripovedačkoj mešavini fakata i legende, a od svoga oca patetiku i ironiju.”⁸⁷

Ma il fattore determinante per lui – in quanto scrittore centroeuropeo – è l’ironia di stampo ebraico, combinata con un lirismo proveniente da entrambe le due radici: slava ed ungherese.

“[...] odlučujući faktor u književnosti i misli Srednje evrope, uopšte uzevši, jeste upravo to: ironičan lirizam. Možda kombinacija slovenskog i mađarskog lirizma sa ironičnim delom koji, kao grumen soli, dolazi od Jevreja.”⁸⁸

Un Orario internazionale delle comunicazioni tramviarie, navali, ferroviarie e aeree, preparato nel 1939 dal padre, diventa per Kiš modello di scrittura:

“[...] još uvek izgaram od želje da napišem, umesto putopisa, jedan *Internacionalni red vožnje železničkog, brodskog i vazdušnog saobraćaja* (po uzoru na Eduarda Kohna).”⁸⁹

A questo scritto, di cui da ragazzo inizialmente non aveva intuito il vero significato (“Trebalo je da prođe mnogo vremena pa da doznamo pravi smisao i suštinu očevog rukopisa.”⁹⁰), egli attribuirà successivamente valore fondamentale per la propria scrittura:

⁸⁷ Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L’estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Da mia madre ho ereditato la tendenza a mescolare gli elementi fantastici ed i fatti reali, mentre da mio padre ho ricevuto il tono patetico e l’ironia.”

⁸⁸ Kiš D., *Ironičan lirizam* (Il lirismo ironico), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “[...] il fattore determinante nella letteratura e nel pensiero centroeuropei, generalmente inteso, è proprio questo: un lirismo ironico. Forse una combinazione di lirismo slavo e ungherese con una componente ironica che, come un granello di sale, proviene dagli ebrei.”

⁸⁹ Kiš D., *Izlet u Pariz* (Il viaggio a Parigi), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[...] ardo ancora dal desiderio di scrivere, al posto di un diario di viaggio, un Orario internazionale delle comunicazioni ferroviarie, navali e aeree (sull’esempio di Eduard Kohn).” - In questo testo scritto nel 1959, Kiš utilizza ancora il vero cognome del padre prima della magiarizzazione (avvenuta nel 1902).

⁹⁰ Kiš D., *Moj otac je bezuspešno nudio* [...] (Il mio padre inutilmente offriva [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-

“Za moj odnos prema književnosti nije bez značaja činjenica da je moj otac bio pisac međunarodnog reda vožnje: to je čitavo kosmopolitsko i književno nasleđe.”⁹¹

*Ossessionato dalle sue visioni e ai margini della vita reale*⁹² Eduard Sam con il suo modesto *Orario* aveva voluto unire il mondo e cancellare le ingiustizie.

Esprimendosi come un profeta sui generis (“kao što su se pisale proročke knjige”⁹³), e lavorando al proprio testo per molti anni di seguito, darà vita a una originale interpretazione del mondo, fondativa di una nuova verità – pari a quella di un commento rabbinico al testo sacro:

“*Red Vožnje je talmudijska knjiga: komentar*”.⁹⁴

rom) - “Dovette passare molto tempo perché capissimo il vero significato e il senso profondo del manoscritto di mio padre”, scoprendo che le sue idee in realtà erano “*degne di Mosè*”. Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Lionello Costantini], Adelphi, Milano 1986, pag. 44

⁹¹ Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L’estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Per il mio rapporto con la letteratura non è irrilevante il fatto che mio padre sia stato l’autore di un Orario ferroviario internazionale: si tratta di un’intera eredità cosmopolita e letteraria.”

⁹² Kiš D., *Moj otac je bezuspešno nudio* [...] (Il mio padre inutilmente offriva [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁹³ Idem - “nella maniera in cui sono stati creati i libri profetici”

⁹⁴ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 “l’Orario è un libro *talmudico*: il commento”

1.4 Impossibilità di parlare di Cetinje

Tra gli anni 1947 e 1954 Danilo Kiš vive a Cetinje, capitale storica di Montenegro, diventata però una “*tužna palanka*”, una triste cittadina di provincia.⁹⁵

Lo zio materno, Risto Dragičević, accoglie i cugini arrivati dall'Ungheria. Dotato di un'istruzione superiore a quella dell'ambiente arretrato in cui vive:

“Njegovi istorijski spisi o Crnoj Gori, kao i njegove studije o vladaru-pesniku Njegošu, predstavljaju autoritet.”⁹⁶

Risto assume il ruolo di padre e di maestro di Danilo.⁹⁷ La sua biblioteca multilingue è per il nipote un rifugio dall'ambiente piccolo borghese che lo circonda. È in questi anni che Kiš scopre passione per le enciclopedie, i dizionari e verso il libro in generale.

“Za vreme mojih gimnazijskih dana na Cetinju, njegova će biblioteka, čiji su cvet bili leksikoni i enciklopedije, biti za mene izvorom bodlerovskih sanjarija; La Petit Larousse illustre, izdanje iz 1923, sa svojim estampama i planches u boji, 'je seme a tout vent', posejaće u meni seme opasne radoznalosti.”⁹⁸

Grazie anche agli stimoli che gli provengono dallo zio (da sempre critico delle autorità del proprio paese), il giovane Danilo ha il modo di distaccarsi egualmente sia dalla onda montante del

⁹⁵ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986

⁹⁶ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “I suoi studi storici sul Montenegro, nonché i lavori in cui si occupa del sovrano - poeta Njegoš, rappresentano una voce autorevole.”

⁹⁷ Tra i possibili temi da trattare, Kiš annota: “- ujak kao uzor i kao figura fiktivnog oca” (- lo zio come modello e figura di padre fittizio). Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁹⁸ Idem - “Durante i miei anni del ginnasio trascorsi a Cetinje, la sua biblioteca, il cui fiore erano i lessici e le enciclopedie, sarà per me fonte di fantasticherie alla Baudelaire; La [sic!] Petit Larousse illustré, un'edizione del 1923, con le sue stampe e le tavole a colori, 'je sème a tout vent', diffonderà in me il seme di una pericolosa curiosità .”

socialismo che dal culto dei valori eroici tipici della tradizione montenegrina.

La sindrome dell'*Heimlichkeit* continua a perseguirlo. Non avere radici, né una tradizione propria, era nel Montenegro di allora (come di oggi) un segno distintivo in negativo. Il cosmopolitismo vi era bollato come un marchio di infamie, equivalente a una condizione di fuori legge. Il giovane Danilo fu dunque spinto a ricercare le proprie radici e la legittimazione della sua nascita nella patria spirituale della letteratura.

“Pošto sam bio obeležen sramotom „kosmopolitizma“ koji u istočnim zemljama ima sasvim posebno značenje, pošto bejah svuda „disident i bez domovine“, silom prilika morao sam da nađem svoje korene i svoje plemstvo u književnosti.”⁹⁹

Se al tentativo disperato di suturare la faglia della propria soggettività si risponde con la maldestra richiesta, da parte della madre di Kiš, di distruggere i documenti testimonianti la sua condizione di nascita, non fa meravigliare che lo scrittore non riesca a simbolizzare né il nuovo ambiente di Cetinje né la figura materna. Il desiderio di comporre un libro su queste prime esperienze fondative del suo universo si traduce in pochi appunti (oggi conservati nell'archivio dello scrittore), che non arriveranno mai a farsi discorso e nel rimpianto per questo discorso impossibile.

⁹⁹ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Nominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - “Siccome sono stato segnato con l'onta del “cosmopolitismo” che nei paesi dell'est ha un significato del tutto particolare, siccome ovunque ero un “dissidente e senza patria”, in forza delle circostanze ho dovuto trovare le mie radici e la mia nobiltà in letteratura.”

In varie interviste (tra cui quella a Boro Krivokapić¹⁰⁰), Danilo parla della presenza in se stesso di *un libro mai scritto*, il cui tema avrebbe dovuto abbracciare il periodo della sua vita trascorsa a Cetinje. Ma, poiché egli non riesce a parlare di sua madre senza coinvolgimento affettivo (cioè con la necessaria dose di ironia), preferisce tacere. L'animo sensibile di Milica si affaccerà lungo tutta la prosa autobiografica di Kiš, senza però mai diventare una figura centrale.

“Znate, u književnosti je veoma teško ironisati na račun majke ... Majka najčešće ima samo pozitivne crte, ona je lepa i dobra ... Pogledajte Tolstoja ... Sa ocem je, naprotiv, lakše...”¹⁰¹

“*Bolest i smrt moje majke*”¹⁰², (Malattia e morte di mia madre) rimane, insieme ad altri materiali, soltanto un appunto fra i tanti.

“*Violina na Lovčenu*“, „*Pećina na Cetinju*“, „*Cetinje: jezik*“, „*jezik: govor političara i seljaka*“, „*kulturna kolizija*“ .¹⁰³

Accanto a una nota: “*Crnogorska poslanstva*” (Consolati montenegrini) figurano le parole – “*Risto! Ujak!*” (Risto! Zio!).¹⁰⁴ Un possibile appunto per un romanzo futuro? Secondo alcuni studiosi, Kiš avrebbe rinunciato alla stesura di esso per paura di essere accusato

¹⁰⁰ Kiš D., *Razgovor sa Borom Krivokapićem* (Conversazione con Boro Krivokapić), trasmessa il 12. marzo 1982. nel programma televisivo: *Teleskopija* - TV Beograd; il video clip custodito in: Kiš D., *Ostavština/ Video Zapisi* (Eredità/ Video registrazioni); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

¹⁰¹ Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “Lo sapete, nella letteratura è molto difficile ironizzare sul conto materno ... Nella maggior parte dei casi la madre ha solo tratti positivi, è bella e buona ... Osservate Tolstoj ... Viceversa, con il padre è molto più semplice...”

¹⁰² Kiš D., *Beleške* 1983 (Appunti 1983), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Malattia e la morte di mia madre”
Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹⁰³ idem - “Il violino su Lovćen; La grotta a Cetinje; Cetinje: lingua; Lingua: il linguaggio dei politici e dei contadini; La collisione culturale.”

¹⁰⁴ Kiš D., *Beleške* 1978 (Appunti 1978), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

di plagio nei confronti del celebre romanzo di Ivo Andrić, “*Travnička hronika*” (La cronaca di Travnik). Ma, per Mirjana Miočinović, il solo fatto che tali parole riappaiono nell’elenco dei temi dell’anno 1978 (dunque, in seguito alla brutale esperienza con il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* - Una tomba per Boris Davidovič) dimostra che lo scrittore non abbandonerà mai del tutto l’idea di un romanzo familiare.¹⁰⁵

In una delle sue ultime interviste Kiš ritorna sulle ragioni della sua incapacità di ritrarre l’ambiente montenegrino. Si tratta di un mondo pietrificato che non si concede ad un osservatore, anche se questi – come Kiš – lo conosce per esserci vissuto a lungo. Per questo motivo Kiš sarà costretto ad ammettere di non essere mai riuscito a trovare la giusta chiave per rappresentarlo.

“Tamo sam živeo u jednom drukčijem svetu, koji se u mojim knjigama ne javlja, jer još nisam našao ključ da ga rastumačim. Taj svet se, naime, nije mnogo promenio. Ono što ja opisujem je jedan iščezli svet: Jevreji Srednje Evrope su iščezli, kao što je iščezao i moj otac. I pejzaž u kome su živeli mađarski seljaci i njihov način života takođe su iščezli pod „realnim socijalizmom“. Ja o tome pišem. A Crna Gora, gde sam, na Cetinju, živeo gotovo deset godina, jedan je skamenjen svet, i vrlo težak za književnost.”¹⁰⁶

¹⁰⁵ idem, commento numero 11, a cura di M. Miočinović - *Ujak, istoričar, bio bi mu u tom poslu od pomoći*. (Lo zio, il storico, in quel lavoro gli sarebbe stato d’aiuto).

¹⁰⁶ Kiš D., *Ironijom protiv užasa egzistencije* (Con ironia contro l’orrore dell’esistenza), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1989 - “Là ho vissuto in un mondo diverso, che non appare nei miei libri perché ancora non ho trovato la chiave per interpretarlo. Quel mondo infatti non è cambiato molto. Ciò che io descrivo è un mondo scomparso: sono scomparsi gli Ebrei dell’Europa centrale, così come è scomparso mio padre. Anche il paesaggio in cui vivevano i contadini ungheresi e il loro stile di vita sono ugualmente scomparsi sotto i colpi del “socialismo reale”. Di questo scrivo. Il Montenegro, invece, dove a Cetinje ho vissuto quasi dieci anni, è un mondo pietrificato e perciò molto difficile per la letteratura.”

2.0 Diventare poeta: antiprovincialismo, traduzioni, poesie

2.1 Poesia per non impazzire

Contro l'asfissia della nuova vita in Montenegro, Kiš si rifugia nella poesia come in uno strumento che gli consente di trovare un proprio spazio. Un modo per non impazzire. La scrittura si configura per lui come metafora, il tentativo di stabilire una nuova rete simbolica, nelle cui maglie qualcosa della sua soggettività possa essere detto.

“U toj užasnoj prozi svaodnevnice provincijske, mučnih kiša i plačljive mesečnice, isto tako famozne kao i cetinjske kiše, ja sam poeziju, literaturu, čitanje, i „sastavljanje“ smatrao jedinim mogućim bekstvom, jedinim mogućnim načinom da se ne poludi. Drugi su sanjali o bekstvu preko granice ili, jedno vreme, o bekstvu u brda. Ja sam tu granicu prešao i domogao se tih brda tim bekstvom u knjige, u fikciju, još goru. Ali, čini mi se, uvek svestan činjenice: da je i to bekstvo samo lažna nadoknada za život ne – život, kakav se vodio tada i onde u provinciji.”¹⁰⁷

Poiché - ai suoi occhi - la scrittura per antonomasia è quella poetica, ecco che Danilo si dà alla poesia e studia i grandi modelli della letteratura mondiale, sottoponendo la propria capacità alla prova della traduzione.

“Pisati u provinciji značilo je tada – a znači, mislim, i danas – biti pesnik...”¹⁰⁸

¹⁰⁷ Kiš D., *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1972 - “In quella terribile prosa della quotidianità provinciale, delle piogge tormentose e della luna piagnucolosa, famosa quanto le piogge di Cetinje, io ho considerato la poesia, la letteratura, il leggere e il “comporre” come l'unica fuga possibile, l'unica possibilità di non impazzire. Altri hanno sognato di fuggire oltre frontiera o, in una certa epoca, di scappare in montagna. Io quella frontiera l'ho attraversata e mi sono trascinato fino a quelle montagne rifugiandomi nei libri, nella finzione ancora peggiore. Ma - così mi pare - sempre comunque consapevole di un fatto: che anche quel tipo di fuga non è altro che una falsa compensazione per la vita non-vita, che allora si conduceva in provincia.”

¹⁰⁸ Idem - “Scrivere in provincia significava all'epoca - e significa credo anche oggi - essere poeta...”

Non ha mai condiviso l'opinione, di chi sostiene che i talenti naturali debbono essere lasciati maturare spontaneamente. È convinto che la professione dello scrittore richieda, oltre al talento, anche una grande erudizione. Tradurre poesia dall'ungherese, dal francese o dal russo diviene, dunque, una sorta di allenamento, un esercizio per acquisire l'abilità necessaria, a patto che siano rispettati la rima ed il ritmo.

“Takode smatram – bez previše didaktičnosti – da je najbolji književni trening, uključujući i one koji pišu prozu, prevoditi poeziju, pokušati pronalaziti ekvivalente u drugom jeziku unutar forme soneta, na primer. Ovde je potrebno objašnjenje: Kad kažem 'prevoditi poeziju', tu mislim na prevod po jugoslovenskom i mađarskom načinu (za razliku od francuskog) po kojem prevodilac poštuje rimu i ritam. A to je stvaralački rad.”¹⁰⁹

Ciò facendo, Danilo comincia a conoscere meglio la cultura jugoslava e prende maggiore dimestichezza con la lingua serbo-croata, senza tuttavia trascurare quella ungherese.¹¹⁰

¹⁰⁹ Kiš D., *Ironičan lirizam* (Il lirismo ironico), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Inoltre credo che - senza sembrare troppo scolastico - l'allenamento letterario migliore, compresi coloro che scrivono prosa, è tradurre poesia, cioè cercar di trovare gli equivalenti in un'altra lingua all'interno della forma del sonetto, ad esempio. Qui è necessaria una piccola spiegazione: quando dico “tradurre poesia”, io penso alla traduzione eseguita alla maniera jugoslava e ungherese (a differenza di quella francese) per la quale il traduttore rispetta la rima ed il ritmo. E questo è un lavoro creativo.”

¹¹⁰ In lui, il fascismo ungherese e gli episodi umilianti non hanno contribuito alla nascita dell'odio. Proprio al contrario, ha mantenuto per sempre l'attaccamento alla letteratura e la passione per la lingua ungherese. Si devono a lui molte interpretazioni poetiche di Ady, Radnóti, Attila József. - “...verno je negovao i mađarski jezik. Ta vernoš ovoga puta nije opšte mesto; on će istrajati na njoj i pored toga što je za ceo život zapamtio mađarski fašizam i što je šest godina provedenih u Mađarskoj značilo traumatično sećanje na poniženja. Iz toga se, međutim, kod Kiša nije rodila mržnja, već naprotiv, ljubav prema mađarskom jeziku i kulturi. (Zamislamo samo koliko je povređenom dečaku u pubertetu bilo potrebno duhovne diferencirajuće energije za tako nešto.)” Radič V., *Danilo Kiš: život & delo i brevijar*. LIR BG - Forum pisaca, Beograd 2005, pag.27 - “...fedelmente ha coltivato anche la lingua ungherese. Questa volta non si tratta di una fedeltà da cliché; persisterà in lui anche se per tutta la vita ricorderà impresso il fascismo ungherese e se i sei anni trascorsi in Ungheria costituiranno un ricordo traumatico delle umiliazioni subite. Ma Kiš, tutto ciò non ha portato all'odio, bensì all'amore per la lingua e la cultura ungherese. (Pensiamo soltanto a quanta energia spirituale diversificante sia stata necessaria ad un adolescente traumatizzato per riuscire in una simile impresa.)”

La sua ribellione contro il provincialismo e l'ottusità piccolo borghese si consolida sino a diventare posizione critica consapevolmente assunta contro ogni forma di chiusura. La sua condanna non risparmia l'élitarismo di certi ambienti snobistici di Belgrado (o più tardi di Parigi).

“Dolazili su k nama na Cetinje beogradski pesnici – pelivani, donosili su na književne večeri zadah boemije, i tada kao i danas još uvek u modi među pesnicima, recitovali nam, pijani, svoje stihove, propovedali „realizam“ ili „modernizam“, pijano, suludo, superiorno, jer, zaboga, oni dolaze iz Beograda, a sama je ta činjenica dovoljna da im se veruje i da im se čovek divi, mada sam ja, kao pesnik ne bolji od njih, ipak shvatio da tu nešto nije u redu, da su to mahom nezalnice, rimatori i pijanice, čiji je dolazak u Beograd samo kratak izlet. Shvatio sam da su oni zauvek zatrovani duhom provincije i da im je mesto tu odakle su ponikli.”¹¹¹

¹¹¹ Kiš D., *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1972 - “Venivano da noi a Cetinje i poeti belgradesi - virtuosi, portando con sé alle nostre serate letterarie un'aria di Bohème, all'epoca come tutt'oggi di moda tra i poeti. Ubriachi ci recitavano i loro versi, predicavano il “realismo” oppure il “modernismo”, con fare inebriato, invasato, di superiorità perché, per Dio, venivano da Belgrado, e questo solo era sufficiente per credere loro e per ammirarli, anche se io, in quanto poeta non migliore di loro, comunque avevo capito, che qualcosa non quadrava, che erano in gran parte ignoranti, rimatori e ubriaconi, il cui arrivo a Belgrado non era altro che una breve gita. Avevo compreso che erano per sempre avvelenati dallo spirito della provincia e che il loro posto in fondo era proprio lì da dove provenivano.”

2.2 Poesie

Il corpus poetico di Kiš comprende trentacinque poesie, di cui tredici inedite fino alla sua morte. A parte poche eccezioni, sono tutte nate tra il 1953 e il 1966.¹¹²

La sua prima poesia, “*Oproštaj s majkom*” (Congedo dalla madre), dedicata alla scomparsa di Milica Dragičević, fu pubblicata sulla rivista *Omladinski pokret* (Movimento giovanile).¹¹³ Si tratta di un componimento che osserva la tradizione della lirica sentimentale (quattro quartine a rima incrociata), e in cui un giovane ricorda con nostalgia la tenerezza della donna amata.

Nella seconda poesia “*Biografija*” (La biografia)¹¹⁴, scritta nel 1955, compare per la prima volta la figura del padre che nel successivo ciclo familiare in prosa sarà noto come Eduard Sam.¹¹⁵

Divna je pijanica bio Eduard Kon.

Imao je naočari od sjajnih prizama i kroz njih je gledao
u svijet kao kroz dugu.

1

Djetetom još morao je u školi i da mokri poskije svih,
jer je bio obrezan.

Volio je nekad pekarevu kći i bio pomalo srećan.

Kada je ona doznala da je obrezan, učini joj se da ne bi

¹¹² Tra le poesie sparse in varie riviste, oppure quelle conservate nella cosiddetta “*knjževna zaostavština*” (lascito letterario), Predrag Čudić ha scelto diciannove componimenti, per unirli alle traduzioni poetiche di Kiš. Esse aprono una antologia suddivisa, secondo un vecchio desiderio di Danilo, in tre cicli: “*Mađarska rapsodija*”, “*Ruska rukovet*” e “*French cancan*”. Accanto ad redattore Predrag Čudić, nella scelta e nella preparazione dei materiali hanno collaborato Oto Tonai e Radivoje Kostantinović. Con il titolo “*Pesme i prepevi*” (Poesie e traduzioni libere), il libro è stato pubblicato da Prosveta, Belgrado 1992.

¹¹³ 1. aprile 1953

¹¹⁴ Kiš D., *Biografija* (La biografia), in: *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹¹⁵ Anche in essa viene utilizzato il vero cognome del padre, cioè quello che la famiglia portava prima della magiarizzazione avvenuta nel 1902.

mogla s njim da podijeli postelju.
Otada je volio da zadjene platu za gudalo čardaša i da se
ljubi s Ciganima.
Zatim je – radi utjehe – zavolio Deliriju, i ona ga je uzela
u iskren zagrljaj.

2

Vjetar mu je razvijao pepeo kroz vitki dimnjak
krematorijuma, visoko, visoko...
sve do duge.¹¹⁶

In seguito il tono della sua poesia muta radicalmente. La poesia “*Izlet na svetionik*” (Gita al faro) si avvicina stilisticamente e tematicamente al romanzo *Mansarda*. Se non disponessimo di una nota manoscritta in cui lo scrittore parla di questo testo come sesta di otto poesie che sarebbero dovute entrare a far parte del libro *Po – etica*, esso potrebbe facilmente essere scambiato per una delle prime prose di Kiš.¹¹⁷ Ben presto, tuttavia, matura l’insoddisfazione di Kiš per i propri versi e la conclusione che egli può appagare “*svoje poetske impulse prevodeći poeziju*” (i suoi impulsi poetici traducendo la poesia).¹¹⁸

“Duboko sam bio uveren, kao i svi oni koji počinju da se bave literaturom, da sam pesnik. [...] Celog svog života pripremao sam se da budem pesnik, ali sam shvatio odjednom da sam se prevario. Gotovo svi naši mladi pesnici danas pevaju bolje od mene i

¹¹⁶ “Un meraviglioso ubriaccone era Eduard Kon. Portava gli occhiali con prismi luccicanti e osservava il mondo per mezzo di loro come attraverso un arcobaleno. 1) Da bambino doveva per di più a scuola fare la pipì dopo tutti gli altri, perché era circonciso. Una volta aveva amato la figlia del fornaio ed era stato per un po’ felice. Ma quando lei aveva saputo della sua circoncisione le era sembrato di non potere condividere il letto con lui. Da allora gli è cominciato a piacere appendere la sua paga all’archetto della ciarda e a baciarsi con gli Zingari. Dopo - per consolarsi - si è innamorato della Follia, e lei l’ha accolto in un abbraccio sincero. 2) Attraverso lo stretto fumaiolo del crematorio il vento ha innalzato le sue ceneri in alto, alto... fino all’arcobaleno.”

¹¹⁷ Miočinović M., *Uvodna napomena* (Nota introduttiva), in: Kiš D., *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹¹⁸ Kiš D., *Izazov na književnom polju* (La sfida sul campo letterario), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista tenuta nel 1987 con Radmila Gligić. Nella stessa Kiš afferma: „*Srećom nemam zbirku, ali sam objavio, recimo, dvadesetak pesama među kojima ima jedno dve kojih se ne stidim.*“ - “Per fortuna non ho una raccolta di poesie, ma ho pubblicato, diciamo, una ventina di componimenti tra i quali ci sono due di cui non mi vergogno.”

pored svih mojih priprema i duhovnih napora, iz jednostavnog razloga što su bolji pesnici od mene. Napisao sam četiri – pet pesama koje su dobre zato što su različite od tih koje su napisali. U svojoj knjizi eseja ostavio sam četiri pesme do kojih mi je stalo; to je neka vrsta lirske zaostavštine, svedočanstvo.”¹¹⁹

Negli anni seguenti, Kiš parlerà sempre con molta severità della propria produzione poetica, dichiarando che solo 3-4 sono i suoi componimenti meritevoli di essere ricordati. Nonostante la lucidità e il rigore del giudizio critico sulle proprie capacità poetiche, Kiš ammette altresì che un certo lirismo rimarrà sempre nelle sue prose. Per quanto egli non sia riuscito nell’ottenere l’equilibrio fra suono e pensiero caratteristico della poesia, sua prosa costituisce un tentativo di compensare la freddezza strutturale con l’afflato di un tocco di lirismo:

“Razmišljao sam što mi to nedostaje da budem pesnik. Neka vrsta racionalnosti mi valjda smeta. Za pesništvo se ne sme biti jako racionalan, što je moj slučaj. Treba imati neku marginu nejasnog u izražavanju i u mislima. To zapravo i jeste poezija, to traženje zvuka i smisla koji se negde dopunjuju, a koji nisu nikad sasvim zvuk, sasvim muzika, ni sasvim misao. Nisam uspeo da nađem tu ravnotežu. Mislim da je nalazim kod prevođenja.

[...] U prozi, zapravo, šta činim? To je jedan permanentni pokret suprotnih sila. S jedne strane neka liričnost koja pokreće temu, koja je izvorište teme. A s druge strane, kažem, ta racionalnost koja tu liričnost treba da ubije. To je ceo moj književni pristup nekoj temi, lirski podstrek koji ubijam hladnom proznom strukturom, ironijom, itd.”¹²⁰

¹¹⁹ Kiš D., *Književna generacija- šta je to?* (Generazione letteraria – cosa è), in: *Varia* (Varie); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1965 - “Sono stato profondamente convinto, come del resto tutti coloro che iniziano ad occuparsi di letteratura, di essere un poeta. [...] Per tutta la vita mi sono preparato a diventare poeta, ma ho capito all’improvviso d’essermi sbagliato. Quasi tutti i nostri giovani poeti compongono oggi meglio di me, nonostante tutte le mie preparazioni e i miei sforzi spirituali, per il semplice motivo che sono poeti migliori di me. Ho scritto quattro - cinque poesie buone perché sono diverse da quelle che scrivono loro. Nel mio libro di saggi ho lasciato quattro poesie a cui tengo; sono una sorta di legato lirico, una testimonianza.”

¹²⁰ Idem - “Ho cercato di capire che cosa mi manca per diventare poeta. Probabilmente mi ostacola una sorta di razionalità. Per la poesia non si deve essere troppo razionali, il che è invece il mio caso. Bisogna mantenere un margine di indistinto nel modo di esprimersi e nei pensieri. Proprio questo è la poesia, quella ricerca di suono e di senso che da qualche parte si completano, ma che non diventano mai del tutto suono, mai del tutto musica né del tutto il pensiero. Io non sono

Tra le ultime poesie di Kiš figurano: “*Pesnik revolucije na predsedničkom brodu*” e “*Na vest o smrti gospođe M. T.*”. La prima è stata scritta nel 1986, e contiene sedici pagine dattiloscritte. Si presenta come un catalogo, incompiuto, dei doveri che il protocollo impone a chi viaggia con il presidente. Si pensa che sia una parte di un romanzo in versi.¹²¹ Gli amici intimi dello scrittore testimoniano che l’ultimo mese di vita fu da Kiš dedicato esclusivamente alla correzione di questo poema.

Qui – come altrove¹²² – lo scrittore si fa gioco di quei poeti che nel comunismo scelgono di fare “*carriera*”.

[...]

Sve što je iz posebnog ugla
uglavnom
izbjegavati.

Opisati s mnogo epiteta
jedino stav
držanje
glas
i oči
dok se palubom šeta.

[...]

riuscito a trovare questo tipo di equilibrio. Credo di trovarlo nella traduzione. [...] Ma nella prosa, in realtà, che cosa faccio? È un moto permanente di forze opposte. Da una parte una qualche componente lirica mette in moto il tema, è fonte del tema, dall’altra, dico, c’è la componente razionale che deve uccidere quella lirica. In questo consiste tutto il mio approccio letterario ad un tema, uccido l’impulso lirico con la fredda struttura prosaica, con l’ironia, ecc.”

¹²¹ “Bio bi to za Kiša najpodesniji način da relativno bliske događaje „udalji“, da ih uz pomoć stiha podvrgne postupku oneobličavanja, da jedan svet, sam po sebi groteskan koliko i okrutan, svede u njemu dolične okvire komičnog epa.“ Miočinović M., *Uvodna napomena* (Nota introduttiva), in: Kiš D., *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹²² Accanto alla “*Kratka biografija A.A. Darmolatova*” (Una breve biografia di A. A. Darmolatov), uno dei racconti che compongono il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič).

Što se tiče vaše osobne lektire,
nek vas nije briga,
na lađi postoji knjižnica
sa mnogo knjiga
iz svih mogućih oblasti:
lijepa književnost, slikarstvo,
geografija, istorije revolucijâ,
pjesnarice, marksističke stvari,
nastanak narodne vlasti,
kuvari.

Tu su, naravno, i vaše knjige
podvučene raznim bojama
crvenom, plavom, zelenom
(već prema utvređenom
kodu)
tako da kad ih uzme u ruke
može steći o njima objektivnu sliku
bez po muke,
onako u mimohodu.
[...] ¹²³

“*Na vest o smrti gospođe M.T.*” sono le su ultime parole.

Kakav dobro obavljen posao, Smrti,
kakav uspeh,
srušiti takvu tvrđavu!
Požderati toliko mesa,
skrekati toliko kostiju
za tako kratko vreme.
Potrošiti toliku energiju,

¹²³ Kiš D., *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[...] Tutto ciò che si presenta da un’angolazione particolare in linea di massimo evitare. Descrivere con molti epiteti soltanto portamento, modo d’atteggiarsi, voce ed occhi mentre sul ponte passeggia. [...] Per quanto concerne la sua lettura personale non avere preoccupazioni, sulla nave c’è una biblioteca ben fornita di tutti i possibili settori: belletristica, pittura, geografia, storie delle rivoluzioni, canzonieri, problemi di marxismo, inizio del potere popolare, ricettari. Ci sono, naturalmente, anche i vostri libri sottolineati con diversi colori rosso, blu, verde (secondo un codice prestabilito) affinché quando li prende in mano possa avere una visione obiettiva senza sforzi particolari così en passant. [...]”

brzo, kao kad se ispuši cigareta.
Kakav je to bio posao, Smrti,
kakva demonstracija sile.
(Kao da ti ne bismo
verovali na reč.)¹²⁴

È opinione di eminenti esperti dell'opus Kišiano (Mihajlo Pantić, Predrag Ćudić), che nonostante lo scrittore avesse composto poesia soltanto in gioventù e alla fine della vita, egli non abbia mai smesso di essere poeta. Come dice Mirjana Miočinović, rifacendosi al Egon fon Nemet, il protagonista del racconto “*Apatrid*” (e per molti aspetti sosia letterario di Kiš):

“ne radi se samo o onom ljubicastom ehu oko stvari u njegovim romanima, ili lirskom naboju njegovih rečenica koje će kritičari zapaziti ne bez izvesne nedoumice.”¹²⁵

¹²⁴ Idem - “Che lavoro ben fatto, Morte, che successo abbattere una simile fortezza! Divorare una tale quantità di carne, tritare così tante ossa in così poco tempo. Consumare così tanta energia, velocemente, come se si trattasse di finire una sigaretta. Che lavoro grandioso è stato questo, Morte, che dimostrazione di forza. (Come se non ti avessimo creduto sulla parola.)”

¹²⁵ Miočinović M., *Uvodna napomena* (Nota introduttiva), in: Kiš D., *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Non si tratta solo di quel eco viola che avvolge le cose nei suoi romanzi, o di quella carica lirica delle sue frasi che i critici noteranno con un certo sospetto.” - Il racconto “*Apatrid*”, anche se incompiuto, entra a far parte della raccolta “*Lauta i ožiljci*” (Il liuto e le cicatrici), pubblicata nel 1994, a cura di Mirjana Miočinović.

3.0 Apprendistato letterario: scrittura tra verità e verisimiglianza

Kiš vuole parlare dei grandi temi della vita (il dolore, la morte, la violenza...), senza che il suo parlare sia ascrivibile ai temi di un tipo umano in particolare. E poiché tale parlare non può essere veritiero prescindendo dalla propria vicenda biografica, Kiš cerca però di trasformare la materia biografica e storica della Shoah in metafora della vicenda umana in quanto tale.

Uno degli interrogativi-cardine dell'apprendistato letterario dello scrittore è quello del rapporto tra Verità e arte. L'arte è da Kiš classicamente intesa come riproduzione del Reale. *Primum vivere, deinde philosophari*, è il suo motto di quegli anni.¹²⁶ L'Autore si chiede quanto della vera vita possa essere sacrificato alla letteratura e come fare a parlare di cose autentiche. Teorizza che la conoscenza empirica e una vita che non abbia paura di mettere ogni volta alla prova il senso del limite contro il quale ciascuno di noi si scontra sono “*utili*” allo scrittore. All'interno di questa riflessione, si domanda dunque come dare forma alla propria storia familiare senza restare prigioniero della sua singolarità. Si chiede come poter trattare la tematica ebraica senza pathos, e scoprire quindi:

“Kako opisati a ne razotkriti Davidovu zvezdu?”¹²⁷

I primi due romanzi – *Psalam 44* (Salmo 44) e *Mansarda* – testimoniano della ricerca di Kiš per dare una soluzione rigorosa e formale ai quesiti fondamentali della sua poetica.

¹²⁶ Kiš D., *MANSARDA I*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹²⁷ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - “Come descrivere - e non palesare - la stella di David.”

3.1 Opere giovanili

3.1.1 La fase bohémienne

Nel 1954, trasferitosi da Cetinje a Belgrado, Danilo frequenta i corsi della Cattedra di letterature comparate. È deciso, più che mai, a diventare scrittore. Conduce una vita sregolata, come molti della sua generazione di studenti: alternando periodi in cui possiede una abitazione fissa, ad altri in cui dorme nel parco. È amico di pittori e di scrittori con i quali si lascia andare a lunghe discussioni, bevute e baldorie. Programmaticamente non frequenta i salotti letterari, né appartiene a quel tipo dei giovani desiderosi di entrare nelle alte sfere dell'arte. I soldi sono pochi. Per mantenersi scrive le recensioni¹²⁸ e traduce. Nei caffè suona spesso la chitarra e canta per pagarsi da bere, ma – allo stesso tempo – per poter attingere fino in fondo a tutti gli aspetti della sua vita poiché la conoscenza empirica è fondamentale per ogni scrittore:

“Došavši u Beograd, ja sam se zagnjurio u taj svet tzv. boemije, u „Tri šešira“, u „Prešernovu klet“, i pio sam pošteno, na gladan stomak, ali do dna, uvek na eks, ali sam čuvao kao svoju tajnu formulu opstanka, jedinu moguću, koju sam pronašao ne u kafani nego takođe u nekoj knjizi. Verovao sam u verodostojnost te spasonosne formule, te anegdote, jer ju je rekao onaj čiji život i čije knjige nisu bile protivurečne. 'Kako ste uspeli, gospodine Tin, da opstanete uprkos boemiji, da toliko naučite, dok su oni koji su s vama pili, manje ili više svi potonuli?' Pisac je odgovorio: 'Ja sam noću pio, a danju radio.' Eto, u toj se anegdoti krije ta čarobna formula koju sam čuvao za sebe i koje sam se držao. Ja sam danju sedio u Narodnoj biblioteci i išao na časove, a noću sam pokušavao, sasvim glupo i uzaludno, da otkrijem tajnu koju krije boemija. Ne, naravno, ne kajem se. Još uvek verujem da je empirijsko saznanje ma kakve vrste, pa i boemija, pogotovo ona,

¹²⁸ Le sue recensioni sono contenute nel quarto tomo del libro *Varia*. In tutto sono 23, e dimostrano la mancanza di ambizioni da parte dell'Autore nel campo della critica letteraria. Le scelte degli scrittori da recensire non testimoniano le affinità di Danilo, quanto motivazioni di natura economica e la volontà di parlare delle opere maggiormente vendute. Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

korisno za pisca. Nemojte mi postavljati pitanje kada sam spavao, jer imam spreman odgovor: u međuvremenu.”¹²⁹



SIFON ZA SODA VODU: Bottiglia per

acqua – soda che a Danilo Kiš ha regalato il suocero, la controfigura reale del Đ. M., il protagonista del racconto *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti). Sopra di essa sono scritti i nomi delle celebri “kafane” di Belgrado.¹³⁰

¹²⁹ Kiš D., *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1972; la sottolineatura è mia - “Arrivato a Belgrado, io mi sono immerso nel cosiddetto mondo bohémien, i “Tre cappelli”, la “Maledizione di Prešeren”, ed ho bevuto onestamente, a stomaco vuoto, ma fino in fondo, scolando sempre tutto in un unico sorso, ma ho conservato una mia formula segreta per sopravvivere, l’unica possibile, scoperta non in un caffè, ma pure lei in un libro. Ho creduto nella funzionalità di quella formula salvatrice, in quell’aneddoto, perché è stato raccontato da colui la cui vita e i cui libri non erano in contraddizione. “Come è riuscito, signor Tin, a sopravvivere nonostante la vita da Bohème, e a imparare così tanto, mentre coloro che hanno bevuto con lei sono tutti, chi più chi meno, già affondati?” Lo scrittore ha risposto: “Di notte ho bevuto, di giorno ho lavorato.” Ecco, in questo aneddoto si racchiude la formula magica che conservavo per me stesso e alla quale mi sono attenuto. Di giorno stavo nella Biblioteca nazionale e frequentavo le lezioni, di notte invece cercavo, del tutto stupidamente e inutilmente, di scoprire i segreti che nasconde la Bohème. No, naturalmente, non mi pento. Continuo a credere che una conoscenza empirica di qualsiasi tipo, quindi anche la Bohème, specialmente questa, sia utile per uno scrittore. Non chiedetemi quando ho dormito perché ho la risposta già pronta: nelle more.”

¹³⁰ Fotografija numero 8: Ostavština/ Arhiva/ Lični predmeti (Eredità/ Archivio/ Oggetti personali); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

In uno dei passi del racconto *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), scritto all’inizio degli anni ottanta a Parigi, con una nota di nostalgia Kiš dice: “Na jednom velikom sifonu za soda – vodu ispisao je, na akvamarinskoj osnovi, imena beogradskih kafana, slovima kakvim se beleže na mapama nazivi ostrva: Brioni, Boka, Galeb, Mornar, Zora, Srpska kafana, Vidin – kapija, Stambol

L'apprendistato passa tuttavia necessariamente per lo studio dei grandi modelli letterari. In una intervista del 1965, Kiš dirà:

“Tada sam, u tim svojim godinama učenja, pisao eseje o Verlenu i Petefiju, pravio recenzije, saradivao po listovima i časopisima, sve u manje – više jasnoj nameri: da izučim zanat spisateljski...”¹³¹

Studia tanto, in particolare la letteratura ungherese, francese e russa; dedica molta attenzione a Krleža, Andrić e Crnjanski, ma desidera conoscere anche la letteratura mondiale. Ritiene che un scrittore debba essere in grado di orientarsi perfettamente nel panorama della letteratura mondiale, e solo in seguito, creare una propria visione della letteratura e del mondo.

Fino alla fine della vita sosterrà con ardore che la qualità maggiore di un buon scrittore risiede proprio in una competenza ed istruzione adeguate.

3.1.2 Saggistica del primo periodo

Il libro *Varia*, contiene tutti gli scritti che, quando nel 1983 Kiš preparava i testi per la pubblicazione della sua Raccolta di opere in dieci tomi, non superarono la sua rigorosa selezione.¹³²

La maggior parte di essi appartiene al primo decennio dell'attività letteraria dello scrittore: dal 1954. al 1964. Si tratta di testi

– *kapija, Skadarlija, Tri šešira, Dva jelena, Pod lipom, Tri grozda, Šumatovac, Sedam dana, Marš na Drinu, Kalemegdan, Kolarac, Domovina, Orač, Obrenovac, Oplenac, Dušanov grad, Ušće, Smederevo, Lovački rog, Znak pitanja, Poslednja šansa.*” Kiš D., *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹³¹ Kiš D., *Rađa se nova generacija pisaca* ((Nasce una nuova generazione degli scrittori), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1965 - “All'epoca, nei miei anni di studio, scrivevo i saggi su Verlaine e su Petöfi, ho fatto delle recensioni, collaborato con i giornali e con le riviste, tutto con un unico scopo più o meno chiaro: quello di apprendere il mestiere dello scrittore...”

¹³² Kiš D., *Sabrana djela* (Opere raccolte). Globus/ Zagreb, Prosveta/ Beograd, 1983

che mettono alla prova una grande varietà di generi, tra cui il saggio (*esej*) occupa un posto privilegiato. Nella breve “*Uvodna beleška o eseju*”¹³³ del 1959, Kiš espone i motivi della sua propensione. Secondo lui la poesia ed il romanzo moderno sono ermetici e poco comunicativi, laddove il saggio è ricco di un “*misaoni koncentrat*” (concentrato di pensiero), e svolge ruolo di “animatore” nella produzione letteraria.

“Esej danas nosi u sebi sav onaj svesni teret koji se u beletristici skriva, sav onaj misaoni koncentrat koji moderni roman i poezija nose u sebi u mutnom rastvoru reči i izraza. Od nadrealizma naovamo esej je bio taj koji je krčio puteve savremenom književnom izrazu, te odigrao onu ulogu animatora i vede mecuma, kakvu je nužno zahtevala nadrealistička književna produkcija.”¹³⁴

La funzione del saggio è importantissima soprattutto nell' “izobličanju sveta stvarnosti i sveta ideja.”¹³⁵ Inoltre, molti scrittori e poeti moderni hanno dato proprio nella loro produzione saggistica il meglio del loro talento, anticipando oppure commentando la loro produzione letteraria:

“Kamijevi i Sartrovi eseji su također samo prethodnica ili komentari njihove sopstvene literature u prvom redu; ti eseji nisu zapravo ništa drugo nego polemički odraz i misaone varijacije onih ideja i postavki koje njihove proze implicitno i u formi lepe književnosti zaodenuo skrivaju. Moderni pesnik prihvata esej kao veliku šansu komuniciranja.”¹³⁶

¹³³ “La nota introduttiva concernente esej” - Il testo è stato pubblicato a *Student* (Lo studente), 15. dicembre 1959, XXII, 31 Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...]* (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...]), in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹³⁴ Idem - “Oggi il saggio comprende tutto quel peso di conoscenza che si nasconde nella belletristica, tutto quel concentrato di pensiero che il romanzo e la poesia moderni portano in sé in una torbida soluzione di parole e di espressioni. Dal surrealismo in poi è stato il saggio ad aprire le strade all’espressione letteraria contemporanea, e ha esercitato quel ruolo di animatore e di vademecum che la produzione letteraria surrealista di necessità richiedeva.”

¹³⁵ Idem - “deformazione del mondo reale e del mondo delle idee”

¹³⁶ Idem - “Anche i saggi di Camus e di Sartre sono soltanto l’anticipazione o il commento in primo luogo delle loro stesse opere; quei saggi non sono altro che il riflesso polemico e le variazioni di pensiero di quelle idee e supposizioni che le loro prose celano implicitamente e in forma di belletristica. Il poeta moderna accetta il saggio come una grande possibilità di comunicazione.”

Soltanto pochi di questi primi tentativi di riflessione sui generi letterari sono entrati a far parte del libro *Po – etika* edito dalla casa editrice Nolit nel 1972, mentre tutto il resto è stato considerato “*nekom vrstom zmijskog svlaka odbačenog u grču*”.¹³⁷ Ciò nonostante essi sono stati gelosamente conservati nell’archivio personale dello scrittore, che si chiede:

“Ali, ako odbacimo sve svoje zmijske košuljice, ne hajući više za njih, šta će ostato od naše kože, od našeg bića.”¹³⁸

Letti oggi, questi testi ci permettono di ricostruire i vari stadi della poetica di Danilo offrendo una specie di “*ritratto dell’artista da giovane*”.¹³⁹ È interessante poter in essi osservare, da un lato l’evoluzione stilistica, dall’altro la persistenza degli stessi temi. Dalla metà degli anni sessanta in poi, i testi di questo tipo diventano pochi.¹⁴⁰

¹³⁷ Kiš D., *Prolog* (Prologo), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “una sorta di pelle di serpente abbandonata nello spasimo”

¹³⁸ Idem - “Ma, se abbandoniamo tutte le camicette di pelle di serpente, non avendo più cura per loro, che cosa ne rimarrà allora della nostra pelle, del nostro essere?”

¹³⁹ Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...]* (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...]), in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹⁴⁰ Idem - “U to vreme Kiš se već upustio u „veliku avanturu romana“, koja je ostavljala malo prostora drugim vrstama, pa čak i eseju (privilegovanoj formi iz vremena književnih početaka)” - “A quell’epoca Kiš si era già lasciato trasportare della „grande avventura del romanzo“, la quale lasciava poco spazio ad altri generi, ivi compreso persino l’*esej* (la forma privilegiata dai tempi degli inizi letterari)”

3.1.2.1 Studio della poesia

Grande parte della saggistica di Kiš del primo periodo è dedicata allo studio della poesia. Tale non può essere unicamente considerata con l'intenzione del giovane Kiš di “*diventare poeta*”¹⁴¹. La poesia è per Kiš insostituibile per apprendere le regole in cui si cela il segreto della scrittura in generale.

“Kišova potonja teorija proze, izložena uglavnom u intervjuima iz sedamdesetih, duguje mnogo retorici poezije (susret s retorikom proze, koja i ima manju tradiciju, u Kiševom književnom obrazovanju, usledio je znatno kasnije.)”¹⁴²

Secondo Mirjana Miočinović il sapere che Kiš ha saputo ricavare da ricerche comparative giovanili, (come: “*Mit o Prometeju*“, „*Petefi i revolucija*“, „*Triumf smeha*“, „*Verlen ili o muzici*“, „*O iracionalnom*“, „*Sudbina romana*“, „*Jabuke, Njtn, poezija*“, „*Odbrana poezije*“, „*O simbolizmu*“, „*O prevođenju poezije*“, „*Kornej i Cogito*“, „*Najdiskutovanija pesma mađarske literature*“, „*Novija Mađarska lirika*“, „*Šarl Bodler*“, „*O francuskoj erotskoj poeziji*“) ¹⁴³ ha segnato in modo permanente sia la sua poetica che la sua scelta della prosa.

¹⁴¹ Kiš D., *Književna generacija - šta je to?* (Generazione letteraria – cosa è?), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Duboko sam bio uveren, kao i svi oni koji počinju da se bave literaturom, da sam pesnik. To sam osećao iz sudbine Eduarda Sama (svog oca i junaka knjige Bašta, pepeo), iz sudbine svoje majke (junaka moje, eventualne, buduće knjige), iz svih svojih ljubavi. Celog svog života pripremao sam se da budem pesnik; ali shvatio sam ojednom da sam se prevario.” - “Sono stato profondamente convinto, come tra l'altro tutti coloro che iniziano ad occuparsi di letteratura, di essere un poeta. Lo percepivo attraverso il destino di Eduard Sam (mio padre e protagonista del libro *Giardino, cenere*), attraverso il destino di mia madre (protagonista di un mio eventuale libro futuro), attraverso tutti i miei amori. Per tutta la vita mi sono preparato a diventare un poeta, ma ho compreso all'improvviso d'essermi sbagliato.”

¹⁴² Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...]* (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...]), in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La successiva teoria kišiana della prosa, esposta per lo più nelle interviste degli anni settanta, deve molto alla retorica della poesia (nell'apprendistato letterario di Kiš l'incontro con la retorica della prosa, che tra l'altro ha una tradizione minore, è avvenuto molto tempo dopo.)”

¹⁴³ Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Il mito di Prometeo”, “Petöfi e la rivoluzione”, “Il trionfo del riso”, “Verlaine oppure della musica”, “Sull'irrazionale”, “Il destino del romanzo”, “Mele, Newton, poesia”, “Difesa della poesia”, “Sul simbolismo”, “Sul tradurre poesia”, “Corneille e il Cogito”, “La più discussa poesia della letteratura ungherese”, “La nuova lirica ungherese”, “Charles Baudelaire”, “Sulla poesia erotica francese”

3.1.2.2 Seminari universitari

Alcuni saggi, conservati nel libro *Varia*, non sono altro che esercitazioni seminariali e la stessa tesi di laurea degli anni universitari. Solo il lavoro fatto durante il primo anno di studi, sul poema filosofico di Lucrezio “De Rerum Natura”, non ci è pervenuto.¹⁴⁴

“*Mit o Prometeju*” (Il mito di Prometeo), del secondo anno, è un’analisi comparativa storico – letteraria di vaste dimensioni, in cui si segue “*prstenasto granjanje*” (la diffusione ad anello) del mito.

“*Triumf smeha*” (Il trionfo del riso) – in cui tratta François Rableais e Miguel de Cervantes, appartiene al terzo anno; mentre “*O iracionalnom: kroz književne teorije*” (Dell’irrazionale: attraverso le teorie letterarie) è stato scritto al quarto anno di studi, insieme alla tesi di laurea dedicata allo studio delle caratteristiche del simbolismo russo e francese.¹⁴⁵

Notiamo che anche in questo caso la scelta dei temi non è casuale e indizia le future ricerche di Kiš. Come osserva Viktorija Radič, il modo personale e così *poco scolastico* in cui sono stati redatti questi primi lavori è già rivelatore delle capacità di analisi critica del loro Autore – una capacità di orientarsi e saper valutare un testo in modo originale e personale rispetto ai parametri dell’epoca:

“Ovi književnoistorijski radovi – čije su teme u to vreme smatrane prilično škakljivim – nisu hladni i bezlični, nisu nimalo školski; to su radovi jednog za

¹⁴⁴ I riflessi dell’interessamento per Lucrezio sono presenti anche nel *esej “Jabuke, Njutn, poezija”* (Mele, Newton, poesia) in cui al concetto della “*naučna poezija*” (poesia metafisica) secondo René Gil e Brj’usov contrappone l’elaborazione poetica che Lucrezio ha fatto riguardo il sistema filosofico di Epicureo.

¹⁴⁵ “*O nekim odlikama ruskog i francuskog simbolizma*” (Di alcuni aspetti del simbolismo russo e francese)

književnost veoma zainteresovanog i u nju dobro upućenog, hrabrog istraživača, suprotni onome što se od tadašnjih interpretatora zahtevalo.”¹⁴⁶

3.1.2.3 Primi racconti

Durante gli anni di studio universitario, Danilo scrive nove brevi racconti, contenuti oggi nel quinto tomo del libro *Varia*:

“Te pripovetke ukupno imaju manje stranica od nekog većeg Kišovog eseja iz vremena književnih početaka, kada su uglavnom i one nastale.”¹⁴⁷

Tali testi, insieme ad alcune prove saggistiche, poetiche e di traduzione preannunciano la narrativa successiva di Kiš, e costituiscono altrettante prove d'Autore di temi futuri:

“Nekoliko stotina esejističkih stranica, dvadesetak pesama, nešto pesničkih prevoda, sve to prethodi 'teškom poslu' pisanja proze, sve je to samo uvod u prozu. Kao da se instrument dugo ispituje, udaraju prvi akordi, proverava sopstveni sluh. U njima su ipak zasade kasnijih proza, njihovih dominantnih tema.”¹⁴⁸

In particolare, il racconto “*Juda*”¹⁴⁹(1954) introduce il ciclo familiare, mentre il testo intitolato “*Kosa*”¹⁵⁰(1955) preannuncia il breve romanzo *Psalam 44*.

¹⁴⁶ Viktorija Radič, *Danilo Kiš, Život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 67 - “Questi lavori storico-letterari - i cui temi erano all’epoca considerati alquanto scabrosi - non sono né freddi né impersonali, non sono per niente scolastici; sono opera di un ricercatore coraggioso e molto interessato alla letteratura e che la conosce molto bene, opposti a ciò che dagli interpreti di allora si richiedeva.”

¹⁴⁷ Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...] (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...])*, in: Kiš D., *Varia (Varie)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Il totale delle pagine di questi racconti non supera ancora la grandezza degli saggi scritti nello stesso periodo, all’epoca degli inizi letterari.”

¹⁴⁸ Idem - “Centinaia di pagine dedicate alla saggistica, una ventina di poesie, alcune traduzioni poetiche, tutto ciò precede il “difficile lavoro” di scrittura narrativa, tutto ciò è soltanto l’introduzione nella narrativa. Come se si volesse a lungo tastare lo strumento, per battere poi le prime note e verificare con ciò il proprio udito. In ogni caso in essi [racconti] si trovano le radici delle opere narrative successive, i loro temi dominanti.”

¹⁴⁹ Kiš D., *Juda (Giuda)*, in: *Varia (Varie)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - Si tratta di un frammento in cui è ben riconoscibile la situazione nella quale si trovava la famiglia di Danilo una domenica del Pasqua del lontano 1942, che sarà il punto centrale della lettera che il padre (Eduard Sam) scrive alla sorella Olga, e che a sua volta diventerà il punto di partenza per la ricostruzione dell’accaduto nel romanzo *Peščanik (Clessidra)*. I bambini affamati aspettano il ritorno del padre che porterà in quel giorno di festa forse anche *qualcosa in più del semplice pane*, ma al suo ritorno non osano nemmeno a salutarlo. Capiscono che le sue

La vicenda del racconto “*Kosa*” (I capelli) si svolge in un campo di concentramento. Ad una ragazza ebrea viene data una possibilità: se accetterà di diventare l’amante del comandante di campo otterrà la sua protezione, la destinazione ad un lavoro più semplice in direzione, e la possibilità di mantenere la lunghezza dei capelli “*kao bakar crveni. To živo zlato po kome je još mogla da raspozna sebe među tim ženama, među tim brojevima.*”¹⁵¹

Lei sceglie di tagliarli – e si suicida.

“Činilo joj se da bi se danas morala pred Henrijem pojaviti s kosom. Jer, jednog dana i ona će se strmoglaviti s fabričkog krova kog su premazivale zelenom bojom, to je neminovno. A zašto onda da u njegovom sjećanju ostane ovakva – ošišana i ružna. Učinila bi sve, samo da je Henri čeka. I da ne oskrnavi jedno sjećanje, sjećanje na sebe.

Pred vratima ženskog jevrejskog logora jedan čovjek je nestrpljivo šetao gore – dolje, pušeci cigaretu. Kada su izašli kamionom s radnicima, on je ostao miran. Čekao je da se pojave žene.

Predveče mu stražar saopšti:

'Broj 2071 ne postoji više u spisku.'”¹⁵²

tasche sono vuote, che ha bevuto... Segue la scena nella *kafana* del paese dove Kon (anche qui è presente il vero cognome del padre di Kiš prima della magiarizzazione) viene ofeso, sputato e bastonato dalla massa degli ubriachi quando casualmente ha scostato la borsa dal petto su cui si vedeva la sua *šestokraka zvezda*. “*Izbacivanje Jude preko kafanskih vrata u prljavi ulični kanal imalo je mnogo simboličnog u sebi i došlo je kao prirodan nastavak uskršnje jutarnje mise sa čijeg su služenja bili došli i kafanski gosti.*” - “Buttare Giuda fuori dalla porta del caffè in uno sporco canale accanto alla strada possedeva molti tratti simbolici e si proponeva come un seguito del tutto naturale della messa celebrata quella stessa mattina da cui provenivano anche gli ospiti del caffè.”

¹⁵⁰ Kiš D., *Kosa* (I capelli), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹⁵¹ Idem - “rossi come il rame. Quell’oro vivo, per cui ancora poteva riconoscersi tra quelle donne, tra tutti quei numeri.”

¹⁵² Idem - “Le sembrava di dover oggi comparire davanti a *Henri* con la sua capigliatura. Giacché un giorno anche lei cadrà dal tetto della fabbrica che stavano verniciando di colore verde, ciò era inevitabile. Allora perché rimanere nel suo ricordo in quel modo - con i capelli tagliati e brutta. Avrebbe fatto di tutto purché *Henri* la aspettasse. E affinché non rovinasse un ricordo, il ricordo che aveva di lei. Davanti alla porta del campo femminile ebraico, un uomo camminava impazientemente avanti indietro fumando. Quando comparve il camion con gli operai rimase tranquillo. Aspettava che comparissero le donne. Verso sera una guardia gli comunicò: “Il numero 2071 non c’è più sulla lista.”

I racconti “*Dečak s pticom na ramenu*” (Il ragazzo con l’uccello sulla spalla)¹⁵³ e “*Bestiarium*”¹⁵⁴ scritti nel 1962, costituiscono una prima variante del tema di *Rani jadi* (Dolori precoci) e rappresentano un abbozzo iniziale del romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere). Essi rivelano tutte le caratteristiche in seguito rinnegate dall’Autore: note sentimentali, patetismo, effusioni liriche, coinvolgimento emotivo e gusto per i toni melodrammatici.

In un’intervista del 1965, parlando in particolare di due altri racconti (*Zločin i kazna*, 1959¹⁵⁵; *Robot*, 1961¹⁵⁶ e *Američke priče*, 1965¹⁵⁷),

¹⁵³ Kiš D., *Dečak s pticom na ramenu* (Il ragazzo con un uccello sulla spalla), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - Il protagonista di questa storia, molto commovente e lirica, è lo stomaco di Andi. Il ragazzo a scuola viene schernito da altri alunni per le sue belle, *neupotrebljavane* (non usate) mani bianche. Non era capace a costruire come loro i cesti di vimini o altri oggetti, ma un giorno la maestra scoprì la sua bravura con la carta. Allora i suoi compagni di classe, per apprendere da lui come si costruiscono gli aerei, proposero di pagarlo offrendogli la metà della loro merenda. “*Vetar zaljulja hartiju na Andijevom ramenu i odnese avion. Dečaci ga izgaziše nogama. Kada je zvono zazvonilo, Andi je još uvek stajao pored vlažnih jorgovana. Tražio je mrvice šećera oko usana. Na jeziku mu je bilo slatko i slano.*” - “Il vento fece ciondolare il foglio sulla spalla di Andi e portò via l’aereo. I ragazzi lo pestarono con i piedi. Dopo che il campanello ebbe suonato Andi continuava a stare accanto ai lilla bagnati. Cercava i residui di zucchero ai lati della bocca. Sentiva sulla lingua un sapore dolce e salato.”

¹⁵⁴ Kiš D., *Bestiarium*, in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - si tratta di frammenti in cui riaffiorano ricordi dell’infanzia (le lacrime di una farfalla rimaste tra le dita; le conversazioni con il signor Rot mentre “*sadi gliste*” (semina i vermi); le passeggiate con la sorella e la madre che offre zollette di zucchero ai cerbiatti.)

¹⁵⁵ Kiš D., *Zločin i kazna* (Delitto e castigo), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - Un gruppo di prigionieri istituisce, nella cella in cui si trova rinchiuso, un tribunale, allo scopo di giudicare alcuni amici (una topolina con i suoi piccoli) che nonostante la fiducia loro concessa, hanno rubato del *buon formaggio americano*. Dopo diverse considerazioni sulla giustizia e sul genere umano gli accusati vengono cerimoniosamente giustiziati nello scarico del gabinetto.

¹⁵⁶ Kiš D., *Robot* (Il robot), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - Dietro la storia del robot che tenta di suicidarsi perchè viene buttato fuori dal ristorante in cui mangia, e che riesce invece solo a vomitare di fronte a tutti, non è difficile riconoscere ancora una volta la figura del padre umiliato.

¹⁵⁷ Kiš D., *Američke priče* (Storie americane), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - La storia è “americana” perchè il nome del protagonista, John Smith, è americano, e perchè vi compaiono parole in lingua (*blue violet; nothing; Joni dear; Yes, mother; Thank You*): si fa il riferimento al Nord e Sud (americani) e alla discriminazione razziale. In realtà siamo di fronte ad un testo in cui si descrive il momento quando Kiš, tornato dall’Ungheria a Cetinje, cerca di farsi valere a scuola facendo a pugni. John viene messo in punizione dalla maestra per aver pestato uno dei compagni. Alla madre racconta tutta la storia dicendo che non sopporta più le offese dei ragazzi che lo chiamano “*crnja*” (negro). Sentendosi uguale a tutti gli altri, in quanto bianco d’aspetto e con un cognome del tutto *junkie*, non riesce a darsi una spiegazione finché un giorno non scopre la verità: “*Eto, jedan tvoj deda,*

scritti in una forma aneddotica dominata dall'uso del dialogo, Kiš avanza un'osservazione di carattere generale che in realtà interessa tutta questa fase della sua produzione:

“Postoji jedna preistorija tipična za svako početništvo. To su razne priče, pisane u trećem licu pod velikim Krležinim uticajem...”¹⁵⁸

Ciò che soprattutto renderà necessario per Kiš abbandonare questo primo tipo di scrittura è la scoperta di trattare in modo patetico il motivo dell'emarginazione.

Tra le prime prose si distingue il racconto “*Cipele*” (1960), con cui entriamo già nell'atmosfera di *Mansarda*¹⁵⁹, con cui Kiš sperimenta la tecnica dello straniamento, a lui nota dai lavori dei formalisti russi.¹⁶⁰

zapravo tvog dede deda bio je opet po nekom tamo dedi – Crnja. Eto, zato. Zato te zovu tako. To svi u gradu znaju... Nego, ti si, Džoni, balavander, i ne znam kako sve to da ti objasnim ... Eto, moglo bi se dogoditi – velim moglo – da i tvoj sin bude to. Crnja.” - “Ecco, un tuo nonno, in realtà il nonno di tuo nonno era per un qualche altro suo nonno - un Nero. Ecco il perché. Per questo motivo ti chiamano così. Lo sanno tutti in città. *Džoni* tu sei ancora un moccioso e non so come spiegarti tutto ... Ecco, potrebbe accadere - dico potrebbe - che anche tuo figlio sia così. Un Nero.” Il ragazzo smette di prendere a pugni i compagni; finisce l'università al più presto; si trasferisce al Sud diventando uno degli avvocati più famosi per la gente di colore; pubblica libri e lotta per i diritti della sua gente. Un giorno, costretto a indossare l'uniforme militare del suo paese si ammala, e pian piano la sua pelle cambia colore diventando nera. Nessuno riesce a capire la sua metamorfosi, né le ultime parole di John che muore dando la colpa di tutto ciò che è successo a quello stesso ragazzo che ai tempi di scuola l'aveva chiamato “negro”. *“Umro je još istog dana i sahranjen je uz sve gradske počasti na crnačkom groblju gde je dospeo po sopstvenoj želji. Ceo crnački Jug ga je ožalio. Na pogrebu mu je svirao čuveni Luj Armstrong nekoliko bluzeva.”* - “Mori lo stesso giorno e fu sepolto con tutti gli onori nella parte del cimitero riservata alla gente di colore, secondo il suo stesso desiderio. Tutto il Sud nero lo pianse. Al suo funerale il celebre Louis Armstrong suonò alcuni blues.”

¹⁵⁸ Nell'intervista *Rađa se nova generacija pisaca* (Nasce una nuova generazione di poeti), contenuta nel libro *Varia*; Versione digitale, Belgrado 2003 - “Esiste una preistoria tipica di ogni inizio. Si tratta di diversi racconti scritti in terza persona sotto la grande influenza di Krleža.”

¹⁵⁹ “Pripovetka 'Cipele', taj produženi eho mansarde, je istovremeno i korektiv i anticipacija.” Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...]* (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...]), in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Il racconto “Scarpe”, quella eco prolungata di mansarda, è contemporaneamente la sua bozza e la sua anticipazione.”

¹⁶⁰ Idem - “Smatramo je noveliziranom teorijom (buduće) proze, intuitivnom teorijom 'oneobičavanja' koja se može svesti na sledeća pitanja: kako se suprostaviti „automatizmu posmatranja“ i banalnosti koja iz toga proističe, kako stvarima i događajima dati auru prvi put viđenog, kojim ih načinom, kojom formom, „oteti zaboravu“... Čitav jedan književni program.” - “Lo consideriamo una teoria della prosa a venire espressa in forma di novella, una teoria intuitiva dello “straniamento” che si può ricondurre alle seguenti domande: come opporsi al “meccanismo dell'osservazione” e alla banalità che da questo ne deriva; come conferire alle cose ed agli

Un giovane studente, che abita in una mansarda, attribuisce a questo luogo particolare il potere di *trasformare miracolosamente* non soltanto le cose che lo circondano e la percezione di esse, ma anche i suoi stessi pensieri:

“Stanovao sam tada na jednoj mansardi i sanjario na patosu u dronjcima snove o Parizu i o knjigama koje ću napisati, i u kojima će sva moja prošlost i sadašnjost doživeti milost uobličjenja. Ta je sobica na mansardi imala neku čudesnu, gotovo čarobnu moć izobličavanja. Noću, pri svetlosti male lampe, kao i pri svetlosti sutona i mesečine, u njoj su ne samo stvari, nego i moje misli doživljavale čudnu metamorfozu: postajale bi nestvarne i bezoblične.”¹⁶¹

Osservando “*iz žablje perspektive*” (dalla prospettiva della rana) le sue vecchie scarpe ormai deformate, tra lui e l’oggetto si stabilisce una relazione nuova. Le scarpe si mostrano sotto una luce completamente diversa e suscitano in lui tutta una serie di pensieri che altrimenti sarebbero andati persi: le passeggiate con la sua ragazza; la decisione di comprare un paio di scarpe scomode e troppo fini per i suoi gusti pur di esaurire il desiderio di lei ed accompagnarla al teatro; il taglio che ha fatto dietro con la lama per riuscire a camminare; ecc... Anche altri dettagli della loro relazione soltanto adesso, osservando i resti delle calzature acquistate per avvicinarsi alla donna, assumono peso specifico diverso. Il tentativo di immortalare questi ricordi in un

avvenimenti l’aura di qualcosa visto per la prima volta; in che modo, in quale forma, “strappare all’oblio” ... Un intero programma letterario.”

¹⁶¹ Kiš D., *Cipele* (Le scarpe), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Abitavo all’epoca in una mansarda dove in stracci fantasticavo sogni su Parigi e sui libri che un giorno avrei scritto, e nei quali tutto il mio passato ed il mio presente avrebbero sperimentato la grazia del prendere forma. Quella stanzetta nella mansarda possedeva un certo potere, quasi magico, di deformazione. Di notte, alla luce di una piccola lampada, nonché del tramonto o della luna, in essa non soltanto le cose, ma anche i miei pensieri vivevano una strana metamorfosi: diventavano irreali e informi.”

disegno che potrebbe sopravvivere ad essi e alle sue scarpe, fallisce per via di un ratto.¹⁶²

“... reših se onda da ustanem i da upalim svetlo da bih naslikao ugljenom te monstruoze cipele, koje su postale odjednom jedan svet za sebe, uistinu dalek i izobličen, no koji se može – evo – jednim naporom, jednim htenjem približiti i osmisliti. Taj moj vangogovski crtež ugljenom trebalo je da odigra ulogu posrednika [...] i ova moja mračna soba na mansardi, i moja lutanja sa Lilijan po predgrađu, i sve to što će zajedno sa tim cipelama otići na đubrište, ako ja to ne otmem zaboravu. Zato ustadoh, sanjiv i buntovan, da priprelim hartiju i ugljen i da počnem balsamovanje. Zaognut vojničkim ćeбетom i krpama, poput vrača iz nekog divljeg plemena koji oblači svoju ritualni odeždu, upalih škiljavo svetlo i prižoh svojim cipelama kao sakramentu. Posmatrane odozgo, izgledale su bedno, prašnjave i pocepane, izobličene i razvaljene poput kakvih lešina koje su isključivale ptice. Zatim ih podigoh pažljivo, s dva prsta, no naglo ih spustih a jeza me prože do srži. Iz jedne cipele iskliznu pacov i svojim dugim prljavim repom povuče jednu fiktivnu dijagonalu od ugla do ugla, gde se zavuče u rupu, brišući jednim potezom sve ono što se htelo oteti zaboravu.”¹⁶³

¹⁶² In questo testo per la prima volta troviamo adoperata l'immagine del ratto che cancella *tutto ciò che voleva essere immortalato* attraversando la stanza in diagonale e nascondendosi in un buco. La stessa immagine sarà utilizzata da Kiš anche nel romanzo *Peščanik*. Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

¹⁶³ Kiš D., *Cipele* (Le scarpe), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... avevo deciso allora di alzarmi e di accendere la luce per disegnare al carboncino quelle scarpe mostruose, che all'improvviso erano diventate un mondo a sé, effettivamente lontano e deformato, ma che tuttavia grazie alla volontà, ad un sforzo, era possibile avvicinare e rendere dotato di senso. Il mio disegno vangoghiano, fatto a carbone, avrebbe dovuto giocare il ruolo di mediatore. [...] anche questo mio stanzino buio sulla mansarda, anche le mie passeggiate con *Lilijan* nei sobborghi e, tutto quello che insieme alle scarpe finirà nella spazzatura, se io prima non lo strapperò all'oblio. Perciò mi ero alzato, sonnolento e stordito, per preparare la carta ed il carbone e per iniziare la imbalsamatura. Con una coperta militare e diversi stracci sulle spalle, simile ad uno stregone di qualche tribù selvaggia che veste i suoi indumenti rituali, accesi una fioca lampada e mi avvicinai alle mie scarpe come ad un sacramento. Osservate da sopra avevano un aspetto misero, erano impolverate e strappate, deformate e spalancate come carogne beccate dagli uccelli. Le alzai quindi adagio, con due dita, facendole subito cadere, e l'orrore mi pervase fino al midollo delle ossa. Da una scarpa spuntò fuori un ratto, che tracciando da un angolo ad altro una diagonale fittizia con la sua lunga coda sporca, andò a nascondersi in un buco, cancellando con questa sua unica mossa tutto quello che avrebbe voluto strapparsi all'oblio.”



DANILO KIŠ, Belgrado, 1955 ¹⁶⁴

3.2 *Psalam 44* (Salmo 44)

Nel 1960 (in meno di un mese), Kiš scrive per il concorso bandito dalle Comunità ebraiche di Belgrado, il romanzo “*Psalam 44*” (Salmo 44), e con esso vince il primo posto. Consapevole dei *difetti* del testo, egli inizialmente non vuole pubblicarlo. Quando, tuttavia, si sente dire dall’editore cui aveva proposto il manoscritto *Mansarda* (scritta nello stesso periodo, ’59 – ‘60), che questo è troppo corto decide di pubblicare insieme anche il testo di *Psalam 44*.

¹⁶⁴ Fotografia numero 1 in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1955 - 1961* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografije 1955 - 1961); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

3.2.1 Trattare la tematica ebraica senza *pathos*

Lo spunto per la trama viene ripreso da un articolo di giornale: una coppia con un bambino visita il campo di concentramento, dove questi era nato negli ultimi giorni prima della liberazione. Pur partendo dai dati reali, la maniera in cui Kiš ha sviluppato la fabula attorno a questa informazione non è uguale al procedimento documentario che adotterà più tardi in “*Peščanik*” (Clessidra), oppure in “*Grobnica za Borisa Davidoviča*” (Una tomba per Boris Davidovič).

I temi sono gli stessi (la scomparsa del padre; lo sterminio degli ebrei nei lager; la fame, il freddo, le umiliazioni di vario genere...), ma ciò che Kiš critica nel suo primo romanzo sono un tono suggestivo troppo forte e la mancanza di “*distanza ironica*”¹⁶⁵ dovuta alla sua giovane età:

“Onda, davno, kada sam tu knjigu pisao, a imao sam nekih dvadeset pet godina, učinilo mi se da je došao trenutak da se oslobodim određenih tema koje su me intimno pritiskale.”¹⁶⁶

e all’inesperienza artistica:

“neke stvari [sam] zbog nedovoljnog književnog iskustva, ipak odveć direktno rekao.”¹⁶⁷

¹⁶⁵Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “Slabost te moje mladalačke knjige nije međutim samo toliko ta intriga, odveć jaka, odveć patetična, koliko jedno fatalno odsustvo ironične distance – element koji će kasnije postati sastavnim delom mog književnog prosede.” - “Il difetto di questo mio libro giovanile non è tanto quell’intrigo, troppo forte e troppo patetico, quanto una fatale mancanza di distanza ironica - elemento che in seguito diventerà parte integrante del mio procedimento letterario.”

¹⁶⁶ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1984 - “Molto tempo fa, quando scrivevo questo libro, e avevo circa venticinque anni, mi sembrava che fosse arrivato il momento di liberarmi di determinati temi che mi opprimevano interiormente.”

¹⁶⁷ Idem - “alcune cose a causa di un’insufficiente esperienza letteraria le ho comunque dette in maniera troppo diretta.”

La preoccupazione di Kiš è soprattutto quella di trattare l'orrore senza pathos, chiedendosi sempre se sia giustificato scrivere di esso in nome dell'arte. Tale dilemma appare in tutto il suo vigore nell'epilogo del romanzo stesso dove la protagonista, una ebrea polacca di nome Maria – *Frau Judengemischte* – si pente di essere tornata visitare il campo di concentramento in cui è nato il suo bambino. Maria scopre di non sopportare le vetrine in cui sono esposti reperti di tante vite spezzate, *la sofferenza diventata museo*, i discorsi e le cerimonie, il disprezzo per dolori e ricordi altrui, le monotone spiegazioni e la cecità dei presenti per le analogie e le coincidenze:

“*nije mogla da podnese vodičev glas ni korake onih koji dolaze na stratište kao na vašar.*”¹⁶⁸

Come il suo personaggio, lo stesso Kiš sente la necessità di trovare una forma adatta ad elaborare “*le proprie ossessioni*”, l'unica che lo salverebbe del rischio di diventare simile a tanti turisti che si comportano come due vecchie signore americane prese nel suo romanzo a emblema della volgarità di un certo approccio:

“*Dve Amerikanke, pegava, naborana lica i spečene puti, sa velikim slamnatim šeširima poput lusteru i u smešnim šarenim haljinama od najlona trudile su se da pomoću rečnika odgonetnu neprevedene pojedinosti o madracima ispunjenim ženskom kosom.*”¹⁶⁹

La morte va trattata con rispetto e non deve diventare uno spettacolo per divertire i lettori, per cui nelle sue opere successive Kiš sceglie di parlare dell'ebraismo come “*metafora*”:

“[...] ja sam problemu jevrejstva pristupio kao metafori, što znači da sam svaki put bio primoran da govorim o jevrejstvu kroz metaforu da bih tu temu na neki način u književnom smislu prikrio, ublažio imanentnu tragičnost i patetičnost teme.”¹⁷⁰

¹⁶⁸ Kiš D., *Epilog* (Epilogo), in: *Psalam 44* (Salmo 44); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “non riusciva a sopportare la voce della guida né i passi di coloro che vengono al patibolo come a un mercato.”

¹⁶⁹ Idem - “Due americane, con il viso lentiginoso, rugoso e la pelle cotta dal sole, con grandi cappelli di paglia simili ai lampadari e buffi vestiti di nylon colorato, cercavano di decifrare, con l'aiuto di un vocabolario, tutti i dettagli non tradotti sui materassi riempiti di capelli femminili.”

Purché nella letteratura jugoslava degli anni '60 lo sterminio degli ebrei era un tema rimosso:

“Te su teme bile u apsolutnom nesuglasju sa onim što se u jugoslovenskoj literaturi pisalo o ratu”¹⁷¹,

Kiš può effettivamente sentirsi libero di cercare il proprio stile personale per parlare di questa materia:

“... postojanje izvesnog latentnog otpora prema jevrejskoj tematici u okviru jugoslovenske stvarnosti na neki način mi je pomoglo u traženju onoga što sam nazvao mojom sopstvenom književnom metaforom.”¹⁷²

Sull'onda di una stessa ricerca per trovare parole inaudite, con le quali dire la tragedia della Shoah, Kiš che già infrange il silenzio sul piano tematico, sceglie di parlare con toni così personali desueti, da essere scambiato – dalla giuria che aveva letto il romanzo alla urna – per una scrittrice donna.

“Na konkursu Saveza jevrejskih opština u Beogradu, članovi žirija, među kojima je bio i jedan nadrealistički pesnik i romansijer, Ljubiša Jocić, bili su uvereni, pre nego su otvorili šifru, da je taj roman pisala neka žena, ne samo zbog izvesne „ženske psihologije“ nego i zbog „ženskog senzibiliteta“ koji su otkrili u tom rukopisu!”¹⁷³

È il segno che il modo di parlare del Reale da parte della donna si discosta da quello degli uomini?

¹⁷⁰ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “[...] ho affrontato il problema dell'ebraismo come se fosse una metafora, il che significa che sono stato ogni volta costretto a parlare dell'ebraismo tramite metafora per in qualche modo nascondere questo tema sotto un significato letterario, per attenuare la tragicità immanente e il patetismo del tema.”

¹⁷¹ Idem - “Questi temi erano in assoluta discordanza con ciò che nella letteratura jugoslava veniva scritto sulla guerra.”

¹⁷² Idem - “... l'esistenza di una latente resistenza nei confronti della tematica ebraica nell'ambito della realtà jugoslava mi ha in qualche modo aiutato nella ricerca di ciò che ho chiamato la mia personale metafora letteraria.”

¹⁷³ idem - “Al concorso della Lega delle comunità ebraiche di Belgrado, i membri della giuria, tra i quali vi era anche un poeta e romanziere surrealista, Ljubiša Jocić, prima ancora di aprire la busta con il nome dell'Autore erano convinti che il romanzo fosse stato scritto da una donna, non soltanto per una certa dose di “psicologia femminile”, ma anche a causa di una “sensibilità femminile” che avevano scoperto nel manoscritto.”

3.2.2 Anticipazione della figura del padre e delle analisi della mentalità antisemita

Nella mente della protagonista risuona spesso la voce del padre. Questi si manifesta non soltanto nei pensieri, ma anche nelle azioni o nelle frasi che la giovane donna rivolge ad altri.

Per molti aspetti tale figura paterna (benché ancora non ben definita), assomiglia a quello che figurerà in seguito nei romanzi della trilogia familiare. Così ad esempio, il viso dell'uomo si presenta sempre “*sa naočarima gvozdenog okvira*”¹⁷⁴, che nella trilogia familiare diventeranno per l'appunto un attributo costante di Eduard Sam.

Durante le poche ore che separano Maria dalla fuga o dalla morte, la donna percepisce nell'aria la stessa “*gustoća*” (densità) di cui ha parlato a sua volta il padre quando senza saperlo si sono salutati per sempre. Le parole che emergono nella mente della donna sono quelle di un padre *ubriaco*¹⁷⁵, rinchiuso in seguito in *una cantina* e portato al *Danubio*:

“... a ona je sve to upamtila i urezala u svest one večeri i ne znajući da je tada izgradila u sebi jednog identičnog Boga koji nije bio ništa drugo do očeva reč i inkarnacija, i trebalo je da se njen otac ne vrati više nikada (odmah sutradan bio je odveden za vreme racije u Lampelov podrum pa kasnije na Dunav) pa da ona shvati šta je

¹⁷⁴ “con gli occhiali in cornice di ferro”

¹⁷⁵ “*Divna je pijanica bio Eduard Kon...*” si dice nella poesia *Biografija* (1955), in Kiš D., *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) È ubriaco Kon nella breve prosa *Juda* (1954), in Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) Il motivo del padre ubriaco, ma nello stesso momento anche estremamente lucido si incontrerà spesso nei romanzi della trilogia familiare. “*Nećete valjda reći, da ni moj otac nije postojao... Stari pijani Eduard Sam*” chiede il ragazzo nel dramma televisivo *Noć i magla* (La notte e la nebbia). Kiš D., *Noć i magla* (La notte e la nebbia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

on hteo da joj kaže i šta je mislio onda kada je govorio o „krvi koja je večna kao i voda samo gušća i manje prozirna“.”¹⁷⁶

Il padre le insegna che annullare la propria identità non serve a niente. Anche quando lei arriverà a sentirsi uguale a tutti gli altri credendo d’essersi oramai assimilata, rimarranno pur sempre gli *altri* a farla soffrire sottolineando le differenze tra lei e loro:

“... moraš znati neke stvari koje nisu samo za danas i za sutra nego za ceo život pa bolje da ih što pre naučiš; vратиću se posle na ono što sam ti počeo pričati o krvi (nije trebalo da počnem odatle, to je i meni prilično mutno, to se ne može ispričati tek tako) nego je reč o tome da trebaš da naučiš već da to što imaš u sebi jevrejske krvi da to nije stvar koju smeš da zaboraviš i koju možeš da zaboraviš; znam, hoćeš da kažeš da ti ne vidiš nikakvu pod milim bogom razliku između tebe i Ilonke Kutaj (recimo nje) no stvar je upravo u tome što ona *vidi razliku*, a to je već dovoljno da bi ti patila.”¹⁷⁷

Il senso di identità, *la coscienza del proprio sangue* di appartenenza, sono avvertiti con particolare forza al momento di una nascita o di una morte. Sono questi attimi in cui i secoli possono unirsi e toccarsi. Il calore del bambino sul petto della madre, il suo succhiare da lei il liquido vitale, cancellano il tempo e la distanza che separa la

¹⁷⁶ Kiš D., *Psalam 44 > 8* (Salmo 44, parte 8); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... e lei aveva memorizzato tutto questo e lo aveva scolpito nella memoria quella stessa sera senza sapere di avere in questo modo costruito dentro di sé un Dio autentico che in realtà non era altro che la parola e l’incarnazione del padre, ed era stato necessario che suo padre non tornasse mai più (l’indomani stesso, durante una retata, era stato portato nella cantina di Lampel e poi sulla riva del Danubio) perché lei intendesse ciò che egli aveva voluto dirle e ciò che pensava allora quando le aveva parlato del “sangue che è eterno come l’acqua, soltanto più denso e meno trasparente”.”

La stessa situazione verrà presentata nel romanzo *Peščanik* (Clessidra), in cui diventerà uno dei motivi centrali. Essere *rinchiusi in una cantina ed in seguito portati al Danubio* è la frase che si riferisce alle stragi di Novi Sad, da cui il padre di Kiš si salvò miracolosamente.

¹⁷⁷ Idem - “... devi conoscere alcune cose che non ti serviranno solo oggi o domani, ma per tutta la vita ed è perciò meglio che tu le impari quanto prima; ritornerò dopo su quello di cui ti ho cominciato raccontare riguardo al sangue (non dovevo iniziare da quel punto, è una cosa abbastanza incomprensibile anche per me stesso, e non è facile raccontarla soltanto così), ma si tratta di imparare che il fatto di avere in sé del sangue ebraico non è cosa che devi dimenticare e che puoi dimenticare; lo so, tu mi dirai che non vedi per carità di Dio alcuna differenza tra te e *Ilonka Kutaj* (diciamo lei), ma si tratta proprio di ciò che lei vede la diversità, e questo è già sufficiente per farti soffrire.”

donna dai suoi avi avvicinando “*čak one nepoznate iz porodičnog albuma*”.¹⁷⁸ Solo allora Maria capisce fino in fondo chi è realmente.

“Jer izgleda treba da se umeša smrt ili rođenje (s tačke gledišta porodičnog i i storijskog ista stvar) u svakodnevni tok zbivanja pa da se čovek zamisli nad rekom one krvi iz koje izranjamo i u koju ponovo tonemo i koja teče u nama nevidljiva kao ponornica.”¹⁷⁹

Anche nei lunghi passi in cui la voce del padre si oppone all'antisemitismo è possibile vedere il preannuncio delle future analisi di Kiš¹⁸⁰: l'antisemitismo nasce per il bisogno di incarnare in qualcuno l'oggetto della naturale inimicizia dell'uomo per il proprio vicino. Una volta scattata l'intolleranza, nulla di più facile che giustificare a-posteriori le ragioni immaginarie di essa – ragioni che nella loro attribuzione a mancanza degli ebrei, spesso coprono solo le mancanze di chi li perseguita.

“nije to mržnja na Crnce, Irce ili na Jevreje, nije dakle u pitanju jedna etnička ili rasna ili nacionalna celina nego je to samo ljudska netrpeljivost koja traži izgovor u boji kože ili u običajima u čemu bilo uostalom što je različito od onoga što je opšte za jednu sredinu; urođena i ukorenjena ljudska strast (da ne kažem priroda što je možda tačnije, što i jeste tačnije ali ja ne želim, ja to neću da priznam nikome pa ni sebi a najmanje

¹⁷⁸ Kiš D., *Psalam 44 > 10* (Salmo 44, parte 10); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “addirittura quelli sconosciuti dall'album di famiglia”

¹⁷⁹ Kiš D., *Psalam 44 > 8* (Salmo 44, parte 8); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Perché sembra che nel ritmo quotidiano degli eventi si debba intromettere la morte oppure la nascita (la stessa cosa dal punto di vista familiare o storico) per far riflettere l'uomo sul fiume di quel sangue da cui proveniamo e in cui di nuovo sprofondiamo, e che scorre in noi invisibile come un fiume sotterraneo.”

La metafora del sangue che riscopriamo in noi come *un fiume sotterraneo*, figura anche in *Igra* (Il gioco), dove il padre pensa: “*Treba da joj pokažem kako teku ponornice krvi*” Kiš D., *Igra* (Il gioco), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Devo farle vedere come scorrono i fiumi sotterranei del sangue”

¹⁸⁰ Per esempio quella famosissima che l'Autore fa a proposito del nazionalista antisemita per la rivista *Ideje* (num. 4 dell'anno 1973). Il testo creò molto scandalo, perché in molti vi si conoscono. Al funzionamento della mentalità antisemita Kiš ha dedicato anche altri testi: *Povodom Selina; Antisemitizam je pogled na svet; Pismo Studentu* [tutti in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)]; *Doba sumnje* (L'epoca del dubbio), [in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)]; *Posle dugog i neslavnog života [...]* (Dopo una lunga vita senza successi [...]), [in: *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)].

tebi), ljudska strast dakle za zlostavljanjem i za ponižavanjem onoga što se inače lepo naziva bližnji svoj, no možda najtačnije od svega: atavizam krda...

(...)naravno ništa nije lakše nego izmisliti razlog za mržnju dakle i opravdati taj zločin: treba jednostavno pripisati jednoj malobrojnoj i dakle slabijoj etničkoj ili verskoj ili nacionalnoj grupi jedan od opštih ljudskih poroka ili mana (čak ne i grehova) kao što su na primer gramzivost, tvrdičluk, glupost ili sklonost ka piću ili ma šta drugo što se proglašava smrtnim grehom u tom slučaju: tako je postignuto nekoliko stvari neophodnih da se počne sa a priori opravdanim zločinom: žrtva je žigosana (jer je stavljen znak jednakosti između boje njene kože ili njene vere i jednog od onih poroka koji je zajednički svima, a taj je porok najčešće izabran svojevolumino i po nekoj spoljnoj oznaci koja može da bude ponekad sušta suprotnost sadržini) a time je prikriven isti onaj sveopšti porok na onome koji žigoše, zatim je ukazano prstom na njega to jest na žigosanog koji je proglašen inkarnacijom jednog ili nekoliko opštih poroka a time date odrešene ruke tom rafiniranom atavizmu u čoveku što sam ga malopre spomenuo da može nesmetao da živi svoje rušilačke i sadističke bestijalne strasti nad svima onima koji nose zajednički žig boje, rase, vere ili običaja.”¹⁸¹

Proprio per il suo essere così implicato nella materia di *Psalam 44*, Kiš sentirà tutta la vita il bisogno di riprendere i temi allora trattati con insufficiente distanza per additare soluzioni diverse capaci di

¹⁸¹ Kiš D., *Psalam 44 > 7* (Salmo 44, parte 7); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - sottolineatura è mia - “... non si tratta dell’odio per i Neri, gli Irlandesi oppure gli Ebrei, non è questione dunque di una unità etnica, razziale, o nazionale; si tratta soltanto dell’intolleranza umana che cerca il pretesto nel colore della pelle o nelle usanze oppure in qualsiasi altra cosa che si differenzi da ciò che è generalmente diffuso in un ambiente; una passione umana innata e radicata (per non dire la natura, che forse sarebbe più giusto, ma che io non voglio ammettere di fronte a nessuno, né a me stesso né tanto meno a te), una passione umana per maltrattare e umiliare colui che normalmente si chiama il prossimo, oppure più correttamente detto: l’atavismo del branco ... (...) naturalmente, non vi è nulla più facile che inventare un motivo per l’odio e giustificare, dunque, quel crimine: bisogna semplicemente attribuire ad una minoranza e dunque ad un gruppo etnico, religioso o nazionale più debole, uno dei vizi o dei difetti umani (addirittura non occorre che sia un peccato) come per esempio l’avidità, la spilorceria, la stupidità, la tendenza all’alcool oppure una qualsiasi altra cosa che in questo caso viene subito proclamata peccato mortale: così si ottengono alcuni presupposti necessari per iniziare con un crimine a priori giustificato: la vittima viene marcata (perché viene messo il segno di uguaglianza tra il colore della sua pelle o della sua religione ed uno di quei vizi che è comune a tutti, e quel vizio che nella maggior parte dei casi è frutto di una decisione arbitraria o di un segno esteriore che può non corrispondere affatto al contenuto), con il che viene celato quello stesso vizio che è in tutti e che è insito anche in coloro che condannano, alzando in seguito il dito su colui che è stato marchiato come incarnazione di uno o più di quei vizi generali, e con ciò è lasciata mano libera a questo raffinato atavismo insito nell’uomo di cui ho parlato qualche istante fa, affinché possa in modo indisturbato manifestare le sue passioni distruttive e sadicamente bestiali nei confronti di tutti quegli uomini che portano il marchio comune di un colore, una razza, una religione oppure una usanza.”

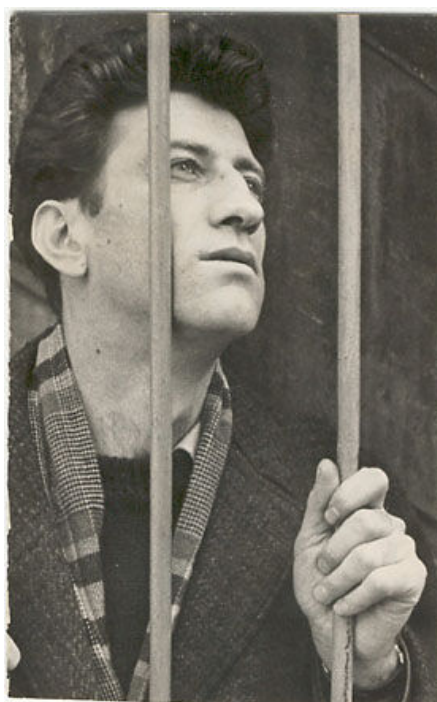
correggerne il patetismo. Per questo motivo i libri successivi saranno da lui considerati “correzioni e rettifiche di quel solo libro e di quel suo grande errore letterario”:

“Činjenica je da sam u tom svom prvom kratkom romanu, Psalam 44, pokušao upotrebom raznih književnih postupaka, takozvanim „*liričeskim ostranenijima*“, da stvar depatetizujem. Ali to što u toj knjizi ni do dana današnjeg ne volim, to je, što sam uprkos tome, tom lirskom nanosu, neke stvari, zbog nedovoljnog književnog iskustva, ipak odveć direktno rekao. Kao upravo taj zloglasni natpis, „Für Juden verboten“, koji se javlja nekoliko puta u tekstu. Danas bih, verujem, našao i za to neko drugo, srećnije rešenje. Takva sam rešenja, čini mi se, našao u svojim kasnijim knjigama, koje su na izvestan način zapravo ispravke i popravljjanja te jedne knjige i te jedne, iz mog aspekta gledano, krupne književne greške.”¹⁸²

¹⁸² Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “È un dato di fatto che ho provato in questo mio primo breve romanzo, Salmo 44, con l'utilizzo di diversi procedimenti letterari, i cosiddetti “straniamenti lirici”, a spatetizzare la questione. Ma ciò che ancora oggi non amo in questo libro è che nonostante questo deposito lirico, per mancanza di esperienza letteraria, ho espresso alcune cose in modo troppo diretto. Come ad esempio quella scritta maligna, “Für Juden verboten”, che più volte compare nel testo. Credo che oggi, anche per questo, sarei in grado di trovare qualche altra soluzione più felice. Mi sembra che di aver trovato soluzioni di questo tipo nei miei libri successivi, soluzioni che in un certo senso sono in realtà correzione di quel primo libro e di quell'unico, dal mio punto di vista, grosso sbaglio letterario.”



DANILO KIŠ, Belgrado, 1956 ¹⁸³



DANILO KIŠ, Belgrado, circa 1961 ¹⁸⁴

¹⁸³ Fotografija numero 3 in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1955 – 1961* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie 1955 – 1961); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

¹⁸⁴ Idem; fotografija numero 39

3.3 Mansarda

Il breve romanzo *Mansarda* è da Kiš composto tra il 1959 e il 1960, e pubblicato nel 1962. Il sottotitolo “*satirična poema*” (poema satirico) avverte del continuo cambiamento di stile, d’intonazione, di umore, mira a creare un’atmosfera decadente:

“Svaki se tu zanos završava padom i očajanjem, svaka se lirski slika premazuje, naknadno, gustim nanosom neke naturalističke gadosti”¹⁸⁵

Anche se parla degli anni da bohème vissuti dall’Autore a Belgrado Kiš non si prefigge la descrizione fedele di un’epoca della propria vita:

“Mansarda je „poema“, i ona je, dakle, kao takva, više eho doživljaja, više kaleidoskop nego li slikovnica. U njoj jedva da ima realnosti. Ona je transpozicija. Stoga su prave slike, pravi doživljaji iz nje izostali. ... Govori o odsustvu stvarnosti i ona je, dakle, satirična poema u tom smislu što je satirična u odnosu na idealizam mladosti. ... Putovanje u Mansardi je „putovanje oko moje sobe“.”¹⁸⁶

Narrato in prima persona a partire da una delusione d’amore reale, il romanzo si trasforma da subito in una sorta di biografia intellettuale e sentimentale dell’autore, che vi rimarrà particolarmente legato¹⁸⁷:

¹⁸⁵ Kiš D., *Književnost i sudbina* (La letteratura e il destino), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1978 - “Qui ogni esaltazione finisce con la caduta e la disperazione, sopra ogni immagine lirica viene successivamente spalmato un ampio strato di qualche schifosità naturalistica.”

¹⁸⁶ Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Mansarda è un “poema”, e in quanto tale esso è piuttosto un’eco degli avvenimenti, più caleidoscopio che illustrazione. In esso la realtà quasi non esiste. Esso è trasposizione. Per questo motivo le vere immagini e i veri avvenimenti sono stati omessi. ... In esso si parla di assenza della realtà ed è, dunque, un poema satirico in quanto è satirico relativamente all’idealismo della giovinezza. ... Il viaggio in Mansarda è “un viaggio attorno alla mia stanza”.”

¹⁸⁷ “Svoju prvu knjigu Mansarda napisao sam u jednom trenutku samoubilačke krize na čijem je početku stajala jedna mladalačka ljubav. Počeo sam da je pišem u vidu dnevnika jednog samoubice, beležio sam haotično stanje svoje svesti, slike i zvukove koji su me u grčevima potresali. Ja i danas volim tu svoju knjigu, ne samo zato što sam joj dužan...” Kiš D., *Rađa se nova generacija pisaca* (Nasce una nuova generazione degli scrittori), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1965 - “Ho scritto il mio primo libro Mansarda in un momento di crisi suicida provocata da un amore giovanile. Ho iniziato a scriverlo in forma di diario di un suicida, ho registrato lo stato caotico

“snimak mojih mladalačkih godina učenja, mojih nemira i pobuna”¹⁸⁸

Pur articolandosi come una specie di diario-elenco dei pensieri e dei dubbi dell’Autore, in cui mancano riferimenti a chicchessia di altre persone:

“[Taj roman] bio je nekom vrstom mladalačkog portativnog inventara metafizičkih razmišljanja i sanjarija”¹⁸⁹,

e pur indirizzando la satira esclusivamente verso se stesso:

“Satira je naravno bila uperena protiv mog sopstvenog lirisma i idealizma.”¹⁹⁰

il libro fu accolto dalla critica letteraria jugoslava come un attacco ai principi di una società socialista:

“Ali čak i to, u vreme socijalističkog realizma u književnosti, bilo je shvaćeno kao satira protiv društva i omladine u pobjedničkom socijalizmu. Tako sam već zarana osetio opasnosti priglupog političkog čitanja književnosti koje čak i samokažnjavanje vidi kao društvenu kritiku. To je bila knjiga „koja nema veze sa nama“. Nema oslobodilačkog rata, heroizma, izgradnje socializma, samo sanjarenje, patnje i pitanja mladog boema u Beogradu pedesetih godina. To je dakle „moderinizam“. U stvari to je jednostavno bila knjiga mladog pisca željnog da ide u susret savremenim književnim tokovima i voljnog da dokaže svoju veličinu”¹⁹¹

della mia coscienza, le immagini e i suoni che mi facevano tremare nello spasimo. Ancora oggi amo questo mio libro, e non solo perché gli sono debitore...”

¹⁸⁸ Kiš D., *Čas anatomije* § 2 (Una lezione di anatomia § 2); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “la foto dei miei giovanili anni di studio, delle mie inquietudini e delle mie ribellioni.” A maggio del 1960 Kiš finisce di scrivere il romanzo „*Mansarda*“ e già a luglio dello stesso anno pubblica in *Politika* un testo insolito, intitolato „*Posmrtno slovo boemiji*“, in cui sostiene che: “... kavanski sto ne može više da zameni kabinet i biblioteku. ... Boemija je danas egzotika i muzej jednog ratovima i revolucijama otrežnjenog vremena za koje kažu da je bilo lepo kao što se uvek kaže kad se govori o uspomename. Boemija je mrtva. Dole kapu!” Kiš D., *Posmrtno slovo boemiji* (Parola funebre alla vita bohème), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... il tavolo di un caffè che non può più sostituire il gabinetto e la biblioteca. ... Oggi la Bohème è soltanto qualcosa di esotico, è il museo di un’epoca che ha smaltito la sbornia con le guerre e le rivoluzioni, di cui si dice che era bella come si fa sempre quando si parla dei ricordi. La Bohème è morta. Giù il cappello!”

¹⁸⁹ Kiš D., *Između nade i beznađa* (Tra la speranza e la disperazione), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1980 - “[Quel romanzo] era una specie di inventario giovanile, contenente meditazioni e fantasticherie metafisiche.”

¹⁹⁰ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “Naturalmente la satira era stata orientata contro il mio personale lirismo ed idealismo.”

¹⁹¹ Idem - “Ma persino questo, all’epoca del realismo socialista in letteratura, era percepito come satira nei confronti della società e della gioventù nel socialismo trionfante. Così, ho avuto molto per tempo l’opportunità di sentire i pericoli che derivano da una lettura politica di testi letterari

Agli inizi degli anni '60, i dirigenti jugoslavi ancora ritenevano che le sofferenze di un'anima inquieta non fossero degne di elaborazione letteraria:

“Ljubavni jadi i metafizičke patnje još su se smatrali nedostojnim književne obrade, a taj moj izazovni stil, mešavina poetičnosti i vulgarnosti, poetičnosti, vulgarnosti i erudicije, delovao je kao provokacija.”¹⁹²

A Kiš fu rimproverato di aver creato personaggi apatici, nella cui immagine non si rispecchiava l'entusiasmo dei giovani ricostruttori del paese:

“... moja je mladalačka knjiga potezana kao politički sumnjiva, jer u njoj nema „optimizma“, nema „realizma“ a život studenata kako ga ja slikam „ne odgovara stvarnosti“, jer ja zatvaram oči pred stvarnošću, smeštam svog junaka u nekakvu mračnu mansardu i „ne vidim bijele fasade studentskih domova koji su izgrađeni u Beogradu, Zagrebu, Ljubljani, Sarajevu.“ ”¹⁹³

piuttosto stupida - lettura che persino nell'autopunizione vede una critica alla società. Era un libro “che non centra con noi”. In esso non c'erano guerra di liberazione, eroismo, costruzione del socialismo, ma soltanto fantasticherie, sofferenze ed i problemi di un giovane bohémien nella Belgrado degli anni Cinquanta. Questo è, dunque, il “modernismo”. In realtà è semplicemente il libro di un giovane scrittore desideroso di andare incontro alle correnti letterarie contemporanee e desideroso di dimostrare la propria grandezza.”

¹⁹² Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Le pene d'amore e le sofferenze metafisiche erano ancora considerate indegne di una rappresentazione letteraria, mentre quel mio stile provocatorio, miscuglio di note poetiche e di volgarità, di poeticità, di volgarità e di erudizione, ha agito come una sfida.”

In questo frammento Kiš si riferisce in particolare alla critica di Zorić P., *Romani o imaginarnom i stvarnom stradanju*, *Savremenik*, 1963, 7, pag. 74 - 76 (nota num. 12 a cura di Miočinović M.)

¹⁹³ Idem - “... il mio libro giovanile è stato trascinato come se fosse politicamente dubbio, perché in esso non c'è “ottimismo”, non c'è “realismo” e la vita degli studenti quale rappresento “non corrisponde alla realtà”, perché io chiudo gli occhi di fronte alla realtà, piazco il mio protagonista in una qualche tetra mansarda e “non vedo le facciate bianche delle case dello studente che sono state costruite a Belgrado, a Zagabria, a Lubiana, a Sarajevo.”

Nell'ultima frase di questa citazione Kiš si riferisce invece alla critica di Radonjić S., *Jedan loš i jedan dobar roman*, *Život*, 1963, 7 - 8, pag. 110 - 113 (nota num. 13 a cura di Miočinović M.)

3.3.1 La struttura di *Mansarda*: romanzo come cornice

Il libro ha una struttura singolare. Kiš rompe la narrazione lineare giustapponendo elementi diversissimi tra loro: citazioni di testi in prosa, poesie, titoli della biblioteca personale dello scrittore, lettere, documenti (veri o falsi), la lista dei nominativi dei condomini (con il loro anno di nascita), canzoni, detti, frasi estrapolate dai manifesti, liste della spesa, una lunghissima *carte de vins* serviti nel locale “Dos desperados”, un menu, elenchi delle cose da fare, da controllare, ecc...

“Po povratku na mansardu:

- 1) prepisati spisak stanara;
- 2) raspitati se kod nastojnice o svakom ponaosob;
- 3) Kupiti Sanji čokoladu (sa lešnikom) i pomorandže;
- 4) Zbližiti se sa stanarima;
- 5) Sići sa zvezde.”¹⁹⁴

Alle frasi in serbo-croato si susseguono altre in latino, oppure interi passi in francese.

“Sećaš li se Jarče – Mudrijašu, onog krika:

O ubi campi!

One mudrosti koje se nismo hteli pridržavati:

Primum vivere, deinde philosophari.

One gordosti:

Hic tandem stetimus nobis ubi defuis orbis.

(Stigli smo najzad ovde gde nam je nestalo globusa.)

Ah, ta mansarda!”¹⁹⁵

¹⁹⁴ Kiš D., *MANSARDA III*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Al ritorno nella mansarda: 1) riscrivere la lista degli abitanti; 2) prendere dalla capa del caseggiato le informazioni su ognuno separatamente; 3) Comprare per Sanja una cioccolata (con le nocciole) e delle arance; 4) Diventare più intimo con i coinquilini; 5) Scendere dalla stella.”

¹⁹⁵ Kiš D., *MANSARDA I*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “O Jarac - Mudrijaš, ti ricordi di quel grido: O ubi campi! Di quella saggezza cui non abbiamo voluto attenerci: Primum vivere, deinde philosophari. Di quell’orgoglio: Hic tandem stetimus nobis ubi defuis orbis. (Finalmente siamo arrivati qui dove ci è venuto a mancare il globo.) Ah, quella mansarda!” Oggetto delle critiche fu – all’epoca – soprattutto una lunga citazione di Thomas Mann in lingua francese. In seguito Kiš avrebbe spiegato la funzione narrativa di essa: quella di identificare la solitudine e la confusione tra realtà e fantasie

I personaggi del romanzo sono tratteggiati in modo vago e indistinto. I loro nomi sono simbolici.

Lautan (Lauta – “liuto”), è una sorta di Orfeo ed è un poeta idealista che (non) scrive il romanzo intitolato “*Mansarda*”. Questo atto della non – scrittura (in un romanzo dove non esistono né descrizioni di Belgrado né altri elementi concreti e dove gli stessi personaggi non sono facilmente identificabili) diventa il principio che unisce i vari frammenti narrativi.

del protagonista. “Taj citat, na francuskom (razgovor između madam Šoša i Hansa Kastorpa) ovde je stavljen, skoro u celosti, u usta mom izmišljenom junaku, a u dvostrukom (višestruk, zapravo) značenjskom kontekstu: kao literarni agens mladalačkih fantazija jednog osamljenog mladog čoveka (kojemu je literatura, dakle, nekom vrstom drugog bića, nekom vrstom drugog, boljeg sveta, jer on živi zapravo *anyware out of this world*) i kao identifikacija: taj moj junak, donkihотовski hranjen romanima, doživljava svet fikcije, svet romana, kao jedino svoje življenje [...] Ako sam dakle pribegao ovom sredstvu (prikazivanju procesa identifikacije, mimezisu čitanja), to sam učinio tada sa jasnom namerom i sa jasnim planom [...] jer što je za tog zaljubljenog i hudog studenta Weltliterature koji čita u originalu Verlana, Remboa i Apolinera, i čita Ruse i Mana i Hamsuna, i uživljava se u svoju lekturu, šta je sinjifikativnije za njegov intelektualni profil od njegove lektire!” Kiš D., *Čas anatomije § 2* (Una lezione di anatomia § 2); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quella citazione, in francese (il dialogo tra Madame Chauchat e Hans Castorp) qui è stato messo, quasi interamente, in bocca al mio personaggio inventato, ma con un doppio (a dire il vero molteplice) significato: come agente letterario delle fantasie giovanili di un giovane solitario (per il quale, dunque, la letteratura costituisce una sorta di seconda esistenza, una sorta di altro mondo migliore, giacché egli in realtà vive *anyware out of this world*) e come identificazione: questo mio personaggio, nutrito di romanzi donchisotteschi, vive il mondo della finzione, il mondo dei romanzi, come sua unica esistenza [...] Se, dunque, sono ricorso a questo mezzo (alla rappresentazione del processo di identificazione, alla mimesi della lettura), l’ho fatto allora con una chiara intenzione ed un chiaro piano. [...] perché cosa c’è di più significativo per questo studente malamente innamorato della Weltliteratur, che legge in originale Verlaine, Rimbaud e Apollinaire, e legge anche i russi e Mann e Hamsun, e che si immedesima con la sua lettura, cosa c’è, dunque, di più significativo per il suo profilo intellettuale dalla sua stessa lettura!” Vi fu invece chi – come un non meglio identificato “funzionario” del mondo delle lettere – che lo accusò di aver introdotto a forza la citazione in francese nella bocca del protagonista: “Tako je, velim ,ovaj moj „neprijavljen“ tekst prošao, sad tek shvatam, bez težih posledica po mene, osim što mi je jedan ondašnji književni činovnik, ondašnji i sadašnji, prebacio, između ostalog, da svom mladom junaku nasilno trpam u usta francusku frazu, „tako da imamo nekoliko stranica teksta na francuskom jeziku, što deluje odurno i nedopadljivo!“ ” Idem - “Così dico, questo mio testo “non dichiarato” è passato, solo adesso lo comprendo, senza gravi conseguenze per me, a parte la critica che mi è stata rivolta dall’allora funzionario letterario, di allora e dei tempi odierni ugualmente, che tra l’altro disapprova il fatto che io abbia violentemente riempito di frasi francesi la bocca del mio protagonista, “così che abbiamo diverse pagine in lingua francese, il che appare ripugnante e sgradevole”.”

L'altro personaggio chiamato Jarac – Mudrijaš, Astronom, o talvolta anche Igor, rappresenta, invece, il principio razionale che finisce per confondersi con l'Io narrante.

Nella fabula non accade mai nulla. Non ci sono movimenti, i dialoghi fra i personaggi sono piuttosto echi di una coscienza interiore; i desideri non si traducono mai in azione. Lautan suona la chitarra, che poi non è una chitarra ma un liuto rinascimentale (e procede con difficoltà); arde del desiderio di visitare posti esotici, che si rivelano essere una modesta isoletta dell'Adriatico; sogna di scrivere il romanzo *Mansarda*, ma al contempo sa di non poterlo fare a causa della sua “*stravična sebičnost*” (terribile egoismo); si perde in eterne fantasticherie e discussioni con Jarac – Mudrijaš e con la sua ragazza Euridika, evanescente come il personaggio mitologico. Tutta la vicenda di per sé impalpabile resta ulteriormente sospesa fra realtà e fantasia, creando in lettore la sensazione che il romanzo non sia mai cominciato e che ciò che è stato finora detto rappresenta solo una cornice a un dire che deve ancora essere pronunciato.

“*Zbilja, nije li moja Mansarda samo okvir. Okvir – čega?*”¹⁹⁶, si chiede Lautan, uno dei due personaggi principali (se di due persone diverse si tratta).

¹⁹⁶ Kiš D., *MANSARDA II*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Veramente mi chiedo se la mia mansarda non sia soltanto una cornice. Ma cornice di che cosa?”

3.3.2 I dilemmi letterari: per una scrittura autentica

Quali temi sono degni di una rappresentazione letteraria?

In una intervista del 1987, Kiš ammetterà di scrivere poco perché si può scrivere soltanto di momenti privilegiati che sono i soli meritevoli ad essere dotati di una forma:

“Sa takvom poetikom se naravno ne može mnogo pisati. Pišeš malo, jer pišeš samo o onim privilegovanim trenucima koje smatraš dostojnim beleženja. A takvi trenuci su retki”¹⁹⁷

Nel romanzo *Mansarda*, nella parte in cui Jarac – Mudrijaš e Lautan decidono a dedicarsi agli studi, emerge uno degli elementi fondamentali della poetica di Kiš: la letteratura deve raccontare *le esperienze autentiche*. Per questo, infatti, i due amici decidono di trasferirsi al mare ed aprire un caffè – per osservare da quella prospettiva uomini segnati dalle cicatrici della vita autentica:

“Pošto smo se bili razočarali u sve, već kakvi smo bili, odlučismo da se odmetnemo od sveta. No, pošto nismo mogli da pođemo na neko pusto ostrvo, kako smo bili u prvi mah naumili, to odlučismo da otvorimo kafanu u nekom malom primorskom mestu. ... da iznajmimo jednu kafanicu i da se odamo studijima. „Jedino se tako može studirati život“, reče Jarac – Mudrijaš. „Knjige su izmišljotina. Priče za malu decu. A mi ćemo okupiti oko sebe sve desperadose (ta nam se reč u to vreme naročito sviđala) i slušati autentične priče, autentična iskustva. ... Primaćemo samo one koji su od života videli koliko živ čovek može da vidi. „Samo one sa ožiljcima...“, „One sa žuljevima...“, ...”¹⁹⁸

¹⁹⁷ Kiš D., *Trajno osećanje krivice* (Un permanente senso di colpa), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1987 - “Naturalmente, con una simile poetica non si può scrivere molto. Scrivi poco perché scrivi soltanto di quei momenti privilegiati che ritieni degni di rappresentazione. E momenti di questo tipo sono rari.”

¹⁹⁸ Kiš D., *Kod dva desperadosa* (Da due desperados), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Siccome tutte le cose ci avevano già deluso, così come eravamo ormai fatti decidemmo di ribellarci al mondo. Ma visto che non potevamo raggiungere un'isola deserta, come in un primo momento avevamo pensato di fare, decidemmo di aprire un caffè in una piccola località della costa. ... prendere in affitto un baretto e dedicarci agli studi. “Soltanto in questo modo può essere studiata la vita”, disse Jarac - Mudrijaš. I libri sono invenzione. Storie per i bambini. Noi invece raduneremo attorno a noi tutti i disperati (questa parola all'epoca ci piaceva particolarmente) e ascolteremo le loro storie autentiche, le loro esperienze vere. ... Accoglieremmo solo coloro che hanno visto dalla vita quanto a un uomo è dato di vedere. “Soltanto quelli che hanno cicatrici”, “Soltanto quelli con i calli...”, ...”

Nell'archivio dello scrittore è custodito anche *Dosije Enciklopedije mrtvih* (il Dossier della raccolta "Enciclopedia dei morti") in cui sono conservati numerosi appunti riguardanti il libro. Tra questi è inserita la trascrizione di una conversazione telefonica avuta dall'Autore con gli editori americani e in cui egli si oppone alle modifiche del testo da costoro proposte perché non vuole che la sua opera sia trasformata in una raccolta di storie "fantastiche".

"Da li bih promenio nekoliko rečenica: da priča ne bude san.

- Ne bih. Ja, gospođo, ne pišem tzv. fantastične priče. Ja sam realistički pisac. To, bez buđenja, bila bi obična „fantastična priča“, a ja takve ne pišem. To, prosto-naprosto, ne bi bila moja priča. Opominjem vas: ili – ili. Ili ćete prihvatiti priču takva kakva je, ili raskidamo ugovor!"¹⁹⁹

3.3.3 Il dualismo della prosa di Kiš

Sin dai suoi primi romanzi, *Psalam 44* e *Mansarda*, si affermano le due componenti fondamentali che costituiranno lo specifico della scrittura Kišiana da lì a venire: il dato esperienziale e il gusto per la riflessione spinta allo spasimo:

"Čini mi se da su ta dva prva dela polazne tačke za dva pravca kojima sam, potom, krenuo u svojim knjigama. S jedne strane prenošenje mojih ličnih iskustava, a s druge neka vrsta „dokumentarne“ književnosti."²⁰⁰

¹⁹⁹ Kiš D., *Dosije Enciklopedije mrtvih* (Il dossier dell'Enciclopedia dei morti), in: *Skladište* (Il magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "Se avessi cambiato alcune frasi: per far sì che la storia non sia un sogno. - Non lo farei. Io, signora, non scrivo simili storie fantastiche. Sono uno scrittore realista. La storia, senza risveglio, sarebbe una semplice "storia fantastica" di quelle che io non scrivo. Semplicemente non sarebbe più un mio racconto. Vi avverto: o - o. Accetterete la storia così come è oppure scioglieremo il contratto!" Come dice Mirjana Miočinović: "Kišu je ovo pretvaranje njegove priče u fantastičnu, po načelima žurnalističke estetike koja vodi računa o potražnji, bilo ravno svetogrđu. No iza ove reakcije krije se i njegov otpor prema književnoj fantastici i „pukom izmišljanju“, uopšte." Idem; nota num. 8 a cura di Miočinović M. - "Per Kiš questa trasformazione della sua storia in un racconto fantastico, secondo i parametri dell'estetica giornalistica che tiene conto della richiesta di mercato, equivaleva al sacrilegio. In ogni caso dietro questa reazione si nasconde anche il suo generale rifiuto per la letteratura fantastica e la "pura invenzione"."

²⁰⁰ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - "Mi sembra che quelle due prime opere rappresentino due punti di

Tali componenti, che nelle prime prose dell'Autore appaiono ancora distinte, si fonderanno nei successivi romanzi sino a conferir loro quella forma unica per la quale Kiš è oggi noto.

“Ta moja prva dva kratka romana – Mansarda i Psalam 44 štampana svojedobno tako, u jednom tomu, sasvim različna po temama, rukopisu i stilu, tu su da svedoče o dvema linijama koje će ići naporedo kroz sve moje buduće knjige: metafizičke opsesije, s jedne, i istorijske, „dokumentarne“ rekonstrukcije, s druge strane. Naravno, te se dve teme, te dve opsesije, ne razdvajaju sasvim, nego su u mojim kasnijim knjigama često isprepletene, ali ta dva paralelna toka mogu se jasno pratiti.”²⁰¹

Riprendendo la terminologia di Koestler (considerato uno dei suoi maestri), Kiš vede la sua scrittura nei termini di una lotta tra due principi, che non si separano mai:

“Pozicija „jogija“ jeste metafizički i ontološki status, obuzetost poslednjim pitanjima života i smrti, a pozicija „komesara“ jeste pozicija društvenog bića, čoveka koji metafiziku svodi na socijologiju ... Te dve naizgled kontradiktorne pozicije se prepliću u mojim knjigama. „Jogi“ i „komesar“ uzajamno se razdiru. Gledano iz aspekta tog ambiguiteta, ja pokušavam u svojim knjigama autobiografskog žanra da postavljm pitanja o smislu života, odakle sam?, ko sam?, kuda idem?, uzimajući najčešće samog Pripovedača (jer tu je sasvim nevažno koji je čovek u pitanju, pred osnovnim pitanjima svi smo isti).”²⁰²

partenza per le due direttrici lungo le quali in seguito, mi sono mosso nei miei libri. Da un lato la trasposizione delle mie esperienze personali, e dall'altro una sorta di letteratura “documentaria”.

²⁰¹ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Questi miei primi due romanzi brevi - Mansarda e Salmo 44, pubblicati all'epoca così, in un unico volume, del tutto diversi riguardo al tema, la scrittura e lo stile, sono qui a testimoniare l'esistenza di due linee che insieme attraverseranno tutti i miei libri successivi: l'ossessione metafisica da un lato, e la ricostruzione storica, “documentaria”, dall'altro. Naturalmente questi due temi, queste due ossessioni, non si dividono mai del tutto, e nei libri che ho scritto in seguito spesso appaiono intrecciate, permettendo comunque di seguire lo sviluppo di queste due tendenze parallele.”

²⁰² Kiš D., *Između nade i beznada* (Tra speranza e disperazione), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1980 - “La posizione dello “yogi” è uno status metafisico e ontologico, l'essere assorbiti da domande ultime sulla vita e sulla morte, mentre la posizione del “commissario” è quella di un essere sociale, dell'uomo che riconduce la metafisica al piano sociologico... Queste due posizioni apparentemente contraddittorie si intrecciano nei miei libri. Lo “yogi” e il “commissario” tra di loro si straziano. Dal punto di vista di questa ambiguità, nei miei libri di genere autobiografico io cerco di formulare le domande sul senso della vita, da dove vengo?, chi sono?, dove vado?,

Altrove può invece succedere che abbia la prevalenza uno dei due: così, in *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere) e *Peščanik* (Clessidra) domina la posizione “Jogi”, e in *Grobница za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič), quella “Komesar”.



LEONID ŠEJKA, Progetto per la copertina dei romanzi di Kiš, *Mansarda* e *Psalam 44*, 1963. Olio su carta, 195 x 295 mm.²⁰³

prendendo il più delle volte come esempio il Narratore stesso (perché in questa situazione è del tutto irrilevante di quale uomo si tratti, di fronte alle domande fondamentali siamo tutti uguali)...”

²⁰³ Kiš D., *Ostavština/ Kolekcija/ Kolekcija umetničkih slika i crteža/ Slika broj 5* (Eredità/ Collezione/ Collezione di disegni e dipinti d'arte/ Il dipinto numero 5); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

3.4 Scrivere, che cosa richiede

Come abbiamo visto, il desiderio di Kiš è da un lato riuscire a trovare la forma giusta per raccontare la propria storia familiare senza restare il prigioniero della propria individualità, dall'altro di poter trattare la tematica ebraica senza pathos.

Lo scrittore tenta di rispondere a entrambe queste sue esigenze lavorando sulla parola. Parola intesa come *significante*, ossia elemento di una rete simbolica che esiste indipendentemente dalle realizzazioni dei singoli parlanti e che con le sue leggi trascende i particolari idioletti – rete che per ciò stesso fonda un proprio ordine del mondo e, con esso, una nuova etica. Per questo di fatto per Kiš la parola deve spogliarsi di ogni elemento soggettivo e lo scrittore deve avere verso i propri testi l'atteggiamento, non di chi è guidato da un amore cieco come un genitore, ma di chi – all'occorrenza – è capace di dare alle fiamme senza esitazione.

3.4.1 L'autocritica

“Spaljivanje svojih rukopisa u izvesnom trenutku najveća je afirmacija stvaralačke aktivnosti. ...”²⁰⁴

Kiš riprende di seguito un pensiero di André Malraux, secondo il quale la morte può anche presentarsi come l'affermazione maggiore della vita. Il morire è visto dallo scrittore come un atto passivo, mentre il suicidio può assumere le connotazioni di una nuova creazione.

Ben consapevole dei pericoli nascosti dietro quest'idea che, collegando fra loro creazione e autodistruzione, può portare al suicidio

²⁰⁴ Kiš D., *Pohvala spaljivanju* (Elogio al gesto di dare alle fiamme), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1957 - “Dare alle fiamme i propri manoscritti costituisce in un determinato momento la massima affermazione di un'attività creativa.”

dell'artista, Kiš la riprende articolandola esclusivamente sul piano dell'autodistruzione letteraria. I particolari momenti in cui uno scrittore ritorna sui propri testi (in preda all'entusiasmo e contemporaneamente alla depressione), sono decisivi perchè gli permettono di alleggerire il testo dalle parole troppo ingombranti che altrimenti ostacolerebbero la percezione dell'opera nel suo insieme.

“Spaljivanje je neminovni pratilac svakog stvaralaštva. Da li je to uspon ili pad? Depresija ili stvaralački akt? Šta se krije u tom sadističkom i u isto vreme sentimentalnom samouništenju? Stajati nad pepelom svojih misli, nad svojom lomačom i gledati plamen na kome izgara deo nas samih. Te su lomače duha – ma koliko to izgledalo kontradiktorno- lucida intervalla stvaralačkog zamaha, zvezdani časovi umetnika, trenuci najviše inspiracije i, u isto vreme, depresija i ludilo, ali uvek uzvišeni stvaralački trenuci. To su luke iz kojih se plovi nadaleko. Rasterećenje balona od suvišnog balasta da se digne još više: u stratosferu, u novo, nepoznato, neviđeno. To su raskršća, obračuni sa sobom i sa svetom. Sa svetom u sebi i oko sebe. Umiranje i rađanje. Jer kao što život nosi u sebi klicu smrti, tako i smrt nosi u sebio klicu novoga života. To je veliki, večni ritam sveta. Dijalektika stvaralaštva.”²⁰⁵

Se bruci una poesia scriverai in seguito dei versi migliori, o non scriverai affatto. Distruggere qualcosa di intimo richiede forza e determinazione. Diventa un gesto indispensabile.

“... spaliti nešto što je deo nas samih, nešto što je godinama bilo sraslo za nas, što je lučio naš duh kao što školjka luči biser, što je bilo naše gledanje na svet, naš cilj i napor, i odjednom, u jednom lucidnom trenutku, uvideti da je sve to bilo naša dobra zabluda, naša velika obmana, i raskrstiti s njom hrabro i odlučno, to je – stvaralački

²⁰⁵ Idem - “Il dare alle fiamme fa necessariamente parte di ogni creatività. Si tratta di una ascesa o di una caduta? È un atto che esprime depressione oppure creatività? Che cosa si nasconde dietro questa autodistruzione sadica e al tempo stesso sentimentale? Stare sopra le ceneri dei propri pensieri, sul proprio rogo ed osservare la fiamma in cui brucia una parte di noi stessi. Questi sono roghi dello spirito - per quanto possa sembrare contraddittorio -, lucidi intervalli dell'impeto creativo, momenti stellari di un artista, attimi di una somma ispirazione e, contemporaneamente depressione e follia, ma pur sempre sublimi istanti di creatività. Sono porti da cui si parte per luoghi lontani. Sono lo scarico di peso superfluo nel pallone volante per innalzarsi ancora più in alto: nella stratosfera, nel nuovo, nello sconosciuto, nel mai visto. Sono incroci, rese dei conti con se stessi e con il mondo. Con il mondo dentro e intorno a sé. Morte e rinascita. Poiché, come la vita porta in sé il seme della morte, così anche la morte porta in sé il seme di una nuova vita. Questo è il grande, eterno ritmo del mondo. La dialettica di ogni creazione.”

fenomen. Nemati moći da u jednom trenutku zapalimo lomaču pod sobom – to je znak pasivnosti. To je umiranje.”²⁰⁶

La condensazione delle parole in Kiš non è mai semplice procedura volta ad ottenere la forma estetica perfetta. Di pari passo procede, ed è inseparabile, la richiesta di un’etica letteraria. Anche *Pohvala spaljivanju* che diventa una specie d’appello a salvaguardare dell’autocritica, Kiš ribadisce quanto sia importante essere “*pre svega čovek pa tek onda umetnik*”²⁰⁷, il quale a sua volta deve sempre “*pisati pošteno*”²⁰⁸.

Se si vuole rimanere leali, e scrivere con la coscienza e responsabilità, non sono ammissibili errori. Nessuna inesattezza, svista, equivoco, lapsus, mancanza...

“Nešto dobroga! Ako sve nije dobro onda tu uopšte nema dobroga!”²⁰⁹

Tale principio dovrebbe indurre lo scrittore a ricontrollare con cura le cose già dette e consentirgli “*da olakša svoj roman*” (di alleggerire il suo romanzo) senza *l’amore ceco di un genitore*:

“Treba poslušati, zato, Andrića kada u *Belešci za pisca* savetuje da treba posle mučnog stvaranja prići rukopisu „bez slepe roditeljske ljubavi, hladno i neumoljivo strogo, ne žaleći ni njega ni sebe, ne štedeći ni snage ni vremena.“ Treba ogrejati svoju

²⁰⁶ Idem - “... dare alle fiamme qualcosa che fa parte di noi stessi, qualcosa che negli anni è cresciuto con noi, qualcosa che è stato prodotto dal nostro spirito proprio come la conchiglia secerne la perla, qualcosa che rappresentava il nostro modo di vedere il mondo, il nostro obiettivo e il nostro sforzo, e di un tratto in un solo istante di lucidità, vedere che tutto ciò era solo un nostro errore, il nostro grande inganno, e farla finita coraggiosamente e con determinazione, ecco questo è - il fenomeno creativo. Non possedere la forza di accendere in un determinato momento il rogo sotto noi stessi - è un segno di passività. Questo è morire.”

²⁰⁷ Idem - “prima di tutto l’uomo, e solo in secondo luogo l’artista”

²⁰⁸ Idem - “scrivere onestamente”

²⁰⁹ Idem - (parole sottolineate sono state evidenziate da Danilo Kiš) - “Qualcosa di buono! Se tutto non è buono, allora qui di buono non c’è proprio nulla!”

dušu na takvoj lomači... Jer nema u piščevom životu ništa opasnije i nesigurnije od tog zadovoljstva samim sobom.”²¹⁰

Nasce così la nota predilezione di Kiš per la misura delle parole e per la cancellazione. Egli era molto selettivo e inseguiva ogni parola superflua. Con severità ostacolava la “lievitazione” del testo, e gli unici momenti in cui permetteva a questo di prendere volume erano le tanto amate elencazioni di stampo “enciclopedico”.²¹¹

In una intervista del 1986, Kiš dirà:

“Od svih autora ja sam najbliži Floberu. Suviše kondenzujem. Otuda kratkoća mojih knjiga. Književnu stvar smatram veoma ozbiljnom, i više od toga. Uistinu, pišem samo u trenutku kad sam primoran ... Ja skraćujem, stvarno. To je, ako hoćete, tehnička strana. Pisaća mašina za mene funkcioniše kao pomoć protiv invazije osećanja, protiv drhtanja ruke, metaforički govoreći. Rečenica otkucana na mašini jeste neutralna kao nečija tuđa rečenica. Ona može biti korigovana, izbrisana kao rečenica nekog rđavog pisca! I među tim rečenicama, s vremena na vreme, nađe se jedna koja mi se dopadne... To je jedan metod korekcije i autodestrukcije. Znae, ja imam maniju da čitam i pročitavam stotinjak puta iste odlomke da bi mi više dosadio moj sopstveni rukopis. Posle tog dugog ponavljanja, recimo da je to što preostane bilo ono što je stvarno uspelo da se odupre mojoj mašini za dosadu!”²¹²

²¹⁰ Idem - “Bisogna, perciò, dare ascolto alle parole di Andrić, quando negli *Appunti per uno scrittore* consiglia di avvicinarsi al manoscritto dopo la sua tormentata creazione, “senza il cieco amore paterno, freddamente e con inflessibile rigore, non avendo pietà né per lui né per se stessi, non risparmiando né forze né tempo.” Bisogna scaldare la propria anima a questo tipo di rogo... Perché nella vita di uno scrittore non c'è nulla di più pericoloso e più incerto della soddisfazione di sé stesso.”

²¹¹ “Non si potrà dire, in questa circostanza, tutto ciò che bisognerebbe dire sulla maniera in cui egli stesso scriveva. Toglieva più di quanto non aggiungesse. Su cento pagine scritte ne salvava una decina, rassegnandosi al fatto che tante ne restassero, “poiché bisogna pur che resti qualcosa”. Il suo ideale era (sorrideva quando glielo ripeteva per prenderlo in giro) di ritrovare, alla fine della scrittura e delle cancellature, la pagina bianca da cui era partito.” Matvejević P., *Mondo “EX”. Confessioni. Identità, ideologie, nazioni nell'una e nell'altra Europa*. Garzanti, Milano, 1996, pag. 108

²¹² Kiš D., *Savest jedne nepoznate evrope* (Coscienza di un'Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Di tutti gli scrittori sono più vicino a Flaubert. Condensò troppo. Da qui la brevità dei miei testi. Considero la cosa letteraria molto seriamente, e anche di più. Scrivo veramente soltanto nel momento in cui sono costretto ... E taglio, davvero.

Anche per quanto riguarda la traduzione delle proprie opere in altre lingue (a proposito delle quali Kiš si mostrava sempre pronto a discutere i punti controversi e ad aiutare il traduttore), il suo consiglio era piuttosto di togliere qualcosa anziché aggiungere.²¹³

3.4.2 *Milost uobličnja* (Grazia di prendere forma)

La frase deve essere breve, condensata e, soprattutto, neutra, come se appartenesse ad un altro. Il lavoro sulla forma esige molto esercizio, grande autocontrollo, ma nessun risultato artistico è possibile senza una preliminare *milost uobličnja* (grazia di prendere la forma).

Nei saggi “*Pohvala spaljivanju*” (Elogio al gesto di dare alle fiamme) del 1957 e “*O inspiraciji*” (Sull'ispirazione) del 1958²¹⁴, l'inspiegabile fenomeno del dono e la successiva elaborazione del materiale, sono indicati come i presupposti di tale *milost* (grazia).

Questo, se volete, è il lato tecnico. La macchina da scrivere per me funziona come aiuto contro l'invasione dei sentimenti, contro il tremito della mano, per parlare metaforicamente. Una frase battuta a macchina è neutrale come se fosse la frase di qualcun altro. Può essere corretta, cancellata come la frase di un cattivo scrittore! E fra tutte queste frasi, di tanto in tanto, capita qualcuna che mi piaccia... Questo è un metodo di correzione e autodistruzione. Dovete saperlo, ho la mania di leggere centinaia di volte gli stessi passi per farmi nauseare dal mio stesso manoscritto. Dopo una così lunga ripetizione diciamo che ciò che rimane è veramente quello che è davvero riuscito a resistere alla mia macchina per la noia.”

²¹³ Barbara Lönnquist, la sua traduttrice in lingua svedese, ricorda l'irritazione di Danilo provocata dalla constatazione che un precedente traduttore del romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič) in quella stessa lingua, aveva aggiunto qualcosa. “... in our discussions about translation Danilo would often say: If you must, leave out something, but never, never, put in anything!” Lönnquist B., *Remembering Danilo K.*, in: *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005, pag. 25 - 27

²¹⁴ Kiš D., *Pohvala spaljivanju* (Elogio al gesto di dare alle fiamme), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) Kiš D., *O inspiraciji* (Sull'ispirazione), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

Si scrive grazie a impulsi segreti di cui non conosciamo la motivazione, o grazie alla componente razionale della nostra natura? Kiš, ovviamente, non ha una risposta da dare, ma sottolinea che non può esserci poesia senza ispirazione e senza atto di creazione consapevole.²¹⁵

“Ostavljaјуći pitanje otvoreno, navodim za one koji vole kompromis (jer pesma ne može biti pravi odgovor. Pa ni kompromis.) kao Grčka staru misao pesnika Pindara:

Nema poezije bez inspiracije

Ni bez svesnog stvaranja.”²¹⁶

Di fronte alle varie posizioni, Kiš si domanda se una Verità assoluta esista davvero o se non si tratti, piuttosto, di un gioco dell'intelletto che imponga, allora, un atteggiamento non dogmatico nei confronti di questa o quella dottrina:

“A gde je Istina

Ko je u pravu pitam

Možda i nema jedne istine

To je sofisterija igra

Zbilja od čega sve to zavisi”²¹⁷

Ciò che per lui è irrinunciabile è la capacità dello scrittore di contenere il proprio coinvolgimento emotivo nella materia narrata. Anche nel caso estremo della descrizione di una morte, l'artista può scrivere solo quando si è sciolto dai lacci del dolore:

²¹⁵ Idem

²¹⁶ Idem - “Lasciando la questione aperta, per quelli che amano il compromesso cito (perché la poesia non può essere una vera risposta. Tanto meno un compromesso.) un pensiero del poeta Pëndaro, antico quanto la Grecia: Senza ispirazione non c'è poesia E nemmeno senza creazione cosciente.”

²¹⁷ Idem - “E dov'è la Verità. Chi ha ragione, chiedo? Forse di ragione non ce n'è solo una. Tutto è sofisticheria, gioco. Da che cosa veramente tutto ciò dipende?”

“Tek kada je veliki bol minuo, kada je krajnja osetljivost ublažena, kada je strašni događaj daleko od nas, kada nam je duša mirna, kada se sećamo svoje pomračene sreće, kada smo kadri da procenimo veličinu svoga gubitka, a sećanje se udružuje sa maštom, sećanje da obnovi, mašta da preuveliča minulu sreću; tek tada mi sobom gospodarimo i dobro se izražavamo. [...] ako mu suze tada ipak poteku, pero mu pada iz ruku; on se predaje svome osećanju i prestaje da piše.”²¹⁸

La stessa sua posizione, Kiš ritrova in grandi modelli della letteratura mondiale (Cervantes, Valéry, Flaubert), e vede la sua più completa espressione nella novella *Tonio Kroger* di Thomas Mann, la cui ironia, il di stanzaimento e *l'estasi fredda* particolarmente apprezzava.

“...ono što kažemo to nikad ne sme biti glavna stvar, već samo gradivo koje je po sebi ravnodušno, a iz kojeg tek imamo da sklopimo estetsko obličje, igrajući se u spokojnoj nadmoći. Ako vam je odviše stalo do toga što imate da kažete, ako vam srce zato odviše toplo kuca, možete potpuno računati na potpun fijasko. Postajete patetični, postajete sentimentalni, kao delo vaših ruku javlja se nešto tromo, nezgrapno – ozbiljno, nesavladano, *neironično*²¹⁹, nezačinjeno, dosadno, banalno – a kraj svemu je ravnodušnost kod sveta, a kod vas samih razočaranje i jad ... Osećanje toplo, srdačno osećanje je svagda banalno i neupotrebljivo, a umetnička su samo razdraženja i hladne ekstaze našega pokvarenog, našeg artističkog živčanog sistema. Potrebno je da čovek bude donekle vančovečan i nečovečan, da bude čudnovato udaljen od čovečnoga, i bez pravog učešća u njemu, da bi bio u stanju i čak uopšte u iskušenju da se igra, da se time igra, da ga prikaže ukusno i efektno. Već i sama obdarenost za stil, oblik i izražaj uslovljava taj hladni i probirački odnos prema čovečnome, i čak izvesno siromaštvo i

²¹⁸ Idem - “Soltanto quando è passato il grande dolore, quando si è lenita l’ultima emotività, quando l’evento terribile è ormai lontano da noi, quando l’anima ha ritrovato la pace, quando ricordiamo la nostra eclissata felicità, quando siamo capaci di valutare la grandezza della nostra perdita, e il ricordo comincia a fondersi con la fantasia, il ricordo per rinnovare e la fantasia per ingigantire la perduta felicità; solo allora padroneggiamo noi stessi e ci esprimiamo bene. [...] se allora ciò nonostante le lacrime gli scorrono, la penna gli cade dalle mani; egli si consegna al proprio sentimento e smette di scrivere.”

²¹⁹ Nel testo evidenziato da Danilo Kiš.

pustoš u čisto čovečanskim osobinama. Jer zdravo i snažno osećanje, pri tom ostajemo, nema ukusa. Svršeno je sa umetnikom čim postane čovek i počne da oseća.”²²⁰

In che cosa allora consiste il mistero dell'arte di scrittura creativa? Kiš non crede al concetto di *ispirazione*. Nell'intervista con Boro Krivokapić, concessa a Belgrado nel 1982, egli dice esplicitamente d'aver sempre pensato che tale parola sia *un po' consumata e banale*. Chi ha sufficiente esperienza letteraria sa, infatti, che *l'ispirazione* altro non è che *mancanza di nausea* per la letteratura in generale o, inversamente, *fiducia* nella stessa. Per esprimere ciò in che per lui consiste il concetto di dono creativo, l'Autore si rifà a Joyce e alla sua categoria di epifania:

“Da li ću je napisati to ja ne znam. Može se to pojaviti u jednom času. To je sad pitanje epifanije, bogojavljanja. Famosna Jojsova epifanija to je mnogo bolja reč od inspiracije. Pisac dođe do toga da se pita čemu to mrčiti hartiju. Ako se pojavi jedan takav trenutak negađenja prema literaturi, možda ću i napisati tu knjigu ...”²²¹

²²⁰ Idem - “... quello che diciamo non deve mai diventare la questione principale, ma soltanto materia di per sé indifferente con cui serrare la forma estetica, giocando tranquilli in tutta la nostra superiorità. Se ci tenete troppo alla cosa che volete esprimere, se il vostro cuore batte per questo troppo forte, potete contare su un fiasco sicuro. Diventate allora patetici, sentimentali, e opera delle vostre mani appare qualcosa di inerte, sgraziato - serio, goffo, non controllato, *non ironico*, non condito, noioso, banale - che in finale porta all'indifferenza nel mondo, e in voi stessi alla delusione e all'angoscia ... Un caldo e sincero sentimento è sempre banale ed inutilizzabile, mentre sono artistiche soltanto le tensioni e le estasi fredde del nostro guasto e artistico sistema nervoso. Occorre che l'uomo sia in una qualche misura estra-umano e non-umano, che sia curiosamente distante dai sentimenti umani e senza vera partecipazione in essi, per essere capace, o addirittura tentato, a giocare, a giocare con essi e a rappresentarli con stile ed efficacia. Ma lo stesso talento per lo stile, la forma e l'espressione condiziona questo approccio freddo e selettivo ai sentimenti umani, o addirittura a una certa povertà e mancanza in quelle che sono qualità tipicamente umane. Perché, continuiamo a sostenerlo, una sana e forte capacità di provare sentimenti non ha gusto. È finita con l'artista nel momento stesso in cui egli diventa uomo e inizia a sentire.”

²²¹ Krivokapić B., *Intervju sa Danilom Kišom*, in: Kiš D., *Ostavština/ Video zapisi* (Eredità/ Video registrazioni); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - l'intervista del 1982 - “Se lo scriverò non lo so. In un determinato momento questo può accadere. È questione di epifania. La famosa epifania di Joyce è parola molto più corretta di ispirazione. Lo scrittore arriva al punto di chiedersi a che cosa serve scarabocchiare la carta. Se si manifesta un momento simile, di non disgusto per la letteratura, allora forse scriverò quel libro ...”

3.4.3 Alla ricerca della forma – il rapporto con *la tradizione* (Joyce, Flaubert, i formalisti russi)

Abbiamo già detto che sin da studente Danilo incomincia a studiare l'uso della forma nei maggiori scrittori della letteratura mondiale. Lo spinge a questo interesse sia la propria ricerca personale che il convincimento che l'attenzione per la forma costituisca il tratto distintivo della letteratura moderna (da Rabelais a Mann, Faulkner, da Andrić fino a Crnjanski e a Krleža):

“To neprestano preispitivanje ne samo forme nego i celokupne literature pri pisanju svakog novog dela, svakog romana, svake priče, jeste, rekoh, osobenom crtom moderne literature. To traganje za formom, to je njen distinktivni znak.”²²²

A petto di una tale ricchezza e importanza di riferimenti, Kiš mette in guardia dal pensare che la tradizione letteraria nazionale sia meccanicamente ereditabile da parte di chi vi è inserito:

“... oni koji proglašuju sebe čuvarima vladarskih pečata i narodnih predanja, čistote jezika i čistote narodnih običaja, a svoju nacionalnu pripadnost smatraju svojom *duhovnom* prćijom, kao da se pisac može roditi sa lozom, kao da se kulturna tradicija može posisati sa majčinim mlekom, kao da se *duhovno* plemstvo ne ostvaruje jedino duhom, koji je, bodlerovski rečeno, *la noblesse unique*, plemstvo jedino.”²²³

Piuttosto egli si riconosce nella posizione di Thomas S. Eliot, secondo il quale l'unico modo per sentirsi erede di diritto di una determinata

²²² Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “Come ho detto, questo incessante riesaminare non solo la forma, ma anche l'intera letteratura, ogni qualvolta ci si accinga a scrivere un'opera nuova, ogni nuovo romanzo, ogni racconto, è una peculiarità della letteratura moderna. Questa ricerca della forma è il suo segno distintivo.”

²²³ Idem - “... coloro che si proclamano custodi dei sigilli sovrani e delle tradizioni popolari, della purezza linguistica e dei costumi, e considerano la propria appartenenza nazionale come propria personale dote *spirituale*, come se uno scrittore potesse nascere da una filiazione, come se si potesse succhiare la tradizione culturale insieme al latte materno, come se la nobiltà *spirituale* non si realizzasse soltanto con lo spirito che è, per dirla alla Baudelaire, *la noblesse unique*, l'unica nobiltà.”

tradizione culturale, è quello di appropriarsene in modo attivo e con molto sforzo:

“Tradicija se ne može naslediti, a ako vam je potrebna, morate je (gospodo) steći velikim trudom.”²²⁴

Per questo motivo, forse, Kiš non si rivela particolarmente legato alla tradizione jugoslava, con l’eccezione di alcuni pochi maestri (Krlježa in particolare), riconosciuti come tali proprio per il loro merito di averlo indotto a cercare una propria originale soluzione formale atta a raccontare la propria esperienza di vita:

“Ja se ne vezujem intimno za jugoslovensku tradiciju. Mene danas zanimaju oni pisci koji me uče *kako* a ne o *čemu* pisati. Ko će me naučiti kako da napišem svoju autobiografiju, lažnu? Znam samo jedan sličan tekst u našoj literaturi: ime mu je *Djetinjstvo u Agramu* Miroslava Krlježe.”²²⁵

²²⁴ Kiš D., *Čas anatomije* § 6 (Una lezione di anatomia § 6); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Una tradizione non può essere ereditata, e se (signori) avete bisogno di essa dovete procacciarvela con grande fatica.”

²²⁵ Kiš D., *Književna generacija – šta je to?* (Una generazione letteraria – che cos’è?), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1965 - “Non mi sento intimamente legato alla tradizione jugoslava. Oggi mi interessano quegli scrittori che mi insegnano *come* e non di *che cosa* scrivere. Chi mi insegnerà come scrivere la mia autobiografia, menzognera? Conosco solo un testo simile nella nostra letteratura: si tratta di *Infanzia ad Agram* di Miroslav Krlježa.” Nella stessa intervista dirà anche: “Mi imamo boljeg pisca od svih francuskih današnjih pisaca, y compris Sartra: to je Krlježa. Njegova knjiga *Banket u Blitvi* prošla je u Parizu nezapaženo. Tako će proći i njegove druge knjige u Francuskoj i na Zapadu. A taj Krlježa je veći pisac i veći filozof od Sartra. Francuskog buržuja ne zanimaju naše umetničke vrednosti nego turističke atrakcije. Čvrsto sam ubeđen da je naša današnja literatura, a naročito poezija, iznad francuske, a posebno taj nečitani, nepriznati *Karleja*, koji se u Bonpijanijevom rečniku ne može naći jer se transkribuje kao Kerleja. Baš nas briga. Mi ipak učimo od njega.” - “Noi abbiamo uno scrittore migliore di tutti gli scrittori francesi odierni, y compris Sartre: si tratta di Krlježa. A Parigi il suo libro *Banchetto in Blitvania* è passato inosservato. Così succederà anche ad altri suoi libri in Francia ed in Occidente. Ma comunque questo Krlježa è maggior scrittore e maggior filosofo di Sartre. Il borghese francese non è interessato ai nostri valori artistici, ma alle nostre attrazioni turistiche. Sono fermamente convinto che la nostra letteratura odierna, e soprattutto la poesia, sia superiore a quella francese, e particolarmente quel poco letto, non riconosciuto *Karleja*, che non è possibile trovare nel Dizionario Bompiani perché si trascrive come Kerleja. Ma che ci importa. Noi comunque impariamo da lui.”

Contro la tendenza a ridurre l'attività letteraria di un artista a mero "utvrđivanje književnog roditeljstva" (determinazione di una paternità letteraria) che rischia di negare l'apporto soggettivo dello scrittore considerato ²²⁶, Kiš ricorda che ogni autore dovrebbe essere analizzato come la somma dei suoi antenati insieme a "nešto više od toga" (qualcosa in più di essa). Questo "qualcosa in più" corrisponde a quanto di innovativo ogni scrittore apporta alla letteratura mondiale. In base a tale apporto lo scrittore ridisegna la propria filiazione letteraria après coup, invertendo la concezione lineare del tempo – quale tradizionalmente si intende – a favore di una concezione retroattiva in cui egli crea i propri antecedenti; così come aveva già detto Borges:

"Činjenica je da svaki pisac *stvara* svoje prethodnike. Njegov doprinos menja našu koncepciju prošlosti isto onoliko koliko menja i koncepciju budućnosti."²²⁷

L'insieme delle invenzioni del singolo autore e dei suoi modelli dà vita a un magma indistinto, in cui non è più possibile isolare i singoli elementi che lo compongono:

"... haotična izukrštanost *proze sveta*, ta magma, koju slovna mehanika organizuje samo prividno, jer i ta se magma sleže u inteligibilne oblike jedino svojim sveukupnim i istovremenim delovanjem u biću onog koji se izmešao s njom, postao deo i celina

²²⁶ "... sad znamo roditelje, više nikakvog čuda nema, nepoznato nahoče pred vratima svetskog lazareta identifikovano je jasnim, genetskim metodom, dobilo je svoju *carte d'identité*, svoje civilne papire..." Kiš D., *Čas anatomije* § 6 (Una lezione di anatomia § 6); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "... adesso conosciamo i genitori e non esiste più alcun miracolo, lo sconosciuto figlio di nessuno rinvenuto davanti alle porte del lazzaretto mondiale viene identificato con il metodo genetico che non lascia ombra, ha avuto la sua *carte d'identité*, i suoi documenti civili..."

²²⁷ Idem - "È un dato di fatto che ogni scrittore *crea* i propri predecessori. Il suo contributo cambia il nostro concetto di passato esattamente quanto quello di futuro."

istovremeno. Tu nema abecede, tu nema više slova svodljivih na elemente, ni elemenata svodljivih na formule.”²²⁸

Kiš non crede, infatti, che i fenomeni complessi possano essere spiegati sulla base degli elementi semplici che li costituiscono:

“Utvrditi prisustvo zajedničkog elementa jeste isto toliko daleko od poznavanja suštine materije, i isto toliko nepouzđano koliko i *svodjenje* materije na elemente; možda nužni deo operacije, no nedovoljan za krunski zaključak.”²²⁹

Limitarsi alla discettazione sugli impresiti letterari nel tentativo di cogliere l'essenza dell'opera di un'artista è operazione equivalente alla stesura di un inutile e al tempo stesso, arbitrario calendario astrologico della personalità creatrice di questo:

“Šta znači, dakle, „pominjati“ povodom jednog pisca i njegovog dela ime nekog drugog pisca, svih drugih pisaca, šta to znači u svetu kulture – šta bi trebalo da znači – nego pokušaj, uvek nedovoljan i uvek uzaludan, da se ispita taj komplikovani mehanizam duhovnih veza i poticaja, pokušaj da se stvori taj „astrološki“ kalendar za svaki znak, gde bi se mestom rođenja, ulaznom zvezdom i rasporedom duhovnih planeta mogao odrediti jasan duhovni profil pisca, udeo elemenata i ruda koji, svi skupa, čine taj senzibilitet, pokušaj da se tim mehanizmom, tim mehaničkim procesom – uticaja – razjasni misterija padova i ponajprije misterija uzleta, da se, dakle, *na osnovu elemenata* ispiše tačna formula nove „materije“ i da se utvrdi tačan duhovni sastav jednog jedinstvenog, neponovljivog i nesvodljivog *Daseina*.”²³⁰

²²⁸ Idem - “... l'incrocio caotico della prosa mondiale, quel magma che la meccanica delle lettere organizza solo apparentemente, perché anche tale magma si riversa in forme intelligibili solo con il suo intero e contemporaneo agire nell'interno dell'essere di chi si è mescolato ad esso, ed è divenuto parte e al tempo stesso unità. Qui non c'è alfabeto, non ci sono più lettere riconducibili ad elementi, né elementi riconducibili a formule.”

²²⁹ Idem - “Stabilire la presenza degli elementi comuni è ugualmente così lontano dal conoscere la sostanza della materia, e cos' inaffidabile quanto ricondurre materia ad elementi; forse è una parte necessaria dell'operazione, ma insufficiente per una conclusione completa.”

²³⁰ Idem - “Che cosa significa, dunque, “nominare” a proposito di uno scrittore e della sua opera il nome di un altro scrittore, di tutti gli altri scrittori, che cosa significa nel mondo della cultura - che cosa dovrebbe significare - se non un tentativo sempre insufficiente e inutile di esaminare il complicato meccanismo dei legami e delle influenze spirituali, il tentativo di creare per ogni segno un calendario “astrologico” in cui in base al luogo della nascita, all'ascendente e alla posizione dei pianeti si potrebbe determinare un chiaro profilo spirituale dello scrittore, la quota degli elementi e dei minerali che tutti insieme fanno quella sensibilità, il tentativo di spiegare per via di questo meccanismo, di questo processo meccanico delle influenze, il mistero delle cadute, ma ancora prima il mistero dei decolli, il tentativo dunque di scrivere *in base agli elementi* la formula esatta

Contro quanti, di fatto, restano prigionieri della semplice nominazione (quella dei modelli), Kiš ricorda che anche per il suo romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič) i critici hanno parlato d'ascendenti (Borges):

“U suštini, taj isti redukcionizam vodi, uprkos znanju i umenju, i onog kritičara koji povodom *Grobnice za Borisa Davidoviča* „pominje“ Borghesa, i kada tu knjigu svodi tom prostom operacijom duha na *Borghesa*, kao da se ta knjiga sadrži u Borghesu takoreći bez ostatka.”²³¹

Ma il ricorso a tale strumento d'indagine da parte dei critici è, nel suo caso, puramente funzionale alla loro volontà di mostrare la sua *mancanza* di originalità artistica. Contro tale tentativo, Kiš ribatte ironicamente allungando la lista dei suoi “creditori” per mostrare l'insensatezza di ogni approccio meccanicistico alla questione della nascita di un'opera d'arte.

“Kada bi, međutim, Jeremić bio u stanju da se pozabavi mojim „opusom“, taj bi se spisak morao nužno proširiti ... i taj bi se izbor po srodnosti znatno uvećao, pa pored onih koje je on nabrojao izuzev onih koji nisu pisci i izuzev možda Penžea, jer izvesne tehničke inovacije, kod mene, potiču iz Džojsovog šešira, gde ih je i Penže pronašao, taj spisak ne bi smeo zaobići ova imena: Adi, Andrić, Apoliner, Babelj, Bart, Belou, *Biblija*, Borghes, Broh, Crnjanski, Cvetajeva, Čehov, Džojks, Fokner, Fuko, Gogolj, Hamsun, Kafka, Kazancakis, Keno, Kestler, Kostolanji, Krleža, Lotreamon, Ljermontov, Malaparte, Man, Mandeljštam, Mopasan, Petefi, Piljnak, Prust, Puškin, Rable, Rob – Grije, VI. Rejmond, Sartr, Isidora Sekulić, Servantes, Šklovski, Tolstoj, Turgenjev, T.

della nuova “materia” e di stabilire l'esatta composizione spirituale di un unico, irripetibile ed irriducibile *Dasein*.”

²³¹ Idem - “Nella sostanza, questo stesso riduzionismo guida, nonostante l'erudizione e le capacità, anche quel critico che riguardo a *Una tomba per Boris Davidovič* “nomina” Borges, e con una semplice operazione spirituale riconduce il libro a Borges, come se tale libro fosse contenuto in Borges, per così dire, senza resto.” In particolare, Kiš si oppone alle considerazioni sulla somiglianza con Marcel Proust: “Šta je taj famozni, na primer, Proust u mojim knjigama? Ništa drugo do pokušaj svodenja – od strane kritike – fenomena evokacije prošlosti na zajednički imenitelj prustovske proze i istovremeno slutnja da je ta evokacija data modernim prosedeom.” - Kiš D., *Doba sumnje* (L'epoca del scetticismo), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che cosa è questo famoso Proust, ad esempio, nei miei libri? Niente altro che il tentativo - da parte dei critici - di ricondurre il fenomeno dell'evocazione del passato al comune denominatore della prosa proustiana, e contemporaneamente il presentimento che tale evocazione è fatta con procedimento moderno.”

Vulf, Virdžinija Vulf ... Tri tačke. Ne nezavršena misao, nego nezavršen proces, proces u dijalektičkom trajanju ...”²³²

3.4.3.1 Opposizione a Joyce come modello

Kiš lavora ad elaborare una parola piena, ricca di contenuto e capace di parlare all'uomo. Una scrittura come quella di Joyce – tutta tesa a decomporre il linguaggio portandolo sull'estremo limite della significazione – rischia di tradursi, per lui, in impoverimento del messaggio. Il flusso di coscienza finisce per perdersi in se stesso, e Kiš oppone decisamente a questo procedimento il coraggio di una ricerca in direzione del contenuto.

Pur considerando l'*Ulisse* di Joyce un'opera fondamentale dalla quale è tributario l'intero moderno romanzo americano ed europeo (“Svi smo mi moderni izašli ne iz Džojsovog šinjela, nego iz Džojsovog košmara, iz Džojsovog veličanstvenog poraza. Moderni evropski i američki roman zapravo i ne čini ništa drugo nego pokušava da Džojsov veličanstveni poraz pretvori u male pojedinačne pobjede. Svi mi zastajemo pred džojsovskim ambisom ambiguiteta i jezičkih košmara, oprezno se nagnjući nad ponorom vrtoglavih mogućnosti u koji se strmoglavio naš veliki Učitelj! Mi znamo kuda se dalje ne može.”²³³), Kiš non manca di criticare

²³² Kiš D., *Čas anatomije* § 6 (Una lezione di anatomia § 6); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Se, invece, Jeremić fosse in grado di occuparsi del mio “opus”, questo elenco dovrebbe necessariamente allungarsi ... e questa lista [di scelte per affinità] non dovrebbe escludere questi nomi: Ady, Andrić, Apollinaire, Babel', Barthes, Bellow, la *Bibbia*, Borges, Broch, Crnjanski, Cvetaeva, Čechov, Joyce, Faulkner, Foucault, Gogol', Hamsun, Kafka, Kazantzakis, Quenau, Koestler, Kosztolányi, Krleža, Lautréamont, Lermontov, Malaparte, Mann, Mandel'stam, Maupassant, Petöfi, Pil'njak, Proust, Puškin, Rabelais, Robbe - Grillet, Raymond VI, Sartre, Isidora Sekulić, Cervantes, Šklovskij, Tolstòj, Turgenev, T. Woolf, Virginia Woolf ... Tre punti. Non un pensiero incompiuto, ma processo incompiuto, un processo nel suo dialettico svolgersi ...”

²³³ Kiš D., *Doba sumnje* (L'epoca del scetticismo), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “Tutti noi moderni siamo usciti fuori non dal cappotto di Joyce, ma dal suo incubo, dalla sua grandiosa sconfitta. Il romanzo moderno europeo ed americano cerca in realtà solo di trasformare la grandiosa sconfitta di Joyce in piccole singole vittorie. Tutti noi ci fermiamo di fronte all'abisso joyciano delle ambiguità e degli incubi linguistici, inclinandoci con molta attenzione sopra la voragine delle

l'eccesso di forma di questo romanzo, caratterizzato da – troppa lingua, troppi flussi di coscienza, troppo testo ed intertesto, addirittura troppo sesso:

“Suviše jezika... Suviše podsvesti, strujanja svesti... Čega još ima u Ulisku suviše? Isuviše podteksta. Isuviše seksa. Isuviše teksta. Isuviše testa... Džojks ponekad podseća na one slikare koji su slikali pomoću lupe: svaka pora, svaka dlačica, svaki miteser na svom mestu. Samo što je on (ma koliko da njegova analiza ima u krajnjem rezultatu sintezu) s tom minucioznošću slikao unutarne pore i mitesere na fluidnom tkanju duše, dlačice na onom delu podsvesti koji skriva genitalije i tamne nagone koji upravljaju mehanizmom obljuje.”²³⁴

L'ambizione di afferrare e registrare tutte le associazioni che emergono alla coscienza durante l'operazione di scrittura comporta qualcosa di caotico che difficilmente, secondo il giudizio di Kiš, può essere definito come *artistico*.

“U celom tom postupku svesti ima, prijatelji, bojim se, nečeg, da tako nazovem, neumetničkog. U definiciji koju mi je donela ova šetnja obalom mora, umetnost je pre svega selekcija asocijacija, smelost uništenja misli još u zametku. ... Treba propustiti samo one asocijacije koje su funkcionalne već apriori, još pre teksta.”²³⁵

vertiginosi possibilità in cui si è precipitato il nostro grande Maestro! Sappiamo che in questa direzione non si può procedere.”

²³⁴ Kiš D., *Gospodin Mak se zabavlja* (Il signor Mak si diverte), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1959 - “Troppa lingua... Troppo subconscio e flussi di coscienza... Che altro c'è di troppo nell'Ulisse? Troppo sottotesto. Troppo sesso. Troppo testo. Troppa pasta... A volte Joyce fa pensare a quei pittori che hanno dipinto con la lente di ingrandimento: ogni poro, ogni peletto, ogni brufolino al suo posto. Con l'unica differenza che lui (per quanto la sua analisi abbia in fine dei conti una sintesi) ha raffigurato con la stessa minuziosità i pori e brufolini interni sul tessuto fluido dell'anima, i peletti che sono situati in quella parte del subconscio che nasconde i genitali e gli impulsi oscuri che comandano al meccanismo del coito.”

²³⁵ Kiš D., *Jedna šetnja gospodina Maka* (Una passeggiata del signor Mak), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1959 - “In tutto questo procedere della coscienza, ho paura amici miei, che vi sia qualcosa, per così dire, di non artistico. Nella definizione che mi è stata offerta da questa passeggiata lungo il mare, l'arte è prima di tutto una selezione di associazioni, l'audacia di annientare un pensiero ancora in germe. ... Occorre far passare solo quelle associazioni che sono funzionali già a priori, ancora prima del testo.”

Entrambi i testi scritti nel 1959, si oppongono a Joyce come modello: “Uvođenje književnog lika, g. Maka, kao pišćevog alter ega, lišavalo je poetičku refleksiju pretencioznosti i prividno umanjivali oštrinu protivstavljanja tako krupnom autoritetu kakav je Džojks: „Jedna šetnja g. Maka“ i „G. Mak se zabavlja“ neka su vrsta „protivknjige“ Džojksu kao uzoru.” -

La “*Snaga izbora*” (forza della scelta), deve dunque imporsi a ogni scrittore affinché questi prenda delle inevitabili decisioni e filtri il proprio flusso di coscienza.

Per quanto possa sembrare paradossale, troppe associazioni rischiano di ottenere un effetto di impoverimento, mentre avere il coraggio di operare una scelta precisa (atto che tra l’altro richiede uno sforzo maggiore) porta ad un risultato più ricco di significati.

“Treba izneti na videlo, staviti u delo samo jedan ili nekoliko određenih, bitnih, centralnih nizova, koji će latentno sadržati u sebi i sve ostale nizove – od minus do plus beskonačnosti. Cela je stvar u tome da se nađe baš taj jedan ili taj niz atoma univerzalne asocijacije. Jasno vam je konačno na što mislim: tačka manjeg otpora svesti (to što sam nazvao neumetničkim) u ovom slučaju je u tome da se s mukom i naporom registruje svaki atom svesti i podsvesti – i da se tobože tako stvara univerzum. Ne. Univerzum, to su tri jabuke na Sezanovom stolu. Ne mislite valjda da bi broj mogao bitno da utiče na širinu tog univerzuma? Ne mislite valjda da bi neke druge jabuke (lepše, veće, rumenije; ružnije, manje, rošavije) mogle da utiču bitno na sliku tog univerzuma?”²³⁶

“L’introduzione di un personaggio letterario come il signor Mak, una specie di alter ego dello scrittore, ha privato la riflessione poetica della pretenziosità e ha apparentemente diminuito il tono polemico di contrapposizione ad un’autorità così grande come Joyce: “Una passeggiata del signor Mak” e “Il signor Mak si diverte” sono una specie di anti-libro al modello Joyce.” Miočinović M., *Pogovor/ Knjiga kojoj smo dali neutralan [...]* (Epilogo/ Il libro a cui abbiamo dato un neutrale [...]), in: Kiš D., *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

²³⁶ Idem - la sottolineatura è mia - “Occorre far uscire alla luce, inserire nell’opera soltanto una o più catene determinate, essenziali, centrali e che in modo latente contengano in sé anche tutte le altre catene. Tutto consiste nel trovare proprio quell’unico atomo, oppure quella catena di atomi di associazione universale. Credo che il concetto sia chiaro: il punto di minor resistenza della coscienza (ciò che ho chiamato non artistico) in questo caso consiste nel tentativo di registrare con sforzo e fatica ogni atomo di coscienza e di subconscio - pretendendo di creare in questo modo il mondo. No. L’universo sono quelle tre mele sulla tavola di Cézanne. Non penserete che il numero possa influenzare in modo essenziale la grandezza di quell’universo? Non penserete forse che altri tipi di mela (più belle, più grandi, più rosse; oppure più brutte, più piccole, più rovinare) potrebbero influenzare in modo significativo l’immagine di quell’universo?”

3.4.3.2 L'interesse per gli esperimenti della letteratura moderna e mancanza di fiducia negli stessi – i formalisti russi

Pur prendendo atto della tendenza della letteratura contemporanea a fare a meno della tradizionale “*maskarada fabule*” o dei personaggi intenzionalmente rappresentati a tutto tondo, Kiš non vuole programmaticamente scrivere opere “*bez značenja*” (senza significato). Per quanto egli ami gli esperimenti formali, i suoi scritti rimangono sempre chiari e organizzati attorno alla funzione referenziale. Dei giochi linguistici a semantici rimangono traccia solo nei fogli privati, o in margine ai manoscritti. La lingua deve veicolare contenuti che parlino agli uomini degli uomini.

“Jezik, ta poslednja i 'najgora od svih konvencija' mora nositi ljudske sadržaje.”²³⁷

Nella decisione di voler trasmettere un contenuto, Danilo si rende perfettamente conto che fare appello alle vicende della sua biografia personale può facilmente sfociare nella fabbricazione di una “*tipična socijalistička biografija*”.²³⁸

“[...] takvi podaci da su ti članovi porodice – u mom konkretnom slučaju otac – nestali u ratu, ubijeni u logoru, sve do skora su bili nekom vrstom tipične socrealističke biografije i deo našeg klasičnog upitnika iz rubrike Socijalno poreklo – „Gde su mu bili roditelji i šta su radili za vreme rata?“ itd. A takve činjenice klasnog porekla i porodičnog „pozitivnog“ nasleđa najčešće su služile kao dokaz političke prjamaljinjevnosti kandidata, i u isto vreme bile su dokazom estetičke pripadnosti socijalističkom realizmu, i, u

²³⁷ Kiš D., *Pustolina*, in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La lingua, questa ultima e “peggiore fra tutte le convenzioni” deve portare contenuti umani.” In una recensione del romanzo “*Pustolina*” (1960) di Vladan Radovanović, in cui l'autore sostituisce i segni d'interpunzione con altri che allo stesso tempo collegano le frasi creando così “*lance rečenica*” (catene di frasi), Kiš afferma che è meglio correre il rischio di rimanere legati alle convenzioni piuttosto che allontanarsene in modo vuoto e privo di significato umano. “Poštovalac eksperimenta i trpljenja, odan ideji pobune protiv konvencija, zastajem na granici gde počinje mucanje...” - Idem - “Rispettoso degli esperimenti e della sopportazione, fedele all'idea della ribellione contro le convenzioni, mi arresto sul limitare dove inizia la balbuzie...”

²³⁸ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “tipica biografia socialista”

krajnjem ishodu, banalne i ... kako bih rekao... udvorničke u odnosu na javno mnenje i političke forume.”²³⁹

Cercando dunque un modo per sottrarsi a tali insidie cui è particolarmente esposta ogni tematica ebraica, Kiš riflette sull’elaborazione teorica dei formalisti russi, in particolare sul procedimento dello “straniamento” (“*ostranjenje*” o “*oneobičavanje*”²⁴⁰), che solo gli sembra permettergli di affrontare un contenuto irrigidito da una recesione ideologizzata in qualcosa di inscrivibile in un orizzonte delle attese pre-costituito.

Il cambio della prospettiva ed il conseguente effetto di “straniamento”, diventano fondamentali per la prosa di Kiš.

3.4.3.3 Flaubert

Insieme all’attenzione per le sperimentazioni russe, Kiš si mostra interessato alle ricerche formali di Flaubert che per primo aveva cominciato a mettere in crisi la figura del narratore onnisciente. Apprezza nel grande scrittore francese il declinare della forma fissa romanzata.

“To permanentno preispitivanje forme, tipična osobina moderne, da ne kažem dekadentne literature. Pisci devetnaestog veka, otkrivši jednom svoj osnovni stilski postupak, ostajali su pri njemu, dosledno. A s Floberom je došlo do poremećaja

²³⁹ Idem - “[...]dati come quelli che i membri della famiglia - nel caso concreto mio padre - sono spariti in guerra, sono stati uccisi in campo di concentramento, rappresentavano fino a poco tempo fa una sorta di tipica biografia del realismo socialista e facevano parte del classico questionario alla voce Appartenenza sociale - “Dov'erano i suoi genitori e che cosa facevano durante la guerra?”, ecc. E dati di questo tipo, riguardo alla classe di provenienza e all'eredità familiare “positiva”, nella maggior parte dei casi servivano da prova dell'idoneità politica del candidato e, al tempo stesso, da conferma della sua appartenenza estetica al realismo socialista, e, in ultima analisi risultavano in fondo banali e ... come posso dire ... adulatori nei confronti della pubblica opinione e dei forum politici.”

²⁴⁰ Quando le cose, grazie ad un singolare punto di osservazione, attraversano una metamorfosi insolita e si mostrano sotto una luce completamente diversa. Šklovskij V., *Arte come procedimento*, in: *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*. A cura di Todorov Tz., Einaudi, Torino 1968, pag. 73 - 94

vrednosti; Flober je prvi posumnjao u taj idealni projekt, i počeo da traži nova stilska rešenja; nastupilo je „vreme sumnje“.”²⁴¹

In un mondo in cui si è persa per sempre la possibilità di una narrazione integrale, il merito di Flaubert sarebbe stato quello di tentar di salvare comunque la prosa:

“Sve do Flobera, književnost je predstavljala celinu (vidi Balzac), totalitet sveta i bića; jednu od osovina života i društva, u istom značenju kao vojska, vlast, filozofija, država, porodica. Sa Floberom otpočinje razdoblje „dekadencije“ koje se produžuje sve do naših dana. Književnost je izgubila svoju prevlast, svoju ravnopravnost, svoju integralnost.

Ali je književnost bila primorana da nastavi živeti sa tim tragičnim saznanjem izgubljenog raja. Odatle taj uzaludan pokušaj da se kroz delo (Buvar i Pekiše, na primer), okolišnim putevima, pronade taj totalitarni status, ta univerzalnost koja je postala nemogućom. Kao da Flober nije shvatio da je svet razbijen u paramparčad, da se model, sve dotle nepokretan i statičan, pokrenuo, da je vreme fiksnog štafelaja zauvek prošlo. On je hteo da po svaku cenu rekonstruiše razbijeni krčag: odatle stil, odatle martirstvo. To što proza posle Balzaka nije nestala zauvek, to treba da zahvalimo u prvom redu Floberu.”²⁴²

²⁴¹ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “Questo continuo riesaminare della forma è un tipico tratto del Modernismo, per non dire della letteratura decadente. Gli scrittori del 19° secolo, dopo aver tutto a un tratto scoperto il proprio metodo stilistico fondamentale, gli sono rimasti attaccati, coerentemente. Ma con Flaubert si è giunti a uno sconvolgimento dei valori; Flaubert è stato il primo a dubitare di questo progetto ideale e ha iniziato a ricercare nuove soluzioni stilistiche; è sopraggiunta “l'epoca del dubbio”.”

²⁴² Kiš D., *Idioti i martiri/ Teme i varijacije iz „Skladišta“* (Idioti e martiri/ Teme e variazioni dal “Magazzino”); in *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1980 - “Sempre fino a Flaubert la letteratura ha rappresentato un insieme (vedi Balzac), la totalità del mondo e dell'essere; un asse della vita e della società con lo stesso senso di quello avuto dalle forze armate, dal governo, dalla filosofia, dallo stato, dalla famiglia. Con Flaubert inizia il periodo della “decadenza” che perdura fino ai giorni nostri. La letteratura ha perso la sua egemonia, la sua pariteticità, la sua integralità. Ma la letteratura è stata costretta a continuar a vivere con questa tragica consapevolezza del paradiso perduto. Da lì quel inutile tentativo di ritrovare, per vie indirette e attraverso un'opera (*Bouvard et Pécuchet*, ad esempio) quello status totalitario, quell'universalità che è diventata irraggiungibile. Come se Flaubert non avesse compreso che il mondo è ormai andato in frantumi, che il modello (fino ad allora statico e immobile) si è mosso, che il tempo della rappresentazione fissa è passato per sempre. Egli ha voluto ad ogni costo ricostruire il vaso rotto: da qui lo stile, da qui il martirio. Il fatto che la prosa dopo Balzac non sia sparita per sempre lo dobbiamo in primo luogo a Flaubert.”

Ma ciò che sicuramente lo avvicina a questo scrittore è che Flaubert intravede nel documento un punto di riferimento *fisso in questo mondo di strutture instabili*:

“ „Dekadentna“ književnost koja je rođena s njim, traje, evo, od Flobera preko Džojisa, sve do naših dana. Svesna tog zauvek izgubljenog jedinstva, i pomirena s njim. Svesna da je osuđena na fragmentarnost, ali željna da, *upravo kroz tu fragmentarnost*, da potpunu viziju sveta i čoveka. Stoga se Flober, u *Iskušenju svetog Antonija*, dao u potragu, posredstvom dokumenata prošlosti, za jedinom mogućnom fiksom tačkom u ovom svetu nepostojanih struktura; i na taj način postao rodonačelnikom one književne struje koju Fuko naziva „*fantastikom biblioteke*“.”²⁴³

²⁴³ Idem - la sottolineatura è mia - “La letteratura “decadente” che è nata con lui dura ecco, da Flaubert attraverso Joyce, fino ai giorni nostri. Consapevole di quella unità perduta per sempre, e ad essa rassegnata. Consapevole di essere condannata alla frammentarietà, ma desiderosa di dare, *proprio grazie a questa frammentarietà*, una completa visione del mondo e dell’uomo. Per questo motivo, ne *Le tentazioni di Sant’Antonio*, Flaubert si è dato alla ricerca, attraverso i documenti del passato, di quell’unico possibile punto fisso in questo mondo di strutture instabili; ed è in questo modo diventato il capostipite di quella corrente letteraria che Foucault chiama “fantastica da biblioteca”.”



Danilo Kiš con le colleghe della prima generazione degli studenti presso il dipartimento per la Storia della letteratura mondiale, Ljuba Mihajlović (la prima da sinistra), Jelena Čolović e Mirjana Miočinović, Belgrado, marzo 1957.²⁴⁴

3.5 Alla ricerca del documento

Di fronte alla insondabilità di un Reale inteso come “ciò che non cessa di non scriversi”, Kiš si rende conto che la Verità non può esser detta, e che è possibile rivelarla solo in parte e attraverso un velo. Da qui nasce la sua visione della letteratura come di una maschera o una finzione, ed il conseguente passaggio dalla ricerca della Verità a quella della verosimiglianza. I documenti profusi a piene mani nei suoi testi (testimonianze, certificati, estratti, enciclopedie, fonti archivistiche, ecc..) costituiscono un singolare espediente per nascondere ogni traccia del Reale, per condurre il lettore verso il raggiungimento degli “*istinski ljudski ciljevi*” (veri obiettivi umani).

²⁴⁴ Fotografia numero 15 in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1955 - 1961* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografije 1955 - 1961); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

3.5.1 Documento come garanzia di autenticità

Kiš è consapevole dei cambiamenti in atto che ogni giorno contribuiscono a rendere sempre più indifferenti i lettori verso quello che si scrive. La scomparsa della fabula si accompagna con una crescente apatia di questi ultimi, saturi di ogni sorta di invenzioni letterarie. Per conferire, dunque, un senso di *autenticità* ai propri testi, gli scrittori sono costretti a rivolgersi al *documento*.

“Iluzoran je svaki pokušaj literature da sablazni, da svoje prisustvo osvedoči krikom ili kočopernom šminkom. A ako se još ičim može neko sablazniti to je onda fabula (usprkos svemu), granginjol ili reportaža čija je *istinitost* proverena na ovaj ili onaj način. [...] roman traži izlaz u reportaži i u memoarima; mamac autentičnosti, granginjola i preljube, vraćaju iluziju „istinitosti“: seme iz koga je ponikao roman i čitaoci.”²⁴⁵

Offrire alcuni dati apparentemente neutri e oggettivi significa produrre un effetto di verisimiglianza, che induce a ritenere vera anche la porzione del Reale che l'artista desidera rappresentare.

“Uvek počinjem dokumentom i izlažem ga onom što ruski formalisti zovu *ostranjenje*, proces oneobičavanja, da bih ga učinio „čudnim“. Inače, bio bi to samo istorijski esej. U izvesnom smislu nisam u stanju da napišem knjigu polazeći 'ni od čega'.”²⁴⁶

²⁴⁵ Kiš D., *Pustolina*, in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1960 - “Illusorio è ogni tentativo letterario di creare scalpore, di manifestare la sua presenza con un grido o un trucco vivace. Ma se qualcuno si può ancora scandalizzare per qualcosa, allora questo è la fabula (nonostante tutto), grandguignol o reportage la cui veridicità è confermata in questo o in quel modo. [...] il romanzo cerca una via d'uscita nel reportage e nelle memorie; l'esca dell'autenticità, del grandguignol e dell'adulterio, fa rivivere l'illusione di “veridicità”: il seme da cui sono nati il romanzo e i lettori.”

²⁴⁶ Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e la veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) – l'intervista del 1988 - “Sempre inizio sempre da un documento e lo sottopongo a quel tipo di procedimento che i formalisti russi chiamano *ostranjenje*, un processo di straniamento, per farlo diventare “insolito”. Altrimenti, si tratterebbe solo di un saggio storico. In un certo senso, non sono in grado scrivere un libro partendo “dal nulla”.”

“Klasičnoj pretpostavci po kojoj je pouzdanost sveznajućeg pripovedača neprikosnovena, Kiš suprotstavlja nova „sredstva uverljivosti“: upotrebu „prvog lica“, „dokumenta“, „svedočanstva“.” Milivojević I., *Autorski komentar i „dokument“ u funkciji svedočenja „istinitosti“ fikcije* (Commento dell'autore e “documento” come testimoni della “veridicità” nella finzione), in: *Figure*

Kiš semina le pagine dei suoi romanzi di indizi per nascondere le vere tracce. Cercare di confondere in continuazione i due piani, del documento e della fantasia, è il procedimento adottato da Kiš per dire qualcosa di nuovo e di altro rispetto al già detto:

“Ta granica između dokumenta i mašte izgleda mi tako vidljiva da svu brigu usmeravam na to da obradim prelaz, da spojim to dvoje.”²⁴⁷

3.5.2 Documenti falsi e loro abuso

Si è parlato di una *dimensione barocca* dei libri di Kiš – giudizio accettato dallo stesso autore:

“ ... pričama dajem oblik dokumenta, „dokument“ postaje oblik mašte. To se mnogo radilo u XVIII veku. Ponekad izmišljam čak i dokaze...”²⁴⁸

Kiš attribuisce all'opera di Borges alcune innovazioni importanti per l'arte narrativa, in particolare l'utilizzo del documento (vero o falso), ed osserva che il procedimento *documentario* comporta una condensazione del materiale narrativo.

“Mislim da je Borhes napravio revolucionarni korak u pripovedačkoj umetnosti. U Borhesovom delu se na neki način *prelamaju* neke od najzanimljivijih tehničkih inovacija moderne pripovedačke umetnosti: poovski postupak zanimljive intrige, korišćenje dokumenata, lažnih i pravih (što je na izvestan način učinio pre njega Marsel Švob), čime se pravi *dvostruk obrt* u odnosu na čitaočevu recepciju: čitalac može, dakle, da čita priču nevino, na nivou sižea, sižejne građe, a pisac može da smišlja i da mu podmeće

autora: Funkcije autorskog komentara u prozi Danila Kiša (Figure d'autore: Funzioni del commento d'autore nella prosa di Danilo Kiš); Čigoja štampa, Beograd 2001, pag. 82 - 126 “Al classico presupposto della incontestabile attendibilità del narratore onnisciente, Kiš contrappone nuovi “mezzi di persuasione”: l'uso della “prima persona”, del “documento”, della “testimonianza”.”

²⁴⁷ Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “Quel confine tra il documento e la fantasia mi sembra così palese che rivolgo tutta la mia premura a coltivare quel valico, a fondere i due.”

²⁴⁸ Idem - “... alle storie dò forma di documento, il “documento” diventa una forma della fantasia. Questo si faceva molto nel XVIII secolo. A volte invento addirittura le prove...”

„dokumenta“ koja je sam fabrikovao, i da time ostvari učinak ne samo uverljivosti nego i *istinitosti* onoga što pripoveda. Tome služi „dokument“.

Ono što me privuklo, dakle, Borhesu, jeste u prvom redu ta tehnička inovacija upotrebe citata, „dokumenta“, koja omogućava *sažimanje* građe do maksimuma, što je pak ideal svake propovedačke umetnosti.”²⁴⁹

La capacità letteraria di uno scrittore risiede, dunque, nell’abilità di passare dai “documenti” veri a quelli falsi e viceversa, senza farlo scoprire:

“... u toj vrsti beletristike književni „izvori“ ne mogu se otkrivati, jer bi se time srušila čitava zgrada fikcije: kako su tu pravi i lažni citati izmešani, navođenje autentičnih citata značilo bi demistifikaciju, jer bi se oni izmišljeni našli razgolićeni, razobličeni. Cela stvar je u tome.”²⁵⁰

Tutti i testi di Kiš si basano su fonti reali, ma – come egli stesso apertamente denuncia –, proprio nelle storie in cui la forma sembra essere maggiormente fondata sul documento, lì invece si cela l’invenzione.

“Navesti čitaoca da poveruje u istinitost tvoje priče, da poveruje da se najveći deo onoga što čita zaista i dogodio, to i jeste, ponavljam, osnovni cilj svake literarne

²⁴⁹ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1984 - “Credo che nell’arte narrativa Borges abbia compiuto un passo rivoluzionario. Nell’opera borgesiana si *rifrangono* alcune tra le più interessanti innovazioni tecniche dell’arte narrativa modernistica: il procedimento dell’intrigo alla Poe, l’utilizzo di documenti, veri e falsi (che in un certo senso è già stato utilizzato prima di lui da Marcel Schwob) con il che si ha un doppio giro rispetto alla percezione dei lettori: il lettore può, dunque, leggere la storia ingenuamente, al livello dell’intreccio, del materiale dell’intreccio, ma lo scrittore può inventare e sottoporli “documenti” che ha fabbricato lui stesso, per realizzare in questo modo un effetto non soltanto di credibilità, ma anche di *verisimiglianza* di quello di cui racconta. A questo serve il “documento”. Ciò che, dunque, mi ha attirato verso Borges è in primo luogo questa innovazione tecnica nell’uso della citazione, del “documento”, la quale rende possibile la condensazione massima del materiale, il che è poi l’ideale di ogni arte narrativa.”

²⁵⁰ Idem - “... in questo tipo di belletristica le “fonti” letterarie non possono essere scoperte, altrimenti questo rovinerebbe tutta la costruzione finzionale: come sono mescolate le citazioni vere e quelle false, l’adoluzione delle citazioni autentiche significherebbe la demistificazione, giacché quelle inventate si ritroverebbero denudate e smascherate. Tutta la faccenda consiste in questo.”

tvorevine. A za postizanje tog efekta svi su načini dobri ako su efikasni. Dokumentarni postupak služi, dakle, u prvom redu da uveri čitaoca ne samo u autentičnost priče nego i u autentičnost „dokumenata“ koje si mu prezentirao. A razabрати šta je tu krivo a šta je pravo, šta je pravi a šta lažni dokument – to jest napravljen po uzoru na pravi – sve je to irrelevantno; bitno je da se postigne uverljivost, iluzija istinitosti.”²⁵¹

Lo scopo dello scrittore è convincere i suoi lettori producendo un effetto di autenticità:

“Dati čitaocu u ruke sve ključeve, značilo bi u prvom redu razrušiti iluziju koju si sam stvorio. Ili, kako kaže Borhes, nije uputno davati čitaocu odveć referenci koje bi ga odvele u minuciozno istraživanje detalja, jer se time slabi *umetnički* doživljaj.”²⁵²

Per raggiungere tale effetto anche la “*fabbricazione*” di documenti falsi può diventare strumento legittimo.

Attenzione però: l’etica letteraria di uno scrittore non permettere di fare un uso del documento per distorcere la verità storica. Uno scrittore non può scrivere delle menzogne pur di diffondere determinate idee politiche o religiose.

“Verujem da za samoga sebe mogu da kažem da u svojim knjigama nikada nisam izdao istinski ljudske ciljeve. Da ih ne bi izdao, svaki pisac svestan svoje odgovornosti mora tragati za formama umetničkog izraza koje mu omogućavaju da nađe istinu – bile te

²⁵¹ Idem - “Sollecitare un lettore a credere nella veridicità della tua storia, a credere che la maggior parte di quello che egli sta leggendo è effettivamente accaduto, questo è, ripeto, l’obbiettivo fondamentale di ogni creazione letteraria. E per raggiungere tale effetto tutti i modi sono buoni, se sono efficaci. Il procedimento documentario serve, dunque, in primo luogo a convincere il lettore non solo dell’autenticità della storia, ma anche dell’autenticità dei “documenti” che gli hai presentato. Distinguere che cosa è qui falso e che cosa vero, qual è il documento vero e quale quello falso - cioè fatto sul modello di quello vero - tutto ciò è irrilevante; ciò che conta è raggiungere la credibilità, l’illusione della veridicità.”

²⁵² Idem - “Mettere nelle mani di un lettore tutte le chiavi significherebbe, prima di tutto, distruggere quell’illusione che tu stesso hai creato. Oppure, come dice Borges, non è consigliabile dare a un lettore troppe referenze che lo condurrebbero verso una minuziosa ricerca dei dettagli, perché con ciò si indebolisce la vicenda *artistica*.”

forme autobiografске или документаристичке. On mora dobro da se čuva imaginacije na koju je utecala ideološka или revolucionarna vera.”²⁵³

Lo scrittore è chiamato a dire la verità è in modo da non lasciare equivoci né ambiguità. Più volte Kiš cita il libro di Viktor Šklovskij *Materijal i stil u romanu Lava Tolstoja 'Rat i mir'* (Materiale e stile nel romanzo di Lev Tolstoj “Guerra e pace”), in cui denuncia l’operazione di deformazione delle fonti “*prelomljene kroz umetničko delo*” (frantumate attraverso l’opera d’arte), da parte dell’Autore che dà vita a una storia parallela alla vera storia. Semplificando i conflitti e riducendo i diversi aspetti del Reale, Tolstoj crea un’opera infinitamente più povera della Guerra e della Pace quale ci è restituita dai documenti storici:

“Šta je zapravo Talstoj uradio? – Preokrenuo je čitavu istorijsku zbilju na svoj način, to jest, na osnovu dokumenata, napisao je jednu paralelnu i tendencioznu istoriju otdžbinskog rata: pretvorio je Borodinsku bitku u pobedu i trijumf ruske vojske, što ona nije bila; prikazao je Napoleona kao krpenu lutku i pajaca, što on nije bio; prečutao je herojstvo francuskih vojnika; prečutao je (pošto taj deo dokumenata nije koristio) masakre koje je vršilo civilno stanovništvo nad francuskim razoružanim vojnicima u povlačenju; prečutao je, odnosno, „falsifikovao“ – i reč „falsifikovao“ ovde stavljam pod navodnike, jer pisac može da se koristi dokumentima po svojoj meri i savesti – činjenicu da u velikom otadžbinskom ratu nisu svi slojevi naroda bili listom protiv Napoleona, itd., itd.

²⁵³ Kiš D., *Ne verujem u piščevu fantaziju* (Non credo nella fantasia di uno scrittore), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1989 - “Credo per me stesso di poter sostenere che nei miei libri non ho mai tradito i veri obiettivi umani. Per non tradirli, ogni scrittore che sia consapevole della propria responsabilità deve cercare le forme di espressione artistica che gli permettano di trovare la verità - sia che si tratti di forme autobiografiche oppure le documentaristiche. Egli deve ben guardarsi dall’immaginazione sulla quale ha avuto influenza la fede ideologica o rivoluzionaria.”

Na taj način, *Rat i mir* je ispao siromašniji od izvora na kojima se temelji, jer otadžbinski rat je bio krvaviji, suroviji i mnogo manje manihejski od Tolstojeve oficirske, nacionalističke i pristrane rekonstrukcije.”²⁵⁴

Per tale motivo, dunque, il sommo scrittore russo è da Kiš riconosciuto come il capofila del realismo socialista, che stende sulla verità la vernice della propria falsificazione ideologica:

“U tom smislu, moglo bi se reći da je Tolstoj bio prvi ruski pisac koji se poslužio „lakirovkom“, i, na izvestan način, može se smatrati pretečom soc-realističke doktrine.”²⁵⁵

²⁵⁴ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) – l'intervista del 1984 - “Che cosa ha fatto precisamente Tolstoj? - Ha voltato tutta la realtà storica a modo suo, cioè sulla base dei documenti ha scritto una storia parallela e tendenziosa della guerra patria: ha trasformato la battaglia di Borodino nella vittoria e nel trionfo dell'armata russa - il che non lo era; ha rappresentato Napoleone come un fantoccio e un pagliaccio - cosa che egli non è stato; ha sottaciuto l'eroismo dei soldati francesi; ha sottaciuto (giacché non ha utilizzato questa parte dei documenti) i massacri dei soldati francesi disarmati e in ritirata compiuti dalla popolazione civile; ha sottaciuto, rispettivamente “falsificato” - e qui metto la parola “falsificato” tra virgolette, perché uno scrittore può utilizzare i documenti a suo piacimento e secondo la sua coscienza - il fatto che nella grande guerra patria non tutti i ceti sociali del popolo erano ugualmente contrari a Napoleone; ecc., ecc... In questo modo, *Guerra e pace* risulta più semplicistico rispetto alle fonti su cui è basato, perché la guerra patria è stata più sanguinosa, più cruenta e molto meno rigorosa rispetto alla ricostruzione soggettiva, da ufficiale dell'esercito e nazionalista, di Tolstoj.”

²⁵⁵ Idem - “In questo senso si potrebbe dire che Tolstoj fu primo scrittore russo che si sia servito della “verniciatura” [*lakirovka*], e, in un certo senso, può essere considerato il precursore della dottrina del realismo socialista.”

II CAPITOLO – SCRITTURA COME RICORDO

4.0 Ricordare il padre

4.1 Ricordo in funzione di cenotafio

Parlando della tecnica cinematografica del regista francese Alain Resnais, che utilizza per i suoi film materiali d'archivio dei nazisti e degli alleati, Kiš si dichiara sconvolto dall'uso strumentale delle immagini di cadaveri per far nauseare gli spettatori:

“da iznese na videlo toliko autentičnog materijala i toliko jezivo izobilje leševa... tehnikom jedne čudovišno okrutne montaže”²⁵⁶

Il regista non mostra di impietosirsi e accusa tutti noi indistintamente (“*svi smo mi ubice – ili lešine*”²⁵⁷), perché permettiamo all'oblio di ricoprire tutto.

“Ako nismo moćni, ili ako nismo bili dovoljno moćni da sprečimo smrt i nasilje, eako svoju savest nećemo da teretimo zločinom masovnog uništenja – krivi smo za zločin zaboravljanja. Tu nam je svoju opsesiju Alen Rene svalio na dušu s takvom bezobzirnošću, s takvom silinom buldožerima razotkrio masovne grobnice da smo svi postali ili optuženi ili žrtve. Rene je zapisao na tablicu jedanaestu zapovest: ne zaboravi.”²⁵⁸

²⁵⁶ Kiš D., *Noć i magla, i Hirošimo ljubavi moja* (La notte e la nebbia, e Hiroscima amore mio), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - la recensione del 1960 - “per far vedere così tanto materiale autentico e così terrificante quantità di cadaveri... con una tecnica di montaggio mostruosamente spietata”

²⁵⁷ Idem - “tutti noi siamo degli assassini – oppure dei cadaveri”

²⁵⁸ idem - “Se non siamo in grado, oppure non lo siamo stati abbastanza, di impedire la morte e la violenza, se non vogliamo gravare la nostra coscienza con il crimine dello sterminio in massa – siamo lo stesso colpevoli per dimenticanza. Alain Resnais ci ha trasmesso questa sua ossessione con una tale mancanza di riguardo, ha riaperto le tombe di massa con una tale forza da bulldozer che siamo tutti diventati o accusati o vittime. Resnais ha scritto l'undicesimo comandamento: non dimenticare.”

Per Kiš non si deve mai operare in nome di un'ossessione o di un'idea artistica:

“Katarza je pročišćenje, poslednji čin svake drame, svakog umetničkog dela. Alan Rene je taj poslednji čin prenabregnuo, u ime jedne opsesije, u ime jedne ideje.”²⁵⁹

La motivazione profonda che spinge lo scrittore jugoslavo ad utilizzare i ricordi è esattamente antitetica a quella del Resnais. Kiš non vuole aprire le tombe, ma erigere cenotafi lì dove le tombe mancano:

“Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.”²⁶⁰,

per offrire una sepoltura degna, “*kao što se to čini u normalnom svetu*”²⁶¹, e seminare la pace:

“Dužnost je pesnika, kao i Boga, da zatrpa ponore, da seje klice nekog spokoja privremenog, ali nadljudskog.”²⁶²

Non a caso nella sua trilogia familiare i lager non sono mai esplicitamente nominati. È uno scrittore seriamente impegnato a trovare i mezzi espressivi adatti per trattare la morte con il massimo rispetto. Sente la responsabilità di rivestire i corpi umiliati, e non giustifica in alcun modo il loro bruttale uso per produrre l'effetto scioccante nel pubblico:

“Položaj žrtve jeste položaj slabosti i poniženja, kao kada bismo pokazivali patrljke ili ožiljke. Neimenovati, znači dati dostojanstvo. Pokazivanje ožiljaka podjednako je

²⁵⁹ Idem - “La catarsi rappresenta una purificazione, l'ultimo atto di ogni dramma, di ogni opera d'arte. Alain René in nome di una ossessione, di una idea, ha sminuito l'importanza di questo ultimo atto.”

²⁶⁰ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “In un certo senso, i miei libri sono i cenotafi, le tombe vuote costruite per la loro memoria.”

²⁶¹ Idem - “come si fa nel mondo civile”

²⁶² Kiš D., *Noć i magla, i Hirošimo ljubavi moja* (La notte e la nebbia, e Hiroscima amore mio), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - la recensione del 1960 - “Il dovere di un poeta, come quello di Dio, è quello di richiudere le voragini e di seminare i germogli di una quiete temporanea, ma sovraumana.”

neugodno onome ko pokazuje kao i onome koji gleda. U mojim knjigama ne pokušavam da izazovem osećanje krivice, već pre neku vrstu katarze.”²⁶³

4.2 I castagni non hanno ricordi propri

La raccolta di brevi prose, *Rani jadi* (Dolori precoci), si apre con un testo intitolato: *Ulica divljih kestenova* (La strada degli ippocastani).²⁶⁴ È la via Bem, in seguito diventata via Germania, dove Danilo ha vissuto con i genitori fino al gennaio 1942, quando dopo un rastrellamento durato diversi giorni, la famiglia Kiš scappa in Ungheria. Nei suoi ricordi la strada rimane semplicemente “*ulica divljih kestenova*”²⁶⁵, che si contraddistingueva da tutte le altre della città per la lunga fila di questi alberi che fiorivano in primavera, “*tako da je cela ulica mirisala pomalo otužno i teško, osim posle kiše.*”²⁶⁶

Tornato una ventina d’anni dopo a cercare la stessa via, Kiš scopre che nessuno gliela sa indicare. I particolari conservati nella sua memoria (la scuola all’angolo; un pozzo artesiano; una caserma vicina; il capolinea dei piccoli tram gialli e azzurri) non dicono niente alle persone che incontra.

²⁶³ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1985 - “La posizione della vittima è una posizione di debolezza e d’umiliazione, come se dovessimo mostrare in pubblico moncherini oppure cicatrici. Non nominarli, significa conferire dignità. L’esibizione delle cicatrici è ugualmente penosa sia per chi le mette in vista, sia per chi le osserva. Nei miei libri non cerco di produrre il senso di colpa, direi piuttosto una specie di catarsi.”

²⁶⁴ Kiš D., *Ulica divljih kestenova* (La strada dei ippocastani), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

²⁶⁵ Kiš D., *Rada se nova generacija pisaca* (Nasce una nuova generazione degli scrittori), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1965

²⁶⁶ Kiš D., *Ulica divljih kestenova* (La strada dei ippocastani), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “e tutta la strada mandava un odore greve e un po’ nauseante, tranne dopo la pioggia.” Kiš D., *La strada degli ippocastani*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 14

La stessa casa in cui all'epoca egli visse con la sua famiglia è crollata già da molto tempo.²⁶⁷ Nulla si è salvato di ciò che al giorno d'oggi potrebbe dimostrare la loro esistenza passata. Le persone che egli incontra non si ricordano di sua madre o di sua sorella. Non sanno chi fosse Eduard Sam che portava gli occhiali.

*“Na mom je uzglavlju izrasla jabuka. Jedno kvrgavo, povijeno stablo bez ploda. Soba mog detinjstva pretvorila se u leju sa lukom, a na mestu gde je stajala singerica moje majke – bokor ruža.”*²⁶⁸

Ma la cosa che lo sorprende ancora di più è la totale scomparsa degli ippocastani, anch'essi abbattuti *dalla guerra, dagli uomini – o semplicemente dal tempo.*

*“Da li se ova ulica prije rata zvala Bemova ulica, jer sve mi je to vrlo sumnjivo, gospodine, ne verujem da bi tolika kestenova stabla nestala, makar bi jedno ostalo, drveće valjda, ima duži vek, kestenovi, gospodine, ne umiru tek tako. [...] O, ništa ne brinite, gospođo, samo evociram uspomene, znate, posle toliko godina sve nestaje. Eto, vidite, na mom je uzglavlju izrasla jabuka, a singerica se pretvorila u bokor ruža. Od kestenova, pak, gospođo, vidite, nema ni traga. To je zato, gospođo, što kestenovi nemaju svoje uspomene.”*²⁶⁹

²⁶⁷ Il momento del crollo, quando il suo padre per miracolo rimase vivo, torna a tratti anche nel romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere), per diventare uno dei motivi centrali del romanzo *Peščanik* (Clessidra).

²⁶⁸ Kiš D., *Ulica divljih kestenova* (La strada degli ippocastani), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Dove era il mio letto, adesso c'è un melo. Un albero nodoso, contorto, senza frutti. La stanza della mia infanzia si è trasformata in un riquadro di cipolle e nel punto dove si trovava la Singer di mia madre c'è adesso un cespuglio di rose.” Kiš D., *La strada degli ippocastani*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 16

²⁶⁹ Idem - “Questa strada si chiamava via Bem prima della guerra? Perché mi sembra molto strano, signore, non credo che tanti ippocastani siano potuti scomparire così, almeno uno ne sarebbe rimasto, gli alberi, in fin dei conti, vivono a lungo, gli ippocastani, signore, non muoiono mica così facilmente. [...] Oh, non si preoccupi, signora, sto solo evocando dei ricordi, sa, dopo tanti anni ogni cosa scompare. Ecco, vede, nel punto dove era mio letto è cresciuto un melo, e la Singer si è trasformata in un cespuglio di rose. Ma degli ippocastani, signora, come vede, non c'è traccia. La ragione, signora, è che gli ippocastani non hanno ricordi *propri*.” Kiš D., *La strada degli ippocastani*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 15 - 16

4.3 Affidabilità dei ricordi

L'uomo non ha una vita lunga come gli alberi ed è molto più debole di loro. Ma anche se l'erba ricopre velocemente le tracce della sua esistenza, l'uomo non viene abbattuto, giacché possiede la memoria.

Andreas ricorda suo padre: il suo Orario, il suo cappello, gli occhiali, il bastone, il fumo di Symphonia, gli erbari, i fogli a quadretti, la sua polemica con il mondo, i soliloqui, le pagine ripiegate del giornale ... Teme l'eventualità che un giorno tutto questo possa anche svanire. In fondo, molte cose o molte persone vengono dimenticate, e chi gli garantirà che prima o poi anche l'immagine di suo padre non debba perdersi? E l'immagine che porta in sé è poi quella giusta?

Già in *Dolori precoci* che sono *un disordinato affiorare di ricordi*²⁷⁰, l'autore esprime una delle sue maggiori preoccupazioni.

“... da nije vas, gospođo, ja bih mislio da sam sve to izmislio ili sanjao. Jer znate, tako je to sa uspomename, čovek nikad nije siguran.”²⁷¹

Questa frase preannuncia tutto quello che in seguito caratterizzerà lo stile narrativo di Kiš. I ricordi in sé non saranno sufficienti, ma dovranno essere supportati da testimonianze di altre persone, da documenti scritti.

“Kakvom sam tada bio mišlju vođen kad sam tu čudesnu arhivu prokrijumčario u naš kofer, krišom od svoje majke? To beše, bez sumnje, rana svest o tome da će to biti

²⁷⁰ L'espressione utilizzata è di Lionello Costantini.

²⁷¹ Kiš D., *Ulica divljih kestena* (La strada dei ippocastani), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... se non fosse per lei, signora, dubiterei d'aver inventato o sognato ogni cosa. Perché, sa, è sempre così con i ricordi, non si è mai sicuri.” Kiš D., *La strada degli ippocastani*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 15

*jedina prćija mog detinjstva, jedini materijalni dokaz da sam nekad bio i da je nekad bio moj otac. Jer bez svega toga, bez tih rukopisa i bez tih fotografija, ja bih danas zacelo bio uveren da sve to nije postojalo, da je sve to jedna naknadna, sanjana priča koju sam izmislio sebi za utehu. Lik moga oca bi se izbrisao iz sećanja, kao i toliki drugi, i kad bih pružio ruku, dohvatilo bih prazninu. Mislio bih da sanjam.”*²⁷²

4.4 I documenti nella trilogia familiare

I pochi documenti che Danilo, *guidato da suoi certi criteri personali* era riuscito a portare dall'Ungheria all'insaputa della madre, sono ancora oggi custoditi nell'archivio dello scrittore.²⁷³

“Ulazimo u voz sa svojim smešnim prtljagom, vučemo sa sobom čergu svoga lutalaštva, žalosnu prćiju mog detinjstva. Naš istorijski kofer, sad već oguljen i s kopčama koje svaki čas popuštaju sa zarđalim praskom, kao stari pištolj – kremenjače, isplovio je iz potopa sam i pust, kao mrtvački sanduk. U njemu sad leže samo žalosni ostaci mog oca, kao u urni s pepelom: njegove fotografije i dokumenta. Tu su još i njegova krštenica i školska svedočanstva, te neverovatne tore ispisane kaligrafskim rukopisom neke daleke prošlosti, skoro mitske, dragocena svedočanstva mrtvog pesnika, istorijski arhiv njegove boljke: prepisi sudskih parnica, papiri fabrike četkarskih proizvoda u subotici (koju je on doveo do bankrotstva), dekreti, rešenja o postavljenju, unaprešenja za šefa staničnih postaja, zatim dva njegova pisma – 'Veliko i Malo zaveštanje' – kao i otpusnice iz bolnice u Kovinu...

[...] Tu porodičnu arhivu, koju sam probrao tada pred odlazak, a po svojim sopstvenim merilima, sad vidim – pouzdanim, prokrijumčario sam u kofer zajedno sa svojim đačkim sveskama i knjigama, odabranim: od svezaka sam poneo samo dve, one sa svojim školskim sastavima, a od knjiga đačku Bibliju, Mali katehizis, vrtlarski priručnik za drugi razred, Mein zweites deutsches Buch od gospođe Lujze Haugseth Lamács,

²⁷² Kiš D., *Iz baršunastog albuma* (Da un album di velluto), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); privedila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quale pensiero mi indusse a nascondere questo archivio prodigioso in fondo alla nostra valigia, all'insaputa di mia madre? Fu senza dubbio la consapevolezza precoce che quello sarebbe stato l'unico patrimonio della mia infanzia, l'unica prova materiale che un tempo io ero esistito e che era esistito mio padre. Perché senza tutto questo, senza questi manoscritti e senza queste fotografie, oggi io sarei certo convinto che niente di tutto ciò è esistito, che si tratta di una storia inventata a posteriori che mi sono sognato e mi sono raccontato per consolarmi. L'immagine di mio padre sarebbe cancellata dalla mia memoria come tante altre e, tendendo la mano, afferrerei solo il vuoto. Crederei di aver sognato.” Kiš D., *Da un album di velluto*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 94

²⁷³ Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Eduard Kiš); privedila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

Hodočašće dečjih srdaca, koje je, na osnovu crkvene pesmarice, sastavio Dr Carolus Gigler, censor diocenasus. Tu je još bio i jedan od mojih najdražih romana iz petparačke serije, Kapetan Srebrnog zvona, i, najzad i pre svega, kao kruna tog arhiva, Jugoslovenski zemaljski i internacionalni KONDUKTER, autobuski, brodski, železnički i avionski, iz 1938. godine, čiji je glavni urednik bio moj otac (i koji će doživeti svoju ponovnu afirmaciju i svoju čudesnu metamorfozu, svoje uzašašće, u jednoj od mojih knjiga). Taj sam kondukter stavio među svoje stvari, među moje knjige, kao dragoceno nasleđe.”²⁷⁴

La trilogia familiare (*Rani jadi; Bašta pepeo; Peščanik*) è basata su questi documenti. Essi ne costituiscono gli “*osobeni znaci*” (i segni peculiari), anche se ovviamente l’intera materia non può essere ricondotta solo ad essi.

Kiš è contrario all’approccio biografico che gli studiosi normalmente assumono nei confronti della sua opera (ed in particolarmente quando si tratta dei libri che costituiscono il ciclo familiare). Il tentativo di studiare il contributo dell’autobiografia, separando i fatti reali da

²⁷⁴ Kiš D., *Iz baršunastog albuma* (Da un album di velluto), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Saliamo in treno con il nostro miserabile bagaglio, ci trasciniamo dietro la tenda del nostro peregrinare, il triste patrimonio della mia infanzia. La nostra storica valigia, ormai tutta graffiata e con le cerniere che cedono di continuo con uno scatto rugginoso, come una vecchia pistola a silice, è sopravvissuta al diluvio, solitaria e vuota, simile a una bara. Come un’urna le ceneri, essa contiene ora solo i miseri resti di mio padre: le sue fotografie e i suoi documenti. E anche il suo certificato di battesimo e i diplomi di scuola, quelle incredibili Tōrāh coperte da una calligrafia di un passato lontano, quasi mitico, testimonianze preziose del poeta scomparso, archivio storico delle sue disgrazie: atti di processi, carte della fabbrica di spazzole di Subotica (che lui portò al fallimento), decreti di nomina, delibera di avanzamento al grado di capostazione, infine due sue lettere – “Il Grande e il Piccolo Testamento” – e l’autorizzazione a lasciare l’ospedale di Kovin...”

[...] Questo archivio di famiglia, che scelsi allora alla vigilia della partenza – secondo certi miei criteri personali, che ora mi si confermano esatti -, lo nascosi in fondo alla valigia insieme ai miei quaderni di scuola e ai miei libri, scelti con cura: di quaderni ne presi solo due, quelli dei componimenti, e di libri, una Bibbia per le scuole, il Piccolo Catechismo, il manuale di giardinaggio per la seconda elementare, *Mein zweites deutsches Buch* della signora *Lujza Haugseth Lamács*, *Il pellegrinaggio dei cuori infantili*, compilato dal dottor Carolus Gigler, *cancelarius diocenasus*, sulla base di una raccolta di inni sacri. C’era anche uno dei miei romanzi preferiti di una serie ultraeconomica, *Il capitano della “Campana d’argento”*, e, più importante di tutto, vero gioiello di quell’archivio, *l’Orario jugoslavo e internazionale delle comunicazioni tranviarie, navali, ferroviarie e aeree*, del 1938, il cui redattore capo era stato mio padre (e che avrebbe conosciuto una nuova affermazione e una prodigiosa metamorfosi, la sua Ascensione, in uno dei miei libri). Misi questo *Orario* tra la mia roba, tra i miei libri, come una preziosa eredità.” Kiš D., *Da un album di velluto*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 93 - 95

quelli inventati, rappresenta un'altra manifestazione del riduzionismo meccanico dei critici:

“... da je svako svodenje na takozvane biografske činjenice – redukcionizam. Život se, znam, ne može svesti na knjige; ali se ni knjige ne mogu svesti na život. Kako sam svoje detinjstvo dao u nekoj lirskoj, jedinstvenoj i konačnoj formi, ta je forma postala sastavnim delom mog detinjstva, jedino moje detinjstvo. I ja sam sad i sam jedva u stanju da napravim razliku između te dve iluzije, između životne i književne istine; one se prožimaju u tolikoj meri da tu povući jasnu granicu jedva da je moguće.”²⁷⁵

Ciò nonostante, Kiš non sminuisce l'importanza della materia autobiografica alla base di un'opera letteraria:

“Knjige i nisu ništa drugo do piščeva lična i porodična arhiva. I ako su formalisti prišli delu zanemarujući u njemu udeo biografskog, oni su time hteli da kažu da je biografsko imanentno delu, pa stoga zanemarivo.”²⁷⁶

La vita di uno scrittore cerca sempre di manifestarsi attraverso le sue opere – di *agire in modo subdolo*, come direbbe Sartre:

“Izučavajući delo mi zapravo istovremeno izučavamo i jedan od piščevih dokumenata; biografija pisca nalik je na palimpsest. Sve zavisi od toga koji nas sloj rukopisa interesuje. Na tome su zasnovane sve kritičarske škole, na tom opredeljenju za

²⁷⁵ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “... che ogni riduzione ai cosiddetti fatti biografici è - riduzionismo. La vita non può essere, lo so, ricondotta ai libri; ma nemmeno i libri possono essere ricondotti alla vita. Siccome ho rappresentato la mia infanzia in una forma lirica, unica e definitiva, tale forma è diventata parte integrante della mia infanzia, la mia unica infanzia. Adesso mi ritrovo a fatica nella condizione di non poter più distinguere tra queste due illusioni, tra la verità biografica e quella letteraria; esse si compenetrano in misura tale che diventa quasi impossibile tracciare una linea di confine netta tra l'una e l'altra.” Parlando del connubio tra il specifico (di cui i documenti sono la testimonianza) ed l'universale, inteso come ideale a cui tende ogni opera letteraria, più avanti Kiš dirà anche: “Literatura se hrani posebnim, individualnim, nastojeći da tu osobenost, ne zanemarujući je sasvim, integriše u opšte. Odatle određen moj otpor prema pokušaju svodenja dela na život, odatle i moj otpor i prema svakoj književnoj biografiji koja odveć ističe posebno i koja nije uspela da taj 'osobeni znak' integriše u opštost ljudske sudbine.” - “La letteratura si nutre del singolare, dell'individuale, cercando di integrare questa particolarità nel generale senza affatto trascurarla. Da qui la mia opposizione al tentativo di ricondurre la opera alla vita, da qui anche il mio rifiuto di ogni biografia letteraria che evidenzi troppo il particolare e che non è riuscita trasformare quel “segno particolare” nella generalità del destino umano.”

²⁷⁶ Kiš D., *Knjige ipak nečemu služe* (I libri comunque servono a qualcosa), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “I libri non sono nient'altro che l'archivio personale e familiare dello scrittore. E anche se i formalisti russi si sono avvicinati ad una opera trascurando in essa la componente biografica, con ciò essi hanno soltanto voluto dire che la componente biografica è immanente all'opera, e perciò irrilevante.”

jedan od slojeva palimpsesta. Formalisti su, pak, bili prvi koji nisu hteli da drljaju i brišu poslednji sloj rukopisa. Znali su ono što i Satr zna: za to podmuklo delovanje biografije.”²⁷⁷

In questo senso nemmeno Kiš fa alcuna eccezione, salva l’attenzione estrema a rielaborare il dato esperienziale in modo da fuggire ogni sorta di atteggiamento “confessionale”:

“Što se mene lično tiče, ja u svojim prozama sramno ležim na psihijatrijskom otomanu i pokušavam da kroz reči dospem do svojih trauma, do izvorišta svoje sopstvene anksioznosti, zagledan u sebe. Kad sve to što kažem ne bi bilo rečeno „na izvestan način“, to bi bila samo tzv. ispovest. Ovako, to je proza. Proza života. Proza sveta.”²⁷⁸

I *Porodična dokumenta* (documenti familiari), e in primo luogo quelli che appartengono al padre, sono fondamentali per lo studio di quello che Kiš chiama “*podmuklo dejstvo biografije*” (l’agire subdolo della biografia).²⁷⁹

Nell’archivio essi sono suddivisi in tre gruppi: *Lična dokumenta* – Documenti personali; *Konduktar* – Orario; *Pisma* – Lettere.

²⁷⁷ Idem - “Studiando un’opera noi in realtà esaminiamo anche uno dei documenti dello scrittore; la biografia di uno scrittore assomiglia al palinsesto. Tutto dipende soltanto da quale strato del manoscritto ci interessa. Su questo principio si basano tutte le scuole di critica letteraria, sul determinare l’uno degli strati del palinsesto. I formalisti russi sono stati, comunque, i primi che non hanno voluto scarabocchiare e cancellare l’ultimo strato del manoscritto. Sapevano ciò che sa anche Sartre: quel subdolo agire della biografia.”

²⁷⁸ Idem - “Per quanto mi riguarda personalmente, nelle mie prose io spudoratamente sto sdraiato sul lettino psichiatrico, e concentrato in me stesso, cerco attraverso le parole di arrivare fino ai miei traumi, alla fonte della mia ansia. Se tutto ciò che io dico non fosse espresso “in una determinata maniera”, allora sarebbe soltanto una cosiddetta confessione. Così, invece, diventa prosa. Prosa della vita. Prosa del mondo.”

²⁷⁹ Idem

4.4.1 Documenti personali di Eduard Kiš (1889 – 1944)²⁸⁰



Eduard Kiš, Zalaegerseg, 1906²⁸¹

Il padre di Danilo nacque l'11. 07. 1889, ed è stato in seguito registrato con il nome: Ede Kohn.²⁸² A volte figura come Eduard, ma anche come Erne. L'estratto dal libro delle nascite della comunità

²⁸⁰ Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Eduard Kiš); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - I documenti personali di Eduard Kiš non sono stati raggruppati nelle più piccole unità tematiche, ma si presentano semplicemente secondo l'ordine cronologico che i redattori credevano più idoneo per far rispecchiare la vita stessa del padre di Kiš.

²⁸¹ Fotografia numero 1. in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Fotografije/ Porodične fotografije* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie di famiglia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

²⁸² Lo stesso cognome si presenta con o senza "h" (Kon – nei documenti più antichi; Kohn – in quelli successivi).

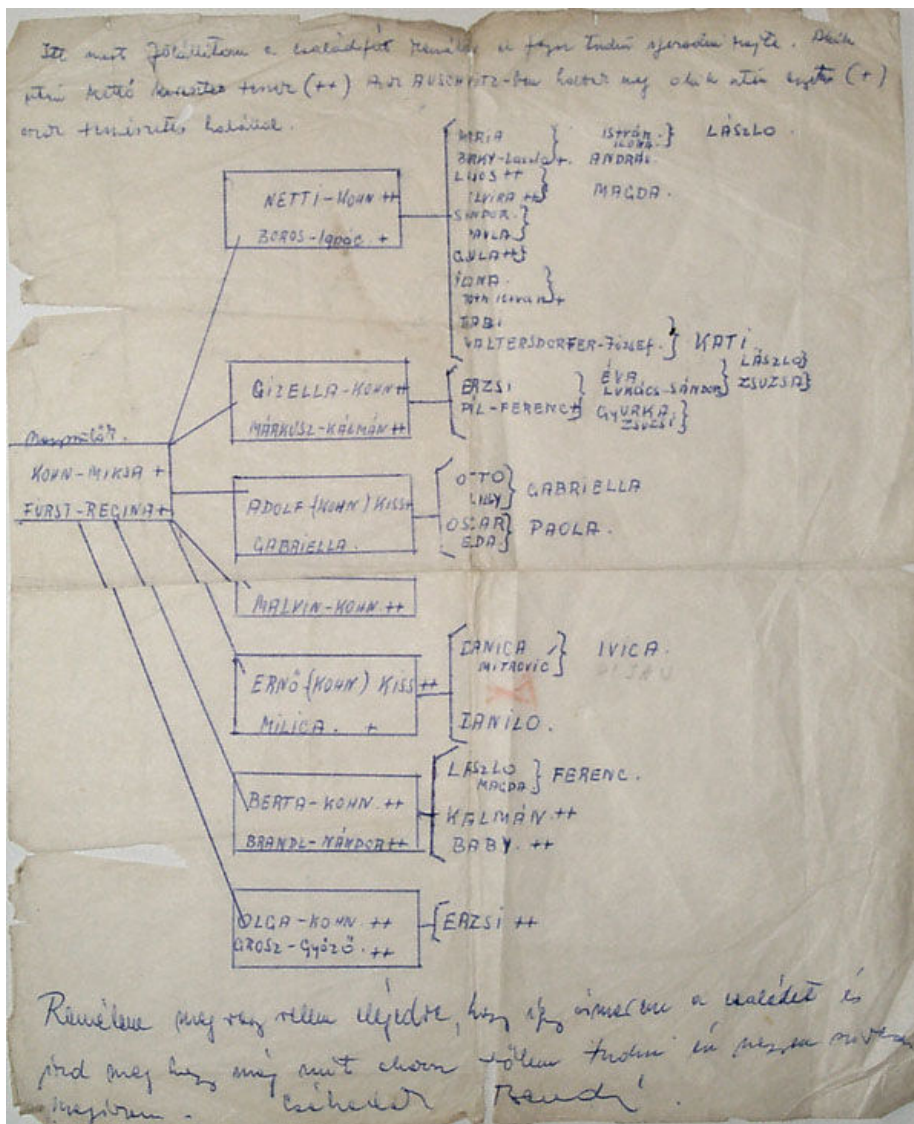
ebraica di Zala Leve porta in nota un'autorizzazione concessa a Eduard Kohn per cambiare il proprio cognome in Kiss (Kiš).²⁸³

Il padre di Eduard, Mikša Kon (Maks Kon), agricoltore e commerciante, morirà nel 1921. La madre si chiamava Regina First. Tutti i loro figli, tranne Albert (1879), Neti (1874), Gizela (1876), Malvina (1883), Berta (1885) e Olga (1894) troveranno la morte ad Auschwitz.

Tra i documenti dell'archivio si trova un breve manoscritto in ungherese, contenente l'albero genealogico della famiglia Kohn/ Kiss, probabilmente recuperato da un cugino sopravvissuto. I nomi dei membri della famiglia scomparsi ad Auschwitz vi figurano segnati con due croci, mentre quelli che sono morti di morte naturale hanno solo una croce.

²⁸³ Il cognome dei figli maschi, nel 1902., è stato magiarizzato in Kiš. Anche in questo caso, bisogna osservare l'uso di due forme: Kiss (nei primi certificati dopo il cambio del cognome) e Kiš (successivamente).

“Sudeći po prezimenu Kohn (što dolazi od kohen, od kojeg, uzgred budi rečeno, potiče izgleda i titula hazarskih kraljeva kogan), neki od mojih čukundeda bio je rabin. Na osnovu aluzija u pismima moga oca, njegovi su preci dospeli u Mađarsku, kao trgovci guščijim perjem, po svoj prilici iz Alzasa, odakle su bili proterani. Pretpostavljam da su u pitanju ovde njegovi preci sa majčine strane. Tom čestom zlobnom aluzijom na perjare, moj otac je hteo da podseti svoje sestrične na njihov skromni početak; to je bila neka vrsta talmudijske pouke i opomene. Moj deda po ocu bio je trgovac i zemljoposjednik. U šumama koje su mu pripadale palila se pepeljika (potaša), materijal koji služi za proizvodnju kaljevih peći i posuđa. Da li ga je osiromašio šumski požar ili konkurencija češkog porculana – koji je potisnuo važnost potaše – ne znam.” Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “A giudicare dal cognome Kohn (che viene da kohen, da cui - detto strada facendo - sembra che derivi anche kogan, il titolo dei re chazari), uno dei miei bisnonni era rabbino. In base alle allusioni presenti nelle lettere di mio padre (si può dedurre che) i suoi antenati arrivarono in Ungheria, come commercianti di piume d'oca, da Alzas da dove erano stati cacciati via. Suppongo che siano qui in questione i suoi antenati per parte materna. Con questa frequente e malevola allusione ai commercianti di piume, mio padre voleva ricordare le nipoti (da parte di sua sorella) al loro modesto inizio; si trattava di una sorta di insegnamento e di ammonizione talmudica. Mio nonno paterno era commerciante e possidente terriero. Nei boschi che gli appartenevano veniva bruciata la potassa (*potaša*), materiale che serve per la produzione di stufe e di vasellame in maiolica. Non so se cadde in miseria a causa di un incendio del bosco oppure della concorrenza della porcellana ceca - che aveva spinto in secondo piano l'importanza della potassa.”



L'albero genealogico della famiglia Kohn/ Kiss²⁸⁴

Seguono formulari scolastici, timbri, attestazioni del suo comportamento esemplare, voti, firme dei professori, ancora timbri, ancora voti, ancora firme... Ede Kiš frequentò la scuola elementare a Donja Bendava, mentre a Zalaegerseg terminò la scuola commerciale superiore. Nel 1911, dopo aver superato l'esame per telegrafista, frequentò un corso per ufficiale ferroviario. Come impiegato delle Ferrovie Reali Ungheresi prestò servizio a Fiume, Zagabria e Pecs.

²⁸⁴ Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš/ Lična dokumenta* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Eduard Kiš/ Documenti personali), pag. 1; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

Nell'anno 1920 chiese il trasferimento dalle Ferrovie reali Ungheresi a quelle jugoslave. Divenuto ispettore capo, il 6. agosto 1920 a Subotica prestò il giuramento al Re. Il 24. febbraio del 1925 gli fu accordata la cittadinanza jugoslava... Successivamente continuò ad avere numerose promozioni, fino a che – inaspettatamente – fu costretto allo stato di riposo forzato.

Il 17. ottobre 1931. Eduard Kiš sposa a Subotica Milica Dragičević. Nel 1932 nasce figlia Danica, nel 1935 il figlio Danilo. Nel 1937. la famiglia si trasferisce a Novi Sad. Nel 1939. (forse era già stato rinchiuso nel 1934.) Eduard viene nuovamente ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Kovin. Dopo la dimissione viene affidato alla tutela della moglie dal tribunale di Novi Sad.

Nel 1942, dopo i “giorni freddi” di Novi Sad, si trasferisce insieme alla famiglia in Ungheria, dove si sistemano nella ex-stalla della sua casa nativa a Kerkabarabaš. Nel 1944. Eduard è rinchiuso nel ghetto di Zalaegerseg da dove, nello stesso anno, viene deportato ad Auschwitz.

L'8 maggio 1948 il tribunale di Cetinje emana un'ordinanza di morte presunta di Eduard Kiš. La sua famiglia riceve un roboante attestazione in onore del defunto:

“Zahvalna domovina, oslobođena herojskom borbom naroda pod rukovodstvom Komunističke partije i druga Tita, neće nikada zaboraviti mučeničke žrtve čijim je kostima sagrađena sloboda i nezavisnost naroda Federativne Narodne Republike Jugoslavije.”²⁸⁵

Ma, contemporaneamente, per molti anni non riuscirà ad ottenere la misera pensione del padre, di cui infine potrà recuperare solo una

²⁸⁵ Idem, pag. 98 - “La patria riconoscente, liberata grazie alla eroica lotta del popolo guidato dal Partito comunista e del compagno Tito, non dimenticherà mai le vittime martoriate con le cui ossa è stata ottenuta la libertà e l'indipendenza dei popoli della Repubblica popolare federativa jugoslava.”

piccola parte. Per assicurare il versamento sarebbe stato necessario presentare estratto di morte, insieme a molti altri documenti (riuniti in una parte dell'Archivio chiamato “*porodična penzija*” – pensione della famiglia). In base a tali documenti è oggi possibile ricostruire la vita nel dopoguerra di una famiglia “rimpatriata” che versava in condizioni di totale indigenza. Condizione questa di cui Danilo si vergognava, ma che preferiva rappresentare esattamente invece di abbellirla con bugie.²⁸⁶

L'ultimo documento presente nell'archivio è l'attestato rilasciato il 14. aprile 1986 a Danilo Kiš per aver personalmente piantato a Gerusalemme un albero in memoria di suo padre.²⁸⁷

²⁸⁶ “...a meni se više sviđala gola – golcata ponižavajuća istina (stavar koju sam, barem u književnosti, i do dana današnjeg sačuvao)” Kiš D., *Iz baršunastog albuma* (Da un album di velluto), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... preferivo la pura umiliante verità (atteggiamento al quale, almeno in letteratura, sono rimasto a tutt'oggi fedele)” Kiš D., *Da un album di velluto*, in: *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 96

²⁸⁷ Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Eduard Kiš), pag. 99 - 100; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

CERTIFICATE OF PERSONAL
TREE PLANTING IN ISRAEL

תעודה על נטיעת עץ בישראל



טע עץ במו ידיך בישראל
plant a tree with your own hands

ONE TREE	DANILO KIS	עץ אחד
PLANTED BY	EDUARD KIS	נטיע ע"י
IN TRIBUTE TO	JERUSALEM PEACE FOREST	מוקדש ל
AT	14. IV 1986	ב
DATE	No. N: 77975	ט

קֶרֶן קִימַת לְיִשְׂרָאֵל KEREN KAYEMETH LEISRAEL

4.4.2 *Konduktter* - Orario

L'orario jugoslavo e internazionale delle comunicazioni tranviarie, navali, ferroviarie e aeree del 1938 è un documento realmente esistente custodito nell'archivio dello scrittore.²⁸⁸ Sono 148 pagine in cui si intrecciano orari e pubblicità di quell'anno che nella composizione delle frasi rivelano un tono simile al colorito giallastro delle vecchie fotografie.



Frontespizio dell'Orario²⁸⁹

²⁸⁸ Kiš D., *Ostavština/ Arhiv/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš/ Konduktter* (Eredità/ Archivio/ Documenti famigliari/ Eduard Kiš/ Orario); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

²⁸⁹ Idem - pag. 1 Seguono le pagine 5 e 7, dove sulla 7-ima pagina si può leggere chiaramente che il redattore capo era “*železnički inspektor – Eduard M. Kiš*” (ispettore ferroviario – Eduard M. Kiš).



PUTNIK

središnji putnički biro Društva Fruška Gora

Kr. Aleksandra ul. 21 NOVI SAD Tel. 22-22, 24-24, 34-34
i njegovi vlastiti birovi: SUBOTICA, OSIJEK, SOM-
BOR, PETROVGRAD, ST. BEČEJ, V. KIKINDA, VRŠAC, ĐORĐEVO

VRŠE:
prodaju voznih karata svih vrsta za sva saobraćajna
sposobna, za sva mesta naše zemlje i celog sveta po
originalnim cenama bez ikakvog dodatka;
KUPOVINU I PRODAJU VALUTA;
viziranje putnih isprava;
izdavanje hotelskih bonova;
organizovanje i izvođenje društvenih putovanja i izleta.

**Sve informacije o putovanju, sve prospekte i propa-
gandističke publikacije o banjama, letovalištima,
klimatskim primorskim mestima, naše zemlje i ino-
stranstva, daju svi bir. PUTNIK svakome BESPLATNO.**

Telefonski i pismeni nalogi izvršavaju se odmah.
Vozne karte šalju se putem pošte.


Adresa za pisma i telegr. samo: PUTNIK

STARA SALVATOR APOTEKA

I. C. PL. DIENES-A NASLJED.

Mr. Ph. F. FRANK, OSIJEK Gornji grad

Uvijek dobro snabdevena tu i inozem. preparatima,
gumenom robom i povojnim materijalom.



Preporučite KEFALIN TABLETE protiv gripe, prehlade, hunske
glavobolje i svih reumatičnih bolova. Cijena kutiji dinara 44-
Salvator čaj za mršavljenje čisti krv i bubrege, regulira
stolica i probavu, uređuje menstruaciju i rastvara žučne kamene

KONDUKTERA
IČ nasl.

UREDNIŠTVO I ADMINISTRACIJA KONDUKTERA, NOVI SAD

I DEO

LETNJE DOMAĆE IZDANJE

VAŽI:

od 1-IV-1938 do 31-III-1939 vozni red reč. plov.

" 10-IV " " 15-X-1938 " " pom. "

" 1-V " " 15-VIII " " " autobusa

" 15-V " " 15-X " " " željeznice

IZLAZI:

15-V, 15-VIII, 15-X, 1-1 i po potrebi

II GODINA

BROJ 1

JUGOSLOVENSKI AUTOBUSKI, BRODARSKI, ŽELJEZNIČKI I AVIJSKI KONDUKTER

SADRŽAJ:

	Redni broj		Redni broj
Jugoslovenske državne i privatne željeznice	1-136	Autobuski vozni red Primorske banovine	413-447
Jugoslovenske " i " rečne plovidbe	161-175	" " " Dunavske "	448-474
Pomorske plovidbe: J. P., D. P. i Z. P.	176-253	" " " Moravske "	475-518
Autobuski vozni red: Dravske banovine	261-325	" " " Vardarske "	519-588
" " " Savske "	326-375	Avijski vozni red	600-610
" " " Vrbaske "	376-387	Tarife	
" " " Drinske "	388-412	Adresar	

GLAVNI UREDNIK:
EDUARD M. KIŠ
p. št. inspektor

IZDAJE:
ADMINISTRACIJA KONDUKTERA
DJORDJE IVKOVIĆ nasl.

Štamparija: DJORDJE IVKOVIĆ nasl. NOVI SAD
VLASNIK: A. SA IVKOVIĆ

Questo libricino rappresenta uno dei tesori cui Danilo teneva con particolare cura. Per la prima volta esso viene nominato in un testo del 1959, in cui non si parla ancora dell'identità di Eduard Kohn.

Elencando i nomi delle varie località di Parigi, i suoi musei, le chiese, i teatri, le librerie, le strade, i cinema, i parchi, le stazioni della metro, gli alberghi ... , Kiš si limita a confessare:

“Ne gubeći iz vida nemogućnost jednog „manière quantitative”, napuštam svoju intimnu privrženost imenima, mada još uvek izgaram od želje da napišem, umesto putopisa, jedan *Internacionalni red vožnje železničkog, brodskog i vazdušnog saobraćaja* (po uzoru na Eduarda Kohna).”²⁹⁰

L'*Orario* (senza indicazione del titolo o dell'autore) comparirà anche sulla lista “*najvažnijih primeraka*” (dei libri più importanti) nel breve romanzo *Mansarda*.²⁹¹

²⁹⁰ Kiš D., *Izlet u Pariz* (Il viaggio a Parigi), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1959 - “Non perdendo di vista l'impossibilità di una “manière quantitative”, abbandono la mia intima affezione ai nomi, anche se continuo ancora ad ardere dal desiderio di scrivere (invece di un diario di viaggio), un Orario internazionale delle comunicazioni ferroviarie, navali e aeree (sull'esempio di Eduard Kohn).”

²⁹¹ Kiš D., *Mansarda 1*, in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

4.4.2.1 Eredità letteraria: il padre nel ruolo di scrittore

Come è stato detto, per capire e spiegare la propria vocazione di scrittore, Kiš ricorre volentieri all'*Orario internazionale* di Eduard Sam, poiché le sue pagine contengono "... čitavo kosmopolitsko i književno nasleđe".²⁹²

"Zar nije za jednog pisca čudo, koje se graniči sa fantastikom, da mu je otac bio pisac Reda Vožnje!?"²⁹³ – si chiede l'autore del romanzo *Bašta, pepeo* che polemizza contro l'opinione di chi - come George Orwell - sostiene che "Osim željezničkog voznog reda, ni jedna druga knjiga nije bez estetskih vrijednosti"²⁹⁴, e presenta invece l'orario del padre come opera altamente poetica.

Il padre non giudicava terminato il proprio capolavoro. Lavorando sulla terza o quarta edizione "*jedne od svojih svakako najpoetičnijih knjiga*"²⁹⁵, cioè sul famoso *Orario delle comunicazioni tranviarie, navali, ferroviarie e aeree*, egli ci appare come un autentico poeta preso dall'ebbrezza creativa:

²⁹² Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L'estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "...un'intera eredità cosmopolita e letteraria".

Kiš così - scrive Viktorija Radič - "unapređuje svog oca od željezničkog činovnika i 'divne pijanice' u pisca, čime ostvaruje divno očevo nasleđstvo koje oduševljeno prihvata." Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 133 - "promuove suo padre da impiegato ferroviario e 'meraviglioso ubriaco' a scrittore, con il che dà vita a un'eredità paterna affascinante da lui accettata con entusiasmo."

²⁹³ Kiš D., *Književnost i sudbina* (Letteratura e destino), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1978 - "Non è un miracolo per uno scrittore, al limite del fantastico, che suo padre fosse l'autore di un Orario ferroviario?"

²⁹⁴ Orwell G., *Zašto pišem* (Perché scrivo), in: *Zašto pišem i drugi eseji* (Perché scrivo ed altri saggi); August Cesarec, Zagreb 1983, pag. 27 - "Tranne l'orario ferroviario, non esiste alcun altro libro che sia privo di valori estetici."

²⁹⁵ Kiš D., *Jedne večeri pošto me je [...]* (Una sera, dopo avermi [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "di una delle sue opere certamente più poetiche" Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 25

“Zavijen plavim dimom svoje simfonije, zakrvavljenih očiju, nervozan i pripit, genije putovanja, Ahasver, on je ličio na pesnika koji izgara u stvaralačkom zanosu.”²⁹⁶

L'intenzione originale del padre era quella di dare la vita a qualcosa di *eccezionale o di grandioso*. Insoddisfatto della prima edizione meramente fattuale (limitata, cioè, a un semplice tracciato degli orari di partenza e di arrivo dei treni), egli volle offrire al viaggiatore informazioni ulteriori. Allo scopo di redigere le sue *piccole* guide turistiche (“*sa znamenitostima, muzejima, fontanama i spomenicima, , katkad sa kratkim komentarima o običajima, religiji istoriji, umetnosti i kulturi*”²⁹⁷), prende, dunque, a lavorare su enciclopedie e lessici e si convince che tutto questo materiale gli pone una massa di problemi che fino a quel momento egli non aveva visto:

“*Odjednom je iskrsla pred njim masa nerešivih pitanja, mnoštvo problema koje moj otac nije hteo jednostavno da ignoriše.*”²⁹⁸

Scrive un'enorme bibliografia (in varie lingue) sugli studi e sulle discipline più diverse, indispensabili alla sua ricerca.

I commenti cominciano ad assumere dimensioni sproporzionate. Le note a piè di pagina vengono sostituite da intere pagine scritte a mano con una grafia minuta.

“*On je, naime, započevši svoj red vožnje, bivao malo –pomalo intoksiciran imenima zemalja i gradova i tako se u njegovoj svesti, uprkos vrlo utilitarnoj i praktičnoj nameri da spoji mora i kontinente, javila zamamna, halucinantna ideja da za taj i takav*

²⁹⁶ Idem - “Avvolto dal fumo azzurrognolo della sua Symphonia, gli occhi iniettati di sangue, nervoso ed ebbro, genio dei viaggi, immagine dell'ebreo errante, egli somigliava a un poeta che bruci nell'estasi della creazione.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 25

²⁹⁷ Kiš D., *Moj otac je bezuspešno nudio [...] (Mio padre inutilmente offriva)*, in: *Bašta, pepeo (Giardino, cenere)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “con le curiosità, i musei, le fontane, i monumenti, con breve note sugli usi, sulla religione, sulla storia, sull'arte e sulla cultura” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 45

²⁹⁸ Idem - “D'un tratto sorsero davanti a lui una massa di questioni irrisolte e una quantità di problemi che egli non voleva semplicemente ignorare” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 44

*mojsijevski posao nije dovoljno samo povući crtu između dva udaljena grada i staviti sat polaska i sat dolaska voza ili lađe....”*²⁹⁹

Sebbene il testo si ostini a conservare il titolo originale, esso rappresenta oramai una colossale costruzione di circa ottocento pagine fitte:

*“... taj prvobitni naslov reda vožnje samo je svedočio o bolesnoj izgubljenosti moga oca, koji je jednako verovao u mogućnost da će neki izdavač nasesti ovoj očiglednoj podvali i objaviti njegov anarhični hagiotični spis pod firmom nevinog reda vožnje i bedekera.”*³⁰⁰

Per le idee liberali e rivoluzionarie in esso (il sogno di una nuova fratellanza e di una rivoluzione universale contro Dio), l’Orario si tramuta in una sorta di originale ed eretico *Nuovo Testamento*:

*“U tom veličanstvenom rukopisu bili su se slegli svi gradovi, sva kopna i sva mora, sva nebesa, sva podneblja, svi meridijani. U tom rukopisu bili su povezani u jednoj mojsijevskoj, idealnoj crti njudaljeniji gradovi i ostrva. Sibir – Kamčatka – Celebes – Cejlon – Meksiko Siti – Nju Orliens bili su u njemu isto tako moćno prisutni kao Beč, Pariz ili Pešta. To je bila jedna apokrifna, sakralna biblija u kojoj se ponovilo čudo postajanja, no u kojoj su ispravljene sve Božje nepravde i nemoć čovekova. U tom petoknjižju, daljine između svetova, tako okrutno podvojene Božjom voljom i prvobitnim grehom, ponovo su svedene na ljudsku meru. Sa slepim besom Prometeja i demijurga, moj otac nije priznavao daljinu između zemlje i neba. U tom anarhičnom i ezoteričnom novom zavetu bilo je posejano seme novog bratstva i nove religije, ispisana teorija jedne univerzalne revolucije protiv Boga i svih njegovih ograničenja. [...]”*³⁰¹

²⁹⁹ Idem - “Egli, infatti, cominciato il suo Orario, si era a mano a mano intossicato con i nomi dei paesi e delle città e così, nonostante l’intenzione del tutto utilitaria e pratica di unire mari e terre, nella sua coscienza prese la vita l’idea suggestiva e allucinante che per una simile operazione degna di Mosè non fosse sufficiente limitarsi a tracciare una linea tra due città e a indicare l’ora di partenza e d’arrivo di un treno o di una nave.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 44

³⁰⁰ Idem - “... il suo titolo iniziale di Orario soltanto dimostrava lo stato di morbosa alterazione di mio padre, il quale continuava a credere di poter trovare un editore disposto a cacciarsi in questo evidente imbroglio e a pubblicare il suo scritto anarchico e agiotico, sotto la veste di un innocuo orario – guida.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 47

³⁰¹ Idem - “In questo magnifico manoscritto figuravano tutte le città, tutti i continenti e tutti i mari, tutti i cieli e tutti i meridiani. E vi erano collegate in una ideale genealogia mosaica le città e le

destinato a restare inedito giacché nessun editore vuole assumersi l'onere della sua pubblicazione. Scaduti, dunque, tutti i termini a suo tempo fissati dal contratto, Eduard deve restituire il denaro ricevuto in acconto e rifondere le spese giudiziarie del processo nel frattempo intentatogli per non aver onorato l'accordo. L'insuccesso del suo *Orario* trascina la famiglia nella miseria: la casetta nella strada degli ippocastani deve essere lasciata e la famiglia si trasferisce nella parte più povera della città – trapianto che segnerà soltanto l'inizio di una lunga serie di eventi traumatici analoghi.

Danilo commenta, restituendoci quelle che verisimilmente avrebbero potuto essere le ingenuie fantasie ad occhi aperti del padre prima della rovina economica:

“Jedan je obezglavljeni, neurotični, siromašni srednjoevropski Jevrejin bio rešio negde krajem tridesetih godina ovoga veka da poboljša svoje finansijsko stanje, da svoju porodicu izvuče iz bede, da se oslobodi dugova, da se domogne sigurnosti, da se oslobodi straha, da kupi sebi nov šešir i crno odelo na štrafte, ženi (31) zelenu svilenu haljinu i pelc od kunice, kćeri (6) lakovane cipelice i tašku sa ogledalcem, sinu (4) mornarsku kapu, pantalone od tvida i usnu harmoniku marke Hohner...”³⁰²

isole più lontane. La Siberia, la Kamčatka, le Celebes, Ceylon, Città del Messico, New Orleans vi erano presenti con la stessa forza di Vienna, Parigi o Pest. Era una Bibbia sacrale, apocrifa, nella quale si rinnovava il miracolo della Genesi, ma nella quale erano corrette tutte le ingiustizie divine e l'impotenza dell'uomo. In questo Pentateuco, le distanze tra i mondi, così crudelmente accentuate dalla volontà di Dio e dal peccato originale, erano ricondotte alla misura umana. Guidato dal furore cieco di un Prometeo e di un demiurgo, mio padre non ammetteva la distanza tra la terra e il cielo. In questo Nuovo Testamento anarchico ed esoterico era gettato il seme di una nuova fratellanza e di una nuova religione, veniva presentata la teoria di una rivoluzione universale contro Dio e contro tutti i limiti da lui voluti.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 43

³⁰² Kiš D., *Teme i varijacije/ Stanice* (Temi e variazioni/ Fermate), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1978 - “Un Ebreo centroeuropeo, smarrito, nevrotico e povero, aveva deciso verso la fine degli anni Trenta di questo secolo, di migliorare la propria situazione finanziaria, per tirar fuori dalla povertà la sua famiglia, per liberarsi di debiti, per raggiungere sicurezza, liberarsi dalla paura, comprarsi un cappello nuovo e un abito nero gessato, e per la moglie (31) un abito di seta verde e una pelliccia di martora, per la figlia (6) scarpette laccate e una borsetta con lo specchietto, per il figlio (4) un berretto marinara, pantaloni di tweed e una armonica a bocca della Hohner ...”

Ma egli stesso riconosce che il testo così concepito non avrebbe potuto essere strutturalmente portato a termine.

“Kažem, teškoće su bile ogromne, a njihovo rešavanje dostojno da ispuni ceo jedan život.”³⁰³

Si trattava, infatti, di un libro *talmudico*³⁰⁴ per il quale la vita stessa di un unico uomo che lo redige è troppo breve, e deve necessariamente continuare nell’opera del figlio che a tale Orario paterno attingerà i principi della propria scrittura narrativa.³⁰⁵

³⁰³ Kiš D., *Moj otac je bezuspešno nudio [...] (Mio padre inutilmente offriva)*, in: *Bašta, pepeo (Giardino, cenere)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Le difficoltà erano enormi e la loro soluzione degna di riempire una vita intera.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 44

³⁰⁴ “*Jer je Red vožnje talmudijska knjiga: komentar...*” Kiš D., *Život, literatura (Vita, letteratura)*, in: *Život, literatura (Vita, letteratura)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “Perché l’Orario è un libro talmudico: il commento...”

³⁰⁵ Per entrambi uno scrittore è colui che compone i frammenti della realtà, e rielaborandoli offre una specie di *commento* aggiornato dei problemi esistenziali dell’uomo.

“Kišov roman *Bašta, pepeo* je (i) roman o intertekstualnosti kao važnom, zapravo jedinom mogućem, jedinom legitimnom postupku u literaturi s kraja dvadesetog stoleća, ali i roman o ogromnoj, smrtnoj opasnosti koju takva vrsta pisanja predstavlja kako za tekst, tako i za samoga autora, pa i za njegovu okolinu. U romanu koji izrasta na fonu sopstvenih sećanja iz detinjstva, a istodobno indirektno ispituje model interteksta za kakav se njegov autor već i sam opredelio, Kiš je kao pisca hipertekstapredstavio Oca. ... Ako i roman *Bašta, pepeo* čitamo kao pripremu, kao probu dokle se može stići i u kakve sve neslućene dubine i visine može prispjeti tekst koji želi povezati čvrste materijalne činjenice i bujnu imaginaciju, onda će figura Oca, autora takvoga teksta, imati neobično značajnu ulogu i težak zadatak: Eduard Sam nije samo otac dvoje dece, on je i autor Knjige nad knjigama koja je u njegovoj izvedbi izgorela, postala ništa, pepeo, ali čiji osnovni model i namera ostaju ona bašta iz koje će izrasti ukupan Kišov poetski svet.” Mitrović M., „*Rodno“ pravo i po-etika*, in: *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005, pag. 125 - “Il romanzo *Giardino, cenere* di Kiš è (anche) un romanzo sull’interestualità come importante (in realtà il solo possibile), unico procedimento legittimo nella letteratura di fine ventesimo secolo, ma anche un romanzo sull’enorme pericolo di vita che una simile scrittura rappresenta tanto per il testo, quanto per l’autore e il suo entourage. In questo romanzo che nasce suoi ricordi personali d’infanzia, e che allo stesso tempo indirettamente esamina il modello intertestuale per il quale l’autore si è già deciso, Kiš presenta suo Padre come scrittore dell’ipertesto. ... Se leggiamo anche il romanzo *Giardino, cenere* come una preparazione, come una specie di prova per misurare fino a dove si può arrivare, fino a quali profondità e quali altezze può spingersi un testo che vuole mettere insieme solidi materiali e una esuberante immaginazione, allora la figura del Padre, autore di tale testo, assumerà un ruolo significativo e un compito grave: Eduard Sam non è soltanto il padre di due bambini, ma anche autore del Libro padre di tutti i libri che nella sua realizzazione è bruciato, è divenuto niente, cenere, il cui uno dei propositi fondamentali restano quel giardino dal quale germoglierà l’intero mondo poetico kišiano.”

4.5 La figura del padre nel romanzo *Bašta, pepeo*



Eduard Kiš, Pest, attorno all'anno 1920³⁰⁶

Kiš scrive *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere)³⁰⁷, il primo romanzo della trilogia familiare tra il 1962 e il 1964, a Strasburgo. L'ambito cronologico della narrazione è precisamente indicato: gli anni 1940 – 1946, corrispondenti all'età tra i 5 e gli 11 anni di Kiš ragazzo.

³⁰⁶ La fotografia numero 4, in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Porodične fotografije* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie di famiglia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

³⁰⁷ Kiš D., *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

I luoghi che fanno da sfondo alla vicenda sono in principio Novi Sad, poi Kerkabarabaš in Ungheria.

I fatti accaduti sono ricostruiti attraverso la percezione che di essi ne ha bambino Andreas Sam (Andi): fughe, povertà, umiliazioni, assenza del padre, incontro con l'idea della propria fine, solitudine, derisione del padre, ultima visita al ghetto...

Sulla Seconda guerra mondiale, sul fascismo e sull'Olocausto compaiono pochi accenni – quanti ne avrebbe potuto fare propri un ragazzo di quell'età (sebbene l'espedito del ricorso a un narratore infantile inevitabilmente risulti condizionato dalla rete significativa utilizzata dall'autore adulto per ricostruire la percezione di Andreas).³⁰⁸

La poliedrica figura del padre e la sua scomparsa assurgono a principio ordinatore di tutti i materiali contenuti nell'opera. Kiš inizia a *creare* il padre, appoggiandosi sugli incerti ricordi ³⁰⁹ e sui rari documenti rimasti in possesso della famiglia. Si delinea immediatamente la figura di un antieroe:

“Taj otac što se pojavljuje u mojim knjigama pod imenom Eduard Sam ili E.S., jeste jedna idealizovana projekcija kojoj nije stajala na putu čvrsta, homogena masa realnosti i sećanja. Otac je stoga dvostruko negativan lik, negativan u značenju odsutnosti i

³⁰⁸ “Pripovedač želi da uhvati 'nepatvorenu' percepciju deteta – ali mreža kojom to čini delo je njegovih ruku.” - “Il narratore desidera afferrare la percezione genuina del bambino – ma la rete con la quale cerca di farlo è opera delle sue mani.” Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 141

³⁰⁹ Idem - “Pripovedačevo sećanje mogli bismo nazvati nepouzdanim – ako pouzdano sećanje uopšte i postoji. 'Sećanje je sposobno samo za kombinovanje fragmenata realnog' (Jadi – Vajda)” - “Si potrebbe dire che i ricordi del narratore non sono affidabili – se si può ammettere in generale che esistono dei ricordi affidabili. ‘Il ricordo è capace soltanto di combinare i frammenti della realtà’ (Jadi – Vajda).”

negativan u značenju književnog junaka. On je bolesnik, alkoholičar, neurastenik, Jevrejin, jednom rečju idealan materijal za književni lik.”³¹⁰

L’Autore si rende conto che nel tentativo di ricostruire la vicenda del padre (cioè di un personaggio così fuori da ogni schema e così privo di supporti fattuali che ne avvalorino le contraddizioni e le stranezze), egli si avventura in un universo di scrittura completamente nuovo e fin a lì inesplorato: come cogliere e trasmettere qualcosa del Reale, avvalendosi solo di una materia confusa e intessuta di elementi principalmente irreali:

“Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, ova istorija, ova skaska, postaje sve više istorija mog oca, istorija genijalnog Eduarda Sama. Njegovo odsustvo, njegovo mesečarstvo, njegovo misionarstvo, svi pojmovi lišeni zemnog i, ako hoćete, pripovedačkog konteksta, materija krhka poput snova, obeležena pre svega svojim primordijalnim negativnim svojstvima, sve to postaje neko gusto, teško tkanje, materija sasvim nepoznate specifične težine ... To što nas muči i što nam ne dâ da se predamo blaženom beleženju činjenica jeste ta mutna povest o mom ocu, satkana od samih irealija.”³¹¹

Ciò nonostante Kiš sente come necessario questo suo tentativo di richiamare in vita una figura paterna non solo perchè è “*otišao krajem jula, a naši rođaci malo zatim u avgustu*”³¹², ma anche perchè

³¹⁰ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Questo padre che nei miei libri compare con il nome Eduard Sam oppure E. S., è una proiezione idealizzata per la quale non avevo a disposizione una solida massa omogenea di ricordi e di realtà. Il padre è perciò un personaggio doppiamente negativo, negativo nel significato di mancanza e negativo nel significato di personaggio letterario. È un malato, alcolista, nevristenico, Ebreo, in una parola: il materiale ideale per un personaggio letterario.”

³¹¹ Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...]* (Così, in modo del tutto inatteso [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Così, in modo del tutto inatteso, questa storia, questo racconto, diventa sempre di più la storia di mio padre, la storia del geniale Eduard Sam. La sua assenza, il suo sonnambulismo, la sua vocazione missionaria, tutti concetti privi di un contenuto terreno e, se volete, narrativo, materia fragile come i sogni, caratterizzata soprattutto dalle sue proprietà negative; tutto ciò diventa una trama fitta e pesante, una materia dal peso specifico del tutto sconosciuto ... Quello che ci tormenta e ci impedisce di registrare tranquillamente i fatti è la storia confusa di mio padre, intessuta da soli elementi irreali.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 109 - la sottolineatura è mia

³¹² Kiš D., *Otac je otišao krajem jula, [...]* (Mio padre partì alla fine di luglio [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-

finché egli era in vita Eduard Sam è quasi costantemente mancato a quella del figlio, lasciandovi un vuoto strutturale che in qualche modo doveva essere riempito perché potesse esservi trasmissione di un dono (quello del desiderio) da un padre morto al figlio vivente. Danilo ricostruisce ed elenca tutti i momenti di assenza del padre:

1. in occasione delle ricorrenti depressioni autunnali e dei risvegli primaverili (quando il suo egoismo non conosceva limiti): “... *moj otac je s jeseni padao u depresiju iz koje se budio tek u proleće. U tim prelaznim razdobljima, on je bio zaokupljen nekim dubokim meditacijama i tada bi prekidao svaki kontakt sa svetom, predajući se potpuno svom delu. U početku bi se samo zaključavao u svoju sobu, gde je nama tada bio zabranjen svaki pristup, a kasnije je odlazio na neka duga putovanja čiji smisao i cilj nikada nisam mogao da razjasnim. Odlazio je noću, kasno, u najvećoj ilegalnosti, ne pozdravljajući se s nama. Ujutro bi nam majka saopštila, nekim za mene uvek zagonetnim glasom, da je naš otac 'otputovao na duže vreme i u nepoznatom pravcu.’* ³¹³ ;

rom) - “... parti alla fine di luglio, i nostri parenti andarono via poco dopo, in agosto.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 146. Auschwitz non si nomina direttamente. La serietà della situazione è data soltanto tramite un’immagine della chiusura del negozio: “...*Poslednji je ostao stric Oto. On je svojeručno zatvorio kapke na prozorima i dvokrilna vrata na radnji.*” - “Lo zio Otto parti per ultimo, dopo aver chiuso con le sue mani le persiane e la porta a due battenti della bottega.” Idem. La parte in cui un cugino sopravvissuto porta la notizia della morte di Eduard Sam è stata tolta dal romanzo, lasciandolo in un certo senso aperto. Di quel episodio Kiš crea una storia autonoma (*Iz baršunastog albuma* – Da un album di velluto) che farà parte della raccolta *Rani jadi*.

³¹³ Kiš D., *Moj otac je bezuspešno nudio[...]* (Mio padre inutilmente offriva [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) “... mio padre in autunno cadeva in uno stato di depressione dal quale si riprendeva soltanto in primavera. In questi periodi di transizione, egli rimaneva assorto in profonde meditazioni e interrompeva i rapporti con il mondo, dedicandosi esclusivamente alla sua opera. In principio, si limitava a chiudersi in camera sua, dove ci era fatto assoluto divieto d’accesso; più tardi partiva per certi suoi lunghi viaggi di cui non ho mai potuto chiarire né il senso né la destinazione. Partiva nel cuore della notte, nel modo più illegale, senza nemmeno salutarci. La mattina nostra madre ci informava, con una voce per me enigmatica, che nostro padre era ‘partito per un lungo viaggio e in direzione sconosciuta’”. Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 48. I momenti depressivi si alternano con altri di segno opposto: “Kako bi dokazao svima da se zaista popravio, posle onog jeziog dana kada su hteli da ga razapnu kao Isusa, otac je počeo odjednom da se bavi poslovima koje nikada ne biste mogli očekivati od njega. Pisao je pisma davno zaboravljenim prijateljima i rođacima, molio za oprostaj svoje sestre s kojima se bio posvađao na krv i nož pre nekoliko godina, sređivao svoje herbarijume i svoje beleške. Čak je zamolio, vrlo ponizno, strinu Rebeku da mu dozvoli da zaliva muškatle na njenoj terasi!” Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...]* (Così, in modo del tutto inatteso [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) “Per dimostrare a tutti di essersi veramente ravveduto, dopo quel giorno orribile in cui

2. nei giorni di intervallo tra due viaggi, quando sembrava che egli avesse completamente perduto la ragione e litigava con i parenti ritenendoli responsabili delle sue sventure.
3. Tutte le numerose volte in cui – pur essendoci – Eduard si presentava agli occhi del figlio come una personalità misteriosa che non si lasciava comprendere. Di volta in volta poteva infatti porsi: *“kao princ od velsa, kao krupje ili kao maître d’hôtel, kao mađioničar, kao cirkuski menadžer, kao ukrotitelj lavova, špijun, antropolog, oberkelner, švercer, kveker – misionar, vladar koji putuje inkognito, školski nadzornik, seoski lekar, trgovački putnik neke zapadnoevropske kompanije za prodaju žileta”*³¹⁴ Infiniti sono, dunque, gli attributi di Eduard con cui il figlio scrittore cerca vanamente di circoscrivere il padre: uomo “di buone maniere”, un “nostalgico”, un “profeta ebraico”, un “fumatore accanito”, un “alcolista”, un “ahasferita”, un “clown”, un “campione di scacchi”, un “contadino”, un “boscaiolo”, un “sovrintendente ferroviario con *i piedi piatti*”, uno “scrittore non realizzato”, un “apostolo”, un “martire”, un “attore con un vasto repertorio”...

Risulta evidente che la ricerca disperata di restituirgli un volto e una storia è il tentativo drammatico dello stesso Danilo di ritrovare il principio della propria, consapevole che:

avevano voluto crocifiggerlo come Gesù, mio padre, all’improvviso, cominciò a fare cose che da lui non vi sareste mai potuti aspettare. Scriveva le lettere ad amici e parenti da tempo dimenticati, chiedeva perdono alle sorelle con le quali aveva litigato a morte qualche anno prima, metteva in ordine i suoi erbari e i suoi appunti. Chiese addirittura umilmente alla zia Rebeka il permesso di innaffiarle i gerani sulla terrazza.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 110

³¹⁴ Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...] (Così, in modo del tutto inatteso [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “come principe di Galles, un croupier, un maître d’hôtel, un illusionista, un impresario di circo, un domatore di leoni, una spia, un antropologo, un maggiordomo, un contrabbandiere, un missionario quacchero, un sovrano che viaggi in incognito, un ispettore scolastico, un medico di campagna, un commesso viaggiatore, rappresentante di una compagnia occidentale per la vendita dei rasoi di sicurezza.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 119

“Njegov self i potraga za ocem kod njega se potpuno prepliću, jer njegov 'početak' jeste tragično zamagljen kraj očeve priče.”³¹⁵

Andreas osserva il padre a volte con grande ammirazione, a volte cogliendone lucidamente la caduta e l'egoismo. Nonostante egli sia: un malato immaginario; un individuo nevrotico ed alcolizzato; un ebreo incapace di badare a se stesso e di prendersi cura della famiglia, poiché ripetutamente la espone a situazioni pericolose; un pazzo aggressivo che i parenti deridono senza ritegno, i suoi familiari più stretti gli rimangono emotivamente legati e accettano di *condividere con lui una parte del suo destino*:

*“Moj otac je danima, uporno, sedeo pored kočijaša, kao svrgnuti ruski knez, odjednom nekako čudno lucidan, patetično svestan da ispunjava svoju sudbinu ispisanu u genealogiji njegove krvi, u proročkim knjigama... bilo nam je jasno da ni sam ne zna pravi smisao i cilj puta. No njega se to i nije ticalo. On je samo znao da treba da ispuni jedno poglavlje velikog proroštva, jer mu je bilo pisano da će da luta i da beži „glavom bez obzira“, i on je stoga sedao u prve saonice, kretao ka prvom naselju, zaobilazno, najtežim putem, potpuno ravnodušan pred činjenicom da njegovu sudbinu moramo da ispunjavamo i mi, jer proroštva kojih se držao i u koja je slepo verovao nisu bila baš najjasnija, i on nije bio sasvim siguran da li se ona odnose i na sve nas. Mi smo se pak bez roptanja pokoravali njegovoj volji, smatrajući da treba da podnesemo deo njegovih prokletstava i deo njegove sudbine.”*³¹⁶

³¹⁵ Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 139 - “La ricerca del padre e l'esplorazione di se stesso si intrecciano completamente, in quanto il suo 'inizio' è la fine tragicamente annebbiata della storia di suo padre.”

³¹⁶ Kiš D., *Moj otac je danima, uporno, [...] (Mio padre per giorni, ostinatamente, [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Mio padre rimaneva ostinatamente seduto per giornate intere accanto ai cocchieri, come un principe russo spodestato. Era diventato di colpo stranamente lucido, pateticamente consapevole di adempiere il proprio destino, scritto nella genealogia del suo sangue, nei libri dei profeti... era evidente che nemmeno lui ne conosceva il vero scopo e la destinazione. Ma la cosa non lo interessava. Sapeva soltanto di dover *compiere un capitolo della grande profezia*, perché era scritto che egli dovesse peregrinare e fuggire “senza volgere lo sguardo indietro” e perciò prendeva la prima slitta, si dirigeva verso il primo centro abitato, con giri viziosi e per la via più difficile, del tutto indifferente al fatto che anche noi dovevamo adempiere il suo destino, giacché le profezie alle quali si atteneva con una fede ceca non erano particolarmente chiare e lui non era sicuro che si riferissero a tutti noi. Ma ci sottomettevamo alla sua volontà senza brontolare, ritenendo di dover sopportare una parte delle sue maledizioni e condividere una parte del suo destino.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 56 - 57 Parlando della differenza tra la figura del Padre nel romanzo *Bašta, pepeo* ed il Padre

Non mancano nel romanzo momenti rivelatori della dimensione tirannica di Eduard, come ad esempio quello quando – bambino di soli sette anni – Andreas trova il coraggio di colpire il padre per difendere la madre maltrattata:

*“Nije se naravno stideo da priča neke intimne stvari koje se nikoga izvan naše kuće ne tiču: Kako ga je sin jednom izudarao njegovim štapom. Naravno, nije rekao da je on tada bio trešten pijan i da sam ga udario štapom po leđima zato što je zlostavljao moju majku, budući je gvozdanim šiljkom štapa”*³¹⁷

Ciò nonostante sono tutti colmi di tenerezza nei suoi confronti.

La madre aiuta a marito *“pognute glave, puna pijeteta”* (a capo chino, colma di pietà)³¹⁸:

nella prosa di Bruno Schultz, Marija Mitrović mette in risalto la mancanza di rabbia e di odio nel testo Kišiano. Benché coscienti dell'egoismo paterno, i famigliari continuano ad appoggiarlo, non mancando di manifestargli i propri sentimenti: “...on gubi posao, familia zapada u neimaštinu, a otac sve više klizi u neka čudna nadrealna stanja. Povremeno, kada se kao 'svrgnuti ruski knez' pojavi u kočijama, sin izjavljuje: 'Ludilo moga oca samo je vrsta ozarenja'. Nitko od članova porodice, međutim, nikada ništa ne prebacuje ocu, niti na bilo koji način pokazuje da je otac u krivu iako zbog njega gladuju, bivaju izbacivani iz privremenih utočišta, izloženi sumnji i podrozrenjima. Sin se diči tom čudnom očevom figurom i njegovim sjajnim stilom. Očevo delo označava kao 'remek delo' i 'mesijanski poduhvat'... Otac u prozi Bruna Šulca, koji također opsesivno nastojii znaći načine koji bi mu omogućili da poleti u visine i koji takođe stalno dopunjuje, dopisuje jednu postojeću knjigu – kalendar – uopšte ne nailazi na simpatije i odobravanja svoje uže porodice. I tu je velika razlika između ova dva Oca.” Mitrović M., „Rodno“ *pravo i po – etika*, in: *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005; pag. 117 – 130 (124) - “...lui perde il lavoro, la famiglia cade in povertà, mentre il padre scivola sempre di più in alcuni strani stati d'animo astratti. A volte, quando si presentava in slitta ‘ come un principe russo spodestato ’ il figlio sostiene: ‘La pazzia del mio padre è soltanto una sorta d'illuminazione’. Nessuno dei membri della famiglia, lo accusa mai di alcunché, né fa in qualsiasi modo intendere che egli non ha ragione anche se per causa sua soffrono la fame, vengono buttati fuori dai rifugi temporanei, sono esposti alla diffidenza e ai sospetti. Il figlio si vanta di questa strana figura di padre e del suo stile meraviglioso. Indica l'opera del padre come ‘ un capolavoro ’ e ‘ un atto messianico ’... Il Padre di Bruno Schultz, che altrettanto ossessivamente cerca di trovare i mezzi per spaziare e similmente è preso dall'opera di completamento, riscrittura di un libro già esistente – un calendario – non trova affatto le simpatie ed il consenso della propria famiglia stretta. È proprio qui che risiede l'enorme differenza tra questi due Padri.”

³¹⁷ Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...] (Cosi, in modo del tutto inatteso [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Non aveva ritegno a raccontare certi fatti intimi che non si sarebbero dovuti mettere in piazza: che una volta suo figlio lo aveva colpito con il suo stesso bastone. Naturalmente, non disse che era ubriaco fradicio e che io gli avevo dato una bastonata sulla schiena perché stava maltrattando mia madre, punzecchiandola con la punta di ferro del suo bastone.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 131

³¹⁸ Idem - Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 118

*“Očigledno, bila mu je sve oprostila. Ali se uzdržavala da mu išta kaže, da poremeti njegov veličanstveni, poštovanja dostojan mir.”*³¹⁹

Il figlio sa conservare per il genitore autentico amore, al di là di ogni sofferenza, e il padre gliene dà atto:

*“...uprkos lažnoj pojavnosti, ja verujem da si ti jedini koji još imaš razumevanja za mene i koji je u stanju da sve moje slabosti (vidiš, ja priznajem i svoje slabosti) posmatra iz nekog dubljeg aspekta i s razumevanjem.”*³²⁰

Quando il padre *parte* i familiari lo accompagnano tenendosi a due passi di distanza per non turbarne la calma. Fino all'ultimo la madre mostra le sue premure nei suoi confronti, non esitando a barattare il proprio fazzoletto di mussola affinché il marito, esausto, possa avere un passaggio su un carro:

*“No kada smo morali da pređemo sa Rimskog drumu na prašnjavi seoski puteljak, moj otac je naglo počeo da gubi snagu i da posustaje, da se oslanja celom svojom težinom na štap, što je bio samo dokaz da su njegovi ravni tabani otkazali poslušnost i da je njegova unutrašnja vatra počela da gasne. Naravno, on to nikada ne bi priznao i nikad u životu ne bi se usudio na korak koji je učinila moja majka: zaustavila je ciganske taljige i zamolila Cigane da prihvate Gospodina, jer gospodin je ravnotabanaš i gospodin ne može da izdrži sve do Bakše. Zauzvrat, ona će im dati svoju maramu od muslina. Otac se popeo u kola kao neko ko se tome opire, ko to čini za ljubav ostalih ... Mi polako zaostajemo za kolima, klonuli i beli od prašine, i još samo izdaleka čujemo maskarade mog oca koje se ponovo pretvaraju u neki veličanstveni solilokvij bačen u lice svetu... 'Nesrećnik', reče moja majka, 'imala sam utisak da će da zaplače'.”*³²¹

³¹⁹ Idem - “Evidentemente, gli aveva perdonato ogni cosa. Ma si tratteneva dal dirgli alcunché, per non turbare la sua calma solenne e degna di rispetto.”

³²⁰ Idem - “... nonostante le false apparenze, io credo che tu sia l'unico a capirmi e a considerare tutte le mie debolezze (come vedi, riconosco anche le mie debolezze) da un punto di vista più profondo e con comprensione.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 115

³²¹ Idem - “Ma quando dovemmo passare dalla strada romana a un polveroso viottolo di campagna, mio padre cominciò subito a perdere forza e a dar segni di stanchezza, ad appoggiarsi al bastone con tutto il suo peso, prova che i suoi piedi piatti rifiutavano di ubbidirgli e che il suo fuoco interiore si andava spegnendo. Naturalmente, lui non lo avrebbe mai ammesso e mai in tutta la sua vita si sarebbe deciso a fare ciò che fece mia madre: fermò un carro di zingari e li pregò di far salire il signore, che aveva i piedi piatti e non poteva reggere fino a Baksa. In cambio, avrebbe dato loro il suo fazzoletto di mussola. Mio padre salì sul carro quasi di malavoglia, come se lo facesse per amore degli altri ... Abbattuti e bianchi di polvere, rimanimmo sempre più indietro e udiamo solo da lontano le buffonate di mio padre che diventano di nuovo una sorta di grandioso

Osservando la madre sistemare negli armadi quel che rimaneva del guardaroba di Eduard Sam, Andreas comprende che la partenza è definitiva. La visita – l’ultima – che riescono a fargli ratifica il distacco: Eduard è oramai uscito per sempre dalla vita dei suoi familiari. La visita che essi compiono è come quella che si fa ai defunti al cimitero:

*“Uvečer je napunila džepove njegovog redengota cvetom lavande i vratila sve u ormar. Ta nagla promena mirisa u našoj sobi delovala je vrlo mučno na sve nas. Već navikli na svuda prisutni, besmrtni miris njegove simfonije, odjednom smo, po opojnom, balsamskom mirisu lavande, osetili da je u očevom odlasku bilo ovog puta nečeg konačnog i fatalnog. To naglo iščezavanje njegovog mirisa lišilo je naš dom muškosti i strogosti ... Jedva sam mogao da ga prepoznam. Kako je njegova likvidacija u našoj kući bila potpuna i konačna, i kako je za ovih petnaest dana njegov miris bio potpuno ishlapio, ne ostavljajući ni trunke sumnje u konačnost njegova odsustva, ja sam svog oca posmatrao s nevericom, kao čoveka koji nas zanima samo izvan okvira naše najintimnije povesti. Nema sumnje, to je on i sam bio shvatio. Stoga nije više ni glumio pred nama, nije pokazivao svoju vlast nad fenomenima života i nije se razmetao svojom erudicijom, nije dizao svoj glas u proročke visine. Bio je i sâm gorko svestan konačnosti svog odlaska i činjenice da ga posećujemo, dakle, kao davnog poznanika, da mu dolazimo u posetu kao što se ide na grob, jednom godišnje, na Svesvete.”*³²²

soliloquio gettato in faccia al mondo ... ‘Pover’uomo’, disse mia madre ‘ho avuto l’impressione che stesse per scoppiare in lacrime’ ”. Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 119 e 125

³²² Idem - “A sera, riempi le tasche della sua redingote con fiori di lavanda e ripose tutto nell’armadio. Quel repentino cambiamento di odori nella nostra stanza produsse su tutti noi un effetto assai penoso. Abituati ormai all’onnipresente, immortale odore delle sue Symphonia, sentimmo di colpo, al profumo inebriante e balsamico della lavanda, che nella partenza di mio padre c’era questa volta qualcosa di definitivo e di fatale. La scomparsa subitanea del suo odore tolse alla nostra casa virilità e severità ... Lo riconobbi a stento. Poiché la sua presenza nella nostra casa era stata liquidata in maniera totale e il suo odore in quei quindici giorni era svanito del tutto, così che non restava il minimo dubbio sul carattere definitivo della sua assenza, guardavo mio padre con incredulità, come un uomo che ormai non entrava più nel cerchio della nostra vita. Senza dubbio lo aveva capito anche lui. Perciò non recitava più davanti a noi, non esibiva il suo potere sui fenomeni della vita e non faceva sfoggio della sua erudizione, non alzava la sua voce ad altezze profetiche. Era anche lui amaramente consapevole del carattere definitivo della sua partenza e del fatto che gli stavamo facendo visita come a un vecchio conoscente al quale avevamo perdonato ogni cosa, che venivamo a fargli visita come si va al cimitero, una volta l’anno, il giorno dei defunti.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 126 - 127

Andreas non accetta questa partenza senza ritorno. La sua ricerca del padre cambia, dunque, modalità. Il ragazzo si convince che Eduard non se ne andato: il genio di “*prerušavanje*” (il travestimento) ha messo in motto “*jedna od mahinacija mog oca*” (una delle solite macchinazioni di mio padre).³²³

A distanza di molti anni, continua vederlo nei panni di commesso viaggiatore; turista della Germania occidentale in *calzoni da cavallerizzo*; capo-delegazione degli ex-deportati di Auschwitz e Buchenwald. Nelle fantasie del figlio, Eduard prende parte a un torneo internazionale di scacchi; pubblica libri nascondendo i propri dati biografici; spiega agli ubriachi di portare *il lutto per se stesso, perché non c'era nessuno che lo avrebbe rimpianto*³²⁴ – in una parola non accetta la morte:

“*Ali ukoliko se on više sklanjao od mene, ja sam utoliko više nastojao da ga pronađem i demistifikujem, čvrsto uveren da ću u tome jednom uspeti ili da ću ga bar obeshrabriti u njegovim provokacijama. Jer da je moj otac pristao da se lepo povuče iz sveta, da se pomiri sa smrću i da se konačno opredeli za jedan od svetova, za jednu od država i za jednu porodicu, ja od svega toga ne bih pravio problem. No on je jednako terao svoj prkos prema svetu, nije hteo da se pomiri sa starošću i sa smrću, nego je uzeo na sebe oblik Ahašveroša i, odeven najčešće u nemačkog turista, dolazio je da provocira moju radoznalost, da me muči u snovima, da me opominje na svoje prisustvo. Ukoliko je hteo da nam dokaže da nije mrtav, uprkos svemu, to jest uprkos svetu, koji je tobože priželjkivao njegovu smrt, e pa, lepo, ja mu verujem. I zašto, dakle, ta njegova želja da po svaku cenu dezavuiše moju strinu Rebeku i njene izjave da je on zaglavio u nekom logoru smrti, tobože nesposoban za besmrtnost.*”³²⁵

³²³ Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...] (Cosi, in modo del tutto inatteso [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 130

³²⁴ Idem; pag. 131 dell'edizione italiana

³²⁵ Idem - “Tuttavia, più lui cercava di evitarmi, più io mi sforzavo di trovarlo e di smascherarlo, fermamente convinto che una volta o l'altra ci sarei riuscito o almeno l'avrei dissuaso dal continuare con le sue provocazioni. Perché, se mio padre si fosse risolto ad andarsene da questo mondo in maniera discreta, ad accettare la morte e scegliersi una buona volta un mondo, un paese e una famiglia, io non ne avrei fatto un problema. Ma lui continuava a sfidare il mondo, non voleva accettare la vecchiaia e la morte, assumeva l'aspetto dell'ebreo errante e, vestito per lo più

La fissazione del personaggio letterario è quella dello stesso Autore; né nelle interviste, né tra suoi appunti figura in modo esplicito la notizia della morte di Eduard.³²⁶ Parlerà di lui sempre e solo in termini di *sparizione*, correggendo talvolta chi – fra i suoi interlocutori – afferma che Eduard Sam era morto ad Auschwitz:

“*Da li je tamo umro?* Ne. “*Nestao je.*” Tokom mog detinjstva i dečastva progonio me je taj nestanak, i nestanak skoro cele njegove porodice.”³²⁷

Gli unici attributi del padre sopravvissuti sono: il suo bastone; gli occhiali le cui lenti le guardie gli proibivano di pulire; un pigiama a righe; un cappello; un pacco vuoto di *Symphonia* e la sua *aktentašna*.

da turista tedesco, veniva a provocare la mia curiosità, a tormentarmi in sogno, a ricordarmi la sua presenza. Se voleva dimostrarci di non essere morto, nonostante tutto, cioè nonostante la gente che secondo lui lo voleva morto, d'accordo, gli credevo. Ma perché ci teneva tanto a smentire ad ogni costo mia zia Rebeka la quale sosteneva che era perito in un campo di sterminio, incapace, a suo parere, di essere immortale?” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 131

³²⁶ Anche tra i suoi ultimi appunti, una specie di elenco dei temi da trattare, troviamo scritto: - Magyarország/ falú vándorlás (Ungheria/ vagabondaggi per le campagne); - rokonok (cugini); - jezik (lingua); - šta je bila Mađarska za majku (che cosa era l'Ungheria per mia madre); - škola, prve pesme (scuola, prime poesie); - olvasás (letture); - magyar Cigány (Zingari ungheresi); - nestanak oca (sparizione di mio padre); - poslednje pismo/ očekivanje (ultima lettera/ attesa); - nestanak svih i Mađara i Jevreja (sparizione di tutti, ungheresi e ebrei)... Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - la sottolineatura è mia Per Viktorija Radič solo con il significativo *nestati* si tocca veramente l'essenza della tragedia vissuta dai parenti delle vittime della Shoah: “Kiš je više puta naglašavao da mu otac nije umro, već nestao. Ovo nije eufemizam, već iskustvo koje zadire u suštinu Holokausta, jer je žrtvama uskraćena čak i ljudska smrt, uništene su kao smeće.” Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 139 - “Più volte Kiš ha messo in evidenza che suo padre non è morto, ma sparito. Non si tratta di un eufemismo, ma dell'esperienza che tocca l'essenza dell'Olocausto, perché alle vittime è stata negata addirittura una morte umana, sono state sterminate come spazzatura.”

³²⁷ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “*È morto là?* No. “*È sparito*”. Per tutta la mia infanzia e fanciullezza questa sparizione mi ha perseguitato, insieme alla sparizione di quasi tutta la sua famiglia.” Nella stessa intervista, Kiš precisa che ha fatto delle ricerche per capire le leggi che governano il fenomeno delle sparizioni di persona: “*da istražujem poreklo mehanizma nestajanja*” (per esaminare l'origine del meccanismo della sparizione).

5.0 Alla ricerca del padre

5.1 Cambiamento di registro

I romanzi della trilogia familiare (che potrebbero anche essere denominati “*u potrazi za izgubljenim ocem*”)³²⁸ rappresentano tre approcci diversi a una stessa realtà, al centro della quale si trova la figura del padre di Kiš: lo scomparso Eduard Sam, un ebreo nevrastenico la cui esistenza a sua volta costituisce la prova di un mondo altrettanto scomparso – quello degli ebrei dell’Europa centrale:

“Jevrejski svet Centralne Evrope. U Ranim jadima, taj svet viđen je očima deteta: u romanu Bašta, pepeo, pogled se širi kroz pripovedačev pogled: u Peščaniku, obojica nestaju, i pripovedanje teži ka gotovo božanskoj objektivnosti.”³²⁹

A proposito di questa scelta tematica, Kiš critica letteratura occidentale divenuta oggetto di consumo, per cui editore e lettori si aspettano che un autore scriva sempre senza cambiare il registro:

“... traže od tebe da im ponoviš ono što im je već poznato, da čuvaš svoj „rukopis“, svoj zaštitni znak. Ja sam, srećom, s te strane, miran, te mogu čiste savesti i natenane da tragram za novom temom i novim prosedeima, iz knjige u knjigu.”³³⁰

Il bisogno di cambiare (Imam potrebu za promenom u neki drugi registar, iz *mola u dur*, i obratno, kao što imam potrebu da variram i *stavove*, „dolente“ u „stacato“, da

³²⁸ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra poetica e politica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “alla ricerca del padre perduto” In questa intervista del 1986 Kiš parla nel condizionale, in quanto ciò per cui nutre un particolare interesse non è il semplice lavoro di *reportage*, bensì la ricerca simile a quella di un archeologo – agli occhi dell’autore unica a permettergli di costruire una tomba nella memoria del padre.

³²⁹ Idem - “Il mondo ebraico dell’Europa centrale. In *Dolori precoci* questo mondo è visto attraverso gli occhi di un bambino: nel romanzo *Giardino, cenere* lo sguardo si allarga attraverso l’ottica del narratore: in *Clessidra* entrambi spariscono e il racconto tende verso una obiettività quasi divina.”

³³⁰ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1984 - “... vogliono da te che tu ripeta loro quello che già conoscono, che tu rimanga fedele alla tua “scrittura”, al tuo marchio depositato. Fortunatamente, da questo lato sono tranquillo, e con la coscienza pulita e a posto posso comodamente cercare nuovi temi e nuovi procedimenti, di libro in libro.”

lirske, „pesničke“ fragmente smenjujem esejističkim itd.³³¹), spinge l'autore verso sempre nuove soluzioni formali (Kad čovek isprobava jednu temu, hoću da kažem na hartiji, pišući, ostaje mu da otkrije *jedan od mogućih* prosedea, najpogodniji za određenu temu. A koji za neku drugu temu, drugu priču, nije pogodan.³³²) non solo da un libro a un altro, ma talvolta anche all'interno di una stessa opera, alla continua ricerca di una forma pienamente idonea a rappresentare la materia trattata. Secondo quanto egli stesso ci dice, esempio emblematico di questa sua ricerca di variazione è il romanzo *Peščanik* (Clessidra):

“kao najeklatantniji primer variranja teme može se uzeti *Peščanik*, u kojem ima četiri različita *rukopisa* koji se smenjuju”.³³³

³³¹ Idem - “Ho bisogno di cambiare registro, dal minore al maggiore e viceversa, così come ho bisogno di variare anche i tempi, da “dolente” a “staccato”, di sostituire i frammenti lirici, “poetici”, con quelli saggistici ecc.”

³³² Idem - “Quando un uomo sperimenta un tema, voglio dire sulla carta, scrivendo, gli rimane allora il dovere di scoprire *uno dei procedimenti possibili*, quello più adatto al tema in questione. E che per qualche altro tema, qualche altra storia non è adatto.”

³³³ Idem - “il più eclatante esempio di variazione può essere considerato il romanzo *Peščanik*, in cui esistono quattro diversi *registri* che si scambiano” Sappiamo anche che la madre ha influenzato notevolmente la futura narrativa del figlio: “... pričama o svom djetinjstvu i genealogiji porodice, Majka je dala osnovne premise Sinovih budućih knjiga iz porodične trilogije...” Delić J., *Kiš, Bašta, pepeo*: Majka. – Književnost. XLVI: XCIV: 9 – 10 (settembre – ottobre 1991), 1255 – 1266. (1263) - “...con le storie che riguardavano la propria infanzia e la propria genealogia familiare, la Madre ha posto la premessa principale per i futuri libri della trilogia familiare scritti dal Figlio...” La radice della trilogia familiare è probabilmente da ricercare già nell'atmosfera delle serate autunnali in cui madre e figlio, per dimenticare la fame e la scomparsa del padre, giocavano a tradurre in versi la storia raccontata dalla pioggia. Le pagine dedicate a questo particolare *sentimentalno vaspitanje* (educazione sentimentale) si trovano in: Kiš D., *Jesen te godine, po odlasku [...]* (L'autunno di quell'anno, dopo la partenza [...]); in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) oppure Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 158 - 167. Inoltre, l'arte con cui la madre lavorava la maglia per assicurare l'esistenza dei figli è presentata come se si trattasse di un testo letterario, la cui creazione richiede inevitabilmente un continuo cambio di registro: “*Iz tog tuceta zavitlanih igala, iz tog čudesnog rukopisa, ispredale bi se, poput bajke, duge bele stranice pletiva od angorske vune, i kada biste duhnuli u to pahuljasto paperje da bi se malo razmaklo, nazreli biste čudesne šare, poput onih sa istočnjačkih ćilimova. tajna majčine veštine bila je prosta – ona se nikad nije ponavljala. Kada bi gospođa Fanika naručila isti onakav džemper kakav je gospođice Marije, moja je majka, ne mogavši da dokazuje svoje razloge sitnoj sueti seoskih lepotica, prihvatata narudžbinu bez primedbe, ali je na zadatu temu pravila novu varijaciju, samo naizgled sličnu uzoru, pa je, menjajući rukopis i šaru, stvarala jedan sasvim nov stil, samo naizgled sličan prethodnom, tek toliko da se po njemu prepozna ruka majstora, njegov lični pečat, neponovljiv.*” Kiš D., *Iz baršunastog albuma* (Da un album di velluto), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Da quella dozzina di ferri da calza in movimento, da quello strano metodo di scrittura, scaturivano, simili a fiabe, lunghe pagine bianche di lana d'angora; soffiando su quella lanugine fioccosa per sollevarla un po', si sarebbero scoperti magici motivi simili a quelli dei tappeti orientali. Il segreto dell'arte di mia madre era semplice: non si ripeteva mai. Se la

5.1.1 *Noć i magla* (La notte e la nebbia)

Il romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere) viene ultimato nel 1964, quattro anni prima di *Peščanik* (Clessidra). Nel frattempo l'Autore compie un viaggio in Ungheria durante il quale visita anche Kerkabarabaš, luogo della sua infanzia. L'esperienza di quel viaggio si traduce nel dramma televisivo *Noć i magla* (La notte e la nebbia)³³⁴, trasmesso per la prima volta dalla Televisione di Belgrado nel 1968, e pubblicato nel 1969.

Protagonista di esso è una vecchia maestra elementare (qui chiamata Marija Rigo), che un suo ex-alunno va a visitare dopo trent'anni.

Tutto il dialogo tra i due (in seguito si unirà ad essi anche il marito della donna) consiste in un tentativo da parte del ragazzo di spiegare alla vecchia maestra chi fosse lui tra numerosi allievi da lei avuti nella sua lunga carriera scolastica. I ricordi dei Rigo non corrispondono a quelli del ragazzo, che (dopo la scomparsa del padre) rimane di conseguenza l'unico testimone di quanto è accaduto:

“Emil: U redu, u redu, ne smatram se ja uvređenim, daleko od toga, nego samo hoću da objasnim kako neke stvari kroz prizmu sećanja počinju da se izobličuju, a naročito kada su u pitanju uspomene iz detinjstva [...]

signora Fanika le ordinava lo stesso golf della signora Maria, mia madre, non potendo opporre le sue ragioni alla meschina vanità delle belle del villaggio, accettava l'ordinazione senza commenti, ma sul tema fissato eseguiva una variazione, solo in appartenenza simile al modello, creando così, mediante una modifica nella scrittura e nel motivo, uno stile del tutto nuovo, simile – in apparenza – al precedente, quel tanto che permettesse di riconoscere la mano del maestro, la sua impronta personale, inimitabile.” Kiš D., *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993, pag. 91

³³⁴ Kiš D., *Noć i magla* (La notte e la nebbia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

Mladić: U pravu ste, uspomene, naročito uspomene iz detinjstva, vrlo je teško proveravati, a ponajmanje dokazivati, jer, zapravo, svedok, glavni i jedini takoreći svedok, više ne postoji...”³³⁵

Mladić (il giovane) comprende a poco a poco quanto sia fragile il meccanismo su cui poggiano i ricordi, e quanto questi possano essere manipolati³³⁶ e la loro natura rivelarsi ingannevole.

Egli che era tornato nel luogo natale del padre con l’animo di chi compie un pellegrinaggio, sperando di parlare con qualche comune conoscente per rievocare ricordi, scopre invece che nulla è rimasto uguale:

“Mladić: Eto, bio sam došao na malo hodočašće i rekao sebi: hajde da posetim svoju staru dobru učiteljicu, hajde da vidim šta je bilo sa mojim drugovima, sa Bela Horvatom, sa Julijom, sa svima ostalima. Rekao sam u sebi: ljudi se menjaju, predeli ostaju isti... I vidite, gospođo Rigo, nisam našao ništa od svega toga... Čak ni drveće nisam našao, čak ni ona dva hrasta u čije sam stablo urezao svoje ime...”³³⁷

Nemmeno i ricordi combaciano. I vecchi signori non solo ignorano l’esistenza di Eduard Sam, ma ogni loro rappresentazione del passato si contrappone a quella del ragazzo. Come se non bastasse, pretendono che egli rinunci alla propria versione dei fatti (anche sulle questioni più banali), e accetti diplomaticamente la visione altrui:

“Marija Rigo: ... Emile, ne znam da li se sećaš, Andi ti je imao jednog psa, bernardinca...”

³³⁵Kiš D., *Mladić: Tražim gospođu Rigo. Mariju [...]* (Giovane: Cerco la signora Rigo. Maria [...]), in: *Noć i magla* (La notte e la nebbia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Emil: D’accordo, d’accordo, non mi sento offeso, lungi da, ma voglio solo spiegare come attraverso il prisma dei ricordi alcune cose comincino a deformarsi, e soprattutto quando si tratta dei ricordi dell’infanzia [...] Giovane: Lei ha ragione, i ricordi, soprattutto i ricordi dell’infanzia, non sono facilmente verificabili, e ancora meno dimostrabili perché il testimone, il primo e unico - per così dire - testimone non esiste più...”

³³⁶ I coniugi Rigo, ormai membri attivi del partito Comunista, ovviamente non ricordavano che una volta erano simpatizzanti dei fascisti. Ugualmente, non ammettono d’aver fatto ricorso con gli allievi a metodi di punizione fisica.

³³⁷ Idem - “Giovane: Ecco, ero venuto per un piccolo pellegrinaggio e mi sono detto: vai a trovare la tua vecchia brava maestra, vai a vedere che cosa ne è dei tuoi compagni, di Bela Horvat, di Julija, di tutti gli altri... E vede, signora Rigo, non ho trovato nulla di tutto ciò... Nemmeno gli alberi ho trovato, nemmeno quelle due querce sulle quali avevo inciso il mio nome...”

Mladić: To je bio, gospođa Rigo, to je bio poluvučjak... Zvali su ga Dingo...

Emil: ... A sad ti dolaziš sa pričom o bernardinu... Molim lepo... Pokušajmo da utvrdimo kakva je to vrsta psa bila... Drug kaže da je bio poluvučjak, a ti tvrdiš...

Marija Rigo: Zaboga Andi, pa ja sam sigurna da je to bio bernardinac... Pobogu, dete moje, zar ti ne razlikuješ poluvučjaka od bernardinca?

[...]

Marija Rigo: Da li ti znaš uopšte, Andi, da opišeš tog svog psa... Koliko si ti imao, molim te, godina tada... Čekaj, ti si Otov vršnjak... Ne, Antonov... Eto, ti si tada imao sedam, osam godina... Je l'tako?... Dobro, kakav je bio taj tvoj pas?

Mladić: Loša varijanta poluvučjaka. Imao je uši pri vrhu malko povijene...

Gospođa Rigo: Zaboga, Andi, šta pričaš... Imao je, u to nema sumnje, imao je tamnosmeđe, skoro klempave uši...

Marija Rigo: ... Dobro, dobro, neću da te gnjavim više. Sigurno je u pitanju neki drugi pas. Hoću da kažem da si imao sigurno dva psa. Jednog bernardinca...

Mladić: Ne, gospođa Rigo, imao sam samo jednog psa i to je bio Dingo...

Marija Rigo: Onda...

Emil: Onda treba da sklopite pogodbu kakvu smo sklopili Oskar i ja. Da sklopite pogodbu sa uspomenama: taj je pas bio i poluvučjak – tako, u redu, znači poluvučjak i – u isto vreme – bernardinac... Što će reći, s jedne strane imao je velike tamne klempave uši, a s druge strane imao je oštre, pri vrhu malo povijene uši poluvučjaka. I to je taj, nazovimo ga dijalektički, paradoks: taj pas nije bio ni vučjak, to jest poluvučjak, , ni bernardinac... To se jednostavno, po ovoj drugoj varijanti potire... Po-ti-re. Plus i minus se potiru. Tako vam je to, dragi druže, sa uspomenama. Vazduh, para, dim, ništa!"³³⁸

³³⁸ Idem - "Maria Rigo: Non so se tu Emil ti ricordi, Andi aveva un cane sambernardo... Giovane: Signora Rigo, quello era un lupo meticcio... Si chiamava Dingo... Emil: ... vieni proprio adesso con la storia del sambernardo ...Per favore ... Cerchiamo di stabilire che sorta di cane era ... Il compagno dice che si trattava di un cane lupo meticcio, mentre tu sostieni ... Maria Rigo: Per Dio Andi, ma io sono sicura che era un sambernardo... Per Dio, figlio mio, davvero non distingui un sambernardo da un lupo meticcio? [...] Maria Rigo: Sei capace, Andi, più o meno di descrivere questo tuo cane... Per favore, quanti anni avevi allora... Aspetta un po', tu sei coetaneo di Otto... No, di Anton... Ecco, tu allora avevi sette, otto anni... È così? ... Bene, come era questo tuo cane? Giovane: Era una brutta variante di lupo meticcio. Verso la punta le orecchie gli si piegavano leggermente ... Signora Rigo: Per Dio, Andi, che vai dicendo... Aveva - e questo è sicuro - le orecchie marrone scuro, quasi a sventola... Maria Rigo: D'accordo, d'accordo, non voglio scocciarti più. Si tratta sicuramente di un altro cane. Voglio dire che tu sicuramente ne avevi due. Un sambernardo... Giovane: No, signora Rigo, io avevo soltanto un cane e si chiamava Dingo... Maria Rigo: Allora... Emil: Allora bisogna che troviate un compromesso come quello che abbiamo stabilito Oskar e io. Un compromesso con i ricordi: quel cane era, dunque, un lupo meticcio - ecco, così va bene, dunque un lupo meticcio e - contemporaneamente - un sambernardo... Questo vuol dire che da un lato aveva grandi, orecchie scure penzolanti, e dall'altro quelle un po' appuntite e leggermente piegate del lupo meticcio. E questo è chiamiamolo un paradosso dialettico: quel cane non era né un lupo, cioè un lupo meticcio, né un sambernardo...

Colui che cercava di erigere con le parole dei suoi libri (*Rani jadi* e *Bašta, pepeo*) una tomba vuota per il padre cade davanti alla vanità del suo tentativo. Capisce che per questo grande impegno i ricordi non bastano. Essi sono solo *aria, vapore, fumo, niente!* La loro natura lascia ampio spazio ai dubbi. Occorre dunque fare ricorso a un altro tipo di fonte che rassicuri della sua testimonianza di verità e della dimensione etica della scrittura letteraria. Cambia, dunque, la forma narrativa e in essa il documento assume un ruolo preponderante.³³⁹

Questo, secondo quest'altra variante, semplicemente si annulla... An - nul - la. Più e meno si annullano. Così succede, caro compagno, con i ricordi. Aria, vapore, fumo, nulla!"

³³⁹ Probabilmente per questo motivo Kiš avverte che i libri della trilogia familiare non solo non si completano tra loro, ma addirittura si annullano giacché prima di scrivere il romanzo *Peščanik*, Kiš percepiva come non compiuto il proprio lavoro: "Neki su kritičari izjavili da D.K. piše jednu te istu knjigu, i rad utehe, to jest da bi valjda mene utešili, navode slavni Marsela Prusta. Stvari stoje, međutim, mnogo gore, i to ne samo u poređenju sa Prustom. Tačno je samo to da se ove tri pomenute knjige, - *Rani jadi – Bašta, pepeo – Peščanik*, u ovom i ovakvom redosledu, s jedne strane možda dopunjuju, te bi mogle stajati tako poredane kao neki svojevrsan Bildungsroman, u dvostrukoj funkciji, jer se u njima odslikava razvoj zapravo dveju ličnosti, s jedne strane Andreasa Sama, a s druge strane D.K.-a, i sve bi to bilo krasno i lepo kad tu ne bi postojao jedan čudan zakon po kojem se te knjige uzajamno poništavaju: *Rani jadi* su sadržani u romanu *Bašta, pepeo*, dakle anulirani ovim drugim, a obe te knjige, pak sadržane u trećoj, u *Peščaniku*, dakle takođe anulirane! I tu nije potrebna nikakva uteha. *Rani jadi* su skice u bloku, dakako u boji, *Bašta, pepeo* jeste crtež grafitom na platnu preko kojeg su došle tamne boje *Peščanika*, guste, pastuoze, prekrile konture iscrtane grafitom, a skice iz bloka prestale su sad već da imaju ikakav smisao i značaj. Cela ova priča, možda je samo dokument o jednoj uzaludnosti – petnaest godina truda i lišavanja da bi se napisala jedna knjiga! A možda i dokument, recimo to rad utehe sebi – o tragičnoj ozbiljnosti i odgovornosti prilaženja književnom poslu." Kiš D., *Doba sumnje* (L'epoca del dubbio), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - "Alcuni critici hanno dichiarato che D. K. scrive sempre lo stesso libro, e per amor di pace, per consolarmi citano il celebre caso di Marcel Proust. Ma le cose stanno molto peggio, e non solo nel paragone con Proust. È esatto solo che questi tre libri menzionati, - *Dolori precoci - Giardino, cenere - Clessidra*, in questo e siffatto ordine, da un lato si completano forse tra di loro e potrebbero, così disposti, rappresentare una sorta di Bildungsroman, nella sua duplice funzione poiché in essi veramente si raffigura lo sviluppo di due personalità, di Andreas Sam da un lato, e di D. K. dall'altro, e tutto questo sarebbe molto bello se qui non ci fosse una strana legge per la quale questi libri si annullano a vicenda: *Dolori precoci* sono contenuti nel romanzo *Giardino, cenere*, quindi annullati da questo secondo, ed entrambi i libri sono a loro volta contenuti nel terzo, in *Clessidra*, dunque altrettanto annullati! Qui non serve alcuna consolazione. *Dolori precoci* sono ancora uno schizzo sul taccuino, anche se a colori, *Giardino, cenere* è un disegno a grafite sulla tela sulla quale sono venute le tinte scure di *Clessidra*, dense, pastose, che hanno ricoperto i contorni tracciati a grafite, mentre gli schizzi del taccuino hanno smesso oramai di avere qualsiasi senso e significato. Tutta questa storia è forse soltanto la documentazione di una fatica vana - quindici anni di sforzi e privazioni per scrivere un unico libro! E forse anche la documentazione, diciamo per consolarci, di una serietà tragica e del senso di responsabilità nell'accostarsi al lavoro letterario."

5.1.2 *Đubrište* (Spazzatura)

Durante l'estate 1966, a Pèst, Kiš scrive la poesia "*Đubrište*" (Spazzatura).³⁴⁰ Tale testo occupa un posto particolare all'interno della produzione poetica dell'Autore poiché le figure stilistiche in esso contenute, nonché l'accumulo di enumerazioni e paragoni esprime il nuovo ideale di scrittura kišiano.

Pur non avendo mai voluto pubblicare il testo, a distanza di molti anni l'autore continua a ritenere che esso (vale a dire un procedimento di casuale accumulo di oggetti vari che con la loro presenza, raccontano – come reperti archeologici – la propria storia) costituisce l'esemplificazione più pura del nuovo stile:

“Davno, napisao sam pesmu koja nije bila ništa drugo do detaljan spisak sadržaja kante za đubre: rezime celokupnog sveta, najjednostavniji od svih rezimea: pod ostacima svakog predmeta postoji priča. A najčešće više volim da imenujem predmete nego da ispričam njihovu priču: predmeti pričaju svoju priču: ostaci u kanti za đubre su razni arheološki slojevi.”³⁴¹

Osserva lo stesso interesse per l'elencazione nei grandi modelli letterari della civiltà europea: la Bibbia, Omero, Rabelais. Il bidone dell'immondizia – come un cimitero – costituisce una sorta di grande magazzino delle esistenze:

“Odvajkada me sadržaj kanti za đubre fascinirao svojom raznolikošću. Kada sam čitao Bibliju, Homera ili Rablea, susreo sam se ponovo s tim postupkom koji nam sugerišu predmeti, različitost i protivurečnost spojeva. Da nisam imao to dečje iskustvo čuđenja zbog te mešavine, mislim da nikad ne bih *prepoznao* nabranje kao književni postupak. Možda bih ga osetio, bez autobiografske pozadine, kao slučajnu književnu igru.

³⁴⁰ Kiš D., *Đubrište* (Spazzatura), in: *Pesme, Elektra* (Poesie, Elektra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

³⁴¹ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Molto tempo fa ho scritto una poesia che era solo l'elenco dettagliato del contenuto di un bidone della spazzatura: il riepilogo di un intero mondo, il più semplice tra tutti i riassunti: sotto i resti di ogni oggetto si nasconde una storia. E il più delle volte preferisco nominare gli oggetti che raccontarne la storia: gli oggetti raccontano la loro storia: i resti che si trovano in un bidone della spazzatura costituiscono strati archeologici diversi.”

Kanta za smeće je, kao i groblje, veliko skladište sveta, suština.”³⁴²

Se incontriamo lunghi elenchi già nel suo primo romanzo *Mansarda*, e in alcune parti di *Bašta, pepeo*³⁴³, solo col romanzo *Peščanik* la pura enumerazione assurge a principio compositivo dell'opera. La nuova organizzazione del testo è libera. Assumono invece inaspettata importanza i dettagli minimi, che appaiono svincolati alla volontà dello scrittore e alle sue associazioni come succedeva nel caso dei ricordi. Gli elenchi delle cose entrano in rapporto dialettico con gli spazi bianchi delle pagine: nominando tutto quello che c'è, emerge necessariamente una mancanza nell'ordine simbolico.

Kiš ricerca l'effetto non nel dettato del testo, ma nel animo di chi legge. Suo obiettivo artistico è ottenere un senso di straniamento dalle forme abituali:

“Odveć se brka poetika i patetika. Proza zahteva suprotno: efekat ne bi smeo da se nalazi u tekstu, već posredstvom slika, u duhu onoga koji čita [...] Sve retoričke figure služe samo da pretvore pesničko ili lirsko autorovo osećanje u gust tekst u kome nema tog osećanja koje ga je izazvalo. Svrha je dobiti ono što ruski formalisti zovu „oneobičavanjem“ i „otežalom formom“.”³⁴⁴

³⁴² Idem - “Da sempre mi affascina il contenuto di un bidone per la spazzatura. Quando mi sono messo a leggere la Bibbia, Omero oppure Rabelais, mi sono di nuovo imbattuto nel procedimento che gli oggetti, la diversità e la contraddizione fra gli elementi che si sono fusi insieme ci suggeriscono. Se non avessi già avuto quella infantile esperienza di meraviglia a causa di tale miscuglio, credo che non avrei mai riconosciuto l'elencazione come procedimento letterario. Forse, senza uno sfondo autobiografico, l'avrei sentita come gioco letterario casuale.”

³⁴³ Liste dei libri, dei vicini di casa, dei cibi, appunti di cose da fare o non fare, enumerazione delle persone da considerare nei libri, delle scienze che il padre avrebbe dovuto apprendere, ecc ...

³⁴⁴ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - “Troppo spesso vengono confuse poetica e patetica. La prosa richiede il contrario: l'effetto non dovrebbe trovarsi nel testo, bensì per mezzo delle immagini, prodursi nello spirito di chi legge [...] Tutte le figure retoriche servono solo a trasformare il sentimento poetico o lirico dell'autore in un testo denso in cui non vi sia quel sentimento che lo ha suscitato. L'obiettivo è ottenere quello che i formalisti russi chiamano “straniamento” e “forma aggravata”.”

La decisione, dunque, di non nominare esplicitamente le cose diventa un corollario della sua nuova poetica:

“Neimenovati, znači dati dostojanstvo.”³⁴⁵

Intenzionato a raccontare i fatti dalla “*božanska perspektiva apsolutne objektivnosti*”³⁴⁶, Kiš si libera dalla narrazione in prima persona ed anche del suo vecchio modo. Comincia invece giustapporre *casualmente* oggetti/ immagini uno accanto all’altro, così come essi si presentano abitualmente in un bidone della spazzatura.

Il deposito della spazzatura è ora per Kiš un posto caotico, il semplice inventario delle cose non basta a soddisfare la sua esigenza di trasformare la scrittura in bordo che circonda il Reale.³⁴⁷

Lo scrittore ha infatti il compito di creare un’impressione di caos, dietro alla quale si nasconde però un ordine diverso. Estrae determinati oggetti dal resto, classificandoli, montandoli, egli dà vita a nuove unità di significato. Crea, quindi, un deposito strutturato nel quale ogni oggetto occupa un posto ben preciso nella catena delle cause e delle conseguenze.

³⁴⁵ Idem - “Non nominare significa conferire la dignità.”

³⁴⁶ Kiš D., *Život literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “prospettiva divina dell’obiettività assoluta”

³⁴⁷ La spazzatura, il suo deposito, il magazzino, il bidone della spazzatura come un grande magazzino del nostro passato..., sono i temi che rappresentano la base del pensiero mistico di Leonid Šejka, il pittore belgradese d’origini ucraine che fece parte del gruppo artistico *Mediala*. Negli anni 50 -60, egli esercita notevole influenza sui pittori e scrittori contemporanei. Leonid Šejka vede il deposito della spazzatura come un posto di morte, che offre la materia di una nuova classificazione che può portare alla rinascita. Il montaggio di elementi più diversi in modo da dar vita a una nuova unità omogenea (sorta di labirinto entro cui muoversi per poter vivere nella spazzatura), costituì una delle sue grandi ossessioni. La collezione di quadri e disegni di proprietà di Kiš (oggi del SANU), testimonia affinità di Danilo con il pittore belgradese e con gli artisti di *Mediala*.



Leonid Šejka, Skladište 3, 1965. Olio su tela, 975 x 770 mm.³⁴⁸

³⁴⁸ Kiš D., *Ostavština/ Kolekcija/ Kolekcija umetničkih slika i crteža (Eredità/ Collezione/ Collezione di quadri e disegni d'arte)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom); pag. 1

5.2 La struttura di *Peščanik*

Preparandosi a scrivere il romanzo *Peščanik*, Kiš redige l'inventario dei documenti paterni sopravvissuti alla devastazione della sua famiglia. In particolare si sofferma su una delle lettere, avvicinandovisi come un ricercatore che desidera suffragare quanto dice con le fonti:

“trebalo je sve dešifrovati, poduprti ne lirskim već intelektualnim dokazima, ispitati značenje svake reči, svake pojave, dočarati sebi floru i faunu vremena o koje se u tom pismu govori.”³⁴⁹

Volendo, dunque, porsi come un testo “scientifico”, il libro viene accuratamente preparato a tavolino in ogni sua parte. Si tratta di un testo narrativo eterogeneo a struttura di mosaico: è composto da 67 parti numerate, e suddivise in diversi capitoli i cui titoli si ripetono in sequenze regolari:

<i>Prolog</i>	Prologo
<i>Slike s putovanja (I)</i>	Scene di viaggio (I)
<i>Beleške jednog ludaka (I)</i>	Appunti di un folle (I)
<i>Istražni postupak (I)</i>	Procedimento istruttorio (I)
<i>Beleške jednog ludaka (II)</i>	Appunti di un folle (II)
<i>Istražni postupak (II)</i>	Procedimento istruttorio (II)
<i>Beleške jednog ludaka (III)</i>	Appunti di un folle (III)
<i>Slike s putovanja (II)</i>	Scene di viaggio (II)
<i>Beleške jednog ludaka (IV)</i>	Appunti di un folle (IV)
<i>Ispitivanje svedoka (I)</i>	Interrogatorio del teste (I)

³⁴⁹ Kiš D., *Pisanje kao terapija* (Scrittura come terapia), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “bisognava decifrare ogni cosa, supportarla non solo con prove liriche, ma intellettuali, esaminare il significato di ogni parola, di ogni fenomeno, far apparire la flora e la fauna dei tempi dei quali si parla nella lettera.”

<i>Istražni postupak (III)</i>	Procedimento istruttorio (III)
<i>Slike s putovanja (III)</i>	Scene di viaggio (III)
<i>Ispitivanje svedoka (II)</i>	Interrogatorio del teste (II)
<i>Slike s putovanja (IV)</i>	Scene di viaggio (IV)
<i>Istražni postupak (IV)</i>	Procedimento istruttorio (IV)
<i>Beleške jednog ludaka (V)</i>	Appunti di un folle (V)
<i>Pismo ili sadržaj</i>	Lettera o indice

Il pensiero del *ludak* (individuo folle) è ossessionato dall'idea del tempo che si sgretola, dalla sensazione di uno scorrere senza sosta che alla fine riduce tutto in polvere e cenere... L'unica tecnica adatta a riprodurre tali sentimenti, e tale visione del mondo (il suo sentirsi perseguitato e già morto come “*čovjek koji se probudio u svom grobu*”³⁵⁰), è quella di mescolare diversi stili narrativi, punti di vista discordanti, creando intenzionalmente un ibrido tecnicamente perfetto; di cui la *clessidra* è il simbolo più rispondente alla sua funzione di contenitore vuoto:

“*Peščanik* je, čini mi se, savršen kao *techné*, u njemu nema pukotine; *Peščanik* je ceo jedna pukotina, a ta pukotina jesu „tesna vrata“ kroz kojih se ulazi u tu knjigu, ta pukotina je njena „savršenost“, njena zatvorenost, njena neaktuelnost, njena hibridnost. I sama reč *peščanik* u svim svojim značenjima jeste zapravo metafora za pukotinu, peščanik kao stena od peska jeste proizvod geoloških potresa i napuklina, peščanik kao klesidra jeste pukotina kroz koju protiče pesak-vreme; *Peščanik* je slika jednog napuklog vremena, napuklih bića i njihovog napuklog tvorca. *Peščanik je savršena pukotina!*”³⁵¹

³⁵⁰ Kiš D., *Beleške jednog ludaka IV* (Appunti di un folle IV), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “uomo che si sia risvegliato nella sua tomba” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 153

³⁵¹ Kiš D., *Peščanik je savršena pukotina* (Clessidra è una fessura perfetta), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “Mi sembra che *Clessidra* sia perfetta come *techné*, in essa non c'è fessura; *Clessidra* è tutta una grande fessura, e quella fessura rappresenta “la porta stretta” con cui si entra in questo libro, quella fessura è la sua “perfezione”, il suo ermetismo, la sua non attualità, il suo ibridismo. La stessa parola *clessidra*, in tutti i suoi significati, è in realtà una metafora per fessura, *clessidra* in

In *Slike s putovanja* (Scene di viaggio) scorrono descrizioni impersonali di paesaggi, fotografie, interni; le pagine di un ironico diario scritto in prima persona diventano *Beleške jednog ludaka* (Appunti di un folle); in *Istražni postupak* (Procedimento istruttorio) si susseguono domande e risposte con le quali viene messo sotto accusa l'autore del romanzo stesso; in *Ispitivanje svedoka* (Interrogatorio del teste, del pari a struttura erotoapocritica), le autorità ascoltano la testimonianza di E. S.

La narrazione segue percorsi diversi. Alcune parti del romanzo sono caratterizzate da estrema obiettività, altre, invece, sembrano vacillare come i pensieri di un folle e esprimono una visione del tutto soggettiva. La paura di quella morte (il cui seme il protagonista porta dentro di sé)³⁵², paradossalmente conferisce ai suoi appunti una crescente lucidità. Solo lo sguardo di un pazzo infatti sa vedere chiaramente. Ed è poi veramente un pazzo chi di fronte alla pazzia si sente di impazzire?

Notizie vere, notizie false o improbabili, diventano elementi di questo grande mosaico che cerca di capire “*vrhunaravnu tajnu*”(il sommo dei misteri): che cosa permette all'uomo di superare la paura? Che cosa lo fa vivere nell'illusione che la morte non lo riguardi, e gli

quanto massa di sabbia è il prodotto di terremoti e fenditure geologiche, come orologio a sabbia clessidra è una fessura attraverso la quale scorre sabbia - tempo; *Clessidra* è l'immagine di un'epoca sgretolata, di esseri incrinati e del loro creatore crepato. *Clessidra* è fessura perfetta!”

³⁵² “*Što se tiče ovog pisma (gospodo), gospodin koji vam ga je pisao (znamo to zvuči vrlo čudno), taj gospodin je u drugom stanju! Analiza njegove mokraće to jasno kazuje. Kao što smo jasno razabrali iz tog nalaza da je reč o muškarcu. Toliko. Pošto rekoste da vam je brat, posavetujte mu da se pripremi. On je bremenit, gospodo. U njemu je seme smrti. Moje saučešće, draga gospodo*”

Kiš D., *Beleške jednog ludaka II* (Appunti di un folle II), in: *Peščanik* (Clessidra); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quanto a questa lettera (signora), il signore che gliel'ha scritta (sappiamo che ciò suona assai strano) è in stato interessante! L'analisi della sua orina lo mostra chiaramente. E altrettanto chiaramente abbiamo compreso dal referto medico che si tratta di un uomo. Questo è quanto. Poiché lei ha detto che è suo fratello, gli consigli di prepararsi. È gravido signora. Porta dentro di sé il seme della morte. Le mie condoglianze cara signora.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L, Adelphi, Milano 1990, pag. 65

permette di vivere la sua vita nonostante la consapevolezza della presenza di questa?

*“Šta su svi napori čovečanstva, sve ono što se naziva istorijom, civilizacijom, sve ono što čovek čini, i što čini čoveka, šta je sve to do samo uzaludan i tašt pokušaj čovekov da se suprotstavi apsurdno sveopšteg umiranja, da tobože to umiranje osmisli, kao da se smrt može osmisliti, kao da se može dati ikakvo drugo značenje i ikakav drugi smisao osim onog koji ona ima! Filozofi, oni najciničniji, pokušavaju da besmisao smrti osmisle nekom višom logikom ili nekim duhovitim obrtom, ali ono što ostaje bar za mene, vrhonaravnom tajnom, to je pitanje: šta dozvoljava čoveku da uprkos saznanju smrti deluje i živi kao da je smrt nešto izvan njega samog, kao da je smrt prirodna pojava!”*³⁵³

Eduard Sam è insomma scisso fra dimensione di colui che è padre di due figli – fuma, passeggia, lavora... – e quella di colui la cui mente è tormentata in una lotta continua contro pensieri oscuri, da quali non ha scampo. Fino all’ultimo E. S. rimane cosciente che ogni azione umana, ogni sforzo, ogni tipo di interesse intellettuale costituiscono solo inutili tentativi di superare la morte e darle un senso.

Ed è proprio tale *lucidità* a provocare la derisione e la paura dei mediocri:

“Drhtavica koja me je držala poslednjih dana pomogla mi je da shvatim, uprkos snažnim napadima straha, da moja bolest i nije ništa drugo do to: katkada, iz meni sasvim nepoznatih razloga, i iz sasvim neshvatljivih pobuda, ja postajem lucidnim, u meni se javlja saznanje smrti, smrti kao takve [...] Ali ono što me užasnulo (saznanje ne rađa utehu) i što je moju unutrašnju drhtavicu još više uvećalo, jeste da je moje ludilo zapravo lucidnost, i da mi je za moje ozdravljenje – jer ovo se stanje drhtavice ne može podneti – potrebna zapravo ludost, mahnitost, zaborav, i tek će me mahnitost spasti, tek

³⁵³ Kiš D., *Beleške jednog ludaka IV* (Appunti di un folle IV), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che cosa sono tutti gli sforzi dell’umanità, tutto ciò che si chiama storia, civiltà, tutto ciò che l’uomo fa e ciò che fa l’uomo, che cos’è tutto questo, se non un inutile tentativo di opporsi all’assurdo della morte universale, di dare ad essa un senso apparente, come se la morte potesse avere un senso, come se alla morte si potesse dare un significato e un senso diverso da quello che ha! I filosofi, i più cinici, tentano di dare un senso al non senso della morte mediante una logica superiore o una battuta spiritosa che possano servire di consolazione generale, ma quello che resta, almeno per me, il massimo dei misteri è la domanda: che cos’è che permette all’uomo, nonostante la sua consapevolezza della morte, di vivere e operare come se essa fosse qualcosa di estraneo a lui, come se la morte fosse un fenomeno naturale?” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 155

će mi ludilo donesti ozdravljenje! Da mi kojim slučajem doktor Papandopulos sada postavi pitanje o mom zdravlju, o poreklu mojih trauma, mojih strahova, sada bih mu znao odgovoriti jasno i nedvosmisleno: lucidnost.”³⁵⁴

I limiti personali della gente comune le impediscono di dare ascolto a quella verità che pure risuona nelle parole del *ludak*, – una verità che *direttamente riguarda le loro piccole vite*. Come spiegare allora alcuñché a chi non è in grado di capire?

*“Šta, dakle, očekivati od jednog doktora S., psihijatra, ili od svojih rođaka, koji nisu u stanju da shvate čak ni stvari koje nisu nisu obavijene ehom nerealnog i koje, iako su čudovišne, time još uvek ne ulaze u oblast čudesnog: da je naša stvar već odavno otišla do đavola! A kad kažem naša stvar, mislim na vaše, na naše, male živote. Jer ako već ne verujete u viziju, onda biste bar mogli da poverujete u gola (pozitivistička) fakta iz novina. A ta fakta i te novine kazuju jasno da je sve otišlo do đavola, i da će, pre no što Saveznici budu mogli bilo šta da učine, doći po nas Jahači Apokalipse, ukoliko ne budemo lipsali pre toga. Od gladi, od oćajanja, od straha. Pitate me, je li, kako će izgledati ti moji famozni Jahači Apokalipse, ta tobože iz moje lude glave rođena čudovišta? Mada slutim ironiju u vašem glasu, mada ćitam vaše misli, odgovaram vam bez ironije: biće to četiri lepa žandarma na belim konjima, naoružani karabinima i bajonetama. Lepi, brkati, provincijski žandarmi na konjima, s petlovim perjem zadenutim za crni šešir. Možda ih neće biti četiri, kao u špilju, nego samo dva. I možda im konji neće biti beli. Možda čak uopšte neće biti na konjima, nego će doći na sjajnim biciklima, ili čak peške. Ali će doći, to je sigurno. Već suću svoje brkove i stavljaju sjajne bajonete na puške. Čujem rzanje njihovih konja. I ćujem kako pršti na vetru zalepršano perje na njihovim crnim šeširima.”*³⁵⁵

³⁵⁴ Idem - “ Il tremito che mi ha scosso negli ultimi giorni mi ha aiutato a capire, nonostante i gravi attacchi di paura, che la mia malattia non è altro che questo: a volte, per ragioni a me del tutto ignote e per impulsi assolutamente incomprensibili, io divento *lucido*, in me compare la coscienza della morte, della morte in quanto tale [...] Me quello che mi atteriva (la consapevolezza non genera consolazione) e cresceva ancor più il mio tremito interiore, era la coscienza che la mi follia era in fondo lucidità e che per guaire – perché questo tremito continuo è cosa insopportabile – avevo bisogno proprio della follia, della demenza, dell’oblio, e che sola la demenza mi avrebbe salvato, solo la follia mi avrebbe guarito! Se per caso il dottor Papandopulos mi interrogasse ora sul mio stato di salute, sull’origine dei miei traumi, delle mie paure, adesso saprei rispondergli in modo chiaro e inequivocabile: *la lucidità*.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 156

³⁵⁵ Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Mioćinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che cosa aspettarsi, dunque, da un dottor S., psichiatra, o dai miei parenti che non sono in grado di capire nemmeno le cose prive della minima risonanza di irreal e che, per quanto mirabili, non entrano ancora nel dominio del miracolo: che la nostra faccenda è ormai da tempo andata in malora! E quando dico la nostra faccenda, penso alle vostre, alle nostre piccole vite. Perché, dal momento che non credete

5.2.1 Lettera o indice

Come è stato già annunciato, il romanzo prende a modello una delle due lettere che Eduard Kiš aveva indirizzato alla sorella Olga, e che l'autore (con chiara allusione "na nesrećnog i ukletog Vijona."³⁵⁶) chiama: "*Veliko i Malo Zaveštanje*"³⁵⁷.

Entrambe sono state scritte nella primavera del 1942.

Malo Zaveštanje è una lettera breve, che l'Autore stesso ci presenta come una specie d'abbozzo di un'altra definitiva.

Veliko Zaveštanje costituisce un vero e proprio "kost" (osso) che permette allo scrittore – novello paleontologo – di ricostruire tutto uno "jučerašnji svet" (mondo d'ieri) come se si trattasse di quel reperto capace di restituire epoche geologiche lontane.³⁵⁸

Secondo Kiš, il termine migliore per definire la struttura del romanzo è *glossa* – che egli riprende dalla poesia. Si tratta di una forma poetica prefissata che il poeta deve inserire nella propria opera:

alle visioni, potreste almeno credere ai nudi fatti (positivistici) dei giornali. E questi fatti, questi giornali, dicono chiaramente che tutto è andato in malora, e che prima ancora che gli Alleati possano intraprendere alcunché, verranno a cercarci i Cavalieri dell'Apocalisse, se non ci prenderà prima un colpo apoplettico, o se non saremo comunque crepati. Di fame, di disperazione, di paura. Mi chiedete, eh, che aspetto avranno i miei famosi Cavalieri dell'Apocalisse, questi mostri che pensate nati dalla mia fantasia malata. Anche se colgo bene lo scherno nella vostra voce, anche se leggo perfettamente nei vostri pensieri, voglio rispondervi senza ironia: saranno quattro bei gendarmi in sella a cavali bianchi, armati di carabine e baionette. Bei gendarmi di provincia baffuti e a cavallo, con una penna di gallo sul cappello nero. Forse non saranno quattro, come in un mazzo di carte, ma solo due. E forse i loro cavalli non saranno bianchi. E forse non saranno neppure a cavallo, ma arriveranno su biciclette splendenti, o addirittura a piedi. Ma verranno, questo è sicuro. Ecco che si arricciano i baffi e inastano le baionette all'estremità dei loro fucili. Sento i nitriti dei loro cavalli. E sento schioccare al vento le penne fluttuanti sui loro capelli neri." Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 257 - 258

³⁵⁶ Kiš D., *Pisanje kao terapija* (Scrittura come terapia), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - "allo sfortunato e maledetto Villon"

³⁵⁷ Kiš D., *Iz baršunastog albuma* (Da un album di velluto), in: *Rani jadi* (Dolori precoci); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) – "Grande e Piccolo Testamento"

³⁵⁸ "... pokušava na osnovu tog jednog jedinog pisma, tog šturog dokumenta, da rekonstruiše čitav jedan svet, „jučerašnji svet“, na način na koji naučnici rekonstruišu floru i faunu dalekih geoloških razdoblja a na osnovu jedne jedine kosti. U ovom slučaju, ta kost – to je to pismo." Kiš D., *Antropološki roman* (Il romanzo antropologico), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1972 Come vedremo presto, il paragone con gli archeologi che continuamente ricompare nelle dichiarazioni di Kiš, non è casuale.

“Kao celina, *Peščanik* donosi, čini mi se, jednu novinu na planu romanescne tehnike. To je neka vrsta modernizacije i modifikacije klasičnog epistolarnog postupka, a najbliže je onome što bih nazvao *glosom* (da upotrebim u nedostatku književno teorijskog termina u žanrovskoj podeli romana, tu reč iz teorije pesničkih formi). Glosa je u pesništvu, vrsta pesme pred kojom stoji, kao moto, određen broj stihova, a pesnikov je zadatak da po određenoj shemi te stihove ukomponuje u sopstvenu pesmu.”³⁵⁹

La traduzione della lettera (scritta originalmente in ungherese) è inserita alla fine del romanzo (e non all’inizio), e restituisce aprèscoup la chiave di lettura, il principio unificante di elementi che altrimenti sarebbero risultati senza senso.

“Eto, pismo o kojem je bilo ovde reči, i koje se nalazi kod mene na kraju romana, jeste ta pesma-motiv, koja se ukomponovala u građu *Peščanika*...”³⁶⁰

La ricerca di prove documentarie da “*scienze esatte*”, che possano dimostrare i fatti narrati nella lettera, lo porta per lunghi anni a cercare di conferire alle proprie impressioni liriche valenza oggettiva:

“To je bio postupak sličan onom – dozvolite mi to poređenje – koji primenjuje Erih fon Deniken: kako nisam mogao naći naučne (arhivske) dokaze, ja sam se služio istražnim postupkom, koji liči pre na egzaktnost nego na lirske dokaze jedne intelektualne operacije. To istraživanje, taj pokušaj da se lirskim dokazima dâ mera i prizvuk egzaktnog, trajalo je dugo i teklo je mučno: nekih pet godina.”³⁶¹

³⁵⁹ Kiš D., *Antropološki roman* (Il romanzo antropologico), in: *Homo poeticus*; preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1972 - “In quanto totalità *Clessidra* mi sembra portare una novità sul piano della tecnica romanzesca. Si tratta di un tipo di modernizzazione e modificazione del classico procedimento epistolare, ed è soprattutto vicina a quello che chiamerei *glossa* (per utilizzare, in mancanza di un termine teorico proprio della classificazione genealogica del romanzo, questa parola ripresa dalla teoria delle forme poetiche). Nella poesia glossa è una sorta di canzone in testa alla quale si trova come motto un determinato numero di versi, e compito del poeta diventa quello di integrare nella sua composizione questi versi secondo uno schema predisposto.”

³⁶⁰ Idem - “Ecco, questa lettera di cui si è parlato, e che si trova inserita alla fine del mio romanzo, è proprio quella poesia-motivo che si è integrata nel materiale di *Clessidra*...”

³⁶¹ Kiš D., *Pisanje kao terapija* (Scrittura come terapia), in: *Homo poeticus*; preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “Si trattava di un procedimento simile a quello - consentitemi il paragone - che adopera Erich von Däniken: siccome non sono riuscito a trovare prove scientifiche (archivistiche), ho utilizzato un procedimento istruttorio che assomiglia più alle scienze esatte che alle prove liriche di un'operazione intellettuale. Questa indagine, questo tentativo di conferire ai dati lirici la misura e il tono delle scienze esatte, è durato a lungo ed è andato avanti con molta fatica: circa cinque anni.”

Nel far ciò si scontra con l'esigenza di operare una selezione del materiale addotto:

“Odjednom sam shvatio: ako dešifrujem svaku reč i svaki predmet, svako biće i svaku pojavnost što se javljaju u tom pismu, da će se moje istraživanje i moje dokazivanje proširiti do neslućenih granica. Zato sam bio primoran da stvari svedem na njihovu realnu meru: od dve – tri hiljade stranica sačuvaio sam nešto manje od trista – one koje su se podale milosti uobličjenja!”³⁶²

Nella lettera si parla di una lite familiare e della mancata assistenza in un momento molto delicato della storia dei Kiš (quando, cioè, la famiglia di Danilo, nel pieno delle leggi antiebraiche, era riuscita a raggiungere fortunatamente l'Ungheria). La situazione creatasi provocò seri danni alla salute di tutta la famiglia.³⁶³

Il racconto indulge a descrivere le manifestazioni della cattiveria di parenti nei loro confronti: stalla fredda; letti sottratti; stoviglie negate; impedimenti frapposti ai lavori di migliorie della stalla in cui erano costretti ad abitare; proibizione di usare la cucina economica; pane e farina venduti a prezzi insostenibili; alimentazione a base di latte freddo a colazione, pranzo e cena, ecc... E. S., la sua moglie e bambini sono costretti – per riscaldarsi – a trascorrere la domenica di Pasqua a letto e a celebrare la festività solo con un po' di latte freddo:

*“Soba je bila hladna jer su iz furune povadili sulundare, a mleko zato jer nisu dozvolili da ga zgrejemo na njihovom šporetu.”*³⁶⁴

³⁶² Idem - “All'improvviso ho capito: se riuscissi a decifrare ogni parola e ogni oggetto, ogni essere e ogni fenomeno che si manifestava in quella lettera, allora la mia indagine e la mia dimostrazione si allargherebbero sino a proporzioni insospettate. Per questo motivo sono stato costretto a riportare le cose alla loro misura reale: di due - tre mila pagine ne ho salvate poco meno di trecento - cioè quelle che si sono prestate alla grazia di prendere forma!”

³⁶³ In quei frangenti, il padre non riusciva a contenere la tensione nervosa e per calmarsi usciva spesso di casa sbattendo la porta; la madre pativa di perdite di sangue, dovute all'angoscia e al rigore della temperatura contro cui non trovava riparo.

³⁶⁴ Kiš D., *Pismo ili Sadržaj* (Lettera o Indice), in: *Peščanik* (Clessidra); privedila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La stanza era fredda perché ci avevano tolto i tubi della stufa, e il latte perché non ci avevano permesso di riscaldarlo sulla loro cucina economica.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 270

Kerkatarabasi 1942. 1. 5.

Kedves Olga! Rövidre szabott levelére, melyet Babival küldtetél a melegekkel és
 hosszabbon válaszoltam, mert hát, tegyem a nagy örömtől és kedvvel
 mindot gondolkodtam egy kis kezezőgépbe és bőven állt anyagot, amelynek a
 a következőt emelt alkalmán. "Pozitívumok a hirtelen", vagy, "A feltá-
 madás ünnepe a kerkatarabasi zórák küniam".

Sajnálhatom, hogy nem jöttél haza, mert elváltatoktól egy olyan
 küniam lakomát, amelyből két munkeszeri falu egy helyig is bőven
 elélhető volna, az arányos pedig a feltámadás a lehetett vol-
 na fizetve nagy pedig egy kis javított lehetett volna a házon raj-
 ta értékelni. - Ellenben az én gyermeim hidegkötésben, hidegkezel-
 téshez, elhárították és megcsúszottak, habár én is elcsúsztam az
 ő szobájában és megcsúsztam, hozván Babival 1 kg sertészsír,
 combot, oldalast és zsírzsalmát. Egy kis kalács is készült volt
 a mi háználunk is. De a fűtő mellett a hirtelen is nagy kellett elő-
 gátlom a hideg kezező. - És nagy a vállom elgátlom.

Ennek a hidegkezelés küniamnak a tartalmát már március 5-én
 a fűtőben megcsúsztam, amit én fűtőben is jöttél a fűtő-
 ka (megyén a Mett, Marinka, Júpita és Komp. szert, mikor ő hirtelen
 szobáim küniamnak.)

Mésztől hideg nélkülünk hozza Babival a fűtővel a
 asomaggaink hirtelen megcsúsztam. - Működés a program az volt, hogy visszat-
 értem megcsúsztam a munkeszeri falu, jöttél mondom a munkeszeri falu,
 hogy a Mett szert nagy melom (szertes, pénzért a mi ball, költés-
 mőz elnyit, amíg az anyám ide lenn hozhatók stb.) amire küniam hirtelen
 hirtelen küniam van hirtelen küniam küniam is elgátlom. De az arányos
 költéses is mindjárt olyan munkeszeri falu, hogy a feltámadás
 azonnal küniam volt vanmi: két faxelát, 4 csomag, 4 küniamka-
 malat, küniam stb. Kb. 8 fő értékelom. Most már van küniam, de küniam
 olyan munkeszeri falu, hogy egy kis küniam, egy kis fűtő küniam
 küniam, de még melom küniam, hogy küniam a küniam. -

A küniam küniam küniam, hogy a feltámadás - küniam a nagy küniam
 küniam is hideg még küniam küniam megcsúsztam a küniam.

La prima pagina della lettera a Olga, *Veliko Zaveštanje*, dove Eduard Kiš in breve riassume tutte le offese che aveva vissuto con la sua famiglia nei tre mesi vicini al Pasqua del 1942.³⁶⁵

³⁶⁵ Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Porodična dokumenta/ Eduard Kiš/ Pisma* (Eredità/ Archivio/ Documenti di famiglia/ Eduard Kiš/ Lettere), pag. 1; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) "Draga Olga! Na tvoje kratko pismo, koje si mi poslala po Babiki odgovaram malo poduže, jer neka je hvala Tvorcu, brinete se o temi za pisanje: moji mi dragi rođaci daju obilno povoda za neki građanski roman strave i užasa kojemu bih mogao dati ove naslove: „Parada u haremu“, ili „Praznik vaskrsenja u jevrejskoj kuriji“, ili „Peščanik“ (sve se osipa, sestra moja)..." Kiš D., *Pismo ili Sadržaj* (Lettera o Indice), in: *Peščanik* Clessidra);

5.2.2 Il parallelismo con i manoscritti del Mar Morto

L'obiettivo che si propone l'autore del romanzo è quello di concretizzare ciò che il padre – autore della lettera – aveva intuito: la potenzialità di un piccolo frammento di storia familiare a funzionare come l'unica prova dell'esistenza di una singola vita di lutti e di dolore nella quale a sua volta si riflettono i lutti e i dolori di un'intera epoca. Solo ritrovando quella remota e sperduta testimonianza, e permettendole di venire nuovamente alla luce nel romanzo del figlio, la lettera del padre potrà – come già un tempo i manoscritti del Mar Morto – trasmettere il suo lascito spirituale.

*“Bez obzira na trenutnu klonulost i sumnju, u njemu se javi, na granici saznanja, slutnja da možda taj mali isečak porodične istorije, ta kratka hronika, nosi u sebi snagu onih letopisa koji kada iziđu na svetlost dana, posle dugog niza godina, ili čak milenija, postaju svedočanstvo vremena (i tu je nevažno o kom je čoveku bila reč), poput fragmenata rukopisa nađenih u Mrtvom moru ili u razvalinama hramova ili na zidovima tamnica.”*³⁶⁶

priređila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Cara Olga! Rispondo un po’ diffusamente alla breve lettera che mi hai inviato tramite Babika perché, grazie a Dio, sembra proprio che vi preoccupiate di procurarmi argomenti per scrivere: i miei cari parenti mi offrono un ricco materiale per un romanzo borghese dell’orrore a cui potrei dare i titoli seguenti: “Parata in un harem”, oppure “Festa di Pasqua in una casa ebraica”, o magari “Clessidra” (tutto scorre, sorella mia)...” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 263

³⁶⁶ Kiš D., *Slike s putovanja I* (Scene di viaggio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priređila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Nonostante l’attimo di abbattimento e di dubbio, affiora in lui, al limite della coscienza, il presentimento che forse quel piccolo frammento di storia familiare, quella breve cronaca, reca in sé la forza di quegli annali che, quando vedono la luce del giorno dopo una lunga serie di anni, i magari di millenni, diventano una testimonianza del loro tempo (e poco importa allora di chi si tratti), come quei frammenti di manoscritti scoperti nel Mar Morto o nelle rovine dei templi o sui muri delle prigioni.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 20

Perché Kiš si interessa proprio ai manoscritti del Mar Morto³⁶⁷?

Sappiamo con certezza che possedeva una copia del libro che raccoglie una scelta dei testi *qumranici* in serbo-croato.³⁶⁸ In varie interviste rilasciate agli inizi degli anni '70, l'Autore fa riferimento a

³⁶⁷ Le prime interpretazioni dei testi del Vecchio Testamento e la loro traduzione in lingua volgare sono conosciute con il nome di *Midrash*: “Midrašom se nazivao osobit način izlaganja, tumačenja, i objašnjavanja SZ tekstova, koji se odlikovao istraživanjem duha i dubljeg značenja danog štiva, najčešće primjerom, prisposobom, kazivanjem bajka ili pripovjedaka. Midraš se uvijek tumačio s namjerom da pouči.” *Talmud*. Izbor i prijevod tekstova s hebrejskoga i aramejskoga, povijest Talmuda i bilješke napisao Werber E., Otokar Keršovani, Rijeka 1982, pag. 17 - 18 “Midrash rappresenta un particolare modo d’esposizione, d’interpretazione e di commento dei testi del Vecchio Testamento, che veniva caratterizzato dalla *ricerca* dello spirito e dei significati più profondi del testo in questione, per la maggior parte con esempio, confronto, narrazione delle favole o dei racconti. L’interpretazione del Midrash aveva sempre l’obiettivo di *addottrinare*.” Una forma particolare della letteratura *midraschica*, si è sviluppata proprio “u samostanima i pećinama kraj obala Mrtvog mora, koje danas poznajemo pod nazivom *Pešer*.” Idem - “presso i conventi e nelle grotte del Mar Morto, che oggi conosciamo con il nome di *Pešer*.” I *Pešer* sono oggi spesso indicati come manoscritti ebraici di Qumran, anche se tale denominazione in realtà risulta imprecisa perché, come ricorda Elio Jucci, i manoscritti furono ritrovati in diverse località del Mar Morto, e non solo a *Qumran*. Dal 1946 - 47 in poi sono stati trovati complessivamente i frammenti di circa 800 - 850 manoscritti: in grosso modo databili nel periodo compreso tra il III sec. a.C. e il I sec. d.C. La pubblicazione dei primi testi trovati risale al 1951, quando all’occorrenza fu costituito un team di studiosi di varie nazionalità e convinzioni religiose, ed ancora oggi non è giunta a termine. “Agli inizi degli anni novanta solo un centinaio di manoscritti circa il venti per cento era stato pubblicato.” Jucci E., *I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?*, in: *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243 - 273 Attualmente la più ampia raccolta dei testi tradotti in lingua italiana è: *Testi di Qumran*, ed. it. a cura di C. Martone, Brescia 1996 (una bibliografia dettagliata sul argomento, che testimonia tra l’altro l’interesse in Italia risvegliato per Qumran da 1995 in poi, si trova in: Jucci E., *Qumran. A cinquant’anni dalla ricorrenza della scoperta dei manoscritti*, in: *Athenaeum* 86 (1998), 272 - 286) Opponendosi al *presunto carattere esplosivo* delle notizie contenute nei testi inediti che *avrebbero potuto mettere in crisi anche i fondamenti storici del cristianesimo*, Jucci sottolinea che questi testi non rivelano nulla di sconvolgente. “Oggi come ieri c’è spazio per differenti interpretazioni. Molte domande restano senza risposta, e molte risposte sono semplici ipotesi di lavoro.” Quindi, dovrebbe trattarsi semplicemente di nuovi elementi di analogie e differenze tra il cristianesimo e movimenti del giudaismo più o meno contemporaneo, che tuttavia ancora non ci permettono di tirare conclusioni. “Il dibattito è ancora in corso e lontano dal chiasso e dagli annunci sensazionali di pretese identificazioni si consta sempre di più la consistenza del patrimonio giudaico a cui il cristianesimo ha attinto e in particolare l’importanza per la sua formazione dello sfondo essendo”. La lettura e la ricostruzione dei singoli documenti si mostrano un’impresa difficile anche perché molti testi (anche se pubblicati) si presentano in condizioni “così frammentarie da rendere ogni interpretazione una semplice ipotesi di lavoro.” Sacchi P., *I manoscritti di Mar Morto: bilancio di un fatto culturale*, in: Acquaro E., a cura di, *Alle soglie di classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati, Volume primo: Storia e culture*, Pisa - Roma, 1997, 383 - 392

³⁶⁸ *KUMRANSKI RUKOPISI iz pećina kraj mrtvog mora*. Tekstove izabrao i sa izvornika preveo, objašnjenja, pogovor i rečnik napisao Verber[sic!]E., predgovor Bošnjak B., Beogradski izdavačko-grafički zavod, Beograd 1982 Kiš D., *Ostavština/ Religijski spisi/ Lična biblioteka/ Kolekcija/ Arhiv* (Eredità/ Scritti religiosi/ Biblioteca personale/ Collezione/ Archivio); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - libro numero 14 (la lista completa dei libri personali dello scrittore si trova allegata in *Appendice* di questa ricerca)

questi testi, sempre in relazione all'impressione in lui suscitata dal ritrovamento della lettera paterna.

“Čitajući, dakle, ponovo to pismo, daktirano 5. aprila četrdeset i druge godine, autentično pismo pisano rukom onog koji je već postao junakom mojih knjiga, ja sam odjednom zastao pred njim kao pred otvorenom piramidom ili kao pred nekim rukopisom izvađenim iz Mrtvog mora: trebalo je sve dešifrovati, poduprti ne lirskim već intelektualnim dokazima, ispitati značenje svake reči, svake pojave, dočarati sebi floru i faunu vremena o koje se u tom pismu govori.”³⁶⁹

Per quanto lo scrittore – come c'è da aspettarsi – non conceda nulla di più sul valore di questo ricorrente riferimento nelle sue parole, bisogna interrogarsi su alcune inquietanti coincidenze strutturali fra i testi di *Qumran* e quello di *Peščanik*:

1. Come i testi di *Qumran*, quello di Kiš pur mantenendo la propria autonomia manifesta un particolare e sofisticato uso delle allusioni e delle citazioni, dando luogo a continue ri - scritture delle stesse situazioni la cui figura centrale è il padre.³⁷⁰

³⁶⁹ Kiš D., *Pisanje kao terapija* (Scrittura come terapia), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “Leggendo, dunque, nuovamente questa lettera datata 5. aprile del quarantadue, una lettera autentica e scritta dalla mano di colui che è già diventato l'eroe dei miei libri, mi sono all'improvviso fermato di fronte ad essa come di fronte ad una piramide aperta o ad un manoscritto recuperato dal Mar Morto: bisognava decifrare ogni cosa, supportarla non solo con prove liriche, ma intellettuali, esaminare il significato di ogni parola, di ogni fenomeno, far apparire la flora e la fauna dei tempi dei quali si parla nella lettera.”

Inoltre, immagina il recupero della lettera paterna dal *mare*: “Pokušao sam, dakle, denikenovski, na osnovu jednog pisma, koje kao da je izvađeno sa dna Panonskog mora, da rekonstruišem čitav jedan svet...” Kiš D., *Doba sumnje* (L'epoca del dubbio), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “Ho tentato, dunque, ricostruire tutto un mondo nella maniera *danikeniana*, basandomi su una lettera che come se fosse stata tirata fuori dal fondo del Mare pannonico ...” Della scrittura come “*arheološka potraga*” (ricerca archeologica) si parla anche in: Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra la politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 “Ono što me interesuje, nije reporterski posao, već istraživanje i potraga arheologa.” - “Quello che mi interessa non è il lavoro di reportage, ma la ricerca da archeologo.”

³⁷⁰ Secondo quanto sottolinea Elio Jucci, i manoscritti sono ricchi di allusioni e citazioni, riflettono “sul senso della scrittura e sul rapporto dell'attuale lettore con essa (Nistaroth, nigloth, rivelazione continua ecc.)”, costituiscono a tal punto originali riscritture del testo veterotestamentario (a anche di quelli ad esso precedenti) da configurarsi come testi dotati di una propria autonomia. Jucci E., *I*

2. Eduard Sam è preda di visioni apocalittiche che si discostano da quelle canoniche. I testi di Qumran, sono anch'essi ricchi di rinvii a temi e figure diversi da quelli della Chiesa ufficiale.³⁷¹

C'è un rapporto sotterraneo fra la decisione di Kiš di fare della lettera del padre un elemento strutturale del romanzo e il fatto che negli anni immediatamente precedenti alla gestazione di questo 15 lettere in aramaico, ebraico e greco sono state scoperte nella cosiddetta "grotta delle lettere" (5 - 6)³⁷²? È possibile che Kiš, prendendo a modello questi testi e la loro ricostruzione, abbia creato lui stesso la lettera del padre facendola passare per un documento autentico?³⁷³ Sappiamo con esattezza che essa non era a sua disposizione quando ancora scriveva *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere):

“U vreme kada sam pisao roman *Bašta, pepeo*, negde između šezdeset druge i šezdeset pete, otkrio sam, sa užasom, da je iz naše skromne porodične arhive nestalo jedno pismo, koje sam nekad izvukao iz ratnog meteža kao jedinu prćiju svog detinjstva, pismo, koje sam u okviru svog porodičnog mita nazvao *Velikim Zaveštanjem*, sa jasnom aluzijom na nesrećnog i ukletog Vijona. To pismo sam želeo da utisnem, kao jedno od mogućnih poglavlja *Bašte, pepela*, jer ono je još bilo sveže u mom sećanju, no beše nestalo tokom mojih mnogih seljakanja, zaturilo se bilo negde i ja mišljah zauvek. Kada je, kao nekim

manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?, in: *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243 - 273 “Il testo biblico trova una ristrutturazione secondo criteri diversi. Passi sono saltati, altri sono aggiunti. Altri sono spostati.” Idem. Similmente, nel romanzo *Peščanik* si torna con *criteri diversi* a descrivere le situazioni dei passi precedenti: il momento del crollo della casa in via Bem; l'episodio tra il padre ed i cani selvaggi...

³⁷¹ “...c'è sicuramente una diversa accentuazione di alcuni temi apocalittici... c'è anche una minore presenza delle figure tradizionali dei rivelatori apocalittici in favore di nuove figure...” Idem. Per le visioni apocalittiche del padre di Kiš, è particolarmente importante il passo numero 63. Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priradila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

³⁷² Jucci E., *I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?*, in: *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243 - 273

³⁷³ Ženi Lebl nomina *post scriptum* della lettera di Eduard Sam, che nell'originale ungherese non esiste: “Ono što je mene naročito približilo Danilu i njegovom delu bio je stvarni ili imaginarni post scriptum pisma Eduarda Sama: „Bolje je ako se nalazimo među progonjenima nego među progoniteljima.“ Lebl Ž, *Danilo Kiš, ja i „Goli život“*, in: *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska Akademija Nauka i Umetnosti, Beograd 2005, pag. 20 - la sottolineatura è mia - “Quello che particolarmente mi ha fatto avvicinare a Danilo e alla sua opera è stato quel vero o immaginario *post scriptum* della lettera di Eduard Sam: “È meglio trovarsi tra i perseguitati che fra i persecutori”.”

čudom, to pismo ponovo izronilo na svetlost dana, počeo sam da ga čitam kao jedino autentično svedočanstvo o svetu o kojem sam pisao i koje je već, tokom godina, počelo da zadobija patinu nerealnog i eho mitskog.”³⁷⁴

3. Come nei manoscritti di *Qumran* figurano liste in ebraico e in greco di nomi e di tesori sepolti, così nel romanzo figura una lunga lista di morti (vedi più avanti), cui l’Autore consegna la funzione di esprimere tutto l’orrore dell’accaduto che egli si sforza di rappresentare.
4. Come nei testi qumranici la figura di Davide è centrale e alimenta tutta una tradizione che ad essa variamente si riferisce, così osserviamo che nel romanzo l’unico personaggio biblico che compare è (casualmente?) David. Fatto tanto più singolare se si considera che proprio Eduard non aveva mai voluto frequentare la sinagoga e, invece, per il suo funerale chiede espressamente che siano intonati i salmi di lui.

³⁷⁴ Kiš D., *Pisanje kao terapija* (Scrittura come terapia), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973 - “All’epoca in cui scrivevo il romanzo *Giardino, cenere*, all’incirca tra il sessanta due e sessanta cinque, con orrore ho scoperto che dal nostro modesto archivio familiare era sparita una lettera, da me salvata dal caos della guerra come unico gene di tutta la mia infanzia, una lettera che all’interno del mio mito familiare avevo chiamato la Grande eredità, con chiara allusione allo sfortunato e maledetto Villon. Avrei voluto introdurre questa lettera come uno dei possibili capitoli di *Giardino, cenere*, perché era ancora molto fresca nella mia mente, ma si era nascosta nel corso dei miei numerosi traslochi, si era ficcata da qualche parte e pensavo che fosse andata perduta per sempre. Quando, come per miracolo, questa lettera era uscita nuovamente alla luce, cominciai a leggerla l’unica testimonianza autentica sul mondo di cui stavo scrivendo e che, nel corso degli anni, aveva cominciato ad assumere la patina dell’irreale e l’eco del mitico.”

5.3 La costruzione dell'identità Kišiana

Si dice che con il romanzo *Peščanik*, Kiš abbia finalmente potuto raggiungere il padre scomparso e trovare la pace, con il che la sua ricerca di identità sarebbe giunta al termine.³⁷⁵

L'atto di scrittura si presenta effettivamente in Kiš come un lavoro in cui il Figlio scrittore e il Padre scrittore lavorano insieme, si intrecciano, trasmettono e riprendono in continuazione l'uno dall'altro. Il testo che ne nasce diventa materia che li avvicina e li unisce, giacché il figlio rende possibile la realizzazione del desiderio paterno.

Sviluppando la lettera paterna in romanzo, Danilo permette infatti che le idee e i pensieri del padre vengano conosciuti. Per quanto cosciente che si tratti solo di una piccola consolazione di fronte alla morte, (*“A sve što nadživi smrt jeste jedna mala ništavna pobeda nad večnošću ništavila – dokaz ljudske veličine i Jahvine milosti. Non omnis moriar.”*³⁷⁶), Danilo comunque spera che per opera sua qualcosa del padre possa salvarsi:

³⁷⁵ “Danilo Kiš mora da je duboko uzdahnuo kada je stavio tačku na *Peščanik*. Petnaestogodišnjim radom uspeo je da uspostavi kontakt sa ocem koji nema grob i čija je smrt ugušena užasom, a suočavanje sa njim bio je vanredno težak spisateljski i duboki egzistencijalni problem. *Živeo sam lepše i bogatije od vas, zahvaljujući patnji i mahnitosti*, stavlja u očeva usta svoje reči; u iskustvu ove patnje i strasti podignutim na nivo oštroidnosti pronašao je onaj pozitivum koji je za njega najverovatnije značio sponu. A ne u poslednjem redu, tu sponu činilo je i pisanje, i to kroz razvijanje pisma u roman (i unapređenjem železničkog službenika-sastavljača reda vožnje u pisca).” Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 209 - “Danilo deve aver tirato un profondo sospiro dopo aver posto fine a *Peščanik*. Quindici anni di lavoro gli hanno permesso di stabilire un contatto con il padre che non aveva una tomba e la cui morte è stata soffocata dell'orrore; il confrontarsi con ciò, gli ha costituito un problema estremamente difficile da affrontare sia sul piano della scrittura che su quello esistenziale. *La mia vita è stata più bella e più ricca della vostra grazie alla sofferenza e alla follia*, mette in bocca del padre le proprie parole; nell'esperienza di questa sofferenza e passione elevata a capacità di visione lucida è riuscito trovare quell'impulso positivo che per lui probabilmente ha avuto valore di aggancio. E non da ultimo, questo aggancio è stato reso possibile anche dalla scrittura, e cioè attraverso sviluppo della lettera in romanzo (con la promozione di un impiegato delle ferrovie, compositore di un orario ferroviario, a scrittore).”

³⁷⁶ Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “E tutto ciò che sopravvive alla morte è una piccola, vana vittoria sull'eternità del nulla – la prova della grandezza dell'uomo e della compassione di Yahveh. *Non omnis moriar.*” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 262

“... moja se svest, usprkos prividu, protivi ništavilu sa sebičnošću kojoj nema ravne, protivi se skandalu smrti kroz ovu strasnu metaforu koja želi da sakupi na gomilu ono malo ljudi i ljubavi koji činjahu taj život. Želeo sam, dakle, i još uvek želim, da odem iz života sa specimenima ljudi, flore i faune, da sve to smestim u svoje srce kao u korablju, da ih zatvorim pod svoje kapke kada se oni poslednji put spuste. Želeo sam da prokrijumčarim u ništavilo tu čistu apstrakciju koja će biti u stanju da se u tajnosti prenese kroz vrata jedne druge apstrakcije, ništavne u svojoj neizmernosti: kroz vrata ništavila [...] Ako ne što drugo, ostaće možda moji materijalni herbarijum ili moje beleške, ili moja pisma, a šta je to drugo do ta zgusnuta ideja koja se materijalizovala: materijalizovan život, mala, tužna, ništavna ljudska pobeda nad golemim, večnim, božanskim ništavilom. Ili će ostati makar – ako u velikom potopu potone i sve to – ostaće moje ludilo i moj san, kao borealna svetlost i kao dalek eho. Možda će neko videti tu svetlost, možda će čuti taj daleki eho, senku negdašnjeg zvuka, i shvatiće značenje te svetlosti, tog svetlucanja. Možda će to biti moj sin, koji će jednog dana izdati na svet moje beleške i moje herbarijume s panonskim biljem (i to nedovršeno i nesavršeno, kao i sve ljudsko).”³⁷⁷

³⁷⁷ Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... la mia coscienza, nonostante le apparenze, si oppone al nulla con un egoismo che non ha pari, si oppone allo scandalo della morte mediante questa metafora appassionata che vuole riunire quel poco di persone e di amore che hanno fatto la mia vita. Ho voluto, quindi, e lo voglio ancora, abbandonare la vita portando con me degli specimen di uomini, di flora e di fauna, per farli entrare nel mio cuore come in un’arca, per chiuderli sotto le mie palpebre quando esse si abbasseranno per l’ultima volta. Ho voluto far passare di contrabbando nel nulla questa pura astrazione che sarà in grado di oltrepassare segretamente la porta di un’altra astrazione, vana nella sua immensità: la porta del nulla. [...] In mancanza d’altro, resteranno forse il mio erbario *materiale* o i miei appunti, o le mie lettere. E che cos’è tutto ciò se non quella idea condensata che si è materializzata? Una vita materializzata: una piccola, triste, vana vittoria umana sul nulla immenso, eterno, divino. O forse resteranno – se anche tutto ciò dovesse essere sommerso in un diluvio universale – , sì, resteranno la mia follia e il mio sogno, come un’aurora boreale e un’eco lontana. Forse, qualcuno scorderà il chiarore di questa aurora, forse sentirà questa eco lontana, ombra del suono di un tempo, e comprenderà il senso di quel chiarore, di quello scintillio. Forse sarà mio figlio, che un giorno pubblicherà i miei appunti e i miei erbari di piante pannoniche (il tutto incompiuto, non portato a termine, come ogni cosa umana).” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 261 - 262 Nel romanzo *Peščanik* il padre avrebbe voluto scambiare la barca di Caronte, colmare il vuoto dell’eternità con le prove materiali della sua esistenza terrena: i suoi erbari, gli appunti e le lettere. Similmente, Kiš dichiara: “Sa šesnaest godina, ja sam se izležio od tih profesorskih pojmova slave, koja se postiže kroz literaturu, od večnosti, itd... Delo isčezava u duhu sa smrću. Večnost, postignuta delom, jeste jedna retorička figura na francuski način, zar ne? [...] U isto vreme, nije nemogućno da bih, prilikom prelaska reke smrti u Haronovoj barci, voleo sa sobom poneti svoja celokupna dela ... pitam se da li bi bilo lakše tako umreti.” Kiš D., *Savest jedne nepoznate evrope* (La coscienza di un’Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986



A chi la sa osservare, la vita degli uomini si rivela un'illusione ottica simile a quella prodotta dall'immagine di un vaso-clessidra. I suoi contorni – che in apparenza fanno da bordo al vuoto – si rivelano la sola cosa reale, mentre tutto ciò che sembra avere consistenza ben presto si rivela polvere che scorre e diventa niente.

“... ako ga oko sve dosad nije primećivalo, to je bilo samo stoga što se duh opirao toj varci, što duh nije hteo da prihvati privid (kao na onom crtežu gde oko vidi belu vazuu, vazuu ili peščanik, ili putir, sve dok duh – volja? – ne otkrije da je ta vaza praznina, negativ, dakle privid, a da su pozitivna i, dakle, stvarna ona dva identična profila, ona dva lika okrenuta licem jedan prema drugom, taj simetrični en face, kao u ogledalu, kao u nepostojećem ogledalu, čija bi osa prolazila kroz osu sad već nepostojeće vazupeščanika, putira, sasude, dvostrukom zapravo ogledalu, kako bi oba lika bila stvarna, a ne samo jedan, jer u protivnom onaj drugi bi bio samo odraz, odjek onog prvog, i tada više ne bi bili simetrični, ne bi bili čak ni stvarni; kako bi, dakle, oba lika bila ravnopravna, oba platonovski prauzori a ne samo jedan, jer u protivnom onaj drugi bi bio nužno samo imitatio, odraz, odraza, senka; pa stoga ta dva lika, posle dužeg posmatranja jednako se približavaju jedan drugom, kao u želji da se spoje, da potvrde svoju identičnost).”³⁷⁸

³⁷⁸ Kiš D., *PROLOG* (PROLOGO), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... se l'occhio non l'ha notata fino a questo momento, era solo perché *lo spirito* resisteva a questa illusione, perché lo spirito non voleva ammettere l'apparenza (come in questo disegno qui di seguito dove l'occhio vede un vaso bianco, un vaso o una clessidra, o un calice, finché lo spirito – la volontà? – non scopre che il vaso è un vuoto, un negativo, dunque una apparenza, e che positivi, e quindi reali, sono i due profili identici, i due visi rivolti l'uno verso l'altro, *l'en face* simmetrico, come in uno specchio, uno specchio inesistente, il cui asse passerebbe per l'asse dell'ormai inesistente vaso-clessidra, calice, coppa, in uno specchio in realtà doppio, perché i due visi siano entrambi reali, e non uno solo, giacché altrimenti il secondo sarebbe solo un riflesso, l'eco del primo, e allora non sarebbero più nemmeno reali; perché, dunque, tutti e due i visi siano uguali, entrambi archetipi platonici e non uno solo, giacché altrimenti il secondo sarebbe necessariamente solo *imitatio*, riflesso di un riflesso, ombra;

Rispetto al romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere), in *Peščanik* assistiamo, dunque all'assunzione da parte di Danilo, di una nuova identità che si stabilisce grazie alla sua identificazione alla figura del padre. Come se ad ogni passo il narratore ci tenesse a sottolineare: *Guardate, io sono fatto così perché anche mio padre era così!*

Tutto ciò che caratterizzava Eduard Sam corrisponde (come in un specchio) al figlio, che scrive il proprio romanzo guidato dal bisogno di smascherare le stesse ingiustizie contro le quali aveva a sua volta urlato il padre.

5.3.1 Dettagli che rivelano l'identità di Eduard Sam

Chi era Eduard Sam? Kiš non lo dice esplicitamente. Nominare le cose le sminuisce, anche se di conseguenza sorge il problema di come rievocare un mondo scomparso nelle sue caratteristiche:

“Neimenovani je za mene najveća žrtva Istorije. A Jevrejin je u mojim knjigama simbol svih parija Istorije: imenovati, znači umanjiti [...] nikada ne treba ici do koncepcije ideje po sebi. To mi, razume se, na planu pisanja donosi skoro nerešive probleme. Kako opisati konkretno jedno vreme i jedan iščezli svet koji moramo da predočimo u njegovim osnovnim crtama, s njegovim suviše upotrebljavanim i očiglednim oznakama i simbolima?”³⁷⁹

ed è per questo che i due visi, a guardarli a lungo, si avvicinano ugualmente l'uno all'altro, quasi desiderassero unirsi, per confermare la propria identità.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 15 - 16

³⁷⁹ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - “Il non nominato è per me la più grande vittima della Storia. E nei miei libri l'Ebreo è il simbolo di tutti i paria della Storia: nominare, significa sminuire [...] non bisogna mai andare fino alla fine della concezione di un'idea. Sul piano letterario questo mi comporta ovviamente dei problemi quasi irrisolvibili. Come descrivere concretamente un'epoca e un mondo spariti che dobbiamo presentificare nei loro lineamenti basilari, con i loro contrassegni e i loro simboli troppo consunti e palesi.” Così ad esempio, lo scrittore non nomina mai esplicitamente “*hladne dane*” (i giorni freddi di Novi Sad). Per alludere alle stragi del gennaio 1942 e alla miracolosa salvezza del padre – “Čudo beše to što su rupe probijene u dunavskom ledu gde su bacali leševe, bile prepune.” Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Il miracolo consisteva nel fatto che i buchi scavati nel Danubio gelato dove buttavano i cadaveri, erano ormai pieni.” – utilizza un piccolissimo riferimento. Nel ricordo del folle affiora una fila di persone che attendevano di essere uccise: “*To osećanje da me napustilo moje sopstveno Ja, to viđenje sebe iz aspekta nekog drugog, taj odnos prema sebi kao prema*

Diversamente da quanto è stato detto (“Ali ko je, na početku romana, mogao, dakle, da nasluti da se u ovom progonjenom i zabrinutom čoveku krije Jevrejin...”³⁸⁰), l’ebraismo di Eduard Sam è ben identificabile sin dalle prime pagine del romanzo, in cui si registra l’indecisione di un uomo incerto se procedere con la scrittura e poi il passaggio all’atto della scrittura da parte di quest’uomo, giacché comprende che tale lettera assumerà valore di testimonianza. Pur essendo state scritte in ungherese, le lettere usate rispecchiano l’identità dell’uomo che le ha cifrate – per un curioso gioco di specchi esse sembrano lettere dell’alfabeto ebraico:

“*Odložio je na trenutak pero. Novine – upijač. U njima, preko štampanih slogova o golubima – pismošama, prve reči pisma, kao u ogledalu, kao na hebrejskom.*”³⁸¹

In seguito gli indizi di natura diversa si moltiplicano. Il primo strato, quello più evidente, riguarda piccole tracce sparse per tutto il romanzo. Si tratta per lo più di dettagli che fanno la loro comparsa all’interno degli elenchi. Così (sempre all’inizio), nella lista delle erbe medicinali incontriamo anche “*hanukijske orahe*” (noci di Hanukkah).³⁸²

*strancu * na Dunavu dok sam stajao u redu.*” Kiš D., *Beleške jednog ludaka IV* (Appunti di un folle IV), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) * Incompleto. Manca una pagina. - “Questa sensazione di essere stato abbandonato dal mio proprio Io, questo vedermi con gli occhi di un altro, questo rapporto con me stesso come con un estraneo * sulla riva del Danubio, mentre ero in fila.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 150

³⁸⁰ Rawitz P., *Danilo Kiš*. Il numero tematico della rivista *Gradac*, Čačak, maggio – agosto 1987 - “Chi, dunque, all’inizio del romanzo avrebbe potuto immaginare che in quest’uomo perseguitato e preoccupato si nasconde un Ebreo...”

³⁸¹ Kiš D., *Slike s putovanja I* (Scene di viaggio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Ha posato per un istante la penna. Giornale – carta assorbente. Su di esso, sopra il testo a stampa di un articolo sui piccioni viaggiatori, le prime parole della lettera, come in uno specchio, come in ebraico.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 20

³⁸² Idem - Nella lettera autentica di Eduard Sam, situata alla fine del romanzo veniamo a sapere che si tratta delle noci di Pasqua possiamo leggere: “... a da i ne govorim o hanukijskim, pardon, hoću da kažem o uskršnjim orasima...” Kiš D., *Pismo il Sadržaj* (Lettera o Indice), in: *Peščanik*

Persino quando l'Autore riferisce il piccolo aneddoto sull'acquisto di carne suina, fatto che di per sé escluderebbe l'implicazione di un ebreo ([tko bi mogao naslutiti da se krije Jevrejini] u tom čoveku koji traga za skloništem za jednu noć ili posećuje pravoslavnog popa ili nosi od kasapina (u stvarnosti ili u snu?) dva kilograma svinjskog mesa da bi prehranio svoju porodicu³⁸³), si celano piccole impalpabili allusioni all'identità ebraica del personaggio, giacché l'acquirente è colto in una – altrimenti inspiegabile – indecisione.

L'uomo compra la carne di maiale per fame, per mancanza di soldi che non gli permetteva di scegliere un'altra cosa migliore, ma, soprattutto per la paura che il macellaio (intuendo il vuoto delle sue

(Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "... per non parlare delle noci di Hanukkah, pardon, voglio dire di Pasqua ..." Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 269 Seguono: manna celeste; Protocolli dei savi Anziani di Sion; rotoli della santa *Torah*; comunicazioni sono spesso in ebraico; lamentazioni del rabbino (ebraico); che cosa avrebbero detto (di proposito alla morte di E.S.) Franz Kafka, Karl Marx e Marcel Proust; organizzazione sionistica; il ringraziamento talmudico che si riferisce ai profumi; periranno gli eletti; commercio e commercianti rovinati, costretti ad abbandonare le loro botteghe; era solo un bancarottiere e un *Luftmensch*; cinture da preghiera e un rotolo della *Torah*; psicoanalisi e nevrosi di angoscia; *bezdomnost*; uno *shohet* (il macellaio che sgozza gli animali secondo le regole kosher); corrispondenza in ebraico con uno scrittore trasferitosi in Israele; solo un vecchio topo di sinagoga; *ner tamid* (in ebraico – fiamma eterna); il miracolo di *Hanukkah*, quando una quantità minima d'olio trovata in fondo ai candelabri bruciò per otto giorni interi per celebrare la liberazione del tempio di Gerusalemme da parte di Giuda Maccabeo; i Cavalieri dell'Apocalisse; i salmi di Davide; le rose di Hebron; ancora *Luftmensch*; ancora le noci di *Hanukkah* ...

³⁸³ Rawitz P., *Danilo Kiš*, il numero tematico della rivista *Gradac*, Čačak, maggio – agosto 1987 - "[chi avrebbe potuto pensare che si nascondesse un Ebreo], in quell'uomo che cerca rifugio per una notte, oppure visita il prete ortodosso, oppure porta dal macellaio (nella realtà o in sonno?) due chilogrammi della carne suina per sfamare la sua famiglia." Anche per quanto riguarda l'episodio della visita di E. S. a un prete ortodosso, l'autore dissemina indizi nascosti che evocano un contesto del tutto particolare. Nel corso dell'interrogatorio, E. S. spiega d'aver fatto visita al prete *del tutto legalmente* per ritirare l'estratto di battesimo per suo figlio, e che assolutamente non ha cercato di procurarsi un certificato falso *come fanno molti negli ultimi tempi*. Null'altro viene detto sull'importanza di avere quel certificato.

Per sottolineare quanto fosse invisibile, e pure presente, l'ebraismo di Eduard Sam, Piotr Rawitz osserva: "Tu je, naravno, neimaština, mučno nalaženje hrane, studen, strah od vlasti, ali ne govori se ni o getima, ni o logorima, ni o esesovcima. Ljudi koji će jednoga dana, možda uskoro, doći po E.S.-a da ga odvedu na put bez povratka, neće nositi nemačku uniformu, ni mrtvačku glavu na šapki. To će biti, po svemu sudeći, mađarski žandarmi na konjima, nagizdani, u svojoj tradicionalnoj uniformi koja uliva poverenje." Idem. "Ovviamente è presente la povertà, la difficoltà di procurarsi il cibo, il freddo, la paura delle autorità, ma non si parla né dei ghetti, né dei campi di concentramento, né delle SS. Gli uomini che un giorno, forse presto, verranno per portare E. S. sulla strada del non ritorno, non si presenteranno in uniforme tedesca, né con un teschio sul berretto. Molto probabilmente si tratterà di gendarmi ungheresi a cavallo, azzimati, nella loro uniforme tradizionale che suscita fiducia." – mentre Danilo ironizza apertamente su coloro che sono così stupidi d'aver ancora fiducia nelle uniformi ungheresi senza riconoscere in quei cavalieri i Cavalieri dell'Apocalisse.

tasche) possa servirgli degli scarti di provenienza poco sicura (carne umana oppure “*neku mrcinu*” (carne di carogna)).³⁸⁴

5.3.2 Umoreismo ebraico

Il modo di Kiš di descrivere la morte senza aggettivi, e la sua capacità di narrare “*iz božanske perspektive apsolutne objektivnosti*”³⁸⁵, dà spesso luogo a un modo di guardare gelidamente distante dalla cosa rappresentata. Si confronti, per esempio, il modo in cui Kiš descrive la strage di un gruppo di ebrei fatti affogare dai soldati nelle acque del Danubio ghiacciato. L’orrore dell’accaduto è reso come se fosse visto dall’occhio impersonale di una cinepresa, attenta a non indulgere sui particolari violenti e atroci della morte cui vanno incontro le vittime: nessun grido, nessun particolare visivo raccapricciante, nessun dettaglio indecente:

“Panorama zaleđenog Dunava. Kod gradskog kupališta, tamo gde stoje drvene kabine, u ledu je, kao zasečena u staklenu masu, probijena velika rupa: preko rupe prebačena je daskatrapuline. Naokolo vojnici; na brkovima im se nahvatala slana, iz nozdrva im izbija para. Iz pravca kabina pojavljuje se odjednom jedna mlada žena, gola; drži za ruku devojčicu. I devojčica je gola. Koža im je crvenomodra od hladnoće. Vojnici ih guraju na dasku trampuline. Pucaju im u teme ili ih probadaju bajonetama. Žrtve padaju u tamnozelenu vodu Dunava. Jedan ih civil gura čakljom pod led. Prizor je snimljen iz božanske perspektive apsolutne objektivnosti sivog zimskog oblaka gde glasovi ne dopiru. sada se objektiv širi i vidimo kako sa one strane kabina stoje redovi. Iz ove visine, gde stoji kamera *koja ne drhti*, ne razlikujemo lica; jedva razaznajemo muškarce, žene i decu. Vidimo, jedino, negde pri kraju reda, u grupi onih koji su pristigli kamionom među poslednjima, jednog čoveka sa šešišrom i naočarima, u izlizanom sivom

³⁸⁴ Passo numero 17, Kiš D., *Istražni postupak I* (Procedimento istruttorio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

La giusta preoccupazione per la salute della famiglia gli faceva acquistare anche la carne di maiale, per non correre il rischio di avvelenamento (nel passo numero 12 si parla, infatti, del profitto che determinati individui si procuravano vendendo alla borsanera bestie crepate o malate, senza curarsi delle intossicazioni collettive provocate dalla carne avariata (pag. 39 della traduzione italiana).

³⁸⁵ Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 - “dalla prospettiva divina dell’obiettività assoluta”

kaputu, jer onaj ko je smestio kameru u te visine (kako bi time izbegao napasti detalja, opise golih telesa, prizore poniženja – kad telo reaguje na smrtni strah svojim sopstvenim načinom – kako bi izbegao scene silovanja, razbijenih lobanja i krvi na izgaženom snegu, kako bi izbegao da se čuju glasovi, urlici, jauci, vapaji, molbe, molitve i preklinjanja, kako bi, dakle, postigao, božansku objektivnost u tom svetu bez Boga), taj, dakle, ne može da ne izdvoji, pristrasno, iz te gomile onog koji je njegov otac.”³⁸⁶

Un altro espediente per consentire il distacco dalla materia narrata è quello del ricorso all'ironia. L'ironia utilizzata da Kiš è la tipica ironia di stampo ebraico, che egli dice di aver *ereditato dal padre*.³⁸⁷

Secondo lo studioso Piero Stefani, l'umorismo ebraico costituisce “*una vera e propria forma secolarizzata di Torà orale*”.³⁸⁸ Sebbene infatti il popolo ebraico sia comunemente connotato come popolo del Libro, la scrittura non è la sola, né per certi aspetti la più importante

³⁸⁶ Idem - “Panorama del Danubio gelato. Accanto agli stabilimenti balneari della città, là dove ci sono le cabine di legno, c'è nel ghiaccio un grande buco, come se fosse ritagliato nella superficie di vetro: sopra al buco è gettato un trampolino. Attorno soldati; sui loro baffi si è depositata la brina, dalle loro narici esce vapore. Dalla direzione delle cabine spunta all'improvviso una giovane donna, nuda; tiene per mano una bambina. Anche la bambina è nuda. La loro pelle è di un rosso bluastro per il freddo. I soldati le spingono sul trampolino. Sparano loro in testa oppure le trafiggono con le baionette. Le vittime cadono nell'acqua del Danubio verde scura. Con una gaffa un civile le spinge sott'acqua. La scena è registrata dalla prospettiva divina dell'oggettività assoluta, di una grigia nuvola invernale fino alla quale non giungono le voci. Adesso l'obiettivo si allarga e vediamo come dall'altro lato delle cabine stanno in fila. Da questa altezza, dove è situata la cinepresa *che non trema*, non distinguiamo i volti; a malapena possiamo distinguere gli uomini, le donne e i bambini. Vediamo soltanto, verso la fine della fila, nel gruppo di coloro che sono arrivati fra gli ultimi con il camion, un uomo con il cappello e gli occhiali, in un cappotto grigio liso, perché colui che ha sistemato la cinepresa a quell'altezza (per sfuggire alla tentazione di riportare i dettagli, le descrizioni dei corpi nudi, le scene di umiliazione - quando un corpo reagisce a modo suo alla paura della morte - per evitare le scene di stupro, dei crani fracassati e del sangue sulla neve calpestata, per non far sentire le voci, le urla, le grida, i lamenti, le preghiere e le maledizioni, per ottenere, dunque, una oggettività divina in questo mondo senza Dio), quegli non può, dunque, non far con parzialità emergere da quella calca colui che è suo padre.” *Slike s putovanja* (Scene di viaggio) costituiscono unici passi del romanzo esenti da ironia. Si tratta di descrizioni-non descrizioni in cui manca il soggetto – fredde, gelide come se fossero il rapporto di una macchina. Possono descrivere una stanza; le intenzioni di un uomo; un quadro o una fotografia; un monotono paesaggio pannonic; l'arrivo di una vecchia cucina economica; toccare una ferita aperta ... la tecnica rimane sempre la stessa: la natura morta, una mela sopra o sotto, dietro in alto in basso, un cranio, un scarpone chiodato, un uomo rinchiuso nella cantina per paura e per la vergogna di presentarsi ai familiari senza la mascella superiore...

³⁸⁷ “od svog oca sam nasledio patetiku i ironiju.” Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (L'estratto dal libro delle nascite: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - testo scritto nel 1983 “da mio padre ho ereditato il tono patetico e l'ironia”

³⁸⁸ Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, „Ridere“, pp. 247 - 258

tra tutte le facce della cultura ebraica. La messa in discussione della Parola di Dio ne costituisce una caratteristica altrettanto strutturale. Non a caso, accanto alla Torà scritta, il Talmud, ossia il libro che racchiude tutte le interpretazioni che sono state date del testo sacro nel corso di molti secoli, costituisce l'altro punto di riferimento dell'ebreo ancora oggi. Ciò che, dunque, distingue la visione del mondo alla base del Talmud è per Eugen Werber

“Sa potpunim poštovanjem prema pisanoj rječi, naspram njenoj tvrdokornosti koja se vrlo lako može pretvoriti samo u „mrtvo slovo na papiru“, živa riječ može rasti, razvijati se, prilagođivati se novonastalim prilikama, novorođenim društveno – gospodarskim i političkim uvjetima i potrebama, novom mjestu i novom trenutku. I ne manje važno, ona se lakše prenosila, teže se zabranjivala, još teže podlijevala tuđem i tuđinskom nadzoru i cenzuri, a spaljivati se mogla jedino na lomači zajedno s onim koji ju je znao i predavao dalje...”³⁸⁹

Moni Ovadia, ripropone in modo icastico, lo stesso concetto:

“Il Talmud è probabilmente l'unico libro sacro che non solo accetti ma che solleciti la propria rimessa in discussione, anzi che la solleciti caldamente.”³⁹⁰

In questo contesto l'ironia e il gusto del Witz diventa non solo il modo per un ebreo per marcare il proprio di stanziamento dell'Altro inteso come verità assoluta, ma anche da quell'immagine alienata nell'Altro di se stesso, che è un modo di costruire la propria auto rappresentazione. Secondo quanto troviamo formulato in Piero Stefani:

³⁸⁹ *Talmud*. Izbior i prijevod tekstova s hebrejskoga i aramejskoga, povijest Talmuda i bilješke napisao Werber E., Otokar Keršovani, Rijeka 1982, pag. 21 - “Con il massimo rispetto per la parola scritta, di fronte alla sua inflessibilità che facilmente può trasformarsi solo in “lettera morta sulla carta”, la parola viva può crescere, svilupparsi, adattarsi alle nuove occasioni, alle nuove condizioni e le nuove necessità socio-economiche e politiche, al nuovo luogo, e nuovo momento. E non meno importante: essa si è più facilmente da trasportata, più difficilmente vietata e ancor più difficilmente sottomessa al controllo e alla censura altrui e straniera, e si è potuta bruciare sul rogo soltanto insieme a colui che l'ha conosciuta e l'ha tramandata alle generazioni future...”

³⁹⁰ Ovadia M., *L'ebreo che ride*. Einaudi, Torino 1998, pag. 8

“Non basta dire che l’umorismo è l’abilità di saper ridere di se stessi, qualora non si aggiunga subito che in ciò va compresa la capacità di fare altrettanto anche nei confronti della propria tradizione religiosa.”³⁹¹

5.3.2.1 Teatrante di razza: Eduard Sam nel romanzo *Bašta, pepeo*

Già nel romanzo *Bašta, pepeo* E. S. ci viene presentato come un pensatore bizzarro, un clown estremamente abile nel travestimento, un attore dotato di un vastissimo repertorio. Egli è sempre pronto a dar spettacolo senza mai perdere la capacità di ridere anche di se stesso, persino sull’orlo del abisso. Sul carro che lo porta al ghetto Eduard non rinuncia a indossare una delle sue maschere: quella clownesca di chi vuole sdrammatizzare e nascondere il patetismo della situazione:

“Eduard Sam, moj veličanstveni otac, slao nam je sa vrha kočija neke vazdušaste poljupce, duvajući u dlan kao da raspršuje mjhure od sapunice. Naravno, ta njegova liriska, klonovska maska, jedna od poslednjih, nije služila za uveseljavanje zadivljene i malobrojne publike, nego je on njome hteo da prikrije patetiku ovog trenutka i, u prvom redu, da se naruga gospodinu Rajnvajnu, koji je ovo putovanje bio, očigledno, shvatio sasvim tragično, faraonski ozbiljno.”³⁹²

La situazione è tragica, ma Eduard rifiuta di prenderla drammaticamente. Preferisce come un *clown da fiera* burlarsi del proprio destino, beffandosi dei simboli sacri e del *ruolo sublime dei discendenti di Noè*:

“Nemajući hrabrosti da mu se sasvim otvoreno suprotstavi, da mu se nasmej u brk (jer ipak je imao toliko obzira, ta gospodin Rajnvajn ga je vozio u svojim kolima), moj otac

³⁹¹ Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, „Ridere“, pp. 247 - 258

³⁹² Kiš D., *Tako, sasvim neočekivano i nepredviđeno, [...] (Così, in modo del tutto inatteso, [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Eduard Sam, il mio magnifico padre, ci inviava baci aerei dall’alto della carrozza, soffiando sulla palma della mano come per spargere bolle di sapone. Naturalmente, esibendosi in quella sua maschera lirica da clown, una delle ultime che assunse, non si proponeva di rallegrare il pubblico scarso e stupito, ma di nascondere il pathos del momento e, soprattutto, di burlarsi del signor Rheinwein che, chiaramente aveva preso quel viaggio con serietà tragica e faraonica.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 124

je nastojao da diskretno devalvira svaku uzvišenost gospodina Rajnvajna, pa se, uzevši na sebe lik putujućeg glumca i vašarskog klovna, počeo odjednom da šegači sa uzvišenom ulogom Nojevih potomaka, pravio je zlobne primedbe na račun takvih svetinja kao što su pravednici, Stari zavet i Božji izabranici, mešajući bogohulno sa tim svojim opaskama opaske na račun štajerskih konja i mlečnosti krava.”³⁹³

Tragicomico è altresì il contrasto creato fra il modo in cui nelle ultime ore prima della partenza si prepara Eduard Sam e le altre famiglie, che manifestano una *serietà faraonica*.

Così ad esempio, ben cinque pagine del romanzo, punteggiate da brevi osservazioni dell'autore (*“Potomci Noja odlaze u smrt kao faraoni u mir svojih veličanstvenih piramida, noseći sa sobom sva svoja ovozemaljska dobra, naivno.”*³⁹⁴), sono dedicate al lungo elenco degli oggetti, dei cibi, delle bevande e degli animali d'ogni specie che sono caricati da Rheinwein sui carri.³⁹⁵

Nella confusione più totale, il signor Rheinwein controlla e annota tutto nel suo quaderno, presentato ironicamente con un chiaro riferimento biblico:

“Drži u ruci golemu svesku za dvojno knjigovodstvo, drži je kao Mojsije svoje tablice na Sinajskoj gori, i uzvikuje:

- Eine Singermascine!

³⁹³ Idem. - “Non avendo il coraggio di burlarsi di lui apertamente (in fondo stava viaggiando sul suo carro), mio padre cercava di svalutare in modo discreto la pomposità del signor Rheinwein e, atteggiandosi ad attore ambulante e a clown da fiera, prese all'improvviso a farsi beffe del ruolo sublime dei discendenti di Noè, con osservazioni maligne su cose sacre quali i Giusti, l'Antico Testamento e gli Eletti di Dio, inframmezzate, in una mescolanza blasfema, da considerazioni sui cavalli stiriani e sulle vacche lattifere.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 124

³⁹⁴ Idem - “I discendenti di Noè vanno alla morte come i faraoni entrano nella pace delle loro piramidi maestose, portando ingenuamente con sé tutti i loro beni terreni.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 121

³⁹⁵ “*Ta bedna parafraza pretpotopske evakuacije, ta kopnena, ovozemaljska repriza Nojeve barke, te biblijske, božanske komedije, igra se dosledno i do kraja. Potomci Noja, poučeni iskustvom, nose sa sobom (u četvrtim, petim i šestim kolima) uzorke stoke i živine ...*” Idem. “Questa povera parafrasi dell'evacuazione che precedette il diluvio, questa ripresa terrestre dell'arca di Noè e della divina commedia della Bibbia si compie coerentemente sino alla fine. I discendenti di Noè, ammaestrati dall'esperienza, portano con sé (in un quarto, quinto e sesto carro) esemplari di animali di ogni specie.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 123

- Ja.

- Jedno ogledalo, veliko, dvokrilno. (Pauza)

- Jedno veliko dvokrilno ogledalo.

Sluga (na nemačkom)! “Ne možemo, gospodine, da ga nađemo.”³⁹⁶

Eduard Sam non prepara nessun bagaglio, e porta con sé soltanto la sua cartella:

“ “A gde su vam stvari, Sam?”

Moj otac pogleda uvis i podiže svoj šešir ne bez teatralnosti:

“Omnia mea mecum porto!” reče on i podiže uvis svoju aktentašnu, zatim je ispusti u prašinu, patetično, kao da baca decu u vatru.”³⁹⁷

A differenza dell'ironia in *Bašta, pepeo*, ricca di riferimenti biblici (Mosè, le tavole della Legge, i discendenti di Noè, ecc...), quella *Peščanik* che pure si richiama a molti simboli della cultura ebraica (per esempio: a rotoli della Torà in cui il padre avrebbe letto il destino della sua famiglia), passa per la fusione ormai compiuta tra il padre e il figlio (in cui, cioè, la voce del padre diventa quella del figlio) e, di conseguenza, diventa interna.

³⁹⁶ Idem - “Tiene in mano un enorme registro di partita doppia, come Mosè teneva le sue tavole sul monte Sinai, e grida: “*Eine Singermascine!*”. “Ja”. “Uno specchio, grande, a due battenti!”. (Pausa) “Un grande specchio a due battenti!”. Un domestico (in tedesco): “Non riusciamo a trovarlo, signore”.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 123

³⁹⁷ Idem - “ “E dove’è il suo bagaglio, Sam?”. Mio padre guardò in alto e sollevò il cappello con un gesto teatrale: “*Omnia mea mecum porto!*” disse e levò alta la sua valigetta che depose poi nella polvere con un gesto patetico, quasi gettasse i suoi bambini nel fuoco.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 124

5.3.2.2 Uморismo in *Appunti di un folle*

Si potrebbe dire che nel romanzo *Peščanik*, pur registrandosi un progressivo incremento dei toni drammatici, non vi sia passo in cui l'ironia non sia più che evidente. Ciò è particolarmente vero per quanto riguarda tutti i frammenti in forma di diario, riuniti nelle parti intitolate *Beleške jednog ludaka* (Appunti di un folle).

Ad esempio, il passo N°22 è costruito come una storiella ebraica: in esso si dice che i porci sono “*najmanje izbirljive od svih životinja*”³⁹⁸, si fa rilevare la somiglianza esistente tra Maometto e i profeti - igienisti ebrei (*kasher*), infine gli strali dell'Autore si appuntano contro i meccanismi della mente di un uomo fanatico che “*svoj slučaj pretvara u sveto pravilo, u zakon, u zapovest Božju.*”³⁹⁹

Lo stesso dicasi del passo N°23 in cui si presenta un Isacco Newton umiliato e ricoperto di vergogna, che decide di non rivelare come abbia scoperto la forza della gravitazione terrestre:

“*Tako su, dakle, padale od tada jabuke po novom zakonu, Njutnovom, a govno je i dalje pljuskalo u dubokoj anonimnosti, van zakona takoreći, čak kao da se zakoni teže i ubrzanja od 981 cm/ sek² i ne odnose na njega!*”⁴⁰⁰

³⁹⁸ Passo numero 22, Kiš D., *Beleške jednog ludaka II* (Appunti di un folle II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “i meno schifiliosi degli animali” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 61

³⁹⁹ Idem - “trasforma una sua esperienza personale in regola sacra, in legge, in comandamento di Dio.” Si sostiene che in fondo l'umanità è stata molto fortunata che questi uomini *santi* si sono soltanto ubriacati, oppure che hanno vomitato per aver ingoiato troppa carne di maiale ed hanno proibito l'uso dei entrambi. “Neka bude tako. Srećom, nijedan se prorok nije sećao ukusa majčinog mleka. Inače...” – “E così sia. Per fortuna, nessun profeta si ricordò del gusto del latte materno. Altrimenti...” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 62

⁴⁰⁰ Passo numero 23, idem. - “Così, da allora, le mele cadono secondo la nuova legge, la legge di Newton, mentre la merda continua a scivolare nel più completo anonimato, al di fuori della legge per così dire, quasi che le leggi dell'attrazione terrestre e dell'accelerazione di 981 cm/ s² non la riguardassero!” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 63

I passi 24 - 27 si discostano dai precedenti (benché non manchi in essi una forte dose di ironia sulla precarietà dell'uomo in questo mondo) poiché sono troppo brevi per funzionare autonomamente. Come un motto di spirito, questi frammenti nascono da *un'inventiva che sa cogliere un accostamento inatteso* e mantengono la loro *autentica vivezza solo nel contesto preciso in cui sono stati creati*.⁴⁰¹

I passi N°28 (*Favola invernale pannonica*) e N°31 (*Prolegomeni a ogni storia*), presentano la struttura del Witz: posizione della tesi, dimostrazione, corollario.

“Panonska zimska bajka. – *I gle, napolju je padalo čisto belo perje, kao da na nebu čerupaju velike tovne panonske guske. I svi su ga skupljali u džakove od jute: jevrejski trgovci i njihove žene, trgovački pomoćnici i njihove sestre, deca jevrejskih trgovaca i deca trgovačkih pomoćnika. Jer Jehova im beše došapnuo te noći, u snu, da će napolju padati čisto guščije perje, a dato nitko sem njih, odabranih, neće znati. A kada su već bili napunili svoje džakove, najednom videše kako poče da pada s neba, lebdeći u gustim pahuljama, samo fino paperje, a oni nisu imali više u šta da ga sakupljaju, jer svi su džakovi već bili puni, sve perine, sve jastučnice, svi lonci i sva korita, sve kape i svi šeširi. Lakomi na Božje darove, oni tada izručiše, po savetu nekog starca – pravednika, sve što dotle behu sakupili, pa počеше da grabe sa još većim žarom to paperje, nalik na mànu nebesku: cena čijanog guščijeg perja penjala se te godine na srebrnjak po pudu. Ujutro, kada su sve to zaključali u svoje ostave i kada htedoše najzad da se odmore, priđoše poneki svom bogatstvu, kako bi se uverili, pri svetlosti Božjeg dana, da sve to ipak ne bejaše san. Džakovi i perine, jastučnice, lonci i korita, kape i šeširi, sve bejaše puno*

⁴⁰¹ Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, „Ridere“, pp. 247 - 258 Un uomo riconosce che il suo cuore ha tardive e dolorose mestruazioni della sua ebraicità, oppure scoprono che è gravido, e che porta dentro di sé il seme della morte: “Što se tiče ovog pisma (gospođo), gospodin koji vam ga je pisao (znamo to zvuči vrlo čudno), taj gospodin je u drugom stanju! Analiza njegove mokraće to jasno kazuje. Kao što smo jasno razabrali iz tog nalaza da je reč o muškarcu. Toliko. Pošto rekoste da vam je brat, posavetujte mu da se pripremi. On je bremenit, gospođo. U njemu je seme smrti. Moje saučešće, draga gospođo.” Kiš D., *Beleške jednog ludaka II* (Appunti di un folle II), in: *Peščanik* (Clessidra); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quanto a questa lettera (signora), il signore che gliel’ha scritta (sappiamo che ciò suona assai strano) è in stato interessante! L’analisi della sua orina lo mostra chiaramente. E altrettanto chiaramente abbiamo compreso dal referto medico che si tratta di un uomo. Questo è quanto. Poiché lei ha detto che è suo fratello, gli consigli di prepararsi. È gravido signora. Porta dentro di sé il seme della morte. Le mie condoglianze cara signora.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 65

*vlažnog ledenog snega. Tada, u ljutnji, krenuše da potraže onog starca – pravednika, da ga kazne, da ga kamenuju, ali starac kao da beše u zemlju propao. Tada neki najsmeliji i najpobožniji okrenuše pogled k nebu i začuše glas Božji, koji im reče: Nek vam to bude nauk. Ne tražite od neba više no što vam ono može dati. A što se tiče prvog padanja, kažem vam, to zaista bejaše perje, ali vi ga izručiste u vetar. Krenite za njim i naći ćete ga ...”*⁴⁰²

I *Prolegomeni a ogni storia* hanno una struttura abbastanza simile a quella del N°28, distinguendosi però per il tono polemico verso Dio che non tiene conto della massa radunata davanti ad un castello:

*“Znojave, prljave, gradske sirotinje, dronjci; ohrabrena gomila, zagrejana idejom Božje i ljudske pravde; patetične scene majki koje drže izgladnelu decu na rukama, tražeći hleba; verovanje u Boga, u Dobrotu, u Pravednost, u Nebo; krici očaja, osvete; govornici i provokatori koji se penju na improvizovane govornice; plač dece koja ne shvataju ništa; užasan žamor istorije.”*⁴⁰³

⁴⁰² Passo numero 28, Kiš D., *Beleške jednog ludaka II* (Appunti di un folle II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - *“Favola invernale pannonica*. Ed ecco, cadeva una pioggia di piume candide, come se in cielo stessero spennando delle grasse oche di Pannonia. E tutti le raccoglievano in sacchi di iuta: i commercianti ebrei e le loro mogli, i commessi e le loro sorelle, i figli dei commercianti ebrei e i figli dei commessi. Perché, quella notte, Yehovah aveva loro sussurrato nel sonno che sarebbe caduta una pioggia di bianche piume d’oca e che nessuno all’infuori di loro, gli eletti, lo avrebbe saputo. E quando ebbero riempito i loro sacchi, videro a un tratto che dal cielo cominciava a cadere, volteggiando, in fiocchi compatti, una lanugine finissima, ma essi non avevano più nulla per raccoglierla, perché tutti i sacchi erano ormai pieni, tutti i piumini, tutti i cuscini, tutte le pentole e tutti i trogoli, tutti i berretti e tutti i capelli. Avidi dei doni divini, gettarono via allora, su consiglio di un vecchio saggio, tutto quello che avevano raccolto fino a quel momento, e cominciarono ad arraffare con cresciuto ardore quella lanugine, simile a manna celeste: il prezzo della piuma d’oca era salito quell’anno di una moneta d’argento al moggio. Il mattino dopo, quando ebbero rinchiuso tutto nei loro depositi e vollero infine riposare, alcuni andarono a esaminare il proprio tesoro per accertarsi, alla luce del giorno, che non fosse stato tutto un sogno. I sacchi e i piumini, i cuscini, le pentole e i trogoli, i berretti e i capelli, tutto era pieno di umida neve gelata. Furibondi, andarono a cercare il vecchio saggio per punirlo, per lapidarlo, ma il vecchio sembrava essersi eclissato. Allora i più arditi e pii volsero lo sguardo al cielo e sentirono la voce di Dio che diceva loro: Che questo vi serva da lezione. Non chiedete al cielo più di quello che esso può darvi. Quanto alla prima pioggia, vi dico, erano davvero piume, ma voi le avete buttate al vento. Inseguitele e le riprenderete ...”

Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 66

⁴⁰³ Passo 31, idem. - “sporchi e sudati poveri della città, straccioni; folla confortata, riscaldata dall’idea della giustizia divina e umana; scene patetiche di madri che tengono in braccio bambini affamati, invocando pane; fede in Dio, nella Bontà, nella Giustizia, nel Cielo; grida di disperazione, di vendetta; oratori e provicatori che si arrampicano su tribune improvvisate; pianto di bambini che non capiscono nulla; spaventoso brusio della storia.”

Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 69

Le voci della folla affamata non arrivano fino alla Regina. Attraversando le tende, giunge appena un mormorio che viene udito distintamente soltanto dal cane e dalla servitù, dai domestici a cui sembra “*da prepoznaju glas svojih bližnjih, kao prekor i kao pretnju...*”.⁴⁰⁴

Quando finalmente la Regina, con l’aiuto delle sue dame, si affaccia al balcone per salutare il suo popolo, capisce che la situazione non è quella solita in cui la gente viene per salutare Sua Altezza. Il suo commento finale, pronunciato con grande teatralità, esprime sinteticamente le ragioni per cui la Regina non potrà mai rappresentare il popolo sofferente:

“*[...] puk ostaje na trenutak nem, a zatim grune u tu naglo nastalu tišinu glas vođa i demagoga koji traže (ne za sebe, za puk) Hleba i Pravde, i Kraljica više ništa ne shvata, jer sve je izvan načina i protokola, to više nisu uzvici obožavanja i vernosti, nego neka čudna pobuna.*

Šta li taj svet hoće, ah, za ime neba?

Hleba, gospo.

Hleba? O Elviro, zar nemaju hleba?!

Ne gospo.

*A onda Kraljica, bez metra i rime: Zašto onda ne jedu kolače, draga moja Elviro? Gospođe i gospodo, zašto ne jedu kolače? Pri tom joj se nadimaju grudi, njene kraljevske grudi uz koje se pribija zatvorena lepeza, da bi se odmah zatim namah otvorila, raskošna i bogata kao paunov rep ili kao da se Kraljica sprema da izbacì adut iz špila.”*⁴⁰⁵

⁴⁰⁴ Idem - “di riconoscere la voce dei propri simili, come rimprovero e come minaccia...”; idem

⁴⁰⁵ Idem - “[...] folla rimane un istante silenziosa e poi, in quel silenzio improvviso, tuona la voce dei capi e dei demagoghi che chiedono (non per sé, per il popolo) Pane e Giustizia, e la Regina non capisce più niente, perché tutto è così contrario alle buone maniere e al protocollo, quelle non sono più grida di adorazione e di fedeltà, ma una strana rivolta. *Che vuole questa gente, che grida da stamane? Pane, signora. Pane? Oh, Elvira, forse non hanno pane?* No, signora! Allora la Regina, senza metro e senza rime: Perché allora non mangiano brioches, mia cara Elvira? Signore e signori, perché non mangino brioches? Così dicendo, le si gonfia il petto, il suo petto regale a cui stringe il ventaglio chiuso, che subito dopo si dispiega di colpo, sfarzoso e ricco come la coda di un pavone o come se la Regina si preparasse a giocare la sua carta migliore.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 70 - sottolineatura è mia. Bisogna notare che nel testo originale abbiamo in realtà la frase che dice: *In nome del cielo, che cosa vuole questa gente che grida?*, altrimenti si introduce un controsenso logico rispetto la struttura del frammento costruito proprio sul fatto che la Regina fino a quel momento non ha nemmeno udito le loro voci. *Appoggiata sulla spuma dei suoi cuscini* si era appena accorta di quel baccano.

La sensazione finale che si ricava da simili storie è quella di un'angoscia crescente. Benché in determinati momenti si possa rimanere sorpresi dall'effetto di comicità provocata da una pazza combinazione di materiali e di paragoni del tutto inaspettati, in realtà tutto il materiale narrativo costituisce un modo rigorosamente finalizzato alla rappresentazione finale dell'orrore della morte violenta. Come se niente fosse si passa da un argomento ad altro. Se poco prima il folle pareva interessato a osservazioni sul cibo ⁴⁰⁶, ora con la medesima impassibilità descrive il cervello di un noto medico di Novi Sad, assassinato dai fascisti ungheresi durante i massacri del gennaio 1942:

“Mozak gospodina Frojda, primarijusa. To bejaše parče zamrzlog, pihtijastog mesa, sasvim dobro očuvanog, kao jagnjeći mozak serviran iscela (u Beču, godine 1930, u restoranu Danubius). Sneg okolo, utaban guseničastim tragovima bakanđi i cipela sa ekserima, kao da bejaše malko otopljen jedino oko mozga, na kojem su se jasno razaznavale talasaste vijuge, nalik na vijuge u orahu, kao i crvene niti kapilara. Mozak je

⁴⁰⁶ Dall'azione profilattica e disinfettante delle spezie alle considerazioni attinenti ad una “čudesna sličnost između krompira i Jevrejina” (prodigiosa somiglianza tra la patata e l'Ebreo), anche se la robustezza di questo tubero gli garantirà di *sopravvivere al grande cataclisma*: “Što se nas tiče, mislim da je od nas, od vas, dugovečniji i savršeniji i da će nas, dakle, nadživeti: nadživeće veliku kataklizmu. [...] On nema ni petsto godina, a u Evropu je donesen tek negde u šesnaestom veku, kao ukrasni cvet, i to znate li gde? – U Španiju, gospodo! Mislim da vam ovaj podatak govori sam po sebi u okviru mog srećnog poređenja Jevrejina i krompira, jer nema sumnje da je tu, u Španiji, gde je izvršena selekcija za dalje putovanje – Ewige Jude – došlo do tog sudbonosnog susreta između čoveka i krompira, povijenog sefardskog nosa i nesavršene guke krtole ... da bi odatle krenuli u svet zajedno, i da bi tako jednog dana, krajem osamnaestog veka, dospelo – krompir, razumite me dobro – na trpezu francuskih vladara, i da bi se zatim raširio po svetu i dobio, ukrštanjem i pod uticajem raznih klima i zemljišta, najrazličitije oblike i nazive, kao: brašnjenik, karanten, alatum, holandanin, slatki i, najzad, kao kruna kvaliteta, magnum bonum, beli.” Passo numero 21, *Trattato sulla patata*, in: Kiš D., *Beleške jednog ludaka II* (Appunti di un folle II), in: *Peščanik* (Clessidra); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Per quanto ci riguarda, penso che essa sia più duratura e perfetta di noi, di voi, e che, quindi, ci sopravviverà: sopravviverà al grande cataclisma. [...] Essa non ha nemmeno cinquecento anni, in Europa fu introdotta appena nel sedicesimo secolo, come pianta ornamentale, e sapete dove? – In Spagna, signori! Penso che questo fatto parli da solo nel quadro della mia felice comparazione tra l'Ebreo e la patata, perché è fuori dubbio che proprio là, in Spagna, dove fu compiuta la selezione per il proseguimento del viaggio – Ewige Jude – si verificò il fatale incontro fra l'uomo e la patata, fra il naso adunco del sefardita e la protuberanza imperfetta del tubero ... per partire da lì insieme verso il mondo e arrivare alla fine del diciottesimo secolo – la patata, capitemi bene – sulla mensa dei sovrani francesi, per diffondersi poi nel resto del mondo, acquistando incroci e sotto l'influenza dei diversi climi e terreni, le forme e le denominazioni più varie: la farinosa, la rossa, l'olandese, la primaticcia, la dolce e infine, vertice di qualità, magnum bonum, la bianca.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 60

ležao tako u snegu, na uglu Miletičeve i Grčkoškolske ulice, i čuo sam kada je neko rekao kome je taj mozak pripadao, čijoj lobanji. Mozak gospodina Frojda, primarijusa, ležao je dakle na maloj snežnoj adi, između dve staze utabane u snegu, inteligencija jasno izdvojena iz kore lobanje, kao školjka iz tvrde smaragdne ljuštore, pulsirajuća, drhtava moždana masa u snegu kao u frižideru, ali (znajući kome je pripadao taj mozak) ne kao mozak idiota u staklenoj posudi, nego kao mozak genija, konzervisan, sačuvan u inkubatoru prirode, da bi u njemu (tom inkubatoru), oslobođen okova telesnog, izrastao neki mračan biser misli, misao najzad materijalizovana, kristalizovana.”⁴⁰⁷

⁴⁰⁷ Idem - “Il cervello del signor Freud, il primario. Era un pezzo di carne congelata, gelatinosa, assai ben conservata, come il cervello d’agnello servito intero (a Vienna, nel 1930, nel ristorante *Danubius*). La neve intorno, calpestata da scarponi chiodati, pareva essersi un poco sciolta solo accanto al cervello, sul quale si distinguevano chiaramente le circonvoluzioni ondulate, come su un guscio di noce, e i fili rossi dei capillari. Il cervello giaceva così nella neve, all’angolo di via Miletic con via della Scuola Greca, e io sentii qualcuno dire a chi era appartenuto quel cervello, da quale cranio proveniva. Il cervello del signor Freud, il primario, giaceva quindi su un piccolo cerchio candido, fra due solchi tracciati nella neve, intelligenza strappata alla scatola cranica come un mollusco alla sua dura conchiglia di smeraldo, massa di cervello palpitante, tremolante nella neve come in un frigorifero, ma (sapendo a chi era appartenuto) non come il cervello di un idiota messo in un recipiente di vetro, bensì come quello di un genio, conservato, custodito nell’incubatrice della natura, perché in essa (in questa incubatrice), liberata dai ceppi del corpo, possa svilupparsi la perla nera del pensiero, il pensiero infine materializzato, cristallizzato.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 66 - 67

5.3.2.3 Ironia nelle risposte del teste

I capitoli nei quali le autorità fasciste interrogano E. S. sono caratterizzati da un forte antisemitismo. Di conseguenza molte risposte del teste assumono un accentuato colorito tragicomico. Eduard Sam non perde la sua personalità e riferisce i fatti di cui gli si chiede con il suo irrinunciabile tocco ironico.⁴⁰⁸

Per le autorità egli è a priori un colpevole: ogni dettaglio diventa importante; ogni sua parola è altamente sospetta; tutto nasconde gli elementi di un piano sovversivo.

Il quadro che si delinea attraverso le risposte del teste è quello di una realtà in cui ogni persona nominata ha perso il lavoro oppure è in procinto di perderlo; in cui sono ormai morti tutti coloro che potrebbero confermare la sua versione dei fatti (suicidati, uccisi, mutilati, finiti sulle liste dei scomparsi); in cui solo lui di tutta la sua squadra di lavoro è rimasto in vita ...

L'effetto burlesco risalta soltanto dalla conoscenza d'insieme dei singoli dettagli: dettagli ridicoli, insignificanti, assurdi, notizie serie, tragiche... I singoli elementi sono di per sé neutri, la loro giustapposizione crea un effetto di dolorosa ironia.

⁴⁰⁸ “L’opinione secondo cui l’umorismo sia una cifra propria dell’animo ebraico si sposa di solito con la convinzione stando alla quale la sua essenza è ben espressa dalla sentenza proverbiale: “si ride per non piangere”. Tutto ciò risulta con particolare evidenza quando ci si deve confrontare con l’antisemitismo; infatti, in tal caso, l’umorismo esprimerebbe essenzialmente “la tecnica psicodinamica con la quale il popolo ebraico” per quasi venti secoli “affrontò e sopportò i tremendi colpi inflittigli dall’antisemitismo”. Davanti all’antisemita l’ebreo è a priori un colpevole, ogni tentativo di difendersi con argomenti ragionevoli non fa, quindi, che aggravare la sua situazione; in simili casi si è presi entro una spirale senza scampo. L’unica risposta sta allora nel trasferire la replica su un altro piano, quello appunto del Witz, in cui si comprende che affrontare l’antisemita sul suo stesso piano equivale già a un’implicita ammissione di colpa. L’umorismo ebraico prende quindi apparentemente sul serio le accuse antisemite, ma facendole proprie le trasferisce ipso facto su un altro registro: quello di un’ironia diretta sulle prime contro di sé, ma, in realtà, indirizzata soprattutto contro gli altri.” Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, “Ridere”, pp. 247 - 258

Sospettato di aver incontrato il dottor Freud, E. S. parla seriamente del loro ultimo incontro: quello di lui con il cervello del primario gettato sulla neve calpestata.

“Jednom sam to ispričao gospodinu Frojdu, primarijusu, i on mi je preporučio da se obratim psihijatru.

Ko je Frojd?

Ginekolog. Upoznao sam ga takođe u radnoj četi. Zapazio sam ga još prvog dana. Dlanovi su mu bili zavijeni gazom. Okvirni momci su mu međutim otrgli gazu s ruku i izbatinali ga.

Da li ste se kasnije sastajali s njim?

*Video sam ga još samo jednom. Stajao je u redu kraj zelenih baraka. Posle sam mu video samo mozak. To je bilo malo ostrvce u snegu, na uglu Miletićeve i Grčkoškolske ulice.”*⁴⁰⁹

Nel corso dell'interrogatorio si torna costantemente a un incontro nel bosco, avvenuto tra Eduard Sam ed il suo nipote Georges alle 8:00 del mattino. Chi ha sparato? Perché ha sparato? In quali rapporti erano, ecc... sono le domande che scatenano in Eduard Sam una incredibile catena di ragionamenti.

Georges è un commerciante incapace e una nullità in ogni senso. Nei confronti della sua stupidità e ignoranza E. S. è molto ironico. Beffandosi di questo nipote imbecille (preoccupato soltanto di cose veramente sciocche, come potrebbe esserlo la distruzione del suo banale negozio in cui vende la sua misera robetta), Eduard Sam riesce a costruire una tensione capace di rappresentare i veri guai ed i pericoli del periodo senza nominarli esplicitamente.

⁴⁰⁹ Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Una volta ne parlai al signor Freud, il primario, e lui mi consigliò di rivolgermi a uno psichiatra. Chi è Freud? Un ginecologo. L’ho conosciuto nella squadra di lavoro. Lo notai fin dal primo giorno. Aveva le mani avvolte nella garza. I ragazzi dell’inquadramento gliela strapparono e lo picchiarono. L’ha visto più tardi? L’ho visto una sola volta. Stava in fila accanto alle baracche verdi. Poi vidi solo il suo cervello. Formava come una piccola isola nella neve, all’angolo di via Miletić con via della Scuola Greca.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 200

“Kakvih je političkih uverenja vaš sestrič?”

Konzervativac.

Što pod tim podrazumevate?

On vam ne bi ni za živu glavu proširio ili modernizovao svoju radnju, niti bi proširio klasičnu listu maloprodajnih artikala iz svog dućana: petrolej, šećer, mast za obuću (u dve boje), pertle za cipele (u dve dužine), sveće, muholovke, jevtini bomboni, itd. On misli, da bi nabavkom nekog drugog artikla, kao što su naprimer, toaletni sapun, kolonjska voda ili čak električni opasač, mogao da izazove podozrenje seljaka i vlasti. Uz to, boji se da bi ga seljaci mogli proglasiti modernistom i pornografom, razbijačem patrijahalnog načina života.

Kakva su njegova politička uverenja?

Što se tiče politike, Žorž je tu potpun ignorant. Po njemu, politika je stvar na koju se ne može uticati, nešto poput prirodne pojave, groma ili mećave, dakle, izvan sfere njegovog interesovanja. Njegova je logika prosta i zastrašujuća u svojoj prostoti: politika kao takva jeste, dakle, opasan i nedokučiv pojam, stvar sama po sebi opasna, rekao bih zarazna, nešto poput kuge. Ako ti ne diraš u nju, neće ni ona u tebe. Opasnost zaraze je sa tim svedena na minimum, samo treba ruke prati što češće, kao što peru ruke hipohondri i ginekolozi, i onda možeš mirno da srčeš svoj sok od malina. On se danas jedino boji savezničkih aviona koji nadleću selo, i to ne stoga što bi oni mogli da sruče svoje bombe u ataru sela (jer on zna da bombe koštaju, pa se, dakle, ne bacaju tek tako), nego strahuje da bi se moglo dogoditi da neki oštećeni avion, iz nužde, radi rasterećenja, otkači svoje bombe nasumice, ili da se one otkače „same od sebe a da ih nitko ne dira“ i da tako, igrom slučaja i providenja, razruše njegov dućan i raspu njegov šećer u kockama na sve četiri strane sveta. Ja sam prvog dana po svom dolasku u selo izjavio kategorički da sa Žoržom ne želim da razgovaram o politici, jer za mene politika nije pitanje sujeverja. Rekao sam mu i to da su mi razumljivija i prihvatljivija razmišljanja jedno kiridžije nego Žoržova naklapanja o bombama koje padaju s neba pravo u njegov dućan i u njegov šećer u prahu.”⁴¹⁰

⁴¹⁰ Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Quali convinzioni politiche ha suo nipote? Conservatore. Che cosa intende con questo termine? Non ingrandirebbe né ammodernerebbe il suo negozio per nessuna cosa al mondo, né amplierebbe la classica lista degli articoli da vendita al minuto: petrolio, zucchero, lucido da scarpe (due colori), lacci da scarpe (due lunghezze), candele, acchiappamosche, caramelle da quattro soldi, ecc. È convinto che, procurandosi qualche altro articolo, come, ad esempio, saponette, acqua di Colonia o magari una cintura elettrica, potrebbe suscitare il sospetto dei contadini e delle autorità. Teme, inoltre, che i contadini possano proclamarlo modernista e pornografo, sovvertitore del modo di vita patriarcale. Ma quali sono le sue convinzioni politiche? Per quanto riguarda la politica, Georges è un vero ignorante. Per lui la politica è una cosa su cui non si può esercitare alcuna influenza, qualcosa come un fenomeno naturale, il tuono o la bufera, quindi è fuori della sfera dei suoi interessi. La sua

Anche il crollo della vecchia casa in cui abitava, e dalla quale si salva poiché ha la fortuna di uscire qualche istante prima, viene considerato elemento a carico di E. S. nell'accusa di spionaggio. Ma cosa pensa di proposito Eduard Sam, e come risponde alle domande? Ritieni davvero che la casa fosse caduta per colpa di un ratto, o utilizza semplicemente una risposta assurda per burlarsi ulteriormente delle autorità?

“Kakav ste eksploziv držali u stanu?”

Ne razumem pitanje.

Očevici tvrde da se pre rušenja kuće u Bemovoj 21 čula eksplozija.

To je izmišljotina.

[...]

Kako objašnjavate činjenicu da se kuća srušila samo koji trenutak po vašem izlasku?

Spaslo me providenje.

Odgovorite na pitanje. Kako je došlo do rušenja? Ponavljam: kako je došlo do rušenja kuće?

Mislim da je kuću srušio pacov.

Kada ste ugledali pacova?

*Video sam ga dva puta. Prvi put onda kada su nosači pomerali ormari, a drugi put, u magnovenju, onda kada sam se osvrnuo pri izlasku iz stana. Postoji, dakle, mogućnost da su bila dva pacova.”*⁴¹¹

logica è semplice e spaventosa nella sua semplicità: la politica come tale è dunque un'idea pericolosa e impenetrabile, una cosa pericolosa in se stessa, direi contagiosa, qualcosa di simile alla peste. Se tu non la tocchi, nemmeno lei tocca te. In tal modo il pericolo del contagio è ridotto al minimo, basta lavarsi le mani il più spesso possibile, come fanno gli ipocondriaci e i ginecologi, e puoi sorseggiare tranquillamente il tuo succo di lamponi. Ora come ora, ha paura soltanto degli aerei alleati che sorvolano il villaggio, ma non per la ragione che essi potrebbero gettare le loro bombe sul suo territorio (perché lui sa che le bombe costano e quindi non si buttano mica così); teme che possa accadere che un aereo colpito sganci le sue bombe a casaccio, per necessità, allo scopo di alleggerirsi, oppure che esse si stacchino “da sole, senza che nessuno le tocchi” e che così, per un gioco del caso e della sorte, distruggano il suo negozio e disperdano ai quattro venti il suo zucchero in zollette. Io fin dal primo giorno del mio arrivo al villaggio ho dichiarato in maniera categorica che non volevo parlare di politica con Georges, perché per me la politica non è un fatto di superstizione. Gli ho detto anche che trovo più comprensibili e accettabili le riflessioni politiche di un carrettiere delle sue chiacchiere sulle bombe che cadono dal cielo diritte sul suo negozio e sul suo zucchero in polvere.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 168 - 169

⁴¹¹ Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che tipo dell'esplosivo teneva nell'appartamento? Non capisco la domanda. Testimoni oculari affermano di aver sentito una esplosione prima del crollo della casa di via Bem 21. È un'invenzione. [...] Come spiega il

5.3.2.4 Ironia in *Procedimento istruttorio*

Maggiori informazioni riguardo al crollo della casa in via Bem figurano nei capitoli del *Istražni postupak* (Procedimento istruttorio), in cui si riprende la stessa questione, ma da un'angolazione diversa. I due registri di conseguenza si integrano e, ancora una volta, abbiamo un effetto ironico dipendente soltanto dall'incastro degli singoli elementi creati con due procedimenti narrativi stilisticamente molto diversi tra di loro.

Il tipo di domande in *Procedimento istruttorio*, comiche già per il tono in sé (differente dal tono delle domande rivolte abitualmente dall'autorità in un qualsiasi procedimento istruttorio)⁴¹² induce risposte ambigue, dettagliate, buffe per la precisione estrema e gli insoliti accostamenti.

Con molta serietà viene esposta la tesi secondo cui sarebbero stati *i dentini di un ratto a far crollare la casa* per arrivare, nel corso dell'interrogatorio, all'idea che all'animale gli ordini fossero stati impartiti “dall'alto” e *in lingua ebraica*:

“Šta je E. S. bio sklon da poveruje a u okviru pozitivističkog rezonovanja?

Da je kuću srušio onaj pacov: našao je u temelju, negde u korenu zida, onaj presek sila na kojem se sve držalo.

Šta nije bio sklon da poveruje?

Da mu je (pacovu) na tu tačku ukazao slučaj.

Koja mu pitanja behu nejasna?

Ko je izdao pacovu naredbu da preglođe zubićima taj presek sila. I zašto baš tada, toga dana i toga časa.

fatto che la casa sia crollata qualche secondo dopo che lei era uscito? Mi ha salvato la provvidenza. Risponda alla mia domanda. Come è crollata la casa? Ripeto: come è crollata la casa? Credo che sia stato un ratto. Quando ha visto il ratto? L'ho visto due volte. La prima, quando i facchini spostarono gli armadi, e la seconda, per un attimo, quando mi voltai indietro uscendo dall'appartamento. È possibile quindi che siano stati due.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 197 - 198

⁴¹² Infatti, nel *Procedimento istruttorio*, è l'autore del romanzo che viene messo sotto l'interrogatorio da una voce interna.

Koja još?

Na kojem mu je jeziku izdata ta naredba.

Mogućni odgovor?

Na hebrejskom.

Zašto ne beše sklon da poveruje u slučajnost?

*Jer verovaše pre u uslovnosti, u determinističke zakone Boga-prirode, po opštem principu causa sui.”*⁴¹³

Con altrettanta serietà viene trattata la nuova scienza fondata da Eduard Sam – *židomantija* (ebreo-manzia) – che gli avrebbe permesso di leggere nelle macchie provocate dall’umidità, il destino della sua famiglia proprio come se si trattasse *dei rotoli della santa Torà*.

In questo caso già l’accostamento insolito tra le macchie del muro e i rotoli della *Torà*, *sradicati dal loro naturale contesto*, crea un effetto dissacratore difficilmente ottenibile con un altro paragone.⁴¹⁴

Per il terribile spavento Eduard Sam che, bianco di polvere, sta in piedi accanto alle rovine, ripensa a quella visione del cervello di dottor Freud, e compone tra sé il seguente necrologio:

⁴¹³ Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Che cos’era propenso a credere E. S. basandosi su un ragionamento positivistico? Che a far crollare la casa fosse stato il ratto che aveva trovato nelle fondamenta, alla base dei muri, il punto d’intersezione delle forze su cui poggiava tutto. Che cosa non era propenso a credere? Che fosse stato il caso a guidare il ratto verso quel punto. Quali domande rimanevano per lui senza risposta? Chi aveva dato ordine al ratto di roscchiare con i suoi dentini proprio quel punto? E perché proprio allora, in quel giorno e in quel momento? Quale altra domanda? In che lingua era stato dato quest’ordine? Possibile risposta? In ebraico. Perché non era propenso a credere al caso? Perché credeva piuttosto al condizionamento reciproco delle cose, alle leggi deterministiche del Dio-natura, secondo il principio generale della causa sui.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 108 - 109

⁴¹⁴ “[...] nella letteratura talmudica sono state elaborate diverse procedure che costituiscono affettivamente uno dei riferimenti indispensabili per comprendere quello che sarebbe diventato l’umorismo ebraico. In questo novero rientra, ad esempio, il ragionamento sottile mosso da una serie di domande e risposte destinate a sfociare a loro volta in altre domande. Anzi, alcune di queste acute disquisizioni riproposte fuori dal loro contesto originario, sono sembrate, loro malgrado, direttamente umoristiche. [...] Anche percorrendo un altro genere letterario tipicamente rabbinico, quello degli aneddoti, dei racconti, delle parabole spesso paradossali e fantasiosamente irrealistiche, più volte ci si misura con una specie di “umorismo criptico” in cui, non di rado, l’esempio portato come modello da seguire, visto in un altro contesto, appare comico o quanto meno eccessivo.” Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, “Ridere”, pp. 247 - 258

“E. S., osnivač muromantije, čitanja iz zidnih mrlja (reč koja se u našim panonskim krajevima odomačila kao zidomantija ili židomantija, što je možda adekvatnije) našao je 18. marta t.g. smrt pod ruševinama kuće u kojoj se bavio ovom opskurnom magijom, koju je on sam nazivao naukom. Tako je ovaj višestruki švarckunstler postao žrtva svojih sopstvenih mahinacija. Kuća u Novom Sadu u kojoj je doskora stanovao (Bemova 21, bivša Nemačka), a koja se vodi na ime gospođe Mesaroš, srušila se u trenutku kada je pisac opskurne knjige (u rukopisu) Muromantisce Schriften pokušao da precrta nekoliko uzoraka zidnih mrlja prouzrokovanih vlagom, a na osnovu kojih je hteo da dokaže, crno na belo, tačnost svojih teorija. Po izjavi gospodina Hanifovića, nosača, sa stanom na Dunavskom keju, E. S. je održao njemu i njegovom nedužnom kolegi na poslu, gospodinu Pupavcu, predavanje o značaju i mogućnosti te „nauke“, tvrdeći da je tobože cela njegova sudbina, kao i sudbina njegove porodice upisana u te mrlje, jasno kao na dlanu, „neopozivo kao u svitak svete Tore“ (sic!). Oba su nosača svojim izjavama demantovali lažne vesti po kojima je E. S. tobože tvrdio da je u jednoj od tih mrlja, u jednoj od tih „svitaka Tore“, video dan i čas svoje smrti, bliske.”⁴¹⁵

⁴¹⁵ Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “E. S., creatore della muromanzia, l’interpretazione delle macchie sui muri (che dalle nostre parti viene comunemente detta scienza del mosaico o scienza mosaica, che è forse più giusto), ha trovato la morte, il 18 marzo c.a. , sotto le rovine della casa nella quale praticava questa oscura magia, da lui definita scienza. Cos’è, questo poliedrico Schwarzkünstler è rimasto vittima delle proprie macchinazioni. La casa di Novi Sad nella quale abitava (via Bem 21, già via Germania), di proprietà della signora Mészáros, è crollata nel momento in cui l’autore dell’oscuro libro Muromantisce Schriften cercava di riprodurre alcuni modelli di macchie murali provocate dall’umidità in base alle quali voleva dimostrare, nero su bianco, l’esattezza delle proprie teorie. Secondo la dichiarazione del signor Hanifović, facchino, domiciliato in viale Danubio, E. S. tenne a lui e al suo ingenuo collega, il signor Pupavac, una vera e propria conferenza sull’importanza e le prospettive di tale “scienza”, affermando che il suo destino, come pure il destino della sua famiglia, era scritto in quelle macchie altrettanto chiaramente che sulla palma della mano, “irrevocabile come nel rotolo della santa Torah” (sic!). I due facchini con le loro dichiarazioni hanno smentito la falsa notizia secondo la quale E. S. avrebbe affermato di aver visto in una di quelle macchie, in uno di quei “rotoli della Torah”, il giorno e l’ora della propria morte, imminente.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 108 - 109 Bisogna osservare che parole *zidomantija* (muro - manzia) e *židomantija* (ebreo - manzia), che portano in sé qualcosa di burlesco, non sono state rese nella ufficiale traduzione italiana.

Troviamo, inserita nel romanzo, una lista di malefici e pratiche magiche che, a partire dal 1327, sarebbero stati praticati da diversi illustri personaggi.⁴¹⁶

La tecnica prediletta è quella grazie alla quale l'effigie della vittima viene trafitta da chiodi, spilli o ferri da calza.

Anche Eduard Sam cede alla tentazione di vendicarsi in questo modo. La comicità scatta nello stesso istante in cui si comprende che la sua *pericolosa macchinazione* è in realtà costituita dalla sua decisione di soffiarsi il naso con una fotografia del Führer – gesto, tuttavia molto importante per lui che lo vive come atto di grande ribellione.

“Da li je E. S. bio i sam nekada u iskušenju da se na sličan način sveti nekoj ličnosti?”

Više puta je istresao svoj nos u novine sa slikom vođe Rajha.

Da li je pri tom bio svestan opasnosti kojoj se izlaže?”

*I te kako. Stoga je novinsku hartiju uvek presavijao na sve manje i manje delove i tek je zatim bacao na neko bezbedno mesto: u gusto šipražje ili u reku, zbrisavši tako i poslednji corpus delicti svoje mahnite i opasne rabote.”*⁴¹⁷

Durante un colloquio serale tra E. S. e un suo vecchio amico, che ricordano i loro conoscenti comuni, nasce una lunga lista di nomi di persone oramai già morte. Si tratta di alcune pagine spesso citate dalla critica⁴¹⁸, ma persino in questo caso l'Autore non vuole trattare la

⁴¹⁶ Con essa si vuole sostenere che: “*ta vrsta maleficija i mađije u nekim primitivnim sredinama izgleda da još uvek deluje vrlo efikasno (uprkos tvrdnjama evropskih pozitivista).*” Idem - “questo tipo di malefici e di pratiche magiche risulta agire ancora con molta efficacia presso certe tribù primitive, nonostante le affermazioni dei positivisti europei.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 124

⁴¹⁷ Idem - “E lui, E. S., era stato mai tentato di vendicarsi di qualcuno in questo modo? Si era soffiato più volte il naso in pagine di giornale con la foto di Führer. Ma era consapevole del pericolo a cui si esponeva? Altrochè. Per questo piegava e ripiegava il foglio di giornale e solo quando questo era ridotto ai minimi termini lo buttava in un luogo sicuro: in un folto cespuglio oppure nel fiume, facendo così scomparire anche l'ultimo corpus delicti della sua folle e pericolosa macchinazione.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 125

⁴¹⁸ “U drugom istražnom postupku, na primer, gde je predmet istrage večernji razgovor E. S.-a sa njegovim novosadskim prijateljem, nalazi se lista od pet stranica o pomenutim bližim i daljim jevrejskim, mađarskim, srpskim poznanicima, čiji je pozamašni deo umro nasilnom smrću, postavši žrtva prisilnog rada, progona Jevreja ili “novosadskih hladnih dana”.” Radić V., *Danilo*

morte in toni apertamente tragici. La *lista dei morti*, è infatti inserita all'interno di una conversazione tra E. S. e il suo padrone di casa in cui il destino degli uomini è posto sullo stesso piano dei dolori ai reni; dell'asma o del mal di denti; della calvizie e della perdita di virilità; del desiderio infantile per i dolci; di temi politici; dello scambio di consigli medici; dei risultati delle partite a scacchi; di una ricetta per la preparazione della *zuppa di acetosa e ortica con o senza margarina*; di una formula *prodigiosa per ricavare una bevanda alcolica dalle patate, utilizzando mezzi artigianali*; ecc.⁴¹⁹

Kiš: *život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 193 - “Nel secondo procedimento istruttorio, ad esempio, dove oggetto dell'indagine diventa un colloquio serale tra E. S. e il suo amico di Novi Sad, figura una lista di circa cinque pagine dei menzionati conoscenti intimi e lontani, ebrei, ungheresi e serbi, la cui parte rilevante è morta di morte violenta, vittima dei lavori forzati, delle persecuzioni ebraiche oppure dei “giorni freddi di Novi Sad”.”

⁴¹⁹ Riguarda le pagine 85 - 100 della già citata edizione italiana. “*U kom je pravcu ova primedba gosta odvela diskusiju? Ka višim, nebeskim stvarima: domaćin je izrazio svoje divljenje prema savršenstvu živih organizama, a posebno čoveka, koje je Tvorac načinio po nekom višem konceptu, kao praktične, savršene i svrsishodne organizacije. Kojim je primerom to ilustrovao? Primerom kamile, koja nosi u svojoj utrobi, veliku količinu tečnosti, kao u nekom rezervoaru za vodu, tako da ponekad žedni putnici u pustinji ubijaju svoje kamile, jer se u njihovom komplikovanom stomaku nalazi nekoliko galona sveže hladne vode. Da li je gost uzeo ovu primedbu zdravo za gotovo? Slažući se u osnovi sa domaćinovu tezom o svrsishodnosti koju je Tvorac uneo u ustrojstvo sveta i živih organizama, odlučno se usprotivio priči o kamili, navodeći, na osnovu Izboru, svedočenje doktora Brema, koji je prilikom svog istrživačkog putovanja po Egiptu naredio da se otvori stomak jedne kamile, a pri tom nije našao nikakve tečnosti koja bi mogla da se pije, uprkos činjenici da je životinja dan ranije popila veliku količinu sveže vode. [...] Kakve su medicinske savete izmenjali domaćin i njegov gost? Domaćin je preporučio gostu lincuru (jedna čašica našte srca) radi poboljšanja cirkulacije krvi i apetita, i čaj od matišnjaka protiv gađenja i povraćanja; gost je preporučio domaćinu burove obloge za otekle noge, kao i čaj protiv zakrečenja krvnih sudova i visokog krvnog pritiska: glogov cvet (*Crataegus monogyna*), beli luk, rastavić (*Equisetum*) i imelu (*Viscum album*): po jednu šolju ujutro i uveče, pre jela.*” Kiš D., *Istražni postupak II (Procedimento istruttorio II)*, in: Peščanik (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “In che direzione questo commento dell'ospite orientò la discussione? Verso argomenti superiori, celesti: il padrone di casa espresse la sua meraviglia di fronte alla perfezione degli organismi viventi, e soprattutto dell'uomo, che il Creatore realizzò secondo un concetto superiore, come strutture pratiche, perfette, e funzionali. Con quale esempio illustrò la propria tesi? Con l'esempio del cammello che reca nel suo corpo, come in un serbatoio, una grande quantità di liquido, tanto che a volte i viaggiatori assetati nel deserto uccidono i propri cammelli perché nel loro stomaco così complicato si trovano diversi galloni di acqua fresca. L'ospite prese per buona questa informazione? D'accordo in sostanza con la tesi del padrone di casa sulla funzionalità introdotta dal creatore nella struttura del mondo e degli organismi viventi, contestò decisamente la storia del cammello, citando, da “Selezione”, la testimonianza del dottor Brehm che, durante un suo viaggio di studio in Egitto, aveva ordinato di aprire lo stomaco di un cammello e non vi aveva trovato alcun liquido che si potesse bere, benché l'animale avesse ingurgitato il giorno prima una grande quantità di acqua fresca. [...] Quali consigli medici si scambiarono il padrone di casa e l'ospite? Il padrone di casa raccomandò all'ospite la genziana gialla (un bicchierino a stomaco vuoto) per migliorare la circolazione del sangue e stimolare l'appetito, e l'infuso di melissa contro la nausea e il vomito; l'ospite

L'effetto di per sé tragicomico ottenuto con la posizione occupata dalla lista dei morti nel corpo della narrazione amplifica - per converso - l'effetto di orrore inevitabilmente suscitato dalla lunghezza dell'elenco e dalla commissione di notizie vere e assurde in esso contenute, finalizzate alla rappresentazione dell'assurdità del mondo impazzito in cui viveva Eduard Sam.

“Kojih su se zajedničkih poznanika setili?

[...] gospodina Riharda Engla, trgovca, koji je bolovao od klaustrofobije i koji je godine 1938. skočio pod točkove brzog voza, ostavivši za sobom mladu udovicu i dve kćeri; gospodina Tihomira Petrovića, čin. min. fin., koji se negde oko hiljadu devetsto dvadesete vratio iz Pariza sa bujnom crnom kosom, tvrdeći da je hormonalnim lečenjem zadobio ne samo izgubljenu kosmatost nego i svoju muškost; gospodina Andrijana Fehera, zvanog Feđa, koji se pre dve godine obesio zbog nenasne glavobolje; gospodina Maksima Frojda, primarijusa, koga su streljali 24. januara 1942. i čiji je mozak, izbačen iz lobanje, ležao ceo dan u raskvašenom snegu na uglu Miletićeve i Grčkoškolske ulice; nekog Šandora (prezime nepoznato), koji je mogao da ispije tri litre ružice nadušak; gospodana Jovana Gonđe, grobara, koji je ubijen na groblju zajedno sa ženom i detetom; [...] gospodina Miksata Kohna, veletrgovca, koji je bio streljan zajedno sa svojom porodicom (žena i troje dece); gospodina žarka Uzelca, pekara, kome su odsekli brkove i uši, ali je ostao živ; gospodina Paje Švarca, zvanog Herc Švarc, kome su razbili glavu sekirom, a zatim ga bacili u Dunav, pod led; gospođe Kenigove, učiteljice, koju su silovali mađarski vojnici, a zatim je ubili bajonetama; [...] gospodina Bulata, inženjera i iluzioniste, koji je na ulazu u stanicu pokazao, umesto propusnice, svoju đlačku knjižicu trećeg razreda osnovne škole, jeinu stvar koju je još mogao da pronade u svojoj opljačkanoj kući, i koji je uspeo pomoću nekih psihičkih veština da se prebaci, tom istom đlačkom knjižicom sve do Amerike, odakle se javio svojim rođacima u N. S.; gospodina Dežea Balinta, višeg sudskog pristava, kome su zbog nekih hormonalnih smetnji počele da rastu grudi; gospodina Filipa Ulman, optičara, koji se odvojio tu nedavno od svoje porodice i preselio se u praznu štenaru, uobražavajući da je besan pas; gospodina Adama Mandija, oficira, koji je sabljom rasporio svoj trbuh, pokušavajući da oponaša harakiri,

raccomandò al padrone di casa l'impacchi di acqua vegeto-minerale per i gonfiori alle gambe e le tisane contro la calcificazione dei vasi sanguigni e contro la pressione alta: fiore di biancospino (*Crataegus monogyna*), aglio, equisetto (*Equisetum*) e vischio (*Viscum album*): una tazza la mattina e una la sera prima dei pasti.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 90 - 91, 94

*što mu nije pošlo za rukom, jer je umro od infekcije; gospodina Ivan Popova, kafedžije, kome je žena u nastupu ludila servirala neočerupanu kokošku, izvadivši joj samo oči pletaćom iglom, na šta je on, od užasa, počeo da jede kokošku zajedno sa perjem i udavio se; gospodina Dezidera Blajera, koji je izgubio moć govora posle neke scene koja mu se dogodila između sedam i devet pre podne 12. januara 1942;[...]gospodina Karla Štajnera, iz Zagreba, koji je 1937. nestao netragom negde u SSSR-u; [...]"*⁴²⁰

⁴²⁰ Idem - "Quali conoscenti comuni ricordarono? [...] il signor Richard Engel, commerciante, che soffriva di claustrofobia e che nel 1938 si buttò sotto le ruote di un treno, lasciando una giovane vedova e due figlie; il signor Tihomir Petrović, funz. min. Fin., che tornò da Parigi intorno al millenovecentoventi con una folta capigliatura nera, affermando di aver riacquistato, grazie ad una cura ormonale, non solo i capelli perduti, ma anche la virilità; il signor Andrián Fehér, detto Fedja, impiccatosi due anni prima a causa di emicranie insopportabili; il signor Maxim Freud, primario, fucilato il 24 gennaio 1942, il cui cervello, fuoriuscito dal cranio, rimase un giorno intero nella neve disciolta all'angolo di via Miletić con via della Scuola Greca; un certo Sándor (cognome sconosciuto), che poteva bere d'un fiato tre litri di vino rosso; il signor Jovan Gondja, becchino, ucciso nel cimitero insieme con la moglie e figlio; [...] il signor Miksa Kohn, commerciante all'ingrosso, che fu fucilato con tutta la sua famiglia (moglie e tre bambini); il signor Žarko Uzelec, fornaio, a cui strapparono i baffi e tagliarono le orecchie, ma che sopravvisse; il signor Paja Schwarz, detto Herz Schwarz, a cui fracassarono la testa con una scure e che poi gettarono nel Danubio, sotto il ghiaccio; la signora König, maestra, che alcuni soldati ungheresi violentarono e poi uccisero con le baionette; [...] il signor Bulat, ingegnere e illusionista, che all'ingresso della stazione, anziché il lasciapassare, esibì la sua pagella di terza elementare, l'unica cosa che aveva potuto trovare nella sua casa saccheggiata, e che grazie, a certe sue arti psichiche, riuscì a trasferirsi, con questa stessa pagella, fino in America, da dove diede notizie di sé ai suoi parenti di Novi Sad; il signor Dezső Bálint, giudice titolare, al quale, a causa di certi disturbi ormonali, cominciò a crescere il seno; il signor Filip Uhlmann, oculista, che di recente aveva lasciato la famiglia e si era trasferito in un canile abbandonato, convinto di essere un cane idrofobo; il signor Ádám Mándi, ufficiale, che si aprì il ventre con la sciabola, nel tentativo di fare harakiri, senza però riuscirci, perché morì di infezione; il signor Ivan Popov, caffettiere, al quale la moglie in un accesso di pazzia servì un pollo non spennato, dopo avergli solo cavato gli occhi con un ferro da calza, e lui, per la paura, cominciò a mangiarlo con tutte le penne e si soffocò; il signor Dezső Bleier, che perse la favella dopo una scena a cui assisté tra le sette e le nove del mattino, il 12 gennaio 1942; il signor Karlo Stajner di Zagabria, che scomparve in U.R.S.S. nel 1937 senza lasciar traccia di sé; [...]" Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. pag. 86 - 90

5.4 Le citazioni dal Talmud nel romanzo *Peščanik*

Se nel romanzo *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere) il padre di Kiš viene presentato come *una variante moderna degli eremiti panteistici e dei filosofi erranti* (cioè qualcuno capace di sostenere discussioni finissime⁴²¹), soltanto in *Peščanik* (Clessidra) i suoi soliloqui si accompagnano a citazioni riprese dal Talmud:

- In *Appunti di un folle*, nonostante le minacce e le prepotenze che egli subisce in casa propria, il folle prega i suoi familiari di non costringerlo con il loro comportamento brutale a compiere “*takav gest koji se više neće moći ispraviti [...] Ponovo vas opominjem da istorija i vreme meni daju za pravo i da će uskoro sve naplative menice biti naplaćene, ali tu neće biti milosti ni za koga. Jer, kao što veli Talmud (Sanhedrin, 100), onom istom merom kojom čovek sudi i njemu će biti suđeno.*”⁴²²

⁴²¹ “*Jer, nema sumnje, očevi su solilokviji bili genijalni poput proročkih knjiga, to su bile apokaliptične parabole, pune pesimizma, to je bila jedna beskrajna pesma nad pesmama, gusta i elokventna, nadahnuta, neponovljiva jeremijada, plod dugogodišnjeg iskustva, plod besanica i koncentracije, teški, prezreli plod ozarene, iluminirane svesti u klimaksu njenih moći. To su bile molitve i kletve titana koji se suprotstavio bogovima, panteistički psalmi (u čijoj je osnovi, bez sumnje, stajao spinozizam: očeva etika i estetika), no ne treba misliti da u tom njegovom usmenom stvaralaštvu, čiji se izvor nalazi u dalekoj istoriji, u biblijskim vremenima semitskih plemena, nije bilo lirskih kadenci i da je ono, kako bi se u prvi mah moglo učiniti, bilo svedeno na spinozističku suvoparnu varijantu semitske filozofije. Nikako. [...] Moj otac je u suštini predstavljao modernu varijantu panteističkih pustinjaka i lutajućih filozofa ...*” Kiš D., U novom dekoru ponašanje mog [...] (Nella nuova situazione, il comportamento di mio [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Giacché, indubbiamente, i soliloqui di mio padre erano geniali come i libri dei profeti, erano parabole apocalittiche, colme di pessimismo, erano un cantico dei cantici senza fine, erano una geremiade densa ed eloquente, ispirata e irripetibile, frutto di una lunga esperienza, frutto di notti insonni e di grande concentrazione, frutto pesante e troppo maturo di una coscienza illuminata al culmine delle sue forze. Erano le preghiere e le maledizioni di un titano che si contrappone agli dèi, erano salmi panteistici (basati senza dubbio, sulla filosofia di Spinoza, etica ed estetica di mio padre), ma non si deve pensare che questa sua creazione orale, le cui radici affondano nella storia più antica, nei tempi biblici delle tribù semitiche, fosse priva di cadenze liriche e che, come poteva sembrare in un primo momento, si riducesse semplicemente a un’arida variante spinoziana della filosofia semitica. Nient’affatto. [...] Mio padre era in sostanza la variante moderna degli eremiti panteistici e dei filosofi erranti...” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986 pag. 98 - 99

⁴²² Passo 36, Kiš D., *Beleške jednog ludaka III* (Appunti di un folle III), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “un gesto a cui non si potrà più porre rimedio [...] Vi ripeto che la storia e il tempo mi danno ragione e che presto tutte le cambiali esigibili saranno pagate, ma non ci sarà pietà per nessuno. Perché, come dice il Talmud (Sanhedrin, 100), l’uomo sarà giudicato con la stessa misura con la quale egli giudica.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 131

- Preoccupato per imperdonabile mancanza di ospitalità, e meschinità usata nei confronti di sua moglie e dei figli da parte dei parenti che li accolgono, E. S. scrive una lettera in cui prega i nipoti di non fare morire di fame la sua famiglia e cita il Talmud a proposito della necessità per chi dà aiuto di offrirlo con gioia.

“*Isto te tako molim, tebe lično, da gledaš kada se vratim da nađem svoje u životu, jer nadam se da još imaš toliko srca da nećeš dozvoliti da umru od gladi. I ne zaboravi šta veli Talmud: Kad činimo dobro potrebno je da ga činimo s radošću (Vajkrà rabba, 34).*”

P.S. Siromah čini više dobra bogatašu primajući njegov dar, nego bogataš koji mu iskazuje dobročinstvo (isto).⁴²³

- Nella quarta parte di *Appunti di un folle*, in cui si scopre che la follia del personaggio è in realtà estrema lucidità (paura della morte in seguito alla lunga attesa sulla riva del Danubio), figura proverbio preso dal *Talmud*:

“*Nad svim caruje priroda osim nad strahom pred njom. (T. Berakoth, 33 B).*”⁴²⁴

- Infine, il *Post scriptum* aggiunto alla lettera di Eduard Sam, con la quale il romanzo si conclude, è una citazione tratta dal *Talmud* e potrebbe rappresentare non solo il motto unificatore di tutto il romanzo, ma anche delle opere successive di Kiš :

“*P.S. Bolje je ako se nalazimo među progonjenima nego među progoniteljima. (T., Bavá Kamá)*”⁴²⁵

⁴²³ Passo 39, Idem - “E ugualmente ti prego, te personalmente, di assicurarti che al mio ritorno io trovi i miei in vita, perché spero che tu abbia ancora abbastanza cuore da non permettere che muoiano di fame. E non dimenticare quello che dice il Talmud: Quando facciamo del bene, dobbiamo farlo con gioia (*Vajkra rabba, 34*). P. S. Il povero fa più lui del bene al ricco accettando il suo dono che il ricco mostrandogli la propria bontà (*ibidem*).” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 135

⁴²⁴ Passo numero 52, Kiš D., *Beleške jednog ludaka IV (Appunti di un folle IV)*, in: *Peščanik (Clessidra)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “*La natura regna su tutto, tranne che sulla paura che essa suscita (T. Berakoth, 33 B).*” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 150

⁴²⁵ Kiš D., *Pismo ili Sadržaj (Lettera o Indice)*, in: *Peščanik (Clessidra)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “P.S. È meglio trovarsi fra i perseguitati che

5.5 Polemica con il padre universale

Eduard Sam è a suo modo credente, anche se rifiuta le istituzioni religiose. Sostiene appassionatamente che il non credere al dogma, “*pogotovu u onu o nepogrešivosti pape*” (specialmente a quello dell’infallibilità papale), non esclude la fede in Dio⁴²⁶, e intrattiene relazioni costanti con “*Bog Otac Sabhaot*”(Dio Padre Sabaoth).⁴²⁷

Pur criticando recisamente la conversione in sé (“*Ne postoji ni jedna savršena religija da bi čovek imao razloga za konverziju. Jedina religija jeste verovanje u*

fra i persecutori. (T., Bavá Kamá)“ Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 273

⁴²⁶ Passo 35, Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - pag. 101 dell'edizione italiana

⁴²⁷ Passo numero 16, Kiš D., *Istražni postupak I* (Procedimento istruttorio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - pag. 44 dell'edizione italiana Seguendo “la sua stella” ed i suoi principi panteistici, E. S. sente che i boschi sono il suo tempio (“*ja samo propovedam u svom hramu, u šumama*” - “io mi limito a predicare nel mio tempio, in mezzo ai boschi”), e la sua religione quel particolare rapporto con la natura (“*saradnja s pticama*” e “*tendenciozno mešanje u život prirode i njene misterije*” - “collaborazionismo con gli uccelli” e “intrusione tendenziosa nella vita della natura e nei suoi misteri”) che i contadini, le autorità locali ed ecclesiastiche non volevano perdonargli. La Chiesa, particolarmente sospetta nei suoi confronti cercava le prove della sua attività blasfema e distruttrice: *Pričalo se i pripovedalo sa predikaonice da dodir njegova štapa sa gvozdenim šiljkom ima čarobnu moć, da u Grofovskoj šumi, kuda on prođe, drveće vene kao trava, da njegov ispljuvak rađa otrovne, smrtonosne gljive – Ithyphallus impudicus – koje se kriju pod vidom jestivih pitomih pečuraka.*“ Kiš D., U novom dekору ponašanje mog [...] (Nella nuova situazione, il comportamento di mio [...]), in: Bašta, pepeo (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Si raccontava e si diceva dal pulpito che il suo bastone ferrato aveva poteri magici, che nel bosco del Conte, al suo passaggio, gli alberi appassivano come erba, che i suoi sputi facevano nascere funghi velenosi, mortali – *Ithyphallus impudicus* -, che si nascondevano sotto l’aspetto di funghi mangerecci.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986 pag. 100 Fino al giorno in cui la situazione precipita (e la massa rabbiosa armata di bastoni cerca di crocifiggerlo come Gesù), Eduard Sam passeggia spesso nel bosco del Conte, declamando salmi e tracciando in aria “segni misteriosi” con il suo bastone. “*Pošto je natrpao usta kiselicom i popravio svoju kravatu, moj otac zabada štapa u meku zemlju, stavlja na štapa svoj tvrđi šešir, kao pagani kad grade svoje idole, okreće se zatim ka zapadu i diže ruke uvis da izgovori svoju himnu zalazećem suncu, drugom po redu božanstvu u hijerarhiji očeve religije (a prvo božanstvo jeste sunce-sin, sunce-Elohim, ono koje se pojavljuje izjutra na istoku, i koje je prvostepeno božanstvo, otac i sin u isto vreme), uspravlja se i počinje da peva, da bugari, lucidan i nadahnut, panteistički genije čiji jezik i reč postaju božansko slovo, pesma nad pesmama, a u daljini, uskoro zatim, šuma počima da pucketati, da plamti požarom...*” Idem. - “Mio padre, riempitisi la bocca di acetosa e aggiustatasi la cravatta, conficca il bastone in terra, in un punto molle, pone sul bastone il suo cappello duro, come un selvaggio che si fabbrichi il suo idolo, poi si volge a occidente e leva le mani in alto per intonare il suo inno al sole che tramonta, la seconda divinità della sua gerarchia religiosa (la prima divinità è il sole-figlio, il sole-Elohim, quello che appare il mattino a oriente e che è la divinità di primo grado, padre e figlio al tempo stesso): si indirizza e comincia a cantare una nenia, lucido e ispirato, genio panteistico la cui lingua e le cui parole diventano verbo divino, cantico dei cantici; di lì a poco, in lontananza, il bosco comincia a crepitare, ad avvampare in un incendio...” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986 pag. 101

*Boga.*⁴²⁸), arriva al punto di giustificarla qualora essa sia la manifestazione di *un atto cosciente e convinto*. Racconta alle autorità il caso di un suo amico convertitosi dopo aver sposato una musulmana di Sarajevo. Nel suo caso non si trattava di costrizione, ma di un immenso amore e la convinzione che un giorno, nell'altro mondo, l'incontro con la moglie sarebbe stato possibile solo in seno alla fede di Maometto.

“*Ta vrsta konverzije jeste takođe čin vere: ljubav je emanacija Boga.*”⁴²⁹

Se avesse avuto la possibilità di scegliere un rito funebre, Eduard Sam avrebbe sicuramente optato per uno a “*ravnopravno učešće verskih predstavnika svih zakona*” (paritetica partecipazione dei rappresentanti di tutte le religioni).⁴³⁰

Ma la polemica con il Signore diventa particolarmente forte in uno degli ultimi passi del romanzo *Peščanik*⁴³¹, in cui *il folle* vuole precisare alcuni dettagli della sua cerimonia funebre e chiede di essere cremato.⁴³²

⁴²⁸ Kiš D., *Ispitivanje svedoka I* (Interrogatorio del teste I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Non esiste la religione tanto perfetta da giustificare la conversione. La sola religione è la fede in Dio.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 176

⁴²⁹ Idem - “Questa specie di conversione è anche un atto di fede: l'amore è una emanazione di Dio.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 177

⁴³⁰ Passo 35, Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - pag. 119 dell'edizione italiana

⁴³¹ “Per l'ebreo l'accettazione del “giogo della Torah” non significa in nessun caso sottomissione passiva ed acritica all'Eterno. L'ebreo, da Adamo in avanti passando per Giobbe, non paventa la polemica, anche quella aspra con il Santo Benedetto.” Ovadia M., *L'ebreo che ride*. Einaudi, torino 1998, pag. 42 In particolare il pensiero *khassidico* (movimento religioso diffuso in Europa orientale a partire dalla prima metà del XVIII secolo) contribuisce allo sviluppo di un intrattenimento *col Padreterno con rispettosa, ma disinvolta familiarità*. “Il khassidismo si collocherà, rispetto agli altri grandi orientamenti dell'ebraismo, con dirompente originalità e umoristica carica spirituale proprio su temi cruciali del ricchissimo e dialettico pensiero d'Israele.” Idem, pag. 44

⁴³² “secondo l'ortodossia sono vietate sia la sepoltura in loculi soprelevati sia la cremazione, che è considerata indegna” *Ebrei*. A cura di Cerinotti A., Giunti, Firenze 2003, pag. 122

Per quella occasione egli non solo chiede che siano letti alcuni salmi di David di chiaro tono polemico (in particolare il salmo 44, *Preghiera d'Israele oppresso*⁴³³), ma rifiutando qualsiasi celebrazione del servizio religioso da parte di una figura religiosa istituzionale (ivi compresa quella del rabbino), assegna questo ruolo ad una persona *pagata allo scopo – un Luftmensch*⁴³⁴, ubriaco o sobrio che sia.

*“[...] po prevashodstvu 44, 49, 54, kao i 114. i 137, na bilo kojem od ovih jezika: hebrejskom, latinskom, nemačkom, mađarskom, srpskom, italijanskom, rumunskom, ukrajinskom, jermenskom, češkom, slovačkom, bugarskom, slovenačkom, portugalskom, holandskom, španskom, jidišu; dotično lice ne sme biti ni rabin, ni pojac, ni kaluđer, niti bilo kakvo duhovno lice, a isto tako ne dozvoliti da pobožnost tog trenutka kada se prahsjedinjuje s prahom pokvari svojim meketanjem neki glumac ili pojac; najbolje bi bilo za tu priliku naći neku protuvu, nekog Luftmenscha, koji se vrzma oko Dunava u času kada se pratnja sa urnom približi mostu, i njoj poveriti moju poslednju volju; nije važno da li je dotično lice u tom trenutku trezno ili pripito, važno je da zna čitati – moja velikodušnost preko tih granica ne može [...]”*⁴³⁵

⁴³³ “[Pausa] 9 Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna e non marci più alla testa dei nostri eserciti. 10 Tu permetti che voltiamo le palle davanti al nemico, quelli che ci odiano ci depredano. 11 Ci hai svenduti come pecore destinate al macello. ci hai dispersi tra le nazioni. 12 Tu vendi il tuo popolo per pochi soldi, e non ne hai fissato un prezzo alto. 13 Ci hai esposti al disprezzo dei nostri vicini, alle beffe e allo scherno di chi ci sta intorno. 14 Ci hai resi la favola delle nazioni; i popoli scuotono il capo, quando si tratta di noi. 15 il mio disonore mi sta sempre davanti, la vergogna mi copre la faccia. 16 a causa delle parole di chi m’insulta e mi oltraggia, a causa del nemico e di quanti vogliono vendicarsi. 17 Tutto questo ci è avvenuto, eppure non ti abbiamo dimenticato e non siamo stati infedeli al tuo patto. 18 Il nostro cuore non si è rivolto indietro, i nostri passi non si sono sviati dalla tua via, 19 ma tu ci hai frantumati cacciandoci in dimore di sciacalli e hai steso su di noi l’ombra della morte. 20 Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio, se avessimo teso le mani vero un dio straniero, 21 Dio, forse, non l’avrebbe scoperto? infatti, egli conosce i pensieri più nascosti. 22 Per causa tua siamo ogni giorno messi a morte, considerati come pecore da macello. 23 Risvegliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre! 24 Perché nascondi il tuo volto e ignori la nostra afflizione e la nostra oppressione? 25 poiché l’anima nostra è abbattuta nella polvere; il nostro corpo giace per terra. 26 Ergiti in nostro aiuto, liberaci nella tua bontà.” *La Sacra Bibbia*. Società Biblica di Ginevra, Torino 2002, pag. 566

⁴³⁴ “La prima parola che viene in mente è: “sognatore”. Il *Luftmensch* ha la testa eternamente tra le nuvole; è sprovvisto totalmente di senso pratico ed è incorreggibilmente ottimista; è il tipo sensibile, poetico, ma inadeguato. Il prototipo del *Luftmensch* è stato probabilmente un certo Leone da Modena, ebreo veneziano, che era in grado di esercitare 26 professioni, da quella di pregare, alla composizione di epitaffi. E perché un uomo di tal fatta era dunque universalmente reputato un *Luftmensch*? Perché con l’esercizio di 26 professioni riusciva a mala pena a sbarcare il lunario.” Ovadia M., *L’ebreo che ride*. Einaudi, Torino 1998, Pag. 96

⁴³⁵ Passo numero 65, Kiš D., *Beleške jednog ludaka V* (Appunti di un folle V), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[...]preferibilmente i salmi 44, 49, 54, e anche 114 e 137, in una qualunque delle lingue seguenti: ebraico, latino, tedesco, ungherese, serbo, italiano, romeno, ucraino, armeno, ceco, slovacco, bulgaro, sloveno, portoghese, olandese, spagnolo, yiddisch; la persona in questione non deve

5.6 Rifiuto di rispondere con la violenza

Il versetto 6 del salmo 44 di David, quello che Eduard Sam avrebbe scelto per accompagnare i suoi funerali, recita:

“*Io non confido nel mio arco, e non è la mia spada che mi salverà.*”

Di fronte alle circostanze drammatiche della vita, Eduard rifiuta di rispondere con la violenza. Le sue azioni non sono mai aggressive. Pur dichiarando guerra a tutti, *agli dèi e alle religioni*, alle ingiustizie... egli sogna di poter sottomettere il mondo “*odricanjem i filosofijom*”.⁴³⁶

Prega affinché il suo comportamento non diventi mai come quello dei suoi parenti, i quali:

“*to čine zato što ne znaju šta čine.*”⁴³⁷

Proprio per il suo deciso rifiuto di ogni forma di violenza egli si applica a dimostrare che *I protocolli dei Savi di Sion* costituiscono *un malevole falso* utilizzato dalla propaganda antisemita per i spregevoli scopi.⁴³⁸

“*[...]godine 1929. dokazivao je nekom isusovcu, takođe u vozu, da je Protokol Sionskih mudraca falsifikat, zlonameran pastiš neke utopijske knjige koja se godine 1864.*

essere né rabbino, né cantore, né monaco, né in alcun modo un religioso, e ugualmente non si deve permettere che la solennità dell'istante in cui la polvere si unisce alla polvere venga turbata dai belati di qualche attore o di qualche cantore; meglio di tutto sarebbe trovare per la circostanza un vagabondo, un Luftmensch, che si aggirasse attorno al Danubio nel momento in cui il corteo con l'urna fosse vicino al ponte, e a lui affidare la mia ultima volontà; non importa che la persona in questione sia in quel momento in stato di sobrietà o in stato di ebbrezza, importa solo che sappia leggere – la mia generosità non può andare oltre [...]” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 260

⁴³⁶ Kiš D., *U ta davna, mitska vremena [...]* (All'epoca, ormai mitica [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “con la rinuncia e la filosofia” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 138

⁴³⁷ Kiš D., *Pismo ili Sadržaj* (Lettera o Indice), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “lo facevano perché non sapevano quel che facevano” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 266

⁴³⁸ Come è noto, in questo libello si sostiene la tesi di un complotto mondiale ebraico allo scopo di dominare il mondo, scaricando sugli ebrei le responsabilità di tutti i mali. La sua diffusione provocò diverse ondate di pogrom.

*pojaviła u Brislu pod naslovom Dijalog u paklu između Maklijavellija i Montesckjea, a koju je napisao izvesni Moris Žoli, socijalist – utopist.”*⁴³⁹

Per lo stesso motivo teme che *la stupidità umana* non venga mai meno perché dopo la guerra i paesi vincitori presto cominceranno a comportarsi come tiranni, e il crescente *fanatismo religioso e politico* provocherà nuove vittime.

*“Izrazio je bojazan da će Sovetski Savez posle izvojevane pobede stupiti u rat sa Sjedinjenim Državama; da će se Istok okrenuti protiv demokratskih institucija Zapada; [...] da će pobjedničke zemlje početi nova porobljavanja i izrabljivanja drugih naroda; da se ljudska glupost neće promeniti; da će se nepravde i pokolji nastaviti u beskraj; da će, posle rata, nagli porast stanovništva ugroziti ljudski rod; da će nove sekte i partije ugroziti preostale demokratske države; da će verski i politički fanatizam nakon rata pobrati nove žrtve; da će ljudi iz njegove generacije (one koji budu preživeli) delovati u novom svetu kao fosili neke daleke, preddiluvijalne istorije.”*⁴⁴⁰

Metafora dell’odiata violenza è per Eduard il cane.

*“Sudbina je pas i sve je to požderala.”*⁴⁴¹ – egli scrive nella lettera. Il figlio racconta poi di come il padre, avendo acquistato 1 kg di carne di maiale per festeggiare con la famiglia la *Pasqua*, fosse assalito da un

⁴³⁹ Kiš D., *Istražni postupak II* (Procedimento istruttorio II), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[...] nel 1929, aveva dimostrato a un gesuita, sempre in treno, che i *Protocolli dei savi Anziani di Sion* sono un falso, un malevolo centone di un libro utopico pubblicato a Bruxelles nel 1864 col titolo *Dialogo all’inferno tra Montesquieu e Machiavelli*, scritto da un certo Maurice Joly, socialista – utopista” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 101

⁴⁴⁰ Idem - “Esprese il timore che l’Unione Sovietica, una volta riportata la vittoria, sarebbe entrata in guerra con gli Stati Uniti; che l’Oriente si sarebbe rivolto contro le istituzioni democratiche dell’Occidente; [...] che i paesi vincitori avrebbero a loro volta assoggettato e sfruttato gli altri popoli; la stupidità umana non sarebbe mai venuta meno; le ingiustizie e i massacri sarebbero continuati all’infinito; dopo la guerra, un brusco incremento demografico avrebbe minacciato il genere umano; nuove sette e nuovi partiti avrebbero messo in pericolo gli Stati rimasti democratici; il fanatismo religioso e politico dopo la guerra avrebbe fatto nuove vittime; gli uomini della sua generazione (quelli sopravvissuti) sarebbero apparsi, nel mondo nuovo, come fossili di una storia lontana, antediluviana.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 92

⁴⁴¹ Kiš D., *Pismo ili Sadržaj* (Lettera o Indice), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Ma il Destino è un cane e ha divorato tutto.” Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990, pag. 263

branco di cani lupo sulla via del ritorno, e di come, colto da un grande spavento si trascinasse a quattro zampe, abbaiando, staccando i brandelli di carne con i denti e lanciandoli lontano nella speranza di confondere i cani e tenerli a bada.

Il suo pensiero (secondo cui più potente e feroce è colui che abbiamo di fronte, meno può aiutarci l'uso della forza) non si limita però ad un semplice situazione quando si è attaccati da un animale.

*“Treba zazirati i treba se boriti inteligencijom, lukavstvom.”*⁴⁴² - dice il padre, perché solo l'intelligenza e l'astuzia possono pareggiare con la psicosi della guerra.⁴⁴³

Ma in che cosa consistono questi metodi di difesa personale, *i più efficaci, e assolutamente infallibili?*

“U trenutku kada te napadne pas, nemoj da se braniš, mladiću, kao Cigani, štapom i nogama. To ne samo što deluje bedno, nego još izaziva i sasvim suprotne efekte u psihologiji pasa, budi u njima uspavane instikte za samoodbranom i, jednom rečju, čovek se više ne bori sa psom ili sa psima, da budem tačan, nego se bori sa čoporom izgladnjelih kurjaka, inteligentnih i krvoločnih podjednako. Stoga, mladiću, zapamti to jednom zauvek, nemoj u početku da obračaš pažnju na njih, ne zaziri od njihovog lajanja, ignoriši u potpunosti njihovo nasrtanje – to lajanje i to zavijanje, zapravo, nikada nije završeno, i trajaće dok na svetu bude postojao jedan pas i jedan čovek. I tada, u to nema sumnje, verni pratilac čovekov uništiće poslednjeg predstavnika dvonožaca, rastrgnuće ga u paramparčad, završivši tu borbu, osvetivši to ropstvo, to sramno robovanje koje traje već hiljadama godina, kao robovanje sinova Izrailjevih. Toliko o istoriji tih odnosa. A kakav zaključak treba iz toga izvući, madiću? Treba zazirati i treba se boriti inteligencijom, lukavstvom. U trenutku kada se čopor besnih pasa ustremkuje na tebe,

⁴⁴² Kiš D., *Otac je otišao krajem jula, [...] (Mio padre parti alla fine di luglio [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Bisogna avere paura e lottare con intelligenza, con astuzia.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 154

⁴⁴³ Il motivo in più per sostenerlo è la speculazione, nel romanzo *Peščanik*, sull'identificazione tra il cane e il suo padrone. Se i cani sono diventati bellicosi, a volte sanguinari, e la colpa soprattutto dei loro padroni – dell'uomo che *gli trasmette la psicosi della guerra, la sua collera contro il nemico*, provocando anche in lui *disperazione o umore combattivo*. Passo numero 17, Kiš D., *Istražni postupak I* (Procedimento istruttorio I), in: *Peščanik* (Clessidra); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - pag. 48 - 53 dell'edizione italiana

hoću da kažem na čoveka, treba se naglo spustiti na zemlju, stati četveronoške pred opasne i krvoločne neprijatelje, i gledati ih u oči ili čak zalajati. Ukoliko čovek ima na glavi šešir ili halbcylinder, treba ga skinuti i staviti ga ispred sebe. Taj je metod, mladiću, oprobano u praksi, u mojoj sopstvenoj praksi, nepogrešiv i krajnje efikasan. Suočena sa četveronožnim neprijateljem, od nje većim i snažnijim, a uz to svedok te čudesne metamorfoze, životinja počinje dabeži podavijena repa, osvedočivši se još jednom u trenutnu nadmoć čoveka, taj dvonožni uzurpator, u stanju da postanepo svojoj želji čak i to: četveronožac, što, njemu psu, u obrnutom smislu, nikad ne polazi za rukom, ne bar na način kako bi on to želeo.”⁴⁴⁴

È sintomatico che l'uomo eticamente puro, usando l'intelligenza per proteggersi e per sopravvivere in determinate circostanze pericolose, può anche cambiare l'identità e fingersi addirittura un animale a quattro zampe, senza interferire con ciò sulla propria identità (purezza). Viceversa, l'animale, ossia persona presa da bassi istinti sanguinari di un animale, non può in alcun caso apparire sotto la luce migliore, ne fingersi un vero uomo.

⁴⁴⁴ Kiš D., *Otac je otišao krajem jula, [...] (Mio padre parti alla fine di luglio [...])*, in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Se ti assale un cane, giovanotto, non difenderti come uno zingaro, a colpi di bastone e a calci. Questo non solo no dà l'effetto sperato, ma ne provoca uno opposto nella psicologia dei cani, perché risveglia in essi gli istinti di autodifesa sopiti; in una parola, l'uomo non si batte più con un cane, o con dei cani, per essere esatti, ma con un branco di lupi affamati, intelligenti e feroci. Perciò, giovanotto, ricordati bene quello che ti dico: al principio, non badare a loro, non te la prendere se abbaiano, ignora del tutto il loro attacco – questi latrati e questi ululati in fondo non finiscono mai e dureranno finché al mondo vi saranno un cane e un uomo. E allora, non c'è alcun dubbio, il “fedele compagno dell'uomo” annienterà l'ultimo rappresentante dei bipedi, lo farà a pezzi, ponendo così fine alla lotta e vendicando la vergognosa schiavitù che dura ormai da migliaia di anni, come la schiavitù dei figli di Israele. Questo per quanto riguarda la storia dei loro rapporti. Ma quale conclusione ne va tratta, giovanotto? Bisogna lottare con intelligenza, con astuzia. Nell'attimo in cui un branco di cani rabbiosi si avventa contro di te, voglio dire contro l'uomo, bisogna abbassarsi di colpo e mettersi a quattro zampe di fronte a quei nemici pericolosi e sanguinari, fissarli negli occhi o addirittura mettersi ad abbaire. Se l'uomo ha in testa un cappello o una bombetta deve toglierselo e posarlo davanti a sé. Questo metodo, giovanotto, sperimentato nella pratica, sperimentato da me personalmente, è infallibile ed estremamente efficace. Messo di fronte a un nemico a quattro zampe, più grande e più forte, l'animale, testimone di quella straordinaria metamorfosi, fugge con la coda tra le zampe, convinto una volta di più della momentanea superiorità dell'uomo, convinto che l'uomo, questo bipede usurpatore, è in grado di diventare a suo piacimento un quadrupede, mentre lui non è capace a diventare bipede, almeno non come vorrebbe.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 154

6.0 *Bolovati od logorologije* (Soffrire di campo-logia) come seguito naturale dei temi autobiografici

Con il romanzo *Peščanik* (Clessidra) si chiude una fase della produzione letteraria di Kiš. A conclusione di essa lo scrittore soffre di un senso di vuoto prodotto, da un lato, dal suo bisogno di continuare a scrivere, e dall'altro dalla mancanza di un *vero* tema.

“Uvek sam imao problema da započnem sa pisanjem: jer oslobođen jedne opsesije, morao sam da nađem novu opsesiju da bih mogao da pišem. Otud često razmak od po četiri, pet godina između mojih knjiga.”⁴⁴⁵

Nell'intervallo tra la composizione di due opere, lo scrittore si sente scrittore, ma, al tempo stesso, non lo è più perché non scrive. Nulla gli può offrire la certezza che egli riuscirà a farlo in un prossimo futuro:

“Kada bi me sada zapitali: čime se bavite, morao bih odgovoriti: ničim. Ja sam inače nakon svake svoje knjige pomislio: ovo je poslednja, više ih neće biti.”⁴⁴⁶

Kiš è convinto che uno scrittore debba trattare solo temi che tocchino “*njegovu najdublju suštinu*” (il più profondo del suo essere).⁴⁴⁷

La differenza tra i testi si gioca solo nella presenta o meno all'interno di essi di qualcosa dell'intima essenza di chi scrive.

⁴⁴⁵ Kiš D., *Trajno osećanje krivice* (Un senso di colpa permanente), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1987 - “Ho sempre problemi a iniziare a scrivere: perché liberato da una ossessione dovevo trovarne un'altra nuova per essere in grado di scrivere. Da qui spesso l'intervallo di quattro o cinque anni tra i miei libri.”

⁴⁴⁶ Idem - “Se qualcuno mi chiedesse in questo momento: di che cosa si occupa, sarei costretto a rispondere: di nulla. Del resto, dopo ogni libro ho pensato: questo è l'ultimo, non ce ne saranno altri.”

⁴⁴⁷ Idem

“Ispoljava li se kroz tekst suština tvog bića ili je to tekst spretnog čoveka koji je mnogo čitao i pisao?”⁴⁴⁸

Per Kiš significa anche un modo di liberarsi dalle proprie ossessioni:

“Što se mene lično tiče, ja u svojim prozama sramno ležim na psihijatrijskom otomanu i pokušavam da kroz reči dospem do svojih trauma, do izvorišta svoje sopstvene anksioznosti, zagledan u sebe. Kad sve to što kažem ne bi bilo rečeno „na izvestan način“, to bi bila samo tzv. ispovest. Ovako, to je proza. Proza života. Proza sveta.”⁴⁴⁹

Tuttavia egli sa molto bene che non tutto è significantizzabile e, di conseguenza, la sua ossessione si attenua, ma non si riassorbe del tutto:

“Odvojive delove iskustva si odbacio tokom procesa pisanja, neodvojiva supstanca, međutim, odlazi s tobom u nebo. Jer suština tog iskustva ostaje zakopana u tebi za sva vremena. Jedino što ta opsesija postaje manje vidljiva, kako za druge tako i za tebe samog.”⁴⁵⁰

Riflettendo su quel tema ricorrente che attraversa l'intera trilogia familiare (“Ti misteriozni nestanci ljudi, koji čine srž moje književnosti, osnovni su fenomen XX veka.”⁴⁵¹), osserva che non c'è differenza tra l'ultimo romanzo di ciclo familiare (*Peščanik – Clessidra*) e il romanzo seguente *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris

⁴⁴⁸ Idem - “Si manifesta attraverso il testo l'essenza del tuo essere o si tratta del testo di un uomo abile che ha letto e scritto molto?”

⁴⁴⁹ Kiš D., *Knjige ipak nečemu služe* (I libri comunque servono a qualcosa), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1973

⁴⁵⁰ Kiš D., *Trajno osećanje krivice* (Un senso di colpa permanente), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1987 - “Le parti estraibili dell'esperienza le hai eliminato nel processo della scrittura, ma quella sostanza inseparabile se ne va in cielo con te. Perché la sostanza della tua esperienza rimane sepolta dentro di te nei secoli. Soltanto l'ossessione diventa meno visibile, tanto per gli altri quanto per te stesso.”

⁴⁵¹ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Queste misteriose scomparse di persone, che costituiscono il cuore della mia letteratura, sono un fenomeno fondamentale del XX secolo.” In questa intervista del 1986 Kiš dichiara che sono stati i documenti di famiglia a portarlo ad esaminare “*poreklo mehanizma nestajanja*” (l'origine del meccanismo delle sparizioni).

Davidovič). Si tratta di due libri diversi solo in apparenza, poiché entrambi sono intimamente uniti dall'intenzione di innalzare un monumento di parole a ricordo di tutti coloro che sono scomparsi senza lasciare traccia, caduti vittime della repressione selvaggia dei totalitarismi.

“Boris Davidovič i Eduard Sam mnogo su bliži nego što izgleda. Ne zaboravimo da obojica nestaju, da su obojica žrtve totalitarnog sveta. Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.”⁴⁵²

6.1 Comunismo

Dedicandosi allo studio della storia del comunismo, Kiš si avvale della monografia di Stanko Lasić: *Sukobi na književnoj ljevici 1928 - 1952* (I conflitti nella sinistra letteraria 1928 - 1952).

Giudicato “*jedna opasna knjiga*” (un libro pericoloso⁴⁵³), perché si rifiuta di predicare una rassicurante verità in modi dogmatici:

“Samo dogmatska svest može da dâ odgovore na sva pitanja (pa i na poslednja), samo je njoj sve jasno do kraja i bez ostatka, bez sumnje i bez kolebanja. I to je, čini mi se, ta naša potreba da tražimo konačna rešenja, jedan od atavizama naše dogmom kontaminovane svesti, i ta nas svest upravo prisiljava da, u konkretnom primeru, tražimo od Lasića da svoj problem zatvori, da ga razreši, makar u istorijskoj perspektivi, što on srećom ne čini, upravo, velim, iz tog saznanja da bi na taj način – tim davanjem ocjene i

⁴⁵² Idem - “Boris Davidovič e Eduard Sam sono molto più vicini di quanto non sembri. Non dobbiamo dimenticare che entrambi spariscono, e che entrambi sono vittima del sistema totalitario. In un certo senso i miei libri sono kenotafi, tombe vuote costruite in loro memoria.” I due romanzi si distinguono soltanto per le soluzioni formali diverse. “Osnovna razlika između te dve knjige jeste način pisanja, potraga za novom formom.” Idem. - “La principale differenza tra questi due libri è il modo della scrittura, la ricerca di una forma nuova.”

⁴⁵³ Kiš D., *Otpori i dogma* (Il dogma e la resistenza), in: *Homo poeticus*; privedila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1971

slikanjem jasne prospettive – mogao dospeti na dogmatische pozicije protiv kojih je i ustao.”⁴⁵⁴

il libro di Lasić, esercita una significativa influenza su Kiš, che da quel momento in poi, riuscirà a cogliere l’insidie del dogmatismo anche nei testi da lui fino ad allora ritenuti privi.⁴⁵⁵ Si schiera contro la tesi imperante che soltanto il realismo socialista può adeguatamente rappresentare la realtà.

“ „U tom smislu se s pravom može govoriti o tome da socijalistička perspektiva, pravilno pretvorena u umetničko gledanje i oblikovanje, omogućuje celovitije, bogatije i konkretnije književno prikazivanje društveno-istorijske stvarnosti, nego ijedan raniji metod prikazivanja, naravno računajući ovamo i metod kritičkog realizma“ (str. 97 – 98). Da ne bejaše Lasića, možda bih teže prepoznao glas dogme u ovoj knjizi, jer, ponavljam, nije bez značaja činjenica da je ova Lukačeva knjiga u vreme svog pojavljivanja (1959) imala za nas značaj dela koje se javlja kao glas oslobođene svesti i savesti, kao jedna od značajnijih i smelih knjiga koja se javlja posle razdoblja tzv. „kulta ličnosti“, dakle kao književno-istorijski i filozofski doprinos destalinizaciji, pa je i sam Lukač u svom predgovoru, pisanom godine 1957, naglasio kako se rado koristi prvom prilikom da i o pitanju revolucionarne romantike „progovori sasvim otvoreno“.”⁴⁵⁶

⁴⁵⁴ Idem - “Soltanto una coscienza dogmatica può fornire risposte a tutte le domande (anche a quelle ultime), soltanto ad essa è tutto chiaro fino alla fine e senza resto, senza dubbio e senza esitazione. Mi sembra che il nostro bisogno di cercare soluzioni definitive sia uno degli atavismi della nostra coscienza dogmaticamente contaminata e che, appunto, ci induca a chiedere nel caso concreto a Lasić di finirla con i problemi di cui si è occupato, di risolverli anche se in prospettiva storica, cosa che lui per fortuna non fa proprio perché, come ho detto, è consapevole che in quel modo - esprimendo una valutazione e raffigurando una prospettiva precisa - potrebbe lui stesso trovarsi sulle posizioni dogmatiche contro le quali egli è insorto.”

⁴⁵⁵ Si riferisce in particolare al libro del filosofo e critico letterario ungherese György Lukács: *Današnji značaj kritičkog realizma* (Il significato odierno del realismo critico).

⁴⁵⁶ Idem - “In questo senso si può con ragione sostenere che la prospettiva socialista, correttamente trasformata in visione e raffigurazione artistica, permette una rappresentazione letteraria della realtà storico-sociale più integrale, ricca e concreta di qualsiasi metodo descrittivo precedente, includendo naturalmente anche il metodo del realismo critico.” (pag. 97 - 98). Se non fosse stato per il merito di Lasić, forse in questo libro avrei più difficilmente riconosciuto la voce del dogma perché, ripeto, non è irrilevante il fatto che all’epoca della sua apparizione (1959), questo libro di Lukács avesse per noi il significato di un’opera che si manifesta come voce della coscienza liberata, come uno di quei libri significativi e audaci apparsi dopo l’epoca del cosiddetto “culto della personalità”, dunque come contributo storico - letterario e filosofico alla destalinizzazione, e lo stesso Lukács nella sua introduzione scritta nel 1957, come egli con gioia utilizzi la prima opportunità di “parlare del tutto apertamente” anche sulla questione del romanticismo rivoluzionario.”

Kiš si oppone apertamente ai critici jugoslavi che rappresentano la “*borbena književna levica*”(sinistra letteraria combattiva), e la cui l’*arroganza* è resa possibile solo da sostegno dietro di loro del potere armato.⁴⁵⁷

“Reč je opet o nesrećnom, ovde već toliko puta pominjanom Zogoviću i o jednom njegovom tekstu, vrlo tipičnom, rekoh, ne samo za njegovo arogantno sveznanje, nego i za čitavu dogmatsku misao, koja se u datom trenutku, u okviru „pobedničkog koncepta“, ponaša kao onnipotentna, što ona u tom trenutku i jeste, jer iza nje stoje sila i oružje...”⁴⁵⁸

6.2 Memorie di Karlo Štajner

All’inizio degli anni 70-ta Kiš prende ad occuparsi in modo ossessivo di tutta la letteratura e la documentazione disponibile sui lager comunisti. È così che il libro di memorie di Karlo Štajner: *7000 dana u Sibiru* (7000 giorni in Siberia), eserciterà un ruolo predominante sulla composizione del suo romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča*

⁴⁵⁷ Essi sono pronti a rifiutare ogni tipo di ricerca stilistica e a vedere dietro ogni esperimento artistico i segni del formalismo e della decadenza. “Posle kritike svega postojećeg u umetnosti, od književnosti, pozorišta, opere, balete, skulpture, likovnih umetnosti (sa kratkim osvrtom na Sezana), arhitekture i muzike koja svoje dekadentno biće ispoljava dakle u “množini raznolikih uvijek kratkih i reskih zvukova“, strogi nam i neumoljivi kritičar nudi najzad rešenje svih mogućnih pitanja, daje nam u ruke čarobnu palicu i ključeve rajske koji će nas osloboditi svih sumnji, svih skretanja, svih naših opasnih po zdravlje zabluda: „Borba protiv ostataka i recidiva formalizma i dekadencije sa Zapada ili njenih ostataka u zemljama narodne demokracije uključivala je do sada i uključivaće i ubuduće i borbu za popularizaciju sovjetske umjetnosti, odnosno borbu protiv svakog pokušaja inteligentskog potcijenjivanja sovjetske umjetnosti.“ ” Idem. - “Dopo aver criticato tutte le cose che esistono nell’arte, dalla letteratura, il teatro, l’opera, il balletto, la scultura, le arti figurative (con un breve cenno su Cézanne), l’architettura e la musica che dunque esprime il suo essere decadente nella “molteplicità dei suoni sempre brevi e aspri”, l’inflessibile e severo critico ci offre finalmente la soluzione di tutte le possibili questioni, ci regala una bacchetta magica e le chiavi del paradiso che ci libereranno da tutti i dubbi, da tutte le deviazioni, da tutti gli errori pericolosi per la salute: “La lotta contro i residui e le ricadute del formalismo e della decadenza in Occidente, oppure contro i suoi resti nei paesi a democrazia popolare ha fin’ora compreso e comprenderà anche in futuro la lotta per una popolarizzazione dell’arte sovietica, cioè la lotta contro ogni tentativo dell’intelligencija di sottovalutazione l’arte sovietica.” Kiš è molto critico anche nei confronti di coloro che, pur criticando stalinismo, rimangono in silenzio quando si tratta delle vittime del comunismo.

⁴⁵⁸ Idem - “Si tratta ancora del povero Zogović, qui già nominato così tante volte e del suo testo, come ho già detto, molto caratteristico non soltanto per la sua arrogante onniscienza, ma per tutto il pensiero dogmatico che in un dato momento, nell’ambito del “concetto trionfante”, si comporta come onnipotente, come esso in quel preciso momento lo è veramente perché dietro di esso stanno la forza e le armi...”

(Una tomba per Boris Davidovič). Štajner è da lui paragonato per potenza della denuncia e della messa in parole, al russo Solženicin.

“Koristio sam dokumenta, naročito ona koja navodi Karlo Štajner koji bi se mogao nazvati jugoslovenskim Solženjicinom, kod koga sam našao svedočanstva od kojih neka čine potku mojih priča. Međutim, opisi su bili dovoljno sažeti da bi ostavili mesta mašti...”⁴⁵⁹

Chi è Karlo Štajner? La sua biografia, così *simile a migliaia di biografie dell'Europa centrale*, viene da Kiš presentata in una sola frase, che rispecchia lo schema del destino dei rivoluzionari ebrei ritratti nel romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič).

“Shema je poznata: sin proleterske porodice polazi na veliki put borbe i ideala i najzad dospeva u „Treći Rim“, u Moskvu.”⁴⁶⁰

Štajner nasce all'inizio del secolo scorso in Austria. Già verso la fine della Prima guerra mondiale, in qualità di tipografo, diventa membro della direzione della Gioventù comunista. Lavora all'Internazionale

⁴⁵⁹ Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 “Ho usato i documenti, soprattutto quelli di Karlo Štajner che potrebbe essere denominato un Solženicin jugoslavo, nei quali ho trovato delle testimonianze alcune delle quali sono diventate la base delle mie storie. Viceversa, le descrizioni erano così dense da lasciare campo aperto alla fantasia...” Sfortunatamente le memorie di Štajner, *uno dei libri migliori nella letteratura jugoslava dopo guerra*, è passato inosservato. “Nesreća je u tome što se kod nas ni kritika ni čitaoci ne interesuju dovoljno za memoarsko štivo, memoarima je dato mesto samo u feljtonima, kritika ih najčešće ignoriše a čitaoci čitaju samo u novinama, i rubrici „Feljtoni“. Trebalo bi feljtonskoj literaturi odati priznanje, vratiti joj dostojanstvo. Jedna od najboljih knjiga naše posleratne reči jesu, po mom uverenju, memoari Karla Štajnera (7000 dana u Sibiru).” Kiš D., *Banalnost je neuništiva kao plastična boca* (La banalità è indistruttibile come una bottiglia di plastica), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1976 - “Sfortunatamente da noi né i critici né i lettori mostrano un sufficiente interesse per le memorie a cui si lascia dello spazio soltanto nelle cronache. I critici per di più le ignorano completamente ed i lettori vi rivolgono l'attenzione soltanto sui giornali, nella rubrica dedicata alle “Cronache”. A questo genere si dovrebbero, invece, riconoscere i meriti, e ridare alla cronaca la sua dignità. Uno dei migliori libri della nostra lingua nel dopoguerra sono, secondo me, le memorie di Karlo Štajner (7000 giorni in Siberia).”

⁴⁶⁰ Kiš D., *Svedok optužbe Karlo Štajner/ Kratka biografija* (Il testimone dell'accusa Karlo Štajner/ Una breve biografia), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - testo del 1981 “Lo schema è conosciuto: figlio di una famiglia proletaria, si avvia sul grande cammino della lotta e degli ideali e si ritrova finalmente nella “terza Roma”, a Mosca.” Kiš D., *Prefazione*, in: Štajner K., *Settemila giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. XII

comunista della gioventù, e avendo creato eccellenti rapporti con i comunisti jugoslavi, si trasferisce in Jugoslavia. Dal 1919 diventa il membro della KPJ (Partito Comunista jugoslavo). A Zagabria, su ordine di Partito, fonda e dirige la tipografia dalla quale uscivano le pubblicazioni clandestine. Svolge parecchie missioni, viaggia... A causa della sua attività rivoluzionaria viene imprigionato a Zagabria, Parigi, Vienna. A Berlino lavora per il Komintern, ed infine, nel 1932 su ordine del P. C. jugoslavo, parte per l'U.R.S.S. Per quattro anni copre il ruolo di direttore della tipografia e della Casa editrice dell'Internazionale comunista, fino al 1936 quando viene arrestato.

“Juna 1956. godine, u specijalnom vozu koji je jurio iz Moskve prema Kijevu, u jednom od kupea – salona sedeli su najviši predstavnici sovjetske i jugoslovenske vlade: Hruščov i Tito, kao i šefovi njihovih kabineta. Prevodilac nije bio potreban. Kako je program protokola bio suviše tesan (trebalo je izgladiti još mnoge ideološke nesuglasice koje su se nakupile tokom osmogodišnjeg trajanja jugoslovenske „šizme“) nije bilo mnogo vremena za duge razgovore. U jednom trenutku, kada se domaćin (Hruščov) malo oraspoložio, Tito mu je dodao preko stola, kao kad se gostu pruža jelovnik, jedan spisak sa mrtvim dušama. Scena je gogoljevska. „Evo, to je spisak 113 naših bivših funkcionera koji su bili u Sovjetskom Savezu. Što je s njima? Hruščov razgleda na trenutak spisak sa mrtvim dušama, dodaje ga ordonansu, zatim kaže: „Reći ću ti za dva dana.“ Tačno kroz dva dana, posle zvaničnog dela razgovora, uz piće i cigaru, bez apropoa, udarajući zadriglim prstima po hartiji, Hruščov izjavljuje, onako en passant: „Točno sto njetu.“ (tačno stotinu nema među živima.) Tada se, po najvišem naređenju, pokreće monstruoza mašinerija NKVD-a da pronade tih trinaest preostalih jugoslovenskih komunista negde po golemim prostranstvima Sibira. Među tim živim mrtvacima, negde u dalekom Krasnojarsku, otkrivaju tako Karla Štajnera, koji je posle nekih dvadeset godina zatvora i logora, poslednjom odlukom MGB-a osuđen na doživotno prognanstvo. (Takav se prognanik zvao „slobodnjak“.)”⁴⁶¹

⁴⁶¹ Idem - “Nel giugno 1956, nel treno speciale che corre tra Mosca e Kiev, in uno degli scompartimenti-salone sono seduti i più eminenti rappresentanti dei governi sovietico e jugoslavo. Kruscëv e Tito, accompagnati dai loro capi di gabinetto. Non c'è bisogno di interpreti. Essendo l'ordine del giorno sovraccarico (si trattava di appianare le numerose divergenze ideologiche accumulate durante lo “scisma” jugoslavo), c'è poco tempo per le altre questioni. Approfittando di un momento di buon umore del padrone di casa (Kruscëv), Tito gli porge, come si porge il menu a un cliente, la lista delle anime morte. La scena è gogoliana. “Tieni, è la lista dei nostri 113 ex

Due anni dopo il suo ritorno dalla Siberia, nel 1958, il manoscritto delle memorie di Karlo Štajner è pronto.⁴⁶² La sua pubblicazione è, invece, rinviata per ben quattordici anni, durante i quali il manoscritto diventa oggetto di un vero e proprio giallo.

Nel 1971 esso riceve il permesso di pubblicazione da Tito in persona, e l'anno seguente il libro esce a Zagabria. Vince uno dei maggiori premi letterari jugoslavi: il premio "Libro dell'anno", che porta il nome del poeta jugoslavo Ivan Goran Kovačić. Ciò nonostante, anche dopo la pubblicazione del libro, continuano crearsi attorno ad esso misteriosi intrighi: il manoscritto in traduzione comincia a perdersi presso gli editori stranieri; dall'Agenzia jugoslava degli autori Štajner riceve l'ordini di interrompere ogni contatto con gli editori stranieri interessati al suo libro; ecc...⁴⁶³

funzionari che erano in Unione Sovietica. Che ne è di loro?" Kruscëv getta uno sguardo alla lista delle anime morte, poi la porge all'attendente. "Ti risponderò tra due giorni." Esattamente due giorni più tardi, durante una riunione, dopo che alle conversazioni ufficiali sono seguiti bevande e sigari, tutto a un tratto, a bruciapelo, tamburellando su un foglio con le sue dita grassocce Kruscëv annuncia, così, di sfuggita: "*Totchno sto nietou*" (Cento esattamente non sono più di questo mondo). Allora, per ordine delle più alte gerarchie, la mostruosa macchina del K.G.B. si mette in movimento per ritrovare, in qualche parte dell'immensa Siberia, i tredici comunisti jugoslavi sopravvissuti. Ed è così che tra questi morti-viventi, nella lontana città di Krasnojarsk, si scopre Karlo Štajner, che, dopo una ventina d'anni di prigione e di campo, per un'ultima decisione del Ministero per la Sicurezza dello Stato, era stato condannato al confino a vita. (Era quello che si definiva un "liberato"!)" Kiš D., *Prefazione*, in: Štajner K., *Settemila giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. IX

⁴⁶² Lo stesso anno in cui Solženicin termina la sulla trilogia *Arcipelago Gulag*.

⁴⁶³ La prima pubblicazione all'estero avviene in Austria (Europa Verlags-AG, Vienna) nel 1976. In seguito, con una prefazione di Danilo Kiš, il libro viene pubblicato anche in Francia (Gallimard, Parigi) nel 1982 ed in Italia (Pironti, Salerno) nel 1985. La pubblicazione spagnola (Editorial Planeta, Barcellona) è del 1984.



Danilo Kiš, Karlo Štajner e Predrag Matvejević – Lukovdol, 12. 06. 1977 (Consegna del premio letterario “Ivan Goran Kovačić” a Kiš D. per il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča*)⁴⁶⁴

6.3 Polemica con gli intellettuali francesi

Il soggiorno in Francia, dove nel 1973 Kiš ottiene il posto di lettore di madrelingua serbo-croata presso l’università di Bordeaux, favorisce il bisogno ossessivo dell’Autore di ricostruire la storia dei campi di concentramento.

“Opsednut sam iskustvima iz detinjstva. Opsednut sam holokaustom, nestankom oca, uspomenama na teško ratno detinjstvo. Morao sam da se oslobodim te opsesije. Zato sam o tome pisao. A kada se pedesetih, šezdesetih godina počelo govoriti o komunističkim koncentracionim logorima – Gulazima – čije su postojanje francuski intelektualci

⁴⁶⁴ Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1962 - 1979* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie 1962 - 1979), pag. 120; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

negirali, tada sam postao opsednut tom temom. Danima i noćima sam o tome diskutovao. Iz te opsiesije nastala je *Grobnica za Borisa Davidoviča*.”⁴⁶⁵

La cecità ideologica di una grande parte degli intellettuali francesi lo rende profondamente amareggiato. Non riesce a capire come, nonostante tutte le informazioni in loro possesso, essi mantengono ancora la loro fede comunista, e si rifiutino di accettare la realtà – l’esistenza dei campi di concentramento – pur di non ammettere che il proprio *sogno infantile* si è infranto.

“A ono što me najviše poražava kod francuske inteligencije jeste način na koji ona brblja o tim iluzijama, kojom upornošću i lakoćom, svi ti slobodni i bogati ljudi kojima stoji na raspolaganju čitavo bogatstvo svedočanstava i svedoka, dokumenata, prevedene knjige, raznovrsna štampa, sve; mas-medija, vozovi i avioni; pa neka izvole otići da vide, ta oni bi mogli sve znati a uglavnom ne znaju ništa, i stoga se varaju a nemaju pravo da se varaju, jer za njih nema opravdanja.”⁴⁶⁶

Ciò che particolarmente Kiš non riesce ad accettare è la sordità di coloro che, pur avendo visitato la Russia per ascoltare le testimonianze dei sopravvissuti, non le hanno veramente udite:

⁴⁶⁵ Kiš D., *Trajno osećanje krivice* (Un senso di colpa permanente), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1987 - “Sono ossessionato dalle esperienze vissute durante l’infanzia. Sono ossessionato dall’Olocausto, dalla sparizione di mio padre, dai ricordi che ne rimangono di una difficile infanzia sotto la guerra. Dovevo assolutamente liberarmi di questa ossessione. Perciò ho scritto queste cose. E quando negli anni cinquanta e sessanta si cominciava a parlare dei campi di concentramento comunisti – i Gulag – la cui esistenza gli intellettuali francesi negavano, sono diventato ossessionato da questo tema. Per interi giorni e notti ho partecipato alle discussioni in merito. Da questa ossessione è nata *Una tomba per Boris Davidovič*.”

“„Ovde pijem najbolja vina i patim od logorologije“, pisao je u Beograd svom prijatelju Mirku Kovaču.” In Radič V., *Danilo Kiš, život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 243 - ““Qui bevo i vini migliori e soffro della campo-logia”, scriveva al suo amico Mirko Kovač a Belgrado.”

⁴⁶⁶ Kiš D., *O zlu i iskustvu* (Del male e dell’esperienza), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1980 - “Ciò che dell’intelligenza francese mi fa più disperare è il modo in cui essa blatera su queste illusioni, con quale tenacità e leggerezza, lo fanno tutta questa gente libera e ricca a disposizione della quale vi è tutta una ricchezza di testimonianze e di testimoni, di documenti, di libri tradotti, di stampa assortita, tutto: mass media, treni e aerei; che se solo volessero andare a vedere potrebbero sapere tutto e in sostanza non sanno niente, e perciò si sbagliano e non hanno il diritto di sbagliarsi perché per loro non ci sono attenuanti.”

“Jer možda su „svi bili glupi“, ali su neki bili gluplji od ostalih, jer su išli na moskovska hodočašća i slušali svedočenja, čuli su glasove onih koji su još hteli i mogli da svedoče, slušali ih ali ih nisu čuli.”⁴⁶⁷

⁴⁶⁷ Idem. - “Perché forse “erano tutti stupidi”, ma alcuni lo sono stati più degli altri, perché hanno compiuto il pellegrinaggio a Mosca e hanno ascoltato le testimonianze, hanno ascoltato le voci di coloro che ancora volevano e potevano testimoniare, le hanno ascoltate, ma non le hanno udite.”

In questa intervista Kiš utilizza alcune parti della critica da lui rivolta a Simone de Beauvoir, in seguito ad una sua celebre intervista. “Gospođa Simona de Bovoar nema, sada, na kraju života, praveći za TV i za novine (u *Nouvelle Obs*-u) svoj intelektualni bilans, nema, kaže šta sebi da prebaci. Ona je, zajedno sa Žan-Polom, i uz Žan-Pola proživela jedan egzemplaran život, pa sad govori samozadovoljno kao kakva nova svetica, sveta Simona: Žandarka i sveta Tereza u istom licu: pisala je, borila se za dobrobit čovečanstva, bila je na „pravoj strani“, zasejala je seme feminizma i sad može mirne duše da „preživa slatki hmelj mladosti“. Njoj je savest sasvim mirna. Ona je sasvim zadovoljna. Istina, nije imala sasvim ispravan stav, jasan uvid u *Gulag* (kaže mi R. I. da se za najnovije izdanje *Larusa* sprema jedinica „Gulag“), no ona se, naravno, ne oseća nimalo krivom. Sveta je Simona (zajedno sa sv. Žan- Polom) bila u zbludi, kao svi Francuzi, *comme tous les autres Français*, pa čemu tu imati grizodušje. Svi su bili glupi, pa i ja! Kao da njena dužnost nije bila u tome da ne bude „glupa kao svi ostali“! Kao da njena dužnost nije bila da vidi to što drugi nisu videli. Jer drugi nisu odlazili na kremaljska hodočašća kao sveti francuski duo: Žan-Pol i Simona, i nisu imali uvid u sve ono u šta su oni imali uvid! Jer drugima nisu dolazili obezglavljeni i prognani, učukani i prestrašeni intelektualci da im kažu, da im posvedoče šta je i kako je! Jer drugima nije stavljen na uvid pedesetih godina, dosje o Gulagu, i jer drugi nisu rekli ono što je rekao sv. Žan-Pol: „Je ne voulais pas decevoir Billancourt“! (Nisam hteo da razočaram Bijankur – pariski radnički kvart, koji je uvek glasao levo. – Prim. *D.K.*) Jer za intelektualce ovog veka, ovog našeg doba, postoji samo jedan ispit savesti, postoje samo dva predmeta iz kojih se ne pada na godinu, nego zbog kojih se gubi pravo (moralnog) glasa jednom zauvek: fašizam i staljinizam. Sve ostalo su trice i kućine. A feminizam gospode Simone bagatela, kao i sve ostale francuske intelektualne bagatele. *Bagatele za jedan masakr*, htedoh reći.” Kiš D., *Sveta Simona* (Santa Simona), in: *Teme i varijacije, iz „Skladiša“* (“Temi e variazioni, dal “Magazzino”), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La signora Simone de Beauvoir non ha adesso alla fine della vita, facendo per la TV (sul *Nouvelle Obs* [sic!]) il suo bilancio intellettuale, non ha - dichiara - nulla da rimproverarsi. Insieme a Jean-Paul, e accanto a Jean-Paul, ha vissuto una vita esemplare e ora parla autocompiaciuta come una nuova santa, santa Simone: Giovanna d’Arco e santa Teresa in un’unica persona: ha scritto, ha lottato per il benessere dell’umanità, è stata dalla “parte giusta”, ha piantato il seme del femminismo e adesso può con l’anima in pace “ruminare il dolce luppolo della giovinezza”. La sua coscienza è completamente tranquilla. Lei è del tutto soddisfatta. È vero, non ha avuto una posizione del tutto corretta, limpida riguardo ai *Gulag* (R. I. mi dice che sta preparando la voce “Gulag” per la nuova edizione del *Larousse*), ma lei ovviamente non si sente minimamente in colpa. La santa Simone (insieme con san Jean-Paul) era in errore, come tutti i francesi, *comme tous les autres Français*, perché allora averne dei rimorsi. Tutti sono stati stupidi, me compresa! Come se il suo dovere non fosse stato proprio quello di non essere “stupida come gli altri”! Come se non avesse dovuto vedere ciò che gli altri non vedevano. Perché gli altri non hanno fatto il pellegrinaggio al Cremino come il duo santo francese: Jean-Paul e Simone, e non hanno avuto la possibilità di vedere tutte quelle cose che loro hanno potuto vedere! Perché dagli altri non sono arrivati intellettuali perseguitati che hanno perduto la testa, ridotti al silenzio, atterriti per testimoniare loro che cosa è successo! Perché agli altri non è stato messo a disposizione negli anni cinquanta il dossier sui Gulag, e perché gli altri non hanno detto quello che invece ha detto san Jean-Paul: “Je ne voulais pas decevoir Billancourt!” (Non volevo deludere Billancourt - un quartiere operaio di Parigi che da sempre ha votato a sinistra - nota *D.K.*). Perché per gli intellettuali di questo secolo, di questa nostra epoca, esiste un unico esame di coscienza, ci sono soltanto due materie per le quali non si perde l’anno, ma si perde il diritto (morale) di parlare una volta per tutte: il fascismo e lo stalinismo. Tutto il resto sono soltanto sciocchezze. Così anche il femminismo della signora Simone è soltanto una bagatelle, come tutte le altre bagattelle intellettuali francesi. *Bagattelle per un massacro*, volevo dire.” [nota: Kiš si riferisce ad un celebre

Kiš entra, quindi, in polemica con gli intellettuali francesi – pronti a vedere il libro di Solženicin come un atto di “*ideološka sabotaza*”(sabotaggio ideologico) e parte della “*desničarska zavera*” (complotto fascista).

“... u prvi mah svet je ne samo odbio da prihvati činjenicu *sovjetskih* logora – čije je postojanje jedna od krucijalnih činjenica ovoga veka – i stoga tu knjigu, *Arhipelag GULAG*, levi intelektualci nisu hteli ni da čitaju, smatrajući je aktom ideološke sabotaze i desničarske zavere. Kako sa tim svetom nije, dakle, bilo moguće razgovarati na planu opštih ideja, jer njihovi su stavovi bili apriorni i agresivni, to sam svoje argumente morao da formulišem u vidu anegdota i priča, a na osnovu tog istog Solženjicina, kao i Štajnera, Ginzburgove, Nadežde Mandeljštam, Medvedeva itd. Te su anegdote bile još jedini oblik razgovora koji su mogli da prihvate, što će reći da saslušaju, ako ne već i da shvate. Jer na ideološkom, sociološkom ili političkom planu, nisu trpeli nikakav prigovor, s obzirom da su ti vajani intelektualci bili krajnje netolerantni i polazili od apriornih manihejskih koncepata: Istok je raj, Zapad je pakao. Eksploatacija, potrošačko društvo, radnička klasa itd., itd. ”⁴⁶⁸

pamphlet - *Bagatelles pour un massacre* - scritto e pubblicato nel 1938 da Louis Ferdinand Céline.]

⁴⁶⁸ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “... in un primo momento il mondo non solo ha rifiutato di accettare il fatto dei lager sovietici - la cui esistenza costituisce uno dei fatti cruciali di questo secolo - e per questo motivo gli intellettuali di sinistra non hanno nemmeno voluto leggere questo libro, *L'arcipelago GULAG*, prendendolo per un atto di sabotaggio ideologico e di complotto della destra. Siccome, dunque, con questo mondo non era possibile parlare sul piano delle idee generali, perché le loro posizioni erano aprioristiche e aggressive, ho dovuto formulare le mie argomentazioni come aneddoti e storie, che poi si fondano su quello stesso Solženicin, nonché su Štajner, Ginzburg, Nadežda Mandel'stam, Medvedev, ecc... Questi aneddoti erano l'unica forma di dialogo che essi erano ancora in grado di accettare, il che vuol dire almeno di ascoltare se non di intendere. Perché sul piano ideologico, sociologico oppure politico questi bravi intellettuali non accettavano alcuna critica, visto che erano estremamente intolleranti e partivano da concetti di stampo manicheo: l'Est è il paradiso, l'Ovest è l'inferno. Lo sfruttamento, la società dei consumi, la classe operaia, ecc., ecc.”

6.3.1 Complici del delitto

Una delle grandi preoccupazioni di Kiš è quella di non diventare complice del delitto perpetrato contro l'uomo - trappola in cui, come scrittore, potrebbe facilmente cadere. Basterebbe, infatti, chiudere gli occhi e rimanere in silenzio su ciò che accade.⁴⁶⁹

Si radica in quegli anni dentro di lui il convincimento che la responsabilità di uno scrittore e la sua capacità si misurano in base alla posizione da questi assunta riguardo all'esistenza dei campi di concentramento (*diventati il vero simbolo del nostro tempo*). Per

⁴⁶⁹ Una piccola scena, rimasta archiviata tra gli appunti dello scrittore (nonostante possa sembrare priva di collegamenti diretti con il nostro tema), coglie invece perfettamente lo stato d'animo di chi si sente avvilito per dover subire il comportamento aggressivo altrui: "Posmatram iz taksija, dok stojimo na crvenom svjetlu. Jedna žena u bundi, jedna mlada žena, dobro natapirana i našminkana, dakle jedna „gospođa“, šamara svog dečaka od tri-četiri godine. dlanom, pa nadlanicom. Pa opet dlanom, pa nadlanicom, nemilosrdno. Prstenje na njenoj ruci blesne. Ne čujem dečakov glas i neznam da li plače. Ali se osećam lično ugroženim, osećam se lično povređenim, jer mi se čini da bih imao pravo da izidem iz kola i da toj gospođi u bundi kažem neku reč, da zaštitim to dete, makar bilo njeno i stoput. Ovako se osećam kao uhvaćen u deliktu non assistance aux personnes en danger (ne pritanja u pomoć licima u opasnosti). Ne samo zbog zakonskih konsekvenci. (Postoji li u nas takva stavka, takav paragraf u zakonu?) Ta scena traje prilično dugo, a prolaznici postaju zakonski i moralni saučesnici tog non assistance. Gospodo i gospođe, ovo je Godina deteta. Zna li šta to znači? Ne znate. Ne znam ni ja. Prodavaće se markice i razglednice, priređiveće se cirkuske predstave, čuveni će umetnici prikazivati svoje numere odričući se honorara u korist Deteta. U svakom slučaju, gospođo, nemojte da šamarate to vaše nesrećno dete. Vi ga, gospođo, ponižavate, pred publikom. Vi me, gospođo, pretvarate u saučesnika u zločinu." Kiš D., *SKLADIŠTE* (MAGAZZINO), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - sottolineatura è mia - "Osservo dal tassì mentre stiamo fermi al semaforo rosso. Una giovane in pelliccia, ben cotonata e truccata, dunque, una "signora", schiaffeggia il suo bambino di quattro - cinque anni all'incirca. Prima con il palmo della mano, poi con il dorso. Poi nuovamente con il palmo, ed ancora con il dorso, senza pietà. Risplendono gli anelli sulle sue dita. Non sento la voce del bimbo e non sono sicuro che pianga. Ma mi sento personalmente minacciato, mi sento ferito io stesso perché mi sembra di aver il diritto di uscire dalla macchina per dire due parole alla signora in pelliccia, di proteggere quel bambino, anche se fosse cento volte suo. Così mi sento coinvolto nel delitto di *non assistance aux personnes en danger* (non assistenza alle persone in pericolo). Non solo per le conseguenze legali. (Esiste da noi una simile voce, un paragrafo della legge di questo tipo?) Questa scena dura abbastanza a lungo, e i passanti diventano complici legali e morali di questo *non assistance*. Signore e signori, questo è l'Anno del bambino. Sapete che cosa significa? Non lo sapete. Non lo so nemmeno io. Verranno venduti francobolli e cartoline, saranno messi in scena spettacoli da circo, famosi artisti presenteranno i loro numeri rinunciando ai propri oneri in favore del Bambino. In ogni caso, signora, non schiaffeggi questo suo povero figlio. Lei, signora, lo sta umiliando davanti al pubblico. Lei, signora, mi sta tramutando in complice nel delitto." Kiš si pente per non aver saputo reagire e dire *una cosa qualsiasi* alla giovane donna che per strada schiaffeggia il suo bambino, e per riscattarsi traduce una poesia della poetessa cilena, Gabriela Mistral. Si tratta della poesia "Bojazan" (Paura) – Neću da moju devojčicu pretvore u lastavicu... (Non voglio che trasformino la mia bambina in una rondine...) – una versione della quale è stata pubblicata nella raccolta delle traduzioni poetiche dell'Autore. Kiš D., *Pesme i prepevi*. A cura di Čudić P., Prosveta, Beograd 1992, pag. 350 - 351

Danilo Kiš non vi è motivazione alcuna che possa giustificare un crimine, né il silenzio di quanti, tacendo, diventano *saučesnici u zločinu* (complici del delitto), perché non smascherano l'istituzionalizzazione del campo assorto a ideologia.

“To da su logori simbol našeg vremena, stravičan simbol našeg vremena je činjenica koju nisam ja prvi izrekao ni prvi primetio. To je jedno od najstrašnijih iskustava celokupne istorije čovečanstva, utoliko pre što se pojavljuje u veku u kojem nam se činilo da do toga ne može doći.

Iskustvo logora govori o zabludama kod shvatanja istorije kao razvoja, o zabludama u pristupu istoriji kao nečemu što uvek ide napred i naviše, to iskustvo, dakle, dovodi u pitanje ceo koncept istorije. I sve što se u istoriji događalo, buka i bes istorije, i svi zločini istorije, za koje smo znali pre islustva logora, bili su, da tako kažem, spontani. [...] Po prvi put u istoriji čovečanstva, ovoj našoj skorašnjoj istoriji čiji smo savremenici, ideološki koncept je stvorio jedno od najvećih zala čovečanstva – logor, i što je još gore, taj ideološki koncept dignut je na nivo institucije. Upravo je u tome razlika između zločina logora i svih drugih džingiskanovskih i ratnih zločina u istoriji. Ta konceptualizacija, to osmišljavanje je ono što iskustvo logora čini najstrašnijim istorijskim iskustvom, čiji smo, na žalost, savremenici. Zato mislim da su pisci i intelektualci koji daju istorijsko opravdanje takvom konceptu – saučesnici zločina. Tu u prvom redu imam na umu mnoge francuske intelektualce, koji su se i u jednom i u drugom slučaju, to jest i u slučaju fašističkih kao i staljinističkih logora, ponašali kao oni koji su hteli da ga osmisle i da mu daju jedno konceptualno značenje.

Naravno, taj i takav odnos prema logorima, posebno staljinističkim, postoji u svesti mnogih naših ljudi do dana današnjeg, kao opravdan istorijski koncept, kao istorijska nužnost. I zato moram reći i ovo: takav odnos prema tom najstrašnijem istorijskom chikustvu ostavlja mogućnost da se ponovi treći ili peti koncept logorski, ostavlja stalno otvorenu mogućnost da se tako nešto dogodi.”⁴⁷⁰

⁴⁷⁰ Kiš D., *Udeo čuda i truda* (Il risultato del lavoro e del miracolo), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - sottolineatura è mia - “Non sono stato il primo a dire e a notare, che i lager sono un simbolo, un terribile emblema della nostra epoca. Si tratta di una delle peggiori esperienze di tutta la storia dell'umanità, tanto più perché si manifesta in un secolo nel quale ci sembrava che non si sarebbe mai arrivati a qualcosa del genere. L'esperienza del lager dimostra quanto è sbagliato intendere la storia come sviluppo, come qualcosa che procede sempre in avanti e verso il meglio, questa esperienza mette, dunque, in discussione l'intero concetto di storia. Tutto ciò che nella storia è accaduto, il frastuono e la rabbia della storia, e tutti i crimini della storia che abbiamo conosciuto prima dell'esperienza del lager, erano, per così dire, spontanei. [...] Per la prima volta nella storia dell'umanità, in questa nostra storia recente di cui siamo contemporanei, il concetto ideologico ha creato uno dei mali maggiori dell'umanità - il lager, e quel che è peggio, questo

Kiš condanna recisamente la schisti degli intellettuali francesi, che pur essendo difensori della libertà, continuano a non volerne sapere della verità, ampiamente testimoniata da uomini come Solženicin:

“[...] ne volim kratko pamćenje pariske inteligencije, koja je odbacila sumnju, taj najdragocjeniji intelektualni kompas, i godinama strasno grešila protiv istine, protiv očiglednosti i protiv slobode; volim njenu brigu za slobodu, jer i kada je grešila protiv istine i to je činila iz brige za slobodu; ne volim njenu neinformisanost, njenu nečuvenu lakovernost, njenu naivnu „veru u progres“, njen staljinizam kojeg se s mukom oslobađa [...]; ne voli njegovu [od Pariza] naduvenu pristrasnost kojom je pristupio Solženjicinovom geniju, pokušavajući da svoju nečistu savest podmiri na njemu [...]”⁴⁷¹

Chi, come lui, ha affrontato il tema delle vittime del fascismo, ha come dovere quello di parlare dei lager sovietici, che rappresentano l'altra faccia della stessa medaglia.

“Pošto se u mojim ranijim knjigama fašizam već pojavljivao, osećao sam kao svoju obavezu da pišem i o komunizmu kao o drugoj velikoj tragediji dvadesetog veka.”⁴⁷²

assunto ideologico è stato innalzato a livello di istituzione. Proprio in questo consiste la differenza tra il crimine del lager e quello di tutti gli altri crimini di guerra alla Gengiskhan perpetrati nel corso della storia. Questa concettualizzazione, questo dare senso alla sua esistenza fa sì che l'esperienza del lager diventi la più terribile esperienza storica, di cui purtroppo siamo contemporanei. Per questo motivo credo che gli scrittori e gli intellettuali che offrono una giustificazione storica a tale concetto - sono complici del delitto. In primo luogo ho in mente numerosi intellettuali francesi che in entrambi i casi, cioè nel caso dei lager fascisti e di quelli stalinisti, si sono comportati come coloro che hanno voluto dare un senso e un significato alla loro esistenza. Naturalmente, questo modo di intendere l'esistenza dei lager, specialmente quelli stalinisti, esiste tutt'oggi nella mentalità di molti nostri connazionali, come se si trattasse di un concetto storico legittimo. Per questo motivo devo aggiungere anche questo: un simile approccio nei confronti della più terribile esperienza storica lascia aperta la possibilità che si ripeta un terzo oppure un quinto concetto dei lager, lascia sempre aperta la possibilità che accada qualcosa di simile.”

⁴⁷¹ Kiš D., *Pariz, velika kuhinja ideja* (Parigi, una grande cucina di idee), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1982 - “[...] non amo l'amnesia dell'intelligencija parigina che ha rifiutato il dubbio, quella preziosissima bussola intellettuale, e ha negli anni terribilmente peccato nei confronti della verità, dell'evidenza e della libertà; amo il suo preoccuparsi per la libertà perché anche quando ha sbagliato contro la verità lo ha fatto per la passione della libertà; non amo la sua disinformazione, la sua inaudita credulità, la sua ingenua “fede nel progresso”, il suo stalinismo di cui si libera a fatica [...]; non amo la sua [parigina] parzialità presuntuosa con cui ha trattato il genio di Solženicin, cercando di tacitare con lui la propria coscienza sporca [...]”

⁴⁷² Kiš D., *Jedini jugoslavenski svetski pisac* (L'unico scrittore jugoslavo di fama mondiale), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - “Siccome il fascismo già era

6.3.2 Comunque *homo poeticus*

L'esistenza dei lager sovietici, giustificata da molti storici in termini di *necessità storica* (come se si trattasse di una catastrofe naturale), continua ad essere oggetto di numerose controversie. Per questo motivo scrivere delle vittime dello stalinismo – sulle quali è stato imposto “*podjednako na Zapadu kao i na Istoku*”⁴⁷³ (ugualmente in Occidente come in Oriente) un tabù (nonostante fossero ancora vivi dei testimoni oculari), diventa per Kiš un impegno particolarmente esigente.

Per uno scrittore che - come lui - non vuole riconoscersi in nessuna categoria e in nessuno schieramento politico, l'obiettivo non è certamente quello di fare della propaganda politica, ma di mettere in evidenza il meccanismo del Male – che cosa lo rende così potente?

La delicatezza del tema impone a Danilo una ricerca costante ed un maggiore supporto di dati documentari:

“Novela, insistiram, zasnovane su na apsolutno autentičnim podacima, uzetim iz knjiga i dokumenata. Uostalom, ja se ne bih usudio da izmislim takve stvari u jednoj zemlji kao što je moja, da ne bih, s razlogom, bio optužen za ono što se naziva „antikomunizmom“. Bili su mi potrebni dokazi ...”⁴⁷⁴

apparso nei miei libri precedenti, ho sentito come un dovere scrivere anche sul comunismo come di un'altra grande tragedia del ventesimo secolo.”

⁴⁷³ Kiš D., *Banalnost je neuništiva kao plastična boca* (La banalità è indistruttibile come una bottiglia di plastica), in: *Homo poeticu*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1976

⁴⁷⁴ Kiš D., *Savest jedne nepoznate Evrope* (La coscienza di un'Europa sconosciuta), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Le novelle sono, insisto, basate sui dati assolutamente autentici, presi dai libri e dai documenti. Tra l'altro, io non mi sarei azzardato a inventare simili cose in un paese come il mio per non essere, giustamente, accusato di qualcosa che si chiama “anticomunismo”. Mi occorrevo delle prove...”

“[takav motiv zahtevao je] da svaku svoju pristrasnost (osim one koja je pristrasnost senzibiliteta) otklonim u najvećoj mogućoj meri, da propustim što manje tzv. „psihologije“ junaka, a da se oslonim u najvećoj mogućoj meri na činjenice.” Idem. - “[un simile tema richiedeva] di eliminare, nella maggior misura possibile, ogni mia partigianeria (tranne quella che partigianeria della sensibilità stessa), di far passare il minimo possibile della cosiddetta “psicologia” dell'eroe, e di affidarmi il più possibile ai fatti.”

Le storie raccontate nel romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Daidovič) si basano sulle testimonianze dei reduci (in primo luogo di Štajner), ma non deve sfuggire la netta volontà dello scrittore di elaborare il materiale documentario secondo le regole dell'arte narrativa, all'interno di un testo in cui documenti falsi e finzione contribuiscono a pari merito alla rappresentazione del Reale.

“Oslanjao sam se na dokumenta i mnogo razgovarao sa Karlom Štajnerom, koji je kao jugoslovenski komunista proveo sedam hiljada dana u Sibiru. Tu i tamo sam, naravno, oduzimao i dodavao, ali nisam morao da se mnogo oslanjam na maštu jer na ovom polju život se pokazao mnogo inventivnijim. [...] Boris Davidovič je za mene bio i borba: pokretala me je i sujeta, jer nakon toga što su svedoci tih strahota – Solženjicin, Štajner i drugi – već pisali o tome, ja sam pokušao da isklešem pravu književnost od tog materijala. Bitno je bilo kako, iako su činjenice i po hiljaditi put izazivale zaprepašćenje.”⁴⁷⁵

I documenti, le testimonianze sono in questo libro indubbiamente molto importanti, ma come dice lo stesso Kiš (difendendosi da pretestuose accuse di plagio), non dobbiamo dimenticare “*da je pisanje alhemijski proces, transmutacija*” (che l'atto di scrittura è un processo alchemico, una trasformazione), per cui un racconto non può mai essere copia fedele della Realtà su cui si basa:

“[...]možda će netko izučiti udeo dokumenta u knjizi *Grobnica za B. D.* i utvrditi da je on u toj knjizi istovremeno mnogo manji i mnogo veći nego što se na prvi pogled čini: manji, jer je dokumentarnost tu irrelevantna na nivou širjeg oblikovanja priče, veći jer,

⁴⁷⁵ Kiš D., *Jedini jugoslavenski svetski pisac* (L'unico scrittore jugoslavo di fama mondiale), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - sottolineatura è mia - “Mi sono fondato su documenti e ho parlato molto con Karlo Štajner, che in quanto comunista jugoslavo ha trascorso sette mila giorni in Siberia. Qua e là, ovviamente, ho preso oppure ho aggiunto delle informazioni, ma non ho dovuto affidarmi troppo alla fantasia perché in questo campo la vita si è mostrata molto più inventiva. [...] Per me Boris Davidovič ha rappresentato anche una lotta: sono stato animato dalla vanità, perché dopo che quelli orrori sono stati già descritti dai testimoni - Solženjicin, Štajner e gli altri - io ho tentato di scolpire vera letteratura con lo stesso materiale. L'importante è stato come, i fatti - nonostante siano stati per la millesima volta evocati - abbiano provocato lo stesso sbigottimento.”

dokumentarno tu, na nivou saznanja, doprinosi jednoj dubljoj istinitosti cele knjige: kao dokument o jednom vremenu.”⁴⁷⁶

Quindi, pur ammettendo che uno degli impulsi creativi alla base di *Grobnica za Borisa Davidoviča* sono state le discussioni politiche in mezzo alle quali Kiš si è trovato negli anni 70-ta in Francia, la sfida per lui è stata *soprattutto di natura letteraria*: come trovare la forma letteraria idonea a modellare questo tipo di materiale storico e a smascherare il pensiero dogmatico che sempre finisce per tradire l'uomo?

“... nisam tražio, i pored polemičke iskre koja je podstakla stvaranje te knjige, da ubedim, raspravljam, ili da prenesem ideološku poruku. Inače bih pisao eseje ili članke po novinama. Osnovno je za mene bilo da nađem, u svom domenu, fikciji, izmišljenom, kraj svoje opsesije i prikrivene polemike sa totalitarnim svetom i mišlju. [...] Izazov je za mene pre svega bio književni. Nikako prekriti pisanje, detalje, literarnost lavinom činjenica, svedočenja, a uz to sačuvati u knjizi polemički karakter. Da čitalac oseti i jezu opisanih užasa, ali i estetsku jezu koju izaziva književnost.”⁴⁷⁷

⁴⁷⁶ Kiš D., *Čas anatomije § 1* (Una lezione di anatomia § 1); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[...] forse qualcuno studierà il contributo dei documenti nel libro *Una tomba per B. D.*, e constaterà che in questo libro esso è molto più piccolo e molto più grande di quanto possa in un primo momento sembrare: più piccolo perché sul piano del dare forma alla narrazione i documenti rimangono irrilevanti, più grande perché sul piano della conoscenza i documenti contribuiscono a una maggiore veridicità dell'intero libro: che funge da documento di un'epoca.”

⁴⁷⁷ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra la politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “... nonostante la scintilla polemica che ha stimolato la creazione di questo libro, io non ho cercato di convincere, discutere, oppure di trasmettere un messaggio ideologico. Altrimenti mi sarei dato alla scrittura di saggi o di articoli per i giornali. La cosa fondamentale è stata per me di trovare nel mio settore, nella fiction, nel mondo immaginario, la fine della mia ossessione e della mia nascosta polemica con il mondo e il pensiero totalitario. [...] La sfida per me è stata soprattutto letteraria. Non volevo in alcun caso sommergere la scrittura, i dettagli e la natura letteraria del testo con una valanga di fatti e di testimonianze, pur conservando un carattere polemico al libro. Perché un lettore possa rabbrivire per gli orrori descritti, ma sentire anche il brivido estetico prodotto dalla letteratura.”

6.4 Struttura del romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič)

Nel 1976 esce *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič) che prende il titolo da uno dei sette racconti che lo compongono. Il sottotitolo è: *Sedam poglavlja jedne zajedničke povesti* – Sette capitoli di una stessa storia). Si tratta dunque di un testo concepito in modo unitario.

Kiš non parlerà mai dell'opera in termini di “romanzo”, bensì in quelli di un più generico *knjiga* (libro), oppure di “raccolta tematica di racconti”.

“[roman *Grobnica za Borisa Davidoviča*] Ja to radije nazivam tematskom zbirkom priča nego romanom. Ne možeš prodati priče, ali roman možeš.”⁴⁷⁸

Le storie di cui il libro è composto sono:

- ***Nož sa drškom od ružinog drveta* (Il coltello dal manico di legno di rosa)**: Un apprendista sarto diventa membro di un'organizzazione segreta. Su richiesta dei compagni, uccide brutalmente una ragazza ritenuta traditrice. Dopo molti mesi passati in cella di isolamento e terribili torture scrive una deposizione in cui non solo confessa il suo crimine, ma ammette anche d'essere stato un agente della Gestapo e di aver lavorato per rovesciare il governo sovietico. Il racconto ruota attorno alla problematica della colpa: colpevole è il Partito che ordina a Mikša di uccidere la ragazza; lo è doppiamente perché ormai scarica la responsabilità dell'accaduto tutta su di lui benchè il ragazzo sia in realtà

⁴⁷⁸ Kiš D., *Normalna osoba ne piše knjige* (Una persona normale non scrive i libri), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “[il romanzo *Una tomba per Boris Davidovič*] Preferisco considerarlo una raccolta tematica, piuttosto che romanzo. I racconti non si riescono a vendere, ma il romanzo sì.”

solo un membro fedele dell'organizzazione che ha eseguito gli ordini avuti; nemmeno Mikša può tuttavia considerarsi innocente in quanto la sua fedeltà assoluta all'ideologia lo ha reso così ceco da trasformarlo in un assassino... Muore in un campo di prigionia, accusando nel frattempo altri dodici complici della presunta cospirazione (in realtà persone delle quali avrebbe voluto vendicarsi per altri motivi).

- ***Kрмаča koja proždire svoj okot (La scrofa che divora la propria prole)***: Il primo atto della *tragicommedia* – la nascita del protagonista Gould Verschoyle – avviene in Irlanda, nel paese di *Dedalus*⁴⁷⁹, “*zemlji tuge, gladi, očajanja i nasilja.*”⁴⁸⁰ Nato in uno dei sobborghi di Dublino, “*te crne bare u kojoj smrad i nepravda pritiskuju više nego drugde*”⁴⁸¹, ben presto egli decide che, *come una qualsiasi persona dotata di un minimo amor proprio*, non può rimanere ancora in Irlanda. Una serie di fotografie sbiadite presenta Gould ai tempi della guerra di Spagna, quando egli era pronto a morire come gli altri “*nekom uzvišenom i besmislenom smrću*”.⁴⁸² Viene accusato d’aver esposto al suo comandante il *pericoloso e sacrilego* dubbio che i loro messaggi cifrati potessero arrivare nelle mani sbagliate, cioè che la polizia segreta sovietica tentasse di impadronirsi delle

⁴⁷⁹ “... stilska figura, stara koliko i sama retorika, gde je Džojsovo ime zemenjeno sintagmom „Dedalusov dvojniki“ (jer sam tu sintagmu smatrao, a i sada je smatram, pogodnijom i primerenijom proznom izrazu, pripoveci, od direktnog, zapravo esejističkog, pozivanja na samog Džojsova, poimenice)... ” Kiš D., *Čas anatomije § 1* (Una lezione di anatomia § 1); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... è una figura stilistica antica quanto la retorica stessa, dove il sintagma “un sosia di Dedalus” sta per il nome di Joyce (perché consideravo, e ancora considero questo sintagma il più adatto e adeguato a un testo in prosa, a un racconto, del modo diretto, veramente saggistico, di richiamarsi al nome di Joyce)...”

⁴⁸⁰ Kiš D., *Kрмаča koja proždire svoj okot* (La scrofa che divora la propria prole), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “il paese della tristezza, della fame, della disperazione e della violenza”

⁴⁸¹ Idem - “questo stagno nero in cui la puzza e l’ingiustizia sono più opprimenti che altrove”

⁴⁸² Idem - “di una morte nobile ed insensata”

posizioni di comando nell'armata repubblicana. Dopo un processo istruttorio organizzato in Unione Sovietica, dove lo è stato portato con l'inganno, viene condannato a otto anni di carcere.⁴⁸³ La sua uccisione (dopo un fallito tentativo di fuga quando “*njegov zaleđeni goli leš, vezan žicom, okrenut naglavce, bio je izložen pred logorskim ulazom kao opomena onima koji su sanjali nemoguće*”⁴⁸⁴), è soltanto il capitolo finale di quello strano destino determinato dalle sue idee rivoluzionarie e dal suo *fanatismo*.

⁴⁸³ Nel libro di memorie di Karlo Štajner, un paragrafo è dedicato alla sorte dei repubblicani spagnoli. Dopo la vittoria di Franco, molti soldati repubblicani si rifugiarono in Francia, dove si erano organizzati i campi di raccolta. Quelli che non erano spagnoli e provenivano da paesi in cui non c'era il fascismo ritornarono a casa loro. Alcuni spagnoli raggiunsero l'America Latina, ma una gran parte rimase in Francia, costituendo giorno dopo giorno un problema sempre maggiore. “... ostali su provodili tužan život po logorima. Nijedna država nije htjela primiti ove revolucionare. Ni Sovjetski Savez nije htio pružiti utočište borcima koji su većim djelom bili članovi Komunističke partije Španije.” Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb, 1971 pag. 107 “... il resto condusse un'esistenza miserabile nei campi. Nessun paese voleva accogliere questi rivoluzionari, neanche l'Unione Sovietica; e tuttavia molti di questi militanti erano membri del Partito Comunista spagnolo.” Štajner K., *7000 giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. 80 In un primo momento, per calmare le acque Stalin decise di ospitare i figli dei repubblicani, mentre i combattenti non furono ammessi. Soltanto più tardi furono ospitate alcune migliaia di combattenti repubblicani, trasferiti con navi sovietiche. Dopo aver scoperto l'inganno (furono inviati nelle fabbriche di varie città e pagati come gli operai sovietici meglio retribuiti per far credere al mondo che erano stati generosamente accolti. Ma non durò a lungo ed essi si trovarono a morire di fame.) iniziarono protestare ed in una fabbrica addirittura dichiararono lo sciopero. Furono allora arrestati in tutte le città e condannati dagli otto ai dieci anni di campo per “attività contro-rivoluzionaria”.

⁴⁸⁴ Kiš D., *Krmača koja proždire svoj okot* (La scrofa che divora la propria prole), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “il suo cadavere nudo e ghiacciato, legato con un filo di ferro a testa in giù, fu esposto all'entrata del campo di concentramento come esempio per tutti coloro che sognavano l'impossibile.” Il protagonista del racconto è stato assassinato nel novembre del 1945 a Karaganda. “Grupa od dvije stotine i pedeset Španjolaca došla je 1940 u Norilsk. Djeca juga morala su na Dalekom sjeveru odslužiti sovjetsku kaznu. Većina je oboljela već za transporta. Oni koji su stigli pričali su da ih je iz Moskve krenulo više od tri stotine. U Norilsku je jedan dio otpremljen u bolnice, a ostale su lječnici proglasili nesposobnima za rad. Od dvijestotine i pedeset Španjolaca, u Norilsku je pokopano stotinu i osamdeset, ostale su 1941 godine otpremili u Karagandu.” Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb, 1971 pag. 108 “Un gruppo di duecentocinquanta spagnoli arrivò a Norilsk nel 1940. I figli del sud hanno dovuto scontare nel Lontano nord una pena sovietica. Molti di loro si erano già ammalati durante il trasporto. Coloro che riuscirono ad arrivare raccontarono che alla partenza da Mosca erano più di trecento persone. A Norilsk una parte di loro fu sistemata negli ospedali, ed altri furono da medici riconosciuti come persone inabili per il lavoro. Di questi duecentocinquanta uomini, centoottanta furono sepolti a Norilsk; nel 1941 i sopravvissuti furono trasferiti a Karaganda.” – la traduzione è mia in quanto quella ufficiale si scosta di parecchio dall'originale Nel libro di Štajner sono riportate le notizie fondamentali riguardo un tale Gould Werskoils, irlandese che si era arruolato volontario nelle file repubblicane all'epoca della guerra civile spagnola. (pag. 63 del testo originale, e 47 dell'edizione italiana)

- ***Mehanički lavovi (I leoni meccanici)***: I personaggi principali di questo racconto sono due. *Il colosso* – Eduard Herriot, un personaggio storico la cui biografia è facilmente reperibile (capo dei radicali francesi, sindaco di Lione, tre volte presidente del Consiglio, ecc...). *L'altro* – A. L. Chelyustnikov, commissario politico nella guerra civile di Spagna ed in seguito editore di un giornale ucraino. All'inizio lo scrittore dichiara di voler raccontare *nel migliore dei modi* un lontano incontro tra i due, liberandosi dei documenti ed optando per una forma espressiva puramente letteraria. Una delle ragioni di questa scelta (rispetto alla decisione di scrivere un saggio o una monografia), consiste nel fatto che: “*nisam mogao da se lišim zadovoljstva pripovedanja koje daje piscu varljivu ideju da stvara svet i, dakle, kako se to veli, da ga menja.*”⁴⁸⁵

Il cittadino Herriot deve arrivare a Kiev. Per dare il benvenuto all'ospite d'onore giunto dalla Francia (considerato il ruolo da questi avuto nel riconoscimento del paese dei bolscevichi), è indispensabile apparire assolutamente liberali. Si tratta perciò di dimostrare che in Unione Sovietica i sacerdoti non sono perseguitati, e che la messa viene liberamente celebrata. Il Partito decide di far visitare all'ospite illustre la cattedrale di Santa Sofia. Prelevando centoventi prigionieri da un campo vicino riescono in pochissime ore eseguire un restauro completo della chiesa, e a nascondere tutte le tracce che avrebbero potuto far vedere come in realtà l'edificio sacro fosse trasformato in

⁴⁸⁵ Kiš D., *Mehanički lavovi (I leoni meccanici)*, in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “non ho potuto privarmi del piacere della narrazione che offre ad uno scrittore l'illusoria sensazione che sia lui a creare il mondo e di conseguenza di poterlo cambiare.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 42

una fabbrica di birra. Tutto è pronto per una sacra rappresentazione: colori, suoni, l'incenso invece dell'odore della birra; la chiesa piena di fedeli (tutto il personale editoriale e le segretarie del comitato provinciale, nonché le mogli dei compagni della Ceka che pregano con devozione); il mormorio della preghiera pronunciata da Chelyustnikov in persona, accuratamente truccato per sembrare un autentico arciprete. L'ospite non si accorge di nulla. Per merito di una storica d'arte, ingaggiata per l'occasione, anche la presenza di strani affreschi profani non risveglia in lui alcuna curiosità. Con una voce piena di *charme* e in un francese impeccabile la studiosa spiega all'ospite la loro *assoluta* normalità in un contesto ecclesiastico. Il compagno Herriot ritorna a casa e, sulla base delle proprie impressioni riscrive la dedica del suo libro (uscito dodici anni prima), esprimendo la gioia per essere stato ben accolto ovunque, nonché di aver potuto *osservare tutto liberamente ed in pace*. I russi non gli hanno fatto ruggire contro il leoni meccanici che usavano i principi moscoviti per spaventare i visitatori poco graditi.

“*Ljudskom lakovjerju nema granica.*”⁴⁸⁶ - si dice nel racconto. La gente vede esattamente ciò che è pronta a vedere.⁴⁸⁷

⁴⁸⁶ Idem - “La credulità umana non ha limiti.”

⁴⁸⁷ “Stranci koji dolaze u Sovjetski Savez obično se zadovoljavaju time da obiđu Moskvu, Lenjingrad ili neki drugi veliki grad i vjeruju da su upoznali zemlju. Nakon povratka u svoju domovinu takvi ljudi daju izjave koje su ili izrazito pozitivne, ili izrazito negativne. Ti ljudi uopšte nisu svjesni da druge dovode u zabludu i da varaju svoje zemljake. Ono što su vidjeli u velikom gradu ne može se smatrati uvidom u stvarno stanje u Sovjetskom Savezu. [...] Kao i nekada, vlast se brine da strancu ništa ne nedostaje.” Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb, 1971 pag. 472 - 473 “Gli stranieri che visitano l’Unione Sovietica si accontentano, molto spesso, di visitare le grandi città – Mosca, Leningrado o altre credendo d’aver conosciuto il paese. Di ritorno nella loro patria, raccontano quello che hanno visto, quello che hanno vissuto; alcuni hanno un’opinione favorevole, altri sono molto critici. Questi viaggiatori non si rendono conto che ingannano quelli che ascoltano i loro racconti perché le grandi città non riflettono affatto la realtà russa.[...] Oggi come ieri, il governo fa grandi sforzi perché all’ospite straniero non manchi niente.” Štajner K., *7000 giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. 352 e 354 - sottolineatura è mia (indica parti

Il compagno Chelyustnikov, che per la messa in scena della commedia riceve una decorazione e la promozione, ben presto sarà arrestato. Dopo mesi di torture non riescono a piegare il suo spirito rivoluzionario. Egli sottoscrive alla fine una dichiarazione in cui confessa di aver voluto sabotare il governo sovietico per salvare moglie e figlia.

- **Magijsko kruženje karata (La magica distribuzione di carte):** È il racconto dedicato a Karlo Štajner. In esso si presenta la vita di un certo Karl Taube dal momento in cui, nell'autunno del 1920, parte dalla natia Ungheria. Seguono le pagine di una sua complicata biografia rivoluzionaria che lo porterà a Mosca. È l'unico racconto con numerosi riferimenti alle situazioni della vita quotidiana russa (le persone che sul filobus cambiano posto e si allontanano da lui appena percepiscono che si tratta di uno straniero; la famiglia del dottor Taube che con la loro domestica decidono di parlare solo in russo benché tutti siano di lingua tedesca:

*“Iako joj je maternji jezik bio nemački, kao i Taubeu uostalom, oni su se međusobno sporazumevali uvek na ruskom. Po svemu sudeći, dva su razloga stajala iza toga: u prvom redu želja da se što lakše izvrši prilagođavanje porodice Taube novoj sredini, kao i neka vrsta preterane učtivosti koj je bila samo otmjenija forma straha.”*⁴⁸⁸), ed è anche l'unico in cui entriamo effettivamente in un lager. Dopo l'arresto avvenuto in seguito ad un incidente apparentemente insignificante (lo scontro con

aggiunte alla traduzione italiana nel rispetto del testo originale) Inoltre, nelle memorie di Karlo Štajner si parla esplicitamente della grande commedia messa in atto nel 1934 per ingannare Edouard Herriot, capo dei radicali francesi. (pag. 61 del testo originale, e 44 dell'edizione italiana)
⁴⁸⁸ Kiš D., *Magijsko kruženje karata* (La magica distribuzione di carte), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “E sebbene la sua madre lingua fosse il tedesco, come del resto lo era di Taube, tra di loro comunicavano sempre in russo e per due motivi principali: in primo luogo per il desiderio della famiglia di Taube di un più facile inserimento nell'ambiente e per una sorta di esagerata forma di cortesia, che null'altro era se non una più elegante forma di paura.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 92

un giovanotto sul marciapiede che gli fa cadere e frantumare gli occhiali), Taube viene condannato a morte. La sentenza viene poi commutata in venti anni di lavori forzati. In una miniera di nichel nel lontano nord si fa presto conoscere come medico: per aver con successo operato una appendicite perforante al suo ex torturatore della Lubjanka (ora anche lui prigioniero); per aver salvato due delle quattro ditte ad un noto criminale che si era tagliato con un'ascia per sottrarsi al lavoro in miniera. Con questa azione, Taube si ritrova a decidere del proprio destino. Nelle Isole Glaciali le bande dei criminali “socialmente accettabili” ipotecano infatti tutto giocandolo a dadi:

*“...u novac, u kapu-ušaru, u čizme, u porciju supe, u komad hleba, u kocku šećera, u smrznuti krompir, u parče smrznute kože (svoje ili tuđe), u silovanje, u bodež, u mahorku, u život.”*⁴⁸⁹

La prigione per loro rappresenta: *“samo nastavak „slobode“. Milionske gomile političkih bile su izložene svim čudima i nastranostima takozvanih socijalno bliskih; u logorima su se ostvarivali najsmeliji i najfantastičniji snovi razbojnika...”*⁴⁹⁰

In questo *periodo d'oro dei criminali* bastava che un capo della malavita esprimesse un desiderio a parole o con lo sguardo, oppure che alzasse una carta perché gli altri corressero subito ad assecondarlo:

“...iskusni kriminalci, oni sa dužim robijaškim stažom, služili su se tim rukotvornim kartama i za drugu vrstu sporazumevanja: često su znali mesto

⁴⁸⁹ Idem - “...soldi, berretti con le alette, stivali, una porzione di brodo, un tozzo di pane, un cubetto di zucchero, una patata gelata, un pezzo di pelle tatuata (propria o degli altri), uno stupro, un pugnale, tabacco o la vita.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 82 Nella parte del racconto intitolata *Trattato sui giochi d'azzardo* (pag. 81 - 83 dell'edizione italiana) si descrivono diverse modalità di gioco fra i criminali, come quella dei pidocchi in cui il giocatore stesso con la propria puzza funge da esca per l'animaletto che con la sua scelta decide quindi il vincitore o il perdente. Secondo l'accordo il puzzolente prescelto ha il compito di tagliare la gola a colui che il vincitore predestina come vittima.

⁴⁹⁰ Idem - “...soltanto l'estensione della “libertà”. Milioni di persone impegnate politicamente furono esposti alle stravaganze e alle bizzarrie dei cosiddetti *socialmente accettabili*; nei campi di prigionia si realizzarono i più audaci e fantastici sogni dei malviventi...” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 71

razgovora da podignu neku kartu, a da posle toga, kao na zapovest, sine nož, poteče krv.”⁴⁹¹

L'esito di una partita a carte tra due capi malavitosi è nello stesso momento anche la sentenza di morte del dottor Taube che in un primo momento, grazie al trasferimento in un altro campo di prigionia, riesce a sfuggire al suo esecutore. Il noto ladro prescelto per uccidere dott. Taube si sente umiliato di fronte a tutti gli altri prigionieri, per non essere stato capace di portare al termine il compito affidatogli. Per otto lunghi anni porta il soprannome di “*gubava kučka*” (cagna lebbrosa) e cerca a tutti i costi di ritrovare la sua vittima. Alla fine Taube, ormai riabilitato e divenuto direttore di un ospedale, sarà trovato ucciso da tre colpi in testa inferti con un piede di porco, abituale attrezzo dei ladri.

- ***Grobnica za Borisa Davidoviča (Una tomba per Boris Davidovič)***: Benché Boris Davidovič Novsky fosse stato un uomo che *diede ai propri principi politici la validità di una etica rigorosa* ed ebbe un ruolo significativo nella rivoluzione, la storia non conservò di lui alcun ricordo:

*“... taj žestoki internacionalista, ostao [je] zabeležen u hronikama revolucije kao ličnost bez lica i bez glasa.”*⁴⁹²

L'intenzione di colui che scrive il racconto è proprio quella di ripercorrere la biografia di questo personaggio *straordinario*, la cui vita privata si è fusa con quella pubblica diventando “*parte*

⁴⁹¹ Idem - “... i criminali più incalliti, quelli con una lunga esperienza di prigionia, si servirono di carte fatte a mano, anche per un altro tipo di comunicazioni: succedeva spesso che, invece di parlare, sollevassero una carta qualsiasi ed improvvisamente, come per un ordine, un coltello luccicasse e scorresse del sangue.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 83

⁴⁹² Kiš D., *Grobnica za Borisa Davidoviča (Una tomba per Boris Davidovič)*, in: *Grobnica za Borisa Davidoviča (Una tomba per Boris Davidovič)*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... questo incallito sostenitore del internazionalismo, appare nelle cronache della rivoluzione come una personalità senza volto né voce.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 93

della storia”. L’Autore crea dunque un testo in memoria di Boris Davidovič, tale da fungere come sepolcro non solo di Novsky, ma anche di tutti coloro che sono morti di morte violenta.⁴⁹³

*“Stari Grci su imali jedan poštovanja dostojan običaj: onima koji su izgoreli, koje su progutali vulkanski krateri, koje je zatrpala lava, onima koje su rastrgle divlje zveri ili proždrlili morski psi, onima koje su razneli lešinari u pustinji, gradili su u njihovoj otadžbini takozvane kenotafe, prazne grobnice, jer telo je vatra, voda ili zemlja, a duša je alfa i omega, njoj treba podići svetište.”*⁴⁹⁴

Caratteristica di questo testo, più che degli altri, è l’intercambiabilità dei ruoli di vittima e carnefice, assunti di volta in volta dal protagonista. Colui che organizzava gli *attentati spettacolari* e produceva nella sua officina segreta bombe di una tale forza distruttiva da ridurre:

*“svoje dobro odabrane žrtve u gomilu krvavog mesa i polomljenih kostiju”*⁴⁹⁵,
durante il processo istruttorio diventa egli stesso:

*“prazna ljuštura bića, gomila gnjilog i namučenog mesa”*⁴⁹⁶ che di Novsky porta soltanto il nome.

⁴⁹³ Questo spiega perché l’autore abbia scelto proprio il titolo di questo racconto per il libro nel suo complesso. Se prendiamo in considerazione che anche altrove Kiš ha numerose volte sottolineato come i suoi libri in realtà siano una specie di tombe vuote in memoria alle vittime dei sistemi totalitari – “Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen” Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986 “I miei libri sono, in un certo senso, i cenotafi, le tombe vuote costruite nella loro memoria” – diventa allora del tutto ingiustificata la politica editoriale che fece pubblicare il libro in Italia con un titolo diverso, togliendogli in questo modo un elemento importante della sua significazione.

⁴⁹⁴ Kiš D., *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Gli antichi Greci avevano un’usanza degna di ammirazione: per coloro che morivano bruciati dal fuoco, inghiottiti dai vulcani o seppelliti dalla lava, squartati dalle bestie feroci o divorati dai pescicani, dispersi nel deserto dagli avvoltoi, costruivano nella loro patria i cosiddetti kenotafi, le tombe vuote: poiché il corpo è fuoco, terra o acqua, mentre l’anima è l’Alfa e l’Omega, è ad essa che bisogna erigere il santuario.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 94

⁴⁹⁵ Idem - “... le sue vittime prescelte in un mucchio di carne sanguinante e di ossa spezzate.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 102

⁴⁹⁶ Idem - “... un involucro vuoto di essere, un mucchio di carne putrida e martoriata.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 115

L'ispettore Fedukin che si sente il solo iniziatore della dottrina secondo cui:

*“I kamen će progovoriti ako mu se polome zubi”*⁴⁹⁷, cerca in tutti i modi di persuadere Novsky dell'obbligo morale di una falsa confessione. È sconvolgente scoprire fino a che punto i due si assomiglino, agendo in fondo per gli stessi motivi: cioè per la totale devozione alla causa della rivoluzione. Nel corso dell'indagine Fedukin si scaglia contro le sue vittime, ma lo fa lottando per:

*“sopstvena uverenja koja je, kao i žrtva, smatrao nesebičnim, neprikosnovenim i svetim.”*⁴⁹⁸

Il *patologico* bisogno dei condannati di dimostrare ad ogni costo la loro innocenza agli occhi di Fedukin è solo una debolezza umana che deve essere superata in nome del dovere. Da veri rivoluzionari avrebbero dovuto sacrificare la loro piccola verità personale in nome di un sistema di valori e di giustizia più alti. Presto Fedukin scopre il punto debole di Novsky, deciso a resistere alle torture e scrivere così l'ultima pagina della sua biografia. *“On je tu svoju misao formulisao ovako: „Došao sam u zrele godine, zašto bih kvario svoju biografiju.“ Mora dakle da je shvatio da ovo makar poslednje iskušenje, nije samo završna stranica autobiografije koju je pisao tokom nekih četrdeset godina svesnog života svojom krvlju svojim mozgom, nego da je ovo zapravo suma njegovog življenja, zaključak na kojem sve počiva, a da je sve ostalo bilo samo sporedan traktat, računski radnja čija je vrednost beznačajna u odnosu na krajnju formulu koja daje smisao tim sporednim operacijama.”*⁴⁹⁹ Tra i due inizia un vero duello psicologico. Per

⁴⁹⁷ Idem - “Anche un sasso parlerà se gli si rompono i denti.” idem pag. 115

⁴⁹⁸ Idem - “... le proprie convinzioni, che riteneva, come del resto la stessa vittima, imparziali, inviolabili e sacre.” idem pag. 124

⁴⁹⁹ Idem - “Egli aveva così formulato questo pensiero: “Sono arrivato fino all'età matura integro, perché dovrei guastare proprio ora la mia biografia?” Doveva dunque aver capito che questa prova non era solo l'ultima pagina di una biografia che stava scrivendo da quarant'anni, in piena coscienza, con il sangue e il cervello, ma che si trattava in fondo della summa della sua esistenza,

due giorni di seguito nella cella di Novsky, Fedukin uccide alcuni uomini, e mette in questo modo il prigioniero di fronte ad una nuova scelta morale. Novsky impazzisce, rendendosi conto che con questo anche l'ultima occasione di rimanere *integro* gli è ormai sfuggita. Ogni giorno che passa sarà pagato con la vita di un uomo e lui, con il suo ostinato rifiuto a collaborare con l'istruttoria si troverà all'inizio di una lunga catena di delitti commessi in suo nome. La perfezione della sua biografia è ormai irreparabilmente incrinata. Tenta a più riprese il suicidio per salvare almeno una parte della sua leggenda personale. A tratti sembra diventare invece un collaboratore prezioso, dedito alla correzione di certe contraddizioni nel complicato testo dell'accusa. In realtà spera di correggere ciò che è possibile, e per difendere la sua reputazione lotta con forza inaspettata per ogni formula o parola. Nel suo discorso finale Novsky insiste sulla condanna a morte, come unica giusta punizione per i suoi crimini. *“Ali nisu ga ubili (teže je izgleda izabrati smrt nego život): kazna mu je preinačena i, posle godinu dana provedenom na crnom hlebu, ponovno je krenuo tegobnim putem izgnanstva.”*⁵⁰⁰ Nel remoto Aktubinsk lavora in una fattoria per la produzione delle barbabietole e preso da allucinazioni auditive aspetta la propria morte; viene nuovamente arrestato e trasferito nel lontano nord, a Norilsk. Durante una terribile tempesta di neve Novsky fugge dal campo di concentramento e viene scoperto alcuni giorni dopo nelle vicinanze di una ferriera. *“Opkoliše ga i pustiše vučjake. Privučeni*

del riepilogo su cui poggiava tutto, mentre il restante era solo un capitolo secondario, un'operazione di calcolo il cui valore era insignificante rispetto all'esito finale, che dava il vero senso a queste operazioni.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 116

⁵⁰⁰ Idem - “Ma non venne ucciso (a quanto pare è più difficile scegliere la morte che la vita): la sentenza fu commutata e, dopo un anno di duro carcere, riprese la difficile strada dell'esilio.” idem pag. 134

urlanjempasa uleteše u kotlarnicu: begunac je stajao na skelama iznad kotla, osvetljen plamenom. Jedan se revnosni stražar počeo penjati uz skele. Kad mu se ovaj približi, begunac skoči u ključalu tekuću masu i stražari videše kako nestade pred njihovim očima, kako se izvi kao pramen dima, gluv na zapovesti, nepokoran, slobodan od vučjaka, od hladnoće, od vrućine, od kazne i od kajanja. Taj hrabri čovek umro je 21. novembra 1937, u četiri sata posle podne. Ostavio je za sobom nekoliko cigareta i četkicu za zube.”⁵⁰¹

- **Psi i knjige(Cani e libri):** Il racconto che fa seguito alla storia di Novsky, è l’unico a non ricollegarsi agli altri nel modo solito⁵⁰², e, nelle intenzioni dell’autore, serve a cambiare di registro: “I u *Grobnici za B.D.* ima isto tako nekih esejističkih poglavlja koja se smenjuju sa lirskim odstupanjima. Središnja priča, sa temom iz četrnaestog veka, koja je manje – više cela doslovan citat, služi u prvom redu, izvan plana sižejne grade, u funkciji smenjivanja registara.”⁵⁰³ La vicenda si svolge nella Catalogna del XIV secolo, non più in Russia, ciò nonostante i meccanismi di persecuzione e uccisione degli uomini sono gli stessi. In una

⁵⁰¹ Idem - “Liberarono i cani dai guinzagli e poi seguendo i loro ululati si precipitarono dentro la fonderia. Il fuggiasco stava sulle scale in cima alla fornace, illuminato dalle fiamme. Una guardia zelante allora cominciò a salire e quando tentò di avvicinarsi a Novsky, egli saltò dentro la massa bollente. Le guardie lo videro sparire sotto i loro occhi: egli si sollevò come fumo, sordo ai comandi, indomato, libero dai cani, dal freddo, dal caldo, dalla punizione e dal rimorso. Questo coraggioso morì il 21 novembre 1937 alle quattro del pomeriggio, lasciando dietro di sé soltanto alcune sigarette e uno spazzolino da denti.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 136

⁵⁰² In ogni racconto compare almeno un dettaglio con cui si allude al rapporto tra i personaggi o le vicende narrate nei sette capitoli che compongono il romanzo. Così ad esempio, G. Verschoyle (del secondo racconto) è stato portato in Russia sulla nave Vitebsk – Ordzhonikidze, processato in base al rapporto fatto dall’aiutante del comandante, ossia il commissario politico A. L. Chelyustnikov; Chelyustnikov diventa il protagonista del terzo racconto (in cui ricorda la sua funzione nella guerra civile di Spagna e il fatto che su una nave da cargo sovietica aveva portato in Russia un irlandese sospettato di sabotaggio). Indossava spesso gli stivali color lampone; nel quarto racconto, all’Artista – il re della malavita – bastava a volte esprimere un desiderio con uno solo sguardo per far risplendere gli stivali dell’ex cechista Chelyustnikov sui suoi piedi; nel quinto racconto, un ingegnere di vecchio stampo I. I. Rabinovič, in procinto di morire nell’ospedale di Kolyma, racconta il suo incontro con Novsky dopo il processo al dottor Taube (il protagonista del quarto racconto); a sua volta era scopriamo che Novsky era il protettore del poeta Darmolatov dell’ultimo racconto.

⁵⁰³ Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1984 - “Anche in *Una tomba per Boris Davidovič* vi sono alcuni capitoli saggistici che si alterano alle digressioni liriche. Il racconto centrale, quello con il tema del quattordicesimo secolo, è più o meno una citazione letterale che, al di là del piano dell’intreccio, serve soprattutto in funzione di cambio di registro.”

nota l'autore cita una massima dell'imperatore romano Marco Aurelio, sulla ciclicità del tempo: “*Ko je video sadašnjost, video je sve: ono što se dogodilo u najdavijoj prošlosti i ono što će se zbiti u budućnosti (Marko Aurelije, Misli, knj. VI, 37).*”⁵⁰⁴ Guida quindi il lettore attraverso una vicenda che assomiglia a una storia di epoca sovietica, affermando che il suo racconto altro non è che una libera traduzione di un verbale dal *Registro dell'Inquisizione*, custodito nei Fondi Latini della Biblioteca Vaticana sotto il numero 4030.⁵⁰⁵ Si tratta del verbale di Baruch David Neumann, che minacciato di essere ucciso

⁵⁰⁴ Kiš D., *Psi i knjige* (Cani e libri), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Chi ha visto il presente ha visto tutto: quel che è successo nel più remoto passato e quello che succederà nel futuro. (Marco Aurelio, Pensieri, libro VI, 37).” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 155

⁵⁰⁵ La casuale scoperta di questo testo, conosciuto da Kiš nella traduzione francese, che coincideva con la conclusione del lavoro sulla storia intitolata “*Una tomba per Boris Davidovič*”, nonché le numerose analogie che ci sarebbero tra le due storie, sono i motivi del suo inserimento nel romanzo. Kiš è spesso stato accusato d'aver inserito pretestuosamente nel suo romanzo il testo di questo documento. Mirjana Miočinović che ha curato i manoscritti inediti dello scrittore, riferendosi ad alcuni di essi – “*Jevrejin Baruh i Pastijeri*”, “*Paralelizmi*” e “*Zaključak*” – sostiene che essi stati la reazione di Kiš al lavoro pubblicato da Momir Nikić, “*Fictio i factio Danila Kiša*” sulla rivista zagabrese *Oko* (10. VII 1980). Essi hanno quindi il valore di *una nuova lezione di letteratura*. Nikić avrebbe tentato risolvere la questione della legittimità di inserire un “documento autentico” in un romanzo partendo dal presupposto che il racconto *Psi i knjige* (Cani e libri) sia una semplice traduzione del terzo capitolo del registro dell'Inquisizione. Nei suoi appunti Kiš ricorda non solo che questa storia assume il suo pieno significato soltanto all'interno di tutto il romanzo, e soprattutto in relazione con la storia di Novsky, ma anche: “Priča „Psi i knjige“ nije, dakle, „zapisnik inkvizitorskog suda onako kako ga je formulisao pisar tog suda“ (Jeremić) i kao što sam autor pretenduje u „argumentarnoj“ belešci na kraju, i, dakle, nije „autentičan dokument (...) po sadržaju i po formi, nije „neprerađeni dokument“[...] Istorijski dokument o kome je reč sadrži – ipak – suviše analogija i podudarnosti da bismo mogli poverovati u njegovu autentičnost. (Obmana je dakle uspela.) Ta je „obmana“, dakle, uspela u tolikoj meri (a to je i bio cilj autora) da Nikić i nije posumnjao u mogućnost takve istorijske analogije. A reč je, zapravo, u prvom redu, o književnim analogijama. Zaključak drugi (out) Pripovetku „Psi i knjige“ nije niko dosad uporedio sa originalom.” Kiš D., *ZAKLJUČAK* (CONCLUSIONE), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - sottolineatura è dell'autore - “La storia “Cani e libri” non è, dunque, “un registro del tribunale istruttorio così come è stato formulato dallo scrivano di quel tribunale” (Jeremić) oppure come pretende di far credere l'autore stesso in una nota “argomentata” situata alla fine, e dunque, non è “un documento autentico (...) per il suo contenuto e per la sua forma, non è “un documento che non è stato rielaborato” [...] Il documento storico di cui qui si parla contiene comunque troppe analogie e coincidenze per poter credere alla sua autenticità. (L'inganno è dunque riuscito.) Questo “inganno” è riuscito in misura tale (e questo era lo scopo dell'autore) che Nikić non ha nemmeno dubitato della possibilità di una simile analogia storica. Mentre si tratta soprattutto di analogie letterarie. Conclusione seconda (out) Il racconto “Cani e libri” non è stato finora paragonato da nessuno con l'originale.”

passa al cattolicesimo. Ma siccome considera nulla ed illecita la conversione estorta sotto minaccia, egli continua considerarsi ebreo. Alla fine di una lunga disputa, nel corso della quale le argomentazioni di Baruch rievocano le persecuzioni ebraiche dell'epoca e l'accanita ricerca del *Libro del Maligno* (ovvero del *Talmud*)⁵⁰⁶, le autorità scoprono che lui ostinatamente era rimasto fedele alle proprie credenze. Lo condannano al rogo.

- ***Kratka biografija A. A. Darmolatova (Una breve biografia di A. A. Darmolatov)***: è l'ultimo racconto del libro, e apparentemente⁵⁰⁷ si distingue dagli altri. *“U naše vreme kad se mnoge pesničke sudbine grade po čudovišno standardnom modelu epohe, klase i sredine”*⁵⁰⁸ la biografia di Darmolatov rispecchia la storia

⁵⁰⁶ “Smrt židovima! i nagnuše u jevrejski kvart. Bejah zauzet čitanjem i pisanjem, kad grunu u moju sobu velik broj tih ljudi, naoružan neznanjem tupim kao batina i mržnjom oštrom poput noža. To ne bejahu moje svile od kojih im se zakrvaviše oči, no moje knjige poređane po policama; svilu smotaše pod ogrtače, a knjiga pobacaše na pod i stadoše ih gaziti nogama i cepati ih na moje oči. A knjige te bejahu u kožu povezane i obeležene brojevima i bejahu napisane od učenih ljudi, i u njima bejaše, da su ih hteli čitati, hiljade razloga da me smesta ubiju i bejaše u njima, da su ih hteli čitati, leka i melema za njihovu mržnju. I rekoh im da ih ne cepaju, jer mnoge knjige nisu opasne, opasna je samo jedna; i rekoh im da ih ne cepaju, jer čitanje mnogih knjiga dovodi do mudrosti, a čitanje jedne jedine do neznanja naoružanog mahnitošći i mržnjom.” Kiš D., *Psi i knjige* (Cani e libri), in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Morte agli ebrei! Poi si riversò nel quartiere degli ebrei. Io ero occupato a leggere e a scrivere, quando vidi un gran numero di quella gente irrompere nella mia stanza armata dell'ignoranza ottusa come di un bastone e dell'odio affilato come di un coltello. Non erano le mie sete ad infiammare i loro sguardi, ma i libri allineati sugli scaffali. Arrotolarono la seta e la misero sotto i loro mantelli e sparpagliarono i libri sul pavimento pestandoli e strappandoli a pezzetti di fronte a me. Quei libri erano rilegati in pelle, numerati e scritti da persone erudite; in essi, solo se avessero voluto leggerli, avrebbero potuto trovare mille motivi per uccidermi all'istante ed anche il balsamo e le cure per placare il loro odio. E dissi a loro di non distruggerli poiché molti di questi libri non erano pericolosi, tranne uno solo. Dissi inoltre che la lettura di molti libri porta alla saggezza, mentre limitarsi ad uno solo, porta all'ignoranza armata di forza brutta e di odio.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 142

⁵⁰⁷ “Taj dotični Dormolatov nije revolucionar, a nije ni političar, on nije tako opasan čovek kao ostali likovi knjige; on je književni prevodilac i pesnik.” Radič V., *Danilo Kiš: život & delo i brevijar*. LIR BG - Forum pisaca, Beograd 2005, pag. 295 - “Darmolatov non è un rivoluzionario, né un politico, non è un uomo così pericoloso gli altri protagonisti del libro; lui è un poeta e un traduttore.”

⁵⁰⁸ Kiš D., *Kratka biografija A. A. Darmolatova* (Una breve biografia di A. A. Darmolatov); in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Nel nostro tempo, in cui molti destini poetici vengono plasmati secondo il mostruoso modello standard dell'epoca, della classe e

di un'epoca letteraria in cui solo la scrittura *impegnata* (vale a dire creata sul misura del Partito), garantisce ai suoi autori la sicurezza di non finire in un Gulag. Nel testo vengono nominate le riunioni dei *Fratelli di Serapione*, il programma del gruppo *Fucina* e degli *Acmeisti* (di cui avrebbe fatto parte lo stesso Darmolatov, in un primo momento amico di “Cassandra”, di Gumilëv e di Mandel'stam).⁵⁰⁹ Ma Darmolatov ha saputo “vivere” più degli altri, e diventando membro della Unione dei scrittori sovietici ha scritto solo opere mediocri, tali da non esporlo a pericoli. Darmolatov, protetto da Novsky (“*Novski je, kažu, u relativno vegetarijanskim vremenima bio njegovom „relacijom“; ova reč pokriva komplikovanu vezu koja je postojala između pesnika i vlasti i gde se na osnovu ličnih simpatija i sentimentalnih dugova mladosti ublažavala krutost revolucionarne linije*”⁵¹⁰), è unito a lui da un legame che potesse diventare

dell'ambiente...” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 157

⁵⁰⁹ In una parte del libro *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia), Kiš esprime il proprio stupore al sentire che un suo critico aveva cercato il nome di Darmolatov nell'enciclopedia: “Jedan je kritičar - poveden imenima nekih poznatih ruskih pesnika koji se pominju u priči o Darmolatovu - tražio to ime, A. A. Darmolatov, u enciklopedijama i nije ga našao, čak ni u Velikoj sovjetskoj enciklopediji! Time je bio doveo u sumnju i *istinitost* cele knjige, duboko razočaran. Posle sam mu, na njegovo navaljivanje, otkrio i pravo ime pisca koji mi je poslužio kao model za Darmolatova. Opet razočarenje: nije našao dovoljno sličnosti između modela i portreta datog u priči. Zaboravio sam da mu kažem tada - činim to ovom prilikom - da su mi za Darmolatova poslužili kao model još neki pesnici - non samo ruski - osim onoga kojeg sam mu imenovao. [...] Ono što naši jeremičevski kritičari ne znaju, znao je Aristotel još nekih 300 - 400 godina pre nove ere: „Dešava se da se u nekim tragedijama nahodi samo jedno ili dva poznata imena, dok su ostala izmišljena.“ (Poetika, IX).” Kiš D., *Čas anatomije § 1* (Una lezione di anatomia § 1); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Un critico - indotto dai nomi di alcuni celebri poeti russi che si menzionano nella storia di Darmolatov - ha cercato senza successo nelle enciclopedie questo nome, e non lo ha nemmeno trovato nella Grande enciclopedia sovietica. Profondamente deluso ha messo in dubbio *la veridicità* dell'intero libro. Su sua insistenza gli ho svelato il vero nome dello scrittore che mi è servito da modello per Darmolatov. Ulteriore delusione: non ha trovato sufficiente somiglianza tra il modello e il ritratto delineato nel racconto. Quella volta ho dimenticato dirgli - e lo faccio in questa occasione - che come modelli per Darmolatov mi sono serviti, a parte lo scrittore che gli ho detto, anche alcuni altri poeti - non solo russi. [...] Quello che nostri critici jeremičeviani non capiscono, lo sapeva Aristotele già 300 - 400 anni a.C. : “Accade che in alcune tragedie vengano nominati solo uno oppure due nomi celebri, mentre tutti gli altri sono inventati.” (Poetika, IX)”

⁵¹⁰ Kiš D., *Kratka biografija A. A. Darmolatova* (Una breve biografia di A. A. Darmolatov); in: *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Dicono che Novsky nei tempi di magra sia

pericoloso. Se il protettore cade in disgrazia una sorte analoga colpisce infatti anche il suo protetto. Dopo l'arresto di Boris Davidovič, Darmolatov tiene accanto alla scrivania una valigia di cartone, sempre pronta per una possibile ed improvvisa partenza. Nel 1933 con un gruppo di circa centoventi scrittori visita il canale Mar Bianco - Baltico. La descrizione del frutto del lavoro forzato di migliaia di vittime della repressione stalinista come di un'opera grandiosa diviene sicuramente una delle circostanze che salvano la vita di Darmolatov e con le quali questi sottoscrive la sua fedeltà al Partito. La fine di Darmolatov (e di quanti come lui *invecchiano precocemente*), non è sotto tortura o in un campo di prigionia. È una fine psicologica che si produce molto prima di quella fisica (*“Uprkos izvesnim spoljašnjim znacima, postoje nedvosmisleni dokazi da je Darmolatov u to vreme bio već zahvaćen psihološkim čumom: pere ruke u špiritusu i u svakom podozreva doušnika”*⁵¹¹). Essa è dovuta al lavoro di una coscienza che non perdona quanti hanno venduto la propria arte, diventando corresponsabili dei crimini del regime: “...ono što se naziva angažovanošću na književnom planu donelo je više zla i ubilo je (u pravom značenju te reči) više ljudi i talenata nego ona druga, neangažovana književnost; angažovani pisac našeg doba bio je više nego neangažovani pisac saučesnik i inicijator zločina. Međutim, niko ne može imati čistu savest: oni koji su opèvali u svom gordom odricanju mesečinu, imaju na savesti svoje čutanje, nepritanje u pomoć ljudima u životnoj opasnosti, a oni prvi,

stato il suo “tramite” - una parola indicante il complesso legame che esisteva tra i poeti ed il potere, per cui in base a simpatie personali e a debiti sentimentali della gioventù si mitigava la durezza della linea rivoluzionaria.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 163

⁵¹¹ Idem - “Nonostante certi aspetti esteriori esistono prove irrefutabili che Darmolatov a quei tempi è già assalito da disturbi psichici; si lava le mani nell'alcool e sospetta in chiunque la spia.” Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990, pag. 165

angažovani, imaju, pak, najčešće na savesti svoje učestvovanje u ubistvu nevinih”.⁵¹²

6.4.1 Polemiche “letterarie”

Il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič) arriva in libreria nel giugno 1976, riscuotendo immediatamente un grande successo di critica e di pubblico. Ma già nel mese successivo negli ambienti letterari di Belgrado inizia a circolare la voce che il libro non è un’opera originale, bensì un centone di opere diverse, tra cui figurano le fonti citate dallo stesso autore. Il mormorio diventa di dominio pubblico quando il giornalista Dragoljub Golubović pubblica su un giornale di Zagabria l’articolo intitolato *Ogrlica od tuđih bisera* (Una collana di perle altrui). Il suo testo provoca la reazione di Kiš che decide di rispondere alla crescente polemica con un altro libro (*Čas anatomije* - Una lezione di anatomia). Nel far ciò, l’Autore sceglie apertamente di inserirsi in una storia di illustri diatribe letterarie, come quella che negli anni Trenta del secolo aveva portato Miroslav Krleža a pubblicare l’opera “*Moj obračun s njima*” (La mia resa dei conti con loro). Nel corso del processo, che seguirà alla denuncia di Dragoljub Golubović, Kiš

⁵¹² Kiš D., *Rukovati oprezno: angažovana literatura* (Manovrare con attenzione: la letteratura impegnata); in: *Teme i varijacije/ Homo poeticus* (Temi e variazioni/ Homo poeticus); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1981 - “...quello che sul piano letterario viene chiamato impegnato, ha causato più male ed (nel vero senso della parola) ha ucciso più persone e più talenti della letteratura non impegnata; ai nostri tempi uno scrittore impegnato è stato, più di quello non impegnato, collaboratore e promotore di crimini. Comunque, nessuno può avere la coscienza pulita: coloro che nella loro gloriosa rinuncia ad impegnarsi hanno cantato il chiarore della luna, portano sulla coscienza il proprio tacere, il non aver soccorso le persone che si trovano in pericolo di vita, mentre i primi, impegnati, nella maggior parte dei casi portano sulla coscienza la propria partecipazione nelle uccisioni degli innocenti.”

deciderà di difendersi da solo e dichiarerà a più riprese nell'aula del tribunale che il suo “*polemički postupak*” (procedimento polemico) si richiamava a una tradizione jugoslava:

“To je polemičko-teorijska knjiga, i ta dva sloja u njoj se stalno prepliću. Može izgledati neskromno, ali ja sam se sa ovom knjigom samo nadovezao na našu književnu tradiciju ove vrste.”⁵¹³

Il testo dell'autodifesa conservato nell'archivio dello scrittore con il titolo di *Odbrana* (Difesa), è un dattiloscritto di 51 pagine con numerosi appunti aggiunti a mano sul margine dei fogli. In particolare alle pagine 17 - 19, Kiš vi riporta alcune citazioni di Krleža e di Antun Gustav Matoš in cui tali scrittori denunciano la presenza “*ambicioznih glupana u našoj književnoj kritici*” (degli ambiziosi imbecilli nella nostra critica letteraria), e ironizzano sull'assenza di colpe in personaggi che *tanto male hanno già fatto all'umanità*:

“Glupost je jedna neizlječiva bolest i nitko nije kriv da je glup.”⁵¹⁴

L'accusa di Golubović coinvolge anche lo studioso e saggista zagabrese Predrag Matvejević per aver difeso l'uso *molto originale* dei materiali storici da parte dello scrittore.⁵¹⁵

Ciò che a noi particolarmente interessa è che in *Čas anatomie* (Una lezione di anatomia), e successivamente in *Odbrana* (Difesa), Kiš esplicita i principi letterari su cui poggia il romanzo contestato:

⁵¹³ Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Lična dokumenta/ Sudska dokumenta/ Odbrana* (Eredità/ Archivio/ Documenti personali/ Documenti del processo/ Difesa); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - “Questo è un libro polemico - teorico, e queste due linee si intrecciano in esso costantemente. Può sembrare poco modesto, ma io con questo libro mi sono soltanto riallacciato alla nostra tradizione letteraria di questo tipo.”

⁵¹⁴ Idem - “La stupidaggine è una malattia inguaribile e nessuno ha la colpa di essere stupido.”

⁵¹⁵ Nei confronti di Matvejević l'accusa chiese un risarcimento di dieci milioni di dinari jugoslavi, nonché “njegovo odstranjenje iz društva” (la sua estromissione dalla società).

“kao vizuelna metafora tog mog postupka [stajao je pred mojim očima od samoga početka] Rembrantov ČAS ANATOMIJE, onaj iz muzeja u Hagu, sa portretom profesora Tulpa i njegovih učenika.”⁵¹⁶



Secondo quanto ritiene Viktorija Radič alla violenza della polemica di allora contribuì un intreccio di “*skrivene nacionalističke i komunističke strasti*”⁵¹⁷ e l’effettiva incapacità da parte della critica e della pubblica opinione di decodificare un’opera che proponeva una nuova struttura estetica.

⁵¹⁶ Kiš D., *Uvod* (Introduzione), in: *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “[sin dall'inizio avevo davanti agli occhi] come una sorta di metafora visiva per questo mio procedimento UNA LEZIONE DI ANATOMIA di Rembrandt, quella esposta all’Aja, con il ritratto del dottor Tulp e dei suoi allievi.”

“Il quadro ci mostra il dottor Tulp (1593 - 1674, un eminente medico che dal 1629 al 1653 fu primario di anatomia e professore della corporazione dei medici di Amsterdam), mentre spiega la muscolatura dell’avambraccio con l’ausilio del famoso testo di Andrea Vesalio (1514 - 1564) posto ai piedi del cadavere. Gli ascoltatori del dottor Tulp seguono la dimostrazione con vari gradi d’attenzione. Nella luce più viva si trovano proprio le mani del dottor Tulp: l’una alza il fascio di muscoli con una pinza chirurgica, mentre l’altra fa un gesto esplicativo.” In: *I grandi pittori*. Garzanti, Milano, 1991, p. 68 - 69

⁵¹⁷ Radič V., Danilo Kiš. Život & delo i brevijar. LIR BG - Forum Pisaca, Beograd 2005, pag. 333 - “nascoste passioni comuniste e nazionaliste”

Per la stessa difficoltà, nonostante la volontà dichiarata di creare un'opera *letteraria*, nel romanzo di Kiš molti videro allora un *libro politico* e fecero ricadere “*književnost u drugi plan*” (la letteratura in un secondo piano)⁵¹⁸.

“... to sam napisao u Jugoslaviji, u zemlji gde su izvesne crte staljinizma bile prisutne i to sam ja video, doživeo. Kad sam pisao *Grobnicu*, bio sam ubeden da takva knjiga neće biti bez problema prihvaćena u Jugoslaviji. Nisam se prevario.”⁵¹⁹

Più volte Kiš si trovò in quei frangenti a dichiarare che da sempre aveva saputo “*odakle duva Košava*” (da dove soffia la *Košava*)⁵²⁰, alludendo con ciò ad alcuni alti funzionari del partito, che cogliendo nel suo libro la posizione di un “antisocialista”, avrebbero voluto

⁵¹⁸Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988

“Velika zabluda, karakteristična i za XX vek, sastoji se u preplitanju i mešanju književnosti i politike. Nama književnicima ta veza je jednostavno nametnuta. Čak i kad pišem knjigu kakva je *Grobnica za Borisa Davidoviča*, nastojim da iz toga izvučem ono najbolje: poeziju o jednom političkom predmetu, a ne politiku. Razume se da time nisam hteo da izdam istinu, naprotiv: ja svedočim o istini kakvu sam tražio i u dokumentima našao. Kad se *Grobnica za Borisa Davidoviča* pojavila, na sve strane je pisalo kako je to eminentno *politička* knjiga. Ali, ja tvrdim da to *nije* politička knjiga. Bilo mi je stalo – i mislio sam da će posle Solženjicinih i svih drugih knjiga o sovjetskom Gulagu i istoriji ruske revolucije to svima biti jasno – da napišem jedno poetsko, jedno književno delo o tim poznatim činjenicama. Ništa nisam manje želeo nego da saopštavam nekakvu „političku poruku“, koju mnogi kritičari i čitaoci veruju da su našli u knjizi.”

Kiš D., *Ne verujem u piščevu fantaziju* (Non credo nella fantasia di uno scrittore), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - sottolineatura è mia - “Un grosso errore, caratteristico per il XX secolo, consiste nell'intrecciarsi e mescolarsi di letteratura e politica. A noi scrittori questo nesso è stato semplicemente imposto. Persino quando scrivo un libro come *Una tomba per Boris Davidovič*, cerco di tirare fuori il meglio da ciò: la poesia su un argomento politico, e non la politica. Va da sé che con ciò io non ho cercato di tradire la verità, al contrario: io testimonio di una verità come l'ho cercata e trovata nei documenti. Quando è comparso il libro *Una tomba per Boris Davidovič*, da tutte le parti si è scritto di come si tratti di un libro eminentemente *politico*. Sostengo, invece, che questo libro *non è* politico. Volevo scrivere - e pensavo che dopo l'uscita dei libri di Solženjicini e di tutti gli altri libri che riguardano il Gulag sovietico e la storia della rivoluzione russa questo sarebbe chiaro a tutti - un'opera poetica, un'opera letteraria su questi fatti conosciuti. Non ho desiderato mai nulla di meno che trasmettere un qualsiasi “messaggio politico”, che molti critici e lettori credono di aver trovato nel libro.”

⁵¹⁹ Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988

⁵²⁰ Kiš D., *Dobro nameštene zamke* (I tranelli ben tesi), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - *Košava* è il vento di levante che spazza Belgrado nei mesi invernali.

bloccarlo muovendo l'assurda accusa di plagio allo scopo di nascondere la valenza politica di tutto l'affaire:

“...dobivši mig sa vrha, partijski su se psi okomili na knjigu i njenog autora, naivno verujući da će stvar biti efikasnija ako optužbu premeste na književno teorijski plan, jer će time još i prikriti nalogodavce i političku pozadinu afere. Nema sumnje, komunisti su - a za njih je, bez obzira na njihove političke svade, za njih je Moskva večni Rim - moju knjigu (videli smo) doživeli kao svetogrđe: „antistaljinizam je jednak antisocijalizmu“! Oni su prosto hteli da spreče njen „poguban uticaj“, a da se pri tom ne kompromituju pred domaćom i stranom javnošću.”⁵²¹

Kiš viene accusato, dunque, di aver saccheggiato numerosi altri scrittori citando i loro testi senza segnalarne la fonte (Štajner, Medvedev, Joyce, ecc...); d'aver leso la dignità della letteratura inventando per sua comodità la cosiddetta *prosa documentaria* (in cui un autore può utilizzare i testi di altri scrittori); d'aver imitato Borges con il cui libro *Storia universale dell'infamia*, l'autore di *Grobnica* ha in realtà polemizzato⁵²²; d'aver imitato anche Sol'ženicin e trovato il

⁵²¹ Idem - “... dopo aver ricevuto il segnale dall'alto, i cani di partito hanno assalito il libro e il suo autore, credendo ingenuamente che tutto sarebbe stato molto più efficace se avessero spostato l'accusa su un piano di teoria letteraria, perché in questo modo avrebbero potuto nascondere i committenti e lo sfondo politico dietro l'affaire. Non c'è dubbio che i comunisti - nonostante i loro litigi politici, per loro Mosca è eterna Roma - hanno vissuto il mio libro (lo abbiamo visto) come un sacrilegio: “antistalinismo è lo stesso che antisocialismo”! Hanno semplicemente voluto impedire la sua “perniciosa” influenza, senza con ciò comprometersi davanti all'opinione pubblica in patria e all'estero.”

⁵²² “... moje insistiranje na borhesovskoj formi u okviru *Grobnice*, bilo je za mene toliko evidentno da sam mislio da će prvi čitalac koji uzme tu knjigu u ruke shvatiti da ja zapravo polemishem sa Borhesom (kao što sam se uvek polemički odnosio prema svojim uzorima).” Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “...ritenevo che il mio insistere sulla forma borgesiana per quanto riguarda *Grobnica*, fosse così evidente da pensare che il primo lettore che avrebbe preso in mano il libro avrebbe capito che in realtà io polemizzo con Borges (come ho sempre fatto con i miei modelli).” Come spiegherà più volte, la polemica si riferisce in primo luogo al titolo del libro di Borges cui temi (avventure di banditi e pirati) sono insignificanti rispetto alla storia. Con questo Kiš desidera evidenziare che la vera storia universale dell'infamia sono i lager sovietici “sa milionima nestalih u pozadini” (con milioni di scomparsi nel retroscena). Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Jer beščašće je kad se u ime ideje jednog boljeg sveta, za koju su ginule generacije ljudi, kad u ime jedne takve humanističke ideje stvaraš logore i prikrivaš njihovo postojanje, i uništavaš ne samo ljude nego i

coraggio a scrivere sui lager senza esserci mai stato imprigionato; d'aver trascritto un intero frammento dal registro dell'inquisizione facendolo presentare come un proprio racconto; d'aver scritto il libro con l'intenzione di pubblicarlo all'estero (in America), cercando di farsi pubblicità presentandosi come ebreo perseguitato in un paese dell'Est ⁵²³; d'aver apparentemente attaccato lo stalinismo, mentre in realtà il suo libro "*kleveta komunizam*" (diffama comunismo)⁵²⁴; ecc...

Sappiamo che il Partito non appoggiò l'accusa di Golubović, e che il tribunale di Belgrado respinse il ricorso da questi presentato perchè infondato.

"... ko je zapravo od ljudi iz visoke politike tu vukao konce, to, po mojim saznanjima, srpska istorija književnosti ni do dana današnjeg nije otkrila." ⁵²⁵

ljudske najintimnije snove u taj bolji svet. Sveopšta istorija beščašća može se svesti, dakle, na sudbinu svih onih nesrećnih idealista koji su iz Evrope krenuli u „Treći Rim“, u Moskvu, i koji su beščasno i bezočno uvučeni u zamku u kojoj će krvariti i umreti kao dvostruko ranjene zveri.” Kiš D., *Tražim mesto pod suncem za sumnju* (Cerco un posto sotto il sole per il dubbio), in: *Život literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1984 - “Perché d'infamia si tratta quando in nome di un mondo migliore, per cui sono morte generazioni di persone, quando in nome di una simile idea umanistica costruisci lager e nascondi la loro esistenza, e distruggi non solo le persone ma anche i più profondi sogni delle persone in quel mondo migliore. La storia universale dell'infamia può, dunque, ricondursi al destino di tutti quegli infelici idealisti che dall'Europa sono partiti per la “Terza Roma”, per Mosca, e che sono stati vergognosamente e spudoratamente tirati dentro l'inganno in cui avrebbero versato il sangue e trovato la morte come fiere doppiamente ferite.”

⁵²³ Nell'accusa di Dragoljub Golubović si può leggere che Kiš: “želi prestaviti sebe kao žrtvu progona u ovoj zemlji ... On izigrava nevinost bez zaštite, kako bi stekao oreol progonjenog pisca kome se čak i sudi” Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Lična dokumenta/ Sudska dokumenta/ Tužba* (Eredità/ Archivio/ Documenti personali/ Documenti del processo/ Accusa), pag. 19; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - “desidera presentarsi come una vittima delle persecuzioni in questo paese... Finge un'innocenza senza protezione per ottenere l'aureola di uno scrittore perseguitato che addirittura viene processato ” Più avanti l'accusa aggiungerà che Kiš: “očigledno želi da pokaže da kod nas divlja antisemitizam i da on postaje žrtva tih progona. Možda mu je to potrebno kao publicitet za prodaju njegove knjige u inostranstvu.” Idem, pag. 20 - “evidentemente desidera far vedere che da noi infuria l'antisemitismo e che egli è divenuto vittima di tali persecuzioni. Forse ha bisogno di ciò come pubblicità per vendere il suo libro all'estero.”

⁵²⁴ Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Lična dokumenta/ Sudska dokumenta/ Žalba i presuda* (Eredità/ Archivio/ Documenti personali/ Documenti del processo/ Il ricorso e il verdetto), pag. 3 - 4; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

⁵²⁵ Radić V., Danilo Kiš. *Život & delo i brevijar*. LIR BG - Forum Pisaca, Beograd 2005, pag. 333 - “chi in realtà tra i personaggi dell'alta politica abbia qui tirato i fili, per quanto ne so, la storia letteraria serba non lo ha scoperto fino ad oggi.”

Forse la domanda che potremmo oggi porci non è tanto sul chi, ma sul perché il libro di Kiš avrebbe potuto costituire per qualcuno fonte di pericolo:

1. Il romanzo non contiene informazioni nuove rispetto a quelle dei libri di memorie dei sopravvissuti e, come sappiamo, Kiš fu accusato di aver osato: “*pisati o tome, a da u logorima nije bio*” (scrivere di questo, ma di non essere stato nei lager)⁵²⁶. Se ne deduce che a differenza di tutto il filone di letteratura memorialistica sui lager (e che non attacca il sistema in sé giacché la singola opera all’interno di esso viene percepita come testimonianza individuale ed emotiva), il libro di Kiš risulta più efficace nella denuncia delle stesse barbarie. Proprio perché egli non è un ex-internato che riporta una storia personale, bensì un ricercatore che controlla il lato emotivo, egli è capace di utilizzare le testimonianze altrui inserendole in una più vasta rete di rapporti che assurge a nuovo significato.
2. Per lo stesso motivo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič) non è soltanto una critica degli ambienti sovietici che hanno permesso lo stalinismo, ma un forte biasimo all’Occidente ritenuto da Kiš altrettanto responsabile per essersi limitato a guardare.⁵²⁷ “Do koje je mere

⁵²⁶ Kiš D., *Posle dugog i neslavnog života* (Dopo una lunga vita senza successo), in: Čas anatomije (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁵²⁷ Non dimentichiamo infatti che il libro di Kiš nasce in diretta polemica con l’intelligenza francese. Come ricorda Gabriele Nissim: “Negli anni Sessanta Jean-Paul Sartre aveva ben sintetizzato il pensiero dominante nella cultura progressista, quando aveva raccomandato di tacere sugli orrori dei gulag per non infrangere le speranze dei lavoratori nella lotta contro il capitalismo.” AA. VV., *Storie di uomini giusti nel Gulag*. Introduzione di Nissim G., Mondadori, 2004. Nei suoi studi Nissim dimostra che ancora oggi per molti rimane difficile concepire che “chi si oppone al Male sia protagonista di un nuovo Male.” Nissim G., *Il grande equivoco del comunismo nel mondo ebraico dopo Auschwitz*, in volume: *La cultura ebraica*, a cura di Reinach Sabbadini P., Einaudi, 2000. Inoltre, lo studioso ricorda che mentre l’indifferenza di fronte al

Zapad kriv za zlo koje se sve više proširuje i sve više banalizuje. I do koje mere su tom Zapadu potrebni mitovi...”⁵²⁸

3. Forse non è da sottovalutare che il romanzo di Kiš si fonda molto sui materiali ripresi dalle memorie di Karlo Štajner la cui pubblicazione venne a lungo ostacolata (rimanendo anche in seguito un materiale conosciuto da pochi). Utilizzando la testimonianza di Štajner per i propri testi narrativi Kiš dà vita e pubblicità a qualcosa che doveva forse rimanere nascosto. La questione potrebbe quindi diventare quella di scoprire che cosa di tanto scomodo potesse aver scritto Štajner (e che Kiš di conseguenza riflette) da far sì che questo Autore non risulti (né all’epoca né oggi) sulla lista degli scrittori che hanno testimoniato la propria esperienza nei Gulag.⁵²⁹ Dopo dieci anni di reclusione Štajner comprende che nessuno si sarebbe mai occupato della sua sparizione, che egli è nel frattempo diventato cittadino “*države koje nema na zemljopisnoj karti*” (di uno

genocidio nazista è diventata oggetto di una ricca letteratura, gli studi che riguardano i lager comunisti non sono ancora diventati “patrimonio della memoria europea.” Lo storico francese François Furet ha ben osservato che la distorsione storica perdura perché “attorno al totalitarismo comunista pesa ancora un pregiudizio positivo, che consiste nel pensare che quell’esperimento fosse stato fatto a fin di bene. Per questo è così difficile ammetterne i crimini.” Idem. Se ancora oggi risulta così difficile accettare l’idea che chi ha combattuto contro Hitler possa essere diventato autore degli stessi crimini contro l’umanità, costruendo campi di concentramento nella propria area politica (e da questi pregiudizi “positivi” non sono, secondo quanto dimostra Nissim, immuni gli stessi ebrei che a fatica riescono a liberarsi dell’idea di un ideale mondo dell’est sorto senza differenze razziali), come doveva essere a maggior ragione la situazione negli anni Settanta quando Kiš presentò il suo libro?

⁵²⁸ Kiš D., *O zlu i iskustvu* (Del male e dell’esperienza), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1980 - “Fino a che punto l’Occidente è colpevole per il male che si allarga e che si banalizza sempre di più. E fino a che punto questo Occidente ha bisogno dei miti...”

⁵²⁹ Quanti libri di memorie esistevano prima degli anni ’80 del XX secolo, scritti da autori non russi? È forse *casuale* il fatto che l’autore del libro “*7000 dana u Sibiru*” (7000 giorni in Siberia), scritto nel 1957, fosse un ebreo austriaco che già allora denunciava l’indifferenza degli stati europei su quanto accadeva in Unione sovietica? Può essere *casuale* la responsabilità da costui attribuita al governo francese riguardo alla sorte degli ex-combattenti repubblicani, rifugiatisi in Francia dopo la vittoria di Franco, che diventati *scomodi per tutti* furono ceduti all’Unione sovietica (dove finirono nei lager di Norilsk e Karaganda)? E quale fu la responsabilità del Partito comunista austriaco che si liberò dei suoi *Schutzbündler*, mandandoli in Unione Sovietica dove vennero internati per presunta attività “controrivoluzionaria”?

stato che non esiste sulle carte geografiche)⁵³⁰, e che se anche un giorno avesse parlato della struttura dei GULAG nessuno al mondo sarebbe stato disposto a credergli.⁵³¹ Il mondo vuole ignorare la verità! A differenza di altri prigionieri Štajner non nutre false speranze nel cambiamento che la fine della seconda guerra mondiale avrebbe potuto cambiare al suo destino. Sa, infatti, che il “complotto dei camici bianchi” del 1952 *non è l’inizio della tragedia degli ebrei sovietici, ma il seguito di un preciso piano di sterminio.*⁵³²

⁵³⁰ Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb 1971, pag. 238 - 239

⁵³¹ “- Htio bih te podsjetiti na to da su neki ljudi sretnim slučajem iz logora dospjeli u inozemstvo i da o tome pišu. Sjećam se nekog poljaka koji je bio na otoku Solovki i u domovini je objavio knjigu o tome što je doživio. - To je točno, ali većina ljudi to ne vjeruje, a oni koji vjeruju govore da je to unutarnja stvar Rusije i da ih se to ne tiče. A kako je s političarima? Nije vjerovatno da ljudi kao što je Churchill, Roosevelt, Spaak i drugi to ne razumiju, čak i ako sve ne znaju. - Mnogi političari razumiju barem ono osnovno što se ovdje događa. Ali trenutni interesi vlastite zemlje postavljaju se iznad svjetskih interesa i oni ne shvaćaju da se tako nešto sutra može dogoditi Mađarima, prekosutra Poljacima i ostalima.” Idem. - “Vorrei ricordarti che alcuni prigionieri sono per un caso fortuito riusciti a uscire dal campo e ad andare all'estero e che scrivono di questo. Mi ricordo di un polacco che era stato sull'isola Solovka e che in patria ha pubblicato un libro sulla sua esperienza. - È esatto, ma la maggior parte delle persone non ci crede. E quelli che ci credono dicono che si tratta di un problema interno alla Russia, e che non li riguarda! - E che ne dici dei politici? Non è verosimile che uomini come Churchill, Roosevelt, Spaak ed altri non lo capiscano, anche se non sanno tutto. - Molti politici capiscono almeno l'essenza di ciò che succede qui, ma momentanei interessi del proprio paese sono posti al di sopra dell'interesse collettivo e loro non capiscono che domani la stessa cosa può capitare agli ungheresi, il giorno dopo ai polacchi e ad altri.” Štajner K., *7000 giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. 186 - traduzione è mia in quanto quella ufficiale si discosta molto dall'originale

⁵³² “Slučaj židovskih liječnika bio je mala epizoda velike akcije da se istrijebe preostali Židovi koje Hitler nije uspio poubijati.” Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb 1971, pag. 418 - “L'affare dei medici ebrei non era che un piccolo episodio di un'azione il cui scopo era quello di mettere termine a ciò che Hitler non aveva avuto il tempo di concludere.” Štajner K., *7000 giorni in Siberia*. Pironti, Salerno 1985, pag. 312 “Osetio sam da se danas ne može pristupiti fašizmu, a da se pri tom zaobiđe staljinizam. Utoliko pre što oni imaju neke zajedničke crte - najveći broj Jevreja i u nacističkim i u sovjetskim logorima, uprkos onome što kaže Sol'ženicin je bio sklon da pominje samo one Jevreje koji su bili logorski stražari...” Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - “Ho sentito che oggi non può essere affrontato il fascismo, dimenticando nel frattempo lo stalinismo. Tanto più perché entrambi i sistemi hanno alcune caratteristiche comuni - la maggioranza delle vittime sia nei lager nazisti sia in quelli sovietici sono ebrei, nonostante quello che racconta Sol'ženicin, propenso a nominare soltanto quegli ebrei che nei lager facevano le guardie...”

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La scelta di analizzare l'opera di Danilo Kiš dal punto di vista della scrittura si è resa necessaria dal momento che la scrittura è l'unico strumento che permette al giovane uomo e futuro Autore di ricostruire un nuovo ordine simbolico, per potersi orientare nell'esistenza dopo la distruzione della famiglia. Per Kiš la scrittura letteraria è l'unica a permettergli di rispondere (o di tentar di rispondere) alle domande:

“Ko sam? Odakle sam? Kuda idem? I, na kraju krajeva: Ko smo? Odakle smo? Kuda idemo?”⁵³³

Al termine di un difficile processo di ricerca della propria identità, lo scrittore arriva a identificarsi con il padre grazie alla scrittura dei suoi romanzi. La scrittura permette al figlio di afferrare finalmente un padre che da sempre era mancato come punto di riferimento e, di conseguenza gli permette di farsi una ragione per le molte cose che gli sono accadute. Quando il padre sparisce senza lasciare traccia, Kiš resta segnato indelebilmente e inizia a interessarsi non solo alla sua sorte, ma a quella di innumerevoli persone anonime che, in diversi momenti storici, sono state brutalmente cancellate come se non fossero mai esistite. A tali persone lo scrittore vuole innalzare un monumento di parole consapevoli che la vita di un soggetto è determinata dalla rete dei significanti che lo avvolgono: essi sono lì, ancora prima della sua nascita, nel desiderio dei suoi genitori, e sopravvivono alla sua stessa morte come iscrizione su una tomba o, in mancanza di questa, come memoria degli altri.

⁵³³ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Chi sono? Da dove vengo? Dove vado? E infine dei conti: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?”

Nel primo capitolo intitolato *Scrittura come cifratura del Reale*, oltre che ricostruire l'apprendistato letterario e di vita dello scrittore, è stata affrontata la questione della sua identificazione con lo scrittore dell'Europa centrale.

Perché proprio uno scrittore? E perché dell'Europa centrale? Perché solo tale identificazione gli consente di uscire dalle logiche nazionaliste ed etnocentriche. Nell'assunzione consapevole della condizione di *bastardo*, Kiš rigetta con ciò stesso la logica nazionalistica implicata dall'idea di patria (una patria intesa, ovviamente, nel senso tradizionale, romantico del termine). La nuova patria cui egli aderisce esplicitamente è quella della sua lingua materna (l'unica che egli possiede davvero), e di una letteratura senza confini. La sindrome dell'*Heimlichkeit*, ossia della sua *perturbante diversità*, costituirà d'ora in poi il maggior stimolo della sua creatività.

“Počeo sam da tražim razloge tog stradavanja čija je prva žrtva bio moj otac. S takvim nasleđem zauvek ste obeleženi. Ni promena mesta ni promena vremena ne brišu taj beleg različitosti. Vrativši se u Jugoslaviju, vrativši *se svojoj kući*, nisam se izlečio. I ako postoji misterija od koje se ne može pobeći, gde slobodna volja ne pomaže, onda je to ona „Jevrejina litalice“. Čak i da sam poslušao majku, koja je nastojala u nekoj vrsti testameta pre smrti, da spalim dokumenta u vezi s mojim ocem, ne bih izmakao sudbini pisca. Pošto sam bio obeležen sramotom „kosmpolitizma“ koji u istočnim zemljama ima sasvim posebno značenje, pošto bejah svuda „disidenti i bez domovine“, silom prilika morao sam da nađem svoje korene i svoje plemstvo u književnosti.”⁵³⁴

⁵³⁴ Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Nominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); prirredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 “Ho cominciato a cercare i motivi di questo continuo perire la cui prima vittima è stato mio padre. Con una simile eredità si resta segnati per sempre. Né un mutamento di luogo né un mutamento del tempo cancellano questo marchio di diversità. Tornando in Jugoslavia, tornando *a casa mia*, non sono riuscito a guarire. E se esiste un mistero al quale non si può sfuggire, dove la libera volontà non aiuta, allora questo è quello dell' “Ebreo errante”. Anche se avessi dato ascolto a mia madre che in una sorta di testamento prima della sua morte si è adoperata per convincermi a bruciare i documenti che mi ricollegano a mio padre, non sarei sfuggito al destino dello scrittore. Poiché sono stato segnato dall'onta del “cosmopolitismo”, che

Consegue da questo approccio, anche una nuova rielaborazione del concetto d'identità inteso non come una dimensione oggettiva e acclarata dell'uomo, ma come qualcosa di immaginario che viene dall'Altro. Soprattutto quando è in discussione la questione dell'identità ebraica. *Conosco la cultura ebraica soltanto dai libri* - dice Kiš in una intervista del 1988 - "Ali ima nešto nehوتيčno jevrejsko u onom što pišem, skoro kabalističko ponekad..."⁵³⁵

La ricostruzione dell'apprendistato letterario dello scrittore si chiude con quelli che sono i suoi interrogativi fondamentali: quali sono i temi degni di rappresentazione letteraria; come fare a rappresentare il Reale senza coinvolgimento emotivo; qual è il rapporto tra Verità e la finzione. Per rappresentare una Verità insondabile è necessario ricorrere alla finzione letteraria? Che uso fare del documento che, nella finzione letteraria, diventa necessario per creare l'effetto di verisimiglianza?

Nel secondo capitolo, *Scrittura come ricordo*, vengono analizzati i romanzi della trilogia familiare, che - nelle intenzioni dell'Autore - costituiscono un vero e proprio cenotafio in ricordo del padre. Consapevole che i ricordi personali sono spesso inaffidabili, è intenzionato a dar vita a una scrittura "documentaria" che sola può restituirci la realtà di ciò che è stato, Kiš evoca la figura di Eduard Sam, attraverso gli attributi di un corpo (che non è soma, semplice organismo vivente, ma luogo in cui si manifesta per eccellenza la soggettività di un individuo desiderante): gli occhiali, il bastone,

nei paesi dell'Est ha un significato tutto particolare, poiché ovunque mi trovassi ero un "dissidente e senza patria", ho dovuto a tutti i costi ritrovare le mie radici e la mia ascendenza nella letteratura."⁵³⁵Kiš D., *Barok i istinitost* (Barocco e veridicità), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1988 - "C'è qualcosa di involontariamente ebraico in quello che scrivo, quasi cabalistico a volte..."

l'*aktentašna*, il pigiama a righe, i fogli a quadretti per le lettere, gli erbari, il fumo delle sigarette Simphonya ... le depressioni autunnali, il lunatismo, la polemica con il mondo e con Dio, ma soprattutto la straordinaria capacità di sostenere finissime discussioni e di irridere la stessa situazione drammatica che lo travolgerà. La ricerca di Kiš è intimamente intessuta di accenni, allusioni, paragoni, materiali narrativi che inequivocabilmente rivelano l'appartenenza del padre - come del figlio - alla cultura ebraica. Pur programmaticamente rifiutando di nominare i fatti e le cose della vicenda paterna in modo esplicito ⁵³⁶, come una filigrana nascosta del foglio di carta su cui scrive, emergono qua e là, ma in posizioni chiave, significanti che in modo marcato connotano l'accaduto come una storia ebraica. Allo stesso modo di Joyce, che sparge nei suoi testi una invisibile (eppur palpabile) rete di allusioni alle proprie origini di irlandese cattolico.

Nel terzo capitolo, *Scrittura come memoria*, si mostra come Kiš nonostante il ricorso alla scrittura non sia riuscito interamente a metaforizzare il trauma della sparizione del padre e delle vicende che ne sono state lo sfondo. Consapevole di ciò e per liberarsi da questo suo residuo di ossessione, Kiš cerca di elaborarlo spostando l'accento dalla vicenda di una famiglia ebraica (di un ebraismo comunque sempre inteso in primis come modo di essere uomo), alla questione della violenza dell'uomo in sé. Scrive, dunque, sui lager sovietici il

⁵³⁶ "Položaj žrtve jeste položaj slabosti i poniženja, kao kada bismo pokazivali patrljke ili ožiljke. Neimenovati, znači dati dostojanstvo. Pokazivanje ožiljaka podjednako je neugodno onome ko pokazuje kao i onome koji gleda. U mojim knjigama ne pokušavam da izazovem osećanje krivice, već pre neku vrstu katarze." Kiš D., *Imenovati znači stvoriti* (Denominare significa creare), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1985 - "La posizione della vittima è una posizione di debolezza e d'umiliazione, come se dovessimo mostrare in pubblico moncherini o cicatrici. Non nominare, significa conferire dignità. L'esibizione delle cicatrici è ugualmente spiacevole sia per chi le mette in vista, che per chi le osserva. Nei miei libri non cerco di produrre senso di colpa, direi piuttosto una specie di catarsi."

romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič), il cui stimolo gli viene dalla polemica con gli intellettuali della sinistra francese, che pur condannando senza mezzi termini la violenza nazista chiudono gli occhi davanti a quella stalinista. Anche in questo caso la scrittura serve a Kiš per ricordare i tanti che sono morti di morte violenta⁵³⁷, per salvare dall'oblio storie e drammi di uomini che altrimenti verrebbero dimenticati. La denuncia dei meccanismi repressivi del sistema sovietico varrà a Kiš una feroce polemica in patria.

Durante e dopo il procedimento penale cui viene sottoposto, le dichiarazioni poetiche di Kiš sulla propria identità si fanno molto più ironiche e ambigue.⁵³⁸ Come il Simon, protagonista di racconto *Simon Čudotvorac* (Simon Mago)⁵³⁹, egli appositamente alimenta l'ambiguità e indeterminatezza sulla sua origine:

*“Treba priznati da je i on sam pridoneo toj zabuni, jer je na to bezazleno pitanje porekla odgovarao jednim širokim zamahom ruke koji je obuhvatao jednako prvo naselje kao i pola nebosklona.”*⁵⁴⁰

⁵³⁷ “Boris Davidovič i Eduard Sam mnogo su bliži nego što izgleda. Ne zaboravimo da obojica nestaju, da su obojica žrtve totalitarnog sveta. Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.” Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “Boris Davidovič e Eduard Sam sono molto più vicini di quanto possa sembrare in un primo momento. Non dimentichiamo che entrambi spariscono, che entrambi sono vittime del mondo totalitario. I miei libri sono, in un certo senso, cenotafi, tombe vuote costruite in loro memoria.”

⁵³⁸ A chi lo accusa di condotta opportunistica portata scientemente avanti per alzare all'estero il numero delle copie vendute, egli commenta con distacco ironico e amaro allo stesso tempo: “Lutajući Jevrejini, koji će tim svojim opredeljenjem, tim svojim jasnim i jasno naglašenim književnim znakom dospeti bez po muke i do evropskih i vanevropskih izdavača, a zna se kojim putem i načinom...” Kiš D., *Judaizam/ Čelni sudar* (Giudaismo/ Lo scontro frontale), in: *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Un Ebreo errante che con questa sua dichiarazione, e questo suo segno letterario chiaramente accentuato, riuscirà a raggiungere senza molta fatica gli editori europei ed extraeuropei, e si sa in che modo e con quali mezzi...”

⁵³⁹ Kiš D., *Simon čudotvorac* (Simon Mago), in: *Enciklopedija mrtvih* (L'enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom)

⁵⁴⁰ Idem - “Bisogna riconoscere che era lui stesso a secondare tale confusione, perché chiunque gli chiedesse innocentemente notizie sulla sua provenienza era solito rispondere con un ampio gesto della mano che includeva tanto l'abitato più vicino quanto una buona metà del lontano orizzonte.”

Il suo ultimo libro, *Enciklopedija mrtvih* (L'enciclopedia dei morti) si presenta come un cambiamento radicale rispetto alle opere precedenti.⁵⁴¹ Apparentemente in esso non si tratta più di rievocare i propri ricordi, o di proteggere la memoria delle vittime. L'autore sottolinea che si tratta di *un libro metafisico*, in quanto tutti i racconti che lo compongono sono sotto il segno "jedne od opsesivnih tema literature"⁵⁴², giacché parlano della morte. Un certo spirito polemico (di cui, peraltro non vengono offerte particolari spiegazioni) pervade il discorso:

Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 11
 Tra gli appunti dello scrittore che riguardano questo racconto esiste una nota in cui si dice: "Naravno, niko ga neće prepoznati pod tim portretom što ga je pripisao Simonu Čudotvorcu, čak i ako objave tu njegovu „stvar“, jer takvu je bradu nosio pre nekih dvadeset godina, još kao student, i to ne više od nekih godinu dana." Kiš D., *Dosije Enciklopedije mrtvih* (Il dossier dell'Enciclopedia dei morti), in: *Skladište* (Il magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "Naturalmente, nessuno lo riconoscerà sotto il ritratto che ha attribuito a Simon Mago, nemmeno se pubblicasse questa sua "cosa", perché una simile barba la portava una ventina d'anni fa e per non più di un anno." Dettagli autobiografici di questo tipo sono sparsi per tutto il libro. "Njihovo identifikovanje moglo bi predstavljati zanimljiv (starinski) posao: Kišove fotografije sa bradom, iz studentskih dana, bile bi u tom slučaju „dokumentat“." Idem, nota numero 3 a cura di Miočinović M. - "La loro identificazione potrebbe rappresentare un interessante lavoro (all'antica): fotografie di Kiš in cui egli porta la barba, nei giorni studenteschi, sarebbero in questo caso un "documento"."

⁵⁴¹ Osservando l'aspetto formale questo libro rappresenta l'ideale di scrittura kišiano perché l'autore, pur offrendo una incredibile quantità di particolari, riesce stringere notevolmente la struttura narrativa: "Izbor enciklopedijske formule dozvolio mi je da do krajnosti sažmem sve, čuvajući najveći mogući broj detalja, što, po Nabokovu, predstavlja suštinu književnosti. A to je u isto vreme ilustracija moje *ars poetica*." Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - "La scelta di una forma enciclopedica mia ha permesso di restringere tutto al massimo, conservando nello stesso tempo un grande numero di dettagli, il che secondo Nabokov è l'essenza di ogni letteratura. Questo procedimento illustra contemporaneamente la mia *ars poetica*."

⁵⁴² Kiš D., *POST SCRIPTUM*, in: *Enciklopedija mrtvih* (L'enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - "di uno dei temi ossessivi della letteratura" Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 185 Anche nelle sue dichiarazioni poetiche Kiš preferisce evidenziare questo aspetto metafisico sostenendo che i temi principali sono l'amore e la morte. "Hteo sam da pokažem kako, u vrlo različitim epohama, postoji nepokretna konstanta. Sveprisutnost ljubavi i smrti." Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 "Ho voluto far vedere che, in epoche diverse, esiste una costante: onnipresenza dell'amore e della morte."

“Ali ta knjiga, i pored prevashodno metafizičkih tema, nije bez određenog polemičkog duha.”⁵⁴³

Kiš è convinto che *un buon lettore* sia in grado di scoprire la maggior parte dei suoi tranelli, dei suoi travestimenti (ma non tutti), e riconoscere - sotto le nuove vesti - le vecchie note ossessioni. In questo testo anche molti accenni all’ebraismo si fanno così impercettibili da essere quasi destinati a perdersi, proprio come quello (nel racconto *Crvene marke s likom Lenjina* - I francobolli rossi con l’effigie di Lenin), costituito dall’espressione “sangue reale”:

“Nekoliko je prevodilaca tu „carsku krv“ prevelo sa „plava krv“. Mogao sam i ja da napišem „plave krvi“, a ako sam napisao „carske krvi“, to je zato što se tako nalazi u jednoj Mandel’stamovoj pesmi, a ta „carska krv“ je, po objašnjenju Nadežde Mandel’stam, aluzija na biblijske kraljeve i careve, dakle tu je Mandel’stam pravio aluziju na svoje jevrejsko poreklo. [...] Uopšte, ta moja knjiga puna je književnih i biografskih aluzija.”⁵⁴⁴

Anche in questo caso la scrittura è un modo (nuovo) di parlare del padre (“*reših da napravim neku vrstu rezimea očeve biografije*”⁵⁴⁵), la cui perdita rinnova un dolore che non diminuisce col passare del tempo, né con il cambiamento dei luoghi (“*Mislila sam, kao što ljudi u teškim nevoljama misle, da će mi promena mesta pomoći da zaboravim svoj bol, kao da svoju nesreću ne nosimo u*

⁵⁴³ Idem - “Questo libro, nonostante la prevalenza dei temi metafisici, non è priva di un certo spirito polemico.”

⁵⁴⁴ Kiš D., *Dobro nameštene zamke* (I tranelli ben tesi), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1989 “Alcuni traduttori hanno tradotto questo “sangue reale” con “sangue blu”. Anch’io avrei potuto scrivere “sangue blu”, ma se ho scritto “sangue reale” è soltanto perché così si trova in una poesia di Mandel’stam, e secondo la spiegazione di Nadežda Mandel’stam, questo “sangue reale” è una allusione ai re e imperatori biblici, dunque, qui Mandel’stam fa allusione alla sua origine ebraica. [...] In genere, questo mio libro è pieno di allusioni letterarie e biografiche.” Traduttore italiano, Lionello Costantini usa l’espressione “sangue imperiale”. Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 182

⁵⁴⁵ Kiš D., *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “decisi di fare una specie di riassunto della biografia di mio padre.” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 46

sebi.”⁵⁴⁶). Il nome di Eduard Sam, padre di Kiš, ricomparirà sulla lista delle persone che meritano di essere punite per le loro presunte pratiche occulte contro l’umanità.⁵⁴⁷ I frammenti della sua storia, della sua vita, sono sparsi qua e là senza farne però un protagonista del libro (“... jer je sasvim nevažno koji je čovek u pitanju, pred osnovnim pitanjima svi smo isti”⁵⁴⁸). La raccolta dei dati che comprovano la sua esistenza, *tutta la ricchezza di particolari di cui è composta una vita umana*, rimane pur sempre un compito necessario e una consolazione che Kiš si dà di fronte all’orrore della morte.

“Hitala sam da zapišem što više podataka o svom ocu, kako bih mogla da imam, u časovima očajanja, neki dokaz o tome da njegov život nije bio uzaludan, da još ima na svetu ljudi koji beleže i vrednuju svaki život, svaku patnju, svako ljudsko trajanje. (Uteha, makar kakva da je.)”⁵⁴⁹

Su chi scrive grava una grande responsabilità perché il suo testo, quando si presenta un terreno fertile per le idee in esso contenute, può influenzare gli uomini anche a distanza di molti anni e decidere del destino di altre persone.

“Zanimljivo bi bilo ispitati sudbinu knjiga - zločinaca: koliko su ljudi zavele, koliko imaju života na duši. *Protokoli*, ta knjiga - ubica, taj zločinački falsifikat zločinaca, bila bi bez sumnje na jednom od prvih mesta na tom imaginarnom Nirnbergu, gde bi, zajedno

⁵⁴⁶ Idem - “Pensavo, come tutti nei momenti difficili, che il cambiamento del luogo mi avrebbe aiutato a dimenticare il mio dolore, come se non portassimo la nostra disgrazia *dentro* di noi.” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 45

⁵⁴⁷ Kiš D., *Knjiga kraljeva i budala* (Il libro degli re e degli sciocchi), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 163

⁵⁴⁸ Kiš D., *Između nade i beznada* (Tra la speranza e la disperazione), in: *Homo poeticus*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1980 - “... è del tutto irrilevante di quale uomo si tratta, di fronte alle questioni essenziali tutti noi siamo uguali.”

⁵⁴⁹ Kiš D., *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Mi affrettavo a trascrivere il maggior numero possibile di dati su mio padre, per poter avere, nei momenti della disperazione, una prova che la sua vita non era stata inutile, che ci sono ancora al mondo persone che notano e apprezzano ogni vita, ogni sofferenza, ogni esistenza umana. (Pur sempre una consolazione, anche se povera.)” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 68

sa svojim anonimnim tvorcima, stajala rame uz rame uz *Mein Kampf* i, na žalost, uz sjajnu *Bagatelles pour un massacre* Selina.”⁵⁵⁰

Sarebbe comunque sbagliato attribuire la colpa dello sterminio degli ebrei esclusivamente agli uomini simili a quello “*slikar amater*”, non meglio conosciuto fino al 1933⁵⁵¹ [Hitler]. La gente è pronta a credere in qualsiasi tipo di intrigo senza dubitarne l’autenticità, anche quando si tratta di un libello del tipo di quei *Protocolli dei savi di Sion*, che per molti decenni hanno turbato gli spiriti, seminato l’odio e predicato la morte come una giusta punizione per millantati nemici degli Stati cristiani. La gente comune ha spesso creduto in una congiura ebraica di dimensioni mondiali (“*A kako većina smrtnika stoji pred svakim štampanim slogom kao pred Svetim pismom, to mnogi prihvatiše taj dokaz bez razmišljanja i bez intelektualnog opreza.*”⁵⁵²), appoggiando l’idea della violenza come mezzo necessario per liberare l’umanità dalle “*misteriozne, mračne i opasne sile*”⁵⁵³, dalla presenza di coloro che erano considerati “*izvor svih zala*”⁵⁵⁴.

Il racconto *Knjiga kraljeva i budala* (Il libro dei re e degli sciocchi) termina con una testimonianza del “*nesrećni*” (infelice) Kurt

⁵⁵⁰ Kiš D., *Povodom Selina* (Riguardo Céline), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Sarebbe interessante esaminare il destino dei libri - criminali; quante persone sono riusciti ad influenzare, quante vite pesano sulla loro anima. I *Protocolli*, questo libro - assassino, questa criminale falsificazione dei criminali, senza dubbio occuperebbe uno dei primi posti in questa Norimberga immaginaria, dove starebbe insieme a suoi anonimi autori, fianco a fianco con il *Mein Kampf* e, purtroppo, accanto al magnifico *Bagatelles pour un massacre* di Céline.”

⁵⁵¹ Kiš D., *Knjiga kraljeva i budala* (Il libro degli re e degli sciocchi), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 165

⁵⁵² Idem - “E poiché la maggior parte dei mortali considera qualsiasi parola stampata alla stessa stregua della Sacra Scrittura, furono molti ad accettare questa prova senza riflessione e senza alcuno scrupolo intellettuale.” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 141

⁵⁵³ Kiš D., *Knjiga kraljeva i budala* (Il libro degli re e degli sciocchi), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “forze misteriose, oscure e pericolose” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 163

⁵⁵⁴ Idem - “la causa di tutti i mali”

Gerstein, uno dei responsabili del servizio d'igiene delle Waffen-SS, incaricato di acquisire i prodotti tossici per Auschwitz.

È *casuale* che nel Post scriptum l'autore ci porti a interessarci alla storia di questo personaggio storico, o si tratta piuttosto di una semplice traccia per guidarci verso quel vuoto in cui Gerstein si è trovato quando il suo disperato grido d'aiuto, *“i suoi appelli al mondo erano rimasti senza eco”*?⁵⁵⁵

Da ultima una precisazione sul titolo di questa ricerca - *Danilo Kiš: l'enigma della lettera*. Esso non è stato dato in partenza, ma si è imposto da sé mano a mano che la lettura dei testi veniva approfondita. La necessità di procedere a reiterate riletture delle pagine Kišiane che - dietro una esposizione apparentemente piana - in realtà resistono al senso, obbliga infatti il ricercatore a meditare profondamente sulla lezione che in *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), il Maestro tiene al suo discepolo sull'essenza del testo letterario e cerca di spiegargli:

*“na priverima jednostavnim i poučnim, kako se jedna misao, senka jedne misli ili jedna slika mogu dovesti - magijom reči i čarolijom nedorečenog - do milosti uobličjenja”*⁵⁵⁶

⁵⁵⁵ Nissim G., *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei giusti*. Mondadori, Milano 2003, pag. 262 Gerstein non ha salvato gli ebrei, procurava il materiale per le camere a gas e lavorava sul suo potenziamento. Detestava il suo lavoro, ma riteneva necessario continuare a svolgerlo per avere anche la minima possibilità di sabotare il sistema. Credeva che se il mondo avesse scoperto le atrocità a cui erano sottoposte le vittime, avrebbe di sicuro reagito per impedirlo. Rischiando di essere scoperto per il suo doppio gioco, ostacolava la fornitura del gas e informava le persone *importanti* della scena internazionale - quelle persone ai suoi occhi in grado di smuovere la coscienza mondiale. “Ma di chi era la colpa? di Kurt Gerstein, il grande specialista del Zyklon B, che aveva rischiato la vita nel tentativo disperato di svelare il segreto dei crimini nazisti, o di quanti non erano implicati nello sterminio, ma non lo ascoltarono?” Idem. L'idea fondamentale di chi si è occupato a raccogliere le testimonianze di salvataggio degli ebrei durante la Shoah è che per salvare il mondo non occorrono eroi, ma gente comune che sappia ascoltare, e che non giri la testa dall'altra parte quando un loro vicino ha bisogno di soccorso. “Ogni uomo, se vuole, può gestire un minuscolo spazio di libertà in cui egli è totalmente sovrano.” Idem, pag. 268

⁵⁵⁶ Kiš D., *Priča o majstoru i učeniku* (La storia del maestro e del discepolo), in: *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - la sottolineatura è mia - “mediante esempi facili e istruttivi, come un'idea,

La rete delle parole - per quanto ricca e splendente essa possa essere - gira sempre attorno a qualcosa che “nije od samog teksta”⁵⁵⁷, cioè a un indicibile. Se il lettore è capace - ed è raro -, egli non pretenderà - come fanno i critici - di spiegare nel dettaglio “kojim receptom je sve to napravljeno”.⁵⁵⁸ Il buon lettore è colui in grado di scoprire la formula magica del testo:

“...taj koji će iz te tekstualne mase da doživi nešto što nije od samog teksta, nego se nalazi tu negdje nevidljivo.”⁵⁵⁹

Quale migliore formulazione della necessità di un buco nella rete significante che determina ciascuno di noi, un buco scavato da quel Reale che non cessa di non scriversi e che perciò stesso costituisce la sorgente inestinguibile della vita e della scrittura! Tale Reale può essere solo circoscritto dalle parole, ma resta - e deve per sempre restare - un enigma: l'enigma dell'uomo e della sua arte.

l'ombra di un'idea o una immagine possano pervenire - per la magia di una parola e l'incantesimo del non detto - alla grazia della forma.” Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1988, pag. 118

⁵⁵⁷ Kiš D., *Dojsovska progovstvo* (L'esilio joyciano), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1986 - “non appartiene al testo”

⁵⁵⁸ Idem - “Con quale ricetta è stato scritto tutto quanto.”

⁵⁵⁹ Idem - “... colui che proverà nella massa di parole qualcosa che non appartiene al testo, ma si trova lì invisibile.”

BIBLIOGRAFIA

1. Fonti

1. Kiš D., *DJELA DANILA KIŠA*. Uredili: Sor I., Savić M. – Globus: Zagreb; Prosveta: Beograd, 1983. (Biblioteka Svjetski pisci)
 - [1] *Mansarda: satirična poema*
 - [2] *Psalam 44*
 - [3] *Rani jadi: za decu i osetljive*
 - [4] *Bašta, pepeo*
 - [5] *Peščanik*
 - [6] *Noć i magla*
 - [7] *Grobnica za Borisa Davidoviča: sedam poglavlja jedne zajedničke povesti*
 - [8] *Čas anatomije*
 - [9] *Homo poeticus*
 - [10] *Enciklopedija mrtvih*
2. Kiš D., *Lauta i ožiljci*. Priredila Miočinović M. – Kultura & Rasvjeta, Split, 1994
3. Kiš D., *Enciklopedija mrtvih*. Kultura & Rasvjeta, Split, 2003
4. Kiš D., *Sabrana dela*. Priredila Miočinović M. – Narodna biblioteka Srbije, Beograd, 2003 - Elektronski optički disk (CD-rom): slika, tekst
 - [1] *Mansarda: satirična poema*
 - [2] *Psalam 44*
 - [3] *Rani jadi: za decu i osetljive*
 - [4] *Bašta, pepeo*
 - [5] *Peščanik*
 - [6] *Noć i magla*
 - [7] *Grobnica za Borisa Davidoviča: sedam poglavlja jedne zajedničke povesti*
 - [8] *Čas anatomije*
 - [9] *Homo poeticus*
 - [10] *Enciklopedija mrtvih*

[11] *Pesme, Elektra*

[12] *Varia*

[13] *Skladište*

[14] *Život, literatura*

[15] *Gorki talog iskustva*

5. Kiš D., *Ostavština*. Arhiva i komentari Miočinović M. (Priredili Lazić A., Janičić P.) – Narodna biblioteka Srbije, Beograd, 2004 – CD- rom: ilustracije, zvuk - [4800 skeniranih i fotografisanih rukopisnih i daktilopisnih stranica, dokumenata i fotografija, 10 minuta video materijala i 70 minuta audio materijala]

[1] ARHIVA: Lična dokumenta: Izvodi i uverenja; Školska dokumenta; Lične i putne isprave; Ugovori sa izdavačima; Imovinsko- pravna akta; Materijali iz društvene delatnosti. Sudska dokumenta: Tužba; Odbrana; Žalba i presuda. Dokumenta delatnosti: Pesme; Romani; Pripovetke; Eseji i članci; Manji radovi; Intervjui; Filmski scenariji; Razno; Sveske i školske knjige; Prevodilački rad; Književni projekti; Skulpture i crteži. Porodična dokumenta: Eduard Kiš; Milica Kiš rođ. Dragičević; Danica Kiš; Porodična penzija. Fotografije: Porodične fotografije; Fotografije 1941 – 1954; Fotografije 1955 – 1961; Fotografije 1962 – 1979; Fotografije 1980 – 1989; Lični predmeti.

[2] Biografija

[3] Bibliografija

[4] Kolekcija: Kolekcija umetničkih slika i crteža; Lična biblioteka.

[5] Audio zapisi: Danilo Kiš peva; Izvod iz knjige rođenih (kratka autobiografija); Dževdet Tuzlić: Razgovor sa Danilom Kišom; Radmila Gligić: Razgovor sa Danilom Kišom; Charles Julier: Razgovor sa Danilom Kišom.

[6] Video zapisi: Dodeljivanje Andrićeve nagrade; Dževad Sabljaković: Intervju sa Danilom Kišom; Boro Krivokapić: Intervju sa Danilom Kišom; Obilazak biblioteke u Jerusalimu.

5. Kiš D., *Pesme i prepevi*. Priredio Čudić P. – Prosveta, Beograd 2003

2. Traduzioni italiane

1. Kiš D., *Dolori precoci*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1993
2. Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986

3. Kiš D., *Clessidra*. Traduzione di Costantini L., Adelphi, Milano 1990
4. Kiš D., *I leoni meccanici*. Traduzione di Novak Suffada M., Feltrinelli, Milano 1990
5. Kiš D., *Enciclopedia dei morti*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1996

3. Studi su Kiš

1. Delić J., *Književni pogledi Danila Kiša*. Prosveta, Beograd 1995
2. Delić J., *Kroz prozu Danila Kiša*. Beogradski izdavačko – grafički zavod, Beograd 1997 (Biblioteka Posebna izdanja)
3. Đerić Z., *Anđeli nostalgije: Poezija Danila Kiša i Vladimira Nabokova*. Besjeda, Banja Luka 2000
4. Đerić Z., *Danilo Kiš: ruža – pesnik: pogled*. Serkl, Novi Sad 2001
5. Halpert – Zamir L., *Danilo Kiš: Jedna bolna, mračna odiseja*. Sa hebrejskog prevela Šomlo A., Ateneum, Beograd 2000 (Biblioteka Juče i sutra)
6. Jeremić D., *Narcis bez lica*. Nolit, Beograd 1981
7. Jovanov S., *Čas lobotomije. Enciklopedijski zverinjak Danila Kiša: zapisi iz hiperteksta*. Clio, Beograd 1997 (Biblioteka Klepsidra)
8. *Treba li spaliti Kiša?* Sastavio Krivokapić B., Globus, Zagreb 1980
9. Krstić B., *Potruga za ulicom divljih kestenova: Subotničke uspomene (na) Danila Kiša*. Kairos, Sremski Karlovci 1999
10. Milivojević I., *Figure autora: Funkcije autorskog komentara u prozi Danila Kiša*. Čigoja štampa, Beograd 2001 (Zbirka Skladište. Serija „Tumačenja moderne srpske književnosti“).
11. Palavestra P., *Jevrejski pisci u srpskoj književnosti*. Institut za književnost i umjetnost, Beograd 1998
12. Pantić M., *Kiš*. Svetovi, Novi Sad; Knjiga komerc, Beograd 1998 (biblioteka Svetovi)
13. Pijanović P., *Proza Danila Kiša*. Dečje novine, Gornji Milanovac 1992 (Biblioteka Obeležja)
14. Radić V., *Danilo Kiš: Život & delo i brevijar*. LIR BG – Forum pisaca, Beograd 2005
15. *Spomenica Danila Kiša*. Urednik Palavestra P., Srpska akademija Nauka i Umetnosti, Beograd, 2005

- Konrád G., *Danilo, neshvatljivo ozbiljan*, pp. 3 - 6
- Katan Ben – Zion D., *Etika, poetika, sudbina*, pp. 7 - 15
- Lebl Ž., *Danilo Kiš, ja i „Goli život“*, pp. 17 - 23
- Lönnquist B., *Remembering Danilo K.*, pp. 25 - 27
- Ognjenović V., *Put u Novi Sad*, pp. 29 - 37
- Šomlo A., *Danilo Kiš – između istorije i literature*, pp. 39 - 44
- Thomas P.L., *Udeo aorista u književnom izrazu Danila Kiša*, pp. 45- 61
- Pantić M., *Danilo Kiš: Da li je poetika politika?*, pp. 63 - 66
- Palavestra P., *Da li Kiš pripada (srpskoj) kritičkoj književnosti?*, pp. 67 - 77
- Mraović D., *Jevrejski svet u trilogiji Porodični cirkus*, pp. 79 - 90
- Petzer T., *Beskrajna uvrnuta traka. Suplementarno pisanje Danila Kiša*, pp. 91- 115
- Mitrović M., *„Rodno“ pravo i po – etika*, pp. 117 - 130
- Rosić T., *Pisati oca*, pp. 131 - 154
- Milivojević I., *Otac i sin, Eduard Sam*, pp. 155 - 164
- Rakuza I., *Književni inventari Danila Kiša*, pp. 165 - 174
- Mikić R., *Pisanje i patnja*, pp. 175 - 181
- Stojanović B., *Odbačeni fragmenti Ranih jada*, pp. 183 - 194
- Wolf – Griebhaber K., *Sećanje kao iskopavanje i rekonstruisanje nacionalsocijalističke politike istrebljenja u romanu Peščanik Danila Kiša*, pp. 195 - 206
- Vladiv Glover S., *The Dream Structure of Kiš's Novel Hourglass*, pp. 207 - 214
- Norris D.A., *Testimony, Witnessing and the Holocaust in Garden, Ashes*, pp. 215 - 226
- Radosavljević I., *Priče obeležene zemnim znacima; Seksualnost u Bašti, pepelu*, pp. 227 - 245
- Božović G., *Smrt i san u Enciklopediji mrtvih*, pp. 247 - 254
- Milutinović Z., *The Stockholm Elegy; The consolation of the erchive in Danilo Kiš's The Encyclopedia of the Dead*, pp. 255 - 272

- Mustedanagić L., *Poetika grotesknog u prozi Danila Kiša*, pp. 273 - 286
- Tartarenko A., *Promenljivi lik celine: Danilo Kiš kao pripovedač*, pp. 287 - 299
- Negrišorac I., *Pesnik kao utajeni blizanac (O poeziji Danila Kiša)*, pp. 301 - 318
- Jovanov S., *Potpis, kružna projekcija; Kišov teatar iluzija u Mehaničkim lavovima*, pp. 319 - 322
- Đerić Z., *Figure doma u delu Danila Kiša*, pp. 323 - 332
- Koprivica B., *Godišnjica – Danilo Kiš (1935 – 1989): Od neizlečene mladosti*, pp. 333 - 337
- Yamasaki K., *Danilo Kiš i japanski čitaoci*, pp. 339 - 356
- Jacobsen P., *Danilo Kiš u Danskoj*, pp. 357 - 361
- Zorić V., *The Uprooted Families: the Early Exilic Years of Nabokov and Kiš*, pp. 363 - 385
- Šukalo M., *Pamćenje i mentalitet kod Prusta i Kiša*, pp. 387 - 408
- Delić J., *Glosa u prozi? Danilo Kiš, Rajko Petrov Nogo, Tomas Volf*, pp. 409 - 418
- Ivanović R.V., *Gorki talog života i stvaralačkog iskustva ili Kišova filozofija i psihologija stvaranja*, pp. 419 - 435
- Wachtel A., *Baština Danila Kiša u postjugoslovenskoj književnosti*, pp. 437 - 451

4. Altre fonti

1. *Ebrei*. A cura di Cerinotti A., Giunti, Firenze 2003
2. *I formalisti russi. Teoria della letteratura e metodo critico*. A cura di Todorov Tz., Einaudi, Torino 1968
3. *I grandi pittori*. Garzanti, Milano 1991
4. Jucci E., *Qumran. A cinnquant'anni dalla ricorrenza della scoperta dei manoscritti*, in: *Athenaeum* 86 (1998), 272 - 286
5. Jucci E., *I manoscritti ebraici di Qumran: a che punto siamo?*, in: *Istituto Lombardo (Rend. Lett.)* 129 (1995), 243 - 273

6. *KUMRANSKI RUKOPISI iz pećina kraj Mrtvog mora*. Tekstove izabrao i sa izvornika preveo, objašnjenja, pogovor i rečnik napisao Verber [sic!] E. - Predgovor Dr Bošnjak B., Beogradski izdavačko - grafički zavod, Beograd 1982
7. *La Sacra Bibbia*. Società Biblica di Ginevra, Torino 2002
8. Matvejević P., *Mondo "EX". Confessioni. Identità, ideologie, nazioni nell'una e nell'altra Europa*. Garzanti, Milano 1996
9. Nissim G., *Il tribunale del bene. La storia di Moshe Bejski, l'uomo che creò il Giardino dei giusti*. Mondadori, Milano 2003
10. Nissim G., *Il grande equivoco del comunismo nel mondo ebraico dopo Auschwitz*, in: *La cultura ebraica*, AA. VV., a cura di Reinach Sabbadini P., Einaudi 2000
11. Nissim G., introduzione al volume: *Storie di uomini giusti nel Gulag*, AA. VV., Mondadori, Milano 2004
12. Orwel G., *Zašto pišem i drugi eseji*. August Cesarec, Zagreb 1983
13. Ovadia M., *L'ebreo che ride*. Einaudi, Torino 1998
14. Sacchi P., *I manoscritti di Mar Morto: bilancio di un fatto culturale*, in: Acquaro E., a cura di, *Alle soglie di classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati, Volume primo: Storia e culture*, Pisa - Roma, 1997, 383 - 392
15. Stefani P., *Gli ebrei*. Il Mulino, 1997
16. Stefani P., *Riso ed ebraismo*. Approfondimenti culturali XXI (anno XIV, N.2), Articolo apparso su *Servitium* n. 123/ 1999, "Ridere", 247 - 258
17. Štajner K., *7000 dana u Sibiru*. Globus, Zagreb, 1971
18. Štajner K., *7000 giorni in Siberia*. Pironti, Salerno, 1985
19. *Talmud*. Izbor i prijevod tekstova s hebrejskoga i aramejskoga, povijest Talmuda i bilješke napisao Werber E.; Otokar Keršovani, Rijeka 1982
20. Todorov Tz., *Di fronte all'estremo*. Garzanti, Milano 1992

APPENDICE

1.0 Cronologia delle opere di Danilo Kiš

1962. (1959 – 60)⁵⁶⁰ *Mansarda*, romanzo breve

1962. (1960) *Psalm 44*, romanzo breve

La “trilogia familiare”:

1969. (1962 – 1965) *Rani jadi* (Dolori precoci), raccolta di prose brevi

1965. (1962 – 1964) *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere), romanzo

1972. (1968 – 1971) *Peščanik* (Clessidra), romanzo

1983. (1966 – 1980) *Noć i magla* (La notte e la nebbia), raccolta di scenari e drammi

1976. (1973 – 1976) *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič), un volume di sette racconti

1978. (1977) *Čas anatomije* (Lezione di anatomia), una raccolta di saggi critici e polemici

1983. (1980 – 1983) *Enciklopedija mrtvih* (L’enciclopedia dei morti), raccolta di racconti

⁵⁶⁰ Gli anni riportati tra le parentesi si riferiscono al periodo in cui il testo è stato scritto.

I testi teorici e documentari:

1972. (1959 – 1971) *Po – etika*, saggi

1974. (1972 – 1973) *Po – etika, knjiga druga* (libro secondo), interviste

1983. (1959 – 1983) *Homo poeticus*, saggi ed interviste

I libri postumi:

1990. (1972 – 1989) *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza), interviste

1990. (1983 – 1989) *Život, literatura* (Vita, letteratura), raccolta di testi diversi

1992. (1953 – 1989) *Pesme i prepevi* (Canzoni e versioni libere)

1992. (1968) *Elektra*, il dramma tratto da Euripide

1994. (1980 – 1986) *Lauta i ožiljci* (Il liuto e le cicatrici), novelle

1995. (1967 – 1987) *Skladište* (Il magazzino) ⁵⁶¹

1995. (1957 – 1965) *Varia* (Varie), testi giovanili

⁵⁶¹ *Il magazzino* racchiude l'intera eredità letteraria di Danilo Kiš, eccetto la parte poetica, pubblicata separatamente. Questo libro comprende i generi narrativi maggiori: romanzo, racconto, saggio, annotazioni, ecc... La denominazione *Magazzino*, non è una decisione arbitraria del redattore. È un termine che utilizza Kiš stesso. Le note che seguono i due testi brevi – “*Stanice*” (*Cellule*, Omladinske novine, 12. maggio 1969) e “*Sveta Simona*” (*Santa Simona*, Večernje novosti, 14. giugno 1979) riferiscono che si tratta di “*odlomci iz Skladišta*” (frammenti presi dal *Magazzino*). In seguito questi brani sono stati inclusi nel libro *Homo poeticus* (1983), tra i *Temi e le variazioni* (con sottotitolo “*dal Magazzino*”). – “... Reč skladište, koja se nesumnjivo duhuje Šejki i nekom je vrstom hommage prijatelju slikaru, kod Kiša je trebalo da označi mesto virtuelnog književnog materijala, onog koji će možda doživeti „milost uobličjenja“. Ovoj nadi treba zahvaliti što su rukopisi došli do nas.” Miočinović M., *Uvodne napomene/Beleške* (Nota introduttiva/ Appunti), in: Kiš D., *Skladište* (*Magazzino*); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “... La parola *skladište* si deve indubbiamente a Šejka, ed è una sorta di *hommage* all'amico pittore, che per Kiš doveva indicare un luogo virtuale in cui si accumulano i materiali letterari, quelli che forse un giorno riceveranno “milost uobličjenja” (la grazia di prendere forma). Grazie a questa speranza i manoscritti ci sono oggi pervenuti.”



Milica i Eduard Kiš, foto di matrimonio, Subotica, 1931⁵⁶²

2.0 NOTIZIE BIOGRAFICHE

22. febbraio 1935 nasce a Subotica
da Ede Kiš e Milica Dragičević.

“U tom su se gradu (Subotici), dakle, zbile dve krucijalne činjenice moga života što ih je udesio Bog ili Slučaj: tu su se susreli moj otac Eduard Kiš, viši inspektor državnih železnica i pisac Jugoslavenskog reda vožnje železničkog, autobuskog, broskog i avionskog saobraćaja, i moja majka Milica Dragičević, Crnogorska lepotica, prvi put daleko od svog rodnog Cetinja, u poseti kod svoje sestre. Susret redak, možda jedinstven u ono vreme.”⁵⁶³

⁵⁶² La fotografia è catalogata con il numero 14. in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Porodične fotografije* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie di famiglia); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

⁵⁶³ Kiš D., *Život, literatura/ fragmenti* (Vita, letteratura/ frammenti), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “In questa città (Subotica), dunque, sono accaduti due fatti cruciali della mia vita, congegnati da Dio oppure dal Caso: qui si sono incontrati il mio padre Eduard Kiš, l’ispettore capo delle ferrovie statali, nonché lo scrittore dell’Orario jugoslavo delle comunicazioni tranviarie, navali, ferroviarie e aeree, e la

1937 – 1942 la famiglia vive a Novi Sad, in via Bemova 21. Quando vengono promulgate le leggi antiebraiche, i genitori di Danilo lo battezzano, per proteggerlo, secondo il rito ortodosso.

1941/ 42 Danilo frequenta il primo semestre della scuola elementare serba. Nel gennaio del 1942, i fascisti ungheresi uccidono in Vojvodina diverse centinaia di serbi e di ebrei.⁵⁶⁴

“Te idilične slike, kao u kakvom albumu, tu se prekidaju naglo: iz sna me trže pucnjava pod našim prozorom, moja majka pali, zatim hitno gasi svetlo i, onako u mraku, skida me sa kreveta, i ja znam da to nije san i mora sna: moja majka drhti. To naglo paljenje i gašenje lampe i ta karatama pod krevetom u mračnoj sobi, to je kraj tih svetlih sunčanih slika koje su se redale u mom sećanju sve dosad. Odjednom nastaje mrak i polutmina, kao da je cela rolna, naglo osvetljena, pregorela u mračnoj komori.”⁵⁶⁵

Negli stessi giorni i soldati ungheresi portano via anche Eduard Kiš.

“Slika je ubrzana kao u kinematografu. Moja sestra i ja sedimo, dakle, na kauču nagnuti jedno na drugo, sa mađarskim žurnalom u rukama 'tako da naslov bude jasno vidljiv'. Na jednoj stranici, fotografija tenka u snegu; tenk je pogođen pancergrenatom, kao čovek kog su udarili pesnicom u pleksus; kraj tenka stoje vojnici dignutih ruku, a pobednici su uperili u njih svoje oružje. U jednom montažnom postupku – kao u nekoj projekciji nekih mojih sopstvenih književnih

mia madre Milica Dragičević, affascinante montenegrina in visita da sua sorella, trovatasi per la prima volta lontana dal suo Cetinje nativo. Un incontro raro, forse unico per quelli tempi ...”

⁵⁶⁴ Sono i cosiddetti Novosadski „*hladni dani*“ (“giorni freddi “ di Novi Sad)

⁵⁶⁵ Kiš D., *ŽIVOT, LITERATURA* (VITA, LETTERATURA), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); preredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Queste immagini idilliache, come in una specie dell’album, qui si interrompono bruscamente: sobbalzo dal sonno per i spari sotto la nostra finestra, mia madre accende, poi velocemente spegne la luce e, così ancora in buio, mi prende dal letto, e sono cosciente che tutto ciò non è un sogno né un brutto incubo: mia madre trema. Questo atto veloce di accendere e spegnere la luce e il borbottare sotto il letto nella stanza buia rappresenta la fine delle immagini solari che si accumulavano nella mia memoria fino a quell’istante. All’improvviso scende il buio e semiombra, come se tutto un ruolino, bruscamente illuminato, fosse stato bruciato nella camera oscura.”

prosedea – mešaju se slike dve stvarnosti: u kuću ulaze žandari i vojnici: na puškama blistaju bajoneti. Jedan vojnik zaviruje pod krevet, zatim otvara ormane, dok drugi drži pušku na gotovs.[...] Moj otac pokazuje žandarmu svoje papire. Ovaj mu ih vraća. Otac uzima sa čiviluka kaput i šešir. Na trenutak se koleba da li da uzme i svoj štap... Ostavljen štap koji se klata na čiviluku.”⁵⁶⁶

Il padre di Kiš rimane miracolosamente vivo.

“Čudo beše to što su rupe probijene u dunavskom ledu gde su bacali leševe, bile prepune.”⁵⁶⁷

In Vojevodina continuano le persecuzioni degli ebrei.

“ ... kako je zakon predviđao da u mešovitim brakovima sin bude smatran pripadnikom očeve a kći majčine vere, to je moja majka sašila na svojoj singerici dve Davidove zvezde, jednu veću i jednu manju, upotrebivši za to ostatke žute jorganske svile. Stajali smo pred njom, moj otac i ja, ukruženi kao na probi odela, a ona je, sa čiodama među usnama, premeštala zvezde gore – dole po reverima naših kaputa. Da li je moj otac smogao hrabrosti da u mom slučaju pređe preko naredbe vlasti ili je, zahvaljujući mom krštenju, uspeo da nađe rupu u zakonu, ne znam. Ta žuta zvezda nalik na maslačak, još dugo je stajala u fioci šivaće mašine među šarenim koncima, krpicama i dugmadima; no osim toga dana, na 'generalnoj probi', nisam je više nikada stavio.”⁵⁶⁸

⁵⁶⁶ Idem - “L’immagine è veloce come al cinema. Mia sorella ed io stiamo seduti, quindi, sul divano appoggiati l’uno sull’altro, con un giornale ungherese tra le mani ‘in modo che sia ben visibile il titolo’. Su una pagina ce la fotografia del carro armato sulla neve; il carro armato è stato centrato con la granata, simile ad un uomo colpito con il pugno sul plesso; accanto al carro armato stanno i soldati con le mani alzate in aria, mentre i vincitori tengono impuntate le sue armi contro di loro. All’interno del procedimento di montaggio – come in una delle proiezioni di alcune mie prosodie letterarie – si mescolano le immagini di due realtà: nella casa entrano i gendarmi ed i soldati: sui fucili brillano le baionette. Un soldato guarda sotto il letto, poi apre gli armadi, mentre l’altro tiene il fucile pronto al sparo. [...] Il mio padre mostra al gendarme i suoi documenti. Costui glieli restituisce. Il padre prende dall’attaccapanni il cappotto ed il cappello. Per un attimo è indeciso se prendere anche il suo bastone... Il bastone lasciato dondola sull’attaccapanni.”

⁵⁶⁷ Idem - “Il miracolo consisteva nel fatto che i buchi scavati nel Danubio gelato dove buttavano i cadaveri erano ormai pieni.”

⁵⁶⁸ Idem - “... siccome la legge prevedeva che nei matrimoni misti il figlio veniva considerato di fede paterna e la figlia di quella materna, così mia madre sulla sua macchina da cucire Singer aveva preparato due stelle di David, una più grande ed una più piccola, utilizzando i resti della seta gialla dei piumini. Stavamo davanti a lei, mio padre ed io, irrigiditi come durante una prova dei vestiti, mentre lei, con gli aghi tra le labbra, spostava le stelle su e giù sui risvolti dei nostri capotti. Se il mio padre aveva trovato il coraggio di non rispettare nel mio caso la prescrizione delle autorità oppure, grazie al mio battesimo, era riuscito trovare un buco nella legge, io non lo so. Quella stella gialla simile ad un soffione, stava ancora a lungo in uno dei cassetti della macchina

1942 – 1947 la famiglia si trasferisce a Kerkabarabaš (Ungheria occidentale), nella stalla della casa natale di Eduard Kiš. Danilo frequenta le scuole elementari e medie nel villaggio ungherese.

“Prostorija je podeljena tankim zidom od blata na dva dela: veći, 2x2, i manji 2x1. Prvi se naziva 'spavaćom sobom' a drugi 'kuhinjom'. Zidovi su okrečeni oker bojom, koja se dobija kada se u mlakoj vodi rastvori ilovača. Pod utjecajem vlage i sunca, taj se sloj potklobučuje ili se na njemu stvaraju pukotine nalik na krljušti ili na izbledela platna starih majstora. Pod je nabijen takođe ilovačom koja je u odnosu na površinu dvorišta niža za nekoliko santimetara. Za sparnih dana ilovača zaudara na mokraču. (Ovde je nekad bila štala.)”⁵⁶⁹

1944. Eduard Kiš viene rinchiuso nel ghetto di Zalaegerseg insieme alla maggior parte di cugini, e viene in seguito deportato ad Auschwitz, da dove non farà ritorno.

*“Koraćao je poljima, zamišljen, zamahujući visoko štapom, gazio je mesečarski, idući za svojom zvezdom, koja bi se u suncokretima sasvim izgubila, i on bi je pronašao tek na kraju njive – na svom crnom, zamašćenom geroku.”*⁵⁷⁰

Danilo scrive le sue prime poesie.

da cucire tra i fili colorati, pezzetti di stoffa e bottoni; ma a parte quel giorno, della ‘prova generale’ non lo messa mai più.”

⁵⁶⁹ Kiš D., *A i B* (A e B), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “La stanza è divisa con un sottile muretto di fango in due parti: la più grande 2x2, ed una più piccola 2x1. La prima viene denominata ‘camera da letto’ e la seconda ‘cucina’. I muri sono verniciati con il colore ocra, che si ottiene sciogliendo argilla nell’acqua tiepida. Sotto azione dell’umidità e del sole, questo strato si gonfia oppure si creano su di esso delle perforazioni simili a scaglie o alle tele sbiadite dei vecchi maestri. Anche il pavimento è fatto da argilla compressa, più bassa per alcuni centimetri rispetto il livello del giardino. Durante le giornate afose l’argilla emana l’odore di urina. (Una volta qui era situata la stalla.)”

⁵⁷⁰ Kiš D., *U novom dekoru ponašanje mog [...]* (Nella nuova situazione, il comportamento di mio[...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Andava attraverso i campi, immerso nei suoi pensieri, agitando alto il suo bastone, si muoveva come un sonnambulo, seguendo la sua stella, che si perdeva tra i girasoli e che lui ritrovava solo all’estremità del campo, sulla sua nera redingote imbrattata.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 98

“Ležao sam na drvenom sanduku u kuhinji, pokriven ćebetom preko glave, očajnički rešen da prespavam jesenju dosadu i da savladam svoju glad stoičkim razmišljanjem o budućnosti, o ljubavi. Glad rodi istančanost, istančanost rodi ljubav, ljubav rodi poeziju. A ta moja vrlo neodređena predstava o ljubavi i o budućnosti pretvarala se u sjajnu, žarkim bojama iscrtanu mapu sveta (dodatak uz očevu knjigu), u nedostižnost, u očaj. Putovati! Voleti! O, Afriko, o, Azijo, o, daljino, o, živote moj! Zažmurio sam. Ispod čvrsto, do bola stisnutih kapaka siva se realnos sukobila sa ognjem fantazija i buknila rujnim sjajem. Zatim se prelila u žuto, u plavo, i ljubičasto. Nebesa se otvoriše, samo za trenutak, zasviraše fanfare, i ja ugledah gologuze anđelčice koji su, udarajući krilima kao muve, treperili oko sjajnorumene žiže raja. No to je, velim, potrajalo samo trenutak. Odmah zatim počeo sam da padam vrtoglavo u dubinu, i to nije bio san. U meni je treperio neki veličanstveni, sveobuhvatni ritam, a reči su mi izlazile na usta kao medijumu koji progovara na hebrejskom. Te su reči zaista bile na nekom čudnom jeziku, punom neke dotad neviđene zvučnosti. Tek kada je prošla prva navala tog grozničavog uzbuđenja, ja se pozabavih njihovim značenjem i otkrih ispod lelujave površine muzike i ritma neke sasvim obične reči, slične onima iz barkarola koje je pevao moj otac. Potpuno svestan nemogućnosti prevoda tih stihova, molim čitaoca da uvaži elemente koji oni sadrže, od kojih su sazdani, što će moći da posluži kao dokaz da su ti stihovi nekad zaista postojali. A, evo, cela se ta lirska i fantastična balada, to autentično remek – delo nadahnuća sastojalo iz ovih nekoliko reči raspoređenih u idealnom i neponovljivom poretku: koralni sprud, trenutak, večnost, list, i od jedne sasvim nerazumljive i tajanstvene reči: plumaserija. Izbezumljen od straha, sedeo sam još neko vreme zgrčen na sanduku, zatim saopštih svojoj majci glasom slomljenim od uzbuđenja: 'Napisao sam jednu pesmu.'”⁵⁷¹

⁵⁷¹ Kiš D., *Dokazi protiv moje besmrtnosti polako [...]* (Lentamente, le prove che non mi era possibile sfuggire alla morte [...]), in: *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Stavo disteso sulla cassa di legno in cucina, nascosto sotto una coperta, disperatamente deciso a dormire per vincere la noia autunnale e a dominare la mia fame con una stoica riflessione sul futuro, sull’amore. La fame genera la raffinatezza, la raffinatezza genera l’amore, l’amore genera la poesia. La mia vaga idea dell’amore e del futuro diventò una splendente carta del mondo disegnata a colori accessi (appendice al libro di mio padre), l’inaccessibile, la disperazione. Viaggiare! Amare! Oh, Africa, Asia, lontananza! oh, vita mia! Socchiusi gli occhi. Sotto le palpebre serrate fino al dolore la grigia realtà si scontrò con il fuoco della fantasia e deflagrò in uno splendore vermiglio. Poi passò al giallo, all’azzurro, al viola. Per un brevissimo istante, i cieli si aprirono, le farfalle squillarono, e io scorsi angioletti col sedere nudo che, sbattendo le ali come mosche, svolazzavano intorno al fuoco rosso vivo del paradiso. Ma tutto ciò, ripeto, durò solo un istante. Subito dopo precipitai in un abisso, e questo non era un sogno. Risuonava in me un ritmo grandioso e universale e le parole mi uscivano di bocca come a un medium che parlasse ebraico. Erano davvero le parole di una lingua singolare, di una sonorità straordinaria. Passato il primo attacco di quella eccitazione febbrile, mi occupai del

1947. grazie all'interessamento della Croce rossa, Milica Kiš con i figli (Danica e Danilo) raggiunge il Montenegro, dove a Cetinje viene accolta dal fratello Risto Dragičević, celebre storico e studioso di Njegoš.

1951. muore la madre di Danilo.

“... posle smrti moje majke i posle one tri ili četiri godine njene patnje ja više ne verujem u Boga. Ovako sam to formulisao: ako neko kao što je moja majka mora da pati toliko mnogo i toliko dugo, to je dokaz da Boga nema.”⁵⁷²

1953. Pubblicazione della prima poesia di Danilo, *Oproštaj s majkom* (Congedo dalla madre) sul giornale *Omladinski pokret* (Il movimento giovanile). Termina il ginnasio a Cetinje e si iscrive alla Facoltà di Lettere e Filosofia a Belgrado. Nelle varie riviste belgradesi, compaiono saggi e traduzioni di Kiš.

1957 – 1960 Diventa redattore della rivista *Vidici*. (Vedute)

1958. Si laurea in Letterature comparate.

loro significato e, sotto la superficie ondeggiante della musica e del ritmo, scoprii parole assolutamente banali, simili a quelle delle barcarole che cantava mio padre. Rendendomi conto che non è possibile tradurre fedelmente quei versi, prego il lettore di considerare gli elementi che essi contengono e da cui sono costituiti: potranno comprovare che un tempo tali versi sono davvero esistiti. Ebbene, tutta quella ballata fantastica e lirica, quell'autentico capolavoro d'ispirazione consisteva in queste poche parole disposte in un ordine ideale e irripetibile: banco corallino, istante, eternità, foglia, e in una parola misteriosa e assolutamente incomprensibile: plumasseria. Folle di paura, rimasi seduto ancora un poco, poi annuncia a mia madre, con voce rotta dall'emozione: “Ho scritto una poesia”.” Kiš D., *Giardino, cenere*. [Traduzione di Costantini L.], Adelphi, Milano 1986, pag. 180 - 181

⁵⁷² Kiš D., *Ironijom protiv užasa egzistencije* (Con l'ironia contro l'orrore dell'esistenza), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell'esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l'intervista del 1989 - “... dopo la morte di mia madre e quelli tre o quattro anni di sue sofferenze io non credo più in Dio. L'ho formulato così: se qualcuno come lo è mia madre deve soffrire così tanto e così a lungo, allora significa che Dio non esiste.”

1959 – 1960 scrive *Mansarda e Psalam 44*. Visita Parigi. Attraversando per la prima volta la frontiera nei pressi di Sežana⁵⁷³, Kiš scrive:

“Tako, reči – prešli smo granicu – zvuče u čovekovoju svesti kao kakva čarobna formula posle koje se otvaraju čarobna vrata i predeli Sezama, no čovek odjednom shvati svu laž i neprirodnost tih veštački stvorenih barijera, jer pored prozora voza odmiču i dalje isti večno zeleni borovi, tamne oranice, obrisi planina, jednom rečju isti neizmenjeni pejzaž koji je ostao i sa *one* strane. Osim vavilonskog pomjatanija jazikov, koje je samo zlobna šala bogova ne postoje nikakve 'prirodne granice', nikakve barijere između planina i oranica i sve je to ljudska izmišljotina i prevara. 'Nebo nema otadžbine'. Ni zemlja nema otadžbine.”⁵⁷⁴

1960. termina gli studi post lauream con il lavoro *O nekim odlikama ruskog i francuskog simbolizma* (Di alcuni aspetti del simbolismo russo e francese).

1961 – 1962 Presta il servizio militare a Bileća e Delnice.

1962. Sono pubblicati in volume unico *Mansarda e Psalam 44*, presso la casa editrice *Kosmos* di Belgrado. Il giovane Kiš si segnala agli occhi della critica e del pubblico come un nuovo e promettente scrittore.

⁵⁷³ la frontiera italo – slovena

⁵⁷⁴ Kiš D., *Izlet u Pariz* (Viaggio a Parigi), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1959 - “Così, le parole – abbiamo attraversato la frontiera – suonano nella mente di un uomo come una specie di formula magica dopo la quale si dovrebbe aprire la porta magica e presentarsi le parti di Sesamo, ma all'improvviso l'uomo comprende tutta la menzogna e la falsità delle barriere create artificialmente, perché accanto al finestrino del treno continuano a scorrere ancora sempre gli stessi alberi di pino eternamente verdi, campi arati scuri, profili delle montagne, detto semplicemente – lo stesso paesaggio come quello rimasto anche da *quella* parte. Se non prendiamo in considerazione pomjatanije jazikov di babilonia, che è soltanto un cattivo scherzo delle divinità, non esistono altre “frontiere naturali”, non esiste alcuna barriera tra le montagne ed i campi arati. Tutto ciò è soltanto un imbroglio ed invenzione umana. “Il cielo non ha una patria”. Anche la terra non ha una patria.”

Sposa Mirjana Miočinović.



Mirjana Miočinović (Belgrado 1962) ⁵⁷⁵

1962 – 1964 Insegna lingua serbocroata presso l’Università di Strasburgo. Scrive il suo primo romanzo, *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere) e traduce i versi di Lautrémont, Verlaine, Queneau e Ady.

1965. Pubblicazione di *Bašta, pepeo* (Giardino, cenere), che consacra la fama dell'autore. Nello stesso periodo completa il volume di racconti *Rani jadi* (Dolori precoci) per la cui pubblicazione dovrà aspettare quattro anni.

1965 – 1968 Lavora come drammaturgo a cottino presso “Atelje 212” (Studio 212).

1972. Escono *Peščanik* (Clessidra), e la raccolta di saggi, polemiche ed interviste, *Po – etika* (Po – etica).

⁵⁷⁵ Fotografia numero 8, in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1962 - 1979* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografie 1962 - 1979); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

1973. Riceve il premio NIN per il romanzo *Peščanik* (Clessidra), che restituirà diversi anni dopo per protestare contro il dogmatismo degli ambienti letterari jugoslavi.

“Naravno, jedna književna nagrada, sa ugledom koji uživa ova koja je meni dodeljena, može podići oko knjige i oko njenog pisca izvesnu, kako se to kaže, prašinu, prašinu koja će se kao sve prašine ovog sveta jednog dana slegnuti, a knjiga će živeti svoj život, usamljenički, slučajni, kao što ga žive sve knjige, a osama oko nje (i njenog pisca) biće tada još veća, tišina još stravičnija.”⁵⁷⁶

1973 – 1976 Lavora come lettore di lingua serbocroata presso l'università di Bordeaux, e prepara il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič).

1974. Esce il secondo volume di, *Po – etika, knjiga druga* (Po – etica, libro secondo).

1976. In estate esce il romanzo *Grobnica za Borisa Davidoviča*: sedam poglavlja jedne zajedničke povesti (Una tomba per Boris Davidovič: sette capitoli di una stessa storia).

1977. Riceve il prestigioso premio letterario “Ivan Goran Kovačić” per il libro *Grobnica za Borisa Davidoviča* (Una tomba per Boris Davidovič). Nell'autunno dello stesso anno iniziano contro di lui violenti polemiche che lo accusano di plagio e di anticomunismo.

⁵⁷⁶ Kiš D., *Za polifoniju naših glasova*: slovo održano povodom dodeljivanja NIN - ove nagrade (Per la polifonia delle nostre voci: il discorso tenuto in occasione dell'assegnazione del premio NIN), in: *Varia* (Varie); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Naturalmente, un premio letterario, così prestigioso come questo assegnatomi, può innalzare attorno al libro e al suo scrittore un certo, come dire, polverone che un giorno si abbasserà di sicuro come tutti i polveroni del mondo, mentre il libro continuerà a vivere la sua vita solitaria, casuale, come la conducono tutti i libri, il distacco da esso (e dal suo autore) si farà allora ancora più grande, e il silenzio ancora più mostruoso.”

1978. Agli attacchi, Danilo replica con *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia).

1979. Riceve il premio letterario della “Željezara Sisak” (Ferriera Sisak) per il libro *Čas anatomije* (Una lezione di anatomia).

1979 – 1989 Vive a Parigi, in “*izabranom izgnanstvu u džojsovskom značenju te reči*” (in un esilio scelto nell’accezione Joyciano del termine).⁵⁷⁷ Fino al 1983 lavora come lettore presso l’Università di Lille.

1980. Riceve il premio *Grand aigle d’or de la ville de Nice* come riconoscimento alla carriera letteraria.

“Nagrade što ti ih daju prinčevi primaj sa ravnodušnošću, ali ništa ne čini da ih zaslužiš.”⁵⁷⁸

1981. Si separa da Mirjana Miočinović. Fino alla morte vive con Pascale Delpech.

1983. Escono le sue *Sabrana dela* (Opere raccolte), curate da lui stesso. Il decimo, ultimo libro, è una raccolta di racconti *Enciklopedija mrtvih* (Enciclopedia dei morti), a cui nel 1984 viene assegnato il prestigioso premio “Ivo Andrić”.

⁵⁷⁷ Kiš D., *Između politike i poetike* (Tra politica e poetica), in: *Gorki talog iskustva* (Il residuo amaro dell’esperienza); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - l’intervista del 1986

⁵⁷⁸ Kiš D., *Saveti mladom piscu* (Consigli al giovane scrittore), in: *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - il testo del 1984 - “Accetta con l’indifferenza i premi che ti vengono assegnati dai principi, non fare nulla per ottenerli.”

1986. Riceve il premio “Skender Kulenović”. Inizia il lavoro sul libro *Život, literatura* (Vita, letteratura).⁵⁷⁹

A ottobre dello stesso anno partecipa al 48° Congresso internazionale del PEN Club, tenutosi a New York. A novembre i medici americani gli diagnosticano il tumore ai polmoni. Verso la fine dell'anno viene operato a Parigi.

1987. Riceve la Sedmojulska nagrada (Premio sette luglio).

1988. È eletto membro del SANU [Srpska Akademija Nauka i Umetnosti]. Riceve il premio AVNOJ, il *Premio letterario Tevere* in Italia, e il *Preis des Literaturmagazins* in Germania.

1989. A marzo soggiorna in Israele, dove con la troupe televisiva Avala ed il regista Aleksandar Mandić, registra i colloqui con Eva Nahir e Ženi Lebl, due ebreo che avevano conosciuto la realtà dei campi prigionia della ex Jugoslavia sull'Isola Calva (*Goli Otok*). Il PEN americano gli assegna il premio *Bruno Schultz Prize*. I suoi libri sono tradotti in una trentina di lingue.

15. ottobre muore a Parigi.

Nel rispetto della sua volontà i suoi funerali si svolgono (19. ottobre) a Belgrado secondo il rito ortodosso.⁵⁸⁰

⁵⁷⁹ “Među rukopisnim stranicama našli smo i list papira za pisaću mašinu na kojem je, u formi naslovne strane, iskucano: Danilo Kiš, LIFE, LITERATURE, A Central European Encounter, Confidential Talk With Gabi Gleichmann.” Miočinović M., *Pogovor* (Epilogo), in: Kiš D., *Život, literatura* (Vita, letteratura); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “Tra i manoscritti abbiamo trovato un foglio su cui, in forma di frontespizio, a macchina era stato scritto: Danilo Kiš, LIFE, LITERATURE, A Central European Encounter, Confidential Talk With Gabi Gleichmann.”

⁵⁸⁰ “Želim da budem sahranjen u Beogradu, po pravoslavnom crkvenom ritualu. Bez govorancije.” In testamento di Danilo Kiš. Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Lična dokumenta/ Izvodi i uverenja*

-3-41.


- Želim da budem sahranjen
u Beogradu, po pravoslavlanskom
crkvenom rituelu. Bez govora-
nija.

- Štedne knjižice, dve štedne i dve
Srbijanske banke, do potpunosti lupu
na American expressa, podeliti (ti - sumu
koja je preostala) na tri razine časti:
Pascalle Delpech, Mirani Miočinović i
 mojoj sestri Danici Mitrović.

Danilo Kiš

U Parizu, redamostom septembra
beljanskim desetsto osamdeset devede.

Sredodimo da je Danilo kiš
u matice priustou napisao i
potpisao govaji testament
Desanka Raspopović
Stanko Cerović



TESTAMENTO: Scritto da Danilo Kiš (Parigi, 17. settembre 1989), con la sua firma e le firme dei testimoni, Desanka Raspopović e Stanko Cerović. Pag. 18 - 25. La fotocopia autenticata presso l'Ambasciata SFRJ - Parigi, 23. 11. 1989. La firma del capoufficio consolare: Divna Pažin. La fotocopia del scritto autenticata presso il Secondo tribunale comunale di Belgrado, 14. 02. 1990. Firma illeggibile. (L'originale del testamento è depositato presso il tribunale soprannominato sotto il numero: Pi - 269 - 89/ 90).⁵⁸¹

(Eredità/ Archivio/ Documenti personali/ Estratti e certificati), pag. 20; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) - "Desidero essere sepolto a Belgrado, secondo il rituale ortodosso. Senza tanti discorsi."

⁵⁸¹ Idem

3.0 *Izvod iz knjige rođenih (Estratto di nascita)*

Il breve testo qui riportato è stato scritto da Kiš nel 1983, quando faceva la revisione dei testi per la pubblicazione delle opere raccolte, ed è stato inserito come una specie di Post scriptum del romanzo *Mansarda*.⁵⁸²

“Moj je otac ugledao sveta u zapadnoj Mađarskoj a završio trgovačku akademiju u mestu rođenja izvesnog gospodina Viraga koji će, milošću gospodina Đojša, postati slavni Leopold Blum (Bloom). Mislim da je izvesna liberalna politika Franje Josipa II kao i želja za integracijom navela moga dedu da svom maloletnom sinu mađarizuje prezime; mnoge pojedinosti iz porodične hronike ostaće, međutim, zauvek nerazjašnjene: godine 1944, moj otac kao i svi naši rođaci biće odvedeni u Aušvic, odakle se skoro niko od njih neće vratiti.

Među mojim precima s majčine strane nalazi se jedan legendarni crnogorski junak, koji će se opismeniti u svojoj pedesetoj godini i slavi svoga mača dodati slavu pera, kao i jedna “amazonka”, koja je iz osвете posekla glavu turskom nasilniku. Etnografska retkost koju pretpostavljam izumreće, dakle, sa mnom.

U mojoj četvrtoj godini (1939), u vreme donošenja antijevrejskih zakona u Mađarskoj, roditelji su me krstili u Uspenskoj crkvi u Novom Sadu u pravoslavnu veru, što mi je spaslo život. Do svoje trinaeste godine živeo sam u Mađarskoj, u očevom rodnom kraju, gde smo pobjegli 1942, posle novosadskog pokolja. Radio sam kao sluga kod bogatih seljaka, a u školi sam slušao katehizisi katoličku biblijsku egzegezu. “Uznemirujuća različitost”, ono što Frojd naziva Heimlichkeit, biće mojim osnovnim književnim i metafizičkim poticajem; u svojoj devetoj godini napisao sam prve pesme, na mađarskom; jedna je govorila o gladi, druga je bila ljubavna pesma par excellence.

Od svoje sam majke nasledio sklonost ka pripovedačkoj mešavini fakata i legende, a od svoga oca patetiku i ironiju. Za moj odnos prema književnosti nije bez značaja činjenica da je moj otac bio pisac međunarodnog reda vožnje: to je čitavo kosmopolitsko i književno nasleđe.

⁵⁸² Kiš D., *Izvod iz knjige rođenih: kratka autobiografija* (Estratto di nascita: una breve autobiografia), in: *Mansarda*; priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

Moja je majka čitala romane do svoje dvadesete godine, kada je shvatila, ne bez žaljenja, da su romani “izmišljotina” i odbacila ih jednom zauvek. Ta njena averzija prema “pustim izmišljotinama”, prisutna je latentno i u meni.

Godine 1947, posredstvom Crvenog krsta repartirani smo na Cetinje, gde je živeo moj ujak, poznati istoričar, biograf i komentator Njegoša. Odmah po dolasku polagao sam ispit za likovnu školu. U ispitnoj komisiji bili su Petar Lubarda i Milo Milunović. Volterova bista koju smo crtali – gipsani odlivak Hudonove portretne statue – ličila mi je na jednu staru Nemicu koju sam poznao u Novom Sadu; tako sam ga i nacrtao. Ipak sam bio primljen, valjda zbog drugih mojih radova. Trebalo je da sačekam godinu – dve kako bih mogao imati potrebnu gimnazijsku spremu. Za to vreme odlučio sam da ipak završim maturu.

Dve godine sam učio violinu u muzičkoj školi, gde mi je predavao Simonutti stariji, koga smo zvali “Paganini”, ne samo zbog izgleda nego i zato jer je obožavao tremola. Upravo kada sam bio stigao do druge pozicije, muzička se škola odselila u Kotor. Tada sam nastavio da sviram bez nota, cigansku muziku i mađarske romanse, a na školskim igrankama tangi i ingliš – valcere.

U gimnaziji sam nastavio da pišem pesme i da prevodim mađarske, ruske i francuske pesnike, u prvom redu radi stilske i jezičke vežbe: spremao sam se za pesnika i izučavao književni zanat. Ruski su nam predavali beli oficiri, emigranti iz dvadesetih godina, koji su, zamenjujući odsutne profesore, držali sa jednakom spremom predmete kao što su matematika, fizika, hemija, francuski, latinski.

Posle mature upisao sam se na Beogradski univerzitet, gde sam diplomirao kao prvi student na novootvorenoj katedri za Usporednu književnost.

Kao lektor za srpskohrvatski jezik i književnost boravio sam u Strazburgu, Bordou i Lilu. Poslednjih godina živim u Parizu, u desetom arondismanu, i ne bolujem od nostalgije; kad se probudim, ponekad ne znam gde sam: čujem kako se našijenci dozivaju, a iz kola parkiranih pod mojim prozorom sa kasetofona trešti harmonika.”⁵⁸³

⁵⁸³ Mio padre vide la luce in Ungheria occidentale e finì l'accademia commerciale nel luogo di nascita di un certo signor Virág che, per grazia del signor Joyce, sarebbe diventato il celebre Leopold Bloom. Penso che una certa politica liberale di Francesco Giuseppe II nonché il desiderio di integrarsi avessero indotto mio nonno a magiarizzare il cognome del figlio ancora minorenne; molti dettagli della cronaca familiare, comunque, rimarranno per sempre oscuri: nel 1944 mio padre, come tutti i nostri parenti, fu condotto ad Auschwitz, da dove quasi nessuno di loro sarebbe più tornato. Fra i miei avi materni c'è un leggendario eroe montenegrino che imparò a scrivere a cinquant'anni e alla gloria della sua spada aggiunse quella della penna, ed anche “un'amazzone”, che per vendetta tagliò la testa a un oppressore turco. La rarità etnografica che rappresento si estinguerà, dunque, con me. Quando avevo quattro anni (1939), all'epoca dell'introduzione delle



Danilo Kiš, Parigi 1981⁵⁸⁴

leggi antiebraiche in Ungheria, i miei genitori mi fecero battezzare nella fede ortodossa presso la chiesa dell'Ascensione di Novi Sad, e questo mi salvò la vita. Fino a tredici anni vissi in Ungheria, nel luogo natale di mio padre, dove eravamo fuggiti nel 1942 dopo i massacri di Novi Sad. Lavoravo come garzone presso ricchi contadini, e a scuola imparavo il catechismo e l'esegesi biblica cattolica. La "inquietante diversità", ciò che Freud chiama *Heimlichkeit*, rappresenterà la mia fondamentale fonte d'ispirazione letteraria e metafisica; a nove anni avevo scritto le prime poesie, in ungherese; una parlava della fame, un'altra era una poesia d'amore *par excellence*. Da mia madre ho ereditato la tendenza a mescolare gli elementi fantastici ed i fatti reali, e da mio padre il tono patetico e l'ironia. Per il mio rapporto verso la letteratura non è irrilevante il fatto che mio padre sia stato l'autore di un Orario ferroviario internazionale: si tratta di un'intera eredità cosmopolita e letteraria. Mia madre lesse romanzi fino a vent'anni, quando comprese, non senza rammarico, che i romanzi erano "invenzioni" e li rifiutò una volta per tutte. Quella sua avversione per le "pure invenzioni" è latente anche in me. Nel 1947, con la mediazione della Croce Rossa, fummo rimpatriati a Cetinje, dove viveva lo zio materno, un noto storico, biografo e commentatore di Njegoš. Subito dopo il mio arrivo mi presentai all'esame per la scuola d'arte. In commissione c'erano Petar Lubarda e Milo Milunović, il busto di Voltaire che dovevamo copiare – un calco di gesso della statua di Houdon – mi ricordava una vecchia tedesca che avevo conosciuto a Novi Sad, ed è così che lo disegnai. In ogni caso fui ammesso, grazie forse agli altri miei lavori. Dovetti aspettare un paio di anni per poter avere la necessaria preparazione ginnasiale. In quel periodo decisi di fare anche la maturità. Per due anni studiai violino alla scuola di musica, dove avevo come insegnante il vecchio Simonutti, che chiamavamo "Paganini", non solo per il suo aspetto, ma anche perché adorava il tremolo. Proprio quando ero arrivato alla seconda posizione, la scuola di musica si trasferì a Kotor. Allora continuai a suonare senza spartiti musica tzigana e romanze ungheresi, e ai balli della scuola anche tanghi e valzer lenti. Al ginnasio continuai a scrivere poesie e a tradurre poeti ungheresi, russi e francesi, soprattutto per mettere alla prova il mio stile e per impadronirmi della lingua; mi preparavo a diventare poeta e imparavo il mestiere letterario. Il russo ce lo insegnavano ufficiali bianchi, gli emigrati degli anni Venti, che, come supplenti dei nostri professori, insegnavano con altrettanta competenza materie come matematica, fisica, chimica, francese, latino. Dopo la maturità m'iscrissi all'Università di Belgrado, dove fui il primo laureato della nuova cattedra di letteratura comparata. Sono stato lettore di lingua e letteratura serbo-croata a Strasburgo, Bordeaux e Lille. In questi ultimi anni vivo a Parigi, nel decimo *arrondissement*, e non sono malato di nostalgia; mi capita a volte, quando mi sveglio, di non sapere più dove sono: sento i miei connazionali che sulla strada si chiamano fra loro, mentre dai mangianastri delle auto parcheggiate sotto la mia finestra strepita una fisarmonica.

⁵⁸⁴ Fotografia numero 12, in: Kiš D., *Ostavština/ Arhiva/ Fotografije/ Fotografije 1980 - 1989* (Eredità/ Archivio/ Fotografie/ Fotografije 1980 - 1989); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom)

4.0 Gruppi tematici presenti nella biblioteca personale dello scrittore

Per essere accolti nella biblioteca dello scrittore, i libri dovevano superare una rigorosa selezione.⁵⁸⁵ In questo senso, quelli rimasti possono essere considerati una prova certa degli interessi di Danilo.⁵⁸⁶

Tema : Judaica

1. AMI, Ben : Juifs en Union Soviétique. Traduction de Jacques Sert. - Paris : Fayard, 1968.
2. BAUMGARTEN, Jean (redaktor) : Dossier : Les Juifs et la culture allemande. - Traces (Paris), 1983.
3. BESSER, Yaacov : Theyr'e already claring the yard. - Tel Aviv : Sifriat Poalim Publishing House Ltd., 1986.
4. BUBER, Martin : Judaïsme. Traduit de l'allemand par Marie-José Jolivet. - [s. l.] Verdier, 1982.
5. DUBNOV, Simon : Kratka istorija jevrejskog naroda. Prevod sa engleskog i francuskog izdanja ; redaktori David Levi-Dale, Luci Mevorah-Petrović. - Beograd : Savez jevrejskih opština Jugoslavije, 1962.
6. FERNANDEZ, Luis Suarez : Les Juifs espagnols au Moyen Age. Traduit de l' espagnol et préfacé par Rachel Israël-Ansaleg. - Paris : Gallimard, 1983.
7. FINKIELKRAUT, Alain : Le Juif imaginaire. - Paris : Édition du Seuil, 1983.
8. GOLDMAN, Pierre : Souvenirs obscurs d'un Juif polonais né en France. - Paris : Edition du Seuil , 1977.

⁵⁸⁵ Uno degli appunti conservati in *Skladište* (Magazzino), parla sia della pulizia con cui Kiš alleggeriva la sua biblioteca per fare lo spazio ai libri nuovi, sia di una generale tendenza a non accumulare i libri che *si leggono una volta sola*. “nemam mnogo knjiga, nego svoju biblioteku oslobađam s vremena na vreme, da bih napravio mesta za nove knjige i jer retko kupujem knjige koje se čitaju samo jedanput.” Kiš D., *SKLADIŠTE* (MAGAZZINO), in: *Skladište* (Magazzino); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2003 (CD-rom) - “non ho tanti libri, sia per liberare dello spazio nella mia biblioteca per i nuovi arrivi, sia perché raramente compro i libri che si leggono una volta sola.”

⁵⁸⁶ Kiš D., *Tematske grupe* (Gruppi tematici), in: *Ostavština/ Kolekcija/ Lična biblioteka* (Eredità/ Collezione/ Biblioteca personale); priredila Miočinović M., Narodna biblioteka Srbije, Beograd 2004 (CD-rom) Fuori da questa lista rimangono dizionari, antologie, pittura, teoria della traduzione, teoria del romanzo, prosa – che sono stati archiviati separatamente. Anche per quanto riguarda la prosa è possibile osservare una significativa presenza di scrittori ebraici quali Philip Roth, Joseph Roth, Isaak B. Singer, Bruno Schulz, Isak Babel', Osip Mandel'stam, Franz Kafka, ecc...

9. HERMAN, Jan : Židovské hřbitovy v Čechách a na Morave. - Praha : Rada židovských náboženských obcí v ČSR, /s. a./.
10. HERMANN, Imre : Psychologie de l'antisémitisme : La préférence pour les marges en tant que processus primaire. Traduit du hongrois par Georges Gachnochi ...et al.; traduit de l'allemand par Georges Kassai ; préface de Claude Rabant et Jacques Hassoun. - Paris : Édition de l'Éclat, 1986.
11. JOLY, Maurice : Dialogue aux enfers entre Machiavel et Montesquieu. Préface de Jean-François Ravel. - Paris : Calmann-Lévy, 1968.
12. KEČKEMET, Duško : Židovi u povijesti Splita. - Split : Jevrejska općina, 1971.
13. KOCHAN, Lionel (editor) : The Jews in Soviet Russia since 1917. - Third ed. - London : Institute of Jewish affairs, 1978.
14. LEWIS, Bernard : Sémites et antisémites. Traduit de l' anglais par Jacqueline Carnaud et Jacqueline Lahana. - Paris : Fayard, 1987.
15. LÖWY, Michael : Rédemption et utopie : le judaïsme libertaire en Europe Centrale : une étude d'affinité élective. - Paris : Presses Universitaires de France, 1988.
16. MARX, Karl : O jevrejskom pitanju ; Prilog kritici Hegelove filozofije prava. Preveo Milorad V. Simić ; pogovor Vuka Pavičevića . - Beograd : Kultura, 1957.
17. MEMMI, Albert : Portrait d'un Juif. - Paris : Gallimard, 1969.
18. MISRAHI, Robert : Marx et la question juive. - Paris : Gallimard, 1972.
19. NAHON, Gerard : Les Hébreux. - Paris : Édition du Seuil, 1963.
20. NAKARADA, Radmila (redaktor) : Fragmenti o jevrejskom pitanju. – Vidici, 1983 , br. 6-7.
21. POLIAKOV, Léon : Bréviaire de la Haine : le IIIe Reich et les Juifs. Préface de François Mauriac. - Paris : Calmann-Lévy, 1979.
22. POLIAKOV, Léon : Histoire de l'antisémitisme : L'Europe suicidaire 1870-1933. - Paris : Calmann-Lévy, 1977.
23. POLIAKOV, Léon : Histoire de l'antisémitisme : de Voltaire à Wagner. - Paris : Calmann-Lévy, 1976.
24. POLIAKOV, Léon : Histoire de l' antisémitisme : de Mahomet aux Marranes suivi de Les Juifs au Saint-Siège, les morisques d'Espagne et leur expulsion. - Paris : Calmann-Lévy, 1976.
25. POLIAKOV, Léon : Histoire de l'antisémitisme : du Christ aux Juifs de Cour. - Paris : Calmann-Lévy, 1981.
26. POLIAKOV, Léon : De l'antisionisme à l'antisémitisme. - Paris : Calmann-Lévy, 1969.
27. RACZYMOW, Henry : Littérature juive : dossier. - Traces (Paris), 1981.

28. RAYMOND, Philippe Ganier : Une certaine France : L'Antisémitisme '40-44. - Paris : Balland, 1975.
29. SARTRE, Jean-Paul : Réflexion sur la question juive. - Paris : Gallimard, 1985.
30. SARTRE, Jean-Paul : Réflexion sur la question juive. - Paris : Gallimard, 1962.
31. SHAHAR, David : L'agent de sa majesté : roman. Traduit de l' hébreu par Madeleine Neigre . - Paris : Gallimard, 1983.
32. ŠLANG, Ignjat : Jevreji u Beogradu. - Beograd : izd. autora, 1926.
33. TOPALOVIĆ, Živko : Jevreji i njihova svetska misija. - Beograd : Francusko-srpska knjižara A.M. Popović, 1939.
34. VIDAL-NAQUET, Pierre : Thèses sur le révisionnisme. - L'Allemagne nazie et le génocide juif : colloque de l'école des hautes études en sciences sociales. - Paris : Gallimard , [s.a.]
35. WIESEL, Élie : Célébration hassidique : portraits et légendes. - Paris ; Éditions du Seuil, [s.a.]
36. WIESEL, Élie : Noć. Prevela Aleksandra Grubor ; pogovor David Albahari. - Beograd : Rad, 1988.
37. ŽIDOVI na tlu Jugoslavije : katalog izložbe. - Zagreb : Muzej MTM, 1988.

Tema : Eros

1. APOLLINAIRE, Guillaume : Iskustva mladog Don Juana. - Zagreb : Agencija "Zagreb", 1971.
2. BARTHES, Roland : Sade, Fourier, Loyola. - Paris : Ed. du Seuil, 1980.
3. BEAUVOIR, Simone de : Faut-il bruler Sade? : Privileges. - Paris : Gallimard, 1972.
4. FEBVRE, Lucien : Amour sacré, amour profane : autour de l'Heptaméron. - Paris : Gallimard, 1971.
5. FINNÉ , Jacques : Les maudits. - Verviers (Belgique) : Marabout s.a., 1974.
6. FREUD, Sigmund : Trois essais sur la théorie de la sexualité. Traduit de l'allemand par B. Reverchon- Jouve. - Paris : Gallimard, 1962.
7. GAUTHIER, Xaviere : Surréalisme et sexualité. Préface de J.B. Pontalis. - Paris : Gallimard, 1971.
8. JEAN, Raymond : Un portrait de Sade. - Arles : Hubert Nyssen, 1989.
9. KRONHAUSEN, Sammlung : Erotic art. - Genève : Société d'Études Financière, 1969.
10. LE BRUN, Annie : Soudain un bloc d'abime, Sade : introduction aux oeuvres complètes. - Paris : Jan-Jacques Pauvert , 1986.

11. LELY, Gilbert : Sade : études sur sa vie et sur son oeuvre. - Paris : Gallimard, 1967.
12. RANK, Otto : Don Juan et le double : études psychanalytiques. - Paris : Payot, 1973.
13. SADE, Marquis de : Journal inédit : deux cahiers retrouvés du Journal inédit du Marquis de Sade (1807, 1808, 1814) suivis en appendice d'une Notice sur l'hospice de Charenton par Hippolyte de Colins. Préface de Georges Daumas. - Paris : Gallimard, 1970.
14. RAPPORT de la Commission sur l'obscénité et la pornographie. - Paris : Union Générale d'Éditions, 1971.
15. READE, Brian : Aubrey Beardsley. - London : Victoria Albert Museum, 1967.
16. ROUGEMONT, Denis de : L'amour et l'Occident. - Paris : Union Générale d'éditions, 1962.
17. ROUGEMONT, Denis de : Les mythes de l'amour. - Paris : Gallimard, 1961.
18. STENDHAL, Henri Beyle : De l'amour. Chronologie et préface Michel Crouzet. - Paris : Garnier-Flammarion, 1980.
19. VATSIAJANA : Kama sutra. Prevod i predgovor Vesna Krmpotić; pogovor Aleksandar Đ. Kostić. - Beograd : Vuk Karadžić, 1967.

Tema : Tanatos

1. BERL, Emmanuel : Présence des morts. - Paris : Gallimard, 1982.
2. GUILLON, Claude : Suicide, mode d'emploi : histoire, technique, actualité. - Deuxième édition revue et corrigée. - Paris : Alain Moreau, 1982.
3. MISHIMA, Yukio : Le Japon moderne et l'éthique samourai : la voie du Hagakuré. Traduit de l'anglais par Emile Jean. - Paris : Gallimard, 1985.
4. MONESTIER, Martin : Le suicide : le dossier. - Historia spécial (Paris), 1979.
5. VOVELLE, Michel : La mort et l'occident de 1300 a nos jours. - Paris : Gallimard, 1983.

Tema : logori XX veka

1. BILAL, Enki : Partie de chasse : strip. - Paris : Dargaud, 1983.
2. BORWICZ, Michel : L'insurrection du Ghetto de Varsovie. - Paris : Gallimard ; Julliard, 1974.
3. GROSSMAN Vasil (redaktor) : Černa kniga. - Ierusalim : Tarbut, 1980.
4. COURTOIS, Stéphane : Qui savait quoi ? : l'extermination des Juifs, 1941-1945. - Paris : Éditions la découverte, 1987.

5. DRAGOVIĆ-GAŠPAR, Rosanda : Let iznad Golog otoka. - Beograd : Akvarijus, 1990.
6. FRANKL, Viktor E. : Zašto se niste ubili? : uvod u logoterapiju. Na hrvatski preveo Karlo Prendivoj. - 3. izd. - Zagreb : izd. prevodioca, 1979.
7. HILLEL, Marc : Les archives de l'espoir. - Paris : Fayard, 1977.
8. HOESS, Rudolf : Le commandant d'Auschwitz parle. - Paris : François Maspero, 1979.
9. KIELAR, Wieslaw : Anus mundi : Cinq ans à Auschwitz. Traduit de l'allemand par Frank Straschitz ; préface de David Rousset. - Paris : Robert Laffont, 1980.
10. KOČOVIĆ, Bogoljub : Žrtve drugog svetskog rata u Jugoslaviji. Predgovor Desimira Tošića. - London : Naše delo, 1985.
11. LANZMANN, Claude: Shoah. Préface de Simone de Beauvoir. - Paris : Fayard, 1985.
12. LEITNER, Isabella : Fragments of Isabella. - New York : Laurel, 1985.
13. POLIAKOV, Léon : Auschwitz. - Paris : Gallimard ; Julliard, 1973.
14. SOLZENYCIN, Aleksandar : Arhipelag Gulag : 1918-1956 : opit hudožestvennogo issledovanja : 1-2. - Paris : YMCA-press, 1973.
15. SOLZENYCIN, Aleksandar : Arhipelag Gulag : 1918-1956 : opit hudožestvennogo issledovanja : 3-4. - Paris : YMCA-press, 1973.
16. SOLZENYCIN, Aleksandar : L'archipel du Goulag : 1918-1956 : essai d'investigation littéraire. Traduit du russe par Geneviève et José Johannet. - Paris : Ed. du Seuil, 1976.
17. SOLZENYCIN, Aleksandar : Le chêne et les veaux : esquisses de la vie littéraire. Traduit du russe par René Marichal. - Paris : Ed. du Seuil, 1975.
18. SOLZENYCIN, Aleksandar : Lettre aux dirigeants de l'Union soviétique et autres textes. Traduction d'Edith Scherrer ... [et al.]. - Paris : Ed. du Seuil, 1974.
19. SOLŽENJICIN, Aleksandar : Jedan dan Ivana Denisoviča ; Događaj na stanici Krečetovka ; Matrjonina kuća. Preveli Zoran Žujović, Ana Grdan, Svetomir Durbabić. - Beograd : Kultura, 1963.
20. STEVANOVIĆ, Dragomir S. : Sura grobnica : prihvatni logor Zemun 1942-44. Predgovor Božidara Vlajića. - London : Savez "Oslobođenje", 1967.
21. SZENES, Sándor : Befejezetlen mú It : keresztények és zsidók, sorsok : beszélgetések.- Budapest : izdanje autora, 1986.
22. ŠTAJNER, Karl : [Sedam] 7000 dana u Sibiru. – 2. izd. – Zagreb : Globus, 1973.
23. ŠTAJNER, Karl : [Sedam] 7000 dana u Sibiru. – 5. izd. – Zagreb : Globus, 1978.
24. ŠTAJNER, Karl : Seven thousand days in Siberia. Translated by Joel Agee. With an introduction by Danilo Kiš. – New York : Farrar, Straus, Girou, 1988.
25. ZSOLT, Csalog : Lajos M, aged 42 = M Lajos, 42 éves. English translation by Istvan Csicsery-Ronay and Agi Clark. – Budapest : Maecenas, 1989 .

Tema : izgnanstvo

1. BRECHT, Bertold : Dialogues d'exilés : fragments. Texte français de Gilbert Badia, Jean Baudrillard. - Paris : L'arche, 1972.
2. COZARINSKY, Edgardo : Vaudou Urbain. En français par l'auteur et Anabel Herbout avec la collaboration de Denise Laroutis ; préface de Susan Sontag. - Paris : Christian Bourgois, 1989.
3. MIŁOSZ, Czesław : Snoviđenja nad zalivom San Francisko. Prevod s poljskog Biserka Rajčić. - I. džepno izd. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1982.
4. MIŁOSZ, Czesław : Druga Evropa. Preveo s poljskog Petar Vujičić. - 1. džepno izd. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1982.
5. SAVITSKY, Dmitri : Valse pour K. Traduit du russe par Genevieve Leibrich et Nicole Biros. - Paris : Jean-Claude Lattes, 1985.

Tema : Centralna Evropa

1. BOJTAR, Endre : Kelet-Europa vagy Közép-Europa? . – Eletünk, 1987, n. 6.
2. ROUGEMONT, Denis de : Le paysan du Danube ; Quand je me souviens, c'est l'Europe; Suite neuchateloise. - Renens (Suisse) : Ed. l'Age d'Homme, 1982.
3. SZÚCS, Jenő : Les trois Europes. Traduit du hongrois par Véronique Charaire, Gabon Klahiczay et Philippe Thureau-Dangin ; préface de Fernand Braudel. - Paris : Ed. L. Harmattan, 1985.

Tema : Didak Pir i Dubrovnik

1. KOLENDIĆ, Petar : Nekoliko pesama humaniste Didaka Pira. – Zbornik istorije književnosti. Beograd : SANU, 1961. (fotokopija studije)
2. KORBLER, Đuro : Život i rad humanista Didaka Pira Portugalca napose u Dubrovniku. – Zagreb : JAZU, 1917.
3. LUCIĆ, Josip : L' histoire de Dubrovnik. Part 2. – Zagreb : L'Institut d'histoire de l'Academie Yougoslave des Sciences et des arts de Dubrovnik, 1974.
4. NOVAK, Grga : L' histoire de Dubrovnik. Part 1. – Zagreb : L'Institut d'histoire de l'Academie Yougoslave des Sciences et des arts de Dubrovnik, 1972.
5. PIRES, Diego : Antologia Poetica. Introdução, tradução, comentário e notas de Carlos Ascenso André. - Coimbra : Centro de Estudos Clássicos e Humanísticos de Universidade de Coimbra, 1983.

Tema : "Život, literatura"

1. AMINE, Patrick: Une vie, une déflagration : entretiens avec Louis Calaferte. - Paris : Denoël, 1985.
2. BORGES, Jorge Luis : Entretiens avec Jorge Luis Borges – Georges Charbonnier. - Paris : Gallimard, 1967.
3. BORGES, Jorge Luis : Razgovori sa Borhesom / Ričard Bergin. Prevela s engleskog Gabrijela Arc. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1981.
4. BORGES, Jorge Luis : Razgovori Borhes–Sabato. - Prevod Đurđina Matić. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1988.
5. BROD, Max: Franz Kafka: souvenirs et documents. - Paris : Gallimard, 1945.
6. BURGIN, Richard : Razgovori s Isakom Baševišom Singerom. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1988.
7. BURGIN, Richard: Razgovori sa Borhesom. - Gornji Milanovac : Dečje novine, 1981.
8. CLAUDEL, Paul: Mémoires improvisés : quarante et un entretiens avec Jean Ambrouche. - Paris : Gallimard, 1969.
9. CZARNECKA, Ewa: Milosz par Milosz. - Paris : Fayard, 1986.
10. ČEHOV, Anton Pavlovič: Correspondance A. Tchékhov - M. Gorki suivie d'un essai de Gorki sur Tchékhov. - Paris : Les Editeurs français Réunis, 1973.
11. DURRELL, Lawrence: Une correspondance privée : Lawrence Durrell, Henry Miller. - Paris : Buchet/Chastel, 1963.
12. ECKERMANN, Johann Peter: Razgovori s Goetheom. - Zagreb : Zora, 1950.
13. GOMBROWICZ, Rita: Gombrowicz en Europe : témoignages et documents 1963-1969. - Paris : Denoël, 1988.
14. GROBEL, Lawrence: Conversations avec Truman Capote. - Paris : Gallimard, 1987.
15. JUNGER, Ernst: L'auteur et l'écriture. - Paris : Christian Bourgois éd., 1982.
16. MAJAKOVSKI, Vladimir Vladimirovič: Ljubav je srce svega : prepiska Vladimira Majakovskog i Lili Brik 1915-1930. - Beograd : Narodna knjiga, 1988.
17. MARIĆ, Sreten: Razgovori. - Novi Sad : Književna zajednica Novog Sada, 1986.
18. MATVEJEVIĆ, Predrag: Razgovori s Miroslavom Krležom. - Beograd : Ideje, 1974.
19. MONEGAL, Emir Rodriguez : Jorge Luis Borhes: biographie littéraire. Traduit de l'anglais par Alain Delahaye. - Paris : Gallimard, 1983.
20. MORAND, Paul: Mon plaisir...en littérature. - Paris : Gallimard, 1982.
21. NATHAN, John: La vie de Mishima. - Paris : Gallimard, 1980.

22. OLEŠA, Jurij: Ni dana bez retka. - Beograd : Kultura, 1964.
23. ORWELL, George: Zašto pišem i drugi eseji. - Zagreb : Naprijed, 1977.
24. PARIS, Jean: James Joyce par lui même. - Paris : Seuil, 1973.
25. PASTERNAK, Boris: Essai d'autobiographie : Hommes et situations. - Paris : Gallimard, 1974.
26. PAULHAN, Jean: Les incertitudes du langage : entretiens à la radio. - Paris : Gallimard, 1975.
27. RILKE, Rainer Maria: Correspondance à trois : été 1926. : Rainer Maria Rilke, Boris Pasternak, Marina Tsvétaieva. - Paris : Gallimard, 1983.
28. ROUSSEL, Raymond: Comment j'ai écrit certains de mes livres. - Paris : Union Générale d'éditions, 1977.
29. SARTRE, Jean-Paul: Les mots. - Paris : Gallimard, 1964.
30. SINGER, Isak Baševiš: Razgovori s Isakom Baševišom Singerom / Ričard Bergin. Preveo David Albahari. Gornji Milanovac : Dečje novine, 1988.

Religijski spisi/ Lična biblioteka/ Kolekcija/ Arhiv

1. BIBLIJA : Sveto pismo Staroga i Novoga zavjeta / preveo Stari zavjet Đura Daničić; preveo Novi zavjet Vuk Stefanović Karadžić. – Njujork, London: Savet Biblijskih društava (Stockholm: Alb. Bonniers boktryckeu), 1945.
2. BIBLIJA : ili Sveto pismo Staroga i Novoga zavjeta / preveo Stari zavjet Đura Daničić; preveo Novi zavjet Vuk Stefanović Karadžić. - Beograd : Biblijsko društvo, 1974.
3. LA BIBLE / traduction française sur les textes originaux par Émile Osty avec la collaboration de Joseph Trinquet ; introductions et notes d' Émile Osty et de Joseph Trinquet. - Paris : Seuil, 1981.
4. BUDGE, E.A. Wallis : Egipatska magija. S engleskog preveo Borislav Stanić. - Beograd : samostalno izd. Borislava Stanića ... [i dr.], 1987.
5. CASTELLAN, Yvonne : Le spiritisme. - Cinquième édition. - Paris : Presses Universitaires de France, 1974.
6. LE CORAN / introduction, traduction et notes par D. Masson ; préface par J/ean/ Grosjean. - Paris : Gallimard, 1980.
7. DIEL, Paul : Le symbolisme dans la Bible : l'universalité du langage symbolique et sa signification psychologique. - Paris : Payot, 1975.
8. ELIADE, Mircea : Le sacré et le profane. - Paris : Gallimard, 1971.
9. EPSTEIN, Isidore : La judaïsme : Origines et histoire. - Paris : Payot, 1969.

10. FREUD, Sigmund : Mojsije i monoteizam. Preveo Božidar Zec. - Beograd : Grafos, 1979.
11. GRAD, A. D. : Pour comprendre La Kabbale. - Paris : Dervy Livres, 1978.
12. JAUBERT, Annie : Les premiers chrétiens. - Paris : Seuil, 1967.
13. KOYRÉ, Alexandre : Mystiques, spirituels, alchimistes du XVIe siècle allemand. - Paris : Gallimard, 1971.
14. KUMRANSKI RUKOPISI iz pećina kraj Mrtvog mora / tekstove izabrao i sa izvornika preveo, objašnjenja, pogovor i rečnik napisao Eugen Verber ; predgovor Branko Bošnjak. - Beograd : Beogradski izdavačko - grafički zavod, 1982.
15. LEVINAS, Emanuel : Quatre lectures talmudiques. - Paris : Les Éditions de Minuit, 1968.
16. MABILLE, Pierre : Thérèse de Lisieux. Suivi de Eternel voleur des énergies / Radovan Ivsic. - Paris : Denoël ; Gonthier, 1978.
17. MÜLLER, Ernest : Histoire de la mystique juive. Traduit de l'anglais par M.M. Davy. - Paris ; Payot, 1976.
18. PAGELS, Elaine : Gnostička jevanđelja. Preveo Zoran Minderović. - Beograd : Rad, 1981.
19. PAUWELS, Louis : Le matin des magiciens : introduction au réalisme fantastique. - Paris : Gallimard, 1960.
20. RELIGIOZNI obredi, običaji i simboli / priredio Juzef Keler ; prevela s poljskog Biserka Rajčić. - Beograd : Radnička štampa, 1980.
21. RUBENSTEIN, Richard L. : L'imagination religieuse : théologie juive et psychanalyse. Préface de Léon Poliakov ; traduit de l'anglais par Georges Magnane. - Paris : Gallimard, 1971.
22. SCHOLEM, Gershom G. : Kabala i njena simbolika. Prevod i pogovor Eugen Verber. - Beograd : Vuk Karadžić, 1981.
23. SCHOLEM, Gershom G. : La Kabbale et sa symbolique. Traduit de l'allemand par Jean Boesse. - Paris : Payot, 1975.
24. SÉROUYA, Henri : La Kabbale. - Troisième ed. revue. - Paris : Presses Universitaires de France, 1972.
25. SÉROUYA, Henri : Le mysticisme. - Paris : Presses Universitaires des France, 1961.
26. TALMUD / izbor i prijevod tekstova s hebrejskoga i aramejskoga, povijest Talmuda i bilješke napisao Eugen Werber. - Rijeka : Otokar Keršovani, 1982.
27. TIBETANSKA knjiga mrtvih : Le livre des morts Tibétain ou Les expériences d'après la mort dans le plan du Bardo. Suivant la version anglaise du Lama Kazi Darva Samdup ; traduction française de Marguerite la Fuente ; précédée d'une préface de M. Jacques Bacot. - Paris : Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien Maisonneuve, 1974.

28. TONDRIAU, Julien : L'Occultisme. - Verviers: Gerard & Co., [s.a.]

5.0 La poetica Kišiana nelle parole dell'Autore

1. “[...]bolest moje „uznemirujuće različitosti“ nije me napuštala.”: “[...] la malattia della mia “perturbante diversità” non mi ha abbandonato.”
2. **“Moja je majka zaista znala mnogo pesama, epskih i lirskih, a praznine u svom sećanju dopunjavala je (u mađarskoj zabiti, bez ijedne srpske knjige) iz glave, podešavajući stvari tako da budu najbliže zaboravljenom izvorniku, ili improvizirajući na zadatu temu sa velikim odstupanjima: neka su njena pesnička rešenja bila odveć primenjiva na naš život, na našu sopstvenu situaciju a da bih poverovao da su verna originalu.”** : “Mia madre conosceva veramente molti canti epici e lirici, e i vuoti della memoria (nella solitudine ungherese senza nemmeno un libro serbo) li colmava con la sua fantasia, aggiustando i fatti in maniera che fossero quanto più vicini all’originale dimenticato, oppure improvvisando sullo stesso tema con grandi libertà: alcune sue soluzioni poetiche erano fin troppo applicabili alla nostra vita, alla nostra particolare situazione per poter credere che fossero fedeli all’originale.”
3. **“Trebalo je prvo ponovo da naučim maternji jezik, srpskohrvatski, jezik na kome pišem. I da me moji školski drugovi prihvate, u čemu sam uspeo zahvaljujući herojskim delima sasvim u epskom duhu crnogorske tradicije: tukao sam se pesnicama s najjačim iz razreda. To je bilo oslobađanje besa koji sam dugo potiskivao. Jevrejsko dete u Mađarskoj za vreme rata tukli su i najslabiji.”**: “Come prima cosa dovevo di nuovo imparare la lingua materna, il serbo-croato, la lingua in cui scrivo. E per essere accetto ai miei compagni di classe, nella quale cosa sono riuscito grazie alle azioni eroiche nel pieno spirito epico della tradizione montenegrina: facevo a pugni con i più forti della classe. Era una liberazione dalla rabbia a lungo repressa. Un bambino ebreo in Ungheria durante la guerra veniva picchiato anche dai più deboli.”
4. **“[...] recitovala mi je pesme i pričala priče u prvom redu stoga da bi ispunila svoju strašnu samoću. Ali verujem da je to činila i stoga da bi u meni sačuvala nešto od svoje tradicije, kako se ne bih, otudivši se od svog maternjeg jezika, otudio od nje...”**: “[...] mi ha recitato poesie e raccontato storie in primo luogo per colmare la sua terribile solitudine. Ma credo che lo abbia fatto anche per conservare in me qualcosa della sua tradizione in modo che, straniandomi dalla mia lingua materna, non mi straniassi anche da lei...”

5. **“Mogu reći da istinski znam samo jedan jezik: srpskohrvatski, i na tom jeziku pišem i u Parizu. Još sam ranije odlučio da na drugom jeziku nikada neću pisati. Na osnovu toga u domovini mnogi žele da se izjasnim: ako pišem na srpskom onda sam srpski pisac.”**: “Posso dire che conosco veramente solo una lingua: il serbo-croato, e in questa lingua scrivo anche a Parigi. Già da tempo ho deciso che non scriverò mai in alcuna altra lingua. Per questo motivo in patria molti vorrebbero che io mi dichiarassi: se scrivo in serbo allora sono uno scrittore serbo.”
6. **“I kazati im tada da ti zapravo pripadaš, svojim jezikom na kojem sanjaš i na kojem pišeš, da dakle pripadaš ovoj našoj literaturi (makar pojam tradicije smatrao širim, evrocentričnim, i ne samo evrocentričnim, nego svetskim, zaista svetskim, neburžoaski i nenacionalistički, i ne čak u geteovskom značenju Weltliterature, nego borghesovski, kestlerovski, na način kako je zamišlja i shvata jedan Etijambel), reći im, dakle, da si, iz tog ugla gledano (u smislu tradicije) jugoslovenski pisac, to se onda smatra nekom vrstom književne laži, ili beskućništva, *Heimlichkeitom* koji izaziva sažaljenje ili bes, jer si se tim opredeljenjem pokušao sakriti.”**: “E il dire poi loro che tu in realtà appartieni, con la lingua in cui sogni e in cui scrivi, a questa nostra letteratura (anche se per te la tradizione ha un significato molto più ampio, euro-centrico, e non solo euro-centrico ma anche mondiale, davvero mondiale, non-borghese e non-nazionalistico, e nemmeno nel senso goethiano di Weltliteratur, ma borgesiano, koestleriano, alla maniera in cui la intende e concepisce la letteratura un Etienne), il dire dunque loro di essere, da questo punto di vista (per quanto riguarda la tradizione) un scrittore jugoslavo, viene preso per una sorta di bugia letteraria, oppure viene visto come la condizione di un senza casa, la condizione di *Heimlichkeit* che suscita compassione o rabbia, perché determinandoti in tal modo hai cercato di nasconderti.”
7. **“A ono što ja tvrdim – da ja nisam srpski, ni hrvatski, već jugoslovenski pisac – to jednostavno ne postoji. Tako možete zamisliti da sam ja jedini jugoslovenski pisac ovog sveta.”**: “Mentre quello che sostengo - di non essere né uno scrittore serbo, né croato, ma jugoslavo - questo semplicemente non esiste. Potete così immaginarvi che sono io l'unico scrittore jugoslavo a questo mondo.”
8. **“Evo na primer reč *kőkènysemű*: ova reč samo na mađarskom ima značenje, uzalud bih se trudio da je prevedem na srpski.”**: “Ecco ad esempio la parola *kőkènysemű*: questa parola ha significato soltanto in ungherese e sarebbe inutile ogni sforzo di tradurla in serbo.”
9. **“[...]kada sednem da pišem, često pre nalazim mađarsku ili francusku reč za ono što bi trebao reći na srpskom. [...] Mađarski izrazi su, na primer,**

svojevrsna mala iznenađenja za čitaoca, bilo da moje knjige čitaju u engleskom ili francuskom prevodu. Želim da ih obradujem, da im priredim radost sličnu onoj koju sam ja osetio kada sam u tekstovima pisaca iz Jugoslavije nailazio na mađarske reči – kod Krležę, na primer.": "[...] quando mi siedo per scrivere, spesso trovo prima una parola ungherese oppure francese per quello che dovrei dire in serbo. Le espressioni ungheresi sono, ad esempio, una sorta di piccole sorprese per il lettore, anche se i miei libri vengono letti in traduzione inglese o francese. Desidero far loro questo piacere, far loro provare una gioia simile a quella che provavo io quando nei testi degli scrittori jugoslavi mi imbattevo in parole ungheresi - in Krležę, ad esempio."

10. **"Po mom mišljenju, znanje više jezika je jedna od njegovih karakteristika.":** "Secondo me, la conoscenza di più lingue è una delle sue caratteristiche."
11. **"Njegovo mađarsko-češko-jevrejsko poreklo stoji bez sumnje kao kakav zodijski predznak koji tumači sva njegova traženja i ambigvitete: od judaizma do teorije asimilacije, od marksizma do apsolutne negacije komunizma, od iskušenja istočnjačkog spiritualizma do njegove demistifikacije, od vere u nauku do sumnje u svaki „zatvoreni sistem mišljenja“, od traganja za apsolutnim do vedre rezignacije u odnosu na čovekove kritičke sposobnosti. Kestlerova intelektualna aventura, sve do njegovog poslednjeg izbora, jedinstvena je u širokim evropskim razmerima. Ona nosi u sebi potencijalnu biografiju svakog srednjoevropskog intelektualca. Kao njeno radikalno ostvarenje.":** "La sua origine ungaro-ceco-ebraica sta senza alcun dubbio come un segno zodiacale che spiega tutte le sue ricerche e le sue ambiguità: dal giudaismo fino alla teoria dell'assimilazione, dal marxismo fino alla totale negazione del comunismo, dalla sperimentazione dello spiritualismo orientale fino alla sua demistificazione, dalla fede nella scienza fino al dubbio concernente ogni "sistema chiuso di pensiero", dalla ricerca di assoluto fino alla serena rassegnazione riguardo alle capacità critiche dell'uomo. L'avventura intellettuale di Koestler, fino alla sua scelta estrema, è singolare in tutto il vasto ambito europeo. Essa porta in sé la potenziale biografia di ogni intellettuale centroeuropeo. Come una sorta di sua radicale realizzazione."
12. **"Objasniti pojavu Karla Popera, njegov radikalni odnos prema evropskom filozofskom nasleđu, negovu epistemologiju, njegovo videnje „otvorenog društva“, sve to objasniti izvan srednjoevropskog kulturnog konteksta nije moguće. Ono što ga čini različnim u odnosu na druge filozofe i što uslovljava njegov (negativan) odnos prema totalitarizmu i njegovim nosiocima, to je upravo ta srednjoevropska differentia specifica.":** "Spiegare la figura di Karl

Popper, il suo rapporto radicale con la tradizione filosofica europea, la sua epistemologia, la sua visione di una “società aperta”, spiegare tutto ciò fuori dal contesto culturale centroeuropeo non è possibile. Ciò che lo distanzia da altri filosofi e che determina il suo (negativo) rapporto con il totalitarismo e con i suoi sostenitori, è proprio questa *differentia specifica* centroeuropea.”

13. **“Činjenica je da sam polujevrein, ili Jevrejin, ako vam se više dopada; da sam živeo i u Mađarskoj i u Jugoslaviji i odrastao čitajući na dva jezika i dve književnosti; da sam zapadnu, rusku i jevrejsku književnost upoznao u ovoj središnjoj oblasti između Budimpešte, Beča, Zagreba, Beograda, itd. Po svom obrazovanju ja sam sa ove teritorije.”**: “È un dato di fatto che sono in parte ebreo, oppure se preferite un ebreo; che ho vissuto sia in Ungheria sia in Jugoslavia e che sono cresciuto leggendo in due lingue i testi di entrambe le letterature; che ho conosciuto la letteratura occidentale, russa ed ebraica proprio in questa zona centrale tra Budapest, Vienna, Zagabria, Belgrado, ecc... Giudicando dalla mia formazione io provengo da questo territorio.”
14. **“Ukoliko postoji drugačiji stil i sensibilitet koji me odvaja od srpske ili jugoslovenske književnosti onda bi se to moglo nazvati ovim srednjoevropskim kompleksom. Smatram da sam srednjoevropski pisac do srži ali teško je definisati izvan onoga što sam rekao, šta to znači za mene i odakle potiče.”**: “Nella misura in cui esistono un stile e un'altra sensibilità che mi distanziano da quelli della letteratura serba o della letteratura jugoslava allora questo potrebbe essere definito “complesso centroeuropeo.” Ritengo di essere uno scrittore centroeuropeo fino al midollo delle ossa, ma al di fuori di quello che ho già detto rimane difficile definire che cosa ciò significhi per me e da dove provenga.”
15. **“Kako je već sama svest o pripadnosti srednjoevropskoj kulturi u krajnjoj liniji disidenstvo, to pisac kojeg nazivaju srednjoevropskim, ili koji sam sebe priznaje takvim, najčešće živi u izgnanstvu (Miloš, Kundera, Škvorecki[sic!]) ili je marginalizovan i štampa u samizdatu (Konrad) ili je u zatvoru (Havel).”**: “Siccome già la stessa coscienza di appartenere alla cultura centroeuropea è in ultima analisi dissidenza, a maggior ragione uno scrittore definito centroeuropeo, o che da solo si considera tale, in più delle volte vive in esilio (Miłosz, Kundera, Škvorecky) oppure è emarginato e pubblica in samizdat (Konrad) oppure è in carcere (Havel).”
16. **“Jevrejin koji dokazuje svoju integrisanost, on odjednom otkrije da je nesporazum potekao iz njegove sopstvene suzdržanosti i skoro nesvesne težnje za širim, demokratskim, evropskim horizontima – upravo ono zbog čega su ga**

optuživali. Posledica tog saznanja biće izgnanstvo. Ili zatvor.”: “L’ebreo che cerca di dimostrare la sua integrazione scopre all’improvviso che tutto il malinteso è nato dal suo stesso trattenersi e da una quasi inconsapevole aspirazione verso orizzonti più ampi, democratici, europei - proprio quello di cui l’hanno accusato. La conseguenza di questo sapere sarà l’esilio. O il carcere.”

17. **“Izgnanstvom iz zavičaja svog jezika, piscu ne ostaje ništa drugo do njegov jezik, kao znak njegovog izgnanstva. I on sad piše na svom jeziku, kao jedini koji, po cenu koju je za to platio, nije podlegao „izgnanstvu sintakse“. Jer ako je uspeo da se otrgne opasnosti jednoznačnosti novojezika, to je u prvom redu zahvaljujući jasnoj svesti o tome da se ne piše samo rečima, nego i bićem, etosom i mitosom, sećanjem, tradicijom, kulturom, zamahom jezičkih asocijacija, svim onim, dakle, što se kroz automatizam jezika pretvara u zamah ruke (i obratno).**”: “Con l’esilio dalla patria della propria lingua a uno scrittore non rimane altro che la propria lingua, come segno del suo esilio. Anche ora egli scrive nella sua lingua, l’unica che per il prezzo che ha pagato non ha soggiaciuto a una condizione di “esilio della sintassi”. Giacché se è riuscito a salvarsi dal pericolo di unisenso della nuova lingua ciò è in primo luogo dovuto alla chiara consapevolezza che non si scrive soltanto con le parole, ma con l’intero essere, con contenuti epici e mitici, con il ricordo, la tradizione, la cultura, lo slancio delle associazioni linguistiche, con tutto ciò che, dunque, attraverso l’automatismo linguistico si trasforma in slancio della mano (e viceversa).”
18. **“Izgnanstvo, što je samo zbirno ime za sve vidove otudenja, poslednji je čin jedne drame, drame „neautentičnosti“. Srednjoevropski se pisac već davno našao između dva redukcionizma, ideološkog i nacionalističkog; posle dugog iskušenja, on će shvatiti da ideale „otvorenog društva“ ne može naći ni u jednoj ni u drugoj sferi, koje mu se nude kao jedini izbor. I on će konačno naći u jeziku svoju jedinu legitimnost, a u literaturi onu „čudnu i misterioznu utehu“, o kojoj govori Kafka.**”: “L’esilio, che è solo nome collettivo per tutti i tipi di *straniamento* è soltanto l’ultimo atto di un dramma, quello della “non autenticità”. Lo scrittore dell’Europa centrale si trova già da lungo tempo tra due tipi di riduzionismo, quello ideologico e quello nazionalistico: dopo una lunga prova comprenderà che l’ideale di una “società aperta” non è raggiungibile in nessuna delle due sfere che gli si offrono come unica scelta possibile. Finalmente troverà nella lingua la sua unica legittimità, e nella letteratura quella “strana e misteriosa consolazione”, di cui parla Kafka.”
19. **“[...] niko sebe ne isključuje iz zajednice bez kajanja. Kladiti se na večnost isto je toliko taština kao i kladiti se na trenutak. Odatle stalno osećanje**

„neautentičnosti“. ” : “[...] nessuno si estromette dalla comunità senza rimpianto. Scommettere sull’eternità è in uguale misura vanità quanto scommettere sul momento. Da lì il continuo sentimento di “non autenticità”.”

20. **“Možemo svi mi biti razumljivi ostalom svetu, kad bi naša literatura mogla da nastupi negde u dobrom izboru, zajednički, kao jedan srednjevropski i slovenski entitet. Kao što je nastupila, u prvom redu, nordijska literatura početkom veka u Evropi, ili kao što je nedavno nastupila južnoamerička literatura. Što znači – ono što je u njima najbolje. Bez naročitog insistiranja na lokalnom, pojedinačnom, našim naročito domaćim problemima – srpsko-hrvatsko-slovenačkim i ostalim. Kad bismo mogli nastupiti kao jedna jugoslovenska celina, da ne kažem čak možda i balkanska, ili srednjevropska zajedno.”**: “Se soltanto la nostra letteratura riuscisse a presentarsi con una buona selezione, in modo comunitario, come un’entità centroeuropea e slava, allora tutti noi potremmo essere comprensibili per il resto del mondo. Così come, in primo luogo, si è presentata all’Europa degli inizi del secolo, la letteratura nordica, o come poco tempo fa ha esordito la letteratura sudamericana. Il che significa - presentando ciò che in esse vi è di meglio. Senza una particolare insistenza sul ciò che è locale, specifico, soprattutto se riguarda i nostri problemi serbo - croato - sloveni e altri. Se soltanto potessimo presentarci come una unità jugoslava, per non dire addirittura anche balcanica o centroeuropea al tempo stesso.”
21. **“Ja sam pisac bastard, dospeo ni od kud.”**: “Io sono uno scrittore bastardo, arrivato dal nulla.”
22. **“Možda pisac Srednje Evrope, ako to išta znači.”**: “Forse uno scrittore dell’Europa centrale, se ciò significa mai qualche cosa.”
23. **“Nemam dece i ova čudna rasa ugasiće se sa mnom”**: “Non ho i figli, e questa razza particolare si estinguerà, dunque, con me.”
24. **“Susret između dva slična i, zbog mnogih strana, različita sveta, svest o ovoj dvostrukoj pripadnosti bila je kao šok, naročito posle rata. S jedne strane, tradicija srpskih junačkih pesama, koju mi je prenela moja majka zajedno sa oporom balkanskom realnošću, s druge srednjoevropska literatura, i dekadentna i barokna mađarska poezija. U ovu mešavinu, načinjenu od sudara i kontradikcija, uključuje se moje jevrejsko biće ...”**: “L’incontro tra due mondi simili e, per molti versi, differenti, la coscienza di questa doppia appartenenza fu una specie di choc, in particolar modo dopo la guerra. Da un lato la tradizione epica serba, trasmessa da mia madre insieme alla aspra realtà balcanica, dall’altro la

letteratura centroeuropea, la poesia ungherese decadente e barocca. In questa mescolanza fatta di scontri e di contraddizioni si inserisce la mia essenza ebraica...”

25. **“Sa tim dvema religijama spojila se, u izvesnom trenutku, treća, katoličanstvo, kojem su me učili u školi, u Mađarskoj.”**: “Con queste due religioni, in un determinato momento si è fusa anche la terza, il cattolicesimo, nel quale mi hanno educato a scuola, in Ungheria.”
26. **“Hteo bih, doista, da moja dela posluže da se prebaci most između različitih svetova i religija.”**: “Davvero mi piacerebbe che le mie opere servissero per gettare un ponte tra mondi e religioni diverse.”
27. **“... moje jevrejsko biće, ne u religioznom smislu, već u jednoj suštinski kulturnoj optici, kao istraživača.”**: “[...] la mia essenza ebraica, non in senso religioso, bensì in un’ottica essenzialmente culturale, come un ricercatore.”
28. **“Živeo sam u porodici u kojoj jevrejska religija praktično nije postojala.”**: “Sono vissuto in una famiglia, in cui la religione ebraica praticamente non esisteva.”
29. **“Moja majka je negovala jedan vid pravoslavlja koji bi se, obogaćen njenim vlastitim idejama, gotovo mogao nazvati paganskim. Zatim sam za vreme rata, u školi, dobrotom moje učiteljice koja je želela da u tim teškim vremenima malo brine o meni, upoznao katolicizam.”**: “Mia madre praticava un tipo di religione ortodossa che, arricchito delle sue idee personali, si potrebbe quasi definire pagano. In seguito, a scuola durante la guerra, grazie alla bontà della mia maestra che aveva voluto darsi pensiero di me per aiutarmi in quei tempi difficili, ho conosciuto il cattolicesimo.”
30. **“Iz mog ugla, za vernika, za svakoga tko traži Boga, nema prihvatljive religije. Zato za mene ne postoje ni „dobre“ ni „rdave“, „više“ i „niže“ religije.”**: “Dal mio punto di vista per un fedele, per chiunque cerchi Dio, non esiste religione accettabile. Per questo motivo non c’è per me né religione “buona” né “cattiva”, né “superiore” né “inferiore”.”
31. **“Moj otac, kao i najveći deo tih Jevreja, onih iz Mađarske naročito, takozvanih ne – autentičnih Jevreja, bio je samo Jevrejin, bio je to u onoj meri u kojoj je to bio za druge, prema volji drugih, kao što bi rekao Sartr. Na njih se gledalo kao na Jevreje. Tako njegova integracija nije više bila mogućna. I E. S., da ne kažem moj otac, preobratio se u Jevrejina tek u trenutku kada su mu stavili Davidovu zvezdu.”**: “Mio padre, come la maggior parte di quegli ebrei,

particolarmente quelli ungheresi, c.d. ebrei non - autentici, era solo un ebreo. Lo era nella misura in cui gli altri lo vedevano in quanto tale, secondo la volontà degli altri, come direbbe Sartre. Ad essi si guardava come ad ebrei. Per questo motivo la sua integrazione non era più possibile. Così E. S., per non dire mio padre, si trasformò in ebreo proprio nell'istante in cui gli applicarono la stella di David.”

32. **“Živeo sam tokom rata u Mađarskoj, kada sam bio dete, u opsesiji greha, zato što sam bio progonjen od druge dece, od onih koji su me okruživali. Živeo sam u mori i strahu. [...] Nisam znao zašto se sve to događa i svet mi je govorio da je to zato što sam Jevrejin. Doživljavao sam sve to kao neku vrstu kazne, pogotovu stoga što sam u školi pratio nastavu iz katehizma i u to vreme, upravo zbog toga, bio spreman da prihvatim ideju krivice, prvobitnog greha.”:** “Durante la guerra in Ungheria, quando ero bambino, ho vissuto nell'ossessione del peccato perché ero perseguitato da altri bambini e da quelli che mi circondavano. Vivevo nell'incubo e nella paura. [...] Non capivo perché succedesse tutto ciò e il mondo mi diceva che era perché sono ebreo. Vivevo tutto come una specie di punizione, specialmente perché all'epoca a scuola seguivo le lezioni di catechismo e proprio per questo ero allora pronto ad accettare l'idea della colpa e del peccato originario.”
33. **“Godinu pre svoje smrti naterala me je da pocepam svoj matični list rođenja, napisan u sinagogi u Subotici, govoreći da biti Jevrejin, samo donosi nevolje. Iako sam se s njom slagao, nisam hteo da varam sa svojim životom i da se odreknem patnje čitavog jednog sveta. Jednog nestalog sveta.”:** “Un anno prima della morte mi ha costretto a strappare il mio certificato di nascita, stilato nella sinagoga di Subotica, dicendo che essere ebreo porta soltanto guai. Nonostante che fossi d'accordo con lei, non ho voluto imbrogliare con la mia vita, né tanto meno rinunciare alle sofferenze di un intero mondo. Un mondo scomparso.”
34. **“I kad sam postao pisac, počeo sam da pišem o Jevrejima, jer njihov milje poznajem.”:** “E quando sono diventato scrittore, ho cominciato a scrivere sugli ebrei perché conosco il loro ambiente.”
35. **“Sartr je jednom rekao: “Nije Jevrejin onaj ko se rodio kao Jevrejin, Jevrejinom se postaje zahvaljujući drugima.” Ja sam, dakle, u onoj meri Jevrejin u kojoj me drugi takvim smatraju.”:** “Una volta Sartre ha detto: “Non è ebreo chi nasce ebreo, ebreo si diventa grazie agli altri.” Io sono, dunque, ebreo in quella misura in cui gli altri tale mi considerano.”

36. **“Kafka u pismu, povodom judaizma: „Nisam video šta bi se moglo činiti sa jednim takvim bremenom nego ga se što pre osloboditi; upravo mi se to oslobodenje od njega činilo najpobožnijim postupkom.“ Uprkos snazi uverenja koja iz ove izjave zari, Kafka je na tom putu odricanja ostao kratko. „Jevrejin je,“ kaže Sartr, „čovjek kojeg drugi drže za Jevrejina ...Njegov život je samo dugo bežanje od drugih i od sebe sama.”** “Kafka in una lettera, a proposito del giudaismo: “Non comprendevo cos’altro fare con un simile peso a parte liberarsene prima possibile; proprio questa liberazione mi appariva come l’atto più sacro.” Nonostante la forza della convinzione che irradia da questa dichiarazione, Kafka su questa strada della negazione è rimasto poco. “Ebreo è”, afferma Sartre, “un uomo che gli altri considerano come ebreo... La sua vita è soltanto una lunga fuga dagli altri e da se stesso.”
37. **“[...] pisati o Jevrejima, imati za junake svih svojih tekstova Jevreje, to se smatra nekom vrstom, raso-versko-nacionalnog opredeljenja, i neki bi kritičari, kada bi mogli, mene najradije uvrstili u hebrejsku literaturu i naterali me da pišem ako ne na hebrejskom a ono na jidišu. I tu je uzaludno svako dokazivanje, svako objašnjavanje, u trenutku kad zatrube nacionalističke trube (ne Jerihonske!), onda se treba opredeljivati za narod, za pokrajinu i za oblast, onda se treba jasno izjasniti da li si naš ili njihov, jer nečiji moraš da budeš.** ”: “[...] scrivere degli ebrei, avere gli ebrei come protagonisti di tutti i propri testi, viene considerato come una sorta di determinazione razziale, confessionale e nazionale, per cui alcuni critici, se soltanto potessero, mi inquadrerebbero nella letteratura ebraica e mi costringerebbero a scrivere se non in ebraico, allora almeno in Yiddish. E qui è inutile qualsiasi argomentazione, qualsiasi spiegazione, nel momento in cui si fanno sentire le trombe nazionalistiche (non quelle di Gerico!), allora occorre decidersi per un popolo, per un territorio e per una regione, allora bisogna esplicitamente dichiararsi se sei nostro oppure loro, perché di qualcuno dovrai pur essere.”
38. **Dozvoljavate mi da na tom jeziku pišem?**
A da na kom bi drugom pisao, nego
naški, valjda na biblijskom, hebrejskom?
Kad to je jezik na kojem mislim i dišem,
Na kojem sanjam, kojeg imam u malom prstu.” “Mi permettete di scrivere in questa lingua? E in quale altra, a parte la nostra, potrei farlo, forse in quella della Bibbia, in ebraico? Ma se questa è la lingua in cui penso e in cui respiro, In cui sogno e che possiedo come il dito mignolo.”

39. **“Jer ako se jedna knjiga čita samo stoga što ona govori o crncima, o Jevrejima, o homoseksualcima, ili, oprostićeš, o ženama, mene takva beletristika malo ili nikako ne zanima; o tim temama radije čitam studije, istraživanja, dokumentarne knjige.”**: “Giacché un libro viene letto soltanto perché parla di neri, di ebrei, di omosessuali, oppure, mi scuserai, di donne, a me una tale belletristica mi interessa poco o niente; su questi temi preferisco leggere studi, ricerche, libri documentari.”
40. **“Hteli mi to ili ne hteli, jevrejstvo je *condition humaine*, sasvim izuzetna, i koja po individuu koja je njome obeležena – bez obzira na vreme, prostor i društveni sistem – ima negativne konsekvence. Tom se problemu, dakle, uvek prilazi sa izvesnom nelagodnošću, manihejski, ili sa hipokrizijom ili sa osetljivošću (koju, neminovno, imam i ja). Odredene psihološke inhibicije u meni su postojale, a postoje i dan-danas; pošto svoju sudbinu posmatram u prvom redu kao sudbinu pisca, ja sam, ponavljam, tu po mene negativnu psihološku činjenicu i inhibiciju, pretvorio, ako se tako može reći, u pozitivnu *književnu* činjenicu. Hoću da kažem: svoju sam jevrejsku komponentu u svojim beletrističkim radovima prikrivao. Jer sam se pobojavao jednako po literaturu opasne težine činjenica, koliko i mogućnosti da postanem ili da me proglašepiscem manjina. Jer mora se priznati da u svim takozvanim literaturama manjina, kao i u literaturi Holokausta, postoji latentna opasnost patetike i grandilokvencije.”**: “Che lo vogliamo o no, l’ebraismo è una *condition humaine* del tutto particolare, e che comporta per l’individuo da essa marcato - indipendentemente dal tempo, dal luogo e dal sistema sociale - conseguenze negative. A questo problema, dunque, si avvicina sempre con un certo disagio, in modo manicheo, o con ipocrisia oppure con eccessiva sensibilità (che, necessariamente, contraddistingue anche me). Determinate inibizioni psicologiche sono esistite dentro di me, ed esistono ancora oggi; ma siccome vedo il mio destino in primo luogo come il destino di uno scrittore, io sono, ripeto, riuscito a trasformare questa inibizione e questo dato psicologico negativo in un fatto *letterario* positivo, se è possibile dire così. Voglio dire che: ho velato la mia componente ebraica nei miei lavori letterari. Giacché ho ugualmente temuto il pericolo rappresentato per la letteratura dal peso dei fatti, nonché possibilità di diventare, oppure di essere proclamato, scrittore di una minoranza. Poiché si deve riconoscere che in ogni cosiddetta letteratura delle minoranze, perciò anche nella letteratura sull’Olocausto, esiste un latente pericolo di patetismo e di magniloquenza.”
41. **“Mislim da se upravo kroz metaforičnost postiže objektivnost koja je, pak, posledica, umetničkog iskustva. I umetničkih afiniteta, naravno. Jer upravo prikriivanje teme dovodi, ma koliko to zvučalo paradoksalno, do**

objektivizacije. [...] Biografske ili autobiografske činjenice uvek su kod mene, velim, zahtevale *oteščalu formu* (formalistički govoreći), kao i metaforu i – ironiju. A kad smo u metafori, mi smo u – literaturi.”: “Penso che proprio attraverso la metafora si raggiunge l’oggettività che è a sua volta conseguenza dell’esperienza artistica. E, naturalmente, delle affinità artistiche. Giacché, per quanto possa suonare paradossale, proprio il velare un tema porta alla sua oggettivazione. [...] I dati biografici oppure quelli autobiografici nei miei testi hanno sempre richiesto una *forma intensificata* (parlando in termini formalistici), così come la metafora e - l’ironia. E quando ci troviamo nella metafora allora ci troviamo nella - letteratura.”

42. **“Moja idealna biblioteka u prvom redu je otvorena biblioteka. Što će reći: bez predrasuda u odnosu na nacije, države i jezike.”**: “La mia biblioteca ideale è in primo luogo una biblioteca aperta. Il che vuole dire: senza pregiudizi riguardo alla nazione, lo stato e la lingua.”
43. **“Najviše prezirem književnost koja se izdaje za manjinsku, književnost bilo koje manjine. Političke, etničke, seksualne. Književnost je jedna i nedeljiva. Dobra ili loša.”**: “Più di tutto disprezzo quel tipo di letteratura che si fa passare per la letteratura di una minoranza, letteratura di quale che sia minoranza. Politica, etnica, sessuale. La letteratura è una e indivisibile. Buona o cattiva.”
44. **“Odbijam naziv jevrejskog pisca. Ja sam protiv svakog vida manjinske literature: feminističke, homoseksualne, jevrejske, crnačke. Takođe i protiv jednog veoma određenog pojma nacionalne literature. Ja svoju domovinu imam u literaturi i ja sam za jedan geteoovski pojam literature, za jednu “Weltliteratur”,... ”**: “Rifiuto di essere chiamato scrittore ebraico. Sono contrario ad ogni tipo di letteratura della minoranza: femminista, omosessuale, ebraica, dei neri. Sono ugualmente contrario ad un concetto di letteratura nazionale molto rigido. La mia patria è in letteratura e sono a favore dell’idea goethiana di una “Weltliteratur”.”
45. **“Pojam *Weltliteratur*, onako kako ga je formulisao još Gete, ostaje do dana današnjeg vizijom jednog genijalnog pesnika koji je uspeo u vreme velikih (evropskih) nacionalnih zanosa da se uzdigne iznad nacionalne uskogrudnosti i da proglasi literaturu nekom vrstom bescarinske zone duha. [...] U tom smislu Geteova egzaltacija svetskom literaturom u prvom je redu implicitna osuda nemačkog nacionalizma i, o istom trošku, svakog nacionalizma.”**: “La nozione di Weltliteratur, così come è stata formulata ancora da Goethe, rimane tutt’oggi la visione di un poeta geniale che è riuscito nell’epoca delle grandi esaltazioni

nazionalistiche (europee) a sollevarsi sopra la grettezza d'animo nazionalista, dichiarando che la letteratura è una specie di zona franca spirituale. [...] In questo senso la esaltazione goethiana per una letteratura mondiale è in primo luogo un'accusa implicita al nazionalismo tedesco, e al tempo stesso, ad ogni altro tipo di nazionalismo.”

46. **“reputacija izvesnih pisaca zasnovana je upravo na tom sektaštvu; kod tih pisaca pridev odnosi prevagu nad imenicom: oni su pre svega srpski, hrvatski (po svom programu) pa tek onda pisci.”**: “la reputazione di determinati scrittori si basa proprio su questo tipo di settarismo; in questi scrittori l'aggettivo la vince sul nome: loro sono (prima di tutto) *serbi, croati* e solo dopo scrittori.”
47. **“žrtvovanje kritičkih sposobnosti individue i proširenje njenih emocionalnih moći ka nekoj vrsti sazvučja sa grupom, ili 'pozitivnog feedbacka'. Sve to dovodi do zaključka da čovekova mučna situacija nije prouzrokovana agresivnošću individue, nego dijalektikom formacije grupe, tom neodoljivom tendencijom da se identifikuje sa grupom i da prihvati njena verovanja sa entuzijazmom i bez razmišljanja.”**: “il sacrificio delle capacità critiche di un individuo e l'ampliamento delle sue capacità emotive in direzione di una specie di consonanza con il gruppo, oppure un 'feedback positivo'. Tutto ciò porta alla conclusione che la difficile condizione umana non è causata dall'aggressività dell'individuo, bensì dalla dialettica di formazione del gruppo, cioè da quella irrefrenabile tendenza che porta un essere ad identificarsi con il gruppo, e ad accettare tutti i suoi convincimenti con entusiasmo e senza ragionare.”
48. **“jevrejski starozavetni mit “izabranog naroda” je takode samo do krajnjih konsekuensi dovedena nacionalna (starozavetna i talmudska) mitologija”**: “anche il mito ebraico veterotestamentario del “popolo eletto” è soltanto una mitologia nazionale (veterotestamentaria e talmudica) portata all'estreme conseguenze.”
49. **“talmudijske mudrosti i hasidske legende ne razlikuju se u biti od Vukovih poslovice, od hrišćanskih, od grčko-rimskih, od vizantijskih, od staroindijskih ...”**: “la sapienza talmudica e le leggende chassidiche in sostanza non si distinguono dai proverbi di Vuk, da quelli cristiani, greco - romani, bizantini, da antico - indiani ...”
50. **“[da se radi o borbi za opstanak kao u životinja] ne bi se tolerisali nepravda, zločin i nasilje ili se barem ne bi tolerisali i pravdali u ime nekih rasnih nacionalnih principa i ne bi se govorilo Ubijeno je jedno crnačko ili jedno**

jevrejsko dete nego bi se govorilo samo UBIJENO JE JEDNO DETE a ne bi se postavljalo to idiotsko pitanje o boji ili o veri kojima se želi umanjiti ili sasvim zbrisati odgovornost”: “[se si trattasse di una lotta per la sopravvivenza come nel caso degli animali] non sarebbero tollerati l’ingiustizia, il crimine e la violenza o almeno non sarebbero tollerati e giustificati in nome di determinati principi razzisti nazionali, e non si direbbe È stato ucciso un bambino nero oppure un bambino ebreo, ma si direbbe soltanto È STATO UCCISO UN BAMBINO e non si farebbe quella domanda idiota sul colore oppure sulla religione, con cui si vuole diminuire oppure cancellare del tutto la responsabilità”

51. “[...] takvim pitanjem [o boji, vjeri ili pripadnosti] se postiže jedan odgovor koji je besmislen u suštini jer zapravo i nije odgovor, to jest tako postavljenim pitanjem se ukazuje na *različitost* (naravno u odnosu na jednu brojniju etničku ili nacionalnu ili versku celinu) pa onda izlazi tako da se više ne okrivljuje niko živ pod Bogom nego se okrivljuje neka glupa stvar koja se može nazvati *različitost* i time se skida ne samo odgovornost sa pojedinca nego i sa čoveka uopšte jer je u pitanju apstraktan krivac i dakle apstraktna krivica.”: “[...] con una simile domanda [sul colore, la religione o l’appartenenza nazionale] si può ottenere soltanto un tipo di risposta sostanzialmente inutile perché non è una vera risposta, cioè con una domanda così posta si evidenzia *la diversità* (naturalmente rispetto a una collettività etnica, nazionale o religiosa che costituisce la maggioranza) per cui ne consegue che nessuno sotto il cielo è più colpevole a parte una cosa stupida che può essere denominata *diversità* con il che si toglie la responsabilità non soltanto del singolo, ma dell’uomo in generale perché si tratta di un colpevole in astratto e dunque di una colpa astratta.”
52. “svoju sam jevrejsku komponentu u svojim beletrističkim radovima prikrivao.”: “ho celato la mia componente ebraica nei miei lavori letterari.”
53. “Da nije bilo magle mojeg porekla pitam se kojih bih razloga imao da se bavim književnošću.”: “Se non fosse esistita la nebbia della mia origine mi chiedo quale ragione avrei avuto per occuparmi di letteratura.”
54. “Rekao bih da je to što je jevrejsko u meni više moja sudbina nego moja kultura”.: “Direi che è perché l’ebraismo in me è più il mio destino che la mia cultura.”
55. “Ali o njoj znam jedino iz knjiga. Ili, tačnije, ima nešto nehотиčno jevrejsko u onom što pišem, skoro kabalističko ponekad...”.: “Ma di lei so soltanto dai libri.

O, più precisamente, c'è qualcosa di involontariamente ebraico in ciò che scrivo, alle volte di quasi cabalistico ...”

56. **“Ko sam? Odakle sam? Kuda idem? I, na kraju krajeva: Ko smo? Odakle smo? Kuda idemo?”**: “Chi sono? Da dove provengo? Dove vado? Oppure, alla fin fine: Chi siamo? Da dove proveniamo? Dove andiamo?”
57. **“„Uznemirujuća različitost“, ono što Frojd naziva Heimlichkeit, biće mojim osnovnim književnim i metafizičkim poticajem.**”:
- “La “perturbante diversità”, ciò che Freud chiama *Heimlichkeit*, rappresenterà la mia fondamentale fonte d’ispirazione letteraria e metafisica.”
58. **“U ateističkom i ideološki veoma obeleženom svetu u kome sam tada živeo, odgovore nisam mogao da tražim ni u religiji, ni u ideologiji. Religija je bila izbrisana, ideologija besmislena. U gimnaziji, u kojoj su nas učili da je istorija kao i hemija proizišla iz uprošćenog marksizma, jedina svetlost koju sam video kroz ideološku maglu bila je književnost.**”:
- “Nel mondo ateo e ideologicamente molto marcato in cui all’epoca vivevo, non potevo cercare risposte né nella religione né nell’ideologia. La religione era stata cancellata, l’ideologia era insensata. Al ginnasio, dove ci insegnavano che la storia come la chimica proveniva da un marxismo semplificato, l’unica luce che vedevo attraverso la nebbia ideologica era la letteratura.”
59. **“[...] odlučujući faktor u književnosti i misli Srednje evrope, uopšte uzevši, jeste upravo to: ironičan lirizam. Možda kombinacija slovenskog i mađarskog lirizma sa ironičnim delom koji, kao grumen soli, dolazi od Jevreja.**”:
- “[...] il fattore determinante nella letteratura e nel pensiero centroeuropei, generalmente inteso, è proprio questo: un lirismo ironico. Forse una combinazione di lirismo slavo e ungherese con una componente ironica che, come un granello di sale, proviene dagli ebrei.”
60. **“[...] još uvek izgaram od želje da napišem, umesto putopisa, jedan Internacionalni red vožnje železničkog, broskog i vazdušnog saobraćaja (po uzoru na Eduarda Kohna).**”:
- “[...] ardo ancora dal desiderio di scrivere, al posto di un diario di viaggio, un Orario internazionale delle comunicazioni ferroviarie, navali e aeree (sull’esempio di Eduard Kohn).”
61. **“Red Vožnje je talmudijska knjiga: komentar.**”:
- “L’Orario è un libro *talmudico*: il commento.”

62. **“Njegovi istorijski spisi o Crnoj Gori, kao i njegove studije o vladaru-pesniku Njegošu, predstavljaju autoritet.”**: “I suoi studi storici sul Montenegro, nonché i lavori in cui si occupa del sovrano - poeta Njegoš, rappresentano una voce autorevole.”
63. **“Za vreme mojih gimnazijskih dana na Cetinju, njegova ée biblioteka, čiji su cvet bili leksikoni i enciklopedije, biti za mene izvorom bodlerovskih sanjarija; La [sic!] Petit Larousse illustre, izdanje iz 1923, sa svojim estampama i planches u boji, 'je seme a tout vent', posejaće u meni seme opasne radoznalosti.”**: “Durante i miei anni del ginnasio trascorsi a Cetinje, la sua biblioteca, il cui fiore erano i lessici e le enciclopedie, sarà per me fonte di fantasticherie alla Baudelaire; La [sic!] Petit Larousse illustré, un'edizione del 1923, con le sue stampe e le tavole a colori, 'je sème a tout vent', diffonderà in me il seme di una pericolosa curiosità .”
64. **“Pošto sam bio obeležen sramotom „kosmopolitizma“ koji u istočnim zemljama ima sasvim posebno značenje, pošto bejah svuda „dissent i bez domovine“, silom prilika morao sam da nadem svoje korene i svoje plemstvo u književnosti.”**: “Siccome sono stato segnato con l'onta del “cosmopolitismo” che nei paesi dell'est ha un significato del tutto particolare, siccome ovunque ero un “dissidente e senza patria”, in forza delle circostanze ho dovuto trovare le mie radici e la mia nobiltà in letteratura.”
65. **“Znate, u književnosti je veoma teško ironisati na račun majke ... Majka najčešće ima samo pozitivne crte, ona je lepa i dobra ... Pogledajte Tolstoja ... Sa ocem je, naprotiv, lakše...”**: “Lo sapete, nella letteratura è molto difficile ironizzare sul conto materno ... Nella maggior parte dei casi la madre ha solo tratti positivi, è bella e buona ... Osservate Tolstoj ... Viceversa, con il padre è molto più semplice...”
66. **“Tamo sam živeo u jednom drukčijem svetu, koji se u mojim knjigama ne javlja, jer još nisam našao ključ da ga rastumačim. Taj svet se, naime, nije mnogo promenio. Ono što ja opisujem je jedan iščezli svet: Jevreji Srednje Evrope su iščezli, kao što je iščezao i moj otac. I pejzaž u kome su živeli mađarski seljaci i njihov način života takođe su iščezli pod „realnim socijalizmom“. Ja o tome pišem. A Crna Gora, gde sam, na Cetinju, živeo gotovo deset godina, jedan je skamenjen svet, i vrlo težak za književnost.”**: “Là ho vissuto in un mondo diverso, che non appare nei miei libri perché ancora non ho trovato la chiave per interpretarlo. Quel mondo infatti non è cambiato molto. Ciò che io descrivo è un mondo scomparso: sono scomparsi gli Ebrei dell'Europa

centrale, così come è scomparso mio padre. Anche il paesaggio in cui vivevano i contadini ungheresi e il loro stile di vita sono ugualmente scomparsi sotto i colpi del “socialismo reale”. Di questo scrivo. Il Montenegro, invece, dove a Cetinje ho vissuto quasi dieci anni, è un mondo pietrificato e perciò molto difficile per la letteratura.”

67. **“U toj užasnoj prozi svaodnevnice provincijske, mučnih kiša i plačljive mesečnice, isto tako famozne kao i cetinjske kiše, ja sam poeziju, literaturu, čitanje, i „sastavljanje“ smatrao jedinim mogućim bekstvom, jedinim mogućnim načinom da se ne poludi. Drugi su sanjali o bekstvu preko granice ili, jedno vreme, o bekstvu u brda. Ja sam tu granicu prešao i domogao se tih brda tim bekstvom u knjige, u fikciju, još goru. Ali, čini mi se, uvek svestan činjenice: da je i to bekstvo samo lažna nadoknada za život ne – život, kakav se vodio tada i onde u provinciji.”**: “In quella terribile prosa della quotidianità provinciale, delle piogge tormentose e della luna piagnucolosa, famosa quanto le piogge di Cetinje, io ho considerato la poesia, la letteratura, il leggere e il “comporre” come l’unica fuga possibile, l’unica possibilità di non impazzire. Altri hanno sognato di fuggire oltre frontiera o, in una certa epoca, di scappare in montagna. Io quella frontiera l’ho attraversata e mi sono trascinato fino a quelle montagne rifugiandomi nei libri, nella finzione ancora peggiore. Ma - così mi pare - sempre comunque consapevole di un fatto: che anche quel tipo di fuga non è altro che una falsa compensazione per la vita non-vita, che allora si conduceva in provincia.”
68. **“Pisati u provinciji značilo je tada – a znači, mislim, i danas – biti pesnik...”**: “Scrivere in provincia significava all’epoca - e significa credo anche oggi - essere poeta...”
69. **“Takođe smatram – bez previše didaktičnosti – da je najbolji književni trening, uključujući i one koji pišu prozu, prevoditi poeziju, pokušati pronalaziti ekvivalente u drugom jeziku unutar forme soneta, na primer. Ovde je potrebno objašnjenje: Kad kažem 'prevoditi poeziju', tu mislim na prevod po jugoslovenskom i mađarskom načinu (za razliku od francuskog) po kojem prevodilac poštuje rimu i ritam. A to je stvaralački rad.”**: “Inoltre credo che - senza sembrare troppo scolastico - l’allenamento letterario migliore, compresi coloro che scrivono prosa, è tradurre poesia, cioè cercar di trovare gli equivalenti in un’altra lingua all’interno della forma del sonetto, ad esempio. Qui è necessaria una piccola spiegazione: quando dico “tradurre poesia”, io penso alla traduzione eseguita alla maniera jugoslava e ungherese (a differenza di quella francese) per la quale il traduttore rispetta la rima ed il ritmo. E questo è un lavoro creativo.”

70. “Dolazili su k nama na Cetinje beogradski pesnici – pelivani, donosili su na književne večeri zadah boemije, i tada kao i danas još uvek u modi među pesnicima, recitovali nam, pijani, svoje stihove, propovedali „realizam“ ili „modernizam“, pijano, suludo, superiorno, jer, zaboga, oni dolaze iz Beograda, a sama je ta činjenica dovoljna da im se veruje i da im se čovek divi, mada sam ja, kao pesnik ne bolji od njih, ipak shvatio da tu nešto nije u redu, da su to mahom neznalice, rimatori i pijanice, čiji je dolazak u Beograd samo kratak izlet. Shvatio sam da su oni zauvek zatrovani duhom provincije i da im je mesto tu odakle su ponikli.”: “Venivano da noi a Cetinje i poeti belgradesi - virtuosi, portando con sé alle nostre serate letterarie un’aria di Bohème, all’epoca come tutt’oggi di moda tra i poeti. Ubriachi ci recitavano i loro versi, predicavano il “realismo” oppure il “modernismo”, con fare inebriato, invasato, di superiorità perché, per Dio, venivano da Belgrado, e questo solo era sufficiente per credere loro e per ammirarli, anche se io, in quanto poeta non migliore di loro, comunque avevo capito, che qualcosa non quadrava, che erano in gran parte ignoranti, rimatori e ubriaconi, il cui arrivo a Belgrado non era altro che una breve gita. Avevo compreso che erano per sempre avvelenati dallo spirito della provincia e che il loro posto in fondo era proprio lì da dove provenivano.”

71. **Divna je pijanica bio Eduard Kon.**

**Imao je naočari od sjajnih prizama i kroz njih je gledao
u svijet kao kroz dugu.**

1

**Djetetom još morao je u školi i da mokri poskije svih,
jer je bio obrezan.**

Volio je nekad pekarevu kći i bio pomalo srećan.

**Kada je ona doznala da je obrezan, učini joj se da ne bi
mogla s njim da podijeli postelju.**

**Otada je volio da zadjene platu za gudalo čardaša i da se
ljubi s Ciganima.**

**Zatim je – radi utjehe – zavolio Deliriju, i ona ga je uzela
u iskren zagrljaj.**

2

**Vjetar mu je razvijao pepeo kroz vitki dimnjak
krematorijuma, visoko, visoko...**

sve do duge. : “Un meraviglioso ubriacone era Eduard Kon. Portava gli occhiali con prismi luccicanti e osservava il mondo per mezzo di loro come attraverso un arcobaleno. 1) Da bambino doveva per di più a scuola fare la pipì dopo tutti gli altri, perché era circonciso. Una volta aveva amato la figlia del fornaio ed era stato per un po’ felice. Ma quando lei

aveva saputo della sua circoncisione le era sembrato di non potere condividere il letto con lui. Da allora gli è cominciato a piacere appendere la sua paga all'archetto della ciarda e a baciarsi con gli Zingari. Dopo - per consolarsi - si è innamorato della Follia, e lei l'ha accolto in un abbraccio sincero. 2) Attraverso lo stretto fumaiolo del crematorio il vento ha innalzato le sue ceneri in alto, alto... fino all'arcobaleno.”

72. **“Duboko sam bio uveren, kao i svi oni koji počinju da se bave literaturom, da sam pesnik. [...] Celog svog života pripremao sam se da budem pesnik, ali sam shvatio odjednom da sam se prevario. Gotovo svi naši mladi pesnici danas pevaju bolje od mene i pored svih mojih priprema i duhovnih napora, iz jednostavnog razloga što su bolji pesnici od mene. Napisao sam četiri – pet pesama koje su dobre zato što su različite od tih koje su napisali. U svojoj knjizi eseja ostavio sam četiri pesme do kojih mi je stalo; to je neka vrsta lirске zaostavštine, svedočanstvo.”** “Sono stato profondamente convinto, come del resto tutti coloro che iniziano ad occuparsi di letteratura, di essere un poeta. [...] Per tutta la vita mi sono preparato a diventare poeta, ma ho capito all'improvviso d'essermi sbagliato. Quasi tutti i nostri giovani poeti compongono oggi meglio di me, nonostante tutte le mie preparazioni e i miei sforzi spirituali, per il semplice motivo che sono poeti migliori di me. Ho scritto quattro - cinque poesie buone perché sono diverse da quelle che scrivono loro. Nel mio libro di saggi ho lasciato quattro poesie a cui tengo; sono una sorta di legato lirico, una testimonianza.”

73. **“Razmišljao sam što mi to nedostaje da budem pesnik. Neka vrsta racionalnosti mi valjda smeta. Za pesništvo se ne sme biti jako racionalan, što je moj slučaj. Treba imati neku marginu nejasnog u izražavanju i u mislima. To zapravo i jeste poezija, to traženje zvuka i smisla koji se negde dopunjuju, a koji nisu nikad sasvim zvuk, sasvim muzika, ni sasvim misao. Nisam uspeo da nadem tu ravnotežu. Mislim da je nalazim kod prevodenja.**

[...] U prozi, zapravo, šta činim? To je jedan permanentni pokret suprotnih sila. S jedne strane neka liričnost koja pokreće temu, koja je izvorište teme. A s druge strane, kažem, ta racionalnost koja tu liričnost treba da ubije. To je ceo moj književni pristup nekoj temi, lirski podstrek koji ubijam hladnom proznom strukturom, ironijom, itd.” “Ho cercato di capire che cosa mi manca per diventare poeta. Probabilmente mi ostacola una sorta di razionalità. Per la poesia non si deve essere troppo razionali, il che è invece il mio caso. Bisogna mantenere un margine di indistinto nel modo di esprimersi e nei pensieri. Proprio questo è la poesia, quella ricerca di suono e di senso che da qualche parte si completano, ma che non diventano mai del tutto suono, mai del tutto musica né del tutto il pensiero. Io non sono riuscito a trovare questo tipo di equilibrio. Credo di trovarlo nella traduzione. [...] Ma nella prosa, in realtà, che cosa faccio? È un moto permanente di forze opposte. Da una parte una qualche componente lirica mette in moto il tema, è fonte del tema, dall'altra, dico, c'è la componente razionale che deve uccidere quella lirica.

In questo consiste tutto il mio approccio letterario ad un tema, uccido l'impulso lirico con la fredda struttura prosaica, con l'ironia, ecc.”

74. [...]

**Sve što je iz posebnog ugla
uglavnom
izbjegavati.**

**Opisati s mnogo epiteta
jedino stav
držanje
glas
i oči
dok se palubom šeta.**

[...]

**Što se tiče vaše osobne lektire,
nek vas nije briga,
na lađi postoji knjižnica
sa mnogo knjiga
iz svih mogućih oblasti:
lijepa književnost, slikarstvo,
geografija, istorije revolucijâ,
pjesmarice, marksističke stvari,
nastanak narodne vlasti,
kuvari.**

**Tu su, naravno, i vaše knjige
podvučene raznim bojama
crvenom, plavom, zelenom
(već prema utvredenom
kodu)
tako da kad ih uzme u ruke
može steći o njima objektivnu sliku
bez po muke,
onako u mimohodu.**

[...]” : “[...] Tutto ciò che si presenta da un'angolazione particolare in linea di massimo evitare. Descrivere con molti epiteti soltanto portamento, modo d'atteggiarsi, voce ed occhi mentre sul ponte passeggia. [...] Per quanto concerne la sua lettura personale non avere preoccupazioni, sulla nave c'è una biblioteca ben fornita di tutti i possibili settori: belletristica,

pittura, geografia, storie delle rivoluzioni, canzonieri, problemi di marxismo, inizio del potere popolare, ricettari. Ci sono, naturalmente, anche i vostri libri sottolineati con diversi colori rosso, blu, verde (secondo un codice prestabilito) affinché quando li prende in mano possa avere una visione obiettiva senza sforzi particolari così en passant. [...]"

**75. Kakav dobro obavljen posao, Smrti,
kakav uspeh,
srušiti takvu tvrđavu!
Požderati toliko mesa,
skrckati toliko kostiju
za tako kratko vreme.
Potrošiti toliku energiju,
brzo, kao kad se ispuši cigareta.
Kakav je to bio posao, Smrti,
kakva demonstracija sile.
(Kao da ti ne bismo**

verovali na reč.)": "Che lavoro ben fatto, Morte, che successo abbattere una simile fortezza! Divorare una tale quantità di carne, triturare così tante ossa in così poco tempo. Consumare così tanta energia, velocemente, come se si trattasse di finire una sigaretta. Che lavoro grandioso è stato questo, Morte, che dimostrazione di forza. (Come se non ti avessimo creduto sulla parola.)"

76. **"Kako opisati a ne razotkriti Davidovu zvezdu?"**: "Come descrivere - e non palesare - la stella di David.

77. **"Došavši u Beograd, ja sam se zagnjurio u taj svet tzv. boemije, u „Tri šešira“, u „Prešernovu klet“, i pio sam pošteno, na gladan stomak, ali do dna, uvek na eks, ali sam čuvao kao svoju tajnu formulu opstanka, jedinu moguću, koju sam pronašao ne u kafani nego takođe u nekoj knjizi. Verovao sam u verodostojnost te spasonosne formule, te anegdote, jer ju je rekao onaj čiji život i čije knjige nisu bile protivurečne. 'Kako ste uspeali, gospodine Tin, da opstanete uprkos boemiji, da toliko naučite, dok su oni koji su s vama pili, manje ili više svi potonuli?' Pisac je odgovorio: 'Ja sam noću pio, a danju radio.' Eto, u toj se anegdoti krije ta čarobna formula koju sam čuvao za sebe i koje sam se držao. Ja sam danju sedio u Narodnoj biblioteci i išao na časove, a noću sam pokušavao, sasvim glupo i uzaludno, da otkrijem tajnu koju krije boemija. Ne, naravno, ne kajem se. Još uvek verujem da je empirijsko saznanje ma kakve vrste, pa i boemija, pogotovo ona, korisno za pisca. Nemojte mi postavljati pitanje kada sam spavao, jer imam spreman odgovor: u međuvremenu."**: "Arrivato a Belgrado, io mi sono immerso nel cosiddetto mondo bohémien, i "Tre

cappelli”, la “Maledizione di Prešeren”, ed ho bevuto onestamente, a stomaco vuoto, ma fino in fondo, scolando sempre tutto in un unico sorso, ma ho conservato una mia formula segreta per sopravvivere, l’unica possibile, scoperta non in un caffè, ma pure lei in un libro. Ho creduto nella funzionalità di quella formula salvatrice, in quell’aneddoto, perché è stato raccontato da colui la cui vita e i cui libri non erano in contraddizione. “Come è riuscito, signor Tin, a sopravvivere nonostante la vita da Bohème, e a imparare così tanto, mentre coloro che hanno bevuto con lei sono tutti, chi più chi meno, già affondati?” Lo scrittore ha risposto: “Di notte ho bevuto, di giorno ho lavorato.” Ecco, in questo aneddoto si racchiude la formula magica che conservavo per me stesso e alla quale mi sono attenuto. Di giorno stavo nella Biblioteca nazionale e frequentavo le lezioni, di notte invece cercavo, del tutto stupidamente e inutilmente, di scoprire i segreti che nasconde la Bohème. No, naturalmente, non mi pento. Continuo a credere che una conoscenza empirica di qualsiasi tipo, quindi anche la Bohème, specialmente questa, sia utile per uno scrittore. Non chiedetemi quando ho dormito perché ho la risposta già pronta: nelle more.”

78. **“Tada sam, u tim svojim godinama učenja, pisao eseje o Verlenu i Petefiju, pravio recenzije, saradivao po listovima i časopisima, sve u manje – više jasnoj nameri: da izučim zanat spisateljski...”:** “All’epoca, nei miei anni di studio, scrivevo i saggi su Verlaine e su Petöfi, ho fatto delle recensioni, collaborato con i giornali e con le riviste, tutto con un unico scopo più o meno chiaro: quello di apprendere il mestiere dello scrittore...”
79. **“Esej danas nosi u sebi sav onaj svesni teret koji se u beletristici skriva, sav onaj misaoni koncentrat koji moderni roman i poezija nose u sebi u mutnom rastvoru reči i izraza. Od nadrealizma naovamo esej je bio taj koji je krčio puteve savremenom književnom izrazu, te odigrao onu ulogu animatora i vede mecuma, kakvu je nužno zahtevala nadrealistička književna produkcija.”:** “Oggi il saggio comprende tutto quel peso di conoscenza che si nasconde nella belletteristica, tutto quel concentrato di pensiero che il romanzo e la poesia moderni portano in sé in una torbida soluzione di parole e di espressioni. Dal surrealismo in poi è stato il saggio ad aprire le strade all’espressione letteraria contemporanea, e ha esercitato quel ruolo di animatore e di vademecum che la produzione letteraria surrealista di necessità richiedeva.”
80. **“Kamijevi i Sartrovi eseji su takoder samo prethodnica ili komentari njihove sopstvene literature u prvom redu; ti eseji nisu zapravo ništa drugo nego polemički odraz i misaone varijacije onih ideja i postavki koje njihove proze implicitno i u formi lepe književnosti zaodenuo skrivaju. Moderni pesnik**

prihvata esej kao veliku šansu komuniciranja.”: “Anche i saggi di Camus e di Sartre sono soltanto l’anticipazione o il commento in primo luogo delle loro stesse opere; quei saggi non sono altro che il riflesso polemico e le variazioni di pensiero di quelle idee e supposizioni che le loro prose celano implicitamente e in forma di belletteristica. Il poeta moderna accetta il saggio come una grande possibilità di comunicazione.”

81. **“Ali, ako odbacimo sve svoje zmijske košuljice, ne hajući više za njih, šta će ostato od naše kože, od našeg bića.”**: “Ma, se abbandoniamo tutte le camicette di pelle di serpente, non avendo più cura per loro, che cosa ne rimarrà allora della nostra pelle, del nostro essere?”
82. **“Duboko sam bio uveren, kao i svi oni koji počinju da se bave literaturom, da sam pesnik. To sam osećao iz sudbine Eduarda Sama (svog oca i junaka knjige *Bašta, pepeo*), iz sudbine svoje majke (junaka moje, eventualne, buduće knjige), iz svih svojih ljubavi. Celog svog života pripremao sam se da budem pesnik; ali shvatio sam odjednom da sam se prevario.”**: “Sono stato profondamente convinto, come tra l’altro tutti coloro che iniziano ad occuparsi di letteratura, di essere un poeta. Lo percepivo attraverso il destino di Eduard Sam (mio padre e protagonista del libro *Giardino, cenere*), attraverso il destino di mia madre (protagonista di un mio eventuale libro futuro), attraverso tutti i miei amori. Per tutta la vita mi sono preparato a diventare un poeta, ma ho compreso all’improvviso d’essermi sbagliato.”
83. **“Mit o Prometeju“, „Petefi i revolucija“, „Triumf smeha“, „Verlen ili o muzici“, „O iracionalnom“, „Sudbina romana“, „Jabuke, Njutn, poezija“, „Odbrana poezije“, „O simbolizmu“, „O prevodenju poezije“, „Kornej i Cogito“, „Najdiskutovanija pesma mađarske literature“, „Novija Mađarska lirika“, „Šarl Bodler“, „O francuskoj erotskoj poeziji“)**: “Il mito di Prometeo”, “Petöfi e la rivoluzione”, “Il trionfo del riso”, “Verlaine oppure della musica”, “Sull’irrazionale”, “Il destino del romanzo”, “Mele, Newton, poesia”, “Difesa della poesia”, “Sul simbolismo”, “Sul tradurre poesia”, “Corneille e il Cogito”, “La più discussa poesia della letteratura ungherese”, “La nuova lirica ungherese”, “Charles Baudelaire”, “Sulla poesia erotica francese”
84. **“kao bakar crveni. To živo zlato po kome je još mogla da raspozna sebe među tim ženama, među tim brojevima.”**: “rossi come il rame. Quell’oro vivo, per cui ancora poteva riconoscersi tra quelle donne, tra tutti quei numeri.”

85. *“Činilo joj se da bi se danas morala pred Henrijem pojaviti s kosom. Jer, jednog dana i ona će se strmoglaviti s fabričkog krova kog su premazivale zelenom bojom, to je neminovno. A zašto onda da u njegovom sjećanju ostane ovakva – ošišana i ružna. Učinila bi sve, samo da je Henri čeka. I da ne oskrnavi jedno sjećanje, sjećanje na sebe.*

Pred vratima ženskog jevrejskog logora jedan čovjek je nestrpljivo šetao gore – dolje, pušeći cigaretu. Kada su izašli kamionom s radnicima, on je ostao miran. Čekao je da se pojave žene.

Predveče mu stražar saopšti:

'Broj 2071 ne postoji više u spisku.' ” : “Le sembrava di dover oggi comparire davanti a *Henri* con la sua capigliatura. Giacché un giorno anche lei cadrà dal tetto della fabbrica che stavano verniciando di colore verde, ciò era inevitabile. Allora perché rimanere nel suo ricordo in quel modo - con i capelli tagliati e brutta. Avrebbe fatto di tutto purché *Henri* la aspettasse. E affinché non rovinasse un ricordo, il ricordo che aveva di lei. Davanti alla porta del campo femminile ebraico, un uomo camminava impazientemente avanti indietro fumando. Quando comparve il camion con gli operai rimase tranquillo. Aspettava che comparissero le donne. Verso sera una guardia gli comunicò: “Il numero 2071 non c’è più sulla lista.”

86. *“Vetar zaljulja hartiju na Andijevom ramenu i odnese avion. Dečaci ga izgaziše nogama. Kada je zvono zazvonilo, Andi je još uvek stajao pored vlažnih jorgovana. Tražio je mrvice šećera oko usana. Na jeziku mu je bilo slatko i slano.”*: “Il vento fece ciondolare il foglio sulla spalla di *Andi* e portò via l’aereo. I ragazzi lo pestarono con i piedi. Dopo che il campanello ebbe suonato *Andi* continuava a stare accanto ai lillà bagnati. Cercava i residui di zucchero ai lati della bocca. Sentiva sulla lingua un sapore dolce e salato.”

87. *“Postoji jedna preistorija tipična za svako početništvo. To su razne priče, pisane u trećem licu pod velikim Krležinim uticajem...”*: “Esiste una preistoria tipica di ogni inizio. Si tratta di diversi racconti scritti in terza persona sotto la grande influenza di Krleža.”

88. *“Eto, jedan tvoj deda, zapravo tvog dede deda bio je opet po nekom tamo dedi – Crnja. Eto, zato. Zato te zovu tako. To svi u gradu znaju... Nego, ti si, Džoni, balavander, i ne znam kako sve to da ti objasnim ... Eto, moglo bi se dogoditi – velim moglo – da i tvoj sin bude to. Crnja.”*: “Ecco, un tuo nonno, in realtà il nonno di tuo nonno era per un qualche altro suo nonno - un Nero. Ecco il perché. Per questo motivo ti chiamano così. Lo fanno tutti in città. *Džoni* tu sei ancora un moccioso e non so come spiegarti tutto ... Ecco, potrebbe accadere - dico potrebbe - che anche tuo figlio sia così. Un Nero.”

89. **“Umro je još istog dana i sahranjen je uz sve gradske počasti na crnačkom groblju gde je dospeo po sopstvenoj želji. Ceo crnački Jug ga je ožalio. Na pogrebu mu je svirao čuveni Luj Armstrong nekoliko bluzeva.”**: “Morì lo stesso giorno e fu sepolto con tutti gli onori nella parte del cimitero riservata alla gente di colore, secondo il suo stesso desiderio. Tutto il Sud nero lo pianse. Al suo funerale il celebre Louis Armstrong suonò alcuni blues.”
90. **“Stanovao sam tada na jednoj mansardi i sanjario na patosu u dronjcima snove o Parizu i o knjigama koje ću napisati, i u kojima će sva moja prošlost i sadašnjost doživeti milost uobličjenja. Ta je sobica na mansardi imala neku čudesnu, gotovo čarobnu moć izobličavanja. Noću, pri svetlosti male lampe, kao i pri svetlosti sutona i mesečine, u njoj su ne samo stvari, nego i moje misli doživljavale čudnu metamorfozu: postajale bi nestvarne i bezoblične.”**: “Abitavo all’epoca in una mansarda dove in stracci fantasticavo sogni su Parigi e sui libri che un giorno avrei scritto, e nei quali tutto il mio passato ed il mio presente avrebbero sperimentato la grazia del prendere forma. Quella stanzetta nella mansarda possedeva un certo potere, quasi magico, di deformazione. Di notte, alla luce di una piccola lampada, nonché del tramonto o della luna, in essa non soltanto le cose, ma anche i miei pensieri vivevano una strana metamorfosi: diventavano irreali e informi.”
91. **“... reših se onda da ustanem i da upalim svetlo da bih naslikao ugljenom te monstruoze cipele, koje su postale odjednom jedan svet za sebe, uistinu dalek i izobličjen, no koji se može – evo – jednim naporom, jednim htenjem približiti i osmisлити. Taj moj vangogovski crtež ugljenom trebalo je da odigra ulogu posrednika [...] i ova moja mračna soba na mansardi, i moja lutanja sa Lilijan po predgrađu, i sve to što će zajedno sa tim cipelama otići na đubrište, ako ja to ne otmem zaboravu. Zato ustadoh, sanjiv i bunovan, da priprelim hartiju i ugljen i da počnem balsamovanje. Zaogrnut vojničkim ćebetom i krpama, poput vrača iz nekog divljeg plemena koji oblači svoju ritualni odeždu, upalih škiljavo svetlo i prižoh svojim cipelama kao sakramentu. Posmatrane odozgo, izgledale su bedno, prašnjave i pocepane, izobličene i razvaljene poput kakvih lešina koje su iskljuvane ptice. Zatim ih podigoh pažljivo, s dva prsta, no naglo ih spustih a jeza me prože do srži. Iz jedne cipele iskliznu pacov i svojim dugim prljavim repom povuče jednu fiktivnu dijagonalu od ugla do ugla, gde se zavuče u rupu, brišući jednim potezom sve ono što se htelo oteti zaboravu.”**: “... avevo deciso allora di alzarmi e di accendere la luce per disegnare al carboncino quelle scarpe mostruose, che all’improvviso erano diventate un mondo a sé, effettivamente lontano e deformato, ma che tuttavia grazie alla volontà, ad un

sforzo, era possibile avvicinare e rendere dotato di senso. Il mio disegno vangoghiano, fatto a carbone, avrebbe dovuto giocare il ruolo di mediatore. [...] anche questo mio stanzino buio sulla mansarda, anche le mie passeggiate con *Lilijan* nei sobborghi e, tutto quello che insieme alle scarpe finirà nella spazzatura, se io prima non lo strapperò all'oblio. Perciò mi ero alzato, sonnolento e stordito, per preparare la carta ed il carbone e per iniziare la imbalsamatura. Con una coperta militare e diversi stracci sulle spalle, simile ad uno stregone di qualche tribù selvaggia che veste i suoi indumenti rituali, accesi una fioca lampada e mi avvicinai alle mie scarpe come ad un sacramento. Osservate da sopra avevano un aspetto misero, erano impolverate e strappate, deformate e spalancate come carogne beccate dagli uccelli. Le alzai quindi adagio, con due dita, facendole subito cadere, e l'orrore mi pervase fino al midollo delle ossa. Da una scarpa spuntò fuori un ratto, che tracciando da un angolo ad altro una diagonale fittizia con la sua lunga coda sporca, andò a nascondersi in un buco, cancellando con questa sua unica mossa tutto quello che avrebbe voluto strapparsi all'oblio.”

92. **“Onda, davno, kada sam tu knjigu pisao, a imao sam nekih dvadeset pet godina, učinilo mi se da je došao trenutak da se oslobodim određenih tema koje su me intimno pritiskale.”**: “Molto tempo fa, quando scrivevo questo libro, e avevo circa venticinque anni, mi sembrava che fosse arrivato il momento di liberarmi di determinati temi che mi opprimevano interiormente.”
93. **“neke stvari [sam] zbog nedovoljnog književnog iskustva, ipak odveć direktno rekao.”**: “alcune cose a causa di un'insufficiente esperienza letteraria le ho comunque dette in maniera troppo diretta.”
94. **“Slabost te moje mladalačke knjige nije međutim samo toliko ta intriga, odveć jaka, odveć patetična, koliko jedno fatalno odsustvo ironične distance – element koji će kasnije postati sastavnim delom mog književnog prosedea.”**: “Il difetto di questo mio libro giovanile non è tanto quell'intrigo, troppo forte e troppo patetico, quanto una fatale mancanza di distanza ironica - elemento che in seguito diventerà parte integrante del mio procedimento letterario.”
95. **“nije mogla da podnese vodičev glas ni korake onih koji dolaze na stratište kao na vašar.”**: “non riusciva a sopportare la voce della guida né i passi di coloro che vengono al patibolo come a un mercato.”
96. **“Dve Amerikanke, pegava, naborana lica i spečene puti, sa velikim slamnatim šeširima poput lustera i u smešnim šarenim haljinama od najlona trudile su se da**

pomoću rečnika odgonetnu neprevedene pojedinosti o madracima ispunjenim ženskom kosom.”: “Due americane, con il viso lentiginoso, rugoso e la pelle cotta dal sole, con grandi cappelli di paglia simili ai lampadari e buffi vestiti di nailon colorato, cercavano di decifrare, con l’aiuto di un vocabolario, tutti i dettagli non tradotti sui materassi riempiti di capelli femminili.”

97. “**[...]ja sam problemu jevrejstva pristupio kao metafori, što znači da sam svaki put bio primoran da govorim o jevrejstvu kroz metaforu da bih tu temu na neki način u književnom smislu prikrio, ublažio imanentnu tragičnost i patetičnost teme.**”: “[...] ho affrontato il problema dell’ebraismo come se fosse una metafora, il che significa che sono stato ogni volta costretto a parlare dell’ebraismo tramite metafora per in qualche modo nascondere questo tema sotto un significato letterario, per attenuare la tragicità immanente e il patetismo del tema.”
98. “**Te su teme bile u apsolutnom nesuglasju sa onim što se u jugoslovenskoj literaturi pisalo o ratu**”: “Questi temi erano in assoluta discordanza con ciò che nella letteratura jugoslava veniva scritto sulla guerra.”
99. “**... postojanje izvesnog latentnog otpora prema jevrejskoj tematici u okviru jugoslovenske stvarnosti na neki način mi je pomoglo u traženju onoga što sam nazvao mojom sopstvenom književnom metaforom.**”: “... l’esistenza di una latente resistenza nei confronti della tematica ebraica nell’ambito della realtà jugoslava mi ha in qualche modo aiutato nella ricerca di ciò che ho chiamato la mia personale metafora letteraria.”
100. “**Na konkursu Saveza jevrejskih opština u Beogradu, članovi žirija, među kojima je bio i jedan nadrealistički pesnik i romansijer, Ljubiša Jocić, bili su uvereni, pre nego su otvorili šifru, da je taj roman pisala neka žena, ne samo zbog izvesne „ženske psihologije“ nego i zbog „ženskog senzibiliteta“ koji su otkrili u tom rukopisu!**”: “Al concorso della Lega delle comunità ebraiche di Belgrado, i membri della giuria, tra i quali vi era anche un poeta e romanziere surrealista, Ljubiša Jocić, prima ancora di aprire la busta con il nome dell’Autore erano convinti che il romanzo fosse stato scritto da una donna, non soltanto per una certa dose di “psicologia femminile”, ma anche a causa di una “sensibilità femminile” che avevano scoperto nel manoscritto.”
101. “**... a ona je sve to upamtila i urezala u svest one večeri i ne znajući da je tada izgradila u sebi jednog identičnog Boga koji nije bio ništa drugo do očeva reč i inkarnacija, i trebalo je da se njen otac ne vrati više nikada (odmah sutradan bio je odveden za vreme racije u Lampelov podrum pa kasnije na Dunav) pa da**

ona shvati šta je on hteo da joj kaže i šta je mislio onda kada je govorio o „krvi koja je večna kao i voda samo gušća i manje prozirna“.: “... e lei aveva memorizzato tutto questo e lo aveva scolpito nella memoria quella stessa sera senza sapere di avere in questo modo costruito dentro di sé un Dio autentico che in realtà non era altro che la parola e l’incarnazione del padre, ed era stato necessario che suo padre non tornasse mai più (l’indomani stesso, durante una retata, era stato portato nella cantina di Lampel e poi sulla riva del Danubio) perché lei intendesse ciò che egli aveva voluto dirle e ciò che pensava allora quando le aveva parlato del “sangue che è eterno come l’acqua, soltanto più denso e meno trasparente”.”

102. **“... moraš znati neke stvari koje nisu samo za danas i za sutra nego za ceo život pa bolje da ih što pre naučiš; vratiću se posle na ono što sam ti počeo pričati o krvi (nije trebalo da počnem odatle, to je i meni prilično mutno, to se ne može ispričati tek tako) nego je reč o tome da trebaš da naučiš već da to što imaš u sebi jevrejske krvi da to nije stvar koju smeš da zaboraviš i koju možeš da zaboraviš; znam, hoćeš da kažeš da ti ne vidiš nikakvu pod milim bogom razliku između tebe i Ilonke Kutaj (recimo nje) no stvar je upravo u tome što ona vidi razliku, a to je već dovoljno da bi ti patila.”**: “... devi conoscere alcune cose che non ti serviranno solo oggi o domani, ma per tutta la vita ed è perciò meglio che tu le impari quanto prima; ritornerò dopo su quello di cui ti ho cominciato raccontare riguardo al sangue (non dovevo iniziare da quel punto, è una cosa abbastanza incomprensibile anche per me stesso, e non è facile raccontarla soltanto così), ma si tratta di imparare che il fatto di avere in sé del sangue ebraico non è cosa che devi dimenticare e che puoi dimenticare; lo so, tu mi dirai che non vedi per carità di Dio alcuna differenza tra te e *Ilonka Kutaj* (diciamo lei), ma si tratta proprio di ciò che lei vede la diversità, e questo è già sufficiente per farti soffrire.”
103. **“Jer izgleda treba da se umeša smrt ili rođenje (s tačke gledišta porodičnog i i storijskog ista stvar) u svakodnevni tok zbivanja pa da se čovek zamisli nad rekom one krvi iz koje izranjamo i u koju ponovo tonemo i koja teče u nama nevidljiva kao ponornica.”**: “Perché sembra che nel ritmo quotidiano degli eventi si debba intromettere la morte oppure la nascita (la stessa cosa dal punto di vista familiare o storico) per far riflettere l’uomo sul fiume di quel sangue da cui proveniamo e in cui di nuovo sprofondiamo, e che scorre in noi invisibile come un fiume sotterraneo.”
104. **“nije to mržnja na Crnce, Irce ili na Jevreje, nije dakle u pitanju jedna etnička ili rasna ili nacionalna celina nego je to samo ljudska netrpeljivost koja traži izgovor u boji kože ili u običajima u čemu bilo uostalom što je različito od onoga što je opšte za jednu sredinu; urođena i ukorenjena ljudska strast (da ne kažem priroda**

što je možda tačnije, što i jeste tačnije ali ja ne želim, ja to neću da priznam nikome pa ni sebi a najmanje tebi), ljudska strast dakle za zlostavljanjem i za ponižavanjem onoga što se inače lepo naziva bližnji svoj, no možda najtačnije od svega: atavizam krda...

(...)naravno ništa nije lakše nego izmisliti razlog za mržnju dakle i opravdati taj zločin: treba jednostavno pripisati jednoj malobrojnoj i dakle slabijoj etničkoj ili verskoj ili nacionalnoj grupi jedan od opštih ljudskih poroka ili mana (čak ne i grehova) kao što su na primer gramzivost, tvrdičluk, glupost ili sklonost ka piću ili ma šta drugo što se proglašava smrtnim grehom u tom slučaju: tako je postignuto nekoliko stvari neophodnih da se počne sa a priori opravdanim zločinom: žrtva je žigosana (jer je stavljen znak jednakosti između boje njene kože ili njene vere i jednog od onih poroka koji je zajednički svima, a taj je porok najčešće izabran svojevolumno i po nekoj spoljnoj oznaci koja može da bude ponekad sušta suprotnost sadržini) a time je prikriven isti onaj sveopšti porok na onome koji žigoše, zatim je ukazano prstom na njega to jest na žigosanog koji je proglašen inkarnacijom jednog ili nekoliko opštih poroka a time date odrešene ruke tom rafiniranom atavizmu u čoveku što sam ga malopre spomenuo da može nesmetao da živi svoje rušilačke i sadističke bestijalne strasti nad svima onima koji nose zajednički žig boje, rase, vere ili običaja.”: “... non si tratta dell’odio per i Neri, gli Irlandesi oppure gli Ebrei, non è questione dunque di una unità etnica, razziale, o nazionale; si tratta soltanto dell’intolleranza umana che cerca il pretesto nel colore della pelle o nelle usanze oppure in qualsiasi altra cosa che si differenzi da ciò che è generalmente diffuso in un ambiente; una passione umana innata e radicata (per non dire la natura, che forse sarebbe più giusto, ma che io non voglio ammettere di fronte a nessuno, né a me stesso né tanto meno a te), una passione umana per maltrattare e umiliare colui che normalmente si chiama il prossimo, oppure più correttamente detto: l’atavismo del branco ... (...) naturalmente, non vi è nulla più facile che inventare un motivo per l’odio e giustificare, dunque, quel crimine: bisogna semplicemente attribuire ad una minoranza e dunque ad un gruppo etnico, religioso o nazionale più debole, uno dei vizi o dei difetti umani (addirittura non occorre che sia un peccato) come per esempio l’avidità, la spilorceria, la stupidità, la tendenza all’alcool oppure una qualsiasi altra cosa che in questo caso viene subito proclamata peccato mortale: così si ottengono alcuni presupposti necessari per iniziare con un crimine a priori giustificato: la vittima viene marcata (perché viene messo il segno di uguaglianza tra il colore della sua pelle o della sua religione ed uno di quei vizi che è comune a tutti, e quel vizio che nella maggior parte dei casi è frutto di una decisione arbitraria o di un segno esteriore che può non corrispondere affatto al contenuto), con il che viene celato quello stesso vizio che è in tutti e che è insito anche in coloro che condannano, alzando in seguito il dito su colui che è stato marchiato come incarnazione di uno o più di quei vizi generali, e con ciò è lasciata mano libera a questo raffinato atavismo insito nell’uomo di cui ho parlato qualche istante fa, affinché possa in modo indisturbato manifestare le sue passioni distruttive e sadicamente bestiali nei confronti di tutti quegli uomini che portano il marchio comune di un colore, una razza, una religione oppure una usanza.”

105. **“Činjenica je da sam u tom svom prvom kratkom romanu, Psalam 44, pokušao upotrebom raznih književnih postupaka, takozvanim „liričeskim ostranenijima“, da stvar depatetizujem. Ali to što u toj knjizi ni do dana današnjeg ne volim, to je, što sam uprkos tome, tom lirskom nanosu, neke stvari, zbog nedovoljnog književnog iskustva, ipak odveć direktno rekao. Kao upravo taj zloglasni natpis, „Für Juden verboten“, koji se javlja nekoliko puta u tekstu. Danas bih, verujem, našao i za to neko drugo, srećnije rešenje. Takva sam rešenja, čini mi se, našao u svojim kasnijim knjigama, koje su na izvestan način zapravo ispravke i popravljanja te jedne knjige i te jedne, iz mog aspekta gledano, krupne književne greške.”** “È un dato di fatto che ho provato in questo mio primo breve romanzo, Salmo 44, con l'utilizzo di diversi procedimenti letterari, i cosiddetti “straniamenti lirici”, a spatetizzare la questione. Ma ciò che ancora oggi non amo in questo libro è che nonostante questo deposito lirico, per mancanza di esperienza letteraria, ho espresso alcune cose in modo troppo diretto. Come ad esempio quella scritta maligna, “Für Juden verboten”, che più volte compare nel testo. Credo che oggi, anche per questo, sarei in grado di trovare qualche altra soluzione più felice. Mi sembra che di aver trovato soluzioni di questo tipo nei miei libri successivi, soluzioni che in un certo senso sono in realtà correzione di quel primo libro e di quell'unico, dal mio punto di vista, grosso sbaglio letterario.”
106. **“Svaki se tu zanos završava padom i očajanjem, svaka se lirski slika premazuje, naknadno, gustim nanosom neke naturalističke gadosti”**: “Qui ogni esaltazione finisce con la caduta e la disperazione, sopra ogni immagine lirica viene successivamente spalmato un ampio strato di qualche schifosità naturalistica.”
107. **“Mansarda je „poema“, i ona je, dakle, kao takva, više eho doživljaja, više kaleidoskop nego li slikovnica. U njoj jedva da ima realnosti. Ona je transpozicija. Stoga su prave slike, pravi doživljaji iz nje izostali. ... Govori o odsustvu stvarnosti i ona je, dakle, satirična poema u tom smislu što je satirična u odnosu na idealizam mladosti. ... Putovanje u Mansardi je „putovanje oko moje sobe”**: “Mansarda è un “poema”, e in quanto tale esso è piuttosto un'eco degli avvenimenti, più caleidoscopio che illustrazione. In esso la realtà quasi non esiste. Esso è trasposizione. Per questo motivo le vere immagini e i veri avvenimenti sono stati omessi. ... In esso si parla di assenza della realtà ed è, dunque, un poema satirico in quanto è satirico relativamente all'idealismo della giovinezza. ... Il viaggio in Mansarda è “un viaggio attorno alla mia stanza”.”

108. **“snimak mojih mladalačkih godina učenja, mojih nemira i pobuna”**: “la foto dei miei giovanili anni di studio, delle mie inquietudini e delle mie ribellioni.”
109. **“Svoju prvu knjigu Mansarda napisao sam u jednom trenutku samoubilačke krize na čijem je početku stajala jedna mladalačka ljubav. Počeo sam da je pišem u vidu dnevnika jednog samoubice, beležio sam haotično stanje svoje svesti, slike i zvukove koji su me u grčevima potresali. Ja i danas volim tu svoju knjigu, ne samo zato što sam joj dužan...”**: “Ho scritto il mio primo libro Mansarda in un momento di crisi suicida provocata da un amore giovanile. Ho iniziato a scriverlo in forma di diario di un suicida, ho registrato lo stato caotico della mia coscienza, le immagini e i suoni che mi facevano tremare nello spasimo. Ancora oggi amo questo mio libro, e non solo perché gli sono debitore...”
110. **“... kavanski sto ne može više da zameni kabinet i biblioteku. ... Boemija je danas egzotika i muzej jednog ratovima i revolucijama otrežnjenog vremena za koje kažu da je bilo lepo kao što se uvek kaže kad se govori o uspomenama. Boemija je mrtva. Dole kapu!”**: “... il tavolo di un caffè che non può più sostituire il gabinetto e la biblioteca. ... Oggi la Bohème è soltanto qualcosa di esotico, è il museo di un’epoca che ha smaltito la sbornia con le guerre e le rivoluzioni, di cui si dice che era bella come si fa sempre quando si parla dei ricordi. La Bohème è morta. Giù il cappello!”
111. **“[Taj roman] bio je nekom vrstom mladalačkog portativnog inventara metafizičkih razmišljanja i sanjarija”**: “[Quel romanzo] era una specie di inventario giovanile, contenente meditazioni e fantasticherie metafisiche.”
112. **“Satira je naravno bila uperena protiv mog sopstvenog lirisma i idealizma.”**: “Naturalmente la satira era stata orientata contro il mio personale lirismo ed idealismo.”
113. **“Ali čak i to, u vreme socijalističkog realizma u književnosti, bilo je shvaćeno kao satira protiv društva i omladine u pobedničkom socijalizmu. Tako sam već zarana osetio opasnosti priglupog političkog čitanja književnosti koje čak i samokažnjavanje vidi kao društvenu kritiku. To je bila knjiga „koja nema veze sa nama“. Nema oslobodilačkog rata, heroizma, izgradnje socializma, samo sanjarenje, patnje i pitanja mladog boema u Beogradu pedesetih godina. To je dakle „moderinizam“. U stvari to je jednostavno bila knjiga mladog pisca željnog da ide u susret savremenim književnim tokovima i voljnog da dokaže svoju veličinu”**: “Ma persino questo, all'epoca del realismo socialista in letteratura, era percepito come satira nei confronti della società e della gioventù nel socialismo

trionfante. Così, ho avuto molto per tempo l'opportunità di sentire i pericoli che derivano da una lettura politica di testi letterari piuttosto stupida - lettura che persino nell'autopunizione vede una critica alla società. Era un libro "che non centra con noi". In esso non c'erano guerra di liberazione, eroismo, costruzione del socialismo, ma soltanto fantasticherie, sofferenze ed i problemi di un giovane bohémien nella Belgrado degli anni Cinquanta. Questo è, dunque, il "modernismo". In realtà è semplicemente il libro di un giovane scrittore desideroso di andare incontro alle correnti letterarie contemporanee e desideroso di dimostrare la propria grandezza."

114. **"Ljubavni jadi i metafizičke patnje još su se smatrali nedostojnim književne obrade, a taj moj izazovni stil, mešavina poetičnosti i vulgarnosti, poetičnosti, vulgarnosti i erudicije, delovao je kao provokacija."**: "Le pene d'amore e le sofferenze metafisiche erano ancora considerate indegne di una rappresentazione letteraria, mentre quel mio stile provocatorio, miscuglio di note poetiche e di volgarità, di poeticità, di volgarità e di erudizione, ha agito come una sfida."

115. **"... moja je mladalačka knjiga potezana kao politički sumnjiva, jer u njoj nema „optimizma“, nema „realizma“ a život studenata kako ga ja slikam „ne odgovara stvarnosti“, jer ja zatvaram oči pred stvarnošću, smeštam svog junaka u nekakvu mračnu mansardu i „ne vidim bijele fasade studentskih domova koji su izgrađeni u Beogradu, Zagrebu, Ljubljani, Sarajevu“."**: "... il mio libro giovanile è stato trascinato come se fosse politicamente dubbio, perché in esso non c'è "ottimismo", non c'è "realismo" e la vita degli studenti quale rappresento "non corrisponde alla realtà", perché io chiudo gli occhi di fronte alla realtà, piazco il mio protagonista in una qualche tetra mansarda e "non vedo le facciate bianche delle case dello studente che sono state costruite a Belgrado, a Zagabria, a Lubiana, a Sarajevo."

116. **"Po povratku na mansardu:**

1) prepisati spisak stanara;

2) raspitati se kod nastojnice o svakom ponaosob;

3) Kupiti Sanji čokoladu (sa lešnikom) i pomorandže;

4) Zbližiti se sa stanarima;

5) Sići sa zvezde.": "Al ritorno nella mansarda: 1) riscrivere la lista degli abitanti; 2) prendere dalla capa del caseggiato le informazioni su ognuno separatamente; 3) Comprare per Sanja una cioccolata (con le nocciole) e delle arance; 4) Diventare più intimo con i coinquilini; 5) Scendere dalla stella."

117. **"Sećaš li se Jarče – Mudrijašu, onog krika:**

O ubi campi!

One mudrosti koje se nismo hteli pridržavati:

Primum vivere, deinde philosophari.

One gordosti:

Hic tandem stetimus nobis ubi defuis orbis.

(Stigli smo najzad ovde gde nam je nestalo globusa.)

Ah, ta mansarda!": "O Jarac - Mudrijaš, ti ricordi di quel grido: O ubi campi! Di quella saggezza cui non abbiamo voluto attenerci: Primum vivere, deinde philosophari. Di quell'orgoglio: Hic tandem stetimus nobis ubi defuis orbis. (Finalmente siamo arrivati qui dove ci è venuto a mancare il globo.) Ah, quella mansarda!"

118. "Taj citat, na francuskom (razgovor između madam Šoša i Hansa Kastorpa) ovde je stavljen, skoro u celosti, u usta mom izmišljenom junaku, a u dvostrukom (višestruk, zapravo) značenjskom kontekstu: kao literarni agens mladalačkih fantazija jednog osamljenog mladog čoveka (kojemu je literatura, dakle, nekom vrstom drugog bića, nekom vrstom drugog, boljeg sveta, jer on živi zapravo *anywhere out of this world*) i kao identifikacija: taj moj junak, donkihotovski hranjen romanima, doživljava svet fikcije, svet romana, kao jedino svoje življenje [...] Ako sam dakle pribegao ovom sredstvu (prikazivanju procesa identifikacije, mimezisu čitanja), to sam učinio tada sa jasnom namerom i sa jasnim planom [...] jer što je za tog zaljubljenog i hudog studenta Weltliterature koji čita u originalu Verlana, Remboa i Apolinera, i čita Ruse i Mana i Hamsuna, i uživljava se u svoju lektiru, šta je sinjifikativnije za njegov intelektualni profil od njegove lektire!": "Quella citazione, in francese (il dialogo tra Madame Chauchat e Hans Castorp) qui è stato messo, quasi interamente, in bocca al mio personaggio inventato, ma con un doppio (a dire il vero molteplice) significato: come agente letterario delle fantasie giovanili di un giovane solitario (per il quale, dunque, la letteratura costituisce una sorta di seconda esistenza, una sorta di altro mondo migliore, giacché egli in realtà vive *anywhere out of this world*) e come identificazione: questo mio personaggio, nutrito di romanzi donchisotteschi, vive il mondo della finzione, il mondo dei romanzi, come sua unica esistenza [...] Se, dunque, sono ricorso a questo mezzo (alla rappresentazione del processo di identificazione, alla mimesi della lettura), l'ho fatto allora con una chiara intenzione ed un chiaro piano. [...] perché cosa c'è di più significativo per questo studente malamente innamorato della Weltliteratur, che legge in originale Verlaine, Rimbaud e Apollinaire, e legge anche i russi e Mann e Hamsun, e che si immedesima con la sua lettura, cosa c'è, dunque, di più significativo per il suo profilo intellettuale dalla sua stessa lettura!"

119. "Tako je, velim ,ovaj moj „neprijavljen“ tekst prošao, sad tek shvatam, bez težih posledica po mene, osim što mi je jedan ondašnji književni činovnik,

ondašnji i sadašnji, prebacio, između ostalog, da svom mladom junaku nasilno trpam u usta francusku frazu, „tako da imamo nekoliko stranica teksta na francuskom jeziku, što deluje odurno i nedopadljivo“!”: “Così dico, questo mio testo “non dichiarato” è passato, solo adesso lo comprendo, senza gravi conseguenze per me, a parte la critica che mi è stata rivolta dall’allora funzionario letterario, di allora e dei tempi odierni ugualmente, che tra l’altro disapprova il fatto che io abbia violentemente riempito di frasi francesi la bocca del mio protagonista, “così che abbiamo diverse pagine in lingua francese, il che appare ripugnante e sgradevole”.”

120. **“Zbilja, nije li moja Mansarda samo okvir. Okvir – čega?”**: “Veramente mi chiedo se la mia mansarda non sia soltanto una cornice. Ma cornice di che cosa?”

121. **“Sa takvom poetikom se naravno ne može mnogo pisati. Pišeš malo, jer pišeš samo o onim privilegovanim trenucima koje smatraš dostojnim beleženja. A takvi trenuci su retki”**: “Naturalmente, con una simile poetica non si può scrivere molto. Scrivi poco perché scrivi soltanto di quei momenti privilegiati che ritieni degni di rappresentazione. E momenti di questo tipo sono rari.”

122. **“Pošto smo se bili razočarali u sve, već kakvi smo bili, odlučismo da se odmetnemo od sveta. No, pošto nismo mogli da pođemo na neko pusto ostrvo, kako smo bili u prvi mah naumili, to odlučismo da otvorimo kafanu u nekom malom primorskom mestu. ... da iznajmimo jednu kafanicu i da se odamo studijima. „Jedino se tako može studirati život“, reče Jarac – Mudrijaš. „Knjige su izmišljotina. Priče za malu decu. A mi ćemo okupiti oko sebe sve desperadose (ta nam se reč u to vreme naročito svidala) i slušati autentične priče, autentična iskustva. ... Primaćemo samo one koji su od života videli koliko živ čovek može da vidi. „Samo one sa ožiljcima...“, „One sa žuljevima...“, ...”**: “Siccome tutte le cose ci avevano già deluso, così come eravamo ormai fatti decidemmo di ribellarci al mondo. Ma visto che non potevamo raggiungere un’isola deserta, come in un primo momento avevamo pensato di fare, decidemmo di aprire un caffè in una piccola località della costa. ... prendere in affitto un baretto e dedicarci agli studi. “Soltanto in questo modo può essere studiata la vita”, disse Jarac - Mudrijaš. I libri sono invenzione. Storie per i bambini. Noi invece raduneremo attorno a noi tutti i disperati (questa parola all’epoca ci piaceva particolarmente) e ascolteremo le loro storie autentiche, le loro esperienze vere. ... Accoglieremmo solo coloro che hanno visto dalla vita quanto a un uomo è dato di vedere. “Soltanto quelli che hanno cicatrici”, “Soltanto quelli con i calli...”...”

123. **“Da li bih promenio nekoliko rečenica: da priča ne bude san.**

- Ne bih. Ja, gospodo, ne pišem tzv. fantastične priče. Ja sam realistički pisac. To, bez buđenja, bila bi obična „fantastična priča“, a ja takve ne pišem. To, prosto-naprosto, ne bi bila moja priča. Opominjem vas: ili – ili. Ili ćete prihvatiti priču takva kakva je, ili raskidamo ugovor! ”: “Se avessi cambiato alcune frasi: per far sì che la storia non sia un sogno. - Non lo farei. Io, signora, non scrivo simili storie fantastiche. Sono uno scrittore realista. La storia, senza risveglio, sarebbe una semplice “storia fantastica” di quelle che io non scrivo. Semplicemente non sarebbe più un mio racconto. Vi avverto: o - o. Accetterete la storia così come è oppure scioglieremo il contratto!”

124. **“Kišu je ovo pretvaranje njegove priče u fantastičnu, po načelima žurnalističke estetike koja vodi računa o potražnji, bilo ravno svetogrdju. No iza ove reakcije krije se i njegov otpor prema književnoj fantastici i „pukom izmišljanju“, uopšte.”:** “Per Kiš questa trasformazione della sua storia in un racconto fantastico, secondo i parametri dell’estetica giornalistica che tiene conto della richiesta di mercato, equivaleva al sacrilegio. In ogni caso dietro questa reazione si nasconde anche il suo generale rifiuto per la letteratura fantastica e la “pura invenzione”.”

125. **“Čini mi se da su ta dva prva dela polazne tačke za dva pravca kojima sam, potom, krenuo u svojim knjigama. S jedne strane prenošenje mojih ličnih iskustava, a s druge neka vrsta „dokumentarne“ književnosti.”:** “Mi sembra che quelle due prime opere rappresentino due punti di partenza per le due direttrici lungo le quali in seguito, mi sono mosso nei miei libri. Da un lato la trasposizione delle mie esperienze personali, e dall’altro una sorta di letteratura “documentaria”.”

126. **“Ta moja prva dva kratka romana – Mansarda i Psalam 44 štampana svojedobno tako, u jednom tomu, sasvim različna po temama, rukopisu i stilu, tu su da svedoče o dvema linijama koje će ići naporedo kroz sve moje buduće knjige: metafizičke opsesije, s jedne, i istorijske, „dokumentarne“ rekonstrukcije, s druge strane. Naravno, te se dve teme, te dve opsesije, ne razdvajaju sasvim, nego su u mojim kasnijim knjigama često isprepletene, ali ta dva paralelna toka mogu se jasno pratiti.”:** “Questi miei primi due romanzi brevi - Mansarda e Salmo 44, pubblicati all’epoca così, in un unico volume, del tutto diversi riguardo al tema, la scrittura e lo stile, sono qui a testimoniare l’esistenza di due linee che insieme attraverseranno tutti i miei libri successivi: l’ossessione metafisica da un lato, e la ricostruzione storica, “documentaria”, dall’altro. Naturalmente questi due temi, queste due ossessioni, non si dividono mai del tutto, e nei libri che ho scritto in seguito spesso appaiono intrecciate, permettendo comunque di seguire lo sviluppo di queste due tendenze parallele.”

127. **“Pozicija „jogija“ jeste metafizički i ontološki status, obuzetost poslednjim pitanjima života i smrti, a pozicija „komesara“ jeste pozicija društvenog bića, čoveka koji metafiziku svodi na socijologiju ... Te dve naizgled kontradiktorne pozicije se prepliću u mojim knjigama. „Jogi“ i „komesar“ uzajamno se razdiru. Gledano iz aspekta tog ambiguiteta, ja pokušavam u svojim knjigama autobiografskog žanra da postavljam pitanja o smislu života, odakle sam?, ko sam?, kuda idem?, uzimajući najčešće samog Pripovedača (jer tu je sasvim nevažno koji je čovek u pitanju, pred osnovnim pitanjima svi smo isti)...”**: “La posizione dello “yogi” è uno status metafisico e ontologico, l'essere assorbiti da domande ultime sulla vita e sulla morte, mentre la posizione del “commissario” è quella di un essere sociale, dell'uomo che riconduce la metafisica al piano sociologico... Queste due posizioni apparentemente contraddittorie si intrecciano nei miei libri. Lo “yogi” e il “commissario” tra di loro si straziano. Dal punto di vista di questa ambiguità, nei miei libri di genere autobiografico io cerco di formulare le domande sul senso della vita, da dove vengo?, chi sono?, dove vado?, prendendo il più delle volte come esempio il Narratore stesso (perché in questa situazione è del tutto irrilevante di quale uomo si tratti, di fronte alle domande fondamentali siamo tutti uguali)...”

128. **“Spaljivanje svojih rukopisa u izvesnom trenutku najveća je afirmacija stvaralačke aktivnosti. ...”**: “Dare alle fiamme i propri manoscritti costituisce in un determinato momento la massima affermazione di un'attività creativa.”

129. **“Spaljivanje je neminovni pratilac svakog stvaralaštva. Da li je to uspon ili pad? Depresija ili stvaralački akt? Šta se krije u tom sadističkom i u isto vreme sentimentalnom samouništenju? Stajati nad pepelom svojih misli, nad svojom lomačom i gledati plamen na kome izgara deo nas samih. Te su lomače duha – ma koliko to izgledalo kontradiktorno- lucida intervalla stvaralačkog zamaha, zvezdani časovi umetnika, trenuci najviše inspiracije i, u isto vreme, depresija i ludilo, ali uvek uzvišeni stvaralački trenuci.**

To su luke iz kojih se plovi nadaleko. Rasterećenje balona od suvišnog balasta da se digne još više: u stratosferu, u novo, nepoznato, nevideno. To su raskršća, obračuni sa sobom i sa svetom. Sa svetom u sebi i oko sebe. Umiranje i rađanje. Jer kao što život nosi u sebi klicu smrti, tako i smrt nosi u sebio klicu novoga života. To je veliki, večni ritam sveta. Dijalektika stvaralaštva.”: “Il dare alle fiamme fa necessariamente parte di ogni creatività. Si tratta di una ascesa o di una caduta? È un atto che esprime depressione oppure creatività? Che cosa si nasconde dietro questa autodistruzione sadica e al tempo stesso sentimentale? Stare sopra le ceneri dei propri pensieri, sul proprio rogo ed osservare la fiamma in cui brucia una parte di noi stessi. Questi sono roghi dello spirito - per quanto possa sembrare contraddittorio -, lucidi intervalli dell'impeto creativo, momenti stellari di un artista, attimi di una somma ispirazione e, contemporaneamente

depressione e follia, ma pur sempre sublimi istanti di creatività. Sono porti da cui si parte per luoghi lontani. Sono lo scarico di peso superfluo nel pallone volante per innalzarsi ancora più in alto: nella stratosfera, nel nuovo, nello sconosciuto, nel mai visto. Sono incroci, rese dei conti con se stessi e con il mondo. Con il mondo dentro e intorno a sé. Morte e rinascita. Poiché, come la vita porta in sé il seme della morte, così anche la morte porta in sé il seme di una nuova vita. Questo è il grande, eterno ritmo del mondo. La dialettica di ogni creazione.”

130. “... **spaliti nešto što je deo nas samih, nešto što je godinama bilo sraslo za nas, što je lučio naš duh kao što školjka luči biser, što je bilo naše gledanje na svet, naš cilj i napor, i odjednom, u jednom lucidnom trenutku, uvideti da je sve to bilo naša dobra zabluda, naša velika obmana, i raskrstiti s njom hrabro i odlučno, to je – stvaralački fenomen. Nemati moći da u jednom trenutku zapalimo lomaču pod sobom – to je znak pasivnosti. To je umiranje.**”: “... dare alle fiamme qualcosa che fa parte di noi stessi, qualcosa che negli anni è cresciuto con noi, qualcosa che è stato prodotto dal nostro spirito proprio come la conchiglia secerne la perla, qualcosa che rappresentava il nostro modo di vedere il mondo, il nostro obiettivo e il nostro sforzo, e di un tratto in un solo istante di lucidità, vedere che tutto ciò era solo una nostro errore, il nostro grande inganno, e farla finita coraggiosamente e con determinazione, ecco questo è - il fenomeno creativo. Non possedere la forza di accendere in un determinato momento il rogo sotto noi stessi - è un segno di passività. Questo è morire.”

131. “**Nešto dobroga! Ako sve nije dobro onda tu uopšte nema dobroga!**”: “**Qualcosa di buono! Se tutto non è buono, allora qui di buono non c’è proprio nulla!**”

132. “**Treba poslušati, zato, Andrića kada u *Belešci za pisca* savetuje da treba posle mučnog stvaranja prići rukopisu „bez slepe roditeljske ljubavi, hladno i neumoljivo strogo, ne žaleći ni njega ni sebe, ne štedeći ni snage ni vremena.“ Treba ogrejati svoju dušu na takvoj lomači... Jer nema u piščevom životu ništa opasnije i nesigurnije od tog zadovoljstva samim sobom.**”: “Bisogna, perciò, dare ascolto alle parole di Andrić, quando negli *Appunti per uno scrittore* consiglia di avvicinarsi al manoscritto dopo la sua tormentata creazione, “senza il cieco amore paterno, freddamente e con inflessibile rigore, non avendo pietà né per lui né per se stessi, non risparmiando né forze né tempo.” Bisogna scaldare la propria anima a questo tipo di rogo... Perché nella vita di uno scrittore non c’è nulla di più pericoloso e più incerto della soddisfazione di sé stesso.”

133. “**Od svih autora ja sam najbliži Floberu. Suviše kondenzujem. Otuda kratkoća mojih knjiga. Književnu stvar smatram veoma ozbiljnom, i više od toga. Uistinu, pišem samo u trenutku kad sam primoran ... Ja skraćujem, stvarno.**

To je, ako hoćete, tehnička strana. Pisaća mašina za mene funkcioniše kao pomoć protiv invazije osećanja, protiv drhtanja ruke, metaforički govoreći. Rečenica otkucana na mašini jeste neutralna kao nečija tuđa rečenica. Ona može biti korigovana, izbrisana kao rečenica nekog rđavog pisca! I među tim rečenicama, s vremena na vreme, nađe se jedna koja mi se dopadne... To je jedan metod korekcije i autodestrukcije. Znate, ja imam maniju da čitam i pročitavam stotinjak puta iste odlomke da bi mi više dosadio moj sopstveni rukopis. Posle tog dugog ponavljanja, recimo da je to što preostane bilo ono što je stvarno uspelo da se odupre mojoj mašini za dosadu!": "Di tutti gli scrittori sono più vicino a Flaubert. Condensò troppo. Da qui la brevità dei miei testi. Considero la cosa letteraria molto seriamente, e anche di più. Scrivo veramente soltanto nel momento in cui sono costretto ... E taglio, davvero. Questo, se volete, è il lato tecnico. La macchina da scrivere per me funziona come aiuto contro l'invasione dei sentimenti, contro il tremore della mano, per parlare metaforicamente. Una frase battuta a macchina è neutrale come se fosse la frase di qualcun altro. Può essere corretta, cancellata come la frase di un cattivo scrittore! E fra tutte queste frasi, di tanto in tanto, capita qualcuna che mi piaccia... Questo è un metodo di correzione e autodistruzione. Dovete saperlo, ho la mania di leggere centinaia di volte gli stessi passi per farmi nauseare dal mio stesso manoscritto. Dopo una così lunga ripetizione diciamo che ciò che rimane è veramente quello che è davvero riuscito a resistere alla mia macchina per la noia."

134. **"Ostavljaјуći pitanje otvoreno, navodim za one koji vole kompromis (jer pesma ne može biti pravi odgovor. Pa ni kompromis.) kao Grčka staru misao pesnika Pindara:**

Nema poezije bez inspiracije

Ni bez svesnog stvaranja.": "Lasciando la questione aperta, per quelli che amano il compromesso cito (perché la poesia non può essere una vera risposta. Tanto meno un compromesso.) un pensiero del poeta Pëndaro, antico quanto la Grecia: Senza ispirazione non c'è poesia E nemmeno senza creazione cosciente."

135. **"A gde je Istina**

Ko je u pravu pitam

Možda i nema jedne istine

To je sofisterija igra

Zbilja od čega sve to zavisi": "E dov'è la Verità. Chi ha ragione, chiedo? Forse di ragione non ce n'è solo una. Tutto è sofisticheria, gioco. Da che cosa veramente tutto ciò dipende?"

136. **“Tek kada je veliki bol minuo, kada je krajnja osetljivost ublažena, kada je strašni događaj daleko od nas, kada nam je duša mirna, kada se sećamo svoje pomračene sreće, kada smo kadri da procenimo veličinu svoga gubitka, a sećanje se udružuje sa maštom, sećanje da obnovi, mašta da preuveliča minulu sreću; tek tada mi sobom gospodarimo i dobro se izražavamo. [...] ako mu suze tada ipak poteku, pero mu pada iz ruku; on se predaje svome osećanju i prestaje da piše.”**: “Soltanto quando è passato il grande dolore, quando si è lenita l’ultima emotività, quando l’evento terribile è ormai lontano da noi, quando l’anima ha ritrovato la pace, quando ricordiamo la nostra eclissata felicità, quando siamo capaci di valutare la grandezza della nostra perdita, e il ricordo comincia a fondersi con la fantasia, il ricordo per rinnovare e la fantasia per ingigantire la perduta felicità; solo allora padroneggiamo noi stessi e ci esprimiamo bene. [...] se allora ciò nonostante le lacrime gli scorrono, la penna gli cade dalle mani; egli si consegna al proprio sentimento e smette di scrivere.”
137. **“...ono što kažemo to nikad ne sme biti glavna stvar, već samo gradivo koje je po sebi ravnodušno, a iz kojeg tek imamo da sklopimo estetsko obličje, igrajući se u spokojnoj nadmoći. Ako vam je odviše stalo do toga što imate da kažete, ako vam srce zato odviše toplo kuca, možete potpuno računati na potpun fijasko. Postajete patetični, postajete sentimentalni, kao delo vaših ruku javlja se nešto tromo, nezgrapno – ozbiljno, nesavladano, *neironično*⁵⁸⁷, nezačinjeno, dosadno, banalno – a kraj svemu je ravnodušnost kod sveta, a kod vas samih razočaranje i jad ... Osećanje toplo, srdačno osećanje je svagda banalno i neupotrebljivo, a umetnička su samo razdraženja i hladne ekstaze našega pokvarenog, našeg artističkog živčanog sistema. Potrebno je da čovek bude donekle vančovečan i nečovečan, da bude čudnovato udaljen od čovečnoga, i bez pravog učešća u njemu, da bi bio u stanju i čak uopšte u iskušenju da se igra, da se time igra, da ga prikaže ukusno i efektno. Već i sama obdarenost za stil, oblik i izražaj uslovljava taj hladni i probirački odnos prema čovečnome, i čak izvesno siromaštvo i pustoš u čisto čovečanskim osobinama. Jer zdravo i snažno osećanje, pri tom ostajemo, nema ukusa. Svršeno je sa umetnikom čim postane čovek i počne da oseća.”**: “... quello che diciamo non deve mai diventare la questione principale, ma soltanto materia di per sé indifferente con cui serrare la forma estetica, giocando tranquilli in tutta la nostra superiorità. Se ci tenete troppo alla cosa che volete esprimere, se il vostro cuore batte per questo troppo forte, potete contare su un fiasco sicuro. Diventate allora patetici, sentimentali, e opera delle vostre mani appare qualcosa di inerte, sgraziato - serio, goffo, non controllato, *non ironico*, non condito, noioso, banale - che in finale porta all’indifferenza nel mondo,

⁵⁸⁷ Nel testo evidenziato da Danilo Kiš.

e in voi stessi alla delusione e all'angoscia ... Un caldo e sincero sentimento è sempre banale ed inutilizzabile, mentre sono artistiche soltanto le tensioni e le estasi fredde del nostro guasto e artistico sistema nervoso. Occorre che l'uomo sia in una qualche misura estra-umano e non-umano, che sia curiosamente distante dai sentimenti umani e senza vera partecipazione in essi, per essere capace, o addirittura tentato, a giocare, a giocare con essi e a rappresentarli con stile ed efficacia. Ma lo stesso talento per lo stile, la forma e l'espressione condiziona questo approccio freddo e selettivo ai sentimenti umani, o addirittura a una certa povertà e mancanza in quelle che sono qualità tipicamente umane. Perché, continuiamo a sostenerlo, una sana e forte capacità di provare sentimenti non ha gusto. È finita con l'artista nel momento stesso in cui egli diventa uomo e inizia a sentire.”

138. **“Da li ću je napisati to ja ne znam. Može se to pojaviti u jednom času. To je sad pitanje epifanije, bogojavljanja. Famosna Jojsova epifanija to je mnogo bolja reč od inspiracije. Pisac dođe do toga da se pita čemu to mrčiti hartiju. Ako se pojavi jedan takav trenutak negađenja prema literaturi, možda ću i napisati tu knjigu ...”**: “Se lo scriverò non lo so. In un determinato momento questo può accadere. È questione di epifania. La famosa epifania di Joyce è parola molto più corretta di ispirazione. Lo scrittore arriva al punto di chiedersi a che cosa serve scarabocchiare la carta. Se si manifesta un momento simile, di non disgusto per la letteratura, allora forse scriverò quel libro ...”

139. **“To neprestano preispitivanje ne samo forme nego i celokupne literature pri pisanju svakog novog dela, svakog romana, svake priče, jeste, rekoh, osobenom crtom moderne literature. To traganje za formom, to je njen distinktivni znak.”**: “Come ho detto, questo incessante riesaminare non solo la forma, ma anche l'intera letteratura, ogni qualvolta ci si accinga a scrivere un'opera nuova, ogni nuovo romanzo, ogni racconto, è una peculiarità della letteratura moderna. Questa ricerca della forma è il suo segno distintivo.”

140. **“... oni koji proglašuju sebe čuvarima vladarskih pečata i narodnih predanja, čistote jezika i čistote narodnih običaja, a svoju nacionalnu pripadnost smatraju svojom duhovnom prćijom, kao da se pisac može roditi sa lozom, kao da se kulturna tradicija može posisati sa majčinim mlekom, kao da se duhovno plemstvo ne ostvaruje jedino duhom, koji je, bodlerovski rečeno, la noblesse unique, plemstvo jedino.”**: “... coloro che si proclamano custodi dei sigilli sovrani e delle tradizioni popolari, della purezza linguistica e dei costumi, e considerano la propria appartenenza nazionale come propria personale dote *spirituale*, come se uno scrittore potesse nascere da una filiazione, come se si potesse succhiare la tradizione culturale insieme al latte materno, come se la nobiltà *spirituale* non si realizzasse

soltanto con lo spirito che è, per dirla alla Baudelaire, *la noblesse unique*, l'unica nobiltà.”

141. **“Tradiciija se ne može naslediti, a ako vam je potrebna, morate je (gospodo) steći velikim trudom.”**: “Una tradizione non può essere ereditata, e se (signori) avete bisogno di essa dovete procacciarvela con grande fatica.”
142. **“Ja se ne vezujem intimno za jugoslovensku tradiciju. Mene danas zanimaju oni pisci koji me uče kako a ne o čemu pisati. Ko će me naučiti kako da napišem svoju autobiografiju, lažnu? Znam samo jedan sličan tekst u našoj literaturi: ime mu je *Djetinjstvo u Agramu* Miroslava Krleža.”**: “Non mi sento intimamente legato alla tradizione jugoslava. Oggi mi interessano quegli scrittori che mi insegnano *come* e non di *che cosa* scrivere. Chi mi insegnerà come scrivere la mia autobiografia, menzognera? Conosco solo un testo simile nella nostra letteratura: si tratta di *Infanzia ad Agram* di Miroslav Krleža.”
143. **“Mi imamo boljeg pisca od svih francuskih današnjih pisaca, y compris Sartra: to je Krleža. Njegova knjiga *Banket u Blitvi* prošla je u Parizu nezapaženo. Tako će proći i njegove druge knjige u Francuskoj i na Zapadu. A taj Krleža je veći pisac i veći filozof od Sartra. Francuskog buržuja ne zanimaju naše umetničke vrednosti nego turističke atrakcije. Čvrsto sam ubeden da je naša današnja literatura, a naročito poezija, iznad francuske, a posebno taj nečitani, nepriznati *Karleja*, koji se u Bonpijanijevom rečniku ne može naći jer se transkribuje kao *Kerleja*. Baš nas briga. Mi ipak učimo od njega.”**: “Noi abbiamo uno scrittore migliore di tutti gli scrittori francesi odierni, y compris Sartre: si tratta di Krleža. A Parigi il suo libro *Banchetto in Blitvania* è passato inosservato. Così succederà anche ad altri suoi libri in Francia ed in Occidente. Ma comunque questo Krleža è maggior scrittore e maggior filosofo di Sartre. Il borghese francese non è interessato ai nostri valori artistici, ma alle nostre attrazioni turistiche. Sono fermamente convinto che la nostra letteratura odierna, e soprattutto la poesia, sia superiore a quella francese, e particolarmente quel poco letto, non riconosciuto *Karleja*, che non è possibile trovare nel Dizionario Bompiani perché si trascrive come *Kerleja*. Ma che ci importa. Noi comunque impariamo da lui.”
144. **“... sad znamo roditelje, više nikakvog čuda nema, nepoznato nahoče pred vratima svetskog lazareta identifikovano je jasnim, genetskim metodom, dobilo je svoju *carte d'identité*, svoje civilne papire...”**: “... adesso conosciamo i genitori e non esiste più alcun miracolo, lo sconosciuto figlio di nessuno rinvenuto davanti alle porte del lazaretto mondiale viene identificato con il metodo genetico che non lascia ombra, ha avuto la sua *carte d'identité*, i sui documenti civili...”

145. **“Činjenica je da svaki pisac stvara svoje prethodnike. Njegov doprinos menja našu koncepciju prošlosti isto onoliko koliko menja i koncepciju budućnosti.”:**
 “È un dato di fatto che ogni scrittore *crea* i propri predecessori. Il suo contributo cambia il nostro concetto di passato esattamente quanto quello di futuro.”
146. **“... haotična izukrštanost proze sveta, ta magma, koju slovna mehanika organizuje samo prividno, jer i ta se magma sleže u inteligibilne oblike jedino svojim sveukupnim i istovremenim delovanjem u biću onog koji se između s njom, postao deo i celina istovremeno. Tu nema abecede, tu nema više slova svodljivih na elemente, ni elemenata svodljivih na formule.”:** “... l’incrocio caotico della prosa mondiale, quel magma che la meccanica delle lettere organizza solo apparentemente, perché anche tale magma si riversa in forme intelligibili solo con il suo intero e contemporaneo agire nell’interno dell’essere di chi si è mescolato ad esso, ed è divenuto parte e al tempo stesso unità. Qui non c’è alfabeto, non ci sono più lettere riconducibili ad elementi, né elementi riconducibili a formule.”
147. **“Utvrditi prisustvo zajedničkog elementa jeste isto toliko daleko od poznavanja suštine materije, i isto toliko nepouzđano koliko i svodjenje materije na elemente; možda nužni deo operacije, no nedovoljan za krunski zaključak.”:**
 “Stabilire la presenza degli elementi comuni è ugualmente così lontano dal conoscere la sostanza della materia, e cos’ inaffidabile quanto ricondurre materia ad elementi; forse è una parte necessaria dell’operazione, ma insufficiente per una conclusione completa.”
148. **“Šta znači, dakle, „pominjati“ povodom jednog pisca i njegovog dela ime nekog drugog pisca, svih drugih pisaca, šta to znači u svetu kulture – šta bi trebalo da znači – nego pokušaj, uvek nedovoljan i uvek uzaludan, da se ispita taj komplikovani mehanizam duhovnih veza i poticaja, pokušaj da se stvori taj „astrološki“ kalendar za svaki znak, gde bi se mestom rođenja, ulaznom zvezdom i rasporedom duhovnih planeta mogao odrediti jasan duhovni profil pisca, udeo elemenata i ruda koji, svi skupa, čine taj senzibilitet, pokušaj da se tim mehanizmom, tim mehaničkim procesom – uticaja – razjasni misterija padova i ponajprije misterija uzleta, da se, dakle, na osnovu elemenata ispiše tačna formula nove „materije“ i da se utvrdi tačan duhovni sastav jednog jedinstvenog, neponovljivog i nesvodljivog *Daseina*.”:** “Che cosa significa, dunque, “nominare” a proposito di uno scrittore e della sua opera il nome di un altro scrittore, di tutti gli altri scrittori, che cosa significa nel mondo della cultura - che cosa dovrebbe significare - se non un tentativo sempre insufficiente e inutile di esaminare il complicato meccanismo dei legami e delle influenze spirituali, il tentativo di creare per ogni segno un calendario “astrologico” in cui in base al luogo

della nascita, all'ascendente e alla posizione dei pianeti si potrebbe determinare un chiaro profilo spirituale dello scrittore, la quota degli elementi e dei minerali che tutti insieme fanno quella sensibilità, il tentativo di spiegare per via di questo meccanismo, di questo processo meccanico delle influenze, il mistero delle cadute, ma ancora prima il mistero dei decolli, il tentativo dunque di scrivere *in base agli elementi* la formula esatta della nuova "materia" e di stabilire l'esatta composizione spirituale di un unico, irripetibile ed irriducibile *Dasein*."

149. **"U suštini, taj isti redukcijom vodi, uprkos znanju i umenju, i onog kritičara koji povodom *Grobnice za Borisa Davidoviča* „pominje“ Borghesa, i kada tu knjigu svodi tom prostom operacijom duha na *Borghesa*, kao da se ta knjiga sadrži u *Borghesu* takoreći bez ostatka."**: "Nella sostanza, questo stesso riduzionismo guida, nonostante l'erudizione e le capacità, anche quel critico che riguardo a *Una tomba per Boris Davidovič* "nomina" Borges, e con una semplice operazione spirituale riconduce il libro a Borges, come se tale libro fosse contenuto in Borges, per così dire, senza resto."

150. **"Šta je taj famozni, na primer, Proust u mojim knjigama? Ništa drugo do pokušaj svodenja – od strane kritike – fenomena evokacije prošlosti na zajednički imenitelj prustovske proze i istovremeno slutnja da je ta evokacija data modernim prosedeom."**: "Che cosa è questo famoso Proust, ad esempio, nei miei libri? Niente altro che il tentativo - da parte dei critici - di ricondurre il fenomeno dell'evocazione del passato al comune denominatore della prosa proustiana, e contemporaneamente il presentimento che tale evocazione è fatta con procedimento moderno."

151. **"Kada bi, međutim, Jeremić bio u stanju da se pozabavi mojim „opusom“, taj bi se spisak morao nužno proširiti ... i taj spisak [izbora po srodnosti] ne bi smeo zaobići ova imena: Adi, Andrić, Apoliner, Babelj, Bart, Belou, *Biblija*, Borghes, Broh, Crnjanski, Cvetajeva, Čehov, Džojls, Fokner, Fuko, Gogolj, Hamsun, Kafka, Kazancakis, Keno, Kestler, Kostolanji, Krleža, Lotreamon, Ljermontov, Malaparte, Man, Mandeljštam, Mopasan, Petefi, Piljnak, Prust, Puškin, Rable, Rob – Grije, VI. Rejmond, Sartr, Isidora Sekulić, Servantes, Šklovski, Tolstoj, Turgenjev, T. Vulf, Virdžinija Vulf ... Tri tačke. Ne nezavršena misao, nego nezavršen proces, proces u dijalektičkom trajanju ..."**: "Se, invece, Jeremić fosse in grado di occuparsi del mio "opus", questo elenco dovrebbe necessariamente allungarsi ... e questa lista [di scelte per affinità] non dovrebbe escludere questi nomi: Ady, Andrić, Apollinaire, Babel', Barthes, Bellow, la *Bibbia*, Borges, Broch, Crnjanski, Cvetaeva, Čehov, Joyce, Faulkner, Foucault, Gogol', Hamsun, Kafka, Kazantzakis, Quenau, Koestler, Kosztolányi, Krleža,

Lautréamont, Lermontov, Malaparte, Mann, Mandel'stam, Maupassant, Petöfi, Pil'njak, Proust, Puškin, Rabelais, Robbe - Grillet, Raymond VI, Sartre, Isidora Sekulić, Cervantes, Šklovskij, Tolstòj, Turgenjev, T. Woolf, Virginia Woolf ... Tre punti. Non un pensiero incompiuto, ma processo incompiuto, un processo nel suo dialettico svolgersi ...”

152. **“Svi smo mi moderni izašli ne iz Džojsovog šinjela, nego iz Džojsovog košmara, iz Džojsovog veličanstvenog poraza. Moderni evropski i američki roman zapravo i ne čini ništa drugo nego pokušava da Džojsov veličanstveni poraz pretvori u male pojedinačne pobjede. Svi mi zastajemo pred džojsovskim ambisom ambiguiteta i jezičkih košmara, oprezno se naginjući nad ponorom vrtoglavih mogućnosti u koji se strmoglavio naš veliki Učitelj! Mi znamo kuda se dalje ne može.”**: “Tutti noi moderni siamo usciti fuori non dal cappotto di Joyce, ma dal suo incubo, dalla sua grandiosa sconfitta. Il romanzo moderno europeo ed americano cerca in realtà solo di trasformare la grandiosa sconfitta di Joyce in piccole singole vittorie. Tutti noi ci fermiamo di fronte all'abisso joyciano delle ambiguità e degli incubi linguistici, inclinandoci con molta attenzione sopra la voragine delle vertiginose possibilità in cui si è precipitato il nostro grande Maestro! Sappiamo che in questa direzione non si può procedere.”

153. **“Suviše jezika... Suviše podsvesti, strujanja svesti... Čega još ima u Ulisku suviše? Isuviše podteksta. Isuviše seksa. Isuviše teksta. Isuviše testa... Džojsov ponekad podseća na one slikare koji su slikali pomoću lupe: svaka pora, svaka dlačica, svaki miteser na svom mestu. Samo što je on (ma koliko da njegova analiza ima u krajnjem rezultatu sintezu) s tom minucioznošću slikao unutarne pore i mitesere na fluidnom tkanju duše, dlačice na onom delu podsvesti koji skriva genitalije i tamne nagone koji upravljaju mehanizmom objube.”**: “Troppa lingua... Troppo subconscio e flussi di coscienza... Che altro c'è di troppo nell'Ulisse? Troppo sottotesto. Troppo sesso. Troppo testo. Troppa pasta... A volte Joyce fa pensare a quei pittori che hanno dipinto con la lente di ingrandimento: ogni poro, ogni peletto, ogni brufolino al suo posto. Con l'unica differenza che lui (per quanto la sua analisi abbia in fine dei conti una sintesi) ha raffigurato con la stessa minuziosità i pori e brufolini interni sul tessuto fluido dell'anima, i peletti che sono situati in quella parte del subconscio che nasconde i genitali e gli impulsi oscuri che comandano al meccanismo del coito.”

154. **“U celom tom postupku svesti ima, prijatelji, bojim se, nečeg, da tako nazovem, neumetničkog. U definiciji koju mi je donela ova šetnja obalom mora, umetnost je pre svega selekcija asocijacija, smelost uništenja misli još u zametku. ... Treba propustiti samo one asocijacije koje su funkcionalne već apriori, još pre**

teksta.”: “In tutto questo procedere della coscienza, ho paura amici miei, che vi sia qualcosa, per così dire, di non artistico. Nella definizione che mi è stata offerta da questa passeggiata lungo il mare, l’arte è prima di tutto una selezione di associazioni, l’audacia di annientare un pensiero ancora in germe. ... Occorre far passare solo quelle associazioni che sono funzionali già a priori, ancora prima del testo.”

155. **“Treba izneti na videlo, staviti u delo samo jedan ili nekoliko određenih, bitnih, centralnih nizova, koji će latentno sadržati u sebi i sve ostale nizove – od minus do plus beskonačnosti. Cela je stvar u tome da se nađe baš taj jedan ili taj niz atoma univerzalne asocijacije. Jasno vam je konačno na što mislim: tačka manjeg otpora svesti (to što sam nazvao neumetničkim) u ovom slučaju je u tome da se s mukom i naporom registruje svaki atom svesti i podsvesti – i da se tobože tako stvara univerzum. Ne. Univerzum, to su tri jabuke na Sezanovom stolu. Ne mislite valjda da bi broj mogao bitno da utiče na širinu tog univerzuma? Ne mislite valjda da bi neke druge jabuke (lepše, veće, rumenije; ružnije, manje, rošavije) mogle da utiču bitno na sliku tog univerzuma?”**: “Occorre far uscire alla luce, inserire nell’opera soltanto una o più catene determinate, essenziali, centrali e che in modo latente contengano in sé anche tutte le altre catene. Tutto consiste nel trovare proprio quell’unico atomo, oppure quella catena di atomi di associazione universale. Credo che il concetto sia chiaro: il punto di minor resistenza della coscienza (ciò che ho chiamato non artistico) in questo caso consiste nel tentativo di registrare con sforzo e fatica ogni atomo di coscienza e di subconscio - pretendendo di creare in questo modo il mondo. No. L’universo sono quelle tre mele sulla tavola di Cézanne. Non penserete che il numero possa influenzare in modo essenziale la grandezza di quell’universo? Non penserete forse che altri tipi di mela (più belle, più grandi, più rosse; oppure più brutte, più piccole, più rovinate) potrebbero influenzare in modo significativo l’immagine di quell’universo?”

156. **“Jezik, ta poslednja i 'najgora od svih konvencija' mora nositi ljudske sadržaje.**”: “La lingua, questa ultima e “peggiore fra tutte le convenzioni” deve portare contenuti umani.”

157. **“Poštovalac eksperimenta i trpljenja, odan ideji pobune protiv konvencija, zastajem na granici gde počinje mucanje...”**: “Rispettoso degli esperimenti e della sopportazione, fedele all’idea della ribellione contro le convenzioni, mi arresto sul limitare dove inizia la balbuzie...”

158. “[...] takvi podaci da su ti članovi porodice – u mom konkretnom slučaju otac – nestali u ratu, ubijeni u logoru, sve do skora su bili nekom vrstom tipične socrealističke biografije i deo našeg klasičnog upitnika iz rubrike Socijalno poreklo – „Gde su mu bili roditelji i šta su radili za vreme rata?“ itd. A takve činjenice klasnog porekla i porodičnog „pozitivnog“ nasleđa najčešće su služile kao dokaz političke prjamaljinjejnosti kandidata, i u isto vreme bile su dokazom estetičke pripadnosti socijalističkom realizmu, i, u krajnjem ishodu, banalne i ... kako bih rekao... udvorničke u odnosu na javno mnjenje i političke forume.”: “[...]dati come quelli che i membri della famiglia - nel caso concreto mio padre - sono spariti in guerra, sono stati uccisi in campo di concentramento, rappresentavano fino a poco tempo fa una sorta di tipica biografia del realismo socialista e facevano parte del classico questionario alla voce Appartenenza sociale - “Dov'erano i suoi genitori e che cosa facevano durante la guerra?”, ecc. E dati di questo tipo, riguardo alla classe di provenienza e all'eredità familiare “positiva”, nella maggior parte dei casi servivano da prova dell'idoneità politica del candidato e, al tempo stesso, da conferma della sua appartenenza estetica al realismo socialista, e, in ultima analisi risultavano in fondo banali e ... come posso dire ... adulatori nei confronti della pubblica opinione e dei forum politici.”
159. “To permanentno preispitivanje forme, tipična osobina moderne, da ne kažem dekadentne literature. Pisci devetnaestog veka, otkrivši jednom svoj osnovni stilski postupak, ostajali su pri njemu, dosledno. A s Floberom je došlo do poremećaja vrednosti; Flober je prvi posumnjao u taj idealni projekt, i počeo da traži nova stilska rešenja; nastupilo je „vreme sumnje“.”: “Questo continuo riesaminare della forma è un tipico tratto del Modernismo, per non dire della letteratura decadente. Gli scrittori del 19° secolo, dopo aver tutto a un tratto scoperto il proprio metodo stilistico fondamentale, gli sono rimasti attaccati, coerentemente. Ma con Flaubert si è giunti a uno sconvolgimento dei valori; Flaubert è stato il primo a dubitare di questo progetto ideale e ha iniziato a ricercare nuove soluzioni stilistiche; è sopraggiunta “l’epoca del dubbio”.”
160. “Sve do Flobera, književnost je predstavljala celinu (vidi Balzac), totalitet sveta i bića; jednu od osovina života i društva, u istom značenju kao vojska, vlast, filozofija, država, porodica. Sa Floberom otpočinje razdoblje „dekadencije“ koje se produžuje sve do naših dana. Književnost je izgubila svoju prevlast, svoju ravnopravnost, svoju integralnost.”: “Sempre fino a Flaubert la letteratura ha rappresentato un insieme (vedi Balzac), la totalità del mondo e dell’essere; un asse della vita e della società con lo stesso senso di quello avuto dalle forze armate, dal governo, dalla filosofia, dallo stato, dalla famiglia. Con Flaubert inizia il periodo

della “decadenza” che perdura fino ai giorni nostri. La letteratura ha perso la sua egemonia, la sua pariteticità, la sua integralità.”

161. “Ali je književnost bila primorana da nastavi živeti sa tim tragičnim saznanjem izgubljenog raja. Odatle taj uzaludan pokušaj da se kroz delo (Bugar i Pekiše, na primer), okolišnim putevima, pronade taj totalitarni status, ta univerzalnost koja je postala nemogućom. Kao da Flober nije shvatio da je svet razbijen u paramparčad, da se model, sve dotle nepokretan i statičan, pokrenuo, da je vreme fiksnog štafelaja zauvek prošlo. On je hteo da po svaku cenu rekonstruiše razbijeni krčag: odatle stil, odatle martirstvo. To što proza posle Balzaka nije nestala zauvek, to treba da zahvalimo u prvom redu Floberu.”: “Ma la letteratura è stata costretta a continuar a vivere con questa tragica consapevolezza del paradiso perduto. Da lì quel inutile tentativo di ritrovare, per vie indirette e attraverso un’opera (*Bouvard et Pécuchet*, ad esempio) quello status totalitario, quell’universalità che è diventata irraggiungibile. Come se Flaubert non avesse compreso che il mondo è ormai andato in frantumi, che il modello (fino ad allora statico e immobile) si è mosso, che il tempo della rappresentazione fissa è passato per sempre. Egli ha voluto ad ogni costo ricostruire il vaso rotto: da qui lo stile, da qui il martirio. Il fatto che la prosa dopo Balzac non sia sparita per sempre lo dobbiamo in primo luogo a Flaubert.”
162. “ „Dekadentna“ književnost koja je rođena s njim, traje, evo, od Flobera preko Džojlsa, sve do naših dana. Svesna tog zauvek izgubljenog jedinstva, i pomirena s njim. Svesna da je osuđena na fragmentarnost, ali željna da, *upravo kroz tu fragmentarnost*, da potpunu viziju sveta i čoveka. Stoga se Flober, u *Iskušnju svetog Antonija*, dao u potragu, posredstvom dokumenata prošlosti, za jedinom mogućnom fiksnom tačkom u ovom svetu nepostojanih struktura; i na taj način postao rodonačelnikom one književne struje koju Fuko naziva „*fantastikom biblioteke*“. ”: “La letteratura “decadente” che è nata con lui dura ecco, da Flaubert attraverso Joyce, fino ai giorni nostri. Consapevole di quella unità perduta per sempre, e ad essa rassegnata. Consapevole di essere condannata alla frammentarietà, ma desiderosa di dare, *proprio grazie a questa frammentarietà*, una completa visione del mondo e dell’uomo. Per questo motivo, ne *Le tentazioni di Sant’Antonio*, Flaubert si è dato alla ricerca, attraverso i documenti del passato, di quell’unico possibile punto fisso in questo mondo di strutture instabili; ed è in questo modo diventato il capostipite di quella corrente letteraria che Foucault chiama “fantastica da biblioteca”. ”

163. **“Iluzoran je svaki pokušaj literature da sablazni, da svoje prisustvo osvedoči krikom ili kočopernom šminkom. A ako se još ičim može neko sablazniti to je onda fabula (usprkos svemu), granginjol ili reportaža čija je *istinitost* proverena na ovaj ili onaj način. [...] roman traži izlaz u reportaži i u memoarima; mamac autentičnosti, granginjola i preljube, vraćaju iluziju „istinitosti“: seme iz koga je ponikao roman i čitaoci.”** “Illusorio è ogni tentativo letterario di creare scalpore, di manifestare la sua presenza con un grido o un trucco vivace. Ma se qualcuno si può ancora scandalizzare per qualcosa, allora questo è la fabula (nonostante tutto), grandguignol o reportage la cui veridicità è confermata in questo o in quel modo. [...] il romanzo cerca una via d’uscita nel reportage e nelle memorie; l’esca dell’autenticità, del grandguignol e dell’adulterio, fa rivivere l’illusione di “veridicità”: il seme da cui sono nati il romanzo e i lettori.”
164. **“Uvek počinjem dokumentom i izlažem ga onom što ruski formalisti zovu *ostranjenje*, proces oneobičavanja, da bih ga učinio „čudnim“. Inače, bio bi to samo istorijski esej. U izvesnom smislu nisam u stanju da napišem knjigu polazeći 'ni od čega'.”** “Sempre inizio sempre da un documento e lo sottopongo a quel tipo di procedimento che i formalisti russi chiamano *ostranjenje*, un processo di straniamento, per farlo diventare “insolito”. Altrimenti, si tratterebbe solo di un saggio storico. In un certo senso, non sono in grado scrivere un libro partendo “dal nulla”.”
165. **“Klasičnoj pretpostavci po kojoj je pouzdanost sveznajućeg pripovedača neprikosnovena, Kiš suprotstavlja nova „sredstva uverljivosti“: upotrebu „prvog lica“, „dokumenta“, „svedočanstva“.”** “Al classico presupposto della incontestabile attendibilità del narratore onnisciente, Kiš contrappone nuovi “mezzi di persuasione”: l’uso della “prima persona”, del “documento”, della “testimonianza”.”
166. **“Ta granica između dokumenta i mašte izgleda mi tako vidljiva da svu brigu usmeravam na to da obradim prelaz, da spojim to dvoje.”** “Quel confine tra il documento e la fantasia mi sembra così palese che rivolgo tutta la mia premura a coltivare quel valico, a fondere i due.”
167. **“ ... pričama dajem oblik dokumenta, „dokument“ postaje oblik mašte. To se mnogo radilo u XVIII veku. Ponekad izmišljam čak i dokaze...”** “... alle storie dò forma di documento, il “documento” diventa una forma della fantasia. Questo si faceva molto nel XVIII secolo. A volte invento addirittura le prove...”

168. **“Mislim da je Borhes napravio revolucionarni korak u pripovedačkoj umetnosti. U Borhesovom delu se na neki način *prelamaju* neke od najzanimljivijih tehničkih inovacija moderne pripovedačke umetnosti: poovski postupak zanimljive intrige, korišćenje dokumenata, lažnih i pravih (što je na izvestan način učinio pre njega Marsel Švob), čime se pravi *dvostruk obrt* u odnosu na čitaočevu recepciju: čitalac može, dakle, da čita priču nevino, na nivou sižea, sižejne građe, a pisac može da smišlja i da mu podmeće „dokumenta“ koja je sam fabrikovao, i da time ostvari učinak ne samo uverljivosti nego i *istinitosti* onoga što pripoveda. Tome služi „dokument“. Ono što me privuklo, dakle, Borhesu, jeste u prvom redu ta tehnička inovacija upotrebe citata, „dokumenta“, koja omogućava *sažimanje* građe do maksimuma, što je pak ideal svake propovedačke umetnosti.”** “Credo che nell’arte narrativa Borges abbia compiuto un passo rivoluzionario. Nell’opera borgesiana si *rifrangono* alcune tra le più interessanti innovazioni tecniche dell’arte narrativa modernistica: il procedimento dell’intrigo alla Poe, l’utilizzo di documenti, veri e falsi (che in un certo senso è già stato utilizzato prima di lui da Marcel Schwob) con il che si ha un doppio giro rispetto alla percezione dei lettori: il lettore può, dunque, leggere la storia ingenuamente, al livello dell’intreccio, del materiale dell’intreccio, ma lo scrittore può inventare e sottoporgli “documenti” che ha fabbricato lui stesso, per realizzare in questo modo un effetto non soltanto di credibilità, ma anche di *verisimiglianza* di quello di cui racconta. A questo serve il “documento”. Ciò che, dunque, mi ha attirato verso Borges è in primo luogo questa innovazione tecnica nell’uso della citazione, del “documento”, la quale rende possibile la condensazione massima del materiale, il che è poi l’ideale di ogni arte narrativa.”

169. **“... u toj vrsti beletristike književni „izvori“ ne mogu se otkrivati, jer bi se time srušila čitava zgrada fikcije: kako su tu pravi i lažni citati izmešani, navođenje autentičnih citata značilo bi demistifikaciju, jer bi se oni izmišljeni našli razgolićeni, razobličeni. Cela stvar je u tome.”** “... in questo tipo di belletristica le “fonti” letterarie non possono essere scoperte, altrimenti questo rovinerebbe tutta la costruzione finzionale: come sono mescolate le citazioni vere e quelle false, l’adulazione delle citazioni autentiche significherebbe la demistificazione, giacché quelle inventate si ritroverebbero denudate e smascherate. Tutta la faccenda consiste in questo.”

170. **“Navesti čitaoca da poveruje u istinitost tvoje priče, da poveruje da se najveći deo onoga što čita zaista i dogodio, to i jeste, ponavljam, osnovni cilj svake literarne tvorevine. A za postizanje tog efekta svi su načini dobri ako su**

efikasni. Dokumentarni postupak služi, dakle, u prvom redu da uveri čitaoca ne samo u autentičnost priče nego i u autentičnost „dokumenata“ koje si mu prezentirao. A razabrati šta je tu krivo a šta je pravo, šta je pravi a šta lažni dokument – to jest napravljen po uzoru na pravi – sve je to irelevantno; bitno je da se postigne uverljivost, iluzija istinitosti.”: “Sollecitare un lettore a credere nella veridicità della tua storia, a credere che la maggior parte di quello che egli sta leggendo è effettivamente accaduto, questo è, ripeto, l’obbiettivo fondamentale di ogni creazione letteraria. E per raggiungere tale effetto tutti i modi sono buoni, se sono efficaci. Il procedimento documentario serve, dunque, in primo luogo a convincere il lettore non solo dell’autenticità della storia, ma anche dell’autenticità dei “documenti” che gli hai presentato. Distinguere che cosa è qui falso e che cosa vero, qual è il documento vero e quale quello falso - cioè fatto sul modello di quello vero - tutto ciò è irrilevante; ciò che conta è raggiungere la credibilità, l’illusione della veridicità.”

171. **“Dati čitaocu u ruke sve ključeve, značilo bi u prvom redu razrušiti iluziju koju si sam stvorio. Ili, kako kaže Borhes, nije uputno davati čitaocu odveć referenci koje bi ga odvele u minuciozno istraživanje detalja, jer se time slabi umetnički doživljaj.”**: “Mettere nelle mani di un lettore tutte le chiavi significherebbe, prima di tutto, distruggere quell’illusione che tu stesso hai creato. Oppure, come dice Borges, non è consigliabile dare a un lettore troppe referenze che lo condurrebbero verso una minuziosa ricerca dei dettagli, perché con ciò si indebolisce la vicenda *artistica*.”
172. **“Verujem da za samoga sebe mogu da kažem da u svojim knjigama nikada nisam izdao istinski ljudske ciljeve. Da ih ne bi izdao, svaki pisac svestan svoje odgovornosti mora tragati za formama umetničkog izraza koje mu omogućavaju da nađe istinu – bile te forme autobiografske ili dokumentarističke. On mora dobro da se čuva imaginacije na koju je utecala ideološka ili revolucionarna vera.”**: “Credo per me stesso di poter sostenere che nei miei libri non ho mai tradito i veri obiettivi umani. Per non tradirli, ogni scrittore che sia consapevole della propria responsabilità deve cercare le forme di espressione artistica che gli permettano di trovare la verità - sia che si tratti di forme autobiografiche oppure le documentaristiche. Egli deve ben guardarsi dall’immaginazione sulla quale ha avuto influenza la fede ideologica o rivoluzionaria.”
173. **“Šta je zapravo Talstoj uradio? – Preokrenuo je čitavu istorijsku zbilju na svoj način, to jest, na osnovu dokumenata, napisao je jednu paralelnu i tendencioznu istoriju otadžbinskog rata: pretvorio je Borodinsku bitku u pobedu i trijumf**

ruske vojske, što ona nije bila; prikazao je Napoleona kao krpenu lutku i pajaca, što on nije bio; prećutao je herojstvo francuskih vojnika; prećutao je (pošto taj deo dokumenata nije koristio) masakre koje je vršilo civilno stanovništvo nad francuskim razoružanim vojnicima u povlačenju; prećutao je, odnosno, „falsifikovao“ – i reč „falsifikovao“ ovde stavljam pod navodnike, jer pisac može da se koristi dokumentima po svojoj meri i savesti – činjenicu da u velikom otadžbinskom ratu nisu svi slojevi naroda bili listom protiv Napoleona, itd., itd.

Na taj način, *Rat i mir* je ispaao siromašniji od izvora na kojima se temelji, jer otadžbinski rat je bio krvaviji, suroviji i mnogo manje manihejski od Tolstojeve oficirske, nacionalističke i pristrane rekonstrukcije.”: “Che cosa ha fatto precisamente Tolstoj? - Ha voltato tutta la realtà storica a modo suo, cioè sulla base dei documenti ha scritto una storia parallela e tendenziosa della guerra patria: ha trasformato la battaglia di Borodino nella vittoria e nel trionfo dell’armata russa - il che non lo era; ha rappresentato Napoleone come un fantoccio e un pagliaccio - cosa che egli non è stato; ha sottaciuto l’eroismo dei soldati francesi; ha sottaciuto (giacché non ha utilizzato questa parte dei documenti) i massacri dei soldati francesi disarmati e in ritirata compiuti dalla popolazione civile; ha sottaciuto, rispettivamente “falsificato” - e qui metto la parola “falsificato” tra virgolette, perché uno scrittore può utilizzare i documenti a suo piacimento e secondo la sua coscienza - il fatto che nella grande guerra patria non tutti i ceti sociali del popolo erano ugualmente contrari a Napoleone; ecc., ecc... In questo modo, *Guerra e pace* risulta più semplicistico rispetto alle fonti su cui è basato, perché la guerra patria è stata più sanguinosa, più cruenta e molto meno rigorosa rispetto alla ricostruzione soggettiva, da ufficiale dell’esercito e nazionalista, di Tolstoj.”

174. “U tom smislu, moglo bi se reći da je Tolstoj bio prvi ruski pisac koji se poslužio „lakirovkom“, i, na izvestan način, može se smatrati pretečom socijalističke doktrine.”: “In questo senso si potrebbe dire che Tolstoj fu primo scrittore russo che si sia servito della “verniciatura” [*lakirovka*], e, in un certo senso, può essere considerato il precursore della dottrina del realismo socialista.”

175. “da iznese na videlo toliko autentičnog materijala i toliko jezivo izobilje leševa... tehnikom jedne čudovišno okrutne montaže”: “per far vedere così tanto materiale autentico e così terrificante quantità di cadaveri... con una tecnica di montaggio mostruosamente spietata”

176. “Ako nismo moćni, ili ako nismo bili dovoljno moćni da sprečimo smrt i nasilje, eako svoju savest nećemo da teretimo zločinom masovnog uništenja – krivi smo za zločin zaboravljanja. Tu nam je svoju opsesiju Alen Rene svalio na dušu s takvom bezobzirnošću, s takvom silinom buldožerima razotkrio masovne

grobnice da smo svi postali ili optuženi ili žrtve. Rene je zapisao na tablicu jedanaestu zapovest: ne zaboravi.”: “Se non siamo in grado, oppure non lo siamo stati abbastanza, di impedire la morte e la violenza, se non vogliamo gravare la nostra coscienza con il crimine dello sterminio in massa – siamo lo stesso colpevoli per dimenticanza. Alain Resnais ci ha trasmesso questa sua ossessione con una tale mancanza di riguardo, ha riaperto le tombe di massa con una tale forza da bulldozer che siamo tutti diventati o accusati o vittime. Resnais ha scritto l’undicesimo comandamento: non dimenticare.”

177. **“Katarza je pročišćenje, poslednji čin svake drame, svakog umetničkog dela. Alan Rene je taj poslednji čin prenabregnuo, u ime jedne opsije, u ime jedne ideje.”**: “La catarsi rappresenta una purificazione, l’ultimo atto di ogni dramma, di ogni opera d’arte. Alain René in nome di una ossessione, di una idea, ha sminuito l’importanza di questo ultimo atto. ”

178. **“Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.”**: “In un certo senso, i miei libri sono i cenotafi, le tombe vuote costruite per la loro memoria.”

179. **“Dužnost je pesnika, kao i Boga, da zatrpa ponore, da seje klice nekog spokoja privremenog, ali nadljudskog.”**: “Il dovere di un poeta, come quello di Dio, è quello di richiudere le voragini e di seminare i germogli di una quiete temporanea, ma sovraumana.”

180. **“Položaj žrtve jeste položaj slabosti i poniženja, kao kada bismo pokazivali patrijke ili ožiljke. Neimenovati, znači dati dostojanstvo. Pokazivanje ožiljaka podjednako je neugodno onome ko pokazuje kao i onome koji gleda. U mojim knjigama ne pokušavam da izazovem osećanje krivice, već pre neku vrstu katarze.”**: “La posizione della vittima è una posizione di debolezza e d’umiliazione, come se dovessimo mostrare in pubblico moncherini oppure cicatrici. Non nominarli, significa conferire dignità. L’esibizione delle cicatrici è ugualmente penosa sia per chi le mette in vista, sia per chi le osserva. Nei miei libri non cerco di produrre il senso di colpa, direi piuttosto una specie di catarsi.”

181. **“... da je svako svodenje na takozvane biografske činjenice – redukcionizam. Život se, znam, ne može svesti na knjige; ali se ni knjige ne mogu svesti na život. Kako sam svoje detinjstvo dao u nekoj lirskoj, jedinstvenoj i konačnoj formi, ta je forma postala sastavnim delom mog detinjstva, jedino moje detinjstvo. I ja sam sad i sam jedva u stanju da napravim razliku između te dve iluzije, između životne i književne istine; one se prožimaju u tolikoj meri da tu**

povući jasnu granicu jedva da je moguće.”: “... che ogni riduzione ai cosiddetti fatti biografici è - riduzionismo. La vita non può essere, lo so, ricondotta ai libri; ma nemmeno i libri possono essere ricondotti alla vita. Siccome ho rappresentato la mia infanzia in una forma lirica, unica e definitiva, tale forma è diventata parte integrante della mia infanzia, la mia unica infanzia. Adesso mi ritrovo a fatica nella condizione di non poter più distinguere tra queste due illusioni, tra la verità biografica e quella letteraria; esse si compenetrano in misura tale che diventa quasi impossibile tracciare una linea di confine netta tra l’una e l’altra.”

182. **“Knjige i nisu ništa drugo do piščeva lična i porodična arhiva. I ako su formalisti prišli delu zanemarujući u njemu udeo biografskog, oni su time hteli da kažu da je biografsko imanentno delu, pa stoga zanemarivo.”**: “I libri non sono nient’altro che l’archivio personale e familiare dello scrittore. E anche se i formalisti russi si sono avvicinati ad una opera trascurando in essa la componente biografica, con ciò essi hanno soltanto voluto dire che la componente biografica è immanente all’opera, e perciò irrilevante.”

183. **“Izučavajući delo mi zapravo istovremeno izučavamo i jedan od piščevih dokumenata; biografija pisca nalik je na palimpsest. Sve zavisi od toga koji nas sloj rukopisa interesuje. Na tome su zasnovane sve kritičarske škole, na tom opredeljenju za jedan od slojeva palimpsesta. Formalisti su, pak, bili prvi koji nisu hteli da drljaju i brišu poslednji sloj rukopisa. Znali su ono što i Satr zna: za to podmuklo delovanje biografije.”**: “Studiando un’opera noi in realtà esaminiamo anche uno dei documenti dello scrittore; la biografia di uno scrittore assomiglia al palinsesto. Tutto dipende soltanto da quale strato del manoscritto ci interessa. Su questo principio si basano tutte le scuole di critica letteraria, sul determinare l’uno degli strati del palinsesto. I formalisti russi sono stati, comunque, i primi che non hanno voluto scarabocchiare e cancellare l’ultimo strato del manoscritto. Sapevano ciò che sa anche Sartre: quel subdolo agire della biografia.”

184. **“Literatura se hrani posebnim, individualnim, nastojeći da tu osobnost, ne zanemarujući je sasvim, integriše u opšte. Odatle određen moj otpor prema pokušaju svodenja dela na život, odatle i moj otpor i prema svakoj književnoj biografiji koja odveć ističe posebno i koja nije uspela da taj 'osobeni znak' integriše u opštost ljudske sudbine.”**: “La letteratura si nutre del singolare, dell’individuale, cercando di integrare questa particolarità nel generale senza affatto trascurarla. Da qui la mia opposizione al tentativo di ricondurre la opera alla vita, da qui anche il mio rifiuto di ogni biografia letteraria che evidenzi troppo il particolare e che non è riuscita trasformare quel “segno particolare” nella generalità del destino umano.”

185. **“Što se mene lično tiče, ja u svojim prozama sramno ležim na psihijatrijskom otomanu i pokušavam da kroz reči dospem do svojih trauma, do izvorišta svoje sopstvene anksioznosti, zagledan u sebe. Kad sve to što kažem ne bi bilo rečeno „na izvestan način“, to bi bila samo tzv. ispovest. Ovako, to je proza. Proza života. Proza sveta.”**: “Per quanto mi riguarda personalmente, nelle mie prose io spudoratamente sto sdraiato sul lettino psichiatrico, e concentrato in me stesso, cerco attraverso le parole di arrivare fino ai miei traumi, alla fonte della mia ansia. Se tutto ciò che io dico non fosse espresso “in una determinata maniera”, allora sarebbe soltanto una cosiddetta confessione. Così, invece, diventa prosa. Prosa della vita. Prosa del mondo.”
186. **“Sudeći po prezimenu Kohn (što dolazi od kohen, od kojeg, uzgred budi rečeno, potiče izgleda i titula hazarskih kraljeva kogan), neki od mojih čukundeda bio je rabin. Na osnovu aluzija u pismima moga oca, njegovi su preci dospeli u Mađarsku, kao trgovci guščijim perjem, po svoj prilici iz Alzasa, odakle su bili proterani. Pretpostavljam da su u pitanju ovde njegovi preci sa majčine strane. Tom čestom zlobnom aluzijom na perjare, moj otac je hteo da podseti svoje sestrične na njihov skromni početak; to je bila neka vrsta talmudijske pouke i opomene. Moj deda po ocu bio je trgovac i zemljoposjednik. U šumama koje su mu pripadale palila se pepeljika (potaša), materijal koji služi za proizvodnju kaljevih peći i posuda. Da li ga je osiromašio šumski požar ili konkurencija češkog porculana – koji je potisnuo važnost potaše – ne znam.”**: “A giudicare dal cognome Kohn (che viene da kohen, da cui - detto strada facendo - sembra che derivi anche kogan, il titolo dei re chazari), uno dei miei bisnonni era rabbino. In base alle allusioni presenti nelle lettere di mio padre (si può dedurre che) i suoi antenati arrivarono in Ungheria, come commercianti di piume d’oca, da Alzas da dove erano stati cacciati via. Suppongo che siano qui in questione i suoi antenati per parte materna. Con questa frequente e malevola allusione ai commercianti di piume, mio padre voleva ricordare le nipoti (da parte di sua sorella) al loro modesto inizio; si trattava di una sorta di insegnamento e di ammonizione talmudica. Mio nonno paterno era commerciante e possidente terriero. Nei boschi che gli appartenevano veniva bruciata la potassa (*potaša*), materiale che serve per la produzione di stufe e di vasellame in maiolica. Non so se cadde in miseria a causa di un incendio del bosco oppure della concorrenza della porcellana ceca - che aveva spinto in secondo piano l’importanza della potassa.”
187. **“Ne gubeći iz vida nemogućnost jednog „manière quantitative”, napuštam svoju intimnu privrženost imenima, mada još uvek izgaram od želje da napišem, umesto putopisa, jedan *Internacionalni red vožnje železničkog*,**

- brodskog i vazdušnog saobraćaja (po uzoru na Eduarda Kohna).*”: “Non perdendo di vista l’impossibilità di una “manière quantitative”, abbandonano la mia intima affezione ai nomi, anche se continuo ancora ad ardere dal desiderio di scrivere (invece di un diario di viaggio), un Orario internazionale delle comunicazioni ferroviarie, navali e aeree (sull’esempio di Eduard Kohn).”
188. **“Zar nije za jednog pisca čudo, koje se graniči sa fantastikom, da mu je otac bio pisac Reda Vožnje!?”**: “Non è un miracolo per uno scrittore, al limite del fantastico, che suo padre fosse l’autore di un Orario ferroviario?”
189. **“Jedan je obezglavljeni, neurotični, siromašni srednjoevropski Jevrejin bio rešio negde krajem tridesetih godina ovoga veka da poboljša svoje finansijsko stanje, da svoju porodicu izvuče iz bede, da se oslobodi dugova, da se domogne sigurnosti, da se oslobodi straha, da kupi sebi nov šešir i crno odelo na štrafte, ženi (31) zelenu svilenu haljinu i pelc od kunice, kćeri (6) lakovane cipelice i tašku sa ogledalcem, sinu (4) mornarsku kapu, pantalone od tvida i usnu harmoniku marke Hohner...”**: “Un Ebreo centroeuropeo, smarrito, nevrotico e povero, aveva deciso verso la fine degli anni Trenta di questo secolo, di migliorare la propria situazione finanziaria, per tirar fuori dalla povertà la sua famiglia, per liberarsi di debiti, per raggiungere sicurezza, liberarsi dalla paura, comprarsi un cappello nuovo e un abito nero gessato, e per la moglie (31) un abito di seta verde e una pelliccia di martora, per la figlia (6) scarpette laccate e una borsetta con lo specchietto, per il figlio (4) un berretto marinara, pantaloni di tweed e una armonica a bocca della Hohner ... ”
190. **“Taj otac što se pojavljuje u mojim knjigama pod imenom Eduard Sam ili E.S., jeste jedna idealizovana projekcija kojoj nije stajala na putu čvrsta, homogena masa realnosti i sećanja. Otac je stoga dvostruko negativan lik, negativan u značenju odsutnosti i negativan u značenju književnog junaka. On je bolesnik, alkoholičar, neurastenik, Jevrejin, jednom rečju idealan materijal za književni lik.”**: “Questo padre che nei miei libri compare con il nome Eduard Sam oppure E. S., è una proiezione idealizzata per la quale non avevo a disposizione una solida massa omogenea di ricordi e di realtà. Il padre è perciò un personaggio doppiamente negativo, negativo nel significato di mancanza e negativo nel significato di personaggio letterario. È un malato, alcolista, nevrastenico, Ebreo, in una parola: il materiale ideale per un personaggio letterario.”
191. **“Da li je tamo umro? Ne. “Nestao je.” Tokom mog detinjstva i dečastva progonio me je taj nestanak, i nestanak skoro cele njegove porodice.”**: “È morto

là? No. “È sparito”. Per tutta la mia infanzia e fanciullezza questa sparizione mi ha perseguitato, insieme alla sparizione di quasi tutta la sua famiglia.”

192. **“Jevrejski svet Centralne Evrope. U Ranim jadima, taj svet viđen je očima deteta: u romanu Bašta, pepeo, pogled se širi kroz pripovedačev pogled: u Peščaniku, obojica nestaju, i pripovedanje teži ka gotovo božanskoj objektivnosti.”**: “Il mondo ebraico dell’Europa centrale. In *Dolori precoci* questo mondo è visto attraverso gli occhi di un bambino: nel romanzo *Giardino, cenere* lo sguardo si allarga attraverso l’ottica del narratore: in *Clessidra* entrambi spariscono e il racconto tende verso una obiettività quasi divina.”

193. **“... traže od tebe da im ponoviš ono što im je već poznato, da čuvaš svoj „rukopis“, svoj zaštitni znak. Ja sam, srećom, s te strane, miran, te mogu čiste savesti i natenane da tragam za novom temom i novim prosedeima, iz knjige u knjigu.”**: “... vogliono da te che tu ripeta loro quello che già conoscono, che tu rimanga fedele alla tua “scrittura”, al tuo marchio depositato. Fortunatamente, da questo lato sono tranquillo, e con la coscienza pulita e a posto posso comodamente cercare nuovi temi e nuovi procedimenti, di libro in libro.”

194. **“Imam potrebu za promenom u neki drugi registar, iz mola u dur, i obratno, kao što imam potrebu da variram i stavove, „dolente“ u „stacato“, da lirske, „pesničke“ fragmente smenjujem esejističkim itd.)”**: “Ho bisogno di cambiare registro, dal minore al maggiore e viceversa, così come ho bisogno di variare anche i tempi, da “dolente” a “staccato”, di sostituire i frammenti lirici, “poetici”, con quelli saggistici ecc.”

195. **“Kad čovek isprobava jednu temu, hoću da kažem na hartiji, pišući, ostaje mu da otkrije jedan od mogućnih prosedeia, najpogodniji za određenu temu. A koji za neku drugu temu, drugu priču, nije pogodan.)”**: “Quando un uomo sperimenta un tema, voglio dire sulla carta, scrivendo, gli rimane allora il dovere di scoprire *uno dei procedimenti possibili*, quello più adatto al tema in questione. E che per qualche altro tema, qualche altra storia non è adatto.”

196. **“Emil: U redu, u redu, ne smatram se ja uvredenim, daleko od toga, nego samo hoću da objasnim kako neke stvari kroz prizmu sećanja počinju da se izobličuju, a naročito kada su u pitanju uspomene iz detinjstva [...]**

Mladić: U pravu ste, uspomene, naročito uspomene iz detinjstva, vrlo je teško proveravati, a ponajmanje dokazivati, jer, zapravo, svedok, glavni i jedini takoreći svedok, više ne postoji...”: “Emil: D’accordo, d’accordo, non mi sento offeso, lungi da, ma voglio solo spiegare come attraverso il prisma dei ricordi alcune cose comincino a deformarsi, e soprattutto quando si tratta dei ricordi dell’infanzia [...] Giovane: Lei ha ragione, i ricordi, soprattutto i ricordi

dell'infanzia, non sono facilmente verificabili, e ancora meno dimostrabili perché il testimone, il primo e unico - per così dire - testimone non esiste più...”

197. **“Mladić: Eto, bio sam došao na malo hodočašće i rekoh sebi: hajde da posetim svoju staru dobru učiteljicu, hajde da vidim šta je bilo sa mojim drugovima, sa Bela Horvatom, sa Julijom, sa svima ostalima. Rekao sam u sebi: ljudi se menjaju, predeli ostaju isti... I vidite, gospođo Rigo, nisam našao ništa od svega toga... Čak ni drveće nisam našao, čak ni ona dva hrasta u čije sam stablo urezao svoje ime...”**: “Giovane: Ecco, ero venuto per un piccolo pellegrinaggio e mi sono detto: vai a trovare la tua vecchia brava maestra, vai a vedere che cosa ne è dei tuoi compagni, di Bela Horvat, di Julija, di tutti gli altri... E vede, signora Rigo, non ho trovato nulla di tutto ciò... Nemmeno gli alberi ho trovato, nemmeno quelle due querce sulle quali avevo inciso il mio nome...”

198. **“Marija Rigo: ... Emile, ne znam da li se sećaš, Andi ti je imao jednog psa, bernardinca...**

Mladić: To je bio, gospođo Rigo, to je bio poluvučjak... Zvali su ga Dingo...

Emil: ... A sad ti dolaziš sa pričom o bernardinca... Molim lepo... Pokušajmo da utvrdimo kakva je to vrsta psa bila... Drug kaže da je bio poluvučjak, a ti tvrdiš...

Marija Rigo: Zaboga Andi, pa ja sam sigurna da je to bio bernardinac... Pobogu, dete moje, zar ti ne razlikuješ poluvučjaka od bernardinca?

[...]

Marija Rigo: Da li ti znaš uopšte, Andi, da opišeš tog svog psa... Koliko si ti imao, molim te, godina tada... Čekaj, ti si Otov vršnjak... Ne, Antonov... Eto, ti si tada imao sedam, osam godina... Je l'tako?... Dobro, kakav je bio taj tvoj pas?

Mladić: Loša varijanta poluvučjaka. Imao je uši pri vrhu malko povijene...

Gospođa Rigo: Zaboga, Andi, šta pričaš... Imao je, u to nema sumnje, imao je tamnosmede, skoro klempave uši...

Marija Rigo: ... Dobro, dobro, neću da te gnjavim više. Sigurno je u pitanju neki drugi pas. Hoću da kažem da si imao sigurno dva psa. Jednog bernardinca...

Mladić: Ne, gospođo Rigo, imao sam samo jednog psa i to je bio Dingo...

Marija Rigo: Onda...

Emil: Onda treba da sklopite pogodbu kakvu smo sklopili Oskar i ja. Da sklopite pogodbu sa uspomenama: taj je pas bio i poluvučjak – tako, u redu, znači poluvučjak i – u isto vreme – bernardinac... Što će reći, s jedne strane imao je velike tamne klempave uši, a s druge strane imao je oštre, pri vrhu malo povijene uši poluvučjaka. I to je taj, nazovimo ga dijalektički, paradoks: taj pas nije bio ni vučjak, to jest poluvučjak, ni bernardinac... To se jednostavno, po ovoj drugoj varijanti potire... Po-ti-re. Plus i minus se potiru. Tako vam je to, dragi druže, sa uspomenama. Vazduh, para, dim, ništa!”: “Maria Rigo: Non so se tu Emil ti ricordi,

Andi aveva un cane sambernardo... Giovane: Signora Rigo, quello era un lupo meticcio... Si chiamava Dingo... Emil: ... vieni proprio adesso con la storia del sambernardo ...Per favore ... Cerchiamo di stabilire che sorta di cane era ... Il compagno dice che si trattava di un cane lupo meticcio, mentre tu sostieni ... Maria Rigo: Per Dio Andi, ma io sono sicura che era un sambernardo... Per Dio, figlio mio, davvero non distingui un sambernardo da un lupo meticcio? [...] Maria Rigo: Sei capace, Andi, più o meno di descrivere questo tuo cane... Per favore, quanti anni avevi allora... Aspetta un po', tu sei coetaneo di Otto... No, di Anton... Ecco, tu allora avevi sette, otto anni... È così? ... Bene, come era questo tuo cane? Giovane: Era una brutta variante di lupo meticcio. Verso la punta le orecchie gli si piegavano leggermente ... Signora Rigo: Per Dio, Andi, che vai dicendo... Aveva - e questo è sicuro - le orecchie marrone scuro, quasi a sventola... Maria Rigo: D'accordo, d'accordo, non voglio scocciarti più. Si tratta sicuramente di un altro cane. Voglio dire che tu sicuramente ne avevi due. Un sambernardo... Giovane: No, signora Rigo, io avevo soltanto un cane e si chiamava Dingo... Maria Rigo: Allora... Emil: Allora bisogna che troviate un compromesso come quello che abbiamo stabilito Oskar e io. Un compromesso con i ricordi: quel cane era, dunque, un lupo meticcio - ecco, così va bene, dunque un lupo meticcio e - contemporaneamente - un sambernardo... Questo vuol dire che da un lato aveva grandi, orecchie scure penzolanti, e dall'altro quelle un po' appuntite e leggermente piegate del lupo meticcio. E questo è chiamiamolo un paradosso dialettico: quel cane non era né un lupo, cioè un lupo meticcio, né un sambernardo... Questo, secondo quest'altra variante, semplicemente si annulla... An - nul - la. Più e meno si annullano. Così succede, caro compagno, con i ricordi. Aria, vapore, fumo, nulla!"

199. "Neki su kritičari izjavili da D.K. piše jednu te istu knjigu, i rad utehe, to jest da bi valjda mene utešili, navode slavni primer Marsela Prusta. Stvari stoje, međutim, mnogo gore, i to ne samo u poređenju sa Prustom. Tačno je samo to da se ove tri pomenute knjige, - *Rani jadi* - *Bašta, pepeo* - *Peščanik*, u ovom i ovakvom redosledu, s jedne strane možda dopunjuju, te bi mogle stajati tako poredane kao neki svojevrsan Bildungsroman, u dvostrukoj funkciji, jer se u njima odslikava razvoj zapravo dveju ličnosti, s jedne strane Andreasa Sama, a s druge strane D.K.-a, i sve bi to bilo krasno i lepo kad tu ne bi postojao jedan čudan zakon po kojem se te knjige uzajamno poništavaju: *Rani jadi* su sadržani u romanu *Bašta, pepeo*, dakle anulirani ovim drugim, a obe te knjige, pak sadržane u trećoj, u *Peščaniku*, dakle takođe anulirane! I tu nije potrebna nikakva uteha. *Rani jadi* su skice u bloku, dakako u boji, *Bašta, pepeo* jeste crtež grafitom na platnu preko kojeg su došle tamne boje *Peščanika*, guste, pastuozne, prekrile konture iscrtane grafitom, a skice iz bloka prestale su sad već da imaju ikakav smisao i značaj. Cela ova priča, možda je samo dokument o jednoj uzaludnosti - petnaest godina truda i lišavanja da bi se napisala jedna knjiga! A možda i dokument, recimo to rad utehe sebi - o tragičnoj ozbiljnosti i odgovornosti prilaženja književnom poslu.": "Alcuni critici hanno dichiarato che

D. K. scrive sempre lo stesso libro, e per amor di pace, per consolarmi citano il celebre caso di Marcel Proust. Ma le cose stanno molto peggio, e non solo nel paragone con Proust. È esatto solo che questi tre libri menzionati, - *Dolori precoci - Giardino, cenere - Clessidra*, in questo e siffatto ordine, da un lato si completano forse tra di loro e potrebbero, così disposti, rappresentare una sorta di Bildungsroman, nella sua duplice funzione poiché in essi veramente si raffigura lo sviluppo di due personalità, di Andreas Sam da un lato, e di D. K. dall'altro, e tutto questo sarebbe molto bello se qui non ci fosse una strana legge per la quale questi libri si annullano a vicenda: *Dolori precoci* sono contenuti nel romanzo *Giardino, cenere*, quindi annullati da questo secondo, ed entrambi i libri sono a loro volta contenuti nel terzo, in *Clessidra*, dunque altrettanto annullati! Qui non serve alcuna consolazione. *Dolori precoci* sono ancora uno schizzo sul taccuino, anche se a colori, *Giardino, cenere* è un disegno a grafite sulla tela sulla quale sono venute le tinte scure di *Clessidra*, dense, pastose, che hanno ricoperto i contorni tracciati a grafite, mentre gli schizzi del taccuino hanno smesso oramai di avere qualsiasi senso e significato. Tutta questa storia è forse soltanto la documentazione di una fatica vana - quindici anni di sforzi e privazioni per scrivere un unico libro! E forse anche la documentazione, diciamolo per consolarci, di una serietà tragica e del senso di responsabilità nell'accostarsi al lavoro letterario.”

200. **“Davno, napisao sam pesmu koja nije bila ništa drugo do detaljan spisak sadržaja kante za đubre: rezime celokupnog sveta, najjednostavniji od svih rezimea: pod ostacima svakog predmeta postoji priča. A najčešće više volim da imenujem predmete nego da ispričam njihovu priču: predmeti pričaju svoju priču: ostaci u kanti za đubre su razni arheološki slojevi.”** “Molto tempo fa ho scritto una poesia che era solo l’elenco dettagliato del contenuto di un bidone della spazzatura: il riepilogo di un intero mondo, il più semplice tra tutti i riassunti: sotto i resti di ogni oggetto si nasconde una storia. E il più delle volte preferisco nominare gli oggetti che raccontarne la storia: gli oggetti raccontano la loro storia: i resti che si trovano in un bidone della spazzatura costituiscono strati archeologici diversi.”

201. **“Odvajkada me sadržaj kanti za đubre fascinirao svojim raznolikošću. Kada sam čitao Bibliju, Homera ili Rablea, susreo sam se ponovo s tim postupkom koji nam sugerišu predmeti, različitost i protivurečnost spojeva. Da nisam imao to dečje iskustvo čuđenja zbog te mešavine, mislim da nikad ne bih prepoznao nabranje kao književni postupak. Možda bih ga osetio, bez autobiografske pozadine, kao slučajnu književnu igru.**

Kanta za smeće je, kao i groblje, veliko skladište sveta, suština.” “Da sempre mi affascina il contenuto di un bidone per la spazzatura. Quando mi sono messo a leggere la Bibbia, Omero oppure Rabelais, mi sono di nuovo imbattuto nel procedimento che gli oggetti, la diversità

e la contraddizione fra gli elementi che si sono fusi insieme ci suggeriscono. Se non avessi già avuto quella infantile esperienza di meraviglia a causa di tale miscuglio, credo che non avrei mai riconosciuto l'elencazione come procedimento letterario. Forse, senza uno sfondo autobiografico, l'avrei sentita come gioco letterario casuale.”

202. **“Odveć se brka poetika i patetika. Proza zahteva suprotno: efekat ne bi smeo da se nalazi u tekstu, već posredstvom slika, u duhu onoga koji čita [...] Sve retoričke figure služe samo da pretvore pesničko ili lirsko autorovo osećanje u gust tekst u kome nema tog osećanja koje ga je izazvalo. Svrha je dobiti ono što ruski formalisti zovu „oneobičavanjem“ i „otežalom formom“.”**: “Troppo spesso vengono confuse poetica e patetica. La prosa richiede il contrario: l'effetto non dovrebbe trovarsi nel testo, bensì per mezzo delle immagini, prodursi nello spirito di chi legge [...] Tutte le figure retoriche servono solo a trasformare il sentimento poetico o lirico dell'autore in un testo denso in cui non vi sia quel sentimento che lo ha suscitato. L'obbiettivo è ottenere quello che i formalisti russi chiamano “straniamento” e “forma aggravata”.”

203. **“Neimenovati, znači dati dostojanstvo.”**: “Non nominare significa conferire la dignità.”

204. **“trebalo je sve dešifrovati, poduprti ne lirskim već intelektualnim dokazima, ispitati značenje svake reči, svake pojave, dočarati sebi floru i faunu vremena o koje se u tom pismu govori.”**: “bisognava decifrare ogni cosa, supportarla non solo con prove liriche, ma intellettuali, esaminare il significato di ogni parola, di ogni fenomeno, far apparire la flora e la fauna dei tempi dei quali si parla nella lettera.”

205. **“Peščanik je, čini mi se, savršen kao *techné*, u njemu nema pukotine; *Peščanik* je ceo jedna pukotina, a ta pukotina jesu „tesna vrata“ kroz kojih se ulazi u tu knjigu, ta pukotina je njena „savršenost“, njena zatvorenost, njena neaktuelnost, njena hibridnost. I sama reč *peščanik* u svim svojim značenjima jeste zapravo metafora za pukotinu, peščanik kao stena od peska jeste proizvod geoloških potresa i napuklina, peščanik kao klepsidra jeste pukotina kroz koju protiče pesak-vreme; *Peščanik* je slika jednog napuklog vremena, napuklih bića i njihovog napuklog tvorca. *Peščanik je savršena pukotina!*”**: “Mi sembra che *Clessidra* sia perfetta come *techné*, in essa non c'è fessura; *Clessidra* è tutta una grande fessura, e quella fessura rappresenta “la porta stretta” con cui si entra in questo libro, quella fessura è la sua “perfezione”, il suo ermetismo, la sua non attualità, il suo ibridismo. La stessa parola *clessidra*, in tutti i suoi significati, è in realtà una metafora per fessura, clessidra in quanto massa di sabbia è il prodotto di terremoti e fenditure geologiche, come orologio a sabbia clessidra è una fessura attraverso la quale scorre sabbia - tempo; *Clessidra* è l'immagine di un'epoca

sgretolata, di esseri incrinati e del loro creatore crepato. *Clessidra* è fessura perfetta!”

206. **“Kao celina, Peščanik donosi, čini mi se, jednu novinu na planu romaneskne tehnike. To je neka vrsta modernizacije i modifikacije klasičnog epistolarnog postupka, a najbliže je onome što bih nazvao *glosom* (da upotrebim u nedostatku književno teorijskog termina u žanrovskoj podeli romana, tu reč iz teorije pesničkih formi). Glosa je u pesništvu, vrsta pesme pred kojom stoji, kao moto, određen broj stihova, a pesnikov je zadatak da po određenoj shemi te stihove ukomponuje u sopstvenu pesmu.”**: “In quanto totalità *Clessidra* mi sembra portare una novità sul piano della tecnica romanesca. Si tratta di un tipo di modernizzazione e modificazione del classico procedimento epistolare, ed è soprattutto vicina a quello che chiamerei *glossa* (per utilizzare, in mancanza di un termine teorico proprio della classificazione genealogica del romanzo, questa parola ripresa dalla teoria delle forme poetiche). Nella poesia glossa è una sorta di canzone in testa alla quale si trova come motto un determinato numero di versi, e compito del poeta diventa quello di integrare nella sua composizione questi versi secondo uno schema predisposto.”

207. **“Eto, pismo o kojem je bilo ovde reči, i koje se nalazi kod mene na kraju romana, jeste ta pesma-motiv, koja se ukomponovala u građu *Peščanika*...”**: “Ecco, questa lettera di cui si è parlato, e che si trova inserita alla fine del mio romanzo, è proprio quella poesia-motivo che si è integrata nel materiale di *Clessidra*...”

208. **“To je bio postupak sličan onom – dozvolite mi to poređenje – koji primenjuje Erich fon Deniken: kako nisam mogao naći naučne (arhivske) dokaze, ja sam se služio istražnim postupkom, koji liči pre na egzaktnost nego na lirske dokaze jedne intelektualne operacije. To istraživanje, taj pokušaj da se lirskim dokazima dá mera i prizvuk egzaktnog, trajalo je dugo i teklo je mučno: nekih pet godina.”**: “Si trattava di un procedimento simile a quello - consentitemi il paragone - che adopera Erich von Däniken: siccome non sono riuscito a trovare prove scientifiche (archivistiche), ho utilizzato un procedimento istruttorio che assomiglia più alle scienze esatte che alle prove liriche di un'operazione intellettuale. Questa indagine, questo tentativo di conferire ai dati lirici la misura e il tono delle scienze esatte, è durato a lungo ed è andato avanti con molta fatica: circa cinque anni.”

209. **“Odjednom sam shvatio: ako dešifrujem svaku reč i svaki predmet, svako biće i svaku pojavnost što se javljaju u tom pismu, da će se moje istraživanje i moje dokazivanje proširiti do neslućenih granica. Zato sam bio primoran da stvari**

svedem na njihovu realnu meru: od dve – tri hiljade stranica sačuvao sam nešto manje od trista – one koje su se podale milosti uobličjenja!": "All'improvviso ho capito: se riuscissi a decifrare ogni parola e ogni oggetto, ogni essere e ogni fenomeno che si manifestava in quella lettera, allora la mia indagine e la mia dimostrazione si allargherebbero sino a proporzioni insospettate. Per questo motivo sono stato costretto a riportare le cose alla loro misura reale: di due - tre mila pagine ne ho salvate poco meno di trecento - cioè quelle che si sono prestate alla grazia di prendere forma!"

210. "Čitajući, dakle, ponovo to pismo, daktirano 5. aprila četrdeset i druge godine, autentično pismo pisano rukom onog koji je već postao junakom mojih knjiga, ja sam odjednom zastao pred njim kao pred otvorenom piramidom ili kao pred nekim rukopisom izvađenim iz Mrtvog mora: trebalo je sve dešifrovati, poduprti ne lirskim već intelektualnim dokazima, ispitati značenje svake reči, svake pojave, dočarati sebi floru i faunu vremena o koje se u tom pismu govori.": "Leggendo, dunque, nuovamente questa lettera datata 5. aprile del quarantadue, una lettera autentica e scritta dalla mano di colui che è già diventato l'eroe dei miei libri, mi sono all'improvviso fermato di fronte ad essa come di fronte ad una piramide aperta o ad un manoscritto recuperato dal Mar Morto: bisognava decifrare ogni cosa, supportarla non solo con prove liriche, ma intellettuali, esaminare il significato di ogni parola, di ogni fenomeno, far apparire la flora e la fauna dei tempi dei quali si parla nella lettera."
211. "Pokušao sam, dakle, denikenovski, na osnovu jednog pisma, koje kao da je izvađeno sa dna Panonskog mora, da rekonstruišem čitav jedan svet...": "Ho tentato, dunque, ricostruire tutto un mondo nella maniera danikeniana, basandomi su una lettera che come se fosse stata tirata fuori dal fondo del Mare pannonico ..."
212. "U vreme kada sam pisao roman *Bašta, pepeo*, negde između šezdeset druge i šezdeset pete, otkrio sam, sa užasom, da je iz naše skromne porodične arhive nestalo jedno pismo, koje sam nekad izvukao iz ratnog meteža kao jedinu prćiju svog detinjstva, pismo, koje sam u okviru svog porodičnog mita nazvao Velikim Zaveštanjem, sa jasnom aluzijom na nesrećnog i ukletog Vijona. To pismo sam želeo da utisnem, kao jedno od mogućnih poglavlja Bašte, pepela, jer ono je još bilo sveže u mom sećanju, no beše nestalo tokom mojih mnogih seljakanja, zaturilo se bilo negde i ja mišljah zauvek. Kada je, kao nekim čudom, to pismo ponovo izronilo na svetlost dana, počeo sam da ga čitam kao jedino autentično svedočanstvo o svetu o kojem sam pisao i koje je već, tokom godina, počelo da zadobija patinu nerealnog i eho mitskog.": "All'epoca in cui scrivevo il romanzo *Giardino, cenere*, all'incirca tra il sessanta due e sessanta cinque, con orrore ho scoperto che dal nostro modesto archivio familiare era sparita

una lettera, da me salvata dal caos della guerra come unico gene di tutta la mia infanzia, una lettera che all'interno del mio mito familiare avevo chiamato la Grande eredità, con chiara allusione allo sfortunato e maledetto Villon. Avrei voluto introdurre questa lettera come uno dei possibili capitoli di *Giardino, cenere*, perché era ancora molto fresca nella mia mente, ma si era nascosta nel corso dei miei numerosi traslochi, si era ficcata da qualche parte e pensavo che fosse andata perduta per sempre. Quando, come per miracolo, questa lettera era uscita nuovamente alla luce, cominciai a leggerla l'unica testimonianza autentica sul mondo di cui stavo scrivendo e che, nel corso degli anni, aveva cominciato ad assumere la patina dell'irreale e l'eco del mitico.”

213. **“Neimenovani je za mene najveća žrtva Istorije. A Jevrejin je u mojim knjigama simbol svih parija Istorije: imenovati, znači umanjiti [...] nikada ne treba ići do koncepcije ideje po sebi. To mi, razume se, na planu pisanja donosi skoro nerešive probleme. Kako opisati konkretno jedno vreme i jedan iščezli svet koji moramo da predložimo u njegovim osnovnim crtama, s njegovim suviše upotrebljavanim i očiglednim oznakama i simbolima?”**: “Il non nominato è per me la più grande vittima della Storia. E nei miei libri l'Ebreo è il simbolo di tutti i paria della Storia: nominare, significa sminuire [...] non bisogna mai andare fino alla fine della concezione di un'idea. Sul piano letterario questo mi comporta ovviamente dei problemi quasi irrisolvibili. Come descrivere concretamente un'epoca e un mondo spariti che dobbiamo presentificare nei loro lineamenti basilari, con i loro contrassegni e i loro simboli troppo consunti e palesi.”

214. **“Panorama zaleđenog Dunava. Kod gradskog kupališta, tamo gde stoje drvene kabine, u ledu je, kao zasečena u staklenu masu, probijena velika rupa: preko rupe prebačena je daskatrampuline. Naokolo vojnici; na brkovima im se nahvatala slana, iz nozdrva im izbija para. Iz pravca kabina pojavljuje se odjednom jedna mlada žena, gola; drži za ruku devojčicu. I devojčica je gola. Koža im je crvenomodra od hladnoće. Vojnici ih guraju na dasku trampuline. Pucaju im u teme ili ih probadaju bajonetama. Žrtve padaju u tamnozelenu vodu Dunava. Jedan ih civil gura čakljom pod led. Prizor je snimljen iz božanske perspektive apsolutne objektivnosti sivog zimskog oblaka gde glasovi ne dopiru. Sada se objektiv širi i vidimo kako sa one strane kabina stoje redovi. Iz ove visine, gde stoji kamera *koja ne drhti*, ne razlikujemo lica; jedva razaznajemo muškarce, žene i decu. Vidimo, jedino, negde pri kraju reda, u grupi onih koji su pristigli kamionom među poslednjima, jednog čoveka sa šeširovom i naočarima, u izlizanom sivom kaputu, jer onaj ko je smestio kameru u te visine (kako bi time izbegao napasti detalja, opise golih telesa, prizore poniženja – kad telo reaguje na smrtni strah svojim sopstvenim načinom –**

kako bi izbegao scene silovanja, razbijenih lobanja i krvi na izgaženom snegu, kako bi izbegao da se čuju glasovi, urlici, jauci, vapaji, molbe, molitve i preklinjanja, kako bi, dakle, postigao, božansku objektivnost u tom svetu bez Boga), taj, dakle, ne može da ne izdvoji, pristrasno, iz te gomile onog koji je njegov otac.”: “Panorama del Danubio gelato. Accanto agli stabilimenti balneari della città, là dove ci sono le cabine di legno, c’è nel ghiaccio un grande buco, come se fosse ritagliato nella superficie di vetro: sopra al buco è gettato un trampolino. Attorno soldati; sui loro baffi si è depositata la brina, dalle loro narici esce vapore. Dalla direzione delle cabine spunta all’improvviso una giovane donna, nuda; tiene per mano una bambina. Anche la bambina è nuda. La loro pelle è di un rosso bluastro per il freddo. I soldati le spingono sul trampolino. Sparano loro in testa oppure le trafiggono con le baionette. Le vittime cadono nell’acqua del Danubio verde scura. Con una gaffa un civile le spinge sott’acqua. La scena è registrata dalla prospettiva divina dell’oggettività assoluta, di una grigia nuvola invernale fino alla quale non giungono le voci. Adesso l’obiettivo si allarga e vediamo come dall’altro lato delle cabine stanno in fila. Da questa altezza, dove è situata la cinepresa *che non trema*, non distinguiamo i volti; a malapena possiamo distinguere gli uomini, le donne e i bambini. Vediamo soltanto, verso la fine della fila, nel gruppo di coloro che sono arrivati fra gli ultimi con il camion, un uomo con il cappello e gli occhiali, in un cappotto grigio liso, perché colui che ha sistemato la cinepresa a quell’altezza (per sfuggire alla tentazione di riportare i dettagli, le descrizioni dei corpi nudi, le scene di umiliazione - quando un corpo reagisce a modo suo alla paura della morte - per evitare le scene di stupro, dei crani fracassati e del sangue sulla neve calpestata, per non far sentire le voci, le urla, le grida, i lamenti, le preghiere e le maledizioni, per ottenere, dunque, una oggettività divina in questo mondo senza Dio), quegli non può, dunque, non far con parzialità emergere da quella calca colui che è suo padre.”

215. **“Uvek sam imao problema da započnem sa pisanjem: jer oslobođen jedne opsije, morao sam da nađem novu opsiju da bih mogao da pišem. Otud često razmak od po četiri, pet godina između mojih knjiga.”**: “Ho sempre problemi a iniziare a scrivere: perché liberato da una ossessione dovevo trovarne un’altra nuova per essere in grado di scrivere. Da qui spesso l’intervallo di quattro o cinque anni tra i miei libri.”

216. **“Kada bi me sada zapitali: čime se bavite, morao bih odgovoriti: ničim. Ja sam inače nakon svake svoje knjige pomislio: ovo je poslednja, više ih neće biti.”**: “Se qualcuno mi chiedesse in questo momento: di che cosa si occupa, sarei costretto a rispondere: di nulla. Del resto, dopo ogni libro ho pensato: questo è l’ultimo, non ce ne saranno altri.”

217. **“Ispoljava li se kroz tekst suština tvog bića ili je to tekst spretnog čoveka koji je mnogo čitao i pisao?”**: “Si manifesta attraverso il testo l’essenza del tuo essere o si tratta del testo di un uomo abile che ha letto e scritto molto?”
218. **“Odvojive delove iskustva si odbacio tokom procesa pisanja, neodvojiva supstanca, međutim, odlazi s tobom u nebo. Jer suština tog iskustva ostaje zakopana u tebi za sva vremena. Jedino što ta opsesija postaje manje vidljiva, kako za druge tako i za tebe samog.”**: “Le parti estraibili dell’esperienza le hai eliminato nel processo della scrittura, ma quella sostanza inseparabile se ne va in cielo con te. Perché la sostanza della tua esperienza rimane sepolta dentro di tenei secoli. Soltanto l’ossessione diventa meno visibile, tanto per gli altri quanto per te stesso.”
219. **“Ti misteriozni nestanci ljudi, koji čine srž moje književnosti, osnovni su fenomen XX veka.”**: “Queste misteriose scomparse di persone, che costituiscono il cuore della mia letteratura, sono un fenomeno fondamentale del XX secolo.”
220. **“Boris Davidovič i Eduard Sam mnogo su bliži nego što izgleda. Ne zaboravimo da obojica nestaju, da su obojica žrtve totalitarnog sveta. Moje su knjige, na određen način, kenotafi, prazni grobovi napravljeni njima u spomen.”**: “Boris Davidovič e Eduard Sam sono molto più vicini di quanto non sembri. Non dobbiamo dimenticare che entrambi spariscono, e che entrambi sono vittima del sistema totalitario. In un certo senso i miei libri sono cenotafi, tombe vuote costruite in loro memoria.”
221. **“Osnovna razlika između te dve knjige jeste način pisanja, potraga za novom formom.”**: “La principale differenza tra questi due libri è il modo della scrittura, la ricerca di una forma nuova.”
222. **“Samo dogmatska svest može da dâ odgovore na sva pitanja (pa i na poslednja), samo je njoj sve jasno do kraja i bez ostatka, bez sumnje i bez kolebanja. I to je, čini mi se, ta naša potreba da tražimo konačna rešenja, jedan od atavizama naše dogmom kontaminovane svesti, i ta nas svest upravo prisiljava da, u konkretnom primeru, tražimo od Lasića da svoj problem zatvori, da ga razreši, makar u istorijskoj perspektivi, što on srećom ne čini, upravo, velim, iz tog saznanja da bi na taj način – tim davanjem ocenje i slikanjem jasne perspektive – mogao dospeti na dogmatske pozicije protiv kojih je i ustao.”**: “Soltanto una coscienza dogmatica può fornire risposte a tutte le domande (anche a quelle ultime), soltanto ad essa è tutto chiaro fino alla fine e senza resto, senza dubbio e senza esitazione. Mi sembra che il nostro bisogno di cercare soluzioni definitive sia uno degli atavismi della nostra coscienza dogmaticamente

contaminata e che, appunto, ci induca a chiedere nel caso concreto a Lasić di finirla con i problemi di cui si è occupato, di risolverli anche se in prospettiva storica, cosa che lui per fortuna non fa proprio perché, come ho detto, è consapevole che in quel modo - esprimendo una valutazione e raffigurando una prospettiva precisa - potrebbe lui stesso trovarsi sulle posizioni dogmatiche contro le quali egli è insorto.”

223. **„U tom smislu se s pravom može govoriti o tome da socijalistička perspektiva, pravilno pretvorena u umetničko gledanje i oblikovanje, omogućuje celovitije, bogatije i konkretnije književno prikazivanje društveno-istorijske stvarnosti, nego ijedan raniji metod prikazivanja, naravno računajući ovamo i metod kritičkog realizma“ (str. 97 – 98). Da ne bejaše Lasića, možda bih teže prepoznao glas dogme u ovoj knjizi, jer, ponavljam, nije bez značaja činjenica da je ova Lukačeva knjiga u vreme svog pojavljivanja (1959) imala za nas značaj dela koje se javlja kao glas oslobođene svesti i savesti, kao jedna od značajnijih i smelih knjiga koja se javlja posle razdoblja tzv. „kulta ličnosti“, dakle kao književno-istorijski i filozofski doprinos destalinizaciji, pa je i sam Lukač u svom predgovoru, pisanom godine 1957, naglasio kako se rado koristi prvom prilikom da i o pitanju revolucionarne romantike „progovori sasvim otvoreno.“:** “In questo senso si può con ragione sostenere che la prospettiva socialista, correttamente trasformata in visione e raffigurazione artistica, permette una rappresentazione letteraria della realtà storico-sociale più integrale, ricca e concreta di qualsiasi metodo descrittivo precedente, includendo naturalmente anche il metodo del realismo critico.” (pag. 97 - 98). Se non fosse stato per il merito di Lasić, forse in questo libro avrei più difficilmente riconosciuto la voce del dogma perché, ripeto, non è irrilevante il fatto che all’epoca della sua apparizione (1959), questo libro di Lukács avesse per noi il significato di un’opera che si manifesta come voce della coscienza liberata, come uno di quei libri significativi e audaci apparsi dopo l’epoca del cosiddetto “culto della personalità”, dunque come contributo storico - letterario e filosofico alla destalinizzazione, e lo stesso Lukács nella sua introduzione scritta nel 1957, come egli con gioia utilizzi la prima opportunità di “parlare del tutto apertamente” anche sulla questione del romanticismo rivoluzionario.”

224. **“Reč je opet o nesrećnom, ovde već toliko puta pominjanom Zogoviću i o jednom njegovom tekstu, vrlo tipičnom, rekoh, ne samo za njegovo arogantno sveznanje, nego i za čitavu dogmatsku misao, koja se u datom trenutku, u okviru „pobedničkog koncepta“, ponaša kao onnipotentna, što ona u tom trenutku i jeste, jer iza nje stoje sila i oružje...”:** “Si tratta ancora del povero Zogović, qui già nominato così tante volte e del suo testo, come ho già detto, molto caratteristico non soltanto per la sua arrogante onniscienza, ma per tutto il pensiero

dogmatico che in un dato momento, nell'ambito del "concetto trionfante", si comporta come onnipotente, come esso in quel preciso momento lo è veramente perché dietro di esso stanno la forza e le armi..."

225. **“Posle kritike svega postojećeg u umetnosti, od književnosti, pozorišta, opere, balete, skulpture, likovnih umetnosti (sa kratkim osvrtom na Sezana), arhitekture i muzike koja svoje dekadentno biće ispoljava dakle u “množini raznolikih uvijek kratkih i reskih zvukova“, strogi nam i neumoljivi kritičar nudi najzad rešenje svih mogućih pitanja, daje nam u ruke čarobnu palicu i ključeve rajске koji će nas osloboditi svih sumnji, svih skretanja, svih naših opasnih po zdravlje zabluda: „Borba protiv ostataka i recidiva formalizma i dekadencije sa Zapada ili njenih ostataka u zemljama narodne demokracije uključivala je do sada i uključivaće i ubuduće i borbu za popularizaciju sovjetske umjetnosti, odnosno borbu protiv svakog pokušaja inteligentskog potcijenjivanja sovjetske umjetnosti“.**”: “Dopo aver criticato tutte le cose che esistono nell'arte, dalla letteratura, il teatro, l'opera, il balletto, la scultura, le arti figurative (con un breve cenno su Cézanne), l'architettura e la musica che dunque esprime il suo essere decadente nella “molteplicità dei suoni sempre brevi e aspri”, l'inflessibile e severo critico ci offre finalmente la soluzione di tutte le possibili questioni, ci regala una bacchetta magica e le chiavi del paradiso che ci libereranno da tutti i dubbi, da tutte le deviazioni, da tutti gli errori pericolosi per la salute: “La lotta contro i residui e le ricadute del formalismo e della decadenza in Occidente, oppure contro i suoi resti nei paesi a democrazia popolare ha fin'ora compreso e comprenderà anche in futuro la lotta per una popolarizzazione dell'arte sovietica, cioè la lotta contro ogni tentativo dell'intelligencija di sottovalutazione l'arte sovietica.”

226. **“Koristio sam dokumenta, naročito ona koja navodi Karlo Štajner koji bi se mogao nazvati jugoslovenskim Solženjicinom, kod koga sam našao svedočanstva od kojih neka čine potku mojih priča. Međutim, opisi su bili dovoljno sažeti da bi ostavili mesta mašti...”**: “Ho usato i documenti, soprattutto quelli di Karlo Štajner che potrebbe essere denominato un Solženicin jugoslavo, nei quali ho trovato delle testimonianze alcune delle quali sono diventate la base delle mie storie. Viceversa, le descrizioni erano così dense da lasciare campo aperto alla fantasia...”

227. **“Nesreća je u tome što se kod nas ni kritika ni čitaoci ne interesuju dovoljno za memoarsko štivo, memoarima je dato mesto samo u feljtonima, kritika ih najčešće ignoriše a čitaoci čitaju samo u novinama, i rubrici „Feljtoni“. Trebalo bi feljtonskoj literaturi odati priznanje, vratiti joj dostojanstvo. Jedna od**

najboljih knjiga naše posleratne reči jesu, po mom uverenju, memoari Karla Štajnera (7000 dana u Sibiru).”: “Sfortunatamente da noi né i critici né i lettori mostrano un sufficiente interesse per le memorie a cui si lascia dello spazio soltanto nelle cronache. I critici per di più le ignorano completamente ed i lettori vi rivolgono l’attenzione soltanto sui giornali, nella rubrica dedicata alle “Cronache”. A questo genere si dovrebbero, invece, riconoscere i meriti, e ridare alla cronaca la sua dignità. Uno dei migliori libri della nostra lingua nel dopoguerra sono, secondo me, le memorie di Karlo Štajner (7000 giorni in Siberia).”

228. **“Opsednut sam iskustvima iz detinjstva. Opsednut sam holokaustom, nestankom oca, uspomenama na teško ratno detinjstvo. Morao sam da se oslobodim te opsesije. Zato sam o tome pisao. A kada se pedesetih, šezdesetih godina počelo govoriti o komunističkim koncentracionim logorima – Gulazima – čije su postojanje francuski intelektualci negirali, tada sam postao opsednut tom temom. Danima i noćima sam o tome diskutovao. Iz te opsesije nastala je Grobnica za Borisa Davidoviča.**”: “Sono ossessionato dalle esperienze vissute durante l’infanzia. Sono ossessionato dall’Olocausto, dalla sparizione di mio padre, dai ricordi che ne rimangono di una difficile infanzia sotto la guerra. Dovevo assolutamente liberarmi di questa ossessione. Perciò ho scritto queste cose. E quando negli anni cinquanta e sessanta si cominciava a parlare dei campi di concentramento comunisti – i Gulag – la cui esistenza gli intellettuali francesi negavano, sono diventato ossessionato da questo tema. Per interi giorni e notti ho partecipato alle discussioni in merito. Da questa ossessione è nata *Una tomba per Boris Davidovič*.”

229. **“A ono što me najviše poražava kod francuske inteligencije jeste način na koji ona brblja o tim iluzijama, kojom upornošću i lakoćom, svi ti slobodni i bogati ljudi kojima stoji na raspolaganju čitavo bogatstvo svedočanstava i svedoka, dokumenata, prevedene knjige, raznovrsna štampa, sve; mas-medija, vozovi i avioni; pa neka izvole otići da vide, ta oni bi mogli sve znati a uglavnom ne znaju ništa, i stoga se varaju a nemaju pravo da se varaju, jer za njih nema opravdanja.**”: “Ciò che dell’intelligenza francese mi fa più disperare è il modo in cui essa blatera su queste illusioni, con quale tenacità e leggerezza, lo fanno tutta questa gente libera e ricca a disposizione della quale vi è tutta una ricchezza di testimonianze e di testimoni, di documenti, di libri tradotti, di stampa assortita, tutto: mass media, treni e aerei; che se solo volessero andare a vedere potrebbero sapere tutto e in sostanza non fanno niente, e perciò si sbagliano e non hanno il diritto di sbagliarsi perché per loro non ci sono attenuanti.”

230. "Jer možda su „svi bili glupi“, ali su neki bili gluplji od ostalih, jer su išli na moskovska hodočašća i slušali svedočenja, čuli su glasove onih koji su još hteli i mogli da svedoče, slušali ih ali ih nisu čuli.": "Perché forse "erano tutti stupidi", ma alcuni lo sono stati più degli altri, perché hanno compiuto il pellegrinaggio a Mosca e hanno ascoltato le testimonianze, hanno ascoltato le voci di coloro che ancora volevano e potevano testimoniare, le hanno ascoltate, ma non le hanno udite."
231. "Gospođa Simona de Bovoar nema, sada, na kraju života, praveći za TV i za novine (u *Nouvelle Obs*-u) svoj intelektualni bilans, nema, kaže šta sebi da prebaci. Ona je, zajedno sa Žan-Polom, i uz Žan-Pola proživela jedan egzemplaran život, pa sad govori samozadovoljno kao kakva nova svetica, sveta Simona: Žandarka i sveta Tereza u istom licu: pisala je, borila se za dobrobit čovečanstva, bila je na „pravoj strani“, zasejala je seme feminizma i sad može mirne duše da „preživa slatki hmelj mladosti“. Njoj je savest sasvim mirna. Ona je sasvim zadovoljna. Istina, nije imala sasvim ispravan stav, jasan uvid u *Gulag* (kaže mi R. I. da se za najnovije izdanje *Larusa* sprema jedinica „Gulag“), no ona se, naravno, ne oseća nimalo krivom. Sveta je Simona (zajedno sa sv. Žan- Polom) bila u zbludi, kao svi Francuzi, *comme tous les autres Français*, pa čemu tu imati grizodušje. Svi su bili glupi, pa i ja! Kao da njena dužnost nije bila u tome da ne bude „glupa kao svi ostali“! Kao da njena dužnost nije bila da vidi to što drugi nisu videli. Jer drugi nisu odlazili na kremaljska hodočašća kao sveti francuski duo: Žan-Pol i Simona, i nisu imali uvid u sve ono u šta su oni imali uvid! Jer drugima nisu dolazili obezglavljeni i prognani, učutkani i prestrašeni intelektualci da im kažu, da im posvedoče šta je i kako je! Jer drugima nije stavljen na uvid pedesetih godina, dosje o Gulagu, i jer drugi nisu rekli ono što je rekao sv. Žan-Pol: „Je ne voulais pas decevoir Billancourt“! (Nisam hteo da razočaram Bijankur – pariski radnički kvart, koji je uvek glasao levo. – Prim. D.K.) Jer za intelektualce ovog veka, ovog našeg doba, postoji samo jedan ispit savesti, postoje samo dva predmeta iz kojih se ne pada na godinu, nego zbog kojih se gubi pravo (moralnog) glasa jednom zauvek: fašizam i staljinizam. Sve ostalo su trice i kućine. A feminizam gospođe Simone bagatela, kao i sve ostale francuske intelektualne bagatele. *Bagatele za jedan masakr, htedah reći.*": "La signora Simone de Beauvoir non ha adesso alla fine della vita, facendo per la TV (sul *Nouvelle Obs* [sic!]) il suo bilancio intellettuale, non ha - dichiara - nulla da rimproverarsi. Insieme a Jean-Paul, e accanto a Jean-Paul, ha vissuto una vita esemplare e ora parla autocompiaciuta come una nuova santa, santa Simone: Giovanna d'Arco e santa Teresa in un'unica persona: ha scritto, ha lottato per il benessere dell'umanità, è stata dalla "parte giusta", ha piantato il seme del femminismo e adesso può con l'anima in pace

“ruminare il dolce luppolo della giovinezza”. La sua coscienza è completamente tranquilla. Lei è del tutto soddisfatta. È vero, non ha avuto una posizione del tutto corretta, limpida riguardo ai *Gulag* (R. I. mi dice che sta preparando la voce “Gulag” per la nuova edizione del *Larousse*), ma lei ovviamente non si sente minimamente in colpa. La santa Simone (insieme con san Jean-Paul) era in errore, come tutti i francesi, *comme tous les autres Français*, perché allora averne dei rimorsi. Tutti sono stati stupidi, me compresa! Come se il suo dovere non fosse stato proprio quello di non essere “stupida come gli altri”! Come se non avesse dovuto vedere ciò che gli altri non vedevano. Perché gli altri non hanno fatto il pellegrinaggio al Cremino come il duo santo francese: Jean-Paul e Simone, e non hanno avuto la possibilità di vedere tutte quelle cose che loro hanno potuto vedere! Perché dagli altri non sono arrivati intellettuali perseguitati che hanno perduto la testa, ridotti al silenzio, atterriti per testimoniare loro che cosa e come è successo! Perché agli altri non è stato messo a disposizione negli anni cinquanta il dossier sui Gulag, e perché gli altri non hanno detto quello che invece ha detto san Jean-Paul: “Je ne voulais pas decevoir Billancourt!” (Non volevo deludere Billancourt - un quartiere operaio di Parigi che da sempre ha votato a sinistra - nota *D.K.*). Perché per gli intellettuali di questo secolo, di questa nostra epoca, esiste un unico esame di coscienza, ci sono soltanto due materie per le quali non si perde l’anno, ma si perde il diritto (morale) di parlare una volta per tutte: il fascismo e lo stalinismo. Tutto il resto sono soltanto sciocchezze. Così anche il femminismo della signora Simone è soltanto una bagatelle, come tutte le altre bagatelle intellettuali francesi. *Bagatelle per un massacro*, volevo dire.” [nota: Kiš si riferisce ad un celebre pamphlet - *Bagatelles pour un massacre* - scritto e pubblicato nel 1938 da Louis Ferdinand Céline.]

232. “... u prvi mah svet je ne samo odbio da prihvati činjenicu *sovjetskih* logora – čije je postojanje jedna od krucijalnih činjenica ovoga veka – i stoga tu knjigu, *Arhipelag GULAG*, levi intelektualci nisu hteli ni da čitaju, smatrajući je aktom ideološke sabotaze i desničarske zavere. Kako sa tim svetom nije, dakle, bilo moguće razgovarati na planu opštih ideja, jer njihovi su stavovi bili apriorni i agresivni, to sam svoje argumente morao da formulišem u vidu anegdota i priča, a na osnovu tog istog Solženjicina, kao i Štajnera, Ginzburgove, Nadežde Mandeljštam, Medvedeva itd. Te su anegdote bile još jedini oblik razgovora koji su mogli da prihvate, što će reći da saslušaju, ako ne već i da shvate. Jer na ideološkom, sociološkom ili političkom planu, nisu trpeli nikakav prigovor, s obzirom da su ti vajani intelektualci bili krajnje netolerantni i polazili od apriornih manihejskih koncepata: Istok je raj, Zapad je pakao. Eksploatacija, potrošačko društvo, radnička klasa itd., itd. ”: “... in un primo momento il mondo non solo ha rifiutato di accettare il fatto dei lager sovietici - la cui esistenza costituisce uno dei fatti cruciali di questo secolo - e per questo motivo gli

intellettuali di sinistra non hanno nemmeno voluto leggere questo libro, *L'arcipelago GULAG*, prendendolo per un atto di sabotaggio ideologico e di complotto della destra. Siccome, dunque, con questo mondo non era possibile parlare sul piano delle idee generali, perché le loro posizioni erano aprioristiche e aggressive, ho dovuto formulare le mie argomentazioni come aneddoti e storie, che poi si fondano su quello stesso Solženicin, nonché su Štajner, Ginzburg, Nadežda Mandel'stam, Medvedev, ecc... Questi aneddoti erano l'unica forma di dialogo che essi erano ancora in grado di accettare, il che vuol dire almeno di ascoltare se non di intendere. Perché sul piano ideologico, sociologico oppure politico questi bravi intellettuali non accettavano alcuna critica, visto che erano estremamente intolleranti e partivano da concetti di stampo manicheo: l'Est è il paradiso, l'Ovest è l'inferno. Lo sfruttamento, la società dei consumi, la classe operaia, ecc., ecc.”

233. **“To da su logori simbol našeg vremena, stravičan simbol našeg vremena je činjenica koju nisam ja prvi izrekao ni prvi primetio. To je jedno od najstrašnijih iskustava celokupne istorije čovečanstva, utoliko pre što se pojavljuje u veku u kojem nam se činilo da do toga ne može doći.**

Iskustvo logora govori o zabludama kod shvatanja istorije kao razvoja, o zabludama u pristupu istoriji kao nečemu što uvek ide napred i naviše, to iskustvo, dakle, dovodi u pitanje ceo koncept istorije. I sve što se u istoriji događalo, buka i bes istorije, i svi zločini istorije, za koje smo znali pre islustrva logora, bili su, da tako kažem, spontani. [...] Po prvi put u istoriji čovečanstva, ovoj našoj skorašnjoj istoriji čiji smo savremenici, ideološki koncept je stvorio jedno od najvećih zala čovečanstva – logor, i što je još gore, taj ideološki koncept dignut je na nivo institucije. Upravo je u tome razlika između zločina logora i svih drugih džingiskanovskih i ratnih zločina u istoriji. Ta konceptualizacija, to osmišljavanje je ono što iskustvo logora čini najstrašnijim istorijskim iskustvom, čiji smo, na žalost, savremenici. Zato mislim da su pisci i intelektualci koji daju istorijsko opravdanje takvom konceptu – saučesnici zločina. Tu u prvom redu imam na umu mnoge francuske intelektualce, koji su se i u jednom i u drugom slučaju, to jest i u slučaju fašističkih kao i staljinističkih logora, ponašali kao oni koji su hteli da ga osmisle i da mu daju jedno konceptualno značenje.”: “Non sono stato il primo a dire e a notare, che i lager sono un simbolo, un terribile emblema della nostra epoca. Si tratta di una delle peggiori esperienze di tutta la storia dell'umanità, tanto più perché si manifesta in un secolo nel quale ci sembrava che non si sarebbe mai arrivati a qualcosa del genere. L'esperienza del lager dimostra quanto è sbagliato intendere la storia come sviluppo, come qualcosa che procede sempre in avanti e verso il meglio, questa esperienza mette, dunque, in discussione l'intero concetto di storia. Tutto ciò che nella storia è accaduto, il frastuono e la rabbia della storia, e tutti i crimini della storia che abbiamo conosciuto prima dell'esperienza del lager, erano, per così dire, spontanei. [...] Per la prima volta nella storia dell'umanità, in questa nostra storia recente di cui siamo contemporanei, il concetto ideologico ha creato uno dei mali maggiori dell'umanità - il lager, e quel che è peggio, questo assunto ideologico è stato innalzato a livello di

istituzione. Proprio in questo consiste la differenza tra il crimine del lager e quello di tutti gli altri crimini di guerra alla Gengiskhan perpetrati nel corso della storia. Questa concettualizzazione, questo dare senso alla sua esistenza fa sì che l'esperienza del lager diventi la più terribile esperienza storica, di cui purtroppo siamo contemporanei. Per questo motivo credo che gli scrittori e gli intellettuali che offrono una giustificazione storica a tale concetto - sono complici del delitto. In primo luogo ho in mente numerosi intellettuali francesi che in entrambi i casi, cioè nel caso dei lager fascisti e di quelli stalinisti, si sono comportati come coloro che hanno voluto dare un senso e un significato alla loro esistenza.”

234. **“Naravno, taj i takav odnos prema logorima, posebno staljinističkim, postoji u svesti mnogih naših ljudi do dana današnjeg, kao opravdan istorijski koncept, kao istorijska nužnost. I zato moram reći i ovo: takav odnos prema tom najstrašnijem istorijskom iskustvu ostavlja mogućnost da se ponovi treći ili peti koncept logorski, ostavlja stalno otvorenu mogućnost da se tako nešto dogodi.”**: “Naturalmente, questo modo di intendere l'esistenza dei lager, specialmente quelli stalinisti, esiste tutt'oggi nella mentalità di molti nostri connazionali, come se si trattasse di un concetto storico legittimo. Per questo motivo devo aggiungere anche questo: un simile approccio nei confronti della più terribile esperienza storica lascia aperta la possibilità che si ripeta un terzo oppure un quinto concetto dei lager, lascia sempre aperta la possibilità che accada qualcosa di simile.”

235. **“Posmatram iz taksija, dok stojimo na crvenom svetlu. Jedna žena u bundi, jedna mlada žena, dobro natapirana i našminkana, dakle jedna „gospoda“, šamara svog dečaka od tri-četiri godine. Dlanom, pa nadlanicom. Pa opet dlanom, pa nadlanicom, nemilosrdno. Prstenje na njenoj ruci blesne. Ne čujem dečakov glas i neznam da li plače. Ali se osećam lično ugroženim, osećam se lično povređenim, jer mi se čini da bih imao pravo da izidem iz kola i da joj gospodi u bundi kažem neku reč, da zaštitim to dete, makar bilo njeno i stoput. Ovako se osećam kao uhvaćen u deliktu non assistance aux personnes en danger (ne pritanja u pomoć licima u opasnosti). Ne samo zbog zakonskih konsekvenci. (Postoji li u nas takva stavka, takav paragraf u zakonu?) Ta scena traje prilično dugo, a prolaznici postaju zakonski i moralni saučesnici tog non assistance. Gospodo i gospođe, ovo je Godina deteta. Znete li šta to znači? Ne znate. Ne znam ni ja. Prodavaće se markice i razglednice, prirediveće se cirkuske predstave, čuveni će umetnici prikazivati svoje numere odričući se honorara u korist Deteta. U svakom slučaju, gospodo, nemojte da šamarate to vaše nesrećno dete. Vi ga, gospodo, ponižavate, pred publikom. Vi me, gospodo, pretvarate u saučesnika u zločinu.”**: “Osservo dal tassi mentre stiamo fermi al semaforo rosso. Una giovane in pelliccia, ben cotonata e truccata, dunque, una “signora”, schiaffeggia il suo bambino di quattro - cinque anni all'incirca. Prima con

il palmo della mano, poi con il dorso. Poi nuovamente con il palmo, ed ancora con il dorso, senza pietà. Risplendono gli anelli sulle sue dita. Non sento la voce del bimbo e non sono sicuro che pianga. Ma mi sento personalmente minacciato, mi sento ferito io stesso perché mi sembra di aver il diritto di uscire dalla macchina per dire due parole alla signora in pelliccia, di proteggere quel bambino, anche se fosse cento volte suo. Così mi sento coinvolto nel delitto di *non assistance aux personnes en danger* (non assistenza alle persone in pericolo). Non solo per le conseguenze legali. (Esiste da noi una simile voce, un paragrafo della legge di questo tipo?) Questa scena dura abbastanza a lungo, e i passanti diventano complici legali e morali di questo *non assistance*. Signore e signori, questo è l'Anno del bambino. Sapete che cosa significa? Non lo sapete. Non lo so nemmeno io. Verranno venduti francobolli e cartoline, saranno messi in scena spettacoli da circo, famosi artisti presenteranno i loro numeri rinunciando ai propri oneri in favore del Bambino. In ogni caso, signora, non schiaffeggi questo suo povero figlio. Lei, signora, lo sta umiliando davanti al pubblico. Lei, signora, mi sta tramutando in complice nel delitto.”

236. **“[...] ne volim kratko pamćenje pariske inteligencije, koja je odbacila sumnju, taj najdragocjeniji intelektualni kompas, i godinama strasno grešila protiv istine, protiv očiglednosti i protiv slobode; volim njenu brigu za slobodu, jer i kada je grešila protiv istine i to je činila iz brige za slobodu; ne volim njenu neinformisanost, njenu nečuvenu lakovernost, njenu naivnu „veru u progres“, njen staljinizam kojeg se s mukom oslobađa [...]; ne volim njegovu [od Pariza] naduvenu pristrasnost kojom je pristupio Solženjicinovom geniju, pokušavajući da svoju nečistu savest podmiri na njemu [...]”**: “[...] non amo l’amnesia dell’intelligencija parigina che ha rifiutato il dubbio, quella preziosissima bussola intellettuale, e ha negli anni terribilmente peccato nei confronti della verità, dell’evidenza e della libertà; amo il suo preoccuparsi per la libertà perché anche quando ha sbagliato contro la verità lo ha fatto per la passione della libertà; non amo la sua disinformazione, la sua inaudita credulità, la sua ingenua “fede nel progresso”, il suo stalinismo di cui si libera a fatica [...]; non amo la sua [parigina] parzialità presuntuosa con cui ha trattato il genio di Solženicin, cercando di tacitare con lui la propria coscienza sporca [...].”

237. **“Pošto se u mojim ranijim knjigama fašizam već pojavljivao, osećao sam kao svoju obavezu da pišem i o komunizmu kao o drugoj velikoj tragediji dvadesetog veka.”**: “Siccome il fascismo già era apparso nei miei libri precedenti, ho sentito come un dovere scrivere anche sul comunismo come di un’altra grande tragedia del ventesimo secolo.”

238. **“Novele, insistiram, zasnovane su na apsolutno autentičnim podacima, uzetim iz knjiga i dokumenata. Uostalom, ja se ne bih usudio da izmislim takve stvari**

u jednoj zemlji kao što je moja, da ne bih, s razlogom, bio optužen za ono što se naziva „antikomunizmom“. Bili su mi potrebni dokazi ...”: “Le novelle sono, insisto, basate sui dati assolutamente autentici, presi dai libri e dai documenti. Tra l’altro, io non mi sarei azzardato a inventare simili cose in un paese come il mio per non essere, giustamente, accusato di qualcosa che si chiama “anticomunismo”. Mi occorrevo delle prove...”

239. **“Oslanjao sam se na dokumenta i mnogo razgovarao sa Karlom Štajnerom, koji je kao jugoslovenski komunista proveo sedam hiljada dana u Sibiru. Tu i tamo sam, naravno, oduzimao i dodavao, ali nisam morao da se mnogo oslanjam na maštu jer na ovom polju život se pokazao mnogo inventivnijim. [...] Boris Davidovič je za mene bio i borba: pokretala me je i sujeta, jer nakon toga što su svedoci tih strahota – Solženjicin, Štajner i drugi – već pisali o tome, ja sam pokušao da isklešem pravu književnost od tog materijala. Bitno je bilo kako, iako su činjenice i po hiljaditi put izazivale zaprepašćenje.”:** “Mi sono fondato su documenti e ho parlato molto con Karlo Štajner, che in quanto comunista jugoslavo ha trascorso sette mila giorni in Siberia. Qua e là, ovviamente, ho preso oppure ho aggiunto delle informazioni, ma non ho dovuto affidarmi troppo alla fantasia perché in questo campo la vita si è mostrata molto più inventiva. [...] Per me Boris Davidovič ha rappresentato anche una lotta: sono stato animato dalla vanità, perché dopo che quelli orrori sono stati già descritti dai testimoni - Solženjicin, Štajner e gli altri - io ho tentato di scolpire vera letteratura con lo stesso materiale. L’importante è stato come, i fatti - nonostante siano stati per la millesima volta evocati - abbiano provocato lo stesso sbigottimento.”

240. **“[takav motiv zahtevao je] da svaku svoju pristrasnost (osim one koja je pristrasnost senzibiliteta) otklonim u najvećoj mogućoj meri, da propustim što manje tzv. „psihologije“ junaka, a da se oslonim u najvećoj mogućoj meri na činjenice.”:** “[un simile tema richiedeva] di eliminare, nella maggior misura possibile, ogni mia partigianeria (tranne quella che partigianeria della sensibilità stessa), di far passare il minimo possibile della cosiddetta “psicologia” dell’eroe, e di affidarmi il più possibile ai fatti.”

241. **“[...]možda će netko izučiti udeo dokumenta u knjizi *Grobnica za B. D.* i utvrditi da je on u toj knjizi istovremeno mnogo manji i mnogo veći nego što se na prvi pogled čini: manji, jer je dokumentarnost tu irrelevantna na nivou sižejnog oblikovanja priče, veći jer, dokumentarno tu, na nivou saznanja, doprinosi jednoj dubljoj istinitosti cele knjige: kao dokument o jednom vremenu.”:** “[...] forse qualcuno studierà il contributo dei documenti nel libro *Una tomba per B. D.*, e constaterà che in questo libro esso è molto più piccolo e molto più grande di quanto possa in un primo momento sembrare: più piccolo perché sul

piano del dare forma alla narrazione i documenti rimangono irrilevanti, più grande perché sul piano della conoscenza i documenti contribuiscono a una maggiore veridicità dell'intero libro: che funge da documento di un'epoca.”

242. “... nisam tražio, i pored polemičke iskre koja je podstakla stvaranje te knjige, da ubedim, raspravljam, ili da prenesem ideološku poruku. Inače bih pisao eseje ili članke po novinama. Osnovno je za mene bilo da nađem, u svom domenu, fikciji, izmišljenom, kraj svoje opsesije i prikrivene polemike sa totalitarnim svetom i mišlju. [...] Izazov je za mene pre svega bio književni. Nikako prekriti pisanje, detalje, literarnost lavinom činjenica, svedočenja, a uz to sačuvati u knjizi polemički karakter. Da čitalac oseti i jezu opisanih užasa, ali i estetsku jezu koju izaziva književnost.”: “... nonostante la scintilla polemica che ha stimolato la creazione di questo libro, io non ho cercato di convincere, discutere, oppure di trasmettere un messaggio ideologico. Altrimenti mi sarei dato alla scrittura di saggi o di articoli per i giornali. La cosa fondamentale è stata per me di trovare nel mio settore, nella fiction, nel mondo immaginario, la fine della mia ossessione e della mia nascosta polemica con il mondo e il pensiero totalitario. [...] La sfida per me è stata soprattutto letteraria. Non volevo in alcun caso sommergere la scrittura, i dettagli e la natura letteraria del testo con una valanga di fatti e di testimonianze, pur conservando un carattere polemico al libro. Perché un lettore possa rabbrivire per gli orrori descritti, ma sentire anche il brivido estetico prodotto dalla letteratura.”

243. “Velika zabluda, karakteristična i za XX vek, sastoji se u preplitanju i mešanju književnosti i politike. Nama književnicima ta veza je jednostavno nametnuta. Čak i kad pišem knjigu kakva je *Grobnica za Borisa Davidoviča*, nastojim da iz toga izvučem ono najbolje: poeziju o jednom političkom predmetu, a ne politiku. Razume se da time nisam hteo da izdam istinu, naprotiv: ja svedočim o istini kakvu sam tražio i u dokumentima našao. Kad se *Grobnica za Borisa Davidoviča* pojavila, na sve strane je pisalo kako je to eminentno *politička* knjiga. Ali, ja tvrdim da to *nije* politička knjiga. Bilo mi je stalo – i mislio sam da će posle Solženjicinih i svih drugih knjiga o sovjetskom Gulagu i istoriji ruske revolucije to svima biti jasno – da napišem jedno poetsko, jedno književno delo o tim poznatim činjenicama. Ništa nisam manje želeo nego da saopštavam nekakvu „političku poruku“, koju mnogi kritičari i čitaoci veruju da su našli u knjizi.”: “Un grosso errore, caratteristico per il XX secolo, consiste nell'intrecciarsi e mescolarsi di letteratura e politica. A noi scrittori questo nesso è stato semplicemente imposto. Persino quando scrivo un libro come *Una tomba per Boris Davidovič*, cerco di tirare fuori il meglio da ciò: la poesia su un argomento politico, e non la politica. Va da sé che con ciò io non ho cercato di tradire la verità,

al contrario: io testimonio di una verità come l'ho cercata e trovata nei documenti. Quando è comparso il libro *Una tomba per Boris Davidovič*, da tutte le parti si è scritto di come si tratti di un libro eminentemente *politico*. Sostengo, invece, che questo libro *non è* politico. Volevo scrivere - e pensavo che dopo l'uscita dei libri di Solženicyn e di tutti gli altri libri che riguardano il Gulag sovietico e la storia della rivoluzione russa questo sarebbe chiaro a tutti - un'opera poetica, un'opera letteraria su questi fatti conosciuti. Non ho desiderato mai nulla di meno che trasmettere un qualsiasi "messaggio politico", che molti critici e lettori credono di aver trovato nel libro."

244. "[roman *Grobnica za Borisa Davidoviča*] **Ja to radije nazivam tematskom zbirkom priča nego romanom. Ne možeš prodati priče, ali roman možeš.**": "[il romanzo *Una tomba per Boris Davidovič*] Preferisco considerarlo una raccolta tematica, piuttosto che romanzo. I racconti non si riescono a vendere, ma il romanzo sì."

245. "... **stilska figura, stara koliko i sama retorika, gde je Džojsovo ime zemenjeno sintagmom „Dedalusov dvojniki“ (jer sam tu sintagmu smatrao, a i sada je smatram, pogodnijom i primerenijom proznom izrazu, pripoveci, od direktnog, zapravo esejističkog, pozivanja na samog Džojisa, poimenice)...** ": "... è una figura stilistica antica quanto la retorica stessa, dove il sintagma "un sosia di Dedalus" sta per il nome di Joyce (perché consideravo, e ancora considero questo sintagma il più adatto e adeguato a un testo in prosa, a un racconto, del modo diretto, veramente saggistico, di richiamarsi al nome di Joyce)..."

246. "**I u *Grobnici za B.D.* ima isto tako nekih esejističkih poglavlja koja se smenjuju sa lirskim odstupanjima. Središnja priča, sa temom iz četrnaestog veka, koja je manje – više cela doslovan citat, služi u prvom redu, izvan plana sižejne građe, u funkciji smenjivanja registara.**": "Anche in *Una tomba per Boris Davidovič* vi sono alcuni capitoli saggistici che si alterano alle digressioni liriche. Il racconto centrale, quello con il tema del quattordicesimo secolo, è più o meno una citazione letterale che, al di là del piano dell'intreccio, serve soprattutto in funzione di cambio di registro."

247. "**Priča „Psi i knjige“ nije, dakle, „zapisnik inkvizitorskog suda onako kako ga je formulisao pisar tog suda“ (Jeremić) i kao što sam autor pretenduje u „argumentarnoj“ belešci na kraju, i, dakle, nije „autentičan dokument (...) po sadržaju i po formi, nije „nepreradeni dokument“[...] Istorijski dokument o kome je reč sadrži – ipak – suviše analogija i podudarnosti da bismo mogli poverovati u njegovu autentičnost. (Obmana je dakle uspela.) Ta je „obmana“, dakle, uspela u tolikoj meri (a to je i bio cilj autora) da Nikić i nije posumnjao u**

mogućnost takve istorijske analogije. A reč je, zapravo, u prvom redu, o književnim analogijama. Zaključak drugi (out) Pripovetku „Psi i knjige“ nije niko dosad upoređio sa originalom.“: “La storia “Cani e libri” non è, dunque, “un registro del tribunale istruttorio così come è stato formulato dallo scrivano di quel tribunale” (Jeremić) oppure come pretende di far credere l’autore stesso in una nota “argomentata” situata alla fine, e dunque, non è “un documento autentico (...) per il suo contenuto e per la sua forma, non è “un documento che non è stato rielaborato” [...] Il documento storico di cui qui si parla contiene comunque troppe analogie e coincidenze per poter credere alla sua autenticità. (L’inganno è dunque riuscito.) Questo “inganno” è riuscito in misura tale (e questo era lo scopo dell’autore) che Nikić non ha nemmeno dubitato della possibilità di una simile analogia storica. Mentre si tratta soprattutto di analogie letterarie. Conclusione seconda (out) Il racconto “Cani e libri” non è stato finora paragonato da nessuno con l’originale.”

248. **“...ono što se naziva angažovanošću na književnom planu donelo je više zla i ubilo je (u pravom značenju te reči) više ljudi i talenata nego ona druga, neangažovana književnost; angažovani pisac našeg doba bio je više nego neangažovani pisac saučesnik i inicijator zločina. Međutim, niko ne može imati čistu savest: oni koji su opèvali u svom gordom odricanju mesečinu, imaju na savesti svoje čutanje, nepritanje u pomoć ljudima u životnoj opasnosti, a oni prvi, angažovani, imaju, pak, najčešće na savesti svoje učestvovanje u ubistvu nevinih”**: “...quello che sul piano letterario viene chiamato impegnato, ha causato più male ed (nel vero senso della parola) ha ucciso più persone e più talenti della letteratura non impegnata; ai nostri tempi uno scrittore impegnato è stato, più di quello non impegnato, collaboratore e promotore di crimini. Comunque, nessuno può avere la coscienza pulita: coloro che nella loro gloriosa rinuncia ad impegnarsi hanno cantato il chiarore della luna, portano sulla coscienza il proprio tacere, il non aver soccorso le persone che si trovano in pericolo di vita, mentre i primi, impegnati, nella maggior parte dei casi portano sulla coscienza la propria partecipazione nelle uccisioni degli innocenti.”

249. **“To je polemičko-teorijska knjiga, i ta dva sloja u njoj se stalno prepliću. Može izgledati neskromno, ali ja sam se sa ovom knjigom samo nadovezao na našu književnu tradiciju ove vrste.”**: “Questo è un libro polemico - teorico, e queste due linee si intrecciano in esso costantemente. Può sembrare poco modesto, ma io con questo libro mi sono soltanto riallacciato alla nostra tradizione letteraria di questo tipo.”

250. **“Glupost je jedna neizlječiva bolest i nitko nije kriv da je glup.”**: “La stupidaggine è una malattia inguaribile è nessuno ha la colpa di essere stupido.”
251. **“kao vizuelna metafora tog mog postupka [stajao je pred mojim očima od samoga početka] Rembrantov ČAS ANATOMIJE, onaj iz muzeja u Hagu, sa portretom profesora Tulpa i njegovih učenika.”**: “[sin dall'inizio avevo davanti agli occhi] come una sorta di metafora visiva per questo mio procedimento UNA LEZIONE DI ANATOMIA di Rembrandt, quella esposta all'Aja, con il ritratto del dottor Tulp e dei suoi allievi.”
252. **“...dobivši mig sa vrha, partijski su se psi okomili na knjigu i njenog autora, naivno verujući da će stvar biti efikasnija ako optužbu premeste na književno teorijski plan, jer će time još i prikriti nalogodavce i političku pozadinu afere. Nema sumnje, komunisti su - a za njih je, bez obzira na njihove političke svade, za njih je Moskva večni Rim - moju knjigu (videli smo) doživeli kao svetogrđe: „antistaljinizam je jednak antisocijalizmu“! Oni su prosto hteli da spreče njen „poguban uticaj“, a da se pri tom ne kompromituju pred domaćom i stranom javnošću.”**: “... dopo aver ricevuto il segnale dall'alto, i cani di partito hanno assalito il libro e il suo autore, credendo ingenuamente che tutto sarebbe stato molto più efficace se avessero spostato l'accusa su un piano di teoria letteraria, perché in questo modo avrebbero potuto nascondere i committenti e lo sfondo politico dietro l'affaire. Non c'è dubbio che i comunisti - nonostante i loro litigi politici, per loro Mosca è eterna Roma - hanno vissuto il mio libro (lo abbiamo visto) come un sacrilegio: “antistalinismo è lo stesso che antisocialismo”! Hanno semplicemente voluto impedire la sua “perniciosa” influenza, senza con ciò compromettersi davanti all'opinione pubblica in patria e all'estero.”
253. **“... moje insistiranje na borhesovskoj formi u okviru *Grobnice*, bilo je za mene toliko evidentno da sam mislio da će prvi čitalac koji uzme tu knjigu u ruke shvatiti da ja zapravo polemišem sa Borhesom (kao što sam se uvek polemički odnosio prema svojim uzorima).”**: “...ritenevo che il mio insistere sulla forma borgesiana per quanto riguarda *Grobnica*, fosse così evidente da pensare che il primo lettore che avrebbe preso in mano il libro avrebbe capito che in realtà io polemizzo con Borges (come ho sempre fatto con i miei modelli).”
254. **“Jer beščašće je kad se u ime ideje jednog boljeg sveta, za koju su ginule generacije ljudi, kad u ime jedne takve humanističke ideje stvaraš logore i prikriješ njihovo postojanje, i uništavaš ne samo ljude nego i ljudske najintimnije snove u taj bolji svet. Sveopšta istorija beščašća može se svesti, dakle, na sudbinu svih onih nesrećnih idealista koji su iz Evrope krenuli u**

„Treći Rim“, u Moskvu, i koji su beščasno i bezočno uvučeni u zamku u kojoj će krvariti i umreti kao dvostruko ranjene zveri.”: “Perché d’infamia si tratta quando in nome di un mondo migliore, per cui sono morte generazioni di persone, quando in nome di una simile idea umanistica costruisci lager e nascondi la loro esistenza, e distruggi non solo le persone ma anche i più profondi sogni delle persone in quel mondo migliore. La storia universale dell’infamia può, dunque, ricondursi al destino di tutti quegli infelici idealisti che dall’Europa sono partiti per la “Terza Roma”, per Mosca, e che sono stati vergognosamente e spudoratamente tirati dentro l’inganno in cui avrebbero versato il sangue e trovato la morte come fiere doppiamente ferite.”

255. **“Do koje je mere Zapad kriv za zlo koje se sve više proširuje i sve više banalizuje. I do koje mere su tom Zapadu potrebni mitovi...”:** “Fino a che punto l’Occidente è colpevole per il male che si allarga e che si banalizza sempre di più. E fino a che punto questo Occidente ha bisogno dei miti...”

256. **“Osetio sam da se danas ne može pristupiti fašizmu, a da se pri tom zaobide staljinizam. Utoliko pre što oni imaju neke zajedničke crte - najveći broj Jevreja i u nacističkim i u sovjetskim logorima, uprkos onome što kaže Sol’ženicin je bio sklon da pominje samo one Jevreje koji su bili logorski stražari...”:** “Ho sentito che oggi non può essere affrontato il fascismo, dimenticando nel frattempo lo stalinismo. Tanto più perché entrambi i sistemi hanno alcune caratteristiche comuni - la maggioranza delle vittime sia nei lager nazisti sia in quelli sovietici sono ebrei, nonostante quello che racconta Sol’ženicin, propenso a nominare soltanto quegli ebrei che nei lager facevano le guardie...”

257. **“Počeo sam da tražim razloge tog stradavanja čija je prva žrtva bio moj otac. S takvim nasleđem zauvek ste obeleženi. Ni promena mesta ni promena vremena ne brišu taj beleg različitosti. Vrativši se u Jugoslaviju, vrativši se svojoj kući, nisam se izlečio. I ako postoji misterija od koje se ne može pobeći, gde slobodna volja ne pomaže, onda je to ona „Jevrejina lutalice“. Čak i da sam poslušao majku, koja je nastojala u nekoj vrsti testameta pre smrti, da spalim dokumenta u vezi s mojim ocem, ne bih izmakao sudbini pisca. Pošto sam bio obeležen sramotom „kosmpolitizma“ koji u istočnim zemljama ima sasvim posebno značenje, pošto bejah svuda „disidenti i bez domovine“, silom prilika morao sam da nađem svoje korene i svoje plemstvo u književnosti.”:** “Ho cominciato a cercare i motivi di questo continuo perire la cui prima vittima è stato mio padre. Con una simile eredità si resta segnati per sempre. Né un mutamento di luogo né un mutamento del tempo cancellano questo marchio di diversità. Tornando in Jugoslavia, tornando *a casa mia*, non sono riuscito a guarire. E se esiste un

mistero al quale non si può sfuggire, dove la libera volontà non aiuta, allora questo è quello dell' "Ebreo errante". Anche se avessi dato ascolto a mia madre che in una sorta di testamento prima della sua morte si è adoperata per convincermi a bruciare i documenti che mi ricollegano a mio padre, non sarei sfuggito al destino dello scrittore. Poiché sono stato segnato dall'onta del "cosmopolitismo", che nei paesi dell'Est ha un significato tutto particolare, poiché ovunque mi trovassi ero un "dissidente e senza patria", ho dovuto a tutti costi ritrovare le mie radici e la mia ascendenza nella letteratura."

258. **"Lutajući Jevrejin, koji će tim svojim opredeljenjem, tim svojim jasnim i jasno naglašenim književnim znakom dospeti bez po muke i do evropskih i vanevropskih izdavača, a zna se kojim putem i načinom...":** "Un Ebreo errante che con questa sua dichiarazione, e questo suo segno letterario chiaramente accentuato, riuscirà a raggiungere senza molta fatica gli editori europei ed extraeuropei, e si sa in che modo e con quali mezzi..."

259. **"Naravno, niko ga neće prepoznati pod tim portretom što ga je pripisao Simonu Čudotvorcu, čak i ako objave tu njegovu „stvar“, jer takvu je bradu nosio pre nekih dvadeset godina, još kao student, i to ne više od nekih godinu dana.":** "Naturalmente, nessuno lo riconoscerà sotto il ritratto che ha attribuito a Simon Mago, nemmeno se pubblicasse questa sua "cosa", perché una simile barba la portava una ventina d'anni fa e per non più di un anno."

260. **"Izbor enciklopedijske formule dozvolio mi je da do krajnosti sažmem sve, čuvajući najveći mogući broj detalja, što, po Nabokovu, predstavlja suštinu književnosti. A to je u isto vreme ilustracija moje ars poetica.":** "La scelta di una forma enciclopedica mia ha permesso di restringere tutto al massimo, conservando nello stesso tempo un grande numero di dettagli, il che secondo Nabokov è l'essenza di ogni letteratura. Questo procedimento illustra contemporaneamente la mia *ars poetica*."

261. **"Hteo sam da pokažem kako, u vrlo različitim epohama, postoji nepokretna konstanta. Sveprisutnost ljubavi i smrti.":** "Ho voluto far vedere che, in epoche diverse, esiste una costante: onnipresenza dell'amore e della morte."

262. **"Ali ta knjiga, i pored prevashodno metafizičkih tema, nije bez određenog polemičkog duha.":** "Questo libro, nonostante la prevalenza dei temi metafisici, non è priva di un certo spirito polemico."

263. **“Nekoliko je prevodilaca tu „carsku krv“ prevelo sa „plava krv“. Mogao sam i ja da napišem „plave krvi“, a ako sam napisao „carske krvi“, to je zato što se tako nalazi u jednoj Mandel'stamovoj pesmi, a ta „carska krv“ je, po objašnjenju Nadežde Mandel'stam, aluzija na biblijske kraljeve i careve, dakle tu je Mandel'stam pravio aluziju na svoje jevrejsko poreklo. [...] Uopšte, ta moja knjiga puna je književnih i biografskih aluzija.”** “Alcuni traduttori hanno tradotto questo “sangue reale” con “sangue blu”. Anch'io avrei potuto scrivere “sangue blu”, ma se ho scritto “sangue reale” è soltanto perché così si trova in una poesia di Mandel'stam, e secondo la spiegazione di Nadezda Mandel'stam, questo “sangue reale” è una allusione ai re e imperatori biblici, dunque, qui Mandel'stam fa allusione alla sua origine ebraica. [...] In genere, questo mio libro è pieno di allusioni letterarie e biografiche.”
264. **“... jer je sasvim nevažno koji je čovek u pitanju, pred osnovnim pitanjima svi smo isti”**: “... è del tutto irrilevante di quale uomo si tratta, di fronte alle questioni essenziali tutti noi siamo uguali.”
265. **“Zanimljivo bi bilo ispitati sudbinu knjiga - zločinaca: koliko su ljudi zavele, koliko imaju života na duši. *Protokoli*, ta knjiga - ubica, taj zločinački falsifikat zločinaca, bila bi bez sumnje na jednom od prvih mesta na tom imaginarnom Nirnbergu, gde bi, zajedno sa svojim anonimnim tvorcima, stajala rame uz rame uz *Mein Kampf* i, na žalost, uz sjajnu *Bagatelles pour un massacre Selina*.”** “Sarebbe interessante esaminare il destino dei libri - criminali; quante persone sono riusciti ad influenzare, quante vite pesano sulla loro anima. I *Protocolli*, questo libro - assassino, questa criminale falsificazione dei criminali, senza dubbio occuperebbe uno dei primi posti in questa Norimberga immaginaria, dove starebbe insieme a suoi anonimi autori, fianco a fianco con il *Mein Kampf* e, purtroppo, accanto al magnifico *Bagatelles pour un massacre* di Céline.”
266. **“kojim receptom je sve to napravljeno”**: “Con quale ricetta è stato scritto tutto quanto.”
267. **“...taj koji će iz te tekstualne mase da doživi nešto što nije od samog teksta, nego se nalazi tu negdje nevidljivo.”**: “... colui che proverà nella massa di parole qualcosa che non appartiene al testo, ma si trova lì invisibile.”
268. **“U tom su se gradu (Subotici), dakle, zbile dve krucijalne činjenice moga života što ih je udesio Bog ili Slučaj: tu su se susreli moj otac Eduard Kiš, viši inspektor državnih železnica i pisac Jugoslavenskog reda vožnje železničkog, autobuskog, broskog i avionskog saobraćaja, i moja majka Milica Dragičević,**

Crnogorska lepotica, prvi put daleko od svog rodnog Cetinja, u poseti kod svoje sestre. Susret redak, možda jedinstven u ono vreme.”: “In questa città (Subotica), dunque, sono accaduti due fatti cruciali della mia vita, congegnati da Dio oppure dal Caso: qui si sono incontrati il mio padre Eduard Kiš, l’ispettore capo delle ferrovie statali, nonché lo scrittore dell’Orario jugoslavo delle comunicazioni tranviarie, navali, ferroviarie e aeree, e la mia madre Milica Dragičević, affascinante montenegrina in visita da sua sorella, trovatasi per la prima volta lontana dal suo Cetinje nativo. Un incontro raro, forse unico per quelli tempi ...”

269. **“Te idilične slike, kao u kakvom albumu, tu se prekidaju naglo: iz sna me trže pucnjava pod našim prozorom, moja majka pali, zatim hitno gasi svetlo i, onako u mraku, skida me sa kreveta, i ja znam da to nije san i mora sna: moja majka drhti. To naglo paljenje i gašenje lampe i ta karatama pod krevetom u mračnoj sobi, to je kraj tih svetlih sunčanih slika koje su se redale u mom sećanju sve dosad. Odjednom nastaje mrak i polutmina, kao da je cela rolna, naglo osvetljena, pregorela u mračnoj komori.**”: “Queste immagini idilliache, come in una specie dell’album, qui si interrompono bruscamente: sobbalzo dal sonno per i spari sotto la nostra finestra, mia madre accende, poi velocemente spegne la luce e, così ancora in buio, mi prende dal letto, e sono cosciente che tutto ciò non è un sogno né un brutto incubo: mia madre trema. Questo atto veloce di accendere e spegnere la luce e il borbottare sotto il letto nella stanza buia rappresenta la fine delle immagini solari che si accumulavano nella mia memoria fino a quell’istante. All’improvviso scende il buio e semiombra, come se tutto un ruolino, bruscamente illuminato, fosse stato bruciato nella camera oscura.”

270. **“Slika je ubrzana kao u kinematografu. Moja sestra i ja sedimo, dakle, na kauču nagnuti jedno na drugo, sa mađarskim žurnalom u rukama 'tako da naslov bude jasno vidljiv'. Na jednoj stranici, fotografija tenka u snegu; tenk je pogođen pancergrenatom, kao čovek kog su udarili pesnicom u pleksus; kraj tenka stoje vojnici dignutih ruku, a pobednici su uperili u njih svoje oružje. U jednom montažnom postupku – kao u nekoj projekciji nekih mojih sopstvenih književnih prosedea – mešaju se slike dve stvarnosti: u kuću ulaze žandari i vojnici: na puškama blistaju bajoneti. Jedan vojnik zaviruje pod krevet, zatim otvara ormane, dok drugi drži pušku na gotovs.[...] Moj otac pokazuje žandarmu svoje papire. Ovaj mu ih vraća. Otac uzima sa čivluka kaput i šešir. Na trenutak se koleba da li da uzme i svoj štap... Ostavljen štap koji se klata na čiviluku.**”: “L’immagine è veloce come al cinema. Mia sorella ed io stiamo seduti, quindi, sul divano appoggiati l’uno sull’altro, con un giornale ungherese tra le mani ‘in modo che sia ben visibile il titolo’. Su una pagina ce la fotografia del carro armato sulla neve; il carro armato è stato centrato con la granata, simile ad un uomo

colpito con il pugno sul plesso; accanto al carro armato stanno i soldati con le mani alzate in aria, mentre i vincitori tengono impuntate le sue armi contro di loro. All'interno del procedimento di montaggio – come in una delle proiezioni di alcune mie prosodie letterarie – si mescolano le immagini di due realtà: nella casa entrano i gendarmi ed i soldati: sui fucili brillano le baionette. Un soldato guarda sotto il letto, poi apre gli armadi, mentre l'altro tiene il fucile pronto al sparo. [...] Il mio padre mostra al gendarme i suoi documenti. Costui glieli restituisce. Il padre prende dall'attaccapanni il cappotto ed il cappello. Per un attimo è indeciso se prendere anche il suo bastone... Il bastone lasciato dondola sull'attaccapanni.”

271. **“Čudo beše to što su rupe probijene u dunavskom ledu gde su bacali leševe, bile prepune.”**: “Il miracolo consisteva nel fatto che i buchi scavati nel Danubio gelato dove buttavano i cadaveri erano ormai pieni.”

272. **“ ... kako je zakon predviđao da u mešovitim brakovima sin bude smatran pripadnikom očeve a kći majčine vere, to je moja majka sašila na svojoj singerici dve Davidove zvezde, jednu veću i jednu manju, upotrebivši za to ostatke žute jorganske svile. Stajali smo pred njom, moj otac i ja, ukrućeni kao na probi odela, a ona je, sa čiodama među usnama, premeštala zvezde gore – dole po reverima naših kaputa. Da li je moj otac smogao hrabrosti da u mom slučaju pređe preko naredbe vlasti ili je, zahvaljujući mom krštenju, uspeo da nađe rupu u zakonu, ne znam. Ta žuta zvezda nalik na maslačak, još dugo je stajala u fioci šivaće mašine među šarenim koncima, krpicama i dugmadima; no osim toga dana, na 'generalnoj probi', nisam je više nikada stavio.”**: “... siccome la legge prevedeva che nei matrimoni misti il figlio veniva considerato di fede paterna e la figlia di quella materna, così mia madre sulla sua macchina da cucire Singer aveva preparato due stelle di David, una più grande ed una più piccola, utilizzando i resti della seta gialla dei piumini. Stavamo davanti a lei, mio padre ed io, irrigiditi come durante una prova dei vestiti, mentre lei, con gli aghi tra le labbra, spostava le stelle su e giù sui risvolti dei nostri capotti. Se il mio padre aveva trovato il coraggio di non rispettare nel mio caso la prescrizione delle autorità oppure, grazie al mio battesimo, era riuscito trovare un buco nella legge, io non lo so. Quella stella gialla simile ad un soffione, stava ancora a lungo in uno dei cassetti della macchina da cucire tra i fili colorati, pezzetti di stoffa e bottoni; ma a parte quel giorno, della ‘prova generale’ non lo messa mai più.”

273. **“Prostorija je podeljena tankim zidom od blata na dva dela: veći, 2x2, i manji 2x1. Prvi se naziva 'spavaćom sobom' a drugi 'kuhinjom'. Zidovi su okrećeni oker bojom, koja se dobija kada se u mlakoj vodi rastvori ilovača. Pod utjecajem vlage i sunca, taj se sloj potklobučuje ili se na njemu stvaraju**

pukotine nalik na krljušti ili na izbledela platna starih majstora. Pod je nabijen takođe ilovačom koja je u odnosu na površinu dvorišta niža za nekoliko santimetara. Za sparnih dana ilovača zaudara na mokraču. (Ovde je nekad bila štala.)”: “La stanza è divisa con un sottile muretto di fango in due parti: la più grande 2x2, ed una più piccola 2x1. La prima viene denominata ‘camera da letto’ e la seconda ‘cucina’. I muri sono verniciati con il colore ocre, che si ottiene sciogliendo argilla nell’acqua tiepida. Sotto azione dell’umidità e del sole, questo strato si gonfia oppure si creano su di esso delle perforazioni simili a scaglie o alle tele sbiadite dei vecchi maestri. Anche il pavimento è fatto da argilla compressa, più bassa per alcuni centimetri rispetto il livello del giardino. Durante le giornate afose l’argilla emana l’odore di urina. (Una volta qui era situata la stalla.)”

274. “**... posle smrti moje majke i posle one tri ili četiri godine njene patnje ja više ne verujem u Boga. Ovako sam to formulisao: ako neko kao što je moja majka mora da pati toliko mnogo i toliko dugo, to je dokaz da Boga nema.**”: “... dopo la morte di mia madre e quelli tre o quattro anni di sue sofferenze io non credo più in Dio. L’ho formulato così: se qualcuno come lo è mia madre deve soffrire così tanto e così a lungo, allora significa che Dio non esiste.”

275. “**Tako, reči – prešli smo granicu – zvuče u čovekovoj svesti kao kakva čarobna formula posle koje se otvaraju čarobna vrata i predeli Sezama, no čovek odjednom shvati svu laž i neprirodnost tih veštački stvorenih barijera, jer pored prozora voza odmiču i dalje isti večno zeleni borovi, tamne oranice, obrisi planina, jednom rečju isti neizmenjeni pejzaž koji je ostao i sa one strane. Osim vavilonskog pomjatanija jazikov, koje je samo zlobna šala bogova ne postoje nikakve 'prirodne granice', nikakve barijere između planina i oranica i sve je to ljudska izmišljotina i prevara.'Nebo nema otadžbine'. Ni zemlja nema otadžbine.**”: “Così, le parole – abbiamo attraversato la frontiera – suonano nella mente di un uomo come una specie di formula magica dopo la quale si dovrebbe aprire la porta magica e presentarsi le parti di Sesamo, ma all’improvviso l’uomo comprende tutta la menzogna e la falsità delle barriere create artificialmente, perché accanto al finestrino del treno continuano a scorrere ancora sempre gli stessi alberi di pino eternamente verdi, campi arati scuri, profili delle montagne, detto semplicemente – lo stesso paesaggio come quello rimasto anche da quella parte. Se non prendiamo in considerazione pomjatanije jazikov di babilonia, che è soltanto un cattivo scherzo delle divinità, non esistono altre “frontiere naturali”, non esiste alcuna barriera tra le montagne ed i campi arati. Tutto ciò è soltanto un imbroglio ed invenzione umana. “Il cielo non ha una patria”. Anche la terra non ha una patria.”

276. **“Naravno, jedna književna nagrada, sa ugledom koji uživa ova koja je meni dodeljena, može podići oko knjige i oko njenog pisca izvesnu, kako se to kaže, prašinu, prašinu koja će se kao sve prašine ovog sveta jednog dana slegnuti, a knjiga će živeti svoj život, usamljenički, slučajni, kao što ga žive sve knjige, a osama oko nje (i njenog pisca) biće tada još veća, tišina još stravičnija.”:**
“Naturalmente, un premio letterario, così prestigioso come questo assegnatomi, può innalzare attorno al libro e al suo scrittore un certo, come dire, polverone che un giorno si abbasserà di sicuro come tutti i polveroni del mondo, mentre il libro continuerà a vivere la sua vita solitaria, casuale, come la conducono tutti i libri, il distacco da esso (e dal suo autore) si farà allora ancora più grande, e il silenzio ancora più mostruoso.”
277. **“Nagrade što ti ih daju prinčevi primaj sa ravnodušnošću, ali ništa ne čini da ih zaslužiš.”:** “Accetta con l’indifferenza i premi che ti vengono assegnati dai principi, non fare nulla per ottenerli.”
278. **“Želim da budem sahranjen u Beogradu, po pravoslavnom crkvenom ritualu. Bez govorcije.”:** “Desidero essere sepolto a Belgrado, secondo il rituale ortodosso. Senza tanti discorsi.”

Indice

I CAPITOLO – SCRITTURA COME CIFRATURA DEL REALE

1.0	<u>La lingua materna</u>	2
1.1	Il legame con la madre	4
1.2	Essere uno scrittore dell'Europa centrale	5
1.3	L'ebraismo	13
1.3.1	Difficoltà di definizione	13
1.3.2	L'ebraismo fuori dalla sfera religiosa	15
1.3.3	L'identità allo specchio dell'Altro	21
1.3.3.1	La lingua ebraica	26
1.3.4	Essere uomo	29
1.3.5	Importanza dell'eredità paterna per la scrittura di Kiš	35
1.4	Impossibilità di parlare di Cetinje	39
2.0	<u>Diventare poeta: antiprovincialismo, traduzioni, poesie</u>	43
2.1	Poesia per non impazzire	43
2.2	Poesie	46
3.0	<u>Apprendistato letterario: scrittura tra verità e verosimiglianza</u> ..	52
3.1	Opere giovanili	53
3.1.1	La fase bohémienne	53
3.1.2	Saggistica del primo periodo	55
3.1.2.1	Studio della poesia	58
3.1.2.2	Seminari universitari	59
3.1.2.3	Primi racconti	60
3.2	<i>Psalam 44</i> (Salmo 44)	66
3.2.1	Trattare la tematica ebraica senza <i>pathos</i>	67

3.2.2	Anticipazione della figura del padre e delle analisi della mentalità antisemita	70
3.3	<i>Mansarda</i>	76
3.3.1	La struttura di <i>Mansarda</i> : romanzo come cornice	79
3.3.2	I dilemmi letterari: per una scrittura autentica	82
3.3.3	Il dualismo della prosa di Kiš	83
3.4	Scrivere, che cosa richiede	86
3.4.1	L'autocritica	86
3.4.2	<i>Milost uobličanja</i> (Grazia di prendere forma)	90
3.4.3	Alla ricerca della forma: il rapporto con la tradizione (Joyce, Flaubert, i formalisti russi)	94
3.4.3.1	Opposizione a Joyce come modello	99
3.4.3.2	Interesse per gli esperimenti della letteratura moderna e mancanza di fiducia negli stessi – i formalisti russi	102
3.4.3.3	Flaubert	103
3.5	Alla ricerca del documento	106
3.5.1	Documento come garanzia di autenticità	107
3.5.2	Documenti falsi e loro abuso	108

II CAPITOLO – SCRITTURA COME RICORDO

4.0	<u>Ricordare il padre</u>	113
4.1	Ricordo in funzione di cenotafio	113
4.2	I castagni non hanno ricordi <i>propri</i>	115
4.3	Affidabilità dei ricordi	117
4.4	Documenti nella trilogia familiare	118
4.4.1	Documenti personali di Eduard Kiš (1889 – 1944)	122

4.4.2	<i>Konduker</i> (Orario)	128
4.4.2.1	Eredità letteraria: il padre nel ruolo di scrittore	131
4.5	La figura del padre nel romanzo <i>Bašta, pepeo</i>	136
5.0	<u>Alla ricerca del padre</u>	147
5.1	Cambiamento di registro	147
5.1.1	<i>Noć i magla</i> (La notte e la nebbia)	149
5.1.2	<i>Đubrište</i> (Spazzatura)	153
5.2	La struttura di <i>Peščanik</i>	157
5.2.1	<i>Lettera o indice</i>	162
5.2.2	Il parallelismo con i manoscritti del Mar Morto	166
5.3	La costruzione dell'identità Kišiana	171
5.3.1	Dettagli che rivelano l'identità di Eduard Sam	174
5.3.2	Umorismo ebraico	177
5.3.2.1	Teatrante di razza: Eduard Sam nel romanzo <i>Bašta, pepeo</i>	180
5.3.2.2	Umorismo in <i>Appunti di un folle</i>	183
5.3.2.3	Ironia nelle risposte del teste	189
5.3.2.4	Ironia in <i>Procedimento istruttorio</i>	193
5.4	Le citazioni dal Talmud nel romanzo <i>Peščanik</i>	200
5.5	Polemica con il Padre universale	202
5.6	Rifiuto di rispondere con la violenza	205

III CAPITOLO – SCRITTURA COME MEMORIA

6.0	<u><i>Bolovati od logorologije</i> (Soffrire di campo-logia) come seguito naturale dei temi autobiografici</u>	209
6.1	Comunismo	211

6.2 Memorie di Karlo Štajner	213
6.3 Polemica con gli intellettuali francesi	217
6.3.1 Complici del delitto	221
6.3.2 Comunque <i>homo poeticus</i>	224
6.4 Struttura del romanzo <i>Grobnica za Borisa Davidoviča</i> (Una tomba per Boris Davidovič)	227
6.4.1 Polemiche “letterarie”	243
 <u>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE</u>	 252
 BIBLIOGRAFIA	 263
 <u>APPENDICE</u>	
1. Cronologia delle opere di Danilo Kiš	269
2. Notizie biografiche	271
3. Izvod iz knjige rođenih (Estratto di nascita)	283
4. Gruppi tematici presenti nella biblioteca personale dello scrittore	286
5. La poetica Kišiana nelle parole dell’Autore	296
 Indice	 380